DIEGO ANGELI

LE CHIESE DI ROMA

ROMA-MILANO
SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI
DI
ALBRIGHI, SEGATI E C.

H. BITTNER & CO.
BOOKS - FINE ARTS
67 WEST 55 ST., N. Y. C.

Ulrich Middeldorf

21/28

Rare

i.e. very rare.

DIEGO ANGELI

LE CHIESE DI ROMA

GUIDA STORICA E ARTISTICA

DELLE BASILICHE, CHIESE E ORATORII

DELLA CITTÀ DI ROMA

ROMA
SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI
di Albrighi, Segati e C.

Proprietà Letteraria

Roma, Tipografia E. Voghera (03-955).

THE GETTY CENTER
LIBRARY

Una storia generale delle chiese di Roma, uscirebbe dai limiti che mi sono proposti in questo volume: rimando perciò i lettori che volessero avere più ampie informazioni sull'argomento ai lavori del De Rossi, dell'Armellini e meglio ancora del Marucchi.

Il mio lavoro è più umile: semplice guida storica e artistica dei monumenti, delle pitture e dei sepolcri che contengono le varie chiese della città. Perchè oramai, col progredire degli studii critici e con i molti documenti tratti dagli archivi, la storia dell'arte — specie per quello che si riferisce ai primi secoli dell'êra cristiana — va intieramente rifatta.

Le antiche guide erano per la maggior parte monche e insufficenti. Le nobili e profonde ricerche di Adolfo Venturi, di Do-

menico Gnoli, dello Steinmann, di Stanislao Fraschetti, dell'Hermanin, di Eugenio Muntz, di Valentino Leonardi, del Mazzanti, del Mauceri, e di tanti altri, sparse nelle riviste d'arte e non ancora condensate in un volume definitivo, hanno portato una nuova luce su quasi tutte le pitture, le sculture e la architetture romane, che dai primi secoli vanno fino al Pontificato d'oro di Giulio II e di Leone X. Ho cercato, del mio meglio, di rettificare i molti errori di attribuzioni fantastiche e di indicare i diversi autori delle opere finora ritenute anonime. Il lettore perdoni le omissioni, che in un lavoro di tal mole, sono quasi inevitabili: per conto mio ho cercato che esse fossero ridotte al più piccolo numero possibile.

Lo studio delle varie chiese romane è lo studio di tutte l'arti, poichè in esse più che in qualunque museo di questo mondo si raccolgono i documenti preziosi dell'ingegno umano, dai musaici primitivi e dalle rozze sculture del v secolo, fino agli affreschi modernissimi del Maccari e alle statue di Antonio Canova, a traverso gli splendori del

Rinascimento e la gloria trionfale del barocco. Perchè il secolo che ha dato al mondo la grande arte di Gian Lorenzo Bernini, merita bene una riabilitazione: la moda e — conveniamone pure — lo spirito anglo-sassone dei seguaci di John Ruskin, hanno gettato una immeritata ignominia su questo periodo dell'arte che fu tanto più vitale in quanto che sintetizzò tutto un mondo e tutta una civiltà. Lo studio amoroso delle chiese romane, fatto senza preconcetti e con animo sincero, concorrerà a questa riabilitazione ed io sarò lieto se — per una minima parte — avrò contribuito a simile risultato.

Nelle varie chiese che ho descritto mi sono limitato — come era naturale — alle chiese cattoliche e questa limitazione ha fatto sì che dovessi omettere una delle più importanti opere d'arte moderna che sia stata eseguita negli ultimi trenta anni a Roma: i tre grandi musaici che sir Edward Burne Johnes ha eseguiti per la chiesa protestante di San Paolo alla Via Nazionale. Ma per le chiese descritte, non ho avuto restrinzioni di epoca e di stile, e ho cercato

di essere minuziosamente esatto accogliendo tutte le opere anche se mediocri o di scarsa importanza artistica. Il mio volume è dunque una semplice guida, a cui ho voluto togliere ogni personalità, omettendo per fino i consueti asterischi i quali spesso denotano una predilezione dell'autore o una momentanea glorificazione della moda, e in questo modo ho lasciato il visitatore completamente libero del suo giudizio d'innanzi all'opera d'arte che egli osserva. E questo è — secondo il mio parere e la mia esperienza — il modo più sicuro per vedere con sincerità e per gioire di ciò che si osserva.

D. A.

AVVERTENZA

L'indicazione a destra *e* a sinistra *s'intende sempre a destra e a sinistra della porta d'ingresso. Quando la topografia speciale di una Chiesa ha impedito questa divisione, il cambiamento è stato indicato caso per caso.*

Il lettore, visitando una Chiesa, dovrà vedere nell'indice se vi sono aggiunte o correzioni e in questo caso ricercare nell'appendice di cui troverà indicata la pagina.

I sepolcri, indicati in ciascuna Chiesa, sono soltanto quelli che hanno una qualche opera d'arte: statua, bassorilievo, busto, o pittura. Le semplici lapidi e gli epitaffi sono stati omessi.

Le fotografie furono eseguite dal fotografo Moscioni.

LE CHIESE DI ROMA

S. ADRIANO.

Fu costruita da Onorio I sulle rovine di un edificio romano, probabilmente la Curia Ostilia e detta *in Tribus Fatis*, forse dalla vicinanza delle statue delle Parche, tanto che nel medio evo venne chiamata *Templum fatale*. Fu tenuta in gran conto dai primi pontefici, i quali minacciarono pene di scomunica - come si rivela da un cippo del secolo VIII, oggi nel Museo Lateranense - a chi avesse arrecato danno a questa chiesa. Nelle processioni solenni dell'Assunta, i processionanti vi facevano sosta per lavarsi i piedi con acqua di basilico. Nel 1213 vi furono trasportate le reliquie dei santi Nereo e Achilleo, che vi rimasero fino al secolo XVI, quando il cardinale Baronio ottenne da Clemente VIII (Aldobrandini) che fossero

restituite alla loro chiesa titolare. Nel 1228, Gregorio IX la restaurò, e in quel restauro furono rinvenuti i corpi di S. Adriano, di San Mario e di Santa Marta. Nel 1589 Sisto V (Peretti) cedette la chiesa ai padri della Mercede e la restaurò con disegni di Martino Longhi il giovane. Nel 1656, il padre Alonzo de Sotomayor, ricostruì la chiesa dalle fondamenta, incaricando dei lavori il nipote di Pietro da Cortona, Luca Berrettini, che vi aggiunse la cupoletta. Un ultimo restauro venne ordinato da quei frati della Mercede nel 1703, e nel 1825 Leone XII (Della Genga) la destinò a chiesa parrocchiale.

Interno. — A tre navi sorrette da pilastri. Ai lati della porta centrale, i due angeli che recano le pile dell'acqua santa sono di Antonio Raggi. **A destra**: 1. Cappella dedicata alla Madonna della Grazia: sepolcro di Nicola Giorgioli (1862). - 2. *S. Carlo Borromeo che cura gli appestati* di Orazio Borgianni: sepolcri di Andrea Cantini (1869) di Francesco Marucchi (1859) e di Teresa Toncker (1854). - 3. Quadro a olio del Savonaschi. L'altar maggiore fu disegnato da Martino Longhi, ma gli angeli di stucco sono di Antonio Raggi. Il quadro che rappresenta i martiri *Nereo, Achilleo, Domitilla, Papia, Simeone e Giustino* è di Cesare Torelli. **A sinistra**: 1. *S. Pietro Nolasco* di Carlo Saraceni. - 2. *S. Raimondo Nonnato* della scuola di Carlo Maratta. Sulla porta laterale, esterno: stemma decorativo del secolo XVII.

S. AGATA DEI GOTI.

L'origine di questa antichissima chiesa - che il Nibby confonde con quella omonima detta *de Caballo* oggi distrutta - è incerta, ma si sa che sul finire del secolo V il console occidentale Flavio Recimero la adornò di mosaici, distrutti nel restauro nel secolo XVII e dei quali si conserva un disegno a colori del Penna nella Biblioteca Vaticana. La chiesa si chiamava allora « in Suburra », ma espugnata Roma dai Goti, questi ne fecero sede del loro culto ariano, finchè Gregorio Magno nel 593 non la restaurò e la consacrò nuovamente alla religione cattolica. Nel 1567 San Pio V (Ghisleri) la cedette agli Umiliati, ordine soppresso dopo l'attentato a S. Carlo Borromeo. Nel 1637 fu restaurata per cura dei cardinali Francesco e Antonio Barberini. Nel 1850 Pio IX (Mastai-Ferretti) la cedette al Collegio Irlandese che poco dopo la faceva nuovamente restaurare.

INTERNO. — È a tre navate, sorrette da sedici colonne di granito, unico avanzo della chiesa primitiva. Sulla parete della navata centrale, scene della vita di Santa Agata, dipinte a fresco dal Cerrini, detto il cavaliere Perugino. **A destra:** sarcofago dello spagnuolo Giovanni Francesco Soacheni, legato di Ferdinando VII re di Spagna (1841). Cappella in fondo alla navata;

quadro del napoletano Alessandro Francesi. ALTAR MAGGIORE: urna di porfido contenente i corpi di varii santi. Abside dipinta da Domenico Cerrini. **A sinistra**: monumento del cardinal Bicchi, su disegni di Carlo de Dominicis (secolo XVIII). Monumento dell'irlandese O' Connel, scolpito dal Benzoni nel 1855. In questa chiesa è sepolto il suo cuore; il corpo fu per sua volontà trasportato in Irlanda. Cappella in fondo all'abside restaurata nel 1863: gli affreschi e le decorazioni di essa furono eseguite dai Benedettini di Monte Vergine. La chiesa è aperta la mattina dalle 6 alle 7 e, la domenica, dalle 10 alle 11. Per visitarla in altre ore occorre suonare alla porta del convento in via Mazzarino.

S. AGATA IN TRASTEVERE.

In via della Lungaretta, di faccia all'abside di S. Crisogono. Secondo Anastasio, bibliotecario, questo chiesa fu edificata da Gregorio II intorno all'anno 725. Nel 1575 Gregorio XII (Boncompagni) la cedette ai padri della Dottrina cristiana. Nel 1710 fu riedificata dalle fondamenta con architettura del Recalcati.

INTERNO. — Il soffitto è del Troppa che dipinse anche gli affreschi sopra la porta d'ingresso. Sull'altar maggiore: *S. Agata* del Puccini. Il quadro sull'altare del Crocefisso è di questo medesimo pittore.

S. AGNESE.

Fuori di Porta Pia, sulla via Nomentana. Secondo Anastasio bibliotecario, che ce ne lascio notizia nella *Vita di Silvestro I*, l'origine di questa chiesa si deve a Costanza - figlia dell'imperatore Costantino e di Fausta - che lo avrebbe supplicato di erigere un tempio alla beata martire Agnese. Origine che sembra esatta anche da un'antica inscrizione acrostica che si conservava nell'abside e che è riprodotta dal Gruter, iscrizione scomparsa nel restauro del secolo XVI. La basilica dunque fu costruita l'anno 324, quando era ancor fresca la memoria di Agnese martirizzata poco prima (310). Qualche anno più tardi il papa S. Damaso dettava un'epigrafe poetica per la santa giovinetta, epigrafe che fu ritrovata dal Marangoni nel 1728 e che ora è murata sulla parete a destra della scala d'accesso. Nel 418, durante lo scisma di Eulalio, il papa Bonifacio I celebrò la messa di Pasqua in Santa Agnese. Simmaco I, intorno all'anno 508, la restaurò una prima volta rinnovando completamente la tribuna. Nel 620 il papa Onorio I la restaurò di nuovo, vi fece fare il musaico che ancora

esiste, e l'adornò - secondo quello che ne scrive Anastasio - di un ciborio d'oro e di tre lam-

Abside di Sant'Agnese.

pade anch'esse d'oro di 2 libbre ciascuna e della forma detta *galbata*. Nel 750, durante lo

assedio di Astolfo re dei Longobardi, la chiesa ebbe molto a soffrire, tanto che, liberata Roma dalle orde barbare nel 775, Adriano I la restaurò di nuovo. Nell'anno 864 il papa Nicolò I vi riabilitò Rotado vescovo di Soisson, deposto da Icmero arcivescovo di Reims. Nel 1134 il papa Innocenzo II, andato incontro a Lotario, vi si accampò e quivi venne a prenderli Teobaldo prefetto di Roma. Nel 1241 fu devastata da Federico II che assediava Roma. Nel 1256 Alessandro IV la restaurò e vi consacrò solennemente i tre altari di S. Giovanni Battista, di S. Emerenziana e di S. Giovanni Evangelista. Nel 1487 vi si accamparono le genti di Innocenzo VIII (Cibo) mandate contro gli Orsini. Nel 1527 fu nuovamente rovinata e saccheggiata dalle soldatesche straniere e riedificata poco dopo dal cardinale Varallo che vi fece la grande scalinata d'accesso e il soffitto. Nel 1611, il corpo della santa venne chiuso in una cassa d'argento e messo sotto lo altar maggiore il giorno della sua festa titolare - 21 gennaio - alla presenza del papa Paolo V (Borghese), il quale vi prese il male che doveva più tardi trarlo al sepolcro. Nel 1620 fu riedificata la confessione: nel 1720 subì un altro restauro che le tolse l'antica porta di bronzo. E finalmente nel 1856 fu riparata una

ultima volta da Pio IX (Mastai-Ferretti) dopo che essendosi recato con tutta la sua corte a visitare il vicino convento, il pavimento della sala dove si trovava sprofondò improvvisamente, senza che nessuno avesse a subire danno di sorta. Appena varcata la porta sulla via Nomentana, a destra del cortile, vi è una memoria di questo avvenimento che fu ritenuto miracoloso: un affresco del pittore Tojetti, che riproduce la scena della disgrazia. Di qui si passa nella seconda porta che mette alla grande scala di marmo, fatta costruire dal cardinale Gerolamo Varallo negli ultimi anni del XVI secolo. Questa scala è formata da 43 scalini di marmo. Fino al 1757, vi si conservava il grande sarcofago di porfido che è attualmente al Vaticano: ma in quell'anno il pontefice Benedetto XIV (Lambertini) lo fece collocare nel museo, come narra l'iscrizione che è sulla parete destra. Sempre a destra, e vicino alla porta della chiesa, vi è la bella lapide coi versi che il papa San Damaso dettò in onore della Santa.

I versi sono i seguenti:

Fama refert sanctos dudum retulisse parentes
Agnem cum lugubres cantus tuba concrepuisset
Nutricis gremium subito liquisse puellam
Sponte trucis calcasse minas rabiemque tyranni.
Urere cum flammis voluisset nobile corpus

Viribus immensum parvis superasse timorem
Nudaque profusum crinem per membra dedisse
Ne Domini templum decus facies peritura videret.
O veneranda mihi sanctum decus alma pudoris
Ut Damasi precibus faveas precor inclita martyr.

(Narra la fama che Agnese - come già riferirono i suoi santi genitori - ancora fanciulla, mentre infieriva la persecuzione, lasciasse subitamente la nutrice e di sua volontà schernisse l'ira e le minacce del truce tiranno; e che questi volendo bruciare il nobile corpo, ella con le sue deboli forze superasse un immenso terrore e che le nude membra fossero protette dalle diffuse chiome, affinchè sguardo umano non si fissasse su quel tempio del Signore. Io ti prego, o veneranda ed inclita martire, altrice del pudore, affinchè tu favorisca Damaso nelle sue preci).

Interno. — Il piano della chiesa era originariamente costruito sul suolo del cimitero e rimaneva più basso del livello stradale, ragione per cui essendo il luogo assai umido, nel restauro del 620 vi si aggiunsero i matronei, come si era già fatto verso la stessa epoca e per le medesime ragioni nella chiesa di S. Lorenzo *extra muros*. La basilica è divisa in tre navate, sorrette da sedici colonne di vari marmi, tolte da edifici pagani. Il soffitto fu fatto rifare dal Varallo, verso il 1590 e il pavimento marmoreo fu sostituito all'antico, che era formato con frammenti di sepolture cristiane, nel 1728. Gli affreschi e le decorazioni dei matronei, nelle pareti della navata centrale, furono eseguiti nel 1856 dai pittori Gagliardi, Tojetti, Botti e Sereni. **A destra**: 1. Cappella: tomba di Anna Cocco-Mangani (1869) e sepolcro di Rosa Alessandrini, scolpito nel 1867 da T. dell'Aquila. - 2. Bassorilievo del 1490, rappresentante S. Stefano e San Lorenzo. Sull'altare: busto marmoreo di Gesù Cristo, lavoro del secolo XVI, falsamento attribuito a Michelangelo. Nella parete a sinistra:

memoria marmorea di Pietro Giacomo Cima, maestro di camera di Leone XI (Medici) con un ritratto di questo pontefice eseguito nel 1609 dal bolognese Antonio Scalvati. - 3. Restaurata nel 1896. Sull'altare *S. Agnese* di E. Cisterna. A destra il *Martirio di S. Emerenziana* e a sinistra i *Funerali di S. Agnese* dello stesso. ALTAR MAGGIORE: baldacchino sostenuto da 4 colonne di porfido ed eseguito nel 1614; statua della santa in alabastro orientale agatizzato. Questa statua è un'antica scultura pagana a cui furono aggiunti dal Franciosini nel secolo XVII i piedi, le mani e la testa di bronzo. ABSIDE: musaico eseguito per ordine di Onorio I (625-640). Rappresenta la santa vestita di abiti patrizi di stile bizantino, con ai piedi gli strumenti del martirio (face e spada), a destra Onorio I col modello della basilica, a sinistra Simmaco, altro pontefice restauratore del prezioso edificio. Sotto, in caratteri d'oro questi distici:

Aurea conicisis surgit pictura metallis
Et complexa simul clauditur ipsa dies.
Fontibus e niveis credas aurora subire
Correptas nubes ruribus arva rigans.
Vel qualem inter sidera lucem proferet Irim
Purpureusque pavo ipse colore nitens.
Qui potuit noctis vel lucis reddere finem
Martyrum e bustis hinc reppulit ille chaos.
Sursum versa nutu quod cunctis cernitur usque
Praesul Honorius haec vota dicata dedit;
Vestibus et factis signantur illius ora
Excitat aspectu lucida corda gerens.

(Sorge l'aurea pittura dai tagliati metalli, e nel tempo medesimo ella contiene la sua luce. Non altrimenti ti sembra che l'aurora, irraggiante oltre le tarde nubi sui piani delle campagne, derivi da nivee fonti o che l'Iride dia luce in mezzo alle stelle e il porpureo pavone scintilli di un suo proprio colore. Colui che potè segnare il termine della notte e della luce,

scacciò di qui il caos dai sepolcri dei martiri. Onorio presule ordinò questi pii voti, che tutti intorno si veggono riuniti).

Sotto il musaico, un trono episcopale del secolo VII. **A sinistra**: ingresso alle catacombe. 3. Cappella: cenotafio di Alberto Passeri, canonico lateranense (1890).

CATACOMBE. — Queste catacombe di Santa Agnese sono fra le più caratteristiche e le meglio conservate di Roma, essendo state preservate dalle spogliazioni dei barbari e dell'avidità dei fedeli. La loro scoperta è recente e rimonta a ventitrè anni or sono: ragione per cui si poterono lasciare nel loro aspetto primitivo, senza trasportarne le ossa o infrangere i sepolcri. Nei secoli antecedenti se ne conosceva a pena l'esistenza, e una iscrizione tracciata sopra il muro da un Tommaso d'Aquila nel 1683 avverte: «Chi vo' entrare qui dentro ci vo' assai lume se no si perde la strada ». Allora le gallerie erano per la maggior parte riempite di limo, la qual cosa le aveva preservate da saccheggi e dalle spoliazioni. Esse sono scavate nel tufo pliocenico, in un luogo ove già erano antichi sepolcri gentilizi tra i quali quelli della Coorte pretoria. Per essere dunque in un luogo privato, sfuggirono alla confisca decretata da Diocleziano.

La loro profondità è in media di undici metri sotto il livello del suolo. Hanno tre ingressi, due nella basilica e uno un po' più a nord dentro il recinto di Santa Costanza. L'interno è composto da una rete di gallerie lunghissime, appartenenti a quattro periodi diversi.

Il primo periodo, che è il più antico, rimonta al II secolo e comprende le gallerie che si trovano all'ingresso della scala, lungo il lato sini-

stro della basilica. Furono scavate nell'antico *Agellum* di Santa Agnese, di cui è menzione nei documenti primitivi. Il secondo periodo fu scavato nel III secolo, e si estende lungo il lato destro della basilica, dirigendosi verso Santa Costanza. Di questo tracciato rimangono oggi pochi avanzi, per essere a fior di terra e in un terreno eccessivamente friabile. Il terzo periodo, che è il più ampio di tutti, fu cominciato sulla fine del III secolo e continuato nel IV, in un'epoca di pace, tanto che alcuni corridoi si prolungano per oltre 70 metri in linea retta. Si estende dietro l'abside della basilica, dirigendosi oltre la via Nomentana e riallacciandosi con le gallerie del secondo ipogeo. Il quarto finalmente, è nel luogo dove si trovavano gli antichi sepolcri gentilizi, e fu scavato verso la fine del IV secolo: il suo ingresso si apre nella chiesa di Santa Costanza. Come ho già notato, i sepolcri non sono stati spogliati e molti di essi conservano ancora gli scheletri dei martiri, alcuni coperti da uno strato sottile di calce bianca su cui rimangono le impronte della tela che copriva i corpi, altri velati da una polverina rossastra, che ardendo sa di buono, ultimo avanzo dei balsami coi quali si profumavano i resti degli estinti. Notevole anche per la storia, la ricchissima raccolta d'iscrizioni funebri. Per una più minuta descrizione di queste catacombe e delle lapidi che esse contengono vedi l'Armellini: *Descrizione del Cimitero di S. Agnese sulla via Nomentana.*

S. AGNESE.

In piazza Navona. Fu costruita sulle rovine del Circo Agonale, nel luogo stesso ove la martire fu esposta. È noto, infatti, come dopo aver tentato di decapitarla due volte inutilmente, fu condannata a essere lasciata nuda in un pubblico lupanare e che allora, per miracolo, i capelli biondi della giovinetta la ricoprirono tutta di un aureo manto infrangibile. Calisto II (dei conti di Borgogna) ingrandì la cappella eretta in quel luogo e l'anno 1123 la consacrò solennemente. Allora però la chiesa aveva il suo ingresso in via dell'Anima, e di questo ingresso rimane anche oggi una porta murata. Nel 1186, Urbano III (Crivelli) la dichiarò filiale di S. Lorenzo in Damaso. Nel 1384 vi fu battezzata Francesca Bussi poi S. Francesca Romana. Nel 1625 Innocenzo X (Pamphily) la riedificò dalle fondamenta, cambiando la porta d'ingresso e incaricando il Borromino di fare la nuova facciata. Questa facciata fu eseguita tra il 1645 e il 1650, quando era più acuta la lotta fra questo artista e il Bernini. Si racconta anzi che quest'ultimo, per vendicarsi della guerra mossagli dal Borromino, figurò il Plata, sulla

base della sua fontana, in atto di protendere le braccia come a esprimere il timore che la facciata di S. Agnese non avesse a cadergli sulla testa e il Nilo in atto di coprirsi gli occhi per non vederla. Però la lanterna della cupola e i due campanili laterali sono di Carlo Rainaldi. La cancellata di ferro che recinge la scalinata fu fatta fare da Pio IX (Mastai Ferretti) nel 1851, ed è opera del Celsi.

Interno. — A croce greca, con sette altari. La cupola, adorna di stucchi dorati, è dipinta da Ciro Ferri e dal Corbellini, ma i tondi sono del Baciccio. Il carattere di questa chiesa consiste nell'essere i suoi altari adorni soltanto di grandi bassorilievi in marmo, il che le dà un aspetto tutto speciale. **A destra**: 1. Cappella: *S Alessio*, bassorilievo di Francesco Rossi. - 2. *S. Agnese sul rogo*, statua di Ercole Ferrata. - 3. *S. Emerenziana* dello stesso Ferrata. Altar maggiore, di alabastro fiorito e di verde antico: *S. Famiglia* di Domenico Guidi; gli angeli del frontespizio sono del Maini. **A sinistra**: 1. Cappella: *S. Eustachio tra le belve*, statua abbozzata da Cefa di Malta e finita dal Ferrata. - 2. *S. Sebastiano*, statua antica a cui Paolo Campi cambiò la testa convertendola in quella del santo. - 3.*S. Cecilia*, bassorilievo di Antonio Raggi. Sopra la porta d'ingresso: monumento a Innocenzo X di Giovanni Battista Maini.

Sotterraneo: È il luogo dove la santa fu esposta e vi si accede da una porta a sinistra, vicino alla cappella di S. Agnese. Sull'altare, un bassorilievo rappresentante il miracolo dei capelli, opera dell'Algardi.

CONFRATERNITA DEGLI AGONIZZANTI.

In piazza Pasquino. Piccola chiesa detta anche della Natività, forse perchè in essa si conserva una parte delle fasce di Gesù bambino. Sull'altar maggiore: quadro di Paolo Melchiorri. **A destra**: *S. Michele Arcangelo* di Mario Garzi. **A sinistra**: *S. Antonio di Padova* del Cerruti.

S. AGOSTINO.

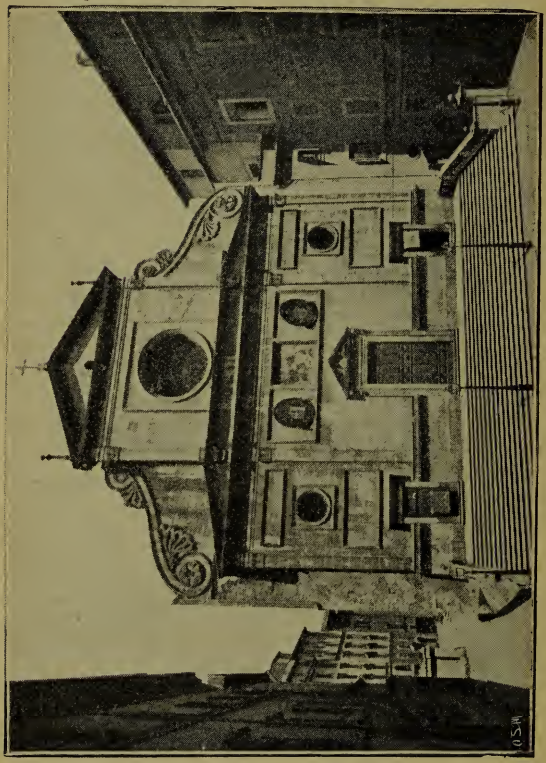
Fu fatta costruire nel 1483 dal cardinale Guglielmo d'Estouteville, ministro di Francia a Roma, con architettura di Giacomo di Pietrasanta nel luogo del Campo Marzio, detto *Bustum,* dove era stato bruciato il corpo di Augusto e in seguito quello di tutti gli altri imperatori. Quivi era già una piccola chiesa del secolo XIII appartenente ai padri Agostiniani e che in questa occasione fu distrutta. Nel 1750 Luigi Vanvitelli rifece completamente l'interno dandogli la forma attuale. Nel 1855 i padri Agostiniani, a cui la chiesa apparteneva, la fecero restaurare e decorare di nuove pitture. La facciata è in travertino e si vuole che i materiali fossero tolti al Colosseo. La cupola

è la prima che sia stata costruita in Roma. Nelle due porte laterali vi è come un piccolo vestibolo con alcune sculture. In quello di destra: sepolcri di Angelo di Barbarano (1558) e di Paolo del Maxo (senza data, ma del secolo XVI). In quello di sinistra: sepolcri di Emanuele Balbo (1515) e dello Scarampi (1506).

Interno. — È diviso in tre navate sorrette da pilastri e decorate di bronzi e di dorature. Ai piedi dei primi pilastri, due acquasantiere sorrette da due angeli di marmo bianco che ricordano la maniera del Raggi. **A destra**: Madonna detta di S. Agostino, una delle più venerate di Roma per la fama dei suoi miracoli fatti specialmente alle partorienti. Una leggenda assai diffusa nel popolo vuole che il simulacro della Madonna sia una statua di Agrippina con Nerone giovane; leggenda erronea perchè essa è opera di Jacopo Tatti, detto il Sansovino e scolaro di Andrea Sansovino. Nella volta di questa e dell'altra navata, figure dei profeti su fondo turchino, del Gagliardi. 1. Cappella: *Coronazione di S. Caterina* e due angeli ai lati, dipinti a olio sul muro da Marcello Venusti. Sepolcri di Stefano Mutini, cavaliere di S. Giacomo (1609) e di Lorenzo Mutini (1630). Sepolcro del cardinale Fabrizio Veralli (1624). - 2. Copia di Avanzino Nucci della *Madonna delle Rose* di Raffaello, che era a Loreto e che oggi è perduta. Gli affreschi della volta sono dello stesso Nucci. Sepolcro di Gerolamo Veralli (1655). - 3. (Eretta sui disegni di Giovanni Battista Contini). Sull'altare: la *Beata Rita da Cascia* di Giacinto Brandi. Affreschi della volta e delle pareti di

Pietro Locatelli, scolaro di Pietro da Cortona. Sepolcro di Raffaele Casali (1545). - 4. Sull'altare: altorilievo rappresentante *Gesù che dà le chiavi a S. Pietro* di G. B. Costignola. Affresco della volta del Vasconio. Sepolcro del legato pontificio Baldassare Ginanni ravennate (1598). - 5. Cappella del Crocefisso, dove pregava S. Filippo Neri. Sepolcro del cavaliere Generoso Alberto Splawsky (1596). Sepolcro di Onofrio Panvini, segretario del cardinale Alessandro Farnese (1596). Sepolcro del cardinale Enrico Noris, veronese (1704) - Sepolcro di Leopoldo e Angela Ratti, eseguito dal Trabacchi nel 1842. Cenotafio del cardinale Tommaso Martinelli (1888). - 6. Cappella (nella crocera) dedicata a S Agostino e adorna con colonne di marmo affricano. Il quadro dell'altare e i due laterali sono del Guercino. Nelle pareti: sepolcri di Guglielmo Vertecchi folignate (1623), di Antonio Buti (1608) e di G. B. d'Aste (1620). Monumento funebre del cardinale Renato Imperiali dei principi di Francavilla. Il monumento fu disegnato da Paolo Posi: le statue sono di Pietro Bracci e il ritratto in musaico è del Cristofari sopra un disegno di Ignazio Stern (seconda metà del secolo XVIII). - 7. Cappella dedicata a S. Nicola da Tolentino. Il quadro sull'altare è di Tommaso Salini. I quattro dottori della volta sono dell'anconitano Andrea Lilio e gli affreschi laterali di Giovanni Battista da Novara. **A destra**: sepolcro di Gerolamo de Gettis (1646). ALTAR MAGGIORE: fu eseguito dal Bernini nel 1627. Alcuni vogliono, ma erroneamente, che gli angeli fossero di mano dei suoi scolari; il che la critica ha oggi negato. L'immagine della Madonna è una di quelle solite immagini bizantine, dette di San Luca, portata in Roma dopo la presa di Costantinopoli. Il paliotto dell'altare è del Sartorio. NAVATA CEN-

TRALE: gli affreschi della volta e delle pareti sono di Pietro Gagliardi, eccettuato però quello



Facciata di S. Agostino.

del terzo pilastro a sinistra che rappresenta il profeta Isaia che fu dipinto nel 1512 da Raffaello, quando sotto l' impressione della cappella

Sistina volle imitare Michelangelo. L'affresco, che è molto rovinato, fu ridipinto da Daniele da Volterra. In fondo a questa navata, a destra: sepolcro di Antonio Ghirlandajo, fiorentino, protonotaro apostolico (1609). A sinistra: sepolcro del cardinale Filippo Visconti, milanese 1608). Nei pilastri di faccia all'altar maggiore: sepolcro di Giacinto Baldini (1675) a destra e di Fulgonio Petrelli (1688) a sinistra. NAVATA DI SINISTRA: 1. Cappella dipinta da Cristoforo Consolano. Sull' altare: la *Madonna di Loreto* di Michelangelo da Caravaggio. - 2. Eseguita sui disegni del Bernini che dette anche il progetto per il sepolcro del capitano Baldassarre Pio Perugino, che ancora vi si conserva. La volta è dipinta da Guidobaldo Abbatini e sull'altare vi è il bassorilievo di *Sant' Anna con la Vergine* di Andrea Sansovino - Sepolcro di Domenico de Crollis (1862). - 3. La *Beata Chiara da Montefalco* di Sebastiano Conca - Sepolcro di Angelo Egidi (1852). - 4. *S. Apollonia* di Gerolamo Muziano, affreschi del genovese Francesco Rosa, scolaro di Pietro da Cortona. Sepolcro del teologo Fulgenzio Bellelli (1745). - 5. *S. Giacinta* di Giacinto Brandi - Sepolcri di Emilia Pomares (secolo XIX), del teologo Gregorio da Rimini (1719), del cardinale Gerolamo Seripandi (1759), di Giuseppe Francesco Mazio (1870) e di Adelaide Bini (1668), quest'ultimo del Trabacchi. - 6. (Cappella nella crocera). Appartiene ai principi Pamphily. Sull'altare statua di Tommaso da Villanova, abbozzata da Melchiorre Cefa e scolpita da Ettore Ferrata. Monumento del cardinale Lorenzo Imperiali, scolpito nel 1723 da Domenico Guidi. Sepolcri del vescovo Tusani (secolo XVII) dell'orientalista Emiliano Sarti (1840), di Adeodato Nuzzi (1827) e di Pietro de Moris (1851). - 7. (Nell'abside). Cappella detta di Santa

Monica, perchè contiene in un sarcofego a sinistra il corpo della Santa. La statua giacente è di Isaja da Pisa. Il sarcofago fu portato da Ostia a Roma nel 1430 e nel 1445 fu posto sull'altare costruito da Maffeo Vegi. Nel 1566 fu tolto di là e messo nella parete finchè nel 1760, il cardinal vicario, Odescalchi, lo fece deporre nell'attuale sarcofago appositamente costruito. Il soffitto è di Giovan Battista Ricci da Novara e il quadro dell'altar maggiore di Giovanni Cottardi. A destra è il sepolcro del cardinale Pietro Grifi, forlivese, prefetto in Sabina e legato in Francia e in Inghilterra di Alessandro VI (1492, Borgia). Sul pilastro dell'arco: sepolcri del cardinale Gregorio Petrichini (1713) e di Agostino Giorgi (1797).

Nel piccolo vestibolo della porta laterale: sepolcro di Giovanni Antonio Lomellini, genovese (1503). Sepolcro di Pantasilea Grifi, figlia del cardinale Pietro (1527). Sepolcro dell'arcidiacono Carlo Verardi (1500). Le figure di 4 apostoli, di Isaia da Pisa, appartenenti al monumento di Santa Monica distrutto, come è stato detto, nel 1760. Bassorilievo di un crocefisso di Luigi Capponi in memoria di una messa perpetua stabilita da Dionisio Lunati milanese, sul finire del secolo xv. - Acquasantiera sorretta da un angelo simile a quelli dell'interno, è opera di Antonio Raggi.

Sacrestia. — Fu eretta coi disegni del Vanvitelli. Sull'altar maggiore: *S. Tommaso da Villanova* del Romanelli.

Chiostro (attualmente Ministero della marina, in via Sant'Antonino dei Portoghesi). — Nella parete di sinistra monumenti funebri del vescovo Ottaviano Fornari, patrizio genovese (seconda metà del secolo xv), del vescovo Gia-

como Ammamati; la lunetta di questo monumento è di Mino da Fiesole (1451), del cardinale Luca, senese (secolo XV) e di Costanza Piccolomini (1477). Le sculture di quest'ultimo monumento sono di Luigi Capponi, da Milano.

S. ALESSIO.

Sull'Aventino. L'origine di questa chiesa non è certa e sebbene alcuni, appoggiandosi a un dubbio passo di Anastasio bibliotecario nella *Vita di Sisto III*, la vogliano far risalire al IV secolo o almeno al principio del V, pure non se ne hanno documenti certi prima del secolo VIII. In quel luogo il senatore Eufemiano, padre di S. Alessio, aveva il suo palazzo. La storia di questo santo racconta che egli, dopo aver vissuto come mendico alla porta di una chiesa in Edessa, ritornato in patria rimase in un sottoscala della casa paterna per 17 anni ignoto a tutti, e non fu riconosciuto che dopo la sua morte. Su questo palazzo sarebbe stata costruita una chiesa in onore di S. Bonifacio che più tardi cambiò il suo titolo in quello di S. Alessio. Il monastero, però, è posteriore e le prime memorie di esso si hanno nel secolo X e si deve forse ad Alberico signore di Roma, che morì nel 954. Egli fu avo di

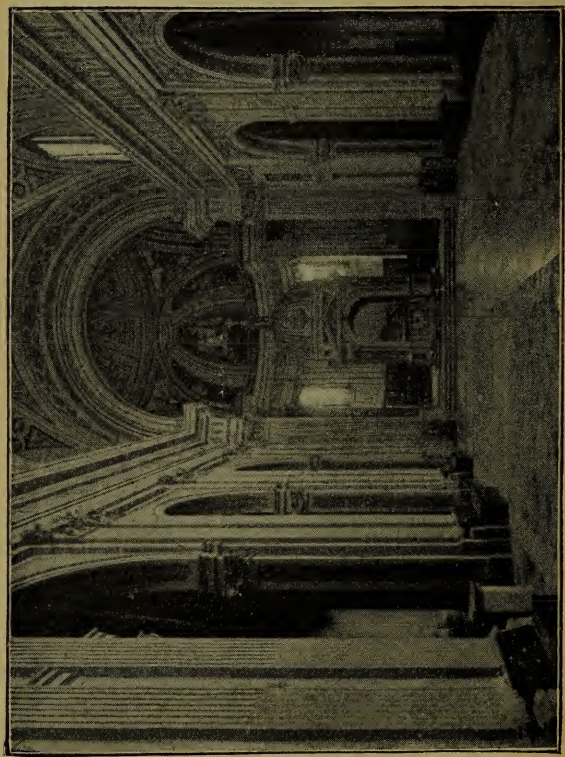
Crescenzio, colui che volle restaurare l'antica repubblica romana e che fu capo della città tra il 972 e il 978. Fu durante la potenza sua che Benedetto VII, nipote anch' egli di Alberico, compì questo monastero incominciato dall'avo, dandone incarico a Sergio vescovo di Damasco, ritornato in Roma dopo che era stato cacciato dai Saraceni. I lavori furono finiti nel 977 e Sergio divenne primo abate di questo nuovo monastero composto in parte di Benedettini latini e in parte di Basiliani greci. Nel 988 Ottone III, venuto a Roma per ristabilirvi Gregorio V contro l'antipapa Giovanni, dopo che Crescenzio si fu arreso, violò la promessa fattagli e lo fece uccidere, confiscando i beni e i beneficî suoi e della sua famiglia: fra questi era compreso il convento di S. Alessio, che però per intercessione del vescovo di Liegi, Notkero, fu risparmiato. Nel 1231 Gregorio IX tolse ai Benedettini questo monastero, cedendolo ai monaci Premostratensi. Nel 1390 fu elevato a commenda. Nel 1426, Martino V (Colonna) lo cedette ai monaci Gerolamini il cui primo abate fu Lupo da Olmeto. Nel 1582 Sisto V (Peretti) elevò la chiesa a titolo cardinalizio. Nel 1607 il cardinale Guidi del Bagno restaurò la confessione decorandola di abbellimenti nuovi. Nel 1750

il cardinale Angelo Maria Quirini trasformò la chiesa riducendola allo stato attuale con architettura di Tommaso de Marchis. Nel 1813 Carlo IV, re di Spagna, ingrandì e abbellì il monastero, che donò poi ai monaci al loro ritorno.

Portico. — Porta cosmatesca. **A sinistra**: statua in stucco di Benedetto XIII (Orsini) innalzata per munificenza del cardinale Quirini nel 1752.

Interno. — A tre navi, sorrette da pilastri che sostituiscono le colonne primitive, tolte nel restauro del 1750. Il pavimento è in molte parti, l'antico pavimento cosmatesco. **A destra**: sepolcro del cardinale Metello Becchi (1619). Altare con l'immagine della Vergine che l'abate Sergio portò da Edessa dove era esposta nella chiesa alla cui porta aveva mendicato S. Alessio. Altar maggiore: tabernacolo con 4 colonne di marmo tessalico. Dietro l'altare, sul pavimento: pietra tombale dell'abate Lupo da Olmeto (1433). Nel coro, due piccole colonne di marmo adorne di mosaici, le uniche rimaste delle 19 che vi aveva fatto Giacomo Cosmati, come si rileva dalla firma incisa nella faccia della colonna di destra. **A sinistra**: scala di legno sotto la quale visse il Santo, durante 17 anni. Statua in stucco di S. Alessio morente, di un anonimo del secolo xviii. Pozzo che appartenne alla casa del senatore Eufemiano e dal quale si dissetava il santo, durante quelli anni in cui vi rimase sconosciuto. In fondo alla navata, sulla parte di destra: pietra tombale del poeta latino Giuseppe Brippio (1457). Cappella eseguita con architettura di Carlo Morena: il quadro sull'al-

tare è del Ricciolini. Cappella funebre del cardinale Guidi del Bagno, legato in Francia.



Interno di S. Alessio.

Sulla lapide: Madonna col Bambino fra i Santi Pietro e Paolo, pitture a olio d'ignoto. La statua del cardinale è di Domenico Guidi.

Chiostro. — Sorretto da 28 colonne di granito, con un pozzo ombreggiato da aranci. Sulle pareti, importanti iscrizioni funebri: quella del vescovo Sergio di Damasco (981) quella di Crescenzo, figlio di Giovanni e di Teodora che ribellatosi all'autorità imperiale, suscitò a Roma la rivoluzione nella quale perse la vita Benedetto VII e fu nominato in sua vece l'antipapa Francone. Morì nel 984; l'iscrizione è però posteriore di 12 anni. Vi è anche la lapide sepolcrale di Leone de' Massimi (1012), che è il più antico documento funebre relativo alla famiglia Massimi.

S. ALFONSO DEI LIGUORI.

In via Merulana. Fu costruita nel 1855 dai frati Liguorini che a questo scopo comprarono un antico terreno detto Villa Caserta. La architettura della chiesa, di stile gotico, è dell'inglese Giorgio Wigley. Ma la facciata è del padre Gérard, liguorino. Su questa facciata sono tre bassorilievi di travertino e due statue, eseguite, gli uni e le altre dallo scultore Della Bitta.

Interno. — È a una sola nave: gli affreschi dell'abside e degli arconi sono di Francesco Rohden. Le vetrate delle finestre, rappresentanti alcuni martiri, furono eseguite da Le Forestier. Le decorazioni sulle pareti interne della navata centrale sono del Cisterna. A destra: Il *Nazareno*, statua dello scultore belga Van der

Linden. - 1. Altare: *Santa Teresa* - 2. *San Giuseppe*. - 3. La *Santa Famiglia*, tutti e tre del bavarese Zambusch. **A sinistra:** Il *Calvario* di Mayer di Monaco in Baviera. — 1. Altare: *S. Francesco*. - 2. *L'Immacolata*. - 3. *S. Alfonso*, anche questi tre di Zambusch. NELLA SACRESTIA: grande bassorilievo in terracotta dipinta rappresentante la *Deposizione* di Ermanno Schubert. Due pitture murali degli *Apostoli* di ignoto.

S. AMBROGIO DELLA MASSIMA.

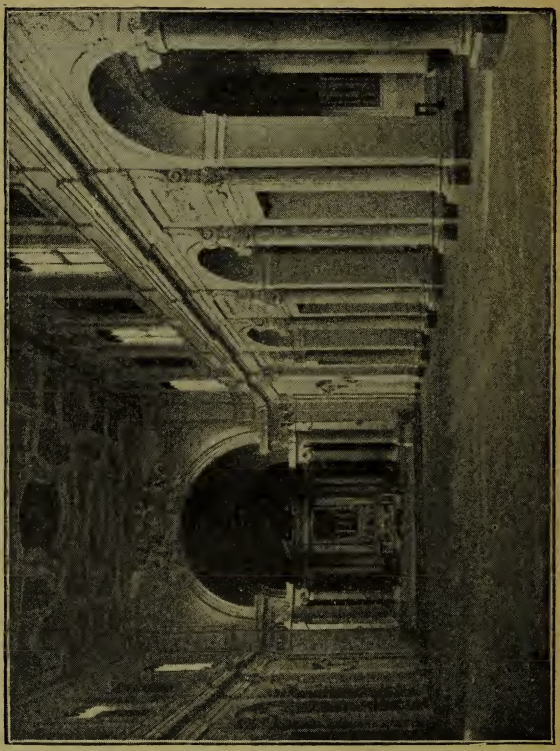
In piazza delle Tartarughe, sulle rovine del Portico d'Ottavia. — È una antica chiesa, costruita nella casa del santo e di sua sorella Marcellina. Se ne ha una prima traccia nella *Vita di Leone III* (795) di Anastasio bibliotecario. Fu però restaurata una prima volta nel secolo XII e nel 1606 ebbe la forma attuale. Nel 1814 fu ceduta alle Clarisse e nel 1860 fu nuovamente riparata nel suo interno. La chiesa è aperta soltanto nelle prime ore della domenica.

INTERNO. — **A destra:** 1. Statua di *S. Benedetto* di Orfeo Busello. - 2. La *Deposizione* del Romanelli. ALTAR MAGGIORE: *S. Ambrogio che guarisce una inferma* di Ciro Ferri. Gli affreschi nei peducci della volta sono del Cozza. **A sinistra:** 1. Altare: le pitture sono attribuite al cavaliere d'Arpino. - 2. *S. Stefano* di Pietro da Cortona.

S. ANASTASIA.

In fondo a via S. Teodoro, vicino alla piazza dei Cerchi. La data della fondazione di questa chiesa è incerta, ma un documento ci dice che esisteva già sotto Gelasio, nel 992, il che farebbe risalire la sua origine al IX secolo. La tradizione vuole infatti che sia stata edificata da Apollonia, matrona romana, circa l'anno 300. Era del resto una chiesa importante nel medio evo, tanto che il papa vi celebrava la prima messa il giorno di Natale e qui si radunava la *collecta* per la stazione a S. Sabina. Nel 796, a quanto riferisce Anastasio bibliotecario, Leone III restaurò il tetto. Nel 1210 Innocenzo III vi fece nuovi restauri e l'arricchì di decorazioni interne, fra cui due amboni che andarono distrutti più tardi. Nel 1475 Sisto IV (Della Rovere) la risarcì in quelle parti che minacciavano rovina. E così rimase nel suo aspetto primitivo fino al 1636, anno in cui, abbattuta in parte da un temporale, fu riedificata per ordine di Urbano VIII (Barberini). Ne fu architetto Luigi Arrigucci: ma non è ben certo chi sia l'autore della facciata. Perchè sebbene alcuni storici l'attribuiscano a quell'artista, il

Fraschetti avrebbe trovato un'antica stampa che ne indicherebbe come autore il Bernini.



Interno della chiesa di S. Anastasia.

Nel 1703 il cardinale Costaguti rifaceva la volta della tribuna. Nel 1722 il cardinale Nunez

de Cunha portoghese ne riduceva l'interno allo stato attuale. Finalmente due ultimi restauri furono fatti nel secolo scorso: uno nel 1818 da Pio VII (Chiaramonti) e l'altro nel 1850 da Pio IX (Mastai-Ferretti).

Questa chiesa è quasi sempre chiusa, eccettuata la domenica dalle 7 alle 8 del mattino. Per visitarla si suoni alla porta a destra della facciata, dove è l'abitazione del custode.

Interno. — È diviso in tre navi, sorrette da pilastri a cui sono addossate le antiche 14 colonne che sostenevano la volta. Nel mezzo del soffitto: *Martirio di S. Anastasia* di Michelangelo Cerruti. **A destra**: 1. Cappella: *S. Giovanni Battista* del Mola. - 2. (In fondo all'abside): *I fatti della vita di S. Carlo e di S. Filippo Neri* di Lazzaro Baldi. - 3. (Nella crocera). Sull'altare: due colonne di breccia rossa. Quadro a olio rappresentante *S. Toribio* del Trevisani. Sepolcro del cardinale Casimiro Hoefflin (1827). Altar maggiore: architettura di Onorio Longhi. La *Natività di Gesù Cristo* di Lazzaro Baldi. Sotto l'altare: statua giacente di *S. Anastasia*, scultura che Ercole Ferrata eseguì sopra un bozzetto dell'Aprile di evidente imitazione berniniana. Nella volta: *Gloria della Santa* anche questa del Baldi. Nell'abside: sepolcri dei cardinali Francesco Maria Febei (1680) a destra; Pier Paolo Febei (1649), a sinistra, coi busti in bronzo, opere tutte di Tommaso Ripoli. **A sinistra**: 1. Cappella: *San Giorgio* di Stefano Parocel - Sepolcro del cardinale Carlo Augusto de Reisach, bavarese (1870) · 2. (Nella crocera) Sull'altare: due colonne di rarissimo alabastro giallo. La *Madonna del rosario*,

quadro di Lazzaro Baldi. Monumento funebre al cardinale Angelo Mai, scolpito nel 1857 da Giovanni Battista Benzoni. L'iscrizione in distici latini che forma l'epitaffio, fu composta dallo stesso cardinale. - 3. (Nell'abside): quadro a olio di Domenico Ponti, genovese.

S. ANDREA DELLE FRATTE.

Fu detta anche *in hortis* per la vicinanza del monte Pincio chiamato *Collis hortorum* e più tardi *delle fratte* dalle siepi che recingevano i terreni coltivati di quella parte della città allora disabitata. Appartenne alla nazione scozzese fino al secolo XVI, ma passato Enrico VIII alla religione protestante nel 1574, il Papa la tolse all'amministrazione inglese. Nel 1576 Leone X (Medici) la restaurò dalle fondamenta sui disegni di Gaspare Guerra. Sisto V (Peretti) la cedette ai frati minori di San Francesco di Paola. Nel secolo XVII il marchese Ottavio del Bufalo la fece compire a sue spese dal Borromini che vi aggiunse il campanile a spirale e la parte superiore dell'abside. Finalmente nel 1826 il cardinale Consalvi la decorò di una nuova facciata sui disegni di Pasquale Belli e v'impiegò il denaro ricavato dalla vendita di una tabac-

chiera in brillanti regalatagli dai sovrani di Europa dopo il Congresso di Vienna.

Interno. — Il pavimento di marmo fu fatto a spese del principe Alessandro Torlonia nel 1830. La cupola e le lunette sono dipinte da Pasquale Marini, gli affreschi dietro l'altar maggiore - rappresentanti scene della vita di Sant'Andrea - da Lazzaro Baldi, Francesco Trevisani e Giovanni Battista Leonardi. **A destra**: sepolcro monumentale di Donna Livia del Grillo duchessa d'Avella, scolpito nel 1752 dal Queirolo - 1. Cappella: il quadro sull'altare è di Ludovico Gemignani, quello di destra è di Marcantonio Belladonna, quello di sinistra di Domenico Jacovacci (1866) - Sepolcri di Marianna Fischer (1830) e di Margherita Fancelli Salandra (1830). - 2. *S. Michele Arcangelo* di Francesco Cozza. - 3. Sull'altare: quadro a olio del sec. XVII. Monumento a Lady Falconnet di miss Bessmer. Sepolcro del matematico Gioacchino Pessuti (1814). Ricordo marmoreo a Luigi Veuillot postogli nel 1883 dal suo discepolo padre Antonio Angelini. Monumento cardinalizio con un busto del sec. XVIII. - 4. *S. Francesco di Sales e la Beata Giovanna di Valois* di Marco Antonio Remoli. Sepolcro dello scultore Rodolfo Shadow di Emilio Wolf; sepolcro del pittore russo Oreste Kiprenskoy (1836). Sepolcro di Giuseppe Pieri (1865). - Ai due lati del corridoio che conduce al chiostro: sepolcro del principe Lorenzo, nipote del sultano del Marocco (1739) e sepolcro del principe Nicola Simone di Baviera (1734). - 4. Cappella (nella crocera): è dedicata e San Francesco di Paola e costruita dall'architetto Barigoni. Angelo di marmo del Bernini. Quest'angelo e l'altro dalla parte opposta furono fatti dal Bernini nel 1669 per le decorazioni del ponte Sant'An-

gelo. Ma Clemente IX (Rospigliosi) li trovò così belli che proibì la loro esposizione alle intemperie, ragione per cui rimasero nello studio dell'artista che era a punto nel suo palazzo di via delle Fratte. Ma nel 1731 il cavalier Prospero Bernini, nipote dello scultore, donò le due statue alla chiesa parrocchiale perchè adornassero la cappella di San Francesco. E quivi infatti rimasero fino al 1826, epoca dell'ultimo restauro, in cui furono messe nel luogo attuale, sembrando più degno alla loro bellezza. **A sinistra**: sepolcro monumentale del cardinale Calcagnino, scolpito dal Bracci nel 1746. - 1. Cappella: dipinta da Avanzino Nucci. - 2. Del Crocifisso: alle pareti due medaglioni con ritratti della famiglia Accoramboni (1663). - 3. *Nostra Donna di Francia* del Carta. - 4. Cappella: *S. Giuseppe* del Cozza. Ai lati della porta laterale: tombe del pittore francese Albert Bertin e del marchese del Bufalo scolpite dal Giorgieri nel 1819. Nel vestibolo che precede la porta, sepoltura della pittrice Angelica Kauffman (1807) e del pittore Muller (1825). - 5. Cappella (nella crocera) eretta con architettura di Luigi Vanvitelli. Sull'altare: *S. Anna*, tondo di Giuseppe Battoni. Sotto l'altare: statua di *S. Anna giacente*, imitazione di G. B. Maini della *Beata Ludovica* del Bernini in S. Francesco a Ripa.

Chiostro (ingresso a destra della facciata principale). — È sorretto da pilastri di muratura e nel mezzo vi è un giardino ricco di aranci e di limoni. Le storie della vita di San Francesco di Paola, nelle lunette laterali - estremamente deteriorate - sono del Cozza e del Gherardi.

S. ANDREA AL PONTE MILVIO.

Questo piccolo oratorio fu edificato per ordine di Pio II (Piccolomini) nel 1462, nel luogo dove egli s'incontrò col cardinale Bessarione il quale recava il capo dell'apostolo S. Andrea che Tommaso Paleologo, despota di Morea, aveva portato da Patrasso. Nel breve cimitero, annesso alla chiesuola campestre, è un'edicola sorretta da quattro colonne di marmo listato e sotto questa edicola la statua dell'apostolo opera di Paolo Taccone Romano. Sul piedistallo vi è la seguente iscrizione, che ricorda l'origine del santuario:

PIUS II. P. M.

SACRUM BEATI APOSTOLI ANDREE CAPUT EX PELOPONNESO ADVECTUM PRATIS IN HIS EXCEPIT ET SUIS MANIBUS PORTAVIT IN URBEM ANN. SAL. MCCCCLXII, PRIDIE IDUS APRILIS..... (segue l'indulgenza plenaria per chi pregherà in quel luogo, nel giorno annivesario). La quale iscrizione significa: « Pio II in questi prati ricevette il capo di Sant'Andrea apostolo, recato dal Peloponneso, e con le sue mani lo trasportò in città, l'anno 1462, il giorno 12 di aprile..... » La chiesa, annessa al cimitero, fu

costruita nel 1566 dall'arciconfraternita della Trinità dei Pellegrini. È aperta, oltre il 12 aprile, suo giorno festivo, la seconda domenica d'ogni mese, dalle 7 alle 3.

S. ANDREA DELLA VIA FLAMINIA.

Piccolo tempietto rotondo a un chilometro e mezzo dalla porta del Popolo. Fu edificato da Giulio III (1550, Ciocchi Del Monte) in ringraziamento di essere stato liberato dalle soldatesche di Carlo V, quando ancora cardinale, era stato preso come ostaggio. Il luogo fu scelto in memoria di una sosta che ivi fece il pontefice Pio II (1458, Piccolomini) nel recarsi incontro al cardinale Bessarione che portava la testa dell' apostolo S. Andrea da Ancona a Roma. Ne fu architetto Giacomo Barozzi da Vignola. Nel 1826 Leone XII (della Genga) fece restaurare la cupola. L'interno fu dipinto dal Primiticcio.

S. ANDREA DEL NOVIZIATO DEI GESUITI.

In via del Quirinale, verso la Consulta. Nel luogo ove sorge oggi la chiesa di S. Andrea al Quirinale, vi era un tempo una chiesetta

dedicata al medesimo apostolo e detta *de Caballo* o *de Equo marmoreo*, ma fino dai tempi di Cencio Camerario - cioè nel 1227 - era mezzo distrutta e abbandonata. Abbandono durato nei secoli successivi, perchè si trova nel Martinelli che nel 1561 era quasi rovinata. Ma nel 1678, il cardinale Camillo Pamphily, nipote d'Innocenzo X, fece abbattere questa chiesuola e incaricò il Bernini di costruirvene una nuova. Questi si mise all'opera, presentando il bozzetto che ora si trova agli Uffici di Firenze, ed eseguì il nuovo lavoro con un così grande impegno che più tardi ebbe a dichiarare « essere la sola architettura sua della quale provasse una certa compiacenza. »

Interno. — È a forma ellittica, adorno di marmi rari, di stucchi e di dorature. Nella cupola, sopra il cornicione prospiciente alla porta d'ingresso, statua colossale di *S. Andrea*, scultura di Antonio Raggi, eseguita sopra un bozzetto del Bernini, il cui disegno si trova nel Gabinetto delle stampe a Roma. Di faccia, nella parete opposta, due figure muliebri rappresentanti la *Fama*, eseguite da Giovanni Sciampagna. Gli altri stucchi sono di Stefano Sassi, del Rimelli e del Castelli, scolari tutti del Bernini. Cominciando **a destra**: 1. Cappella: *S. Francesco Saverio* e quadri laterali del Baciccio. Nella volta la *Gloria* di Filippo Bracci. - 2. *Cristo morto*, sull'altare, di Giacinto Brandi. Ai lati: *Flagellazione* e il *Calvario* dello stesso. Nella volta: *Iddio Padre* di F. Bracci. Altar maggiore: *Il mar-*

tirio di S. Andrea di Guglielmo Comtois, fratello del Borgognone. - 3. Cappella di S. Stanislao Kostka, nella quale si conserva il corpo di questo santo. Sull'altare: quadro del titolare, di Carlo Maratta. Pitture laterali del Mazzanti. La volta è di Giovanni Odazzi. - 4. Sull'altare la *Madonna* di Ludovico Mazzanti. Pitture laterali di David da Lugano. La volta è di Giuseppe Chiari. In questa cappella è il sepolcro di Carlo Emanuele IV re di Sardegna, che abdicò al trono nel 1802 e morì a Roma dopo aver abbracciato l'istituto dei Gesuiti nel 1818.

Nell'interno del convento si venera ancora la cella di S. Stanislao Kostka, oggi trasformata in cappella. Gli affreschi delle pareti e della volta sono del Chiari. La statua del santo morente è di Pietro Le Gros.

S. ANDREA DEGLI SCOZZESI.

È una piccola chiesuola in via Quattro Fontane, a destra di chi sale da piazza Barberini. Fu fatta edificare da Clemente VIII (1592, Aldobrandini) con il collegio annesso per i seminaristi scozzesi.

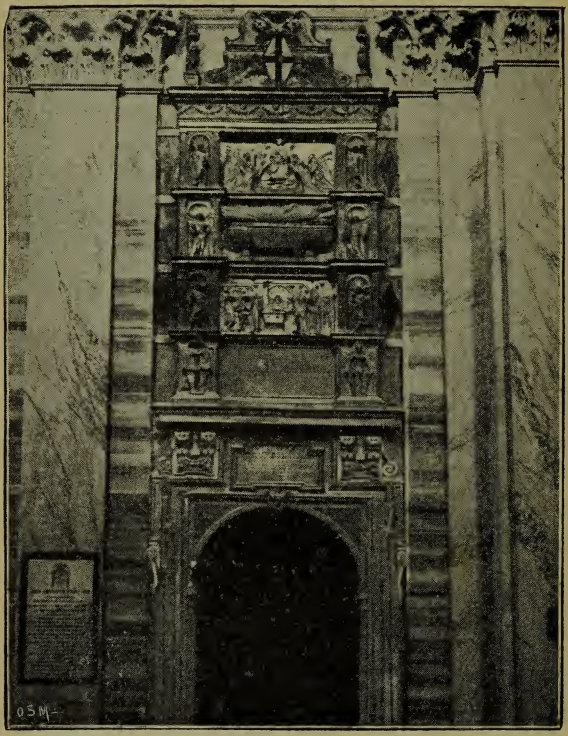
Interno. — A tre altari: su quello di destra, quadro a olio di un anonimo polacco del secolo scorso. Sull'altar maggiore: *Sant'Andrea*, della scuola del Borgognone. Sull' altare a sinistra: pitture di Jacopo Nicolay da Leida.

S. ANDREA DELLA VALLE.

Al Corso Vittorio Emanuele. Fu cominciata nel 1591 dal cardinale Alfonso Gesualdi, napoletano, sui disegni di Pietro Paolo Olivieri. Ma in seguito alla sua morte, i lavori furono sospesi e ripresi più tardi dal cardinale Peretti che incaricò di compierli Carlo Maderna. La facciata però è di Carlo Rainaldi, che la fece per ordine di Francesco Peretti, nipote del cardinale. In questa facciata sono quattro statue: *S. Gaetano* e *S. Sebastiano* di Domenico Guidi, *S. Andrea apostolo* e *S. Andrea Avellino* di Ercole Ferrata, del quale è anche la statua della *Gloria*, sull'architrave a sinistra. Sopra la porta, due figure muliebri di Cosimo Fancelli.

Interno. — La cupola, che è la più grande di Roma dopo quella di S. Pietro, è dipinta dal Lanfranco, però i quattro evangelisti nei peducci sono del Domenichino. **A destra:** 1. Cappella. Sull'altare: *S. Famiglia*, bassorilievo di Antonio Raggi. I due sepolcri dei cardinali Ginnetti sono del Raggi e di Alessandro Rondoni. - 2. Appartenente ai principi Strozzi. Fu edificata sopra un disegno di Michelangelo. Sull'altare: copia in bronzo della *Pietà* che è a S. Pietro in Vaticano e delle statue di *Lia* e *Rachele* che sono sul monumento di Giulio II a S. Pietro in Vincoli; copie eseguite da Raffaele di Montelupo. Due belle

urne di marmo nero dette porta-oro e due candelabri di bronzo. Monumento della contessa di



Monumento di Pio II nella Chiesa di S. Andrea della Valle.

Robilant scolpito dal Fabris nel 1824. - 3. *S. Carlo Borromeo*, quadro di Bartolomeo Cavarozzi - Mo-

numento a Pio III (1464, Piccolomini-Todeschini) - 4. Nel braccio della croce: *S. Andrea Avellino* del Lanfranco: (fu restaurato nel 1858). - Abside: altar maggiore di Carlo Fontana; pitture della conca che rappresentano *Scene della vita di S. Andrea* del Domenichino; i tre grandi affreschi sottostanti sono di Mattia Preti, detto il Calabrese: i due laterali più piccoli del Cignani. **A sinistra**: 1. Cappella dei Barberini, quadro dell'*Assunta* e decorazioni delle pareti di Domenico Passignani. Statue di *S. Marta* del Mochi, di *S. Giovanni Evangelista* di Ambrogio Buonvicino, di *S. Giovanni Battista* di Pietro Bernini, di *S. Maria Maddalena* di Cristoforo Stati da Bracciano che eseguì anche la statua di monsignor Barberini che è nella nicchia laterale. Questa cappella è situata alla imboccatura della cloaca dove la tradizione vuole fosse gettato S. Sebastiano. Nell'andito che vi conduce, sono due busti dei genitori di Urbano VIII (1623, Barberini) opera di G. B. della Porta. La volta è dipinta da Domenico Passignani. - 2. Cappella dei Ruspoli (apparteneva prima ai Rucellai) eseguita sui disegni di Matteo del Castello. Pitture del Roncalli, putti decorativi del Crescenzi. Monumento di monsignor Giovanni della Casa con epigrafe del Vettori. - 3. *S. Sebastiano* quadro di Giovanni de' Vecchi. I fiori intorno al quadro sono di Laura Bernasconi, scolara di Mario de' Fiori. Pittura a destra del secolo XVII. Sulla parete di sinistra: *S. Rocco* di un anonimo del secolo scorso. Sepolcro di monsignor Boatti (1856), e a Filippo Boatti del Ceccarini. Sepolcri della famiglia Cini (1844) di Adamo Tadolini - Monumento a Pio II (1458-63 Piccolomini) di Nicola della Guardia e Pietro Paolo da Todi discepolo di Paolo Taccone Romano. Questo monumento e l'altro già nominato

di Pio III nipote di questo pontefice furono quivi trasportati dall'antica chiesa di S. Pietro. - Cappella nel braccio della croce: *S. Gaetano*, quadro del Camassei. Ornati decorativi esterni di Laura Bernasconi. - 5. Dedicata alla Beata Vergine: il quadro dell'altare è di Alessandro Francesi, napoletano.

S. ANDREA DEI VASCELLARI.

Oratorio in via dei Vascellari nel Trastevere. Il Tatti nel suo *Ritratto di Roma moderna* (1638) parla di questa chiesa come fondata da Pasquale I nell'821. Certo n'è che nel 1571 fu ceduta alla Compagnia del Santissimo Sacramento e che più tardi passò alla Congregazione dei ceramisti. È un edificio semplicissimo, più volte restaurato e senza alcun ornamento d'arte.

S. ANDREA IN VINCHI.

È detto anche S. Andrea in Mentuccia, perchè eretto forse presso le rovine del tempio di Giunone Matuta e si trova in fondo a via Tor de' Specchi, a sinistra di chi viene dal Campidoglio. È di origine antica, ma la forma attuale la deve all'architetto Carlo de Mochis, che la riedificò quando nel secolo XVII gli scalpellini ottennero la chiesa per la loro congregazione.

Il nome di Vinchi le viene dal latino *vinculis* perchè nei dintorni si facevano le funi come si vede ancora dalla denominazione *dei funari* data alla prossima chiesa di S. Caterina. Sulla facciata si scorgono ancora le traccie di una antica immagine della Madonna dipinta a fresco da un ignoto quattrocentista. Nell'interno, la volta fu dipinta da Antonio Nasi e le tre piccole storie sopra l'altar maggiore da un anonimo del secolo XVI. Nella sacristia: busto marmoreo di Giuseppe Leonardi, scalpellino (1866).

S. ANGELO IN BORGO.

In fondo a Borgo S. Angelo, vicino al Castello. Non è ben certa l'origine di questa chiesa, che sotto Alessandro VII (1655, Chigi) si chiamava *in Corridore* dal vicino bastione di Castel S. Angelo. Esisteva già ai tempi di Eugenio IV (1435, Condulmieri) annessa a un ospedale che fu poi trasportato altrove. Fu riedificata dalle fondamenta sotto Pio IV (1559, Medici di Milano).

INTERNO. — **A destra**: due lunette, con fatti che si riferiscono alla storia della confraternita la quale si raduna in quel luogo, dipinte a fresco, verso il 1860 dal pittore Pacelli, romano. L'arcangelo *S. Michele* che abbatte Lucifero, gruppo

in bronzo di Maurizio Lefèvre, francese. ALTAR MAGGIORE: *S. Michele*, quadro a olio di Giovanni Vecchi. **A sinistra**: cappella decorata da un affresco di G. B. Montano: *L'Apparizione dell'Arcangelo a S. Gregorio.* Sull'altare: quadro di un anonimo del secolo XIX, rappresentante *San Giuseppe.*

S. ANGELO CUSTODE.

Fu edificata con architettura di Felice della Greca, verso la metà del secolo XVII. Ma la facciata è di Mattia de Rossi.

INTERNO. — Di forma circolare, con tre altari: quello di destra ha un quadro della scuola di Carlo Maratta; l'altar maggior - disegnato dal Rainaldi nel 1681 - ha una tela a olio di Giacinto Brandi, e quello di sinistra ha un quadro di Luca Giordano. Accanto alla porta: sepolcro di Francesco Solari (1674).

S. ANGELO IN PESCHERIA.

Fu edificata nel 430 da Bonifacio II all'estremità delle rovine del circo Flaminio: ma il primo documento certo che si ha di questa chiesa risale al pontificato di Stefano III, in un catalogo di reliquie compilato nel 770. Nel 780 Teodoro, zio di Adriano I, la restaurò per espiazione dei suoi peccati, come risulta da un'iscrizione che ancora si conserva nell'interno della chiesa. Nel 1291 Rodolfo Savelli le

donò la campana fusa dal De Dottis, che è anche oggi in uso. Nel 1347 Cola di Rienzi vi proclamò la Repubblica. Dopo aver sentito - la notte della Pentecoste - diverse messe dello Spirito Santo, n'usciva, verso il mattino, tutto armato e seguito dai congiurati che lo accompagnarono in Campidoglio. Nel 1610 fu rinnovata dal cardinale Andrea Peretti, e nel 1700 il cardinale Barberini la riduceva finalmente allo stato attuale. Era in questa chiesa che, fin dal 1584, per ordine di Gregorio XIII (Buoncompagni) gli Ebrei dovevano assistere ogni sabato ad un sermone cristiano.

Interno. — **A destra**: quadro a olio, sull'altare, rappresentante *S. Lorenzo* di Giovanni Battista Brugel - Sepolcro del canonico Giacomo Ricchebacchi (1841). - Cappella di S. Andrea: quadro a olio di Innocenzo Tacconi. Altar maggiore: *S. Michele Arcangelo* della scuola del Cavalier d'Arpino.

Oratorio. — **A destra**: 1. Altare: quadro a olio di scuola fiamminga del secolo xvii. - 2. 3. e 4. Tre quadri di Lazzaro Baldi. - Altar maggiore: quadro di Giusepre Ghezzi. **A sinistra**: 1. Altare: anonimo fiammingo del secolo xvii. - 2. e 3. Quadri di Lazzaro Baldi. - 4. Quadro a olio di scuola francese del secolo xvii.

S. ANIANO.

In via Bocca della Verità sull'angolo della piazza dei Cerchi. È un antico oratorio che

appartenne alla Confraternita degli Scalpellini. Sisto IV (1471, Della Rovere) lo fece restaurare e lo decorò di una facciata. Un secondo restauro ebbe a subire nel 1614 e un ultimo finalmente nel 1807, quando passò alla congregazione di S. Maria del Pianto.

S. ANICETO.

È una cappella privata nel palazzo Altemps, in piazza S. Apollinare. Gli affreschi della volta sono del Leoni e quelli delle pareti del Pomarancio. Vi è sepolto il corpo di S. Aniceto, papa, e nella sacrestia si conserva la pianeta di San Carlo Borromeo.

S. ANNA.

In via Merulana, a destra. È una chiesa annessa al convento delle figlie di S. Anna, fondata da suora Rosa Gattorno ed edificata nel 1884. L'architettura è di Del Vecchio, ma nel 1894 l'ingegnere Bencivenga rifece in parte la facciata.

Interno. — L'interno della chiesa è ellittico, con colonne di pietra specolare gialla ed ha cinque altari. Su questi altari vi sono alcuni quadri moderni, senza valore. Il secondo altare a sinistra è la riproduzione in piccolo della grotta di Lourdes, con una fontanella dell'acqua miracolosa.

S. ANNA DEI CALZETTARI.

E una chiesuola sull'angolo di via S. Sabina e di via della Salara. Anticamente si chiamava *dè Marmorata* dal nome della vicina località. Il Panciroli ne attribuisce l'origine ai palafrenieri della corte pontificia quando nel secolo XIII i papi abitavano l'Aventino. Nel 1745, passò alla Congregazione dei calzettari che la fecero restaurare dalle fondamenta. L'interno è completamente nudo se si eccettua una statua dipinta del Nazzareno, opera dozzinale dei nostri giorni.

S. ANNA DEI PALAFRENIERI.

In Borgo Pio. Fu edificata nel 1573 dalla Confraternita dei palafrenieri della corte Vaticana e ne fu architetto il Vignola, ma la facciata è posteriore. Nel 1731 Benedetto XIV (Lambertini) le assegnò un calice d' argento e 4 ceri annui. E il suo immediato successore, Clemente XIII (Rezzonico) confermò l'assegno. Nel 1882, con denaro di un privato fu fatto il pavimento di marmo. Nel 1897 Marcello Massaranti, priore della chiesa, fece restaurare la facciata che minacciava ruina.

L'INTERNO è ellittico, ed ha tre altari. Sull'altare maggiore: quadro a olio di un anonimo del secolo XVII. Gli affreschi nelle lunette laterali sono d'Ignazio Stern.

S. ANNA ALLE QUATTRO FONTANE.

Si trova al principio di via del Quirinale, accanto alla chiesa di S. Carlo e Gioacchino. È una piccola chiesa, senza facciata, che Pio VII (1800, Chiaramonti) concedette alle monache dell'*Adorazione perpetua*.

INTERNO. — A sinistra, entrando, sepolcro del belga Antonio Huygen, zuavo pontificio morto nella battaglia di Mentana (1867). Sull' altare maggiore una *Sacra Famiglia*, d' anonimo del secolo XVII. Le lunette degli altari laterali sono di Pietro Nelli. La *Madonna del Carmine* nella cornice della cupoletta è del Vicinelli.

SS. ANNUNZIATA.

All'Arco dei Pantani, detta anche Annunziatina. Fin dal secolo X faceva parte del monastero di S. Basilio, eretto sulle rovine del foro di Augusto e se ne ha documento certo in una bolla indirizzata da Agapito II all'abate di S. Silvestro nell'anno 995. Nel 1149 era chiamata *de Arca Noe*, bizzarra denominazione derivatale dal vicino *Arcus Nervae*. Nel secolo XII,

la chiesa appartenne ai Cavalieri Gerosolimitani. Nel 1566 S. Pio V (Ghisleri) la cedette alle monache domenicane neofite che le cambiarono il nome primitivo di S. Basilio in quello attuale. Lo stesso pontefice nel 1570 ordinava al Boccapaduli, prefetto delle strade di Roma, di restaurare il luogo malsano, rialzandone il livello. Nel 1838, per i restauri fatti intorno al Foro di Augusto, fu demolito il campanile del secolo XIII che sorgeva da un lato di questa chiesetta.

INTERNO. — Gli affreschi delle pareti sono di Marco Tullio Montagna. Sull' altar maggiore: l'*Annunziata*, copia di Gaetano Lapis dell'originale di Guido Reni. Sull'altro altare: *S. Basilio*, *S. Giovanni Evangelista* e il *Battista* di Domenico Consolano.

SS. ANNUNZIATA.

A Tor de' Specchi: Cappella fondata da S. Francesca Romana, nel convento delle Oblate in via Tor de' Specchi. La cappella non è visibile che il giorno della santa - 9 marzo, - quello della Annunziata - 25 marzo - e il giovedì santo.

S. ANSELMO.

Sull'Aventino, accanto alla Villa dei Cavalieri di Malta. Questa chiesa, non ancora compiuta,

fu consacrata l'anno 1900, per il servizio religioso del nuovo collegio internazionale dei Benedettini, eretto su quel colle. Ne fu architetto il conte Vespignani, ma i disegni furono dati dall'abate primario dell'Ordine, padre Ildebrando da Hemptine, che volle attenersi alla semplicità dello stile benedettino.

La chiesa è preceduta da un portichetto di mattoni, con una fontanella nel centro. L'interno è diviso in tre navate, sorrette da sedici colonne di granito grigio. Il tabernacolo e i due altari laterali sono di Giovanni Lugari. Il pavimento in mosaico marmoreo, alla maniera degli edifici romani fu eseguito coi disegni dei musaicisti Gasparini e Popoli.

Nella sacristia: statua di Leone XIII del Lucchetti.

S. ANTONIO ABATE.

In piazza di S. Maria Maggiore, accanto all'ospedale omonimo. Fu edificato nel 1259 coi fondi del cardinale Pietro Capocci, che volle annettervi un ospedale per coloro che fossero feriti dal fuoco. La chiesa fu poi restaurata dal cardinale Santorio sul finire del secolo XV. Il portale cosmatesco rimonta all' anno della sua

edificazione, che si rileva dall'iscrizione intorno all'architrave, nella quale si narra che

Porta della Chiesa di S. Antonio Abate.

Ottone vescovo del Tuscolo e Paolo Orsini (che fu poi Nicola III) condussero a fine l'opera in-

dicata dal Capocci. Oggi la chiesa è abbandonata, e serve di magazzino all'ospedale. Vi si vedono a pena le ultime tracce degli affreschi del Pomarancio che ne decoravano le pareti.

S. ANTONIO.

In via Merulana. È la chiesa del convento generalizio dei Francescani. Fu edificata nel 1886, con architettura del Carimini. La facciata ha un portico sorretto da cinque colonne di travertino, a cui si accede da una doppia scala.

Interno. — È diviso in tre navate divise da quattordici colonne di granito rosa. Queste navate sono provviste di matronei con altrettante colonne. L'abside e le pareti laterali di essa furono dipinte coi fatti della vita di S. Francesco dal padre Bonaventura Loffredo, cappuccino. **A destra:** 1. Altare: *S. Bernardino*, *S. Giovanni da Capistrano* e *S. Giacomo* della copia dall'affresco del Pinturicchio all'Aracoeli del padre Michelangelo cappucino. - 2. *Transito di S. Giuseppe* del padre Giuseppe Rossi. - 3. *La Madonna, S. Giovanni* e *S. Margherita* del Szoldatovitz. - 4. *I martiri gorgomensi*, imitazione anonima del quadro del Fracassini. - 5. *S. Bonaventura*, *S. Michele* e *S. Raffaele* d'ignoto. Altar maggiore: Bassorilievo del Carimini. **A sinistra:** 1. Altare: *S. Ludovico vescovo, S. Diego* e *S. Francesco Nolano* del padre Cajo da Tirolo. - 2. *Santa Chiara che mette in fuga i Saraceni* del Bravi. - 3. *Gesù*, *S. Luigi*

re di Francia e *S. Elisabètta regina di Ungheria* del padre Cajo da Tirolo. - 4. *I martiri giapponesi* di Cesare Mariani. - 5. *S. Francesco, S. Pietro d'Alcantara* e *S. Pasquale Baylon* di Francesco de Rohden.

Sacrestia. — Copia di Eugenia Signet del *S. Francesco* del Pinturicchio all'Aracoeli.

S. ANTONIO DEI PORTOGHESI.

Fu edificata nel 1440 da Martinez de Chaves quando fu nominato cardinale da Eugenio IV nel Concilio di Firenze, e nel luogo stesso dove una nobile signora portoghese, donna Giovanna da Lisbona, aveva istituito un ospizio per le pellegrine povere sue compatriote. Sul finire del secolo XVII il governo del Portogallo ricostruì la chiesa troppo angusta coi disegni di Martino Longhi il giovine, che vi cominciò la facciata compiuta più tardi da Cristoforo Schor.

Interno. — A croce latina, ricco di stucchi e di dorature. **A destra**: sepolcro del bolognese Orazio Maria Battaglia (1639). - 1. Cappella: *S. Caterina* e *S. Irene* di ignoto. Monumento funebre di Alessandro de Souza ambasciatore danese a Roma nel 1803. - 2. Altra cappella costruita a spese del Cimini nel 1683, con architettura di Cesare Corvara. Sull'altare: *S. Giovanni Battista* del Calandrucci. Nella volta e nelle lunette putti e decorazioni dello stesso. Nelle pareti: *Predicazione di S. Giovanni* di Francesco Graziani; *Nascita di S. Giovanni* del Nicolay detto il Lore-

nese. Sepolcro del Cimino (1683) il cui busto è dal Titi attribuito ad Andrea Bolgi - Sepolcro di sua moglie Caterina Raimondi Cimini. - 3. *Sant'Elisabetta* di Luigi Agricola - Altar maggiore: La *Madonna e S. Antonio* del Calandrucci. **A sinistra**: sepolcro di Martino de Azpulcultla (1595) - Sepolcro del cardinale Almeida (1558). - 1. Cappella: *S. Antonio* e *S. Sebastiano* di Marcello Venusti. - 2. La *Natività*, il *Riposo in Egitto* e l'*Adorazione dei Magi* del Nicolay. - 3. Nella crocera, architettata sui disegni di Carlo Murena, scolaro del Vanvitelli: la *Concezione* dello Zoboli. Sepolcro del commendator Sampayo e sculture laterali di Pietro Bracci.

S. APOLLINARE.

Fu costruita nel 780 dal papa Adriano I sulle rovine di un antico edificio romano che la tradizione vuole fosse un tempo di Apollo. Leone X (1513, Medici) la costituì a titolo cardinalizio, ma Sisto V (1585, Peretti) le tolse questo titolo. Benedetto XIV (1470, Lambertini) la restaurò su disegni del Fuga.

Vestibolo. — Questo vestibolo era anticamente un portichetto, che il Fuga chiuse dandogli la forma attuale. **A sinistra**, sull'altare vi è una Madonna del secolo xv, di scuola umbra. Questa Madonna fu quivi trasportata dal cardinale d'Estouteville nel 1484. Ma sotto il pontificato di Alessandro VI (1492, Borgia) per salvarla dalle soldatesche di Carlo VIII in marcia su Napoli e acquartierate nel portichetto,

fu coperta da un intonaco di calce e vi rimase dimenticata fino al 13 febbraio 1648 giorno in cui in seguito a una scossa di terremoto l'intonaco cadde e l'immagine fu di nuovo esposta ai fedeli. Ai due lati della porta, sepolture del canonico Calandrelli (1827) e del vescovo Bedini (1864).

Interno. — La volta della chiesa è dipinta da Stefano Pozzi. Cappelle a destra: 1. *San Luigi Gonzaga* del Mazzanti. - 2. La *S. Famiglia* dello Zoboli. - 3. *S. Francesco Saverio*, statua di Mathieu Le Gros. Altar maggiore: *S. Apollinare* di Ercole Graziani; gli Angeli del frontone furono scolpiti da Bernardo Ludovisi. - Cappelle a sinistra: 1. *S. Giovanni Nepomuceno* del Costanzi. - 2. *Crocefisso*. - 3. *S. Ignazio* di Carlo Marchionni.

SS. APOSTOLI.

È forse l'unico edificio che rimonti all'epoca dell'occupazione bizantina di Narsete, il quale — secondo il Gregorovius — ne incoraggiò la costruzione per esaltare il trionfo della fede sull'eresia ariana dei Goti. Fu cominciata nel 560 dal papa Pelagio I e terminata dal suo successore Giovanni III, come si rilevava da un distico che era nell'abside e che il Volaterraneo vide e copiò nel 1454 (*Pelagius cœpit, complevit papa Johannes - Unum opus amborum par micat et meritum*). In essa si conservarono reliquie degli apostoli

S. Filippo e S. Giacomo a cui fu primitivamente dedicata. Nell'880 Stefano VI, la cui casa paterna era vicina a quella chiesa, la fece restaurare. Nel 1130 l'antipapa Anacleto spedì una bolla in suo favore sottomettendole due chiese vicine. Nel 1348 fu distrutta da un terremoto e solo nel 1430, Martino V (Colonna) la fece restaurare. Il Cancellieri parla di una curiosa cerimonia durante la quale si legava un maialetto sospeso in aria, e sul popolo che faceva a gara per prenderlo si versavano catinelle d'acqua in testa. Verso la fine del secolo xv, il cardinale Giuliano della Rovere - che fu poi Giulio II - fece costruire il portico a sue spese. Nel 1702 Clemente XI (Aldobrandini) riedificò dai fondamenti la basilica, sollevandone il pavimento e decorandola a nuovo tanto che dell'antica non rimasero che sei colonne. Anche le pitture murali, che erano di Melozzo da Forlì, furono distrutte, meno qualche frammento che si conserva ancora nel palazzo del Quirinale e nella Sacrestia di S. Pietro in Vaticano. I lavori di questa riedificazione furono diretti da Carlo Fontana che ne disegnò l'architettura. La nuova chiesa fu consacrata da Benedetto XIV (Lambertini) l'anno 1724. Nel 1827 don Giovanni Torlonia fece eseguire a sue

spese la facciata che è sopra al portico su disegno di Valadier.

Portico. – Fu restaurato da Pio IX nel 1873 e diresse i lavori l'architetto Carimini. **A destra**: un'aquila che stringe negli artigli una corona d'alloro, bassorilievo romano trovato negli scavi del vicino foro Trajano. Un leone di marmo, firmato *Bassallectus*, che doveva far parte di una decorazione eseguita dal famoso marmorario romano. Per terra: pietra tombale, molto guasta del secolo XV; altra pietra tombale di un francescano da Bagnocavallo (il nome è consumato) del 1506. Due plutei bizantini del secolo VIII, simili a quelli che si conservano nell'atrio di S. Maria in Trastevere. Nella parete di **sinistra**: tomba dell'incisore Volpato, scolpita nel 1807 da Antonio Canova. Nella parete centrale: tondi in bassorilievo del Roversi rappresentanti *S. Giuseppe da Copertino*, *San Bonaventura*, *San Francesco*, *Santa Chiara*, il *Beato Duns Scott* e *San Ludovico*. Busto di Giovanni Colonna, protonotario, che fu decapitato nel 1484, opera di Luigi Capponi da Milano.

Interno. — È diviso in tre navate, sorrette da pilastri corinzi. Nella volta il *Trionfo dell'Ordine di S. Francesco* del Baciccio. **A destra**: 1. Cappella: La *Madonna*, *S. Bonaventura* e il *Beato Andrea Conti* del Lapiccola. - 2. (Restaurata nella prima metà del secolo per ordine del banchiere Craveri su disegni dell'architetto Gabet): l'*Immacolata Concezione* del Coghetti; ai lati: due angeli marmorei; quello di destra è di Luigi Roversi e quello di sinistra di Domenico Morani. Sepolcro di Vincenzo Valentini (1842). Sepolcro contenente il cuore di Maria Clementina Sobieski, moglie di Giacomo III d'In-

ghilterra (1735). - 3. (Della famiglia Odescalchi, il cui stemma in musaico è sul pavimento). Sull'altare: *S. Antonio* di Benedetto Luti. La volta fu dipinta dal Nasini. - 4. (In fondo alla navata e dedicata al Crocefisso): statua di S. Eufemia del Parodi. Statua di di S. Claudio del Guidi. Quadro di *S. Salome* e di *S. Giacinto* di Pietro Lucatelli. Affreschi nelle pareti di Domenico Bruschi.

Abside. — **A destra**: monumento di Raffaele Riario, vescovo d'Ostia (secolo xvi) - Monumento al conte Giraud d'Ansedun, fratello del legato di Carlo VIII e di Luigi XII di Francia e marito della nipotc di Giulio II (Della Rovere) morto a Roma nel 1505. Le sculture di questo monumento ricordano la maniera di Luigi Capponi. Sull'altar maggiore: *Il martirio dei Ss. Apostoli Filippo e Giacomo* di Domenico Muratori. È questo il quadro più grande che esista a Roma. **A sinistra**: sepolcro del cardinale Pietro Riario, nipote di Sisto IV, di Andrea Bregno e di Mino da Fiesole che scolpì la Madonna (1474). Nella volta: *La caduta degli Angeli ribelli* di Filippo Odazi. **A sinistra**: 1. Cappella: *La deposizione* di Francesco Manno. Sepolcro di Giuseppe Vannutelli (1856) e di Clara Geronetti Vannutelli (1867). - 2. *San Giuseppe da Copertino* di Giuseppe Cades. Monumento funebre del Connestabile Filippo Colonna e di sua moglie Caterina Luisa di Savoia-Carignano, eseguito nel 1823 dal fiorentino Pozzi. - 4. *S. Francesco* di Giuseppe Chiari. Monumenti funebri del cardinale Carlo Colonna (1752) e di Maria Lucrezia Rospigliosi Salviati (1749) opera del Ludovisi. Monumento d'Innocenzo XIII (Conti) eseguito dal Canova nel 1784. È uno dei suoi lavori giovanili; ai due lati del pontefice: le statue della Clemenza e della Temperanza.

Sacrestia. — Fu restaurata a spese del principe Alessandro Torlonia nel 1883. Le pitture della volta e delle pareti sono di Domenico Bruschi che vi figurò i ritratti dei pontefici restauratori della chiesa; il battesimo di Costantino, Sisto V che consacra la chiesa e le figure della Pace, della Giustizia, della Liberalità e della Religione.

Nel passaggio che conduce al convento: Cenotafio in onore di Michelangelo che morì sotto questa parrocchia il 17 febbraio 1564. Di faccia memoria sepolcrale del cardinale Bessarione.

S. ATANASIO.

In via del Babbuino. Fu edificata da Gregorio XIII (Boncompagni) nel 1577 sui disegni di Giacomo della Porta, quando venne istituito il collegio dei Greci cattolici a cui ancora appartiene. La facciata è di Martino Longhi, il vecchio.

Interno. — Quattro grandi affreschi nelle pareti laterali: *La disputa coi dottori* e *L'Annunciazione* di Francesco Trabaldesi, *La Crocefissione* e *L'Assunzione* del cavalier d'Arpino. L'iconostasi, parete di legno dinnanzi all'altar maggiore che i Greci chiamano *Bema*, fu dipinta dal Trabaldesi, che vi figurò le teste degli Apostoli, la Madonna e i due dottori greci. Sull'altare: tabernacolo di legno scolpito di Giacomo della Porta.

S. BALBINA.

Si ha di questa chiesa antichissima un primo documento nel sinodo che S. Gregorio Magno indisse nel 594 sotto l'imperatore Maurizio; sinodo nel quale compariscono i titolari di essa per la prima volta. Fu restaurata da Leone III (775), da Paolo II (Barbo) nel 1464, da Pio VII (Chiaramonti) nel 1813 e finalmente dal pontefice Leone XII (Della Genga) nel 1825.

Interno. — È a una sola navata, con le pareti nude e imbiancate a calce. Sull'altare di destra, bassorilievo di Mino da Fiesole e di Giovanni Dalmata che faceva parte del monumento di Paolo II nei sotterranei vaticani e che fu quivi trasportato nel 1650. L'abside fu dipinta per ordine di Clemente VII (1523, Medici) dal fiorentino Anastasio Fontebono. La sedia episcopale è lavoro cosmatesco del secolo xiii. **A sinistra**: Monumento funebre di Stefano de Surdis, scolpito nel 1300 da Giovanni Cosmati, figlio del secondo Cosimo e autore dei monumenti di S. Prassede, di S. Maria sopra Minerva e di S. Maria Maggiore. Nel convento attiguo è l'ospizio Margherita per le orfane.

Per visitare la chiesa, suonare alla porta di destra.

BAMBINO GESÙ.

In via Urbana. Fu costruita da Clemente XII, (1730, Corsini) per le Oblate Agostiniane

che ancora vi rimangono. Vi è unito un convitto di giovinette, e un pensionato per prepararle alla prima comunione.

Interno. — È a croce greca con tre altari e una cupola. **A destra**: Cappella costruita a spese delle monache dall'architetto Vespignani. Altare nel braccio della croce: *S. Agostino* di Domenico Maria Muratori. Altar maggiore: *La Nascita di Gesù Cristo* di Filippo Evangelisti. **A sinistra**: altare: *Il Beato Andrea Corsini* di Giacomo Zoboli.

SS. BARBARA E TOMMASO.

In via Giubbonari. L'origine di questa chiesa è ignota, ma si sa che esisteva nel secolo xii quando Giovanni de Crescenzi e sua moglie Rogata (che fu senatrice dei Romani) la donarono al Salvatore emancipandola da ogni servitù. Fu restaurata e riconsacrata nel 1306, una prima volta; una seconda sotto il pontificato d'Innocenzo XI (Odescalchi) verso il 1680, a spese del libraio fiorentino Masotti e finalmente, minacciando ruina, fu un'ultima volta riparata nel 1858 sotto la direzione dell'architetto Bonoli e per cura della confraternita dei Librai, a cui questa chiesa apparteneva fino dal 1600. La facciata - del secolo xvii - è di Giuseppe Passeri, ma la statua di Santa Barbara fu eseguita da Ambrogio Parisi.

Interno. — È a croce greca, con la volta dipinta da Luigi Garzi, e il pavimento eseguito nel 1860 su disegno di Pietro Martinori, gli affreschi delle pareti, dell'arcone e delle lunette, rappresentanti scene della vita di S. Barbara sono di Domenico Monacelli. **A destra**: 1. Cappella: antica immagine della Madonna, in legno, che era un tempo nella basilica lateranense. - 2. (Del Crocifisso). Le due pitture laterali, *S. Giuseppe e la Madonna* sono del Garzi - Altar maggiore: *S. Barbara*, quadro ad olio del medesimo Garzi - Sepolcro del libraio fiorentino Zenobi Masotti che restaurò la chiesa e morì nel 1688. **A sinistra**: 1. Cappella: *S. Saba*, di G. B. Bruchi, scolaro del Baciccio. - 2. *La Madonna fra S. Tommaso d'Aquino e S. Giovanni d'Iddio* di Francesco Ragusa. Contiguo alla chiesa vi è un piccolo oratorio, costruito su disegni del Bonoli nel 1858. Il quadro dell'altare è di Domenico Monacelli.

S. BARTOLOMEO DEI BERGAMASCHI.

In piazza Colonna. Fu costruita nel 1561 da una compagnia di fedeli sotto il titolo di Santa Maria della pietà, con un ospedale per i pazzi poveri che fu poi trasferito a S. Spirito per ordine di Benedetto XIII (1738, Orsini). Fu allora comprata dalla confraternita dei Bergamaschi che la restaurarono e vi aggiunsero la facciata che è del De Dominicis.

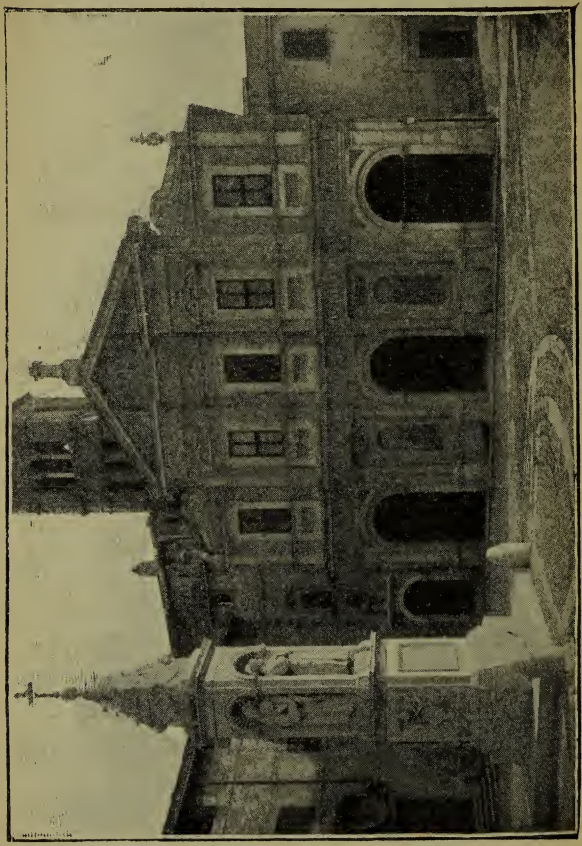
Interno. — **A destra**: sepolcro della contessa Caterina Negroni (1840). - **1.** Altare: quadro

ad olio di Aurelio Milani. - 2. Crocefisso. Altar maggiore: immagine antica della Vergine. **A sinistra**: 1. Altare: 6 piccoli fondi a olio del secolo XVIII. - 2. *La decollazione di S. Giovanni Battista* di Giovanni Antonio Valtellina.

S. BARTOLOMEO ALL'ISOLA.

Questa chiesa era anticamente dedicata a S. Adalberto vescovo di Praga e se bene la data della sua costruzione sia incerta, pure non può rimontare a molto oltre il 997, epoca in cui l'imperatore Ottone III vi collocò le reliquie di quel santo insieme ad altre di altri martiri. Nel 1113 Pasquale II restaurò la chiesa e di questo restauro rimane memoria nell'iscrizione sull'architrave della porta d'ingresso. Nel 1180 fu restaurata una seconda volta. Nel 1284, Martino IV vi aggiunse un ricco altare con baldacchino di porfido, distrutto nei restauri posteriori. Nel 1557 la grande piena del Tevere rovinò completamente l'edificio per cui si perdettero i mosaici che adornavano la facciata. Nel 1624 il cardinale Giulio Santorio fece riedificare la basilica coi disegni di Martino Longhi e il cardinale Alvaro Cienfuegos la decorò del soffitto e dell'organo. Nel 1852 Pio IX (Mastai Ferretti) restaurò un'ultima volta la chiesa decorandola dell'altare attuale.

Interno. — A tre navate, divise da 14 colonne, di cui dodici di granito e una di cipollino. Il



Facciata di S. Bartolomeo all'Isola.

soffitto è adorno di quadri del pittore cappuccino Bonaventura Loffredo. **A destra**: 1. Cappella *S. Margherita da Cortona*, anonimo del secolo XVII. - 2. Sull'altare: *S. Carlo Borromeo* di Antonio Caracci. Alle pareti: affreschi sulla vita di questo Santo, dello stesso. - 3. Sull'altare: *S. Francesco e S. Bonaventura* di Antonio Fiorentini; alle pareti: *Storie della vita* di *S. Francesco*, dello stesso. - 4. (In fondo all'abside): 2 leoni di marmo del secolo XIII. Ai due lati dell'arcata: sei affreschi relativi alla vita della Madonna di G. M. Mercati. Altar maggiore: nel mezzo della scalinata margella di pozzo con figure a bassorilievo. Questa margella è opera di Nicola d'Angelo Vassalletto, autore del cero pasquale nella basilica ostiense di S. Paolo (secolo XII). Intorno alla bocca del pozzo si legge questa inscrizione: *os putei Sci* (sancti) *circumdant orbe rotanti.* Gli affreschi dell'abside sono del siciliano Francesco Manno. Le pitture della volta sono di Bonaventura Loffredo, cappuccino. Sepolcro del cardinale Lorenzo Cozza, francescano (1729). In fondo all'abside: cappella del Crocefisso, dipinta da Antonio Caracci, ma visibilmente restaurata in epoca posteriore. Questa cappella apparteneva alla congregazione dei Molinari e una curiosa lapide sulla parete a sinistra, murata quivi nel 1626, ci presenta uno dei mulini galleggianti che occupavano le sponde del Tevere fino alla prima metà del secolo scorso. In terra: formella cosmatesca, avanzo del pavimento primitivo. Le pitture murali della navata centrale sono di Francesco Manno.

Nell'orto del convento, a destra della facciata, dove ora è la sala d'autopsia, si conservano alcuni frammenti dell'antico tempio di Esculapio, che era appunto in quest'isola; fra questi, il vascello col serpente che ricorda la tradizione

romana del fatto miracoloso avvenuto durante la pestilenza del 293 a. G. C., quando una galera romana era andata a cercare Esculapio o Epidanro. Un serpente, nascosto nella stiva, sarebbe uscito non appena il naviglio si era avvicinato all'Isola Tiberina, e a nuoto vi avrebbe cercato rifugio. Ragione per cui l'isola venne dedicata al dio della medicina. Vi è anche l'inscrizione a *Semon Sancus*, misteriosa divinità sabina di cui non si è mai bene identificato la qualità.

S. BASILIO.

Nella via omonima, presso piazza Barberini. È una piccola chiesa sottoposta ai monaci basiliani di Grottaferrata. La data della sua edificazione è ignota: fu restaurata e ridotta allo stato attuale nel 1862.

Interno. — Nell'interno vi sono tre altari. **A destra**: *La morte di S. Giuseppe.* **A sinistra**: *La Vergine fra diversi santi.* Sull'altare maggiore: *S. Basilio Magno.* Tutte queste pitture furono eseguite tra il XVII e XVIII secolo da pittori ignoti.

S. BENEDETTO ABATE.

In via Buoncompagni a Villa Ludovisi. Chiesuola annessa al convento delle monache Benedettine inglesi. Fu edificata l'anno 1899, con architettura del Manassei. Nel 1901 la

chiesa fu tolta alle monache e ceduta agli Agostiniani.

Interno. — La volta e l'abside sono decorate da affreschi. Sull'altar maggiore: *La Beata Vergine*, copia dall'originale di Carlo Maratta a S. Carlo al Corso. **A sinistra**: cappella di S. Benedetto, con una copia della tavola conservata a S. Benedetto *in piscinula*.

S. BENEDETTO IN PISCINULA.

In fondo a via Piscinula nel Trastevere. La tradizione vuole che questa chiesa fosse stata edificata nella *Domus Aniciorum* alla cui gente appartenne S. Benedetto. Certo è che nel secolo XII esisteva già e che il catalogo di Cencio Camerario la indica col titolo che ancora conserva. Questo titolo - che alcuni hanno trasformato per corruzione in Pescivola - lo deriva probabilmente da un antico vivajo o mercato di pesce che esisteva in quella contrada. Fu restaurata nel 1481 e nel 1835. Nel 1782 il vescovo Giuseppe De Sarrado riconsacrò il suo altare in forma solenne.

Interno. — È preceduta da un vestibolo che a sinistra ha una cappelletta, sulla cui parete esterna si conserva un affresco del secolo XIII di scuola giottesca: la Madonna che allatta il Bambino con ai lati S. Pietro e S. Paolo. La

chiesa è divisa in tre navate, sorrette da sei colonne di granito grigio e di cipollino. Il pavimento è opera cosmatesca, non restaurata. **A destra** dell'altar maggiore: frammento di affresco del secolo XIII. Sepolcro dell'abate Giacomo de Pretis (1681). Sull'altare: *S. Benedetto*, tavola del secolo XIII d'ignoto. **A sinistra**: tracce dell'affresco primitivo che doveva adornare le pareti di tutta la chiesa Sepolcro di Antonio Piervenanzi (1730). Nella cappelletta, a sinistra, immagine della Madonna dipinta a fresco nel secolo XIII.

S. BENEDETTO E S. SCOLASTICA DEI NORCINI.

Piccolo oratorio all'Arco della Ciambella. Fu edificato sotto Paolo V (Borghese) nel 1615 e riparata nel 1841 a spese della confraternita dei Norcini a cui appartiene tuttora.

S. BERNARDINO DA SIENA.

In via Panisperna, di faccia a via Mazarino. Fu eretta sopra un edificio ellittico sul finire del secolo XVI e da Clemente VIII (1592, Aldobrandini) donata alle monache Terziarie di S. Francesco. Fu consacrata solennemente nel 1625.

INTERNO. — Di forma circolare con una cupola dipinta a fresco da Bernardino Gagliardi. -

1. Cappella (cominciando da destra): *S. Francesco* di autore ignoto. Sulla porta laterale: *Sant'Agata*, *S. Antonio*, *S. Francesco* e *Santa Chiara* del Baglioni. Altar maggiore: pitture nella volta e sulle pareti di Clemente Majola. - 4. Altare: *Sant'Elena* e *S. Diego* di Giovanni de'Vecchi. - 5. Crocefisso, dinnanzi al quale pregava Santa Brigida.

S. BERNARDO.

Sull'angolo di via Torino. Era uno dei due edifici rotondi - forse calidarii - delle antiche terme di Diocleziano: l'altro è in via Viminale incorporato nell'edificio dell'Ospizio Regina Margherita. Fu comprato nel 1593 da Caterina Sforza contessa di Santa Fiora al cardinale du Belley. Nel 1598 l'edificio fu a sue spese ridotto a chiesa e dato ai Minori cistercensi che lo consacrarono nel nome di S. Bernardo, abate di Chiaravalle. Nel 1857 Pio IX (Mastai-Ferretti) restaurò la cupola che minacciava rovina.

Interno. — È di forma ellittica, con otto nicchie intorno alla parete contenenti otto grandi statue di stucco, modellate dal Mochi e dal Muratori. **A destra**: sepolcro di Claudio Benci (1626). 1. Altare: quadro a olio di Giovanni Oderzi. Cappella in fondo. Sull'altare: *S. Francesco*, statua in stucco di Giacomo Fancelli. - Sulle pareti (cominciando da destra): sepolcro del cardinale Vincenzo Nobili (1649) di Giacomo

Fancelli - Sepolcro di Giuseppe e Carolina di Villapiana (1864). Sepolcri di Pietro Nobili (1593), del protonotario apostolico Sforza (1624), tutti dello stesso Fancelli; del cardinale Roberto Nobili (1559); del Conte di Civitella, Vincenzo Nobili, nipote di Giulio III (1560). Monumento sepolcrale di Federico Overbek (1849). **A sinistra**: sepolcro del milanese Antonio Benci (1703). Sepolcro di Alfonso Vidasco (1659). Altare con un quadro di Giovanni Bonatti. Monumento funebre dello scultore Finelli eseguito da Rinaldo Rinaldi nel 1853.

S. BIAGIO DELLA PAGNOTTA.

In via Giulia: È la seconda chiesa a destra, venendo da S. Giovanni dei Fiorentini. Negli antichi cataloghi è chiamata *de cantu secuta*, che il Corvisieri vuol derivato da *caput seccutae*, chiamandosi *secuta* il relitto sabbioso del fiume detto dal popolo « polverino ». La data della sua fondazione è incerta, ma una lapide nell'interno della chiesa avverte che l'abate Domenico la faceva restaurare nel 1072: il che la farebbe anteriore al secolo X. Questa chiesa rimase annessa all'abazia fino al 1439, quando il cardinale Cesarini, che ne era commendatario, la cedette ai canonici vaticani, e allora divenne parrocchia. Ridivenne commenda nel 1451, quando Nicola V (Paren-

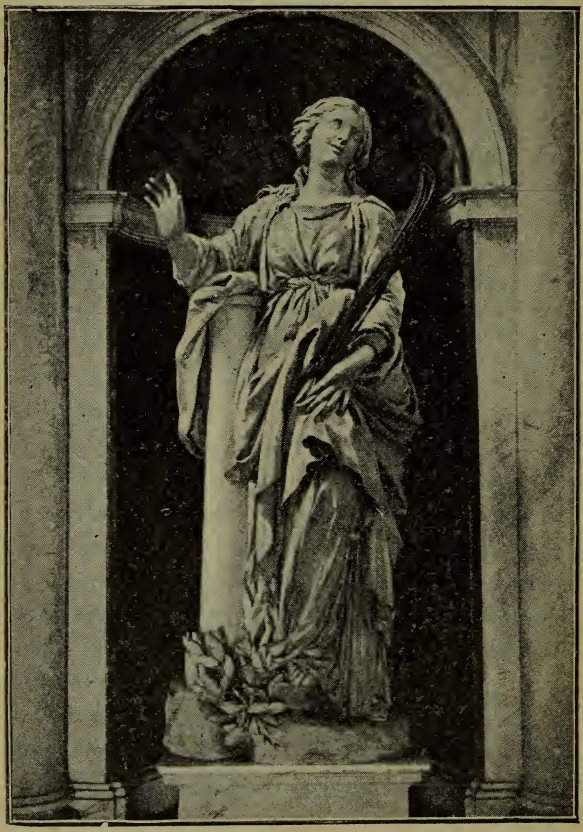
tucelli) la dette al vescovo dei Ruteni e che tale rimase fino al secolo XVI. Da allora fino al 1836 fu tenuta dal capitolo vaticano, ma in quell'anno Gregorio XVI (Cappellari) la cedette agli Armeni di Santa Maria Egiziaca. Il nomignolo « della pagnotta » le proviene dall'uso, conservatosi fino a poco tempo fa, di distribuire al popolo un panino benedetto il giorno del Santo titolare. La facciata è del secolo XVIII e fu fatta coi disegni di G. Antonio Perfetti.

INTERNO. — Il quadro dell'altar maggiore, rappresentante l'*Angelo Custode*, è opera giovanile di Pietro da Cortona. Gli affreschi della volta sono di Andrea Sacchi.

S. BIBIANA.

In piazza Guglielmo Pepe. Sebbene la tradizione voglia che questa chiesa sia stata edificata da Olimpia Flaviana, matrona romana, nell'anno 363, vicino al palazzo Liciniano dove riposava il corpo della martire, pure Anastasio bibliotecario, nella vita di Semplicio racconta che questi la *dedicasse* alla santa verso l'anno 467. Nel 682 Leone II vi trasferì dal cimitero di Generosa, alla Magliana, dove erano sepolti alcuni martiri, fra

i quali Simplicio e Faustina. Nel 1220 Onorio III la restaurò dalle fondamenta, aggiun-



Bernini - Statua di S. Bibiana.

gendovi un monastero di monache del quale oggi non rimangono tracce. Nel 1627 Urbano VIII (Barberini) incaricò il Bernini di restaurare la chiesa che minacciava rovina, e fu questo il suo primo lavoro di architettura. Questa chiesa si chiamava anticamente *ad ursum pileatum*, da una bizzarra immagine conservata nel giardino attiguo alla chiesa e rappresentante un orso col cappello, immagine che fu restaurata e in parte rifatta sotto Urbano VIII.

Interno. — É a tre navate, sorrette da otto colonne tolte a edifici pagani. Le pareti superiori della navata centrale sono dipinte con le storie di Santa Bibiana; quelle di destra furono eseguite da Agostino Ciampelli e quelle di sinistra da Pietro da Cortona. Fu anzi questo uno dei primi lavori del pittore toscano. **A destra**: pietra tombale di Onesta Maria che fu abbadessa del monastero fondato da Onorio III e vi morì nel 1423. Altare con un quadro a olio di uno scolaro di Pietro da Cortona. Pietra tombale di donna Viviana de Salvectis (1435). Altar maggiore: statua di Santa Bibiana del Bernini, per la quale ricevette 660 scudi romani. Sotto l'altare: urna d'alabastro contenente i corpi della santa e di sua madre Dafrosa. **A sinistra**: colonna di rosso antico, alla quale fu legata Santa Bibiana durante il martirio. Pietra tombale di donna Lucia, abbadessa del vicino convento, morta nel 1310. Altare con un quadro a olio della scuola di Agostino Ciampelli. Pietra tombale del perugino Crispoldo de' Mattei (1420).

Nel giardinetto contiguo alla chiesa (per entrarvi bisogna dimandare al sacrestano che vi

apra la porta nella parete di sinistra) si conserva ancora una rozza immagine dell'*Ursus pileatus* che dette il titolo primitivo a questa chiesa. L'orso, restaurato ai tempi di Urbano VIII, nel 1625, rimase intatto fino a pochi anni orsono, quando per incuria di un muratore fu malamente spezzato e non si potè più rinvenirne la testa. Sulla parete esterna della chiesa si conservano traccie degli affreschi che decoravano il portico. È la figura di un pontefice, di stile giottesco sotto al quale il Millini vi lesse ai suoi tempi il nome di Onorio III (1216, Savelli). Pittura importante perchè contemporanea del grande papa riedificatore di Roma.

S. BONAVENTURA.

Sul Palatino, in fondo alla strada a sinistra dell'Arco di Tito. Fu edificata nel 1675 sotto il pontificato di Clemente X (Altieri), ma la facciata vi fu aggiunta nei primi anni del secolo XIX per cura del cardinal Tosi. Il viale che conduce a questa chiesa è adorno delle stazioni della *Via Crucis*, anticamente dipinte da Antonio Bicchierai, ma oggi quasi del tutto perdute.

Interno. — **A destra**: 1. Altare: *La crocefissione* del Beneschi. - 2. *S. Pasquale ed altri santi* del Calandrucci. - 3. *S. Antonio* di Luigi Garzi. - Altar maggiore: *La Concezione* di Filippo Micheli. Ai lati due santi del polacco Cetowitch. **A sinistra**: 1. Altare: *L'Annuncizione* del Beneschi. - 3. Altare: *S. Michele* dello stesso.

Visitare il giardino del convento dove è una bella vista sul Colosseo.

S. BONAVENTURA DEI LUCCHESI.

In via dei Lucchesi, di faccia al palazzo Lazzaroni, e s'intitola anche della S. Croce. Anticamente era dedicata a S. Nicola e nelle antiche guide si trova menzionata col titolo *in Porcibus* o *in porcis* per essere edificata sull'antico foro dei suini. Nel 1575 fu dedicata a S. Bonaventura e nel 1631 Urbano VIII (Barberini) la cedette ai Lucchesi che la restaurarono dalle fondamenta con architettura di Mattia de Rossi.

Interno. — Il soffitto, ricco di dorature e di intagli, fu disegnato dal suddetto de Rossi: ma i due quadri che vi si veggono furono dipinti da Giovanni Coli e da Filippo Gherardi, lucchesi. **A destra**: sepolcro di Fantinello de' Fantinelli (1719). - 1. Cappella: quadro d'ignoto del sec. xvii. - 2. Dedicata a S. Rita ed eretta da monsignor Fantinelli: gli affreschi sono di Lazzaro Baldi, i putti marmorei di Lorenzo Ottoni. - 3. Della Concezione. Fu eretta su disegni di Simone Costanzi a spese del Castagnari. Il quadro sull'altare è di Biagio Puccini; quello di destra, il *Miracolo di S. Frediano*, è di Francesco del Tintore; quello di sinistra, *S. Lorenzo Giustiniani*, di Domenico Muratori. **A sinistra**: sepolcro di Paolo Guinigi (1691). - 1. Cappella. Appartiene ai Pierleoni ed il quadro sull'altare è della scuola del Domenichino. - 2 Quadro di un anonimo del secolo xvii. Sepolcri di Gaetano Bentini (1840) e di Stefano Tofanelli (1805). - 3. Del Crocifisso, con un Cristo in croce in rilievo.

S. BRIGIDA.

Fu eretta nel 1391 dagli Svedesi residenti in Roma, nel luogo medesimo dove la Santa - che era della famiglia reale di Svezia - aveva dimorato e fondato un ospizio per i suoi compatrioti. Nel 1513 fu restaurata, come si rileva dall'iscrizione ancora esistente sull'architrave della porta d'ingresso. Ma conquistata la Svezia dalla Riforma la chiesa rimase abbandonata fino al pontificato di Paolo III (1534, Farnese) epoca in cui fu occupata da Olao Magno vescovo di Upsala. Nel 1553 Giulio III (Ciocchi del Monte) la cedette alle Convertite che vi rimasero fino al pontificato di S. Pio V (1566, Ghisleri). Fu riedificata dal cardinale Albani (poi Clemente XI, 1700) e restaurata nel 1857 da Pio IX (Mastai Ferretti).

Interno. — È adorno di stucchi e di dorature: la volta fu dipinta da Biagio Puccini. **A destra**: monumento funebre del conte Nicola de Bielke, di regia stirpe svedese, venuto a Roma per convertirsi al cattolicismo e quivi morto nel 1765, dopo aver avuto l'assoluzione dal papa. Sul pavimento: pietre tombali di frate Lorenzo (1503) e di Gaspare Melchiorri (la figura del morto è grafita) (1522). Sull'altare a sinistra: *S. Brigida* e *S. Teresa*, dittico di Eugenio Cisterna. Cappella a destra: fu edificata a spese

di suor Eugenia Wilorska, abbadessa delle carmelitane scalze, con architettura dell'Ingami. Le decorazioni sono del Cisterna; le vetrate dello Zettler. Sull'altare: *La Vergine Addolorata* di Virginio Monti.

S. CALISTO.

In via S. Cosimato, accanto a piazza S. Maria in Trastevere. È una chiesa antichissima, eretta nel luogo dove il Santo fu martirizzato. Il martirio avvenne sotto Alessandro Severo: Calisto fu precipitato in un pozzo con un sasso al collo. Questo pozzo si conserva ancora nel giardino del convento e può essere visitato. Nel 740 la chiesa fu ricostruita da Gregorio III. Nel secolo XVI S. Pio V (1566, Ghisleri) avendo tolto ai Benedettini il loro convento sul Quirinale, concedette loro il palazzo contiguo a questa chiesa: chiesa e palazzo furono restaurati da Orazio Torrigiani.

Interno. — La volta fu dipinta da Avanzino Nucci e di questo medesimo pittore è il quadro dell'altar maggiore: alcuni Santi in orazione davanti alla Madonna. Altare a destra: *S. Mauro* di Pierleone Ghezzi. Altare a sinistra: *Martirio di S. Calisto* di Giovanni Bilivert, fiorentino.

NB. *Se la chiesa è chiusa, indirizzarsi al portiere del palazzo, sulla piazza di S. Maria in Trastevere.*

SAN CAMILLO DE LELLIS.

In via Veneto. È una chiesuolina edificata a succursale della Parrocchia di S. Vincenzo e Anastasio da cui dipendono i quartieri Ludovisi. Fu inaugurata nella Pentecoste del 1890. L'interno non contiene opere d'arte.

ORATORIO DEL CARAVITA.

Fu fondato nel 1711 dal Padre Caravita, con le elemosine dei fedeli che volevano avere un luogo di riunione per udire discorsi sacri e fare differenti esercizi religiosi sotto la direzione spirituale di preti secolari. La qual cosa del resto, continua fino ai nostri giorni. Gli affreschi del portico sono di Lazzaro Baldi e il quadro sull' altar maggiore è di Sebastiano Conca. Al primo piano vi è un secondo oratorio più piccolo, detto *il ristretto*, dipinto da Gaetano Sottino e dal Vicinelli. Il quadro sull'altare è del Sottino; gli stucchi dorati sono del Maini; la Madonna in cima alla scala è di Tommaso Salini.

S. CARLO ALLE QUATTRO FONTANE.

Fu costruita dai Trinitarii reformati dalla Redenzione nel 1640 e ne fu architetto il Borromini, che per bizzarria volle darle la forma e le dimensioni di uno dei grandi piloni che sostengono la cupola di S. Pietro.

Interno. — È di forma elittica, adorno di quattordici colonne e di cinque altari. 1. (Cominciando da destra): quadro a olio di Giuseppe Milani. - 2. Quadro di Domenico Cerrini. - 3. Altar maggiore: *La SS. Trinità* del Mignard. - 4. Quadri D. Cerrini. - 5. *Nostra Donna* del Romanelli. Sulla porta d'ingresso: *L'Annunciazione* del Mignard.

S. CARLO AL CORSO.

Detta anche S. Ambrogio e San Carlo. Fu costruita dalla Congregazione lombarda, sotto il pontificato di Sisto IV (1471, Della Rovere) nel luogo dove era una cappelletta intitolata alla Madonna del Tufo. Nel 1612, per generosità del cardinale Omodei che vi spese oltre 70000 scudi, fu riedificata dalle fundamenta su disegno di Onorio Longhi. Suo figlio Martino il giovane, continuò la costruzione che fu poi compiuta da Pietro da Cortona il quale ne disegnò la cupola. La facciata, bruttamente

intonacata di giallo è di Giambattista Menicucci e di Mario da Canapina, cappuccino, che l'Omodei scelse fra molti concorrenti, fra i quali era il Rainaldi.

Interno. — È divisa in tre navate, sorrette da piloni corinzii, adorni di stucchi dorati del Fancelli. La volta è dipinta da Giacinto Brandi che eseguì pure le decorazioni della cupola. **A destra:** 1. Cappella: del Crocefisso. Pitture esterne della volta di Paolo Albertoni - Sepolcro di Filippo Casini, ufficiale d'artiglieria (1850) - 2. Cappella: Sepolcri di Bernardino Iacopucci e di Ianetti (secolo xix) e di Blasi (1854) - Sepolcro di Giovanni Rotti, scolpito dal Benagli nel 1839. - 3. Cappella: Pitture esterne della volta del Benaschi; sepolcro dell'orefice Giovanni Dies (1849) Cappella della crocera, disegnata da Paolo Posi: *La Concezione*, copia in musaico dall'originale di Carlo Maratta in Santa Maria del Popolo. Statua di *David*, di Pietro Pacilli; statua di *Giuditta* del Lebrun. - Altar maggiore: *S. Carlo presentato a Gesù Cristo dalla Madonna* di Carlo Maratta. Nella volta dell'abside affreschi di diversi artisti disposti in quest'ordine (sempre cominciando da destra): Carlo Alcensi, Giovanni Battista Bonocore, Luigi Garzi (dietro l'altar maggiore) Fabrizio Chiari e Luigi Gemignani. **A destra:** 1. Cappella: quadro a olio di Francesco Rosa. Gli affreschi della volta esterna sono del Paolini. Sepolcro del conte Teerlink di Dordrecht (1857). Di faccia: sepolcro della marchesa Maddalena Lepri-Celani, scolpito nel 1868 dall'Orlandi. - 2. Cappella: *S. Filippo Neri* e affreschi della volta di Francesco Rosa. Sepolcro del conte Lorenzo Mencacci, scolpito nel 1836 dal Gnaccarini. Sepolcro di Caterina Giovannetti (1857) e di faccia quello di Carlo Lepri (1841).

- 3. Cappella: *S. Olao re di Norvegia* di P. Weloisky. Sepolcro di Mencacci scolpito dal Gnaccarini nel 1838: le pitture della volta esterna sono di Luigi Garzi. - Cappella della crocera: la *SS. Trinità* di Tommaso Luini, detto il Caravaggino, scolaro di Andrea Sacchi.

S. CARLO AI CATINARI.

Fu cominciata sotto Gregorio XIII (1572 Boncompagni) al posto di una chiesa più piccola detta S. Biagio dell'anello. Ma nel 1611, essendo stata distrutta da un incendio, il cardinale Giovan Battista Loni la fece riedificare con architettura del Rosati, e il Soria vi aggiunse la facciata. Verso il 1850 Pio IX (Mastai Ferretti) restaurò la chiesa facendola decorare riccamente e architetto di questi lavori fu il Vespignani. Il nome lo trae dalla antica piazza dei *Catinari*, o fabbricanti di catini, di vasi e di pentole che quivi avevano le loro botteghe.

Interno. — È a forma di croce greca, con una cupola e diverse cappelle laterali. Nei quattro peducci della cupola sono le quattro virtù cardinali dipinte dal Domenichino. Questi affreschi furono restaurati sotto Pio IX dal pittore Scalzi. Nella cupola più piccola vi è un *Padre Eterno* dipinto da Luigi Semenza. **A destra**: 1. Cappella: *L'Annunciazione* del Lanfranco. - 2. (Crocera): *S. Biagio* di Giacinto Brandi. Sepolcro di Carolina Ludovica di Borbone, infanta di Spagna e

duchessa di Sassonia (1857). Sepolcro di Gherardo de' Rossi 1855. Ai lati dei finestroni: due fatti della storia di San Biagio del Coghetti. - 3. *S. Cecilia* di Antonio Gherardi. - 4. (Nell'abside): immagine della Vergine venerata come miracolosa. Altar maggiore: è stato disegnato da Martino Longhi ed ha quattro colonne di porfido. Il quadro che rappresenta la *Processione di San Carlo Borromeo durante la peste di Milano* è di Pietro da Cortona. Le pitture della tribuna sono del Lanfranco e il ritratto di S. Carlo nel coro - che altra volta era sulla facciata - è di Guido Reni. **A sinistra**: 1. Cappella: *Conversione di San Paolo* di Filippo Ranucci. Gli affreschi laterali e della volta sono del Mondelli. - 2. (Crocera): *S. Anna* di Andrea Sacchi. Nelle due lunette sull'altare: *Lo sposalizio di S. Anna* e la *Presentazione al Tempio* del Coghetti. Sepolcri di Francesco Fontana (1827) e del cardinale Sigismondo Gerdili, ministro di Carlo Emanuele III (1802). - 3. Sull'altare: quadro a olio del Monti. Gli affreschi sono di Andrea Camassei. Le pitture a fresco laterali alla porta d'ingresso e i putti sulle facce degli arconi sono del Coghetti.

S. CATERINA DEI FUNARI.

Anticamente era chiamata Santa Maria *domnae Rosae*, dal nome della fondatrice che forse fu quella *nobilissima fœmina* citata dal Mittarelli e che nel 967 aveva già fatto una donazione al monastero sublacense. Il titolo *dei Funari* le venne più tardi per essere nel rione dei fabbricanti di corde, rione costruito sulle ro-

vine dell'antico Circo Flaminio, che nei tempi di mezzo era detto *castrum cimeum*. Se ne ha un primo documento certo in una bolla di Celestino III, nel 1192. Nel 1536 Paolo III (Farnese) la cedette a S. Ignazio da Lojola che vi fondò un ospizio per le fanciulle povere. Nel 1564 il cardinale Federico Cesi la fece restaurare e vi aggiunse la facciata sui disegni di Giacomo della Porta.

Interno. — **A destra**: 1. Cappella: *S. Margherita* di Annibale Caracci; nel frontespizio la coronazione della Madonna dello stesso. - 2. Il *Cristo morto* di Gerolamo Muziano e dello stesso sono le storie del Redentore nella volta. I dipinti a olio nei pilastri sono di Federico Zuccari. - 3. L'*Assunta* di Scipione Pulzone da Gaeta. Altar maggiore: *Il martirio di Santa Caterina*, ai lati *S. Pietro* e *S. Paolo* e in alto l'*Annunziata* di Livio Agresti; storie della santa dipinte a fresco da Federico Zuccari e i putti e le figure sottoposte di Raffaele da Reggio. **A sinistra**: 1. Cappella eretta con architettura del Vignola. Sull'altare: L'*Annunziata* di un anonimo del secolo xvii. La volta è dipinta a fresco da Gerolamo Vanni. - 2. Le pitture sono tutte di Gerolamo Baglioni. Per terra: pietre tombali, con ricchi stemmi in altorilievo di Pietro Torres (1572) e di Ludovico Torres (1585).

S. CATERINA DELLA ROTA.

Nella piazza omonima, dietro via Giulia. È una chiesa antichissima di cui si ha notizia fin

dal 1186 in una bolla di Urbano III che la cita come parrocchiale. Si chiamava, prima, *S. Maria de Catenariis* perchè quivi i prigionieri dei pirati barbareschi venivano a deporre, in voto, le loro catene quando erano liberati. La corruzione della pronuncia trasformò *Catenariis* in *Caterina* e la chiesa fu detta per molto tempo S. Maria in Caterina. Così quando verso la fine del secolo XVI fu restaurata e rifatta, venne dedicata a S. Caterina, se bene solo per un errore di pronuncia si riferisse alla santa martire. Subì varii restauri, l'ultimo dei quali sotto Pio IX (Mastai Ferretti) verso il 1857.

INTERNO. — **A destra**: sepolcro di Giuseppe Ricciarelli (1719) - 1. Cappella del Battisterio. Le pitture sono di Gerolamo Muziano. - 2. *Storie della vita di S. Carlo*, dipinte da Gerolamo Coppi. Sepolcri del marchese Quarteroni e di Elena Bianchi (1847). - Altar maggiore: quadro a olio di Giacomo Zucca, scolaro del Vasari. **A sinistra**: 1. Cappella: *S. Marziale e S. Valerio* di Giovanni Antonio Galli detto lo Spadarino. - 2. Dedicata a S. Antonio da Padova. Le pitture sono tutte di Jacopo del Meglio da Peretola - Sepolcro di Costanza Cancellieri (1803).

S. CATERINA DA SIENA.

In via Giulia. Fu edificata nel 1526, dalla Compagnia dei Senesi, che si raccoglievano nella chiesa detta di S. Nicola *in furcis*. Ma

nel 1760 fu abbattuta e riedificata dalle fondamenta con architettura di Paolo Posi.

Interno. — Gli affreschi della volta sono di Ermenegildo Costantini e le decorazioni in monocromo di Battista Marchetti. Nelle pareti laterali, sono diversi tondi che rappresentano scene della vita di S. Caterina: i due primi, a sinistra sono del Lapis, gli altri due di Pietro Angeletti, l'ultimo di Stefano Parocel. Quelli a destra sono del Conca e d'Ignazio Morla. **A destra**: 1. Cappella: quadro a olio di Salvatore Monofilio scolaro del Conca. - 2. Quadro a olio del Lapiccola. - Altar maggiore: *Matrimonio di Santa Caterina* di Gaetano Lapis. Nell'abside: S. Caterina che riconduce a Roma Urbano V, dalla sede d'Avignone, affresco del Pecheux. **A sinistra**: 1. Cappella: sepolcro di Paolo Posi, eseguito nel 1778 dal suo scolare Giuseppe Palazzi. Quadro a olio di Domenico Corvi da Viterbo. - 2. Quadro a olio di Sebastiano Conca.

S. CATERINA DA SIENA.

In via Magnanapoli nel luogo ove è la Torre delle Milizie. Nel 1563 Porzia Massimi edificò il monastero che oggi serve di caserma e al quale è annessa la chiesa di S. Caterina. Era uno dei più grandi di Roma e arrivava dal foro Trajano all'attuale albergo Laurati, comprendendo l'intiera area di Magnanapoli. Fu abbattuto da Sisto V (1585, Peretti) e ridotto a proporzioni più modeste. La facciata della chiesa

è di Giovanbattista Soria: le due statue in stucco del Portichetto di Francesco Rosa.

Interno. Pareti incrostate di diaspro siciliano; cupola dipinta da Pietro Nelli. **A destra**: 1. Altare: *La Maddalena* e pitture laterali e della volta di Benedetto Luti. - 2. Diversi santi di Luigi Garzi. - 3. *S. Domenico che resuscita un fanciullo* di Biagio Puccini. Altar maggiore con un bassorilievo di marmo rappresentante S. Caterina sulle nuvole, opera di Melchiorre Cefa di Malta. **A sinistra**: 1. Altare: *S. Nicola* di Pietro Nelli. - 2. *Gli Angeli custodi* di Fabio della Carnia. Nella volta: pitture di G. Paolo Tedesco. - 3. *Nostra Donna del Rosario* del Passeri. Monumenti sepolcrali di Giuseppe Bonanni genovese (1648) e di sua moglie Virginia (1630). Nella volta: *Storie della Vergine* del Passeri. Nel sottarco: diversi santi di Gio. Battista Ruggeri. Sulla porta della sacrestia: due tondi, dipinti a fresco dal Passeri.

SANTA CECILIA.

In Trastevere. La tradizione vuole che questa chiesa sia stata eretta sulla casa abitata dalla santa: ma è certo che nel 499 era già titolo presbiteriale, come si rileva dagli atti del concilio di Simmaco. Nel 524 Antemio, ambasciatore della imperatrice Teodora, venuto a Roma per impossessarsi del papa Virgilio e condurlo a Costantinopoli, lo trovò che pregava in quella chiesa, come narra Anastasio Biblio-

tecario. Nel 768 vi fu eletto papa Stefano III (o IV secondo la sua denominazione incerta) che era prete titolare di quella chiesa. Nel secolo IX Pasquale I (817-24) essendo andato a pregare in Santa Cecilia e avendola trovata in rovina, ordinò che venisse riedificata dalle fondamenta.

Fu in questa occasione che egli vide in sogno come il corpo della martire giacesse ancora nelle catacombe e non fosse stato rapito da Astolfo re dei Longobardi secondo voleva la tradizione. Infatti recatosi nel luogo indicato, trovò il corpo ancora intatto, vestito di un tessuto d'oro e coi pannolini che erano serviti ad asciugarle la ferita rimasta per tre giorni stillante, ancora intrisi di sangue. In questa occasione il corpo fu trasportato nella basilica trasteverina insieme con altre reliquie di diversi martiri. Nella ricostruzione della chiesa, Pasquale I vi edificò vicino un monastero in onore della Santa. Nel 1530 il monastero passò alle monache Benedettine la cui prima abbadessa fu Maura Magalotti che lasciò tutti i suoi beni alla chiesa. Nel 1599 per iniziativa del cardinale Sfondrato, la chiesa venne restaurata e perdette il suo carattere primitivo. Durante questo restauro fu riaperta la cassa che conteneva il corpo di S. Cecilia, e questa fu rinvenuta an-

cora una volta in uno stato di perfetta conservazione. Una descrizione minutissima dell'avvenimento ci lasciarono il Bosio e il Baronio

Facciata di Santa Cecilia.

che ne furono testimoni oculari. Nel 1725 il cardinale Acquaviva la restaurò un'altra volta decorandola di nuovi abbellimenti, finchè nel 1823 il cardinale Giacomo Doria la ridusse allo stato attuale, chiudendo le colonne delle navate nei pilastri che ancora rimangono. Attualmente (1901) la chiesa viene ripristinata con molta cura dagli architetti Mazzolini e Giovenale, a spese del Fondo per il culto.

Cortile. — È preceduto da un vestiboletto originale, che fu fatto dal Fuga nel 1725 per ordine del cardinale Acquaviva. **A destra**: grande vaso marmoreo di quelli che i romani chiamavano *Canthari*. Un tempo era nel mezzo dell'atrio e serviva per le abluzioni dei fedeli. oltre a significare il refrigerio benefico della grazia divina nelle anime sitibonde. Il portico della chiesa è retto da quattro colonne e sopra a queste vi è un fregio in musaico del secolo IX. **A sinistra**: sulla parete, affresco del secolo XIII, avanzo delle pitture che in quell'epoca decoravano l'intiera facciata.

Interno. — È a tre navi, sorrette da 24 pilastri che racchiudono le colonne primitive. **Navata di destra**: monumento funebre del cardinal Adamo di Hertford, vescovo di Londra e teologo insigne morto l'anno 1397. - Nella base lo stemma d'Inghilterra, quale era sotto il re Riccardo II. Questo monumento è di Paolo Romano. - Nella volta della navata: pitture di Tarquinio da Viterbo, meno i paesaggi che sono di Fabrizio Parmigiano. - 1. Cappella: *Crocefisso*, pittura d'anonimo del secolo XIV - Sepolcro del cardinale Martino Salmeron (1556). - 2. Cappella. Fu edificata nel luogo dove erano i ba-

gni di Santa Cecilia, di cui ancora si conservano le condutture e le caldaie. Il quadro dell'altare è della scuola di Guido Reni; i paesaggetti e le decorazioni delle pareti sono di Paolo Bril, però quasi intieramente ridipinti; le melagrane di bronzo che si veggono in questa cappella e in altri luoghi della chiesa furono fatte eseguire dal cardinale Acquaviva, perchè nel suo stemma gentilizio erano appunto le melagrane. Monumento del cardinale Paolo Sfondrato eseguito nel 1618 sui disegni di Carlo Maderno. - 3. Altare: *Sant'Andrea* del Baglioni. - 4. Cappella: vi si conservano le reliquie: la volta e il quadro di destra furono dipinti da Giuseppe Vanvitelli. - 5. Altare: *S. Maria Maddalena* attribuita al Baglioni. Sepolcro del cardinale Giuseppe Maria Ferroni (1767). Affresco del secolo XIII, rappresentante la visione di Pasquale I, e trasportato quivi nel 1785, dal portico della chiesa dove si trovava. **Navata centrale**: nella volta: affresco di Sebastiano Conca. Il tabernacolo dell'altar maggiore fu fatto nel 1283 da Arnolfo, marmorario fiorentino, da non confondersi però con l'architetto di S. Maria del Fiore. Sotto l'altare: statua giacente di santa Cecilia, di Stefano Maderno. Questo scultore che visse dal 1576 al 1636, assistette alla scoperchiatura del sepolcro della martire, fatta nel 1599, e potè ritrarne le sembianze dal vero. Chi volesse conoscere la descrizione dell'avvenimento curioso e importante, la può trovare nel Bosio, che ne fu testimonio e ce ne lasciò un racconto diffusissimo e ricco di documenti. Sotto questa statua, i quattro altari della confessione: i quadri dei primi tre sono del Baglioni. **Abside**: mosaico del secolo IX, rappresentante Gesù con alla sua destra *San Paolo*, *Santa Cecilia* e *Pasquale I*, col nimbo quadrato

per significare che fu eseguito quando era ancora in vita: egli reca nelle mani il modello della basilica da lui fatta restaurare, ed alla sua sinistra *San Pietro*, *San Valeriano* e *Sant'Agata*. Sotto i dodici agnelli questi versi:

Haec domus ampla micat variis fabricata metallis
Olim quae fuerat confracta sub tempore prisco
Condidit in melius Paschalis praesul Opimus

Hanc aulam domini formans fundamine claro
Aurea gemmates resonant haec dindima templi
Laetus amore Dei hic coniunxit corpora sancta

Caecilia et sociis rutilat hic flore inventus
Quae primis in cryptis pausabant membra beata
Roma resultat ovans, semper ornata per aevum.

(Luccica questa ampia casa contesta di variopinti metalli. Essendo una volta in tempi antichi ruinosa, il dovizioso presule Pasquale la riedificò migliorandola, e ridusse quest'aula chiaro sostegno del Signore. Risuonano ora gli aurei gemmati oricalchi del tempio poichè egli lieto dell'amore divino riuniva quivi i corpi dei santi. Vagheggia in fiore l'eterna giovinezza di Cecilia e dei suoi compagni che un tempo celavano le loro membra nelle cripte lontane. Echeggia Roma tutta nel trionfo eternamente adorna, dei lor corpi, nei secoli).

Sotto il mosaico: *Santa Cecilia*, quadro della scuola di Guido Reni. Nell'arcone esterno, a destra: busto di Clemente XI (1700-21, Albani) e a sinistra quello di Innocenzo XII (1691-1700, Pignatelli). **Navata a sinistra**: sepolcro del cardinale Niccolò Fortiguerri, senese, legato di Pio II, che si distinse nelle guerre di Sabina contro i Savelli di Romagna, contro i Malatesta, come accenna l'iscrizione della base. Il monumento fu eseguito nel 1473 da Mino da Fiesole. Ma essendo stato disperso in epoche posteriori, fu nuovamente riunito e restaurato, sotto la direzione del Ciavarri nel 1891. Nella volta di

questa nave: pitture di Giovanni Zanna. - 1. Altare: *S. Stefano e S. Lorenzo* di Giuseppe Ghezzi. Monumento del cardinale Malagotti (1538). - 2. Altare: *San Benedetto*, anche questo del Ghezzi. Monumento al cardinale Giacomo Brignole, eseguito nel 1855 dal Ravelli. - 3. Altare: *S. Agata*, attribuita al Baglioni. - 4. Altare (in fondo dell'abside): *S. Pietro* e *S. Paolo* del medesimo Baglioni.

Sacrestia. — Immagine della Madonna attribuita ad Annibale Caracci, che un tempo era sull'altar maggiore.

Convento. — Nel coro delle monache: *Gesù fra gli Apostoli* e *Il giudizio universale*, affresco di Pietro Cavallini, scolaro di Giotto. Nel parlatorio: *S. Cecilia*, quadro a olio di Francesco Vanni.

S. CELSO.

Oratorio in un vicolo omonimo, dietro la via dei Banchi di Santo Spirito. Fu edificato nel 1561 della congregazione del Santissimo Sacramento e dipende dalla chiesa vicina di San Celso e Giuliano.

Interno. — Ha un solo altare, con un quadro del secolo xvii rappresentante *Gesù fra gli Apostoli*. Nel soffitto: *L'assunzione*, affresco di anonimo del secolo xviii.

S. CELSO E GIULIANO.

In via dei Banchi di S. Spirito. Si chiamava anticamente S. Angelo *de Miccinellis* dalla fa-

miglia che la possedeva, ma Clemente XII (1730-40, Corsini) ricostruì la chiesuola che fu dedicata a S. Celso e Giuliano. L'architettura, compresa la facciata, è di Carlo de Dominicis.

Interno. — È di forma ovale con quattro grandi cappelle e tre altari oltre quello maggiore. Cominciando da destra: 1. *S. Cornelio papa* di Gaetano Lapis. - 2. *La Maddalena* di Emanuele Alfani. Altar maggiore: quadro di Pompeo Battoni. - 4. *S. Liborio* del Valeriani. - 5. *Il Battesimo* di Giuseppe Ranucci. Il pavimento fu fatto fare a spese di Dionisio della Valle nel 1868.

SANTA CHIARA.

Nella via omonima, dietro il Pantheon. Fu edificata nel 1562 da Pio IV (Medici di Milano) con architettura di Francesco da Volterra, se bene la facciata primitiva fosse stata fatta da Carlo Maderno per ordine del cardinale Scipione Borghese che ne era protettore. Vi abitavano in origine le donne convertite; ma nel 1628, passate queste al nuovo monastero della Lungara, vi vennero le Clarisse. Nel 1814 il convento passò alla confraternita di San Gregorio Taumaturgo. Ma non vi rimasero a lungo, perchè verso il 1850, essendo la chiesa quasi ruinata vi furono installati i

Padri del Seminario Francese che la restaurarono. Nel 1888, i medesimi fecero rifare la facciata, coi disegni dell'architetto Carimini. Il bassorilievo sulla porta — rappresentante il Salvatore e Santa Chiara — e quello della lunetta Nostra Donna delle Vittorie fra il beato padre Liberman fondatore dell'ordine e l'abate Des Gesnettes, parroco di *Notre-Dame des Victoires* a Parigi — furono eseguiti dal Bartolini. Sul frontone in apposite nicchie i busti di S. Bernardo, S. Dionigi, S. Ilario di Poitiers, S. Carlo Borromeo, S. Martino di Tours, S. Francesco di Sales, e S. Vincenzo di Paola; busti fatti a spese dei singoli seminaristi e scolpiti dal medesimo Bartolini.

Interno. — È a una sola navata, senza crocera e con tre altari laterali. Il quadro dell'altare maggiore, rappresentante *La Santa Famiglia*, e la pittura della volta furono eseguiti dal Monti. Le lunette degli altari di due lati sono del Porta.

S. CESAREO.

Sulla via di Porta S. Sebastiano. È una antica diaconia che nei tempi di mezzo venne chiamata *in Turri* dalla vicinanza di una delle tante torri che servivano alle fazioni romane, come fortezze. Nel libro pontificale.

sotto la vita di Leone III (795-816) e di Leone IV (847-855) il monastero che le era annesso venne detto *ad Corsas*, non si sa bene se per essere abitato da monache della Corsica — come sembra più probabile — o per essere derivato dalla famiglia Corsa. Sul finire del secolo XVI il papa Clemente VIII (1592-1605, Aldobrandini) fece riedificare la chiesa dalle fondamenta e probabilmente ne fu architetto Giacomo della Porta. Nel secolo XIX Pio IX (1847-78) fece restaurare la chiesa, riducendola allo stato attuale.

INTERNO. — È a una sola navata, con due altari del secolo XIV. alle pareti laterali. Il soffitto è intagliato a cassettoni e porta le armi aldobrandine di Clemente VIII. Nell' abside il musaico rappresentante il Padre Eterno, è di Francesco Zucchi, su cartoni del cavaliere d'Arpino. L' altare maggiore è opera dei Cosmati, se bene non si conosca chi della famiglia lo abbia eseguito: i due Angeli che sollevano le cortine, sono fra le più complete sculture che ci rimangono di quei marmorarii. I plutei che chiudono il presbiterio sono di eguale stile, ma il seggio sopra di essi vi fu aggiunto nel restauro del secolo XVI. Anche la cattedra dietro l'altare fu restaurata.

S. CLAUDIO.

Fu costruita nel 1662 dai Borgognoni residenti in Roma per il servizio religioso dello

spedale che avevano nella vicina via del Pozzetto. La facciata è del Derizet, meno le due statue laterali che sono: quella di S. Claudio del Grandjaquet e quella di S. Andrea Apostolo del Berton.

Interno. — **A destra**: piccola iscrizione che avverte un'indulgenza di 10 giorni a chiunque pregherà per il Re di Francia. Altare: *S. Carlo* di Placido Costanzi. Altar maggiore: quadro a olio di Pietro Barberi, lunetta col Padre Eterno di Antonio Bicchierari. **A sinistra**: altare: *Resurrezione di Gesù Cristo* del De Troy che fu direttore dell'Accademia di Francia a Roma.

S. CLEMENTE.

In via S. Giovanni in Laterano. È una delle più antiche chiese di Roma e risale forse ai tempi costantiniani già che se ne ha un accenno nel *De viris illustribus* di S. Gerolamo, che fu scritto nel 385. Nel 417 S. Zozimo papa la chiama già Basilica e vi tiene un concilio. Nel 449 S. Leone I, in una lettera a Flaviano Vescovo di Costantinopoli, la dice titolo. Nel 499 Simmaco vi tiene un Concilio. S. Gregorio Magno (590-604) vi lesse la sua XXXIII omelia. Nel secolo VIII Adriano I (772-95) ne restaurò il tetto; altri restauri vi fecero Leone III (795-816) e Leone IV (847-55). Nel

1084, durante il sacco di Roma dato dalle truppe di Roberto il Guiscardo, la basilica fu distrutta, e rimase abbandonata fino al 1108, epoca in cui Pasquale II, che vi era stato eletto papa, non pensò di riedificarla dalle fondamenta. In questa occasione l'edificio primitivo fu atterrato e ricolmo e una nuova chiesa venne costruita sulle sue rovine adoperandosi in gran parte gli ornamenti marmorei della basilica soppressa, come si rileva dal coro di Giovanni, dalla porta bizantina, e da diverse sculture che ancora esistono. Nel 1417 la nuova chiesa fu abbellita e adornata di pitture. Più tardi Sisto V (1585, Peretti) la restaurò ed ordinò che si aprisse la porta laterale; Urbano VIII (1623, Barberini) la cedette ai monaci irlandesi e Clemente XI (1700, Albani) la ridusse allo stato attuale coi disegni di Stefano Fontana. Nel 1858, essendosi fatti alcuni scavi, per ordine di monsignor Tizzani si rinvenne il piano dell'antica basilica tanto che proseguiti questi scavi dal padre Mullooly, priore dei monaci irlandesi nel vicino convento, fu potuto restituire nella sua forma l'edificio della chiesa primitiva.

Basilica Superiore. — **Pronao** di mattoni, sorretto da due colonne di marmo - Porta bizantina del secolo IX formata da due stipiti di tre pezzi e da un architrave scolpiti a intrec-

ciature mistilinee ed a gigli. È l'unica porta completa di quell'epoca che si conservi a Roma e una delle rarissime d'Italia. Apparteneva anch'essa alla chiesa inferiore.

Portico. — È sorretto da sei colonne per parte di marmi diversi, tolte a edifizi pagani. **A destra**: si conserva un'antica mola romana e un frammento di sarcofago.

Interno. — A tre navate di otto colonne ciascuna col pavimento cosmatesco. Navata Centrale: il soffitto fu fatto fare da Clemente XI (1700 Albani). **Nel centro**: *San Clemente che sale al Cielo* di Giuseppe Chiari. **Ai lati** *La Vergine e San Servolo* del Rasini. Sulle pareti interne nella navata, riquadri con pitture di artisti settecenteschi: *S. Flavia* di Sebastiano Conca, *S. Clemente che fa scaturire l'acqua da uno scoglio* del Grecolino, *S. Clemente con l'àncora* dell'Odazi, la *Traslazione del Santo* e *la morte di San Servolo* di Tommaso Chiari, *S. Ignazio martire* del Piastrini, *S. Ignazio esposto alle belve nel Circo* di Pierleone Ghezzi. In fondo, d'innanzi all'altar maggiore: cantoria di marmo che apparteneva alla basilica primitiva. Nei riquadri laterali: monogramma del nome *Johannes* che viene falsamente attribuito al papa Giovanni VII ma che invece deve attribuirsi al prete Giovanni detto Mercurio, che fu poi papa col nome di Giovanni II (532-35), al quale si debbono diverse decorazioni dell'antica basilica sotterranea, come vedremo in seguito. Da notarsi le trausenne che chiudono il recinto del Ciborio, opera bizantina del secolo VI e più probabilmente degli anni che corrono tra il 514 e il 523 sotto il pontificato di Ormisda. Il tabernacolo dell'altar maggiore è composto da quattro colonne di pavonazzetto ed è lavoro del secolo XII. Abside, sull'arco esterno, a destra: tabernacolo

marmoreo del 1299, con un bassorilievo e la figura del donatore, il quale fu Giacomo Tommaso Caetani, nipote di Bonifacio VIII, come si rilevava dall'iscrizione in esametri, murata un poco più sopra. MUSAICI: per un errore di interpretazione degli esametri citati, questi musaici furono attribuiti al medesimo Giacomo Caetani, mentre risalgono ai principii del secolo XII, quando Pasquale II (1099-1118) ricostruì la nuova basilica. Quelli della conca rappresentano il ceppo di vite, che a grandi volute circonda i dottori della Chiesa, la Vergine, il Battista e i Santi. Sotto sono dipinte le figure degli apostoli, separati ciascuno da una palma, lavoro attribuito a Giovenale da Celano, che visse sul fine del secolo XIII - Sedia marmorea di Anastasio, titolare di San Clemente nel 1108. Di fuori, sull'arcone, altri musaici coi santi titolari della chiesa e i due maggiori apostoli.

Navata di destra: 1ª Cappella (dedicata a San Domenico). Il quadro sull'altare è del Roncalli, il laterale di Sebastiano Conca - Monumento funebre di Teodoro Ramsden e di sua moglie, eseguito da Gaetano Forlivesi nel 1874. - 2ª (dedicata a S. Cirillo e Metodio). Fu fatta restaurare nel 1888 dal cardinale Strossmayr. Alle pareti fatti della vita dei due Santi titolari. Sull'altare: *S. Clemente che presenta S. Cirillo e S. Metodio a Gesù Cristo.* Tutti questi affreschi e le altre decorazioni della volta e delle lunette, sono del pittore Novelli. - Monumenti funebri del cardinale Francesco Brusati di Novara (fine del secolo XV) scolpita da Luigi Capponi di Milano e dal cardinale Bartolomeo Roverella (1476) di Andrea Bregno e Giovanni Dalmata che scolpì la Madonna coi due Angeli e il Padre Eterno della lunetta. - 3ª Cappella: statua in marmo di Simone Ghini. **Navata a**

sinistra: 1ª Cappella. Fu ordinata dal cardinale Condulmier (poi Eugenio IV) al Masaccio, quando questo artista venne a Roma nel 1417. Gli affreschi che la decorano non appartengono però tutti a lui, e gli studi ultimi di Romualdo Pantini stabiliscono definitivamente quali egli abbia dipinto e quali il suo maestro Masolino. Sono del Masaccio: il *S. Cristoforo* e l'*Annunciazione* sull'esterno dell'arco la *Crocifissione* sulla parete di fondo, le *Storie di Santa Caterina* nel lato inferiore della parete a sinistra, e quelle di *San Clemente* (molto deteriorate) sulla parete di destra. Appartengono invece a Masolino gli affreschi della volta, e la continuazione delle *Storie di Santa Caterina* nella parte superiore della parete a sinistra. Tutti questi affreschi furono restaurati più volte, l'ultima delle quali nel 1825 per ordine del cardinale Patrizi, titolare della chiesa.

Monumento funebre del visconte Bartolomeo di Basterot e di sua moglie Paolina della Tour Maubourg, scolpito da Gaetano Forlivese nel 1874, quando il Basterot era ancora in vita (morì a Torino nel 1883). Sepolcro del folignate Pietro Salvati (1628). Sepolcro del cardinale Antonio Venier di Recanati (1479). Le due colonne laterali appartengono alla basilica sotterranea e portano l'iscrizione di quel Giovanni, prete, che fece fare la cantoria. Sono opera bizantina del secolo VI. - 2ª Cappella del SS. Sacramento.

Basilica sotterranea. — Questa basilica primitiva fu costruita sopra un edificio dell'impero che a sua volta era stato eretto sopra costruzioni dell'epoca repubblicana. In queste costruzioni fu rinvenuta una *cella* col simulacro di Mitra, il che fa supporre - sapendosi essere stata quella l'abitazione di San Clemente - che

le case del martire fossero confiscate durante una persecuzione e cedute ai sacerdoti di Mitra il cui culto era molto esteso negli ultimi secoli dell'Impero. La chiesa è formata da un vestibolo e da un tempio a tre navi le cui absidi erano assai maggiori delle attuali. Le pareti sono dipinte da affreschi di epoche diverse, che variano dal v all'xi secolo.

Vestibolo. — A sinistra della scala: testa muliebre e frammento di figura virile (secolo iv). Cristo benedicente, fra S. Michele, S. Gabriele e S. Clemente (secolo x). Miracolo di S. Clemente che fece ritrovare, dopo un anno, un fanciullo inghiottito dalle onde. Sotto: la famiglia dei donatori coi nomi di *Beno, domna Maria, puerulus Clemens* e questa iscrizione: *Ego Beno de Rapiza pro amore beati Clementis et redemptione anime* (sic) *pingere fecit* (sic). (Io Beno de Rapiza feci fare queste pitture per amore di San Clemente e per redenzione dell'anima mia). La famiglia dei Rapiza aveva una villa poco distante, l'affresco appartiene al secolo xi. Effige di S. Clemente. Trasporto della salma di S. Cirillo dal Vaticano, dove era sepolta a San Clemente fatta eseguire da una Maria Macellaria - come dice l'iscrizione sottoposta. È del secolo xi.

Interno della chiesa sotterranea. — **Navata di destra**: affresco assai deteriorato, dove è una folla fra la bilancia e il moggio per indicare la scelta delle buone e delle cattive opere (secolo xi). Piccola nicchia dove è dipinta una Madonna di stile bizantino. S Eufemia e S. Caterina, frammento del sacrificio di Isacco, e il busto del Salvatore (secolo viii). Figura mutila di Gesù Cristo. **Navata centrale**: affresco molto guasto che forse rappresenta l'ascensione della Vergine. Sotto a questo un marmo che doveva

essere decorato di musaici. In cima Nostro Signore e il busto di Leone IV, col nimbo quadrato per dimostrare che era in vita quando venne eseguito. Il lavoro fu dunque dipinto fra l'847 e l'855. Nel lato opposto S. Vito. Cinque scene nel pilastro contiguo: *Crocefissione*, *Le Marie al sepolcro*, *La discesa al Limbo*, *Le nozze di Cana* del secolo VIII, *S. Prospero d' Aquitania*, *S. Clemente* fra i suoi predecessori; *S. Pietro*, *S. Lino e S. Cleto*; *Conversione di Sisinno*, marito di Teodora; ai lati figure di Beno di Rapiza e di sua moglie Maria, donatori, scena che si riferisce alla conversione di Sisinno, quando avendo ordinato che S. Clemente venisse trascinato con le funi, gli operai trascinarono invece una colonna. Questo affresco è curioso per i primi accenni di lingua volgare che il pittore vi ha scritto. Una delle persone che trascinano la colonna dice: *fali ti dereto colo palo*, *Carvoncelle*. (Fagliti dietro col palo, Carboncello!); e un'altra: *Albertel trai* (Albertello, tira!); e una terza: *fili de le pute, traite!* L'affresco fu eseguito sul finire del secolo XI - *Il Salvatore in trono col libro aperto*. Ai lati: S. Michele, S. Gabriele, S. Clemente e S. Nicolò. Scene delle vita di Sant'Alessio. *S. Egidio*, *S. Biagio*, *S. Antonino* e *Daniele nella fossa dei leoni*. *Il Signore che scende al Limbo*. **Navata a sinistra**: fatti della vita del Beato Monaco Libertino, come vengono narrati da S. Gregorio Magno nei suoi *Dialoghi* (affresco del secolo XI). Vari affreschi del secolo XI, assai deteriorati e che si riferiscono alla vita di S. Cirillo; in un disco centrale l'Agnello divino. Scene, in dimensioni più grandi, relative alla vita di S. Cirillo.

CORPUS DOMINI.

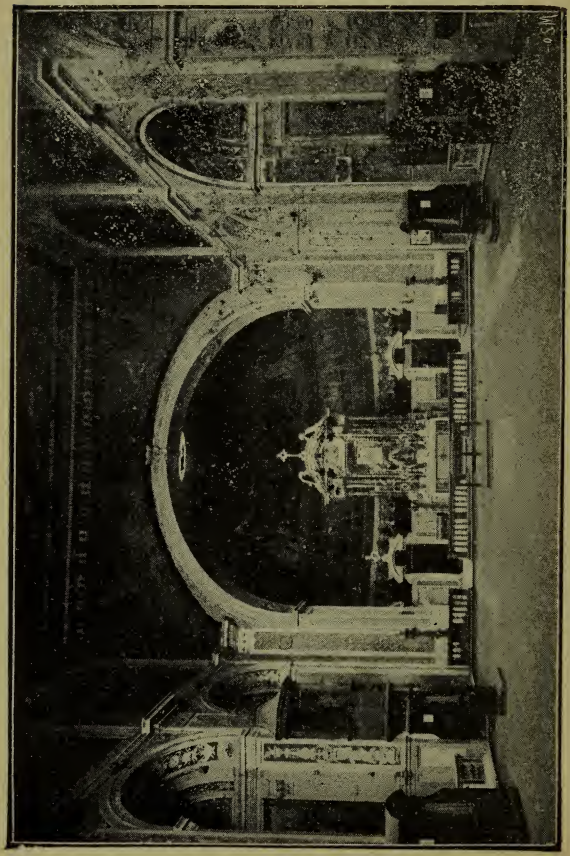
In via Nomentana, poco oltre porta Pia. Fu edificata nel 1894 dalle monache dell'Adorazione perpetua con architettura del belga Verahegen.

Interno. — A tre navi, sorrette da otto colonne di pietra arenaria, decorate con fasce trasversali d'oro. Il disegno dell'altare e delle decorazioni è del Busiri. Sulle pareti e nell'abside: una teoria d'*Angeli recanti le laudi del Corpo del Signore*, dipinti dal Cisterna. In fondo alla navata di destra: altare del Sacro Cuore. Le pitture sono di Virginio Monti. Sull'altar maggiore: dittico dello scultore olandese Snikers - Affreschi a destra del Cisterna; a sinistra del V. Monti.

SAN COSMA E DAMIANO.

Questa chiesa fu stabilita nel 527 da Felice IV negli edifici del *Templum sacrae urbis* dove si conservavano le tavole del catasto e le mappe della città. Nell'aggiungervi l'abside e nel dividerlo con un muro, il tempio primitivo fu scorciato, ma vi si aggiunse come vestibolo il tempietto innalzato sulla Via Sacra in onore di Romolo, figlio di Massenzio. Questo piccolo tempio è rotondo e riceve la sua luce da una

apertura nel soffitto, come al Pantheon. Nelle antiche scritture, la chiesa viene indicata coi



Interno di San Cosma e Damiano.

nomi di *S. Cosma e Damiano in via Sacra* o *in Silice* o *in Tribus fatis* e anche di *Basilica beati Felicis*, come la chiamò S. Gregorio che vi disse la sua XIII omelia. Nel 695 Sergio I vi fece costruire l'ambone e il ciborio, che oggi non esistono più, e S. Leone III (795-816) restaurò il tetto. Durante tutto il secolo XII il papa vi si recava solennemente alla domenica *in Albis* per cantarvi i vespri e rimaneva a cena nel convento vicino, dove gli veniva servito pane, vino, latticini e insalata. Nel 1503 cessò di essere collegiata e fu ceduta da Giulio II (della Rovere) ai Francescani. Nel 1626 furono tolti i massi di travertino che appartenevano all'edificio primitivo e furono venduti per la fabbrica di S. Ignazio. Questo lavoro di sterramento aveva reso la chiesa umidissima, così che Urbano VIII (Barberini) nel 1632 la rinnovò tutta, innalzando il pavimento, facendo la nuova volta e decorandola di pilastri con architettura dell'Arrigucci e di Fra Michele, cappuccino.

L'ingresso di questa chiesa è attualmente dalla via in Miranda.

Interno. — Sulle pareti del corridoio: affreschi dell'Allegrini. Anticamente questo corridoio faceva parte del chiostro, di cui oggi non rimane che il giardiuetto centrale, essendone stati chiusi gli archi. Gli affreschi del soffitto

e delle pareti, nella chiesa, sono di un artista ignoto del secolo XVII. **A sinistra** (cominciando dalla porta laterale che è nella parete di sinistra, guardando l'abside): sepolcro del cardinale Tollamelli, con un busto in bronzo del secolo XVII. - 1. Cappella: *La Madonna coi Santi titolari* di Bernardino Cesari. - 2. *Santa Barbara* e affreschi laterali di Francesco Allegrini. - 3. Affreschi sulle pareti, dello stesso.

ABSIDE. — Musaico del VI secolo, rappresentante *Il Salvatore fra i Santi Pietro, Paolo, Cosma e Damiano,* mentre Felice IV da un lato presenta il modello della basilica. Questo mosaico era originariamente più grande, ma ne fu tolto via un pezzo nei lavori di Urbano VIII. Nel 1660 poi fu restaurato, tanto che la figura di Felice IV può dirsi moderna. Sotto il mosaico sono questi versi;

Aula Dei claris radiat speciosa metallis
In qua plus fidei lux pretiosa micat
Martyribus medicis populo spes certa salutis
Venit et ex sacro crevit honore loco.
Obtulit hoc Domino Felix Anthistite dignum
Munus, ut aetherea vivat in arce Poli.

(La stanza del Signore scintilla tutta bella di musaici, ma più ancora risplende in essa la luce preziosa della fede. Venne dai martiri speranza certa di salute per il popolo e da tale onore divino ne crebbe il pio luogo. Questa degna offerta fece l'Antistite Felice al Signore, affinchè viva nella celeste sfera).

L'altar maggiore fu disegnato dal Castelli, e sopra vi si venera un'antica Vergine bizantina. **A destra**: 1. Cappella: *Deposizione,* coi ritratti dei donatori, di Giovanni Roos. Ai lati: affreschi di G. B. Speranza. - 2. *S. Giovanni Evangelista* e quadri laterali del Baglioni, a cui appartiene la cappella e dove egli è sepolto. - 3. Copia di Carlo Saraceni di un originale del Caracci. - 4. *S. Francesco*, scuola di Gerolamo Muziano.

Sacristia (oltre la porta a sinistra che conduce al convento). — *La Samaritana* dello Speranza.

Chiesa inferiore. — Le porte di bronzo, tolte a qualche edificio pagano, sono un importante esemplare di decorazione romana del buon periodo. Nell'interno si conserva ancora il pavimento e le tracce di affreschi arcaici appartenenti alla chiesa primitiva.

S. COSIMATO.

Nel Trastevere. Questa chiesa era anticamente detta in *mica aurea* dalle sabbie gialliccie del Gianicolo, che gli diedero il nome di Montorio e si crede che sia stata edificata nel x secolo da Alberico o da Crescenzo, tribuno di Roma. Nel 1066 - come risulta da una lapide che fu ricopiata da suor Orsola, abbadessa del convento annesso nel 1598, la quale ci lasciò una storia manoscritta di S. Cosimato - fu cambiata orientazione alla chiesa e nel 1076 vi fu creato cardinale uno dei suo monaci di nome Falcone. Nel 1171, l'abate Bobo comprò e donò alla chiesa un fondo nel Trastevere e un altro fondo le lasciò nel 1195, sotto il pontificato di Innocenzo III, un altro suo abate. Nel 1234 fu ceduta dai Benedettini, che la possedevano, alle Clarisse, che vi rimasero fino ai nostri giorni, quando il convento fu trasformato dal Governo

in un asilo per i vecchi. Nel 1475 Sisto IV (Della Rovere) riedificò la chiesa dalle fondamenta.

Portico. — È preceduto da un piccolo pronao in mattoni sorretto da tre colonne di marmo, unico avanzo dell'edificio primitivo. Di qui si passa nell'antico portico del secolo x, oggi trasformato in cortile, con in mezzo una fontana, erettavi nel 1731, alla quale serve di recipiente un'urna antica di granito grigio. Nel portico: avanzi di paliotti del secolo viii adoperati come materiale di costruzione e paliotto d'altare del secolo x. L'architrave della porta d'ingresso alla chiesa è del secolo xv.

Interno. — La volta è dipinta da Cesare Torelli, a destra, e da Francesco da Castello a sinistra. Le pitture delle pareti, nella parte superiore, sono di questo medesimo Francesco da Castello, e quelle più sotto di Giovanni Canini. L'altare maggiore è adorno di un bassorilievo del secolo xv; fu trasportato da Santa Maria del Popolo, dove era nella cappella Cibo. A sinistra dell'altare: *Madonna fra due santi* di scuola del Pinturicchio, appartenente anch'essa alla cappella Cibo.

SANTA COSTANZA.

Sulla via Nomentana. Fino a poco tempo fa si credeva che questo edificio fosse un tempio di Bacco trasformato in chiesa cristiana dopo la pace, ma recenti scoperte hanno provato che fu eretto dai cristiani per uso sepolcrale. Fu il Garrucci che stabilì questo fatto e che

assegnò alla chiesa di Santa Costanza l'epoca della sua origine che è del secolo IV. Servì da

Interno di Santa Costanza.

principio di monumento funebre alla gente Flavia e fra i varî personaggi di essa, quivi sepolti, vi fu Costanza, figlia dell'imperatore Costantino. Fu restaurata, per la prima volta, verso la metà del secolo XV. Un secolo più tardi il cardinale Alessandro dei Medici fece eseguire uno sterro, intorno alle mura esterne, per preservarla dalla umidità. Nel 1595 il cardinale Sfondrato, rimosse dal centro il sepolcro porfiretico di Santa Costanza, facendolo mettere da un lato. Poco dopo, sul principio del secolo XVII, il cardinale Varallo restaurò la chiesa, rifece la parte sopra le colonne e l'adornò di nuovi stucchi e di nuove decorazioni. Nel 1819 Pio VI (Braschi) trasportò il sarcofago della santa nel Museo Vaticano, dove rimane tuttora. Nel 1898 la chiesa passò alle monache del Protettorato di San Giuseppe, ma in seguito a protesta del cardinale titolare, tornò ai frati di Sant'Agnese. Bisogna rivolgersi a questi per visitarla.

Interno. — È di forma circolare, sorretto da 22 colonne di granito: anticamente era circondata da un portico esterno di cui si conservano ancora le traccie. Nella volta: musaici del IV secolo rappresentanti scene di vendemmia. In una cappelletta, di faccia alla porta d'ingresso, l'antico sarcofago costantiniano dipintovi a fresco per ordine di Pio VI. Nell'attico, sopra le colonne, scene della vita di Sant'Agnese, di Santa

Costanza e di Santa Emerenziana di un anonimo del secolo XVII.

All'esterno (di fronte alla porta). — Sepolcro dei soldati italiani morti nel 1870 alla breccia di porta Pia.

S. CRISOGONO.

Nel viale del Re, in Trastevere. Risale probabilmente al periodo delle basiliche costantiniane, ma se ne ha un primo documento certo nel Sinodo del 499 al quale parteciparono tre dei suoi preti. Nel 731 Gregorio III ne riparò il tetto e adornò l'abside di pitture. Nel 768 vi fu eletto il papa Stefano, che era uno dei suoi monaci. Nel 1123 fu restaurata da quel Giovanni da Crema, cardinale titolare di S. Crisogono, che arrestò l'antipapa Baudino e fu legato in Inghilterra e in Scozia alla corte di David I. Nel 1157 il cardinale fiorentino Guidone Bellagio l'arricchì di un nuovo altare. Nel primo ventennio del secolo XIII ne fu titolare il cardinale Langton, vescovo di Canterbury, illustre per le sue lotte sotto il regno di re Giovanni. Nel 1480, i canonici di S. Salvatore, che fino allora avevano abitato il convento vicino, dovettero cederlo ai Carmelitani, i quali vi rimasero fin sotto il regno di Pio IX (1847-78 Mastai-Ferretti) epoca in cui vi furono sostituiti

dai Trinitari. Nel 1623 il cardinale Scipione Borghese rinnovò la chiesa dalle fondamenta, con architettura di Giovanni Battista Soria. Nel 1866 fu restaurata un'ultima volta da Pio IX.

Interno. — È a tre navi, sorretto da 22 colonne di granito egiziano d'ordine jonico. Il soffitto fu fatto sui disegni del Soria, ma il quadro centrale è una copia del *S. Grisogono in Gloria* del Guercino, che esisteva quivi e che fu venduto in Inghilterra nei primi anni del secolo XIX. **Navata a destra**: sulla parete quadro a olio, rappresentante *Santa Caterina e Santa Barbara* di uno scolaro del Guidotti. Sull'altare: *La Madonna e S. Giovanni a piè del Crocifisso*, di Paolo Guidotti, lucchese. Sepolcro di Pasquino Corsi, tribuno dei militi (1567). — Cappella in fondo all'abside. Questa cappella fu edificata con disegno del Bernini; ai due lati sono i sepolcri di monsignor Gaudenzio Poli (1672) e del cardinale Augusto Poli (1653) con busti usciti dalla bottega del Bernini. Sull'altare l'*Angelo Custode*, di Ludovico Gemignani, figlio di Giacinto Gemignani che dipinse la volta di questa cappella. **Navata centrale**: pavimento cosmatesco del secolo XIII. A destra: fonte battesimale, con una pittura di un ignoto del secolo XIX. A sinistra: monumento funebre del cardinale Giacomo Milli (1757) eseguito con disegni di Carlo Marchionni e con sculture di Pietro Bracci. L'altar maggiore è composto da un Ciborio sostenuta da quattro colonne d'alabastro listato. Nel soffitto: immagine di *Nostra Donna con Gesù Bambino che le dorme in grembo*, del cavalier d'Arpino. Nell'abside, restaurata nel 1866: un mosaico di Pietro Cavallini, rappresentante la Vergine fra S. Sebastiano

e S. Grisogono. **Navata a sinistra**: sulla parete: *S. Giovanni Matha* di un anonimo del secolo XVIII - Cappella di Nostra Donna, dipinta a fresco con le storie della Madonna da Giovanni Liveruzzi - Cappella in fondo all'abside, restaurata e decorata a stucchi e dorature nel 1855 - Sepolcro di Eugenia Caetani (1853). - Coro di legno intagliato, eseguito nel 1862

SANTA CROCE IN GERUSALEMME.

È una delle sette basiliche di Roma e viene chiamata *Sessoriana* per essere stata costruita nel *Palatium Sessorianum* dove abitarono gli ultimi imperatori e dove Eliogabalo ebbe i suoi giardini. Fu edificata nel 330 da Costantino per custodirvi il legno della Croce ritrovato a Gerusalemme da sua madre S. Elena e - secondo quel che dice Anastasio Bibliotecario nella vita di San Silvestro - fu chiamata *Hierusalem*. Un'altra denominazione la troviamo nel concilio del 433 sotto Sisto III, giacchè viene detta *Heleniana*, la qual cosa spiega come Costantino scegliesse quel luogo del palazzo Sessorio - dove probabilmente sua madre aveva abitato - per edificare il nuovo edificio religioso. Nel 720 Gregorio II le risarcì il tetto e lo stesso fece nel 780 Adriano I. Nel 975 Benedetto VII fece costruire il monastero con-

tiguo. Nel 1005 vi moriva improvvisamente il papa Silvestro II (d'Orilac). Nel 1050 Leone IX cedeva il monastero ai Benedettini di Montecassino, ma nel 1062 Alessandro II li trasportava sul Palatino a San Sebastiano in Pallara, mettendo al loro posto i Canonici regolari di Lucca. Nel 1144 Lucio II (Caccianemici) fece restaurare la chiesa e suo nipote Ubaldo Caccianemici la proseguì nel 1148 facendo fare il tabernacolo della confessione che fu scolpito dai marmorari romani Angelo, Sassone e Giacomo, tabernacolo distrutto nel restauro del secolo XVIII. Trasportata in Avignone la sede pontificia, la basilica rimase abbandonata e quasi in rovina, finchè nel 1370 Urbano V (De Grimaud) non destinò al suo restauro i 3000 fiorini lasciati da Nicola di Nola e Paolo Orsini per la costruzione di un monastero certosino. Fu in questa occasione che i Certosini occuparono il convento rimanendovi in seguito fino all'anno 1560. Verso la metà del secolo XV, il cardinale Capranica rifece i tetti delle navate minori, e nel 1492 il cardinale Pietro di Mendoza la faceva imbiancare, il che fece scoprire la reliquia della croce nel mezzo dell'arco della tribuna. Qualche anno dopo, un altro cardinale, Bernardino Carvejol, ordinava che si dipingesse la volta della tri-

buna con affreschi. Nel 1536 il cardinale Francesco Quinon fece fare il tabernacolo dell'abside, e nel 1555 un altro cardinale spagnuolo, Bartolommeo della Cueva, figlio del Duca di Albunquerque faceva restaurare la loggia d'onde si mostrano le reliquie e la gradinata. Sul finire del secolo XVI, Sisto V (Peretti) fece costruire la grande strada che conduce alla basilica. Nel 1744 Benedetto XIV (Lambertini) fece spianare la collina che la nascondeva alla vista del pubblico e vi aggiunse il portico. La collina si chiamava Monte Cipollaro, perchè vi si coltivavano gli agli e le cipolle i cui fiori servivano alla festa di S. Giovanni.

FACCIATA. — La facciata e il portichetto furono disegnati da Pietro Passalacqua e da Domenico Gregorini nel 1744.

INTERNO. — È a tre navi sorrette da quattro colonne per parte. Nella volta: *L'apparizione della Croce* di Corrado Giacquinto. **Navata a destra**: Sulle pareti: grandi tele dipinte a olio nel 1890 da P. Lehoux, francese che vi figurò *I precetti della Chiesa*, *S. Nicola Albergati*, *S. Macario* e *Costantino imperatore*. 1. Altare: *Ritrovamento della testa di S. Cesareo*, copia dall'originale di Giuseppe Bonatti. - 2. *L'antipapa Vittorio IV si sottomette ad Anacleto II*, copia di un originale di Carlo Maratta. - 3. *S. Roberto fanciullo* di Raffaele Vanni. **Abside**: l'altar maggiore è coperto da un baldacchino sorretto da due colonne di breccia corallina e da due di porta santa; sotto, in un'urna di basalto sono rinchiusi i corpi dei santi Cesareo

e Anastasio. Nella volta dell'abside è un grande affresco che rappresenta il ritrovamento della croce. Questo affresco fu eseguito fra il 1495 e il 1500, per ordine del cardinale Carvejol: viene attribuito al Pinturicchio, se bene il Vasari non lo citi fra le sue opere, o al Buonfigli, senza però nessun documento certo. Altri invece lo vogliono di qualche scolaro di Melozzo. Sotto, sulle pareti: *Il serpente di bronzo* e *Mosè che fa scaturire l'acqua dalla roccia* del Giacquinto. **Navata di sinistra**: sepolcro di Paolo Albo scultore (1538) - Seguono le pitture del Lehoux: *I precetti della Chiesa*, *Valentiniano*, *S. Elena* - 1. Altare: *S. Tommaso* di Giuseppe Passeri - 2. Del Crocifisso - 3. *S. Silvestro papa che mostra le immagini di S. Pietro a Costantino*, di Luigi Garzi.

Cappelle sotterranee. — Cappella di sinistra, dedicata alla Pietà: bassorilievo di marmo *regalato dal cardinale Barberini.* Nella volta: affreschi di Gerolamo Nanni e di Francesco Vecchi. Nel corridoio che conduce alla cappella di destra: sepolcri del cardinale Socherio (1571) e del priore Cornazzano (1647). Cappella di destra dedicata a S. Elena e contenente la terra trasportata dal Calvario; sull'altare: statua di *S. Elena* che è una copia della Giunone vaticana, a cui si sono cambiati gli attributi pagani. Ai lati: *La coronazione di spine* e la *Crocefissione*, copie di due quadri di Pier Paolo Rubens venduti in Inghilterra, eseguite dal Mariani. Nella volta: musaici di Valentiniano III. Vennero però restaurati una prima volta nei primi anni del secolo xvi, e in seguito, nel 1593 furono quasi rifatti da Francesco Zucchi. In questa cappella si conserva anche il piedistallo con una dedica votiva a Elena, madre dell'imperatore Costantino, piedistallo che doveva sostenere la statua erettale mentre ella era ancora in vita.

S. CROCE ALLA LUNGARA.

Detta *delle scalette*, per le due scale laterali che conducono alla sua porta d'ingresso. Fu fondata nel 1615 dal padre Domenico di Gesù e Maria, carmelitano, aiutato dalle elemosine del Duca di Baviera. È unita ad un monastero per le donne di mala vita ravvedute.

Interno. — Altare a destra: *La Maddalena* di Francesco Graziani. Altar maggiore: *Crocifisso* del Troppa. Altare a sinistra: l'*Annunziata* dello stesso.

ORATORIO DEL CROCIFISSO.

Oratorio dipendente dalla chiesa di San Marcello e posto in via dei Tre Ladroni, accanto alla Galleria Sciarra. Fu edificato nel 1519. Nel 1568 i cardinali Alessandro e Ranuccio Farnesi ne continuarono i lavori incaricando il Vignola dell'architettura e della facciata.

Interno. — **A destra**, sulle pareti: *I miracoli della Croce*, *Gli Angeli* e *Un Profeta* del Pomarancio. Nel coro: mezzi quadri affreschi di Paris Nogari. **A sinistra**: *L'Imperatore che porta la Croce*, *I Profeti*, *La Sibilla* di Cesare Nebbia - *S. Elena*, gli altri profeti e l'ultima Sibilla di Giovanni de' Vecchi.

SACRO CUORE.

Al Lungo Tevere Prati. È una cappelletta costruita nel 1890, per i bisogni spirituali dei nuovi quartieri, allora poco popolati, di Prati di Castello. Sulla facciata un tondo in mosaico rappresentante il Sacro Cuore cinto di spine e un affresco: *Le anime del purgatorio,* cui la cappella è particolarmente dedicata. L'interno è nudo ed imbiancato a calce; non contiene opere d'arte.

SACRO CUORE DI MARIA.

In piazza Navona. Anticamente era dedicato a *S. Giacomo degli Spagnuoli* ed era stato eretto dall'Infante di Castiglia Don Enrico, figlio di Alfonso III l'anno 1259. Nel 1450 fu restaurata dalle fondamenta dal vescovo Alfonso Paradinas. Caduta nuovamente in rovina, sul finire del secolo scorso fu abbandonata, finchè nel 1879 venne acquistata dai padri francesi del Sacro Cuore che la fecero nuovamente e intieramente restaurare, trasportando la facciata principale, dalla piazza Madama, dove era primitivamente, alla piazza Navona. In

questa occasione i molti monumenti che vi si conservavano, furono trasportati nella maggiore chiesa spagnuola di S. Maria in Monserrato. Nel 1886 Leone XIII (Pecci) stabiliva speciali indulgenze per l'altare dell' ultima cappella a destra. A questa chiesa era unito un ospizio per i pellegrini spagnuoli, dove dimorò per qualche tempo Ignazio da Loyola, quando venne per la prima volta a Roma.

Facciata. — La facciata conserva ancora le decorazioni antiche. La porta ha un riquadramento del secolo xv, e sopra l' architrave due angeli che sostengono uno scudo araldico. L'angelo di destra è di Mino da Fiesole, quello di sinistra di Paolo Taccone, romano.

Interno. — È completamente rifatto nell'ultimo restauro e le sue mura sono state imbiancate. I cassoni del soffitto furono disegnati da Antonio da Sangallo. Sugli altari: immagini oleografiche o statue dipinte. Sull'arcone dell'abside: pitture fatte da qualche moderno imbianchino. Si può trovare qualche traccia della decorazione antica, nella quarta cappella a destra, dove rimangono alcuni affreschi murali di Pellegrino da Modena, ma mezzo rovinati e in cattivissimo stato. Questa cappella è oggi chiusa da una tenda rossa che nasconde l'organo. Il paliotto dell'altar maggiore è fatto con un pluteo bizantino del vii secolo.

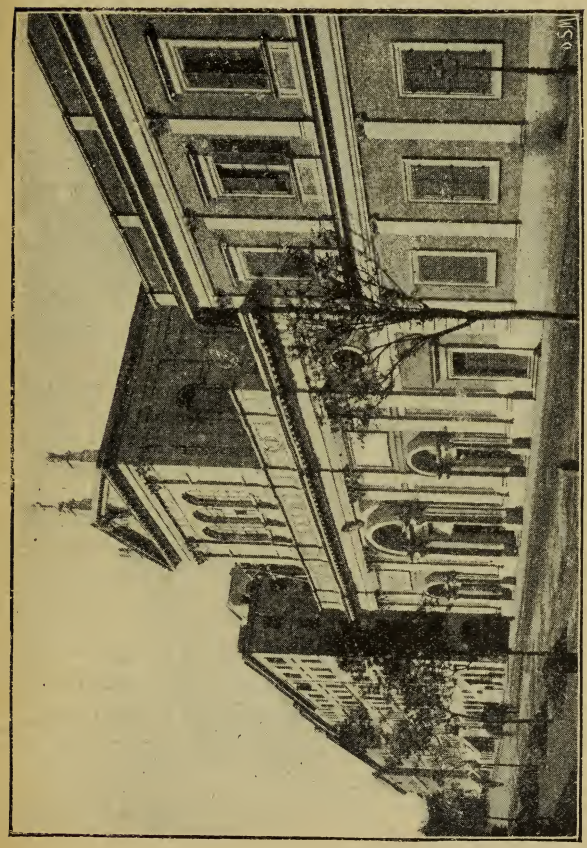
SACRO CUORE AL CASTRO PRETORIO.

In via di Porta San Lorenzo. Fu cominciato a edificare dal prete piemontese Don Bosco nel 1880, con le offerte raccolte dalle elemosine dei fedeli e ne fu architetto Francesco Vespignani.

Facciata. — È di stile bramantesco ed ha tre porte, i cui architravi furono eseguiti dal carrarese Bardo Bardi per la principale e da Giovanni Zampa per le altre due. **Nelle lunette:** tre musaici rappresentanti *S. Giuseppe*, *S. Francesco di Sales* e il *Sacro Cuore di Gesù*, eseguiti dalla Società di Murano su cartoni di Angelo Zuffoli, scolaro del Seitz. Ai lati, sulla cornice due statue di marmo: *S. Francesco di Sales* di Costantino Baroni e *S. Agostino* di Adolfo Pantarese. **Nel mezzo:** *Due angeli in adorazione alla Croce* di Angelo Benzoni. Le tre grandi porte, in legno di castagno, furono intagliate dagli artigianelli dell'ospizio di S. Francesco a Torino.

Interno. — È a tre navate divise da otto colonne di granito grigio di Baveno. Il pavimento di marmo fu eseguito dai fratelli Repetto e gli intagli e le dorature del soffitto da Andrea Bevilacqua. Gli angeli che sostengono le acquasantiere sono di Francesco Orlandi. I quadri di questo soffitto furono dipinti da Virginio Monti, il quale eseguì anche il fresco della cupola rappresentante una scena del Paradiso. I quattro profeti nei peducci, sono invece di Cesare Caroselli. **Navata di destra:** statua di Pio IX (1847, Mastai Ferretti) del milanese Confalonieri - 1. Cappella: *S. Francesco di Sales* di Virginio Monti. - 2. *S. Carlo Borromeo*. - 3. (Nella crocera):

S. Giuseppe protettore della Chiesa del Rollini. Sulle pareti della crocera: i 12 profeti minori



Facciata del Sacro Cuore al Castro Pretorio.

del Caroselli. **Navata di sinistra**: 1. Cappella (del Battistero) con un bassorilievo, eseguito su disegni del Vespignani dal Laas, e rappresentante *Il battesimo di Nostro Signore*. - 2. Del Crocefisso. - 3. *S. Anna* di T. Chiari. - 4. (Nella crocera): *L'Immacolata* del Rollini. Le pitture murali di questa e dell'altra navata sono tutte di Virginio Monti. L'ORGANO fu eseguito dal Bernasconi, con intagli decorativi del livornese Falleni. Altar maggiore: il quadro che rappresenta *Gesù nella gloria dei Cherubini* è di Francesco de Rohden. **Navata centrale**: gli stucchi e i capitelli delle colonne furono modellati da Giuseppe Pierozzi. Nelle pareti laterali: *Storie dell'Evangelio* di Virginio Monti. Sopra ciascun arco: tre tondi, con scene della vita di Gesù di Giovanni Zuffoli, e sopra questi, i busti dei padri della Chiesa modellati in stucco dall'anconitano Paolo Castellani.

SACRESTIA. — Sulle pareti: decorazioni a chiaroscuro del Franceschetti. Sull'altare: *L'Assunzione* di Orazio Borgiani, proveniente dalla chiesetta di S. Elena, distrutta per l'ampliamento della via Arenula.

SACRO CUORE.

In via 20 settembre, nei locali terreni della casa n. 91. Cappella istituita nel 1898 dalla Congregazione delle Ancelle del Sacro Cuore. L'interno - decorato da colonne e capitelli di stucco - non ha oggetti d'arte.

SACRO CUORE.

A villa Lante, in fondo alla via S. Francesco di Sales. È una chiesetta annessa al convento delle suore del Sacro Cuore, con architettura del Vantaggi, nel 1843, e fu la prima edificata in Roma a quel titolo.

Interno. — A tre navate, con tre altari. Su quello di destra: *L'Addolorata* di Pietro Gagliardi; su quello di sinistra: *La fuga in Egitto* dello stesso; sull'altar maggiore: il *Sacro Cuore* dello stesso.

Sacrestia. — Busto di Gesù del Tenerani.

S. DIONIGI AREOPAGITA.

In via Quattro Fontane a sinistra nel tratto da via Nazionale al quadrivio. Fu edificata nel 1619 dai frati francesi della SS. Trinità del Riscatto, ma rimase incompiuta fino alla fine di quel secolo XVII, epoca in cui venne terminata su disegni di Giovanni Antonio Macci che la decorò della facciata attuale. Oggi appartiene al convento delle monache francesi dette Apostoline di San Basilio.

Interno. — Altar maggiore: *Concezione* e affreschi laterali di Carlo Cesi. Questa chiesa è aperta solo dalle 6 alle 7 e 1/2 antimeridiane;

ma si può chiedere il permesso di visitarla alla superiora del convento vicino.

Nel secolo XVI, l'orto annesso alla chiesa era detto l'*orto del greco*. Si vuole che quivi un greco di Scio, sotto il pontificato di Clemente VIII (1592-1605 Aldobrandini), coltivasse il sedano per la prima volta in Italia.

DIVINO AMORE.

In via de' Materassai. Si chiamava anticamente S. Biagio ed apparteneva alla confraternita dei Materassai fin dal 1575. Benedetto XIII (1724 Orsini) la fece riedificare dalle fondamenta con disegni e architettura del Rauzzini.

INTERNO. — Le decorazioni interne e i quadri in affresco sulle pareti sono del prof. Prosperi. Le pitture nei tondi sono di Antonio Bicchierai. Sull'altar maggiore: *S. Biagio* di Sigismondo Rosa. **A destra**: *Il Crocefisso* di Fabrizio Chiari. **A sinistra**: *S. Cecilia* e *S. Valeriano* di Placido Costanzi.

S. DOMENICO E SISTO.

In piazza Magnanapoli. Fu edificata nel 1570 da S. Pio V (Ghisleri) per le monache del convento di S. Sisto sulla via Appia. Nel 1611 il convento fu ampliato da Paolo V e finalmente crescendo il numero delle religiose Urbano VIII

(1623 Barberini) fece atterrare la chiesa primitiva e incaricò Vincenzo della Greca di erigere il nuovo edificio. È a questo artista che si debbono le rampe e la facciata. Verso il 1860 Pio IX (Mastai-Ferretti) restaurò l'edificio, decorandolo nell' interno di dorature e di stucchi.

Interno. — La volta è dipinta a fresco dal bolognese Domenico Maria Canuti. **Altari a destra:** 1. Fu edificato intorno al 1640 dal Bernini per ordine di suor Maria Allaleona, superiora del convento. Il bassorilievo, rappresentante *Cristo e la Maddalena*, fu eseguito da Antonio Raggi sopra un bozzetto del maestro. - 2. *Il martirio di S. Pietro*, quadro di un ignoto senese che volle imitare il Tiziano. - 3. *S. Domenico* di Pierfrancesco Mola. Tribuna: *Il miracolo di S. Domenico* di Luigi Gentile. *Una battaglia* di Paolo Baldini. Nella volta: affresco di Domenico Maria Canuti. **A sinistra:** sepolcro di suor Giacinta Domenica di Borbone nipote di Carlo IV re di Spagna (1813). - 1. Altare: *Nostra Donna del Rosario* di Romanelli - 2. *Crocifisso*, copia di un originale del Lanfranco - 3. Quadro a olio dell'Allegrini.

SANTA DOROTEA.

Ai piedi della salita di via Garibaldi nel Trastevere. Si dice che anticamente fosse una cappella dedicata a S. Silvestro e Dorotea, e come tale apparisce nei cataloghi del 1445.

Nel 1738 passò ai padri conventuali che la fecero riedificare dalle fondamenta con architettura di Giovan Battista Nolli.

Interno. — **A destra**: 1. Altare: *S. Gaetano e S. Giuseppe Calasanzio* di Gioacchino Martarana palermitano. – 2. Quadro a olio di Gaspare Brenner. – 3. *S. Antonio* di Lorenzo Gramiccia. Altar maggiore: *S. Silvestro e Dorotea* di Michele Bucci. **A sinistra**: 1. Altare: *S. Nicola da Copertino* di Vincenzo Meucci. - 2. *S. Francesco* di Liberio Marmorelli. Sepolcri di Giuseppe Barilari (1814), Vincenzo e Margherita Bianchi (1852), Angelica Gallini in Bianchi (1868). - 3. *Crocifisso* di Michele Bucci.

S. EGIDIO.

In Borgo Angelico. È una piccola chiesa, in fondo a un corridoio scoperto, di data antichissima, che si trova già citata nel Catalogo di Cencio Camerario (che fu poi Onorio III) scritto l'anno 1227. Nei primi anni del secolo XVIII fu ceduta a Francesco Quadroni fondatore della Confraternita di S. Egidio e qualche tempo dopo - nel 1817 - Pio VI (Braschi) - la dichiarava altare privilegiato. Un'ultima volta fu restaurata nel 1862 e ridotta allo stato attuale.

Interno. — **A destra**: sepolcro di Antonio Ricci senese, canonico vaticano (1655). Altar maggiore ai lati: *S. Pietro e S. Paolo* altorilievi

in stucco del secolo XVIII. **A sinistra**: sepolcro di Francesco Quadroni, orvietano, fondatore della Confraternita (1713).

S. EGIDIO.

In Trastevere. Anticamente si chiamava *San Lorenzo in Gianicolo*, ma nel 1610 essendo stata restaurata a spese del popolano Agostino Lancellotti e della principessa di Venafro, le fu cambiato il titolo primitivo in quello di Sant'Egidio. Nel 1630, ottenutala le monache carmelitane scalze la fecero abbattere per ricostruirla un poco più innanzi con l'aiuto di Filippo Colonna e di Francesca Maggiotti-Lancellotti che lasciò a questo scopo tutti i suoi beni. Ultimamente è stata imbiancata e messa a nuovo.

INTERNO. — **A destra**: sepolcro di Petronilla Paolina de' principi Massimi (1663). 1. Altare: *S. Giuseppe e S. Teresa ai piedi della Madonna*, dipinto nel 1826 da Andrea Pozzi. Altar maggiore: *La Madonna del Carmine e S. Simone Stock* di Andrea Camassei. **A sinistra**: sepolcro della marchesa Veronica Rondini-Origo (1706). Altare: *S. Egidio* di Cristoforo Roncalli. Vi sono sulle pareti alcune tele di anonimi del secolo XVIII riferentisi a scene della vita di Santa Teresa.

S. ELENA.

In via dei Barbieri. Si chiamava anticamente di San Cosma e Damiano, ma distrutta nel 1885 la chiesa di S. Elena per l'allargamento di via Arenula, ne fu trasferito il titolo a questa chiesuola appartenente alla confraternita dei Barbieri che l'avevano fatta riedificare nel 1722, con architettura di un capo mastro muratore chiamato Carnevali.

Interno. – Nella volta: *S. Cosma e S. Damiano* del Gregorini. **A destra**: *La Madonna*, attribuita a Federico Zuccari. Altar maggiore: nella volta e nelle pareti affreschi di Antonio Bicchierai. Sopra l'altare: *Decollazione di S. Cosma e di S. Damiano* del Romanelli. **A sinistra**: *Il Crocifisso* di Michelangelo Cerruti.

S. ELENA.

In via Machiavelli. È una piccola cappella nel convento delle Monache Missionarie riformate. Fu edificata nel 1898 coi disegni di Ettore Genuini. L'interno è di stile gotico, senza decorazioni pittoriche.

S. ELIGIO DEI FERRARI.

In via S. Giovanni, presso la piazza dei Cerchi. Fu edificata nel 1663 dalla Confrater-

nita dei Fabbri al posto di una chiesuola semidiruta detta di S. Giacomo d'Altopasso.

Interno. — **A destra**: 1. Altare: *La Madonna fra i Santi* del Vannini. - 2. *Il transito di San Francesco* di Terenzio da Urbino. Altar maggiore: *La Madonna fra S. Eligio, S. Giacomo e S. Martino* di Gerolamo Sicciolante. **A sinistra**: 1. Altare: *S. Orsola* del Vannini. La figura sul primo piano è il ritratto del pittore che eseguì questo quadro a 12 anni come dice il Titi nella vita di lui. - 2. *La Madonna e S. Giovanni ai piedi del Crocifisso* di Scipione Pulzone.

S. ELIGIO DEGLI OREFICI.

Nella via omonima accanto a via Giulia. Fu edificata sotto il pontificato di Giulio II (Della Rovere) nel 1509. Il Burkhardt dice essere questa la prima opera architettonica di Raffaele Sanzio, che imitò nella cupola il disegno lasciato dal Bramante per San Pietro. Questa cupola fu edificata nel 1524, seguendo rigorosamente il piano di Raffaele. Nel 1601, minacciando rovina, fu riedificata mantenendole però il disegno primitivo. Oggi la chiesa è abbandonata.

Interno. — **A destra**: 1. Altare: *S. Andronico e S. Anastasia* di Filippo Zucchetti. - 2. *L'adorazione dei Magi* di Francesco Romanelli. Altar maggiore: *La Madonna fra S. Stefano e S. Eligio* di Matteo da Lecce. **A sinistra**: *La Natività* di Giovanni de' Vecchi.

S. ELIGIO DEI SELLAI.

È un piccolo tempietto rotondo e mezzo diruto, di faccia al ponte Cestio, sul Lungotevere Mellini, dove fa angolo in piazza delle Genzole. Fu edificato nel 1740 con architettura di Carlo de Dominicis. Oggi è abbandonato e i quadri che conteneva furono trasportati altrove. Apparteneva, fino a pochi anni or sono, alla confraternita dei Sellai.

S. EUSTACHIO.

Negli antichi documenti si trova denominata *in Platano*, per un albero che ivi cresceva. Già nel VII secolo dava il nome alla regione e nell'827 Gregorio IV le donò paramenti sacri. Nel 958 i suoi prelati ebbero una lite giudiziaria con l'abate di Farfa per certi diritti da questo accampati su due chiesette limitrofe. Nel 1195 Celestino III la riedificò e vi aggiunse il campanile quadrato che ancora vi si osserva. È erronea, però, l'affermazione di alcune guide, che cioè le campane siano quelle del borgo di Castro in Sabina, raso al suolo per ordine di Innocenzo X (1644, Pamphily) per la complicità sua nell'assassinio del vescovo di Magliano.

Nel 1547 in questa chiesa fu battezzato Alessandro Farnese, duca di Parma e capitano nella guerra di Fiandra. Nel 1856 fu nuovamente restaurata sotto la direzione dell'architetto Martinucci.

Portico. — **A destra**: sepolcri del professore de Angelis (1850), del filologo Cecilia (1857) con una epigrafe in distici del Vannutelli. **A sinistra**: sepolcro del conte Giovanni Giraud (1843) scrittore di commedie.

Interno. — **A destra**: 1. Cappella: *La Sacra Famiglia*, di scuola moderna. Monumento a Luigi Greppi (1673). Nel passaggio dalla prima alla seconda cappella: sepolcro di Caterina Mangiatordi-Ruga e di sua sorella (1856) (1). - 2. Cappella: *L'Annunciazione* di Ottavio Lioni - 3. *La Trinità*, d'autore incerto. Altar maggiore: fu costruito da Nicola Salvi, ed ha una antica urna di porfido rosso adorna di bronzi dorati nella quale si conserva il corpo di S. Eustachio. Il quadro sull'altare, che rappresenta il *Martirio del Santo*, è di Francesco Fernandi; le due pitture laterali: la *Visitazione* e *S. Girolamo* sono di Giacomo Zoboli. **Cappelle a sinistra**: 1. *Sacro Cuore di Maria*, d'incerto. - 2. *S Michele Arcangelo* di Giovanni Bigatti. Sepolcro di Silvio Cavalleri (1717) segretario di Clemente XI (Albani). Sepolcro di Teresa Tognoli-Sammorati (1807). - 3. *S. Giuliano* di Biagio Puccini, di Lucca.

(1) In una villetta sulla sponda del Tevere, alle falde di Monte Mario, oggi in parte distrutta e in parte adibita a ufficio delle guardie di finanza, ho trovato una curiosa inscrizione in distici latini, che serviva di epitaffio alla tomba di un cardellino. La villetta e il cardellino erano di questa Caterina Mangiatordi. Mi piace di poter riportare qui l'iscrizione, che più non esiste:

S. EUSEBIO.

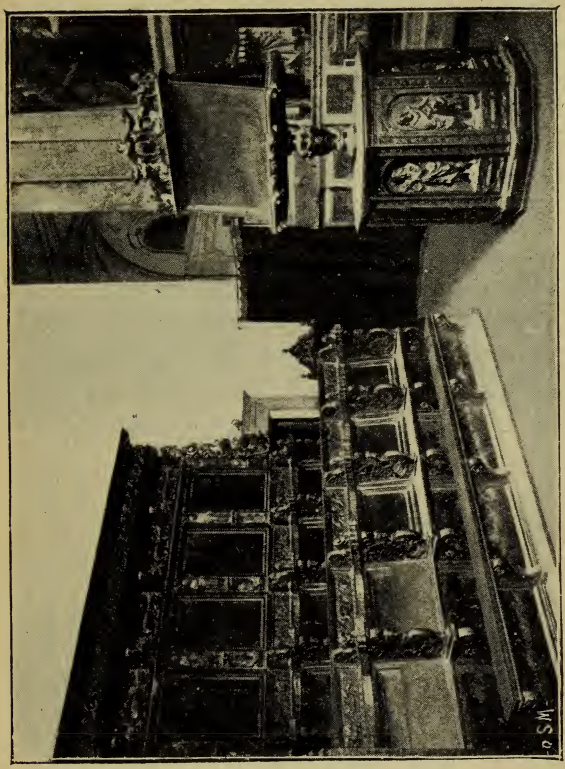
In piazza Vittorio Emanuele. È uno dei più antichi titoli di Roma e l'Armellini cita un grafito, da lui scoperto nelle catacombe dei Ss. Pietro e Marcellino sulla via Labicana, in cui si cita il *dominicum Sancti Eusebii* come già esistente nella prima metà del secolo IV: ragione per cui si può supporre la chiesa di S. Eusebio consacrata dal papa Liberio (352-57) subito dopo la morte del titolare. Nel 494 si trova citata nel catalogo di Gelasio. Nel 750 il papa Zaccaria restaurò il tetto che era rovinato; ed altri restauri vi fecero Adriano I (772-95), Leone III (795-816) e Gregorio IV (827-44). Nel 1230 Gregorio IX (Conti) la fece riedificare dalle fondamenta. Nel 1711 fu

Heu jacet heic passer mage flavus canaris auro
Caelebs quinque fere functus olympiades.
Majores iste bonis aevium cantunque fefellit
Et domino ac dominae delicium omne fuit.
Quorum blanditiis huiusque assueta camœnis
Nunc silet et lacrymat squallida in urbe domus
Mitia nascendo quae his videt regna renasci
Saltem utinam durent ne mea cuncta cadant.

(1834),

(« Ahi qui giace un canario più biondo dell'oro, morto celibe a venti anni e che fu la delizia dei suoi padroni. La casa dei quali, abituata alle sue consuete canzoni, giace ora squallida nella città. Più mite sorte gli era riserbata fin dalla nascita, e avesse voluto il cielo che egli durasse finché io fossi durata »).

riedificata in parte e Stefano Fontana vi aggiunse la facciata. Finalmente nel 1750 fu ri-



S. Eusebio — Coro.

dotta allo stato in cui si trova attualmente con architettura di Nicolò Picconi.

Interno. — Nella volta: *La gloria di S. Eusebio* di Raffaele Mengs. **A destra:** *S. Celestino* del Ruthard. Altare maggiore: fu edificato su disegno di Martino Longhi; il quadro rappresenta la *Madonna fra i santi* di Baldassarre Croce. Dietro l'altare vi è un coro di noce scolpito a figure ed ornati; opera del secolo XVI. Il quadro del crocifisso, quivi esistente è di Cesare Rossetti. **A sinistra:** *S. Benedetto* del medesimo Rossetti.

SACRA FAMIGLIA.

In via Machiavelli. È una cappella annessa all'istituto delle suore Polacche della Sacra Famiglia. Fu fondata da suor Maria Siedliska nel 1887 con architettura del Grazioli. Sull'altare: quadro a olio del Cazottes.

SACRA FAMIGLIA.

In via Sommacampagna, al Macao. Fu edificata dai canonici lateranensi nel 1896 e con l'aiuto di elemosine raccolte fra i fedeli, primo dei quali va citato l'abate Kneipp.

Interno. — A tre navate. Gli affreschi dell'abside e della navata centrale sono di Eugenio Cisterna. Sull'altar maggiore: *La Sacra Famiglia* di Giuseppe Bravi. Altare a destra: *S. Agostino* e *S. Ubaldo* dello stesso.

S. FILIPPO NERI.

In via Giulia. Anticamente era dedicata a S. Trofimo e fu costruita sul principio del secolo XVII, dal guantaio fiorentino Rutilio Brandi, per la Congregazione delle Piaghe del Redentore a cui apparteneva. Più tardi venne dedicata a S. Filippo Neri.

INTERNO. — **A destra**: un antico crocifisso, trasportatovi dai sotterranei vaticani. Altar maggiore: *S. Filippo Neri* del Dies. **A sinistra**: *S. Trofimo* che guarisce i podagrosi, di Filippo Zucchetti.

Nell'oratorio contiguo: *Gesù sostenuto da un angelo*, attribuito a Federico Zuccari.

S. FRANCESCA.

In via Sistina. È una piccola chiesa costruita nel 1616 dai Trinitari italiani del Riscatto. Sotto il pontificato di Innocenzo XI (1676, Odescalchi) fu restaurata coi disegni di Mattia de Rossi che vi aggiunse la facciata. Sul principio del secolo XIX, passò al Conservatorio delle Zitelle Povere di Santa Francesca.

INTERNO. — Il quadro sull'altare, *La Beata Vergine fra due angeli*, è di Francesco Cozza.

SANTA FRANCESCA ROMANA.

Al Foro Romano. Intorno a questa chiesa è nata una fortissima disputa archeologica, che gli ultimi scavi del Foro Romano hanno risoluta definitivamente. Alcuni, con alla testa monsignor Duchêne, volevano che questa chiesa - chiamata nei primi tempi Santa Maria Nova - fosse tutta una cosa con la *Santa Maria Antiqua*, prima chiesa edificata sulle rovine del Foro; altri, con alla testa il padre Grisar, separavano le due chiese e attribuivano il titolo di *Antiqua* alla cappella di Santa Maria Liberatrice, oggi distrutta. Nei recenti scavi questi ultimi hanno avuto ragione perchè demolendosi la chiesuola delle Oblate, fu rinvenuta l'antica basilica palatina, adorna di ricche pitture (v. *S. Maria Antiqua*) degne in tutto della chiesa edificata come espiazione nel centro della paganità. La chiesa di Santa Francesca Romana fu edificata a quanto pare da S. Silvestro Papa (314) nel luogo ove era avvenuta la caduta di Simon mago. Nel 705 venne restaurata. Nell'850 San Leone IV la intitolò alla Madonna e fu allora che prese il titolo di Santa Maria Nova. Verso l'860 S. Nicola I la riedificò

dalle fondamenta adornandola di pitture. Nel 1216 essendo stata distrutta da un incendio fu riedificata da Onorio III (Savelli) ed è in questo restauro che vi fu aggiunto il campanile adorno di formelle policrome di marmo. Nel 1615 i monaci Olivetani che abitavano il vicino convento la fecero restaurare e vi aggiunsero la facciata e il portichetto sui disegni di Carlo Maderna.

Interno. — È a una sola navata; il pavimento risale al restauro del 1216, il soffitto fu fatto fare nel 1615. **A destra**: 1. Cappella: del crocifisso. - 2. *Il miracolo di San Benedetto* del Soubleyras. - 3. *La Madonna* e *S. Anna* di un anonimo del secolo xvii. - 4. Dedicata a S. Francesco e decorata coi disegni di Francesco Ferrari. Altar maggiore, a destra: sepolcro di Gregorio XI (Roger) il quale ricondusse la sede pontificia a Roma dove morì nel 1378. Il sepolcro gli fu eretto nel 1574 a spese del popolo romano e ne fu autore Paolo Olivieri. Per terra: pietra tombale di Alamanno degli Adimari (1412). Gli affreschi sulle pareti dalle due parti dell'arco sono del Canini. I musaici dell'abside appartengono al secolo xii e più propriamente al 1161, anno in cui Alessandro III fece restaurare la chiesa. La madonna sull'altar maggiore fu portata nel 1100 da Angelo Frangipane al suo ritorno dalle crociate, dalla città di Troja dove l'aveva trovata. Ai due lati dell'abside, due angeli marmorei del secolo xvii. A sinistra: tabernacolo della scuola di Mino da Fiesole. Sulla porta della sacrestia: *Paolo III* e *Reginaldo Polo*, attribuito a Pierin del Vaga. **Confessione**: gruppo di marmo rappresentante

S. Francesca con un angelo del Meli. **Sotterraneo**: tomba di S. Francesca il cui corpo è visibile dentro un'urna di bronzo dorato. Questa tomba era una volta adorna di un gruppo in bronzo del Bernini, che fu tolto di là e fuso all'epoca dell'invasione napoleonica. **A sinistra**: 1. Cappella: *La Madonna fra due santi* di Sinibaldo Ibi, scolaro del Perugino, quadro datato dal 1524. - 2. *S. Gregorio* di un anonimo del secolo XVIII. - 3. *S. Emidio* di Piero Tedeschi. - 4. *S. Bernardo Tolomei* del padre Pozzi.

SÁCRESTIA. — Sulla parete di destra, fra diverse tele del secolo XVIII, *La Madonna* fra *S. Benedetto e S. Chiara*, probabilmente di Sinibaldo Ibi - Busto marmoreo di Clemente XII (1740-58, Rezzonico).

VESTIBOLETTO (porta laterale nella parete di sinistra). — Sepolcro del cardinale Vulcanio (1322) - Monumento equestre di Antonio Rido, comandante di Castel S. Angelo sotto Eugenio IV (Condulmieri) e capitano dell' esercito di Nicolò V (Parentucelli), morto nel 1475.

S. FRANCESCO DI PAOLA.

In via Cavour accanto all'Istituto tecnico. Fu fondata nel 1623 da don Giovanni Pizzulli prete calabrese, che donò una sua casa a questo scopo. Nel 1760 fu restaurata e ingrandita a spese della principessa Pamphily, dall' architetto Gian Pietro Morandi.

INTERNO. — **A destra**: 1. Cappella: *S. Famiglia* di Filippo Luzi, affreschi della volta di Onofrio Avellino. - 2. *S. Francesco di Paola e la Ma-*

donna di Giuseppe Chiari. 3. *S. Francesco di Sales* di Antonio Grecolini. Sepolcro di monsignore Lazzaro Pallavicino, erettogli da Benedetto XIV (1740, Lambertini) per onorare la sua modestia che gli fece rifiutare la porpora cardinalizia. **A sinistra:** 1. Quadro dell'altare: *Il Beato Gaspare* e altri quadri laterali di Stefano Pozzi. - 3. *S. Nicola dei Lombardi*, sull'altare, la *Natività* e *L'adorazione dei Magi* ai lati, di Stefano Pozzi. *S. Michele Arcangelo* sull'altare, di Stefano Perugini; pitture laterali di Giacomo Triga. Sepolcro di D. Giovanni Pizzulli (1646) fondatore della chiesa.

Sacrestia. — Affresco della volta, del Sassoferrato; lunette, con i fatti di San Francesco di Pietro Argenvilliers, Agostino Masucci e Filippo Luzi.

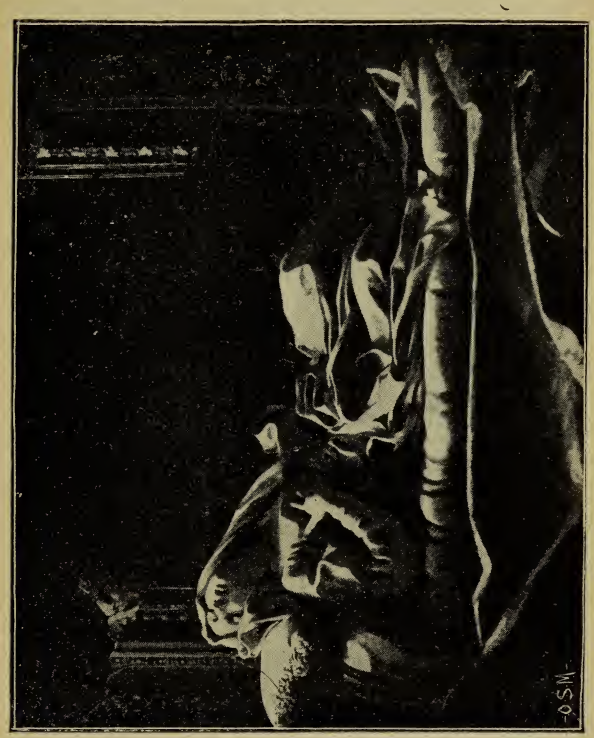
S. FRANCESCO A RIPA.

In Trastevere. Fin dal secolo xii esisteva nell'area di questa chiesa un ospizio benedettino dove nel 1219 fu ricevuto S. Francesco d'Assisi. Nel 1229 Gregorio IX (Conti) lo cedette al Santo riformatore per sè e per i suoi frati e questi nel 1231 riedificò la chiesa - che allora si chiamava *S. Biagio de Hospitale* - con le elemosine del conte Rodolfo dell'Anguillara, patrizio trasteverino. Fu questo dunque il luogo dove per la prima volta si riunirono in Roma i frati Francescani. Nel secolo xvi Lelio da Brescia e Alessandro Vipereschi vi

fecero fare il coro a loro spese e verso la metà del secolo successivo il cardinale Pallavicini incaricò l'architetto Mattia de Rossi, di restaurarne la volta e di farvi la facciata.

Interno. — È a tre navi sorrette da pilastri. **Navata di destra** (accanto alla porta): sepolcro del senatore Tommaso Raggi (1618). - 1. Cappella: crocifisso in rilievo scolpito da frate Diego da Milano. Sepolcri del cardinale Michelangelo Ricci (1697) e di Stefano Baciudi (1794). (Sul confessionale): sepolcro di Michelangelo Maffei (1793). - 2. *S. Giovanni da Capistrano*, sull'altare; e i due quadri laterali sono di Domenico Maria Muratori. Sepolcro del cardinale Cesare Gherardi perugino (1625). - 3. *La Madonna* e *S. Giuseppe* di Stefano Legnani. Ai lati: pitture di Giuseppe Passeri. Sepolcri di Nicola Grappelli (1690) e di Ulisse Calvi (1690). - 4. (Nella crociera), sull'altare: *S. Pietro d'Alcantara* di Giuseppe Chiari il quale dipinse anche i fondi laterali. Alle pareti: sepolcri di Pallavicini, duca di Zagarolo (1713) e di Stefano Pallavicini, principe di Gallicano (1714) scolpiti ambedue da Giuseppe Mazzuoli. **Navata centrale**: altar maggiore: fu architettato da Antonio Rinaldi. Ai lati: *S. Giovanni* e *S. Lorenzo* del Guidotti. Sull'altare: *San Francesco* di Diego da Milano. Nel coro: pitture di G. B. da Novara. Sui pilastri di questa navata: sepolcro di fra Bartolomeo da Saluzzo (erettogli nel 1621 dal cardinale Farnese), di Maria Costa (1852, il busto è di Domenico Morani) e di Gioacchino Costa (1841, scolpito da Pistrucci) genitori del pittore Giovanni Costa. **Navata di sinistra** (accanto alla porta): sepolcro di Artemisia Spinola 1672 (sui piloni); sepolcri di Agnese Moratti 1867 e di Caterina Pog-

gioli (1861). Di faccia: sepolcro di Giuseppe Parravicini governatore del Conclave dopo la



BERNINI — Beata Ludovica Albertoni.

morte di Alessandro VIII (Ottoboni) scolpito nel 1615 da Camillo Rusconi. - 1. Cappella: *La Concezione* di Martino de Vos. *La Natività* di Si-

mone Vovet. *L'Assunta* di Pietro della Cornice. - 2. Cappella: *L'Annunciata* del Salviati. Gli affreschi di Giovanni Battista Ricci. Sepolcri di Ignazio Magliocchetti (1860) e di Pietro Carcano (1710). - 2. Cappella: *S. Michele* del Mallenghi. Monumento del cardinale Orazio Mattei (1668). A destra e a sinistra quello di donna Laura Frangipane Mattei, eseguito sui disegni del Passerini. Il busto è però di Nicola Menghini (sec. XVII). - Sepolcro di Francesca Ricci Parravicini scolpito da Ettore Ferrata nel 1662. - 4. Cappella: dedicata alla Beata Ludovica Albertoni. Il quadro della *Madonna* è del Bacciccio, le due figure laterali sono di Gaspare Celio. La statua giacente della Santa è del Bernini e fu eseguita per ordine del cardinale Paluzzo Altieri nipote di Clemente X. In questa cappella si conserva un'immagine di carta che appartenne al Venerabile Innocenzo della Chiusa morto nel 1600.

SACRESTIA. — *S. Francesco in estasi* del Cavalier d'Arpino.

Nel convento si conserva un ritratto di S. Francesco che si dice dipinto dal Beato Jacopo di Settesoli.

S. GABRIELE ARCANGELO.

È un oratorio abbandonato e rovinato in una vigna dei Rospigliosi sulla via Appia Antica, presso la chiesa di S. Cesario. Si chiama anche dei Sette Dormienti, perchè la tradizione vuole che ivi fossero venerati i sette martiri di Efeso. Questa chiesa, di cui

faceva menzione il Codice di Torino e un manoscritto della Vaticana, era stata completamente dimenticata quando l'Armellini la ritrovò nel 1875.

Interno. — Nell'interno si conservano ancora le pitture primitive del secolo XII, fra le quali si vede un arcangelo Gabriele in atteggiamento di orante, il Salvatore fra gli angeli e quella coppia di mecenati religiosi - *Beno de Rapiza e Maria* - i cui ritratti si ritrovano nella basilica sotterranea di S. Clemente dove fecero dipingere affreschi votivi simili a quelli di questo oratorio. Un medesimo artista eseguì probabilmente gli uni e gli altri.

S. GALLA.

In via Montanara. Si chiamava anticamente S. Maria in Portico, per essere edificata vicino a quel *Porticus Gallatorum* o palazzo della famiglia Galla, da cui doveva uscire la santa che lasciò tutti i suoi beni alla Chiesa e che prese più tardi il suo nome. Si crede che venisse edificata nel 524 da Giovanni I, durante la dominazione di Teodorico. Gregorio VII (nel 1073) la restaurò dalle fondamenta adornandola di mosaici che oggi più non esistono. Sotto Alessandro VII (1655-67, Chigi) essendosi trasportata l'immagine della Madonna che vi si venerava nella chiesa vi-

cina di S. Maria in Campitelli, Livia Odescalchi fece rifare completamente la chiesa, la quale venne d'allora in poi dedicata a S. Galla. Architetto di questo nuovo edificio e della facciata fu Mattia de Rossi.

Interno. — Sotto l'altar maggiore: cippo antico, dove è raffigurata una lepre che mangia un grappolo d'uva e presso questa una lucertola. Da un lato vi è una lunga iscrizione, che rammenta il restauro e la consacrazione che Gregorio VII fece solennemente l'8 luglio del 1073. L'iscrizione è in prosa ma comincia con questi due distici:

Septimus hoc praesul romano culmine fretus
Gregorius templum Christo sacravit in ævum.

Gli angeli di stucco del SS. Sacramento furono eseguiti dal Bernini e sono il modello di quelli in metallo della cappella del Sacramento in Vaticano. I quadri, molto anneriti dall'umidità sono di anonimi del secolo XVII.

S. GALLICANO.

Nel Trastevere. È la cappella dell'ospedale di S. Gallicano e fu eretta nel 1726 da Benedetto XIII (Orsini). L'architettura è di Filippo Rauzzini. Le pitture dell'altare e delle lunette laterali sono di Filippo Evangelisti.

S. GEROLAMO DELLA CARITÀ.

In via Monserrato. La tradizione vuole che questa chiesa sia stata edificata nella casa di S. Paola, patrizia romana, presso la quale abitò S. Gerolamo quando venne a Roma, nel 582, chiamatovi dal papa Damaso. Nel 1536 Clemente VII (Medici) la cedette alla Confraternita dei nobili forestieri, che si chiamavano della Carità, perchè si proponevano di soccorrere i poveri e i carcerati. Sul finire del secolo XVI, durante 33 anni, abitò nello ospizio vicino S. Filippo Neri e quivi convennero con lui S. Ignazio da Loyola, S. Carlo Borromeo e S. Felice Cappuccino. Nel 1660 la chiesa fu fatta riedificare con architettura di Domenico Castelli.

INTERNO. — **A destra**: 1. Cappella. Appartiene alla famiglia Spada e fu edificata coi disegni del Borromini. Sul davanti: due angeli che sostengono un drappo, opera di Antonio Giorgini, scolaro del Bernini. Nell' interno, a destra: statua di Orazio Spada di Ercole Ferrata; a sinistra: statua di Tommaso Spada di Cosimo Fancelli. - 2. Cappella del Crocifisso. - Nella crocera: sepolcro del conte Asdrubale di Monte Acuto, disegnato nel 1629 da Pietro da Cortona. - 3. (Accanto all'altar maggiore): *S. Carlo Borromeo* e affreschi laterali di Durante Alberti - Altare maggiore: architettato da Carlo Rainaldi e

adorno di dorature e di bronzi fra cui due busti di gentiluomini del secolo XVII. Il quadro è una copia, fatta dal Camuccini, della *Comunione di S. Gerolamo* del Domenichino, ora al Vaticano ma che - prima della conquista napoleonica - apparteneva a questa chiesa. **A sinistra**: 1. Cappella: *S. Pietro che riceve le chiavi dal Signore*, quadro della scuola di Gerolamo Muziano. Sepolcro di Giovanni Antonio da San Pietro (1594). Nella porta che conduce alla sacrestia: sepolcri di Francesco Malvenda (1521) e di Buonsignore Cacciaguerra (1566). - 2. Cappella: *S. Carlo* di Pietro Barbieri. Sepolcro del conte Cesare Magalotti, fiorentino (1614). Nella crocera: sepolcro del cardinale Paolo Odescalchi (1585). - 3. Cappella dedicata a S. Filippo, costruita con architettura di Filippo Juvara e decorata dal Rusconi. La statua sull'altare è di Pietro Le Gros.

SACRESTIA. — Pietre tombali di Michele Casoli, bolognese (secolo XVI) Battista de Algesiras, spagnuolo (1528), e Ciriaco Saragoni del secolo XVI. L'iscrizione è nascosta dall'intonaco. La volta della sacrestia e il quadro sull'altare sono di Pietro Barbieri.

ORATORIO. — Nell'oratorio del convento: *La Beata Vergine fra S. Filippo e S. Gerolamo* di Francesco Romanelli. La camera abitata da S. Filippo Neri, e attualmente trasformata in cappella è adorna di pitture del Pantera.

S. GEROLAMO DEGLI SCHIAVONI.

In via Ripetta. La data della sua fondazione è incerta, ma si sa che nel 1453 Nicolò V (Parentucelli) cedette questa antica

chiesa dedicata a Santa Marina agli Slavi di Illiria, profughi dalle persecuzioni turche. Nella chiesuola di S. Marina un eremita illirico aveva già introdotto il culto del santo nazionale, e fu così che nell'ampliazione dell'edificio, Santa Marina cedette il posto a San Gerolamo. La forma attuale la ebbe da Sisto V (1585, Peretti) che incaricò Martino Longhi il vecchio e Giovanni Fontana di restaurarla e di decorarla di una conveniente facciata. L'ultimo restauro rimonta all'anno 1847. Nel 1901, rialzandosi il livello stradale per l'accesso al Ponte Cavour furono tolti i cinque scalini che conducono alla porta.

Interno. — Le pitture della volta rappresentanti il *Trionfo della Chiesa militante* sono di Pietro Gagliardi e dello stesso pittore sono gli affreschi dei pilastri. **A destra**: sepolcro di Paolo Gozzi ambasciatore veneto a Costantinopoli (1680). - 1. Cappella: *S. Antonio di Padova* di Benigno Wangh. - 2. *Nostra Donna* di autore incerto e forse copiata da quella di S. Maria Maggiore. - 3. *La Madonna e S. Elisabetta* di Giuseppe Puglia. Monumento di Luigi Leprani (1861). Crocera: *Il Calvario* di Pietro Gagliardi. Altar maggiore: urna di verde antico adorna di bronzo dorato. Archi e lunette della finta cupola: affreschi di Andrea Lilio d'Ancona. - Pareti del coro: tre grandi affreschi rappresentanti scene della vita di San Gerolamo di Antonio Viviani. I dipinti della volta sono di Paris Nogari (queste pitture del coro sono del secolo XVI e appartengono al restauro di Sisto V). Crocera: *L'Adorazione*

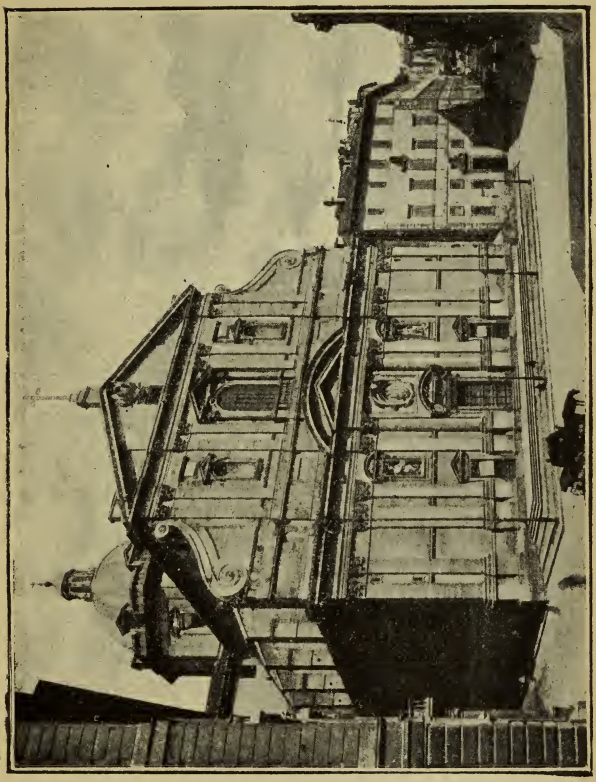
dei Magi del Gagliardi. Cappelle a sinistra: 1. *S. Gerolamo* del Puglia. - 2. *Cristo morto* dello stesso. - 3. *S. Cirillo e S. Metodio* di Michelangelo Cerruti. Sulla porta d'ingresso: *Nicolò V e Sisto V* del Gagliardi.

GESU'.

Fu cominciata a edificare nel 1568 dal cardinale Alessandro Farnese che a questo scopo fece abbattere due grandi isolati di casamenti, nei quali si trovavano le due chiesette antiche di Santa Maria *de Astallis* e di S. Andrea alle Botteghe Oscure (*ad Apothecas obscuras*). I lavori furono cominciati dal Vignola, che potè condurli fino al cornicione. Quando morì gli successe Giacomo della Porta che modificò un poco il piano primitivo della chiesa aggiungendovi le due cappelle rotonde di San Francesco e della Madonna. Anche la facciata è del Della Porta.

Interno. — A croce latina, adorno di stucchi e di dorature. La volta è dipinta dal Baciccio, che vi figurò il trionfo del nome di Gesù, adoperando per il primo arditi scorci che oltrepassano gli ornamenti dorati con bizzarro effetto di verità. Le statue di stucco ai lati dei finestroni, furono anch'esse disegnate dal Baciccio ed eseguite per la maggior parte da Antonio Raggi, e il medesimo pittore dipinse il fresco della cupola. **A destra**: 1. Cappella sull'altare: *S. An-*

drea Apostolo. Alle pareti laterali: *S. Stefano* e *S. Lorenzo.* Nelle lunette e nella volta la *Gloria*



Facciata del Gesù.

degli Angeli, pitture tutte di Agostino Ciampelli. - 2. *S. Francesco Borgia* del Padre Pozzi. La

volta e le pareti sono dipinte da Gaspare Celio, sui disegni del Frammeri. - 3. *Angeli in atto di orare*, quadro di Federico Zuccari, che dipinse anche le pareti laterali nei tre angoli della volta: pitture del Salimbeni. Nelle nicchie: statue di angeli di Flaminio Vacca e di Silla Lungo. Intorno alla volta: serafini in stucco di Camillo Mariani. Intorno alla porta della sacrestia: sepolcri di Ignazio Alberghini (1869), del cardinale Alberghini (1847), di Carolina Monteith (1854), di Carlo Villani (1859) e di Stefano Tempest (1822). - 4. Cappella (nella crocera). Fu eretta dal cardinale Negroni con disegni di Pietro da Cortona. Sull'altare: *S. Francesco Saverio in agonia*, di Carlo Maratta, che risente ancora l'influenza del suo maestro Andrea Sacchi. Nella volta: affreschi del genovese Giovanni Andrea Carloni. - 5. Edificata da Giacomo della Porta e dedicata a S. Francesco. Sull'altare: quadro di Giovanni de' Vecchi; nella cupoletta: affreschi di Giov. Battista Croce, i paesaggi sono del Bril e i quadri sotto la cornice di Giuseppe Panix, fiammingo e di qualche suo scolare. Altar maggiore: fu architettato dal Della Porta. Il quadro rappresenta *La Circoncisione* ed è di Alessandro Capalti. A destra: sepolcro del cardinale Bellarmino. Questo sepolcro era anticamente molto più grande e adorno di due statue allegoriche ai lati. Ma nei rifacimenti della chiesa andò distrutto e venne rifatto alla meglio in questi ultimi tempi, con l'aggiunta dei due bassorilievi laterali. Il busto del cardinale fu scolpito nel 1622 dal Bernini, e del Bernini era il monumento originale, di cui il Fraschetti riporta un antico disegno nel suo volume. Dall'altro lato: sepolcro del venerabile Giuseppe Maria Pignatelli. **A sinistra**: 1. Cappella. Nelle pareti laterali: *S. Pietro che battezza i Centurioni*

nel carcere Mamertino e la Caduta di S. Paolo del Mola. Nella volta e nelle cornici: affreschi del Pomarancio. Sepolcri di Brigida e Giuseppina Ferrari (1870), di Celestino e di Ciriaco Ferrari (1877). - 2. Il quadro dell'altare e le storie sotto la cornice sono di Gianfrancesco Romanelli; la volta e le storie sopra la cornice sono del Pomarancio. Nelle nicchie laterali quattro statue: la *Giustizia* di Cosimo Fancelli, la *Forza* di Giacomo Antonio Fancelli, suo fratello, le altre due sono di Domenico Guidi. Nelle pareti: sepolcri di Carlo Cerri (1696), di Antonio Cerri (1642), di Carlo Cerri (1690) e di Rosa Galloni (1835). - 3. Cappella. Sull'altare: *La SS. Trinità* di Giovanni Ponte da Bassano. Nei mezzi tondi: il *Padre Eterno con gli angeli* di Ventura Salimbeni e la *Trasfigurazione* di Durante Alberti. Nella volta: il *Battesimo* e la *Creazione del mondo* di Giov. Battista Frammeri - 4. (Nella crocera): cappella dedicata a S. Ignazio e architettata dal padre Pozzi. Gli ornati di bronzo che decorano le quattro colonne incrostate da lapislazzoli, furono modellati da Andrea Bertoni. In alto vi è un gruppo rappresentante *La Trinità* il cui Padre e Spirito furono scolpiti da Bernardino Ludovisi e il Figlio da Lorenzo Ottoni. La nicchia dell'altare è circondata da una cornice con due angioli del Monot: e il quadro che vi si vede è del padre Pozzi. Gli specchi delle quattro colonne sono decorati da sei bassorilievi di bronzo: il primo, rappresentante un grande incendio estinto per intercessione di S. Ignazio, è del Fremin; il secondo: *Un energumeno liberato* del Rossi; il terzo: *Una monaca guarita dal santo* di Pietro Reiff; il quarto: *S. Pietro che guarisce dalle ferite S. Ignazio* di Lorenzo Merlin; il quinto: *S. Filippo Neri e S. Ignazio* di Francesco Nuvolone; il

sesto: *Guarigione d'infermi con l'olio della lampada di S. Ignazio* del Fremin; e finalmente il settimo: *I prigionieri liberati* del Monot. Ai lati dell'altare, due gruppi: *La Fede che abbatte l'Idolatria* di Giovanni Théodon e *La Religione che atterra l'Eresia* di Pietro Le Gros. Sulle pareti laterali, due bassorilievi di marmo: *L'approvazione della Compagnia di Gesù* di Angelo Rossi e la *Canonizzazione del Santo* di Bernardino Cametti. Ai fianchi della cappella due angeli che sorreggono lo scudo con la sigla della Compagnia in campo di lapislazzuli, scolpiti dal Rusconi. Sotto l'organo: altri angeli di Francesco Maratti e di Lorenzo Ottoni. Nell'arco della volta: *Gloria di S. Ignazio*, fresco del Baciccio. Il globo di lapislazzuli che è nel centro di quest'altare è il più grosso pezzo esistente di questa pietra. - 5. Cappella dedicata a *S. Maria degli Astalli* (o della Strada, come è detta per corruzione) contenente l'immagine dell'antica chiesuola omonima abbattuta nella costruzione del tempio attuale. L'architettura è di Giacomo della Porta. La volta è dipinta dal padre Andrea Pozzi. Le pitture a olio sotto il cornicione sono del padre Giuseppe Valeriano. Sull'altare: *S. Giuseppe* di Francesco Podesti.

Sacrestia. — La volta è dipinta da Agostino Ciampelli. Il quadro sull'altare è attribuito al Carani.

GESÙ E MARIA.

In via del Corso. Fu edificata nel 1640 dai Padri Agostiniani Riformati, coi disegni di Carlo Maderna e col concorso pecuniario del

marchese Orsini e del cardinale Giorgio Bolognetti. La facciata è del Rainaldi.

Interno. — A una sola nave con sette altari. Affreschi della volta di Giacinto Brandi. Le statue di stucco nelle nicchie delle pareti sono di Francesco Cavallini, di Lorenzo Ottoni e di Michele Maglia. **A destra**: sepolcro del canonico del Corno di Domenico Guidi. - 1. Cappella (del Crocifisso): sepolcro dei fratelli Fichelli (1869). Monumento funebre del conte Cini scolpito da Rinaldo Rinaldi nel 1830. Fuori della cappella: sepolcro dei Bolognetti di Francesco Aprile. - 2. *S. Nicola* del Basile. Fuori: sepolcro di casa Bolognetti di Francesco Cavallini. - 3. *S. Antonio Abate* di Gerolamo Pesci. - Altar maggiore. Fu eretto coi disegni del Rainaldi. Il quadro dell'*Incoronazione della Vergine* è di Giacinto Brandi e di questo artista sono le pitture della volta. Ai lati: *S. Giovanni Evangelista* e *S. Giovanni Battista*, statue di Giuseppe Mazzuoli. Nella curia: *Due angeli che sorreggono il globo* di Paolo Naldini, gli altri sono di Francesco Cavallini. **A sinistra**: sepolcro di Giulio del Corno di Ercole Ferrata - 1. Cappella: *S. Tommaso di Villanova* del Garofoli. Quadri delle pareti e della volta di Felice Ottini. Fuori della cappella: sepolcro di casa Bolognetti di Michele Maglia, francese. - 2. *La Sacra famiglia* di Giacinto Brandi. Fuori: sepolcro dei Bolognetti di Francesco Cavallini. - 3. Quadro a olio del De Alessandris. Sepolcri di Francesco Romolini (1795), di donna Flavia Bonella di Altomare (1691) e di Andrea Giorgi (1818).

Sacrestia. — *La Concezione*, sull'altare, e i tre quadri della volta sono del Lanfranco. Le altre pitture furono eseguite dal Padre Matteo da Palermo, frate nel convento di Gesù e Maria.

SAN GIACOMO DEGLI INCURABILI.

In via del Corso. Fu eretta nel 1338 dal cardinale Giacomo Colonna e fu detta *in Augusta* dalla vicinanza del mausoleo di Cesare Augusto. Nel 1600 fu restaurata dal cardinale Salviati sui disegni di Francesco da Volterra e fu compiuta qualche anno dopo da Carlo Maderna che ne disegnò la facciata. Nel 1861 fu restaurata dall'architetto Morichini.

Interno. — Le pitture della volta sono del Capparoni. **A destra**: sepolcro di Antonio Vincentini 1800. - 1. Cappella: il quadro è del Roncalli. - 2. Cappella: bassorilievo sull'altare, rappresentante *S. Francesco di Paola* del Legros; due quadri laterali relativi a fatti della vita del santo suddetto, del Passeri. Sotto a queste due lapidi monumentali con ghirlande di bronzo, contenenti alcune disposizioni di Clemente XI (1700, Albani) intorno al vicino ospedale di S. Giacomo. - 3. Sull'altare: *San Giuseppe* (sec. xix). Due statue di stucco ai lati. Altar maggiore: *Il Padre Eterno benedicente*, quadro a olio del novarese Ricci. **A sinistra**: Sepolcro dell'archeologo Onorato Vincentini (1830). - 1. Cappella: quadro di Antiveduto Grammatica. - 2. Statua di *S. Giacomo* d'Ippolito Buzi. - 3. Quadro dello Zucchi.

S. GIACOMO ALLA LUNGARA.

Era detto anticamente in *Settignano* dalla vicinanza forse della porta Settimiana e l'Ar-

mellini ne fa risalire l'origine a Leone IV (847). Nel 1407 la chiesa fu teatro di un sanguinoso combattimento fra le soldatesche di Ladislao re di Napoli e le genti di Paolo Orsini. Urbano VIII (1623) concedette questa chiesa alle donne di mala vita pentite, il cui monastero era stato istituito alla Minerva da S. Carlo Borromeo. Il cardinale Francesco Barberini, nipote di quel pontefice, la fece restaurare dalle fondamenta. Ma caduta in rovina durante i lavori del Tevere, rimase abbandonata fino al 1900, epoca in cui fu riedificata per cura del capitolo vaticano.

Interno. — A tre altari. Sull'altar maggiore: *S. Giacomo* del Romanelli.

S. GIACOMO A SCOSSACAVALLI.

Nella piazzetta di Scossacavalli in Borgo Nuovo. Una leggenda riportata dalle guide racconta che volendo l'imperatrice Elena trasportare la pietra dove Isacco era stato posto pel sacrificio e quella su cui era rimasto giacente Gesù bambino nel tempio, i cavalli che le trasportavano si fermarono in quel luogo e per quanto si facesse non fu possibile di farli avanzare, così che si dovettero mettere in una cappella vicina che fu per questo nominata di

Scossacavalli. Ma questa leggenda non ha fondamento e la critica moderna attribuisce invece quel nome ai frammenti di qualche statua equestre (*coxa caballi*) che quivi si trovavano nel medioevo. Questa chiesa si chiamava anche *S. Salvatore in Bordonia*, dai bordoni dei pellegrini che affluivano nella basilica vaticana e *S. Salvatore in Portico* per essere a canto al grande portico che conduceva dal ponte S. Angelo alla chiesa di San Pietro. Col titolo di *Coxa caballi* è del resto nominata nel catalogo di Cencio Camerario (secolo XIII). Fu rifatta dalle fondamenta nei primi anni del secolo XVII.

INTERNO. — **A destra**: pietra marmorea con una iscrizione latina la quale dice che sopra di essa « Isacco » per comando divino fu posto pel sacrificio. Sull'altare: *La Circoncisione* di Ricci da Novara (fu però finita da un suo scolare). Altare maggiore: quadro a olio dello stesso; tabernacolo marmoreo del Ciolli. Altare a sinistra: *La Madonna*, anche questo del Ricci.

ORATORIO. — L'oratorio fu costruito nel 1601 con architettura di Giovanni Battista Cerasa. La vôlta e le pareti furono dipinte da Vespasiano Strada; il quadro sull'altare è di Paolo Guidotti.

S. GIORGIO.

In via S. Sebastianello, dietro la piazza di Spagna. Questa cappella è al pianterreno del

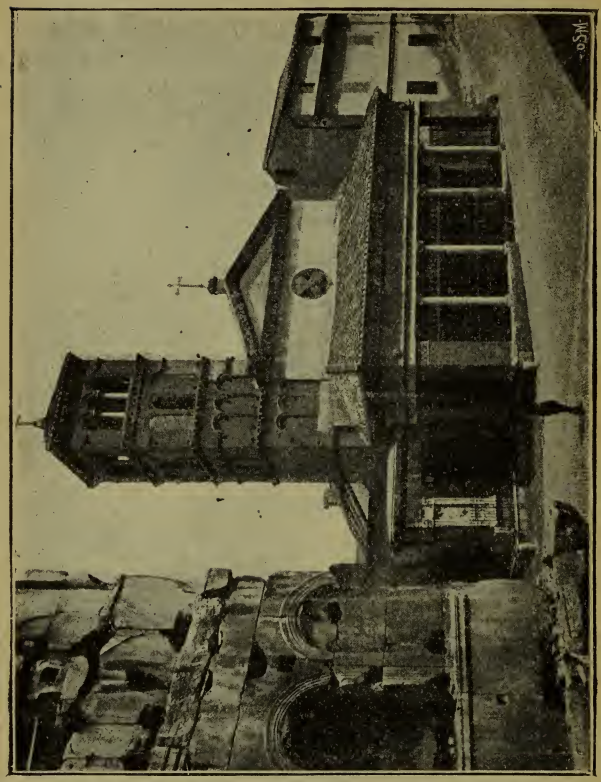
convento delle Serve di Maria e non è che una stanza ridotta ad ufficio di chiesa. Fu eretta nel 1885 in memoria di Lady Giorgina Fullerton, fondatrice dell'ordine, e coi denari di suo marito che volle così santificare il ricordo della morte di sua moglie e dell'unico figlio Guglielmo. Il monastero delle *Servents of Mary*, costituito con apposita approvazione di Leone XIII (Pecci) è il primo monastero inglese stabilito a Roma dall'epoca della Riforma in poi.

Interno. — L'interno è sorretto da colonne di marmo ed ha quattro altari. Sull'altare maggiore: *S. Gregorio Magno* di A. Dies. Le decorazioni murali sono di Eugenio Cisterna.

S. GIORGIO IN VELABRO.

Accanto all'arco di Giano Quadrifronte, nella piazzetta della Cloaca Massima. Le origini di questa chiesa antichissima non sono ben note, ma pare che debbano risalire al secolo VI se bene alcuni le facciano anteriori. In quel secolo, però, S. Gregorio Magno (570) la innalzò a diaconia cardinalizia. Nel secolo successivo Leone II (682-84) la restaurò e vi unì il culto di S. Sebastiano. Ricaduta in rovina, Gregorio IV (827-49) la restaurò dalle fonda-

mente vi aggiunse il portico e la fece decorare



Facciata di S. Giorgio in Velabro.

di mosaici oggi scomparsi. Nel 1295 Bonifacio VIII (Caetani) ne fece titolare il cardi-

nale Giacomo Stefaneschi che invitò Giotto a dipingerne l'abside e l'adornò di nuove decorazioni. Nel 1705 il cardinale Imperiali fece rifare il soffitto. Finalmente nel 1819 Pio VII (Braschi) concesse la chiesa alla Pia Unione dei Fanciulli, governata da monsignor Satolli, che trovando la chiesa molto malandata, la restaurò, conservandole la forma primitiva. Il titolo di *Velabro* le viene dalla località paludosa dove fu eretta, detta appunto dai Romani *Velabrum* (*a vehendis ratibus*) etimologia che nel medio evo fu arbitrariamente cambiata in *vellum aureum*. Nel secolo XVI fu anche detta *S. Giorgio alla fonte.*

Portico. — La chiesa è preceduta da un portichetto sorretto da 15 colonne sul cui architrave si leggono i seguenti versi che vi furono incisi nel secolo XIII:

Stephanus ex Stella, cupiens captare superna
Eloquio rarus virtutum lumine clarus
Expendens aurum studuit renovare pronaulum.
Sumptibus ex propriis tibi fecit, sancte Georgi.
Clericus hic cuius prior ecclesiae fuit huius:
Hic locus ad velum prenomine dicitur auri.

(Stefano della Stella, uomo di rara eloquenza e preclaro per fama di virtù, desideroso di conseguire il supremo perdono, cercò di rinnovare il pronaolo con suo denaro, e a sue spese per te, o San Giorgio, fece questo lavoro. Egli fu priore di questa chiesa, che dal luogo ove sorge fu detta del vello d'oro).

Iscrizione importante perchè ci parla di un restauro del secolo XIII e della origine che allora si dava alla parola *Velabrum*. I pilastri angolari di questo portico sono del secolo VII.

Interno. — È a tre navate, divise da 15 colonne di marmo scanalato, di pavonazzetto e granito bigio. Il soffitto fu dipinto da Francesco Avalli. L'altar maggiore è una costruzione paleo-cristiana del VII secolo, quando ancora il prete officiava con la faccia rivolta ai fedeli. Nell'abside: affresco del *Salvatore fra San Giorgio e San Sebastiano*, opera primitivamente attribuita a Giotto che l'avrebbe eseguita nel 1298, ma che l'Hermanin rivendica francamente a Pietro Cavallini. L'affresco è molto restaurato. Nella navata di sinistra: frammenti del paliotto e di un recinto presbiteriale, opera bisantina dell'epoca di Leone II (682-83) e di un pluteo tempo di Gregorio IV (827-44).

Questa chiesa è aperta e officiata nel giorno del santo titolare (3 aprile) e il primo mercoldì di quaresima. Per visitarla rivolgersi al custode, a destra del portico.

S. GIOACHINO IN PRATI.

Ai Prati di Castello. Fu edificata nel 1890 da don Antonio Brugidou, direttore dell'Opera internazionale dell'Adorazione riparatrice, in occasione del giubileo episcopale di Leone XIII, (Gioacchino Pecci). Ne fu architetto Raffaele Ingami, aiutato nei lavori da Lorenzo De Rossi.

Facciata. — La facciata è formata da un portico sorretto da colonne di granito rosa. Nell'interno del portico: lunette in mosaico di Virginio Monti. Sull'attico: grande mosaico, rappresentante Clemente VIII e Leone XIII in adorazione dell'Eucarestia, mentre le cinque parti

del mondo fanno atto di omaggio. Ai lati: San Tommaso, S. Bonaventura, S. Chiara e S. Giuliana, opere dello stesso Monti.

Interno. — A tre navate, divise da 7 colonne di granito con matronei. Navata di destra. 1. Cappella. Appartiene all'America latina, ma non ha ancora decorazioni d'arte. - 2. Appartiene all'Irlanda. Le decorazioni sono di Virginio Monti; l'altare è opera di Giovanni Scrivo. - 3. Appartiene all'Olanda. Sull'altare: *S. Vallibrando*; a destra: *I martiri Gorgomesi;* a sinistra: *Miracolo dell'ostia in Amsterdam;* nella volta: *S. Pietro e S. Paolo;* nei pilastri: *Tommaso da Kempis* e *Dionisio cardinale*, affreschi tutti di Attilio Palombi. - 4. Appartiene alla Francia. È ancora senza decorazioni murali. A destra: statua in bronzo di *Nostra Donna di Chartres*, opera commerciale dei fratelli Delin di Parigi. - 5. Cappella di crocera. Le decorazioni in affresco sono di Virginio Monti. Le vetrate dipinte, del bavarese Zettler. - Navata centrale. L'affresco dell'abside, *Il trionfo dell'Eucarestia*, e i minori della crocera e della cupola sono di Virginio Monti, meno gli angeli e i santi a imitazione di mosaico, che sono di Eugenio Cisterna. Navata a sinistra. 1. Cappella. Appartenente all'Ungheria, non ha ancora decorazioni murali. Sull'altare piccola copia della *Madonna del Rosario* di Sassoferrato che è a Santa Sabina. - 2. Appartenente al Belgio. È vuota e senza altare. - 3. Appartenente alla Polonia. A destra: *S. Stanislao Kostka.* Sull'altare: *Santa Elisabetta;* a sinistra: *Miracolo di S. Stanislao;* nella volta *S. Luigi Gonzaga*, affreschi tutti di Luigi Palombi, che li eseguì nel 1901. - 4. Appartenente all'Impero austriaco. È vuota e senza decorazioni. - 4. Nella crocera: affreschi di Eugenio Cisterna; vetrate del bavarese Zettler.

S. GIOACHINO IN SELCI.

Nella via omonima. Fu edificata nel 1589 da Mario Ferro Orsini, al posto di una chiesuola antica che egli comprò dai monaci Certosini e fu intitolata alla Purificazione di Maria. Ultimamente è stata rimessa a nuovo e dedicata a S. Gioacchino, in onore di Leone XIII (Gioacchino Pecci). Non contiene opere d'arte.

S. GIOVANNI IN AYNO.

In via Monserrato. Deriva la sua denominazione da una pittura che altra volta esisteva nella facciata, rappresentante il Padre Eterno con S. Giovanni e l'Agnello. Dalla corruzione della parola *agno*, venne quella di *ayno* e *agino* come si trova già nei libri censuali della Basilica Vaticana l'anno 1380. Fin da quell'epoca era chiesa parrocchiale. Nel 1566 veniva anche chiamata *della Morte* per essere vicina alla Confraternita della buona morte. Oggi la chiesa è abbandonata, le opere d'arte che conteneva furono trasportate altrove e gli altari tolti. È attualmente adoperata come magazzino di ferrarecce e di materiali di demolizioni.

S. GIOVANNI BATTISTA.

In via Varese. È una chiesuola annessa al convento delle Battistine e fu consacrata dal cardinal Parrocchi l'anno 1895.

Nell'interno un solo altare, con una tela di ignoto del secolo XVII, rappresentante la *Predicazione di S. Giovanni.*

S. GIOVANNI BERCKMANS.

In fondo al vicolo del Falcone. Fu edificata nel 1889, con architettura di Pio Piacentini, per servire di chiesa al Collegio germanico quivi stabilito nell'antico albergo Costanzi.

INTERNO. — È di stile tedesco con i matronei e sette altari. Le decorazioni pittoriche dell'abside e delle pareti sono del Guillery; quelle del matroneo del Gonella, che figurò la *Scena mistica dell'istituzione dell'Eucarestia.*

SAN GIOVANNI CALABITA.

Nell'Isola San Bartolommeo. Fu edificata nel 1640, nel luogo che occupava un monastero di monache Benedettine, dai religiosi dell'ordine *Fate-bene-fratelli* a cui tuttora appartiene.

Nel 1741 fu restaurata e adorna di stucchi e di dorature. La facciata è di Luigi Baratoni, ma con qualche aggiunta di Romano Carapecchia, scolaro del Fontana.

Interno. — Le pitture della volta, della tribuna e delle pareti laterali sono di Corrado Giacquinto, di cui è anche il quadro di *S. Antonio* nella cappella di sinistra. **A destra**: 1. Altare: *Immagine della Madonna* di ignoto. - 2. *S. Giovanni Calibita* di G. B. Leonardi. Altar maggiore: quadro a olio di Andrea Generali, detto il Sabinese.

S. GIOVANNI DECOLLATO.

In via Bocca della Verità. Si chiamava anticamente *Santa Maria della Fossa*, ma nel 1487 Innocenzo I la cedette alla Congregazione dei Fiorentini, che aveva sede in S. Biagio della Pagnotta, congregazione, che avendo per fine di dar soccorsi spirituali ai condannati a morte, aveva per patrono S. Giovanni Battista.

Interno. — 1. Altare: *La nascita del Battista*, di Giacomo Zucca. - 2. *S. Tommaso*, della scuola di Giorgio Vasari. - 3. *La Visitazione* e le altre pitture a fresco del Roncalli. Altar maggiore. Sull'arco: sei scudi dipinti dal Cosci - *La Decollazione di S. Giovanni*, tavola a olio di Giorgio Vasari. Le pitture sotto l'arcone appartengono al secolo XVI e sono di scuola fiorentina. A si-

nistra: 1. Altare: pitture di Jacopino del Conte. - 2. *S. Giovanni Evangelista,* di Battista Naldini. - 3. Del Crocefisso. - Sulla porta laterale: *Il Battesimo di Cristo* del Monanno. Sulla porta del chiostro: *Predicazione di S. Giovanni* del Corco. Sotto il soffitto: *Gli Apostoli* di Naldini e Roncalli.

Chiostro. — Su due altari negli angoli: *La decollazione del Battista,* copia da un originale del Muziano (?); *La risurrezione di Lazzaro* del Cosci.

Oratorio — Sull'altare: *Deposizione* di Jacopino del Conte. - Ai lati: *S. Andrea* e *S. Bartolommeo* di Francesco Salviati; *Le storie di S. Zaccaria, di S. Giovanni* e il *Battesimo,* lavori giovanili di Jacopino; *La prigionia del Battista* di Franco Veneziano; *La cena di Erode* e il *Ballo di Erodiade* di Pirro Ligorio; *La Visitazione* e la *Nascita di S. Giovanni* del Salviati.

S. GIOVANNI DEI FIORENTINI.

In via Giulia. Fu edificata nel 1488, da una compagnia di Fiorentini, con architettura di Jacopo Sansovino che aveva concorso con Raffaele, Peruzzi e San Gallo. Quest'ultimo però dovette incaricarsi delle basi dalla parte del fiume, dove fece ammucchiare una grande quantità di sabbia per dare maggior larghezza all'area della chiesa. Nel 1519, quando Leone X (Medici) creò questa chiesa parrocchia dei Fiorentini residenti in Roma, in qualunque quar-

tiere abitassero, i lavori furono continuati da Michelangelo e da Giacomo della Porta. Nel 1734, Benedetto XII (Corsini) incaricò Alessandro Galilei di costruire la facciata. Nel 1851, minacciando la chiesa rovina, fu fatta restaurare sotto la direzione di Gaspare Salvi, che dette anche il disegno del pavimento.

Interno. — È a tre navate, sorrette da piloni e adorne di stucchi. A destra: 1. Cappella: *S. Vincenzo Ferreri* del Passignani. - 2. *S. Filippo Benizi*, di scuola toscana. Porta: sull'architrave, statuetta di *S. Giovanni Battista*, di scuola fiorentina del secolo xv; ricordo marmoreo a Benedetto XII (Corsini) per la costruzione della facciata. - 3. *S. Gerolamo*, di Sante Titi. - 4. *S. Filippo Neri*, copia dall' originale di Carlo Maratta. Sepolcro della marchesa Calderini-Pecori-Riccardi, moglie del marchese Riccardi, ambasciatore fiorentino a Roma (1655) - Sepolcro del giureconsulto pesciatino Gaetano Forti (1771). - 5 (Nella crocera): *Ss. Cosma e Damiano* di Salvator Rosa; ai due lati sepolcri di Ottaviano Acciaiuoli (1619) e di Ottavio Corsini (1649) quest'ultimo dell'Algardi. - 6. *Natività della Madonna* del Fonteboni; le pitture laterali sono di Agostino Ciampelli. Altar maggiore: fu eseguito sui disegni di Pietro da Cortona, ma la scultura di *S. Giovanni Battista* è di Antonio Raggi. A destra: monumento di Orazio Falconieri e di sua moglie Ottavia Sacchetti (1725) fatto sui disegni di Ercole Ferrata, che scolpì la statua della *Fede*. A sinistra: monumento del cardinale A. Falconieri (1724) di Domenico Guidi, che scolpì la statua della *Carità*. In alto: piccolo monumentino di Alessandro Falconieri e di Marianna

Lante, sua moglie, scolpito nel 1845 dal Senaglia. **A sinistra**: 1. Cappella: *Martirio di S. Sebastiano* di G. B. Vanni. - 2. *S. Maria de' Bagni* e affreschi laterali di Francesco Corradi, pitture della volta del Cosci. Sepolcro del medico Luigi Valentini (1827) - 3. (Del fonte battesimale). - 4. *S. Antonio abate* del Ciampelli, affreschi della vita di *S. Lorenzo* del Tempesta e *S. Pietro* e *S. Paolo*, ai due lati, di Giovanni Canini. - Sepolcro di Marco Panvini Rosati, giureconsulto mandato a Parigi da Pio VII per sostenere le ragioni della Santa Sede, scolpito nel 1817 dal Tenerani. - 5. *S. Francesco* di Sante Titi, pitture laterali del Pomarancio. - Sepolcro del marchese Gregorio Capponi, maggiordomo dei palazzi apostolici (1746), opera di Michelangelo Slodtz. - Sepolcro di Gerolamo Sanminiati dei Bandi, conti della Vernia (1733). - 6. (Della crocera) *S. Maria Maddalena*, di Baccio Cicupi. Sepolcri di Antonio Barberini (1629) e di Pietro Fr. de' Rossi conte di Foglia in Sabina (1743). - 7. (Appartenente alla famiglia Sacchetti): *Cristo che sale al Cielo* e altre pitture del Lanfranco.

S. GIOVANNI DE' GENOVESI.

In via dei Genovesi nel Trastevere. Fu edificata nel 1481 dal cardinale Mario Duce Cicala, genovese, con annesso un ospedale per i marinari poveri. Nel 1526 - durante il sacco di Roma - la chiesa fu danneggiata e i beni dell'ospizio confiscati, ma nel 1551 il cardinale Giovanni Battista Cicala ricuperò una parte

di quei beni che il marchese Pittaluga completò poco dopo. Fu restaurata nel secolo XVII e nel secolo XIX.

INTERNO. - Il soffitto è dipinto a fresco da Domenico Cerruti. **A destra**, sopra e sotto l'altare: *La Madonna di Savona* di Giovanni Odazzi. Cappella di *S. Caterina Fieschi*, dipinta da Odoardo Vannicelli. Monumento del cardinale Mario Duce Cicala (1471) (opera della maniera di Andrea Bregno). Altar maggiore: *San Giovanni*, quadro ad olio d'ignoto del secolo XVI. La volta dell'abside e la tribuna furono dipinte da Mario Spinetti nel 1899. **A sinistra**, sull'altare: *S. Giorgio* d'ignoto. Vicino all'altar maggiore: piccolo ciborio di marmo con dorature del secolo XV (scuola di Mino).

CHIOSTRO. — Vi si accede dalla porta a sinistra dell'altar maggiore. È un porticato quadro, del secolo XV sorretto da colonne ottagonali di travertino.

S. GIOVANNI IN LATERANO.

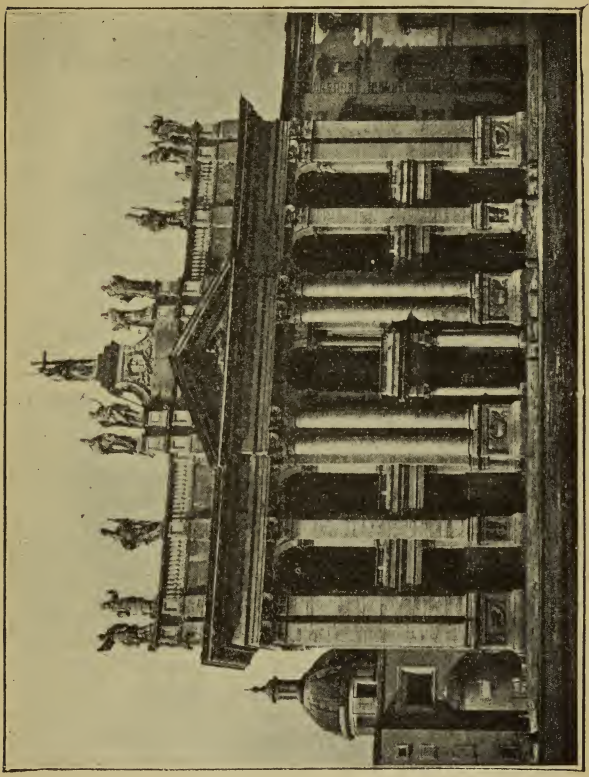
L'imperatore Costantino volendo riconoscere ufficialmente la Chiesa cristiana dopo la battaglia di Ponte Milvio, cedette al papa Melchiade una parte del palazzo dei Laterani, posseduto da sua moglie Fausta e quivi fece costruire la prima grande basilica che doveva prendere il titolo di *Omnium Urbis et Orbis ecclesiarum mater et caput* e divenire in certo modo la cattedrale del mondo cattolico. Questa

chiesa era in origine di dimensioni non grandi, a cinque navate sorrette da file molteplici di colonne; fu dedicata a Cristo Salvatore e l'immagine di lui, in mosaico, apparve per la prima volta fuori delle catacombe, alla luce del sole, sulla sua facciata. L'imperatore Costantino, inoltre, l'arricchì di doni preziosi, i quali ci vengono descritti minutamente nel *Libro Pontificale*. Ma saccheggiata Roma dai Vandali di Genserico, la Basilica Lateranense fu distrutta così che dovette essere ricostruita una prima volta da S. Leone il Grande (440-461). Adriano I (771-795) la restaurò con grandissimo splendore e così rimase fino all'896, anno in cui fu saccheggiata nelle successive invasioni di Roma. Ridotta a un cumolo di rovine, si narra che la plebe andasse cercando fra quei sassi, gli avanzi dei reliquarii d'oro e d'argento, i paramenti sacri e le preziose opere d'arte. Nel 905 Sergio III cominciò a riedificarla e adornò di nuovi mosaici l'abside e la facciata di essa. Il 6 maggio 1308, un grande incendio distruggeva quasi completamente la nuova basilica che venne subito riedificata da Clemente V (1305-8). Ma cinquant'anni dopo, nel 1360, un altro incendio la distruggeva una seconda volta, così che Urbano V (Gohier, 1362-70) incaricava l'architetto senese Giovanni Stefani

di riedificarla dalle fondamenta. I lavori furono terminati dal suo successore Gregorio XI. Nel 1430 Martino V (Colonna) la restaurò ed un altro restauro vi fece eseguire qualche tempo dopo Eugenio IV (Condolmieri, 1431-37). In questi primi anni del secolo XV la basilica conservava il tipo antico, con le finestre a sesto acuto e con la facciata adorna di mosaici. Il primo a trasformarne l'organismo fu appunto Eugenio IV che fece murare le colonne e i pilastri. Si può dire che dopo questo pontefice, fino a Innocenzo X tutti i diversi papi che si seguirono sulla cattedra di S. Pietro eseguirono qualche restauro nella Basilica Lateranense. Ma Innocenzo X (1644-55, Panfili) trovando l'edificio malandato dal succedersi dei secoli e poco adatto a conservarsi, incaricò il Borromino di ricostruirlo intieramente. Nel 1734 Clemente XII vi fece aggiungere la facciata. Finalmente nel 1885, Leone XIII (Pecci) fece ingrandire il coro, edificò una nuova sacrestia e vi eseguì altri lavori che vedremo a suo tempo (1).

(1) Mi sono limitato, in questo rapido cenno alle date più importanti della architettura di S. Giovanni in Laterano. Consiglio - a chi volesse avere un'idea della sua storia i seguenti autori: ROHAULT DE FLEURY, *Le Latran au Moyen-Age;* STEVENSON, *Scoperte di antichi edifizi al Laterano;* GRISAR, *Storia di Roma e dei Papi nel medio evo.* GREGOROVIUS, *Storia di Roma.*

Facciata. — Fu fatta sui disegni di Alessandro Galilei nel 1734: è divisa da due por-



Facciata di S. Giovanni.

tici uno superiore e uno inferiore. Sopra il loggiato che corona l'edificio vi sono le statue di

quattordici santi ed apostoli, alte 27 palmi e quella del Salvatore alta 30 palmi. Nel fregio che separa i due portici è collocata questa antica iscrizione che fu restaurata da Nicola IV (1288-92) e da Eugenio IV (1431-47,. Condolmieri):

Dogmate papali datur ac simul imperiali,
Quod sim cunctarum mater caput ecclesiarum,
Huic Salvatoris cœlestia regna datoris
Nomina sanxerunt cum cuncta peracta fuerunt:
Sic sumus ex toto conversi supplice voto
Nostro quod hæc aedes - tibi Christe sit inclita sedes.

(Per volontà del papa e dell'imperatore, affinchè io sia capo e madre di tutte le chiese, quivi poichè furono compiuti gli edifici, sancirono il nome del Salvatore, donatore dei regni celesti; così per supplice voto nostro esistiamo o Cristo per essere degna casa tua).

Sopra questa iscrizione è una antica immagine del Cristo che stava sulla facciata del portico.

Portico. — Ha cinque porte, corrispondenti alle cinque navate interne; l'ultima a destra è la porta santa che si apre soltanto negli anni di giubileo. Nella porta centrale sono i battenti che altra volta erano a S. Adriano (v. pag. 3) e che furono tolti di là da Alessandro VII (1655-1667, Chigi). Sulla porta minore a destra: *S. Zaccaria che battezza il figlio*, bassorilievo di Bernardino Ludovisi; su quella di sinistra: *S. Giovanni che predica nel deserto*, del Maini. Nella parete a destra: ingresso al palazzo lateranense. Sopra di esso: *S. Giovanni che rimprovera Erode*, di Pietro Bracci. A sinistra: statua di Costantino. Fu trovata nelle Terme Diocleziane e posta sul Campidoglio di dove Clemente XII la tolse nel 1737 e la pose quivi al posto di una

statua che i canonici avevano eretto in suo onore.

Interno. Prima navata a destra. — Sepolcro del cardinale Pietro Paolo Millini (1522). Antica immagine della Madonna trasportata qui dentro nel 1669 dal capitolo che l'aveva tolta dal Colosseo dove era dipinta sopra una porta. -1ª Cappella: lapide per ricordare la principessa Orsini sposa al duca della Tremoille (nota nella storia col nome di *Princesse des Ursins*) - *La Concezione*, quadro a fresco di Placido Costanzi. Sepolcro del cardinale Acquaviva, figlio del duca d'Atri, elevato al rango cardinalizio a soli 23 anni e morto nel 1573. - 2ª Cappella. Appartiene alla casa Torlonia e fu fatta edificare nel 1838 dal principe Alessandro. Sull'altare: la *Deposizione di nostro Signore*, bassorilievo del Tenerani. A destra: sepolcro di Giovanni Torlonia; *La pietà* dello Stacchi; *La fede* del Bezzi. A sinistra: sepolcro di Anna Torlonia (1848); *La religione* del Gajassi; *La speranza* del Gnaccarini. - 3ª Cappella. Appartiene ai principi Massimi e ne fu architetto Giacomo della Porta. Sull'altare: *Gesù crocefisso* di Gerolamo Sicciolante detto il Sermoneta. A destra: sepolcro di Domenico Massimi scolpito da Giacomo della Porta; sepolcri del cardinale Cesare Rasponi (1675) e di Guido Vaini con sua moglie. I busti e le sculture sono di Filippo Romano. Memoria sepolcrale del cardinale conte di Giussano milanese eretta da Giacomo Colonna nel 1287. Questa memoria fu restaurata dai canonici lateranensi nel 1847. - 4ª Cappella. Sull'altare: *S. Giovanni Evangelista* di Lazzaro Baldi. - Sepolcro di Antonio Martinez de Chaves, detto il cardinale di Portogallo, canonico della basilica, morto nel 1447, cominciato dal Filarete e terminato da Isaia da Pisa a cui appartengono le piccole figure superiori.

Seconda navata a destra. — Affresco di Giotto, rappresentante Bonifacio VIII (Caetani) in atto di promulgare la bolla del primo giubileo (1300). Questo affresco è il frammento di uno maggiore che doveva decorare le pareti della loggia nell' antico patriarchio. Il Müntz scoprì nell'Ambrosiana di Milano un disegno di questo affresco prima che fosse guasto dai restauri e quale doveva essere nella sua integrità. Si trova pubblicato nel primo volume della sua opera sul Rinascimento. Nel 1776 fu posto sotto cristallo nel luogo dove si trova attualmente - Sepolcro di Silvestro II (morto nel 1003) fatto erigere da Sergio IV (1009-12). Sepolcro di Alessandro III (Bandinelli) morto nel 1181, fatto erigere da Alessandro VII (1655-67 Chigi). Sepolcro di Sergio IV (1013). Sepolcro di Ranuccio Farnese nipote di Paolo III (1534-49). Questo sepolcro fu eseguito dal Valsoldo sui disegni del Vignola.

Navata centrale. — Pavimento policromo. Soffitto a cassettoni eseguito per ordine di Pio IV (1559-65 Medici di Milano) da Giacomo della Porta. Questo soffitto fu dorato da Pio V (1566-72 Ghisleri) e restaurato da Pio VI (1775-95 Braschi). Anticamente la navata era divisa da 30 colonne: ma nel 1650, il Borromino incaricato del restauro interno sostituì i pilastri alle colonne che erano guaste dai terremoti e dagl'incendi. - I bassorilievi in stucco, nella parte superiore della parete sono del Raggi e del Rossi fatti su disegno dell'Algardi. Originariamente dovevano essere fusi in bronzo, ma volendo che il restauro fosse compiuto nell'anno giubilare del 1650 si decise di farli eseguire in stucco, rilasciando la fusione ad altri tempi. Nei pilastri: nicchioni contenenti le statue degli apostoli. Le colonne fuori delle nicchie erano prima del

restauro nelle quattro navate minori di dove il Borromino le tolse per adoperarle in queste decorazioni. Le statue degli apostoli sono dei seguenti artisti: *S. Pietro* di Stefano Monnot; *S. Giovanni*, *S. Matteo*, *S. Giacomo Maggiore* di Camillo Rusconi; *S. Tommaso* e *S. Bartolomeo* di Pietro Le Gros; *S. Giacomo Minore* di Angelo Rossi; *S. Filippo* di Giuseppe Mazzuoli; *S. Simone* di Francesco Moratti; *S. Taddeo* di Lorenzo Ottoni. Tutte queste statue furono fatte per ordine di Clemente XII (Corsini) fra il 1730 e il 1740 Nella parte superiore della parete: i dodici profeti, dipinti a olio per ordine dello stesso pontefice da differenti artisti. *Isaja* (che ha il motto *Ecce virgo*, ecc.) è di Benedetto Luti; *Baruc* (*Et cum hominibus...*) di Francesco Trevisani; *Daniele* (*Post hebdomadas*) di Andrea Procaccini; *Gioele* (*Effundam Spiritus.....*) di Luigi Garzi; *Abdia* (*Juxta est...*) di Giuseppe Chiari; *Michea* (*Et tu Betlem...*) di Giuseppe Ghezzi; *Geremia* (*Ollam succensam...*) di Sebastiano Conca; *Ezechiele* (*Ezech. Cap. I*) di Paolo Melchiorri; *Osea* (*Die tertia*) di Giovanni Odazzi; *Amos* (*Occidet Sol...*) del Nasini; *Giona (Et misertus...)* di Marco Benefial; *Nahum (Ecce super montes)* di Domenico Muratori (1).

Tabernacolo. — L'altare papale, così detto perchè non può dirvi la messa altri che il pontefice è ornato da un baldacchino gotico del 1367. Intorno a questo baldacchino: figure di santi, dipinti nel 1390 dal Barna senese (?) ma rifatte quasi intieramente nel 1853 per ordine di Pio IX. L'altare è formato da una tavola di legno e la tradizione vuole che fosse quello su

(1) Ho indicato tra parentesi il principio del versetto scritto sotto ogni profeta per facilitare le ricerche del visitatore.

cui S. Pietro celebrava la messa nelle catacombe. Fra le reliquie che si conservano quivi, vanno citate le teste di S. Pietro e di S. Paolo, dentro ricchi reliquarii d'oro e d'argento. Questi reliquarii furono eseguiti nel 1804 per rimpiazzare gli antichi, di Giovanni Bartoli, distrutti dai francesi durante l'occupazione repubblicana del secolo XVIII. Dinnanzi all'altare: confessione, ordinata da Pio IX nel 1855 sul modello di quella di S. Pietro. Dentro la Confessione: sepolcro di Martino V (Colonna) morto nel 1431. La tavola di bronzo, con l'effige del papa è di Simone Ghini.

Prima navata a sinistra. — 1ª Cappella. Fu fatta edificare da Clemente XII, di casa Corsini (1730-40) con architettura di Alessandro Galilei. Sull'altare: copia del *S. Andrea Corsini* del Guido Reni fatta da Cristoferi. Sul frontespizio dell'altare: *L'Innocenza La Penitenza* del Pincellotti; *La battaglia d'Anghiari*, bassorilievo di Agostino Cornacchini. A destra: sepolcro del cardinale Neri Corsini, zio di Clemente XII, con un putto e la statua della religione e quella del cardinale, opere tutte del Maini. Nelle quattro nicchie laterali: *La Prudenza* e *putto sopra un' urna*, del Cornacchini; sopra: bassorilievo di Pietro Bracci, *La Giustizia* del Lironi e il bassorilievo di Sigismondo Adami; *La Temperanza* di Filippo Valle, bassorilievo di Bartolomeo Benaglia; *La Fortezza e putti* del Rusconi, bassorilievo di Anasthase. A sinistra: sepolcro di Clemente XII. La statua del pontefice è del Maini, le due virtù laterali sono di Carlo Monaldi. L'urna di porfido, nella quale riposa il papa, fu presa dal Pantheon dove stava sotto il colonnato del portico. Nella volta: stucchi del Cornacchini. Nel sotterraneo: *La Pietà*, gruppo in marmo di Antonio Montauti. — Fuori della cappella (sopra un

confessionale): sepolcro con pietra tombale di Gerardo da Parma, primate di Sabina e primo arciprete della basilica (1061). - 2ª CAPPELLA. Sull'altare: *S. Domenico, L'Assunta* e *S. Filippo Neri*, affresco cominciato dall'Odazzi e terminato da Ignazio Stern. Antico affresco del secolo XIII che era nell'antico Patriarchio, e rappresentante un' *Assunzione*. Sepolcri di Nicola Antonelli (1767) e di Leonardo Antonelli (1811). Fuori della cappella: sepolcro del cardinale Santucci (1861). Sopra il confessionale: monumento di Bernardino Caracciolo, creato cardinale nel 1244 da Innocenzo IV. - 3ª CAPPELLA. Edificata coi disegni di Onorio Longhi, fu successivamente dei Santorio, dei Ceva e dei Godoi. Sull'altare: *Crocefisso* di Aurelio Cigoli (?). Nella volta: *Storie della Passione di Cristo* di Baccio Carpi. A destra: sepolcro del cardinale Giulio Santorio, di Caserta, morto nel 1602. Il sepolcro fu scolpito dal carrarese Giuliano Pinelli — 4ª CAPPELLA. Appartiene ai principi Lancellotti; fu edificata con architettura di Francesco da Volterra e restaurata da Antonio De Rossi. Sull'altare: *S. Francesco che riceve le stimmate* di Tommaso Laureti. Statue e bassorilievi in stucco di Filippo Carcani. Sepolcri di Giuseppina Massimi-Lancellotti (1862) e del principe Ottavio Lancellotti-Ginetti (1858). Fuori della cappella e sopra il confessionale: sepolcro del cardinale Gerolamo Casanati, fondatore della Casanatense, sepolcro scolpito nel 1737 da Pietro Le Gros. 5ª CAPPELLA. Sull'altare: *S. Ilario*, affresco di Guglielmo Borgognone. A destra: sepolcro di Pietro Valeriani da Piperno, vescovo di Santa Maria Nuova (sec. XIII). Fuori della cappella: sepolcro di Clemente Argevillières (1859).

SECONDA NAVATA A SINISTRA. — I confessionali di questa navata, sono adorni di piccoli

bassorilievi in bronzo, rappresentanti le scene della vita di Gesù, eseguiti da T. A. Mazzani nel 1864. Nei pilastri di sinistra, sono i sepolcri di Giuseppe Lanciuti (1625), del vescovo Gerolamo Garimberti (1575), di mons. Alessandro Burgio (1613), del cardinale Lucio Sasso, napoletano (1604) e di Elena Savelli (1570). Quest'ultimo, che è di bronzo, fu modellato da Giacomo del Duca, scolaro di Michelangelo.

Crocera. — Fu riedificata nel 1600 da Clemente VIII (Aldobrandini), per cui venne detta Clementina. Il pavimento però fu fatto eseguire da Pio IX nel 1858, coi disegni di Andrea Busiri. Le pareti sono dipinte a fresco dai seguenti artisti (cominciando da destra, presso la porta piccola): *S. Taddeo* del Gentileschi; *S. Tommaso* di Cesare Nebbia; *S. Filippo*, del Baglioni; *Costantino che fonda la basilica* di Ricci da Novara; *Battesimo di Costantino* del Pomarancio; *I messi dell' imperatore cercano S. Silvestro sul Soratte* di Paris Nogari. Negli angoli degli arconi: *I quattro evangelisti* del Ciampelli. Tra le finestre: *S. Giacomo*, del Nogari - *S. Paolo* del Nebbia. Ai due lati dell'abside: *Apparizione del Salvatore* di Paris Nogari; *Costantino che dona i vasi alla basilica* del Baglioni. Ai lati all'altare del Sacramento: *S. Pietro* di Bernardino Cesari; *S. Andrea* del Ricci da Novara. Sotto a questi: *Il trionfo di Costantino* di Bernardino Cesari; *L' apparizione di S. Pietro e S. Paolo all'imperatore* di Cesare Nebbia. Sulla parete soprastante alla cappella del Sacramento: *L'Ascensione di Gesù* del Cavalier d' Arpino. Sotto gli affreschi descritti, otto angeli in bassorilievo scolpiti da Camillo Mariani, Nicola Cordieri, Ippolito Bechi, Antonio Valsoldo, Ambrogio Buonvicino e Stefano Maderna. Cappella a destra. — Statua di Nicolò IV. Que-

sta statua doveva far parte di un gruppo primitivo in onore di Nicolò IV restauratore della basilica, dove questo pontefice appariva inginocchiato ai piedi degli apostoli Pietro e Paolo. È opera cosmatesca del secolo XIII e alcuni ne vogliono autore Adeodato di Cosma. Sull'altare: quadro di Nicola da Pesaro. Sepolcro del cardinale Rezzonico (1803). Sepolcro di Lorenzo della Valle (1457). Sepolcro di S. Pietro e S. Paolo del Cavalier d'Arpino. Fuori della cappella: monumento funebre a Innocenzo III, erettogli nel 1891 da Leone XIII con architettura e sculture di Giuseppe Lucchetti. — ABSIDE. Fu inaugurata e allungata da Leone XIII nel 1884, con architettura del conte Vespignani. Disgraziatamente in tali lavori il mosaico primitivo fu talmente restaurato nel trasporto, che prese tutto il suo carattere. Questo mosaico era stato eseguito nel 1290 da Jacopo Torriti, e dal suo discepolo fra Giacomo da Camerino. Ma non tutto il mosaico appartiene a questi artisti, le cui effigi si vedono ai due lati della fascia sottostante: il Torriti, presso la prima finestra a sinistra e fra Giacomo dal lato opposto. Così, per esempio, il tondo con la figura del Salvatore, è l'avanzo del mosaico che era sulla facciata della basilica all'epoca di S. Silvestro e che fu creduta miracolosa, ed anche la fascia adorna di figurine eleganti, appartiene a un'epoca anteriore e fu molto probabilmente restaurata dal Torriti. La figura del papa inginocchiato è quella di Nicola IV, che appunto fece fare quei lavori sulle parete laterali. - A destra: *S. Silvestro che riceve la donazione di Costantino;* a sinistra: *L'architetto Vespignani che presenta a Leone XIII i piani del nuovo restauro.* Affreschi del professor Grandi. Uscendo dall'abside, e sulla parete della crocera: croce di bronzo dorato e di pietre fini, offerta dalla aristocrazia

romana al papa come voto sull'inizio del secolo XX. Fu eseguita dall'orafo Antonio Cellini. — CAPPELLA DEI CANONICI. Fu edificata con architettura di Gerolamo Rainaldi. Nella volta: *Coronazione della Vergine* di Baldassare Croce - Sulla parete di destra: *Martino V* di Scipione Pulsone da Gaeta. Sulla parete di sinistra: *S. Maria Maddalena* di scuola moderna. Sull'altare: *Gesù con S Giovanni Battista e Evangelista* del Cavalier d'Arpino. A sinistra dell'altare: sepolcro di Lucrezia Tomacelli, eretto su disegno di Teodoro della Porta e con sculture del Lorenzini. — ALTARE DEL SACRAMENTO. Fu eretto coi disegni di Pietro Paolo Olivieri: ma le colonne di metallo dorato sono antiche e provengono da edifici pagani. Nel timpano dell'altare: *Effige del Padre Eterno* di Cristoforo Roncalli. Il ciborio, adorno di pietre preziose, è lavoro di Pietro Targioni, ma i due angeli di bronzo ai lati di esso sono di Orazio Censore. Ai fianchi dell'altare, quattro statue di marmo: *Elia* dell'Olivieri, fu però finita dal Mariani; *Mosè* di Egidio Fiammingo; *Aronne*, di Silla da Vigiù e *Melchisedecco* di Nicola Arras. Di fronte a questo altare, e sopra le porte laterali della basilica è il grande organo ordinato da Clemente VIII (Aldobrandini). Questo organo è il più grande di quanti ne esistono in Roma, e fu eseguito nel 1599 da Luca Blasi, perugino. Gli intagli e le decorazioni di esso, sono di Giovanni Battista Montano.

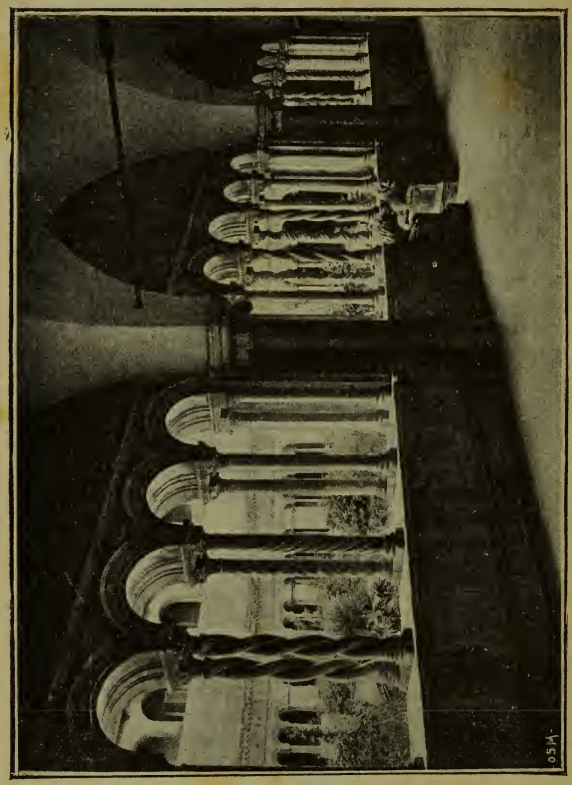
CORRIDOIO. — Anticamente questo corridoio era un portico aperto, eretto intorno all'abside primitiva da Leone I (440-55), e perciò chiamato Leonino. Fu riedificato negli ultimi restauri del secolo XIX. Cominciando da destra: sepolcri del cardinale Pier Francesco de Rossi (1683), di Isabella Sforza (1561), del cardinale Parroc-

ciani (1691), del pittore Andrea Sacchi (1661), del Cavalier d'Arpino, pittore (1640). Due statue di S. Pietro e di S. Paolo, che facevano parte dell'alto rilievo di Nicola IV, indicato a pagina 179 e che sono opera del secolo XIII - Sepolcri di A. Lorenzo Ratta, patrizio bolognese (1689), dei canonici Angelo Picchioni (1852), Tommaso Masini (1866), Gabriele Filippucci (1706), e Gerolamo Berti (1714). A sinistra, accanto alla porta d'ingresso: antico sarcofago di granito trasformato in sepolcro nel 1607 per il marchese Muti Papazzurri. Sepolcro di Pietro Giovanni Bernardis (1696). Ai due lati della sacristia: antica iscrizione in mosaico, detta *Tabula magna* dove sono notate le reliquie conservate nella basilica.

Sacrestia antica. — Nelle pareti: busti in bronzo di Clemente VIII (Aldobrandini 1598-1605), di Paolo V (Borghese, 1605-21), di Benedetto XIII (Orsini, 1724-30), e di Clemente XII (Corsini, 1730-40). A sinistra: *L'Annunciazione*, tavola a olio di Marcello Venusti, dipinta sotto l'ispirazione di Michelangelo. Sul muro: due figurette di marmo, opera di Isaja da Pisa e appartenenti probabilmente al sepolcro del cardinale di Portogallo (V. pagina 173). Sull'altare: *La Maddalena* di Scipione Pulzone da Gaeta.

Sacrestia dei canonici. — Gli affreschi decorativi e prospettici della vôlta sono di Cherubino e Giovanni Alberti, detto Giovanni da Borgo San Sepolcro. Le storie di *S. Clemente* sulle pareti, di Agostino Ciampelli. A sinistra (l'ingresso è chiuso da una piccola porta). Cappella dove è un cartone attribuito a Raffaello e un quadro di Maturino da Caravaggio (?) rappresentante un miracolo del Salvatore operato sul canonico Boccardini, che edificò per la grazia

questa cappella. Crocifisso d'avorio del secolo XVIII. Sulla porta: monumento votivo a



Chiostro di S. Giovanni.

Luigi XV re di Francia, benefattore dei canonici lateranensi.

Sacrestia nuova. — Fu edificata da Leone XIII (Pecci). Le pareti e le vôlte sono decorate dal Fringuelli. Il pavimento in maiolica è del Cantagalli, fiorentino. Sull'altare: *L'Annunciazione*, di scuola toscana del secolo xv.

Chiostro. — Questo chiostro fu edificato nel primo ventennio del secolo xiii da un artefice chiamato Vassalletto che lo aveva cominciato con suo padre, come si rilevava da una iscrizione che non esiste più e che è riportata dal De Rossi. Nel centro: margella di pozzo, del secolo x, decorata da grandi croci divise da ramoscelli. Evidentemente fu tolta da qualche antico pozzo del patriarchio primitivo e posta in questo chiostro all'epoca della sua fondazione. Sotto il portico: frammento di un cero pasquale, dei primordî del secolo xiii. Frammenti dell'antico ciborio di S. Maddalena, opera di Deodato di Cosma. Paliotto dell'antico altare, con figurine in bassorilievo dello stesso. - Memoria a S. Elena, il cui corpo fu trasportato a Roma da Anastasio IV nel 1153; questa memoria che ha un busto di marmi policromi, fu eretta nel 1695 - Sepolcro della gente Gabia. Alle pareti: frammento di un affresco del secolo xiii e pietre tombali del secolo xv, le cui iscrizioni sono quasi intieramente consumate se si eccettua quella del vescovo Giovanni Rubeo. Quattro statuette di Evangelisti. Il *S. Marco* e *S. Giovanni* sono probabilmente di Luigi Capponi.

Portichetto laterale. — Fu eretto con architettura del Fontana, e dalla loggia soprastante i pontefici impartivano la benedizione prima che fosse edificata la facciata principale. Gli affreschi sono del Salimbeni. A sinistra: Statua di Enrico IV re di Francia di Nicolò Cordieri. Fu fatta erigere dal capitolo in riconoscenza al dono fatto da quel sovrano dell'abbazia di Clérac.

BATTISTERIO
(SAN GIOVANNI IN FONTE).

La leggenda narra che in questo battisterio della grande basilica cristiana, Costantino ricevesse il battesimo dalle mani di San Silvestro papa, ma la storia ha oramai distrutto definitivamente questa leggenda e l'ha relegata fra le favole. L'origine di questo edificio è però costantiniana e per molto tempo rimase l'unico battisterio di Roma e servì di modello agli altri che vennero edificati in Italia. L'ingresso primitivo era dal lato opposto dell'attuale e nelle antiche scritture si chiamava *ad fontem* o *ad vestes*, titolo quest'ultimo riferentesi alle vesti bianche dei neofiti. Sisto III (432-40) vi fece mettere le otto colonne di porfido che ancora vi si vedono e vi fece scrivere i distici del frontale; Leone III (795-816), a quanto riferisce il *Libro pontificale*, l'adornò di veli preziosi e di colonnini di argento; Adriano III, nell'884 lo riedificò dalle fondamenta, e Adriano IV (1154-59) vi condusse l'acqua Claudia per servizio del fonte battesimale. Fu poi restaurato da Leone X (1513-21, Medici), da Paolo III (1534-49, Farnese), da Pio IV

(1559-65, Medici di Milano) che rifece fare il tetto coprendolo con lastre di piombo, da Gregorio XIII (1572-85, Buoncompagni) che adornò il soffitto e la porta e finalmente da Urbano VIII (1623-44, Barberini) che lo ridusse allo stato attuale.

Interno. È a forma ottagonale, con una navata circolare formata da otto colonne di porfido. Nella faccia dell' architrave sono scritti questi distici:

Gens sacranda polis hic semine nascitur almo
Quam fœcunditatis spiritus edit aquis.
Virgineo fœtu genitrix Ecclesia natos
Quas spirante Deo, concipit amne parit.
Cœlorum regnum sperate hoc fonte renati
Non recipit felix vita semel genitos
Fons hic est vita et qui totum diluit orbem
Sumens de Cristi vulnere principium.
Mergere peccator sacro purgande fluento
Quem veterem accipiet, proferet unda novum.
Insons esse volens, isto mundare lavacro
Seu patrio premens crimine, seu proprio
Nulla renascentur est distantia quas facit unum
Una fons, unus spiritus, una fides.
Neque numerus quemquam scelerum neque forma suorum
Terreat hoc natus flumine, sanctus erit.

(Quivi da eccelso seme nasce la gente che sarà consacrata nei cieli, il cui fecondo spirito fu generato dalle acque. La chiesa, genitrice dal virgineo seno, produce come un torrente i nati che ella concepì nella ispirazione d' Iddio. O voi rinati in questa fonte, sperate il regno dei cieli: non attende felice vita chi nacque una sola volta. Questo fonte è vita, il quale lavò tutto il mondo derivando la sua origine dalla ferita di Cristo. S' immerga il peccatore nel sacro fiume che monda: colui che vi entrerà già vecchio, l'acqua lo renderà nuovo. Se tu vuoi divenire innocente, purificati in questo la-

vacro e cancellerai così il peccato ereditario e quello tuo personale. Non v'è differenza fra coloro che stanno per rinascere, quali li fa una fonte, uno spirito, una fede. Non atterrisca il numero dei peccati nè la loro essenza: chiunque sia nato in questo fiume, diverrà beato).

Sopra questo architrave, sorgono altre otto colonne di marmo bianco che sostengono le pareti interne dell'edificio. Sulle pareti: *Fatti della vita di S. Giovanni Battista* di Andrea Sacchi. Nel centro del battistero, che conserva la forma paleocristiana per l'immersione: urna di basalto verde con ornati di bronzo dorato. Sulle pareti della navata: *Fatti della vita di Costantino*, dipinto a fresco dai seguenti artisti: *Arsione dei libri eretici* da Carlo Mannoni, *Distruzione degli Idoli* da Carlo Maratta, *Battaglia di Ponte Milvio* dal Camassei, *Trionfo di Costantino* dello stesso, *Apparizione della croce* da Giacinto Gemignani. Cappella a destra: le porte di questa cappelletta — che erroneamente si dicono provenienti dalle Terme di Caracalla — furono fatte fare dal papa Ilario (461-468) e sono esempio di decorazione bizantina del v secolo. Nell' interno: grotteschi della volta di Giovanni da Borgo San Sepolcro; statua in bronzo di *S. Giovanni Battista* copiata dal Valadier sopra una antica statua in legno che la tradizione attribuiva al Donatello e che lo Gnoli ha dimostrato essere invece di un qualche artefice posteriore.

Cappella di Santa Rufina. Fu edificata da Anastasio IV nel 1153, che adornò l'abside di musaici e di una pittura rappresentante il *Salvatore che corona due sante.* Il *Cristo fra le nuvole* apparteneva all'antico portico e fu qui trasportato nel 1745; i due angeli che lo sostengono sono di Giacomo Monaldi. Ai due lati dell'altare: sepolcri di Nicola Maria Lercari (1767) e di Nicola

Lercari (1784). Di faccia: sepolcro del cardinale Alessandro Borgia di Velletri (1767). Anticamente l'oratorio era isolato e aveva l' ingresso dal lato opposto dell' attuale, dove ora sono le due colonne di porfido.

Oratorio di San Venanzio. Fu edificato da Giovanni IV nel 640, allorchè dall'Illiria sua patria, trasportò a Roma il corpo del santo titolare. Nella tribuna: musaico del secolo VII che rappresenta Giovanni IV e Teodoro I (642-49) che ultimò questo edificio. L'altare è del Rainaldi, i putti sono del Naldini. Ai lati: sepolcri di Adriano Ceva e di Francesco Ceva (1699) ambedue del Fancelli.

Cappella a sinistra. Nella volta: mosaico del secolo VIII. A destra: tabernacolo di Isaia da Pisa (?). Sull'altare: *S. Giovanni evangelista* del Landini A sinistra: bassorilievo marmoreo di Luigi Capponi. Sulle pareti affreschi del Tempesti.

S. GIOVANNI LA SALLE.

A vicolo Alibert. È annessa all'istituto delle Scuole cristiane e fu edificata nel 1888 coi disegni di Ciriaco Salvatori, sopra un'area ceduta dal principe Torlonia. Nel 1900 fu consacrata dal cardinale Respighi.

Interno. — È a tre navate con matronei. Le pareti laterali, la volta e il matroneo furono dipinte dal Fontana. Nell'abside: *S. Giovanni La Salle ai piedi del Salvatore e della Madonna*, opera anche questa del Fontana. Le navate minori contengono tre altari, senza opere d'arte.

S. GIOVANNI DELLA MALVA.

Nel Trastevere, vicino a Ponte Sisto. È una chiesuola antica, denominata *della Malva* per corruzione di *Mica Aurea*, come sono chiamate diverse chiese di quella regione posta ai piedi del Gianicolo detto a punto Montorio dal colore dorato della sua sabbia. Nel 1475 fu restaurata da Sisto IV (Della Rovere) e più tardi — nel 1641 — lo fu dal rettore. Nel 1851, essendo mezzo rovinata e cadente, fu riedificata a spese del duca Grazioli di Castel Porziano.

Interno. — Nella volta: affresco di Alessandro Vaselli. Sull'altar maggiore: quadro di Giacinto Brunoli. A destra: San Camillo di Gaetano Lapi.

S. GIOVANNI A PORTA LATINA.

Se bene si voglia che questa antica basilica sia stata eretta nel secolo v, sopra le rovine di un tempio di Diana, da papa Gelasio (462-69), è certo che fu completamente rifatta dalle fondamenta nel 772 da Adriano I. Nel 1144 Lucio II la riunì a S. Giovanni in Laterano cui tuttora è sottoposta. Nel 1190 Celestino III la consacrò solennemente. Nel 1433 il Capitolo

lateranense fece rifare il campanile che era rovinato e nel 1438 restaurò il portico ridotto in cattivo stato. Nel 1566 il cardinale Crivelli fece eseguire un importante restauro nella chiesa, restauro che fu proseguito nel 1570 dal cardinale Albani. Nel 1633 il cardinale Francesco Paolucci vi fece nuove aggiunte e nuovi restauri. Nel 1656 il Capitolo lateranense rinforzò il campanile che minacciava rovina e rifece porre una nuova campana. Nel 1702 il cardinale Sperello Sperelli vi fece eseguire alcuni lavori preservativi e finalmente negli ultimi anni del secolo XVIII il cardinale du Belloy la riedificò parzialmente essendo molto trascurata e rovinosa.

Portico. — La chiesa è preceduta da un portichetto, oggi mezzo chiuso da lavori di muratura. Nel giardino contiguo si conserva ancora la bocca dell'antico puteale, opera bizantina del X secolo, su cui si leggono le parole di Isaja: *Omnes sitientes venite ad aquas* e il nome di uno *Stefhanus* (*sic*) che lo avrebbe costruito. La porta è opera cosmatesca del secolo XII.

Interno. — È diviso in tre navi sorrette da 10 colonne di vari marmi tolte a edifici romani. Sul pavimento, tracce di formelle cosmatesche. Le pitture nelle pareti laterali della navata centrale sono di Paolo Gismondi detto Perugino. A destra: sepolcro del cardinale di Belloy arcivescovo di Parigi, morto nel 1808. Cappella in fondo all'abside: *S. Antonio* di Filippo Evangelisti. Altar maggiore: il paliotto è opera

cosmatesca che rimonta alla fine del secolo XII. Il quadro a olio, rappresentante il santo titolare, fu eseguito nel 1570 da Federico Zuccari. Ai due lati, due affreschi di scene dell'Antico Testamento di Filippo Lauri. Nella sacrestia: pittura di Giovan Battista Brugi.

Accanto a questa chiesa, in fondo al viale è la cappelletta di

S. GIOVANNI IN OLEO.

Questa cappella, secondo la tradizione, fu eretta nel luogo stesso dove l'Evangelista subì la prova dell'olio bollente, dalla quale essendo rimasto incolume, venne esiliato in Patmos dove morì. Secondo il Crescimbeni fu la prima memoria eretta a quel Santo in Roma: ma la data della sua fondazione è ignota. Nel 1509, Benedetto Adam, auditore della Sacra Ruota per la Francia, la fece riedificare e si vuole che architetto ne fosse il Bramante. Sull'architrave della porta rimangono ancora le armi del prelato borgognone con la sua divisa: *Au plaisir de Dieu.* Nel 1658, il cardinale Francesco Paolucci fece restaurare la chiesa dalle fondamenta con architettura del Borromino. E un ultimo restauro fu eseguito per ordine di Clemente XI (Albani, 1700-21).

Interno. — Sulla porta d'ingresso, antica iscrizione del secolo XIII che dice:

Martyrii calicem bibit hic atleta Johannes
Principii Verbum cernere qui meruit.
Verberat hic fuste proconsul forfice tondit
Quae fervens oleum laedere invaluit.
Caeditur hic oleum dolium cruor atque capilli
Quae consecrantur inclita Roma tibi.

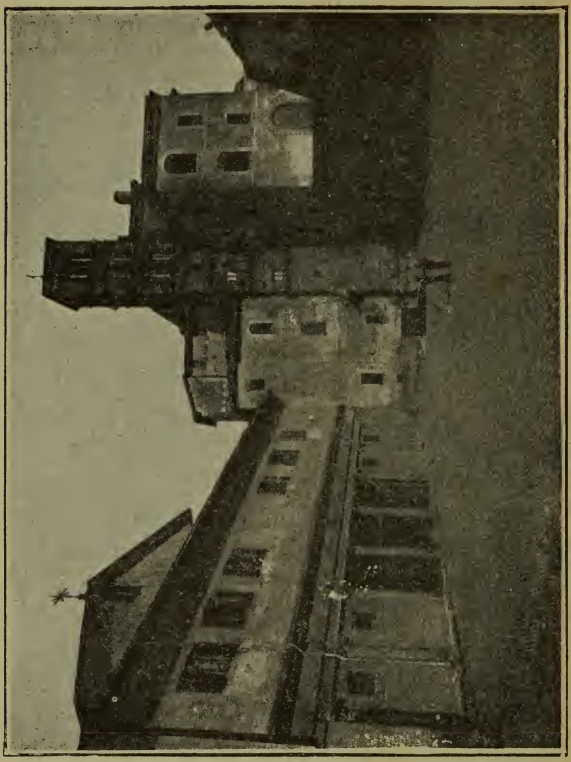
(Quivi bevve il calice del martirio Giovanni, che fu degno di scegliere il Verbo del Signore. Quivi il proconsole lo fustiga con la verga e lo rade con le forbici, quivi l'olio bollente lo corrobora invece di offenderlo. E quivi oggi si conservano l'olio, la caldaia, il sangue e i capelli, che furono consacrati a te, o inclita Roma).

Sulle pareti laterali: pittura a fresco di Lazzaro Baldi.

SS. GIOVANNI E PAOLO.

Sul Celio. È una chiesa antichissima che le recenti scoperte archeologiche hanno reso di grande importanza, come vedremo a suo tempo. Era stata eretta sul *Clivo di Scauro* sulle case dei due santi eponimi e di altri martiri che quivi avevano trovato morte e sepoltura. La sua origine rimonta alla fine del IV secolo, quando Bizante senatore, e Pammachio suo figlio vollero costruire un santuario in quel luogo frequentato dai cristiani, l'unico — dentro la cinta delle mura — dove fossero sepolti

martiri; tanto che era di rito, nel medio evo,



Facciata di S. Giovanni e Paolo.

cominciare da loro la visita delle catacombe. Dalle lettere di S. Gerolamo — amico di Pam-

macchio — si arguisce che la fondazione prima della chiesa deve risalire al 398. In seguito fu arricchita e restaurata da Adriano I (772-95) e da Leone III (795-800). Nel secolo XI Gregorio VII (1073-87) confermò i redditi rustici che un ignoto orefice le aveva lasciato. Nicola V (1447-53) la cedette ai gesuiti: ma più tardi il cardinale Norfolk, la ottenne da Clemente X (1670-76, Altieri) per i domenicani irlandesi che la possedettero poco giàcche Clemente XII (1730-40, Corsini) la donò ai passionisti che ancora la tengono. Il cardinale Paolucci che ne era titolare la fece restaurare con architettura di Antonio Canevaro. Nel 1880 il cardinale Howard la ornò di nuove decorazioni.

La torre campanaria di questa chiesa fu edificata tra l'XI e il XII secolo.

Portico. — Sostenuto da otto colonne ed eretto nel secolo XV. Sull'architrave è questa iscrizione:

Presbiter Ecclesiae romanae rite Joannes
Haec animi voto dona vovendo dedit.
Martyribus Cristi Paulo pariterque Johanni
Passio quos eadem contulit esse pares.

(Giovanni prete della Chiesa romana offrì e dedicò questo dono ai martiri di Cristo Paolo e Giovanni che un medesimo supplicio rese eguali.

La porta è sorretta da due leoni di marmo rosso del secolo XIII.

Interno. — A tre navate, divise da pilastri e da colonne di granito grigio. Il pavimento è opera cosmatesca del secolo xiii. **Navata di destra**: sepolcri del cardinale Roberto Roberti (1867), di Francesco Sturbinetti (1865), del viennese conte Alessandro de Stackelberg (1856) e di Gustavo di Stakelberg (1847). 1. Altare: *S. Francesco di Sales* del Barbault. - 2. Altare: *S. Pammachio* di Aureliano Melani. - 1ª Cappella. È dedicata a S. Paolo della Croce, passionista, e fu edificata nel secolo xix. La volta, la cupola furono dipinte dal Coghetti. Sull' altare: *S. Paolo della Croce* dello stesso, e dello stesso è anche *La morte di S. Paolo.* Ai lati: *L'orazione nell'orto* e *La deposizione* del Grandi. - 3. Altare: *I martiri siciliani* del Melani - Sepolcro del cardinale Lorenzo Litta (1820) - 2ª Cappella (in fondo alla navata): *S. Saturnino* di Marco Benefiali - Abside. L'abside e l'altare maggiore furono eseguiti coi disegni di Francesco Ferrari. La volta fu dipinta, a spese del cardinale Nicola Carafa, nel 1588 da Nicola Circignani detto il Pomarancio. Nel tamburo: l'affresco centrale è di Giacomo Triga; quello di destra è di Pietro Barbieri e quello di sinistra del Piastrini. Gli angeli di stucco sono di Pietro Bracci - **A sinistra**: sepolcri di Olimpiade Pesenzini (1836), del cardinale Vincenzo Macchi (1860), di Giovanni Fajella (1830), di Teresa Saracinelli (1855), di Anna Pieri (1862), di G. B. Bonti (1862) - 1. Altare: *S. Giuseppe* di Aurelio Melani. - 2. *Conversione di S. Paolo* dello stesso - Monumento del cardinale Garampi, scolpito da Cristoforo Prosperi nel 1829. Sepolcro del cardinale Francesco Vici (1868). - 3. Altare: *L'Assunta* di Cesare Torelli. - 4. *S. Vincenzo de' Paoli* di Simone De Rovita.

Sacrestia. — Nel corridoio: busti di Pio VI (1765-95, Braschi), di Clemente XIV (1769-74,

Ganganelli), di Pio IX (1846-78, Mastai), di Innocenzo XII (1691-700, Pignatelli) e del cardinale Paolucci. Questi ultimi due sono di Pietro Bracci.

Giardino. — Il convento dei Passionisti, annesso a questa chiesa, ha uno spazioso giardino il cui ingresso è vietato alle donne.

Sotterraneo. — Nel 1889, intraprendendosi alcuni lavori di restauro sotto l'abside, fu ritrovata la casa antica, dove i due martiri omonimi erano stati sepolti. Questa casa si compone di tre edifici: un palazzo romano, una abitazione cristiana e un piccolo oratorio primitivo. La loro importanza è grandissima, perchè la casa cristiana è l'unica del genere che sia stata ritrovata intatta, con tutte le sue suppellettili e il suo ordinamento interno. La casa dei Santi Giovanni e Paolo fu a due piani, e conserva ancora pitture del II (?) del III e del IV secolo. Fra le pitture pagane appartenenti al palazzo primitivo vanno notate le ghirlande sorrette da genietti alati, non completamente nudi, ma ricoperti come da una maglia. Esse sono anteriori di un secolo a Giovanni e Paolo, ma se bene di mano gentile furono conservate *ad simplex ornamentum*. Le pitture cristiane della *Domus privata* hanno una importanza maggiore. In esse, oltre ai soliti simboli decorativi — pesci, colombe, palme ecc. — si trovano frammenti di scene della storia sacra come il *Mosè al monte Oreb*, in atto di sciogliersi i calzari. Sopra una parete del *Tablinum*, un apostolo, l'allegoria della pecora smarrita, il simbolo dell'Eucarestia — *quasi vituli lactantes*, come aveva detto Clemente Alessandrino — e una grande Orante, vestita di oscuro nella quale il padre Germano da San Stanislao vuol vedere una immagine primitiva della Madonna. In questa casa vissero

Giovanni e Paolo, ufficiali della guardia di Giuliano di cui erano famigliari. Condannati al martirio furono decapitati da Terenziano, nel 336, e seppelliti frettolosamente nei sotterranei stessi della loro abitazione. Più tardi alcuni amici dei due martiri — la matrona Benedetta, Crispo e Crispiniano — cominciarono a frequentare il luogo pio finchè anch'essi non vi furono uccisi e sepolti. E finalmente quel Terenziano che era stato l'esecutore del martirio fu tocco dalla grazia divina, stabilì un piccolo oratorio sul luogo del martirio. Ma il grande oratorio si deve a Pammachio, figlio del senatore Bisante, che rimasto vedovo si dette tutto alle pratiche più ferventi della religione, e ottenne dall' imperatore Gioviano di edificare un santuario sul Celio. Di questa fondazione che risale alla fine del IV e ai primordi del V secolo rimangono affreschi rappresentanti il martirio dei santi ivi sepolti. Negli scavi fu rinvenuto un ricco materiale di suppellettili domestiche quali vasi, piattelli, anfore, lucerne tutte adorne di simboli cristiani.

SS. GIOVANNI E PETRONIO.

In via del Mascherone. Anticamente si chiamava *S. Tommaso della Catena* e apparteneva agli Spagnuoli, ma nel 1575 Gregorio XIII (Boncompagni) la cedette ai bolognesi che la fecero restaurare.

Interno. — Sull'altare **a destra**: sepolcro di Bonifazio Pasi, bolognese (1581); *Transito di S. Giuseppe* di Francesco Gessi scolare di Guido Reni. Altar maggiore: copia della *Vergine coi*

Santi Petronio e Giovanni dall'originale del Domenichino, anticamente quivi e ora nelle Braidense di Milano. Altare **di sinistra**: *S. Caterina da Bologna* del Savonazzi.

Oratorio. — *Cristo Morto* di Emilio Savonazzi.

S. GIOVANNI DELLA PIGNA.

Sulla piazza omonima, da cui derivò il titolo. È una chiesa antica dedicata primitivamente ai Ss. Genesio ed Eleuterio. Ma avendo Sisto V (1585, Peretti) trasportate le reliquie di questi martiri in S. Susanna, Gregorio XIII nel 1582, cedette l'edeficio che era mezzo rovinato alla Compagnia della pietà dei carcerati, che lo fece riedificare dai fondamenti con architettura di Angelo Tarroni e lo dedicò al Battista.

Interno. — A una sola navata. **A destra**, sulla parete presso la porta: pietra tombale di Nicola Porcari, le cui case erano vicine, morto nel 1362. Sul frontone dell'altar maggiore: *La Pietà* di Luigi Garzi. Sull'altar maggiore: *S. Giovanni* di Baldassare Croce. **A sinistra**: sepolcro di Gaspare Spinelli, romano 1625. Cappella di S. Eleuterio con un quadro di Giacomo Zoboli, milanese.

S. GIUSEPPE.

In via Leonardo da Vinci. Appartiene al monastero delle religiose di Cluny e fu edi-

ficata con architettura del Carimini. Nel 1900 venne consacrata dal cardinale Parrocchi.

Interno. — Ha tre altari. Le pitture di questi altari rappresentanti il *Sacro Cuoré* e l'*Immacolata* sono del Capparoni. Nella cripta: riproduzione della grotta di Lourdes.

S. GIOVANNI CANZIO.

In via dei Maroniti. Si chiamava anticamente S. Giovanni della Ficozza e il suo titolo le derivava probabilmente dalla famiglia Ficocia, abitante in quel rione. La sua origine è incerta, ma esisteva già all'epoca di Onorio III (1216-27). Nel 1553 Gregorio XIII (Boncompagni) trasformato l'ospizio e l'ospedale dei Maroniti in collegio per i giovani connazionali, la chiesa venne loro ceduta. Nel 1878 la chiesa e il vicino ospizio passarono ai Polacchi, che la fecero restaurare. Nel 1883 fu consacrata dal cardinale Monaco La Valetta. Sulla porta di ingresso: la *Madonna*, calco di gesso da un antico del secolo XV.

Interno. — Ha tre altari. Su quello di destra: *La Vergine*, statua dello scultore Czosnowsky; su quello di sinistra: l'*Ecce homo* dello stesso. Sull'altar maggiore: *La Vergine fra S. Giovanni Canzio, S. Stanislao, S. Adalberto* e *S. Casimiro*, quadro di scuola polacca moderna.

S. GIUSEPPE CALASANZIO.

In via Cavallini. È una chiesuola annessa al convento delle suore Calasanziane. Fu edificata nel 1888 con architettura del Busiri e fu consacrata dal cardinale Parrocchi, allora Vicario generale.

S. GIUSEPPE CALASANZIO.

In via Lombardia, nei nuovi quartieri di Villa Ludovisi. Fu edificata nel 1891 con architettura del Parisi. Nell'interno sull'altar maggiore *S. Giuseppe Calasanzio e la Madonna*, quadro a olio di un anonimo del secolo XVIII. Sull'altare a sinistra *S. Anna*, di Agostino Rosi.

S. GIUSEPPE A CAPO LE CASE.

Fu edificata nel 1598 da Francesco Soto, spagnuolo, con l'aiuto pecuniario di donna Fulvia Sforza. Nel 1620 fu rifatta dal cardinale Marcello Lante. Nella facciata: *La fuga in Egitto*, affresco deterioratissimo di Tommaso Luini.

Interno. — Altare a destra: *S. Teresa*, del Lanfranco. Altar maggiore: *La Vergine e S. Giuseppe svegliati da un angelo* di Andrea Sacchi, restaurato da Pietro da Cortona. - Sepolcro del cardinale de Gregorio (1827). - Altare a sinistra: quadro a olio del Voo, fiammingo.

S. GIUSEPPE DEI FALEGNAMI.

Al Foro Romano, sopra il Carcere Mamertino. Fu cominciata a edificare sotto il pontificato di Paolo III (Farnese) nel 1538 dalla Confraternita dei falegnami e ne fu architetto Giacomo della Porta. Nel 1885 fu restaurata a spese della suddetta Confraternita, cui ancora appartiene.

Interno. — **A destra**: 1. Altare: *Il transito di S. Giuseppe* di Bartolomeo Palombo. - 2. *La Concezione* di Giuseppe Ghezzi. - Altare maggiore: *Sposalizio di Maria* di Orazio Bianchi, meno gli angeli nella parte superiore del quadro, che sono del Viviano, detto il Sordo. La volta è dipinta da Giovanni Battista Senese e l'arcone esterno da Giovanni Battista Ricci, novarese. **A sinistra**: 1. Altare: *La nascita di Gesù* di Carlo Maratta. - 2. *L'Assunzione* di Giovanni Battista Leonardi. Le figure sopra la porta della sacrestia sono dello Speranza e quelle dalla parte opposta di Giuseppe Puglia, detto il Bastaro. Quelle intorno alle pareti di Cesare Mariani.

Oratorio. (Vi si entra da una porta nella parete di destra). — Gli affreschi delle pareti sono

di Marco Tullio Compagna. L'altare fu eseguito su disegni del Calcagni e il quadro che vi si conserva, rappresentante la *Madonna fra San Giuseppe e S. Gioacchino* è di Pier Leone Ghezzi.

S. GIUSEPPE ALLA LUNGARA.

Nella via omonima, a destra da chi giunge da S. Spirito. Fu edificata nel 1782 coi disegni di Giuseppe Ludovico Rusconi Sassi e con i denari di monsignor Majella, segretario dei Brevi e canonico di S. Pietro.

Interno. — Altare **a destra**: *Sacra Famiglia*, di Gerolamo Pesci. Altar maggiore: *S. Giuseppe*, di Pippo Frigiotti. Altare **a sinistra**: quadro a olio di Nicola Ricciolini.

S. GIULIANO IN BANCHI.

Nella via dei Banchi Nuovi. Si chiamava anticamente S. Angelo de Micinellis, dal nome della famiglia Miccinelli, che aveva lì vicino le sue case. Nel 1472 fu ceduta ai Censori col titolo di S. Michele in Micinello, e nel 1523 passò alla Società delle Missioni.

S. GIULIANO DEI FIAMMINGHI.

Non si conosce la data della edificazione di questa chiesa, ma si crede che sia stata eretta da Gregorio II (715-31) dopo che la Fiandra fu convertita alla fede cristiana. Anticamente vi era annesso un ospedale per i pellegrini poveri, ospedale che oggi non esiste più. Nel 1004 Roberto di Fiandra, essendosi recato a Roma coi principi cristiani per la crociata bandita da Urbano II, restaurò la chiesa. Nel 1675 fu poi ridotta allo stato attuale. Nel 1854 Maria Luisa, prima regina dai Belgi rifece a sue spese l'altare. Nella facciata sopra la porta, statua di bronzo di S. Giuliano il povero, di un anonimo fiammingo del secolo XVIII.

Interno. — **A destra**: sepolcro dell'arcivescovo Francesco Saverio de Merode (1874). Sepolcro di Giovanni Battista Maes (1856). Sepolcro del pittore Giacomo Sturm, eseguito nel 1844 da Tuerlinck Bottemam. - Sopra la porta della sacrestia: sepolcro di Giovanni Musem (1668) - Altar maggiore, a destra: monumento del tenente generale barone Alberto Prisse, aiutante di campo del re del Belgio (1856) - A mancina: memoria al re dei Belgi Enrico Ferdinando Carlo (1864). **A sinistra**: sepolcro di De Val (1663) - Monumento di Ludovica Filippina

di Timbrume Valence, contessa di Celles, moglie dell'ambasciatore del Belgio a Roma. Questo monumento fu eseguito nel 1787 da Matteo Kessels di Maestrict.

S. GREGORIO AL CELIO.

Questa chiesa fu edificata nel luogo detto *Clivus Scauri*, dove S. Gregorio Magno ebbe la sua casa paterna. Quivi egli edificò un monastero, nel quale visse lungamente, e una chiesa dedicata a S. Andrea. Alla morte del santo, i monaci abbandonarono chiesa e convento, finchè Gregorio II (715-33) non ve li ricondusse edificando la chiesa attuale. Nel 1633 il cardinale Scipione Borghese edificò il portico e la facciata e ne fu architetto Gio. Battista Soria. Nel 1725 la chiesa fu restaurata a nuovo dai monaci camaldolesi a cui apparteneva, coi disegni di Giuseppe Serratini e di Francesco Ferrari. Nel 1830 fu restaurata un'ultima volta a spese del cardinale Zurla.

Portico. — Nelle lunette degli archi: *Storie di S. Gregorio* dipinte dal Pomarancio. **A destra**: sepolcri di Pietro Beltrami (1543); del cardinale Roberto Riparoli (1592); di Bernardo dei Franchi (1620); di Porzia del Drago - Santa Croce (1614); di Francesco Maria Bagorcia (1562). Monumento funebre dei fratelli Bonsi fiorentini

(ultimi anni del secolo XV), opera di Luigi Capponi da Milano. **A sinistra**: sepolcri di: Roberto Pecham cavaliere del Toson d'oro e suddito inglese che all'epoca della Riforma abbandonò la patria, prese servizio in Spagna alla corte di Filippo e Maria e morì a Roma nel 1569; di monsignore Edoardo Carn, ambasciatore d'Inghilterra presso la Santa Sede e l'imperatore (1561) opera di uno scolare del Sansovino; di Giacomo Bespini, bergamasco (1645); di Emilia Lomellini (1592); di Giovanni Nicolini; ambasciatore di Ferdinando d'Aragona presso la corte di Giulio II e morto a Roma nel 1580. (Questo monumento fu restaurato nel 1725 dai discendenti). Sepolcro di Fabrizio Crescenzi, patrizio romano, eseguito da Onorio Longhi nel 1592. Monumento di Lelio Guidiccioni (1643), con bassorilievi del secolo XV. Tutte queste memorie sepolcrali erano primitivamente nella chiesa, da dove le tolse il cardinale Scipione Borghese, a cui si deve il portico.

Interno. — È a tre navi sorrette da 10 colonne di granito: il pavimento è opera cosmatesca del secolo XIII; il soffitto fu dipinto a fresco da Placido Costanzi, scolaro del Luti. **A destra**: 1. Cappella: *S. Silvia* di Giovanni Parker; *S. Damiano* di Francesco Mancini. - 3. *S. Romualdo* di Francesco Fernandi detto degli Imperiali. - 4. Cappella (in fondo all'abside): *S. Gregorio* di Sisto Badalocchi. Paliotto d'altare con un bassorilievo di Luigi Capponi - Accanto a questa cappella è l'oratorio di S. Gregorio Magno dove si conserva ancora la sedia marmorea sulla quale sedette quel pontefice - Altar maggiore: la tribuna e la balaustra di marmo, furono fatte sui disegni del Ferrari, dal cardinale Quirini. Il quadro dell'altare, rappresentante *S. Andrea* è di Antonio Balestra. Il medaglione sorretto

dagli angeli dell'arcone esterno è di G. B. de' Rossi. **A sinistra**: 1. Cappella: *S. Michele* del Bonfreni. - 2. *La Madonna fra alcuni beati* di Pompeo Batoni. - 3. *La Concezione* di Francesco Mancini. - 4. (In fondo all'abside): sepolcro del cardinale Zurla, eseguito dal Fabris - Busto di Gregorio XVI (1832-46, Capellari) dello stesso - Di qui si passa nella cappella Salviati, che fu costruita da Francesco da Volterra e da Carlo Maderno. Alle pareti sono i sepolcri del conte Ranieri Interannati (1579) e del cardinale Ambrogio Bianchi (1864). Sull'altare una Madonna arcaica, ridipinta, che la tradizione dice abbia parlato a S. Gregorio - Sulla parete di sinistra ciborio di marmo, con dorature, eseguito nel 1468 da Andrea Bregno, milanese - Gli affreschi della cupola sono di Ricci da Novara - Nel secondo scalino, a destra, frammento di pluteo bisantino del secolo VIII. Da questa chiesa si passa in un giardino del contiguo convento, dove si venerano le tre cappelle erette da S. Gregorio, in questo ordine:

S. Silvia. — La statua di *S. Silvia* è del Cordieri e fu fatta sotto la direzione di Michelangelo. Gli affreschi, rappresentanti una gloria di angeli, sono di Guido Reni.

S. Andrea. — Sull'altare: *S. Gregorio* e *S. Andrea* del Pomarancio. Nella parete di destra: *Flagellazione di S. Andrea*, affresco del Domenichino, che fu alquanto guasto per i restauri che vi fece Carlo Maratta. Su quella di sinistra: *S. Andrea che adora la croce*, affresco di Guido Reni. Notare la figura della contadina, sul primo piano, a sinistra di chi guarda che ha l'acconciatura e l'atteggiamento della pretesa *Beatrice Cenci* nella galleria Barberini.

S. Barbara. — Statua di *S. Gregorio* del Cordieri. Gli affreschi delle pareti sono di Antonio

Viviano. Nel mezzo di questa cappella si conserva la tavola di marmo su cui il santo serviva di sua mano 12 poveri ogni giorno e dove una volta si assise un angelo che poi disparve d'un tratto.

S. GREGORIO DELLA DIVINA PIETÀ.

È così denominata dalla confraternita di signori laici, creata per soccorrere le famiglie nobili bisognose, ma anticamente si chiamava di Ponte Quattro capi o anche *Ponte Judaeorum*. La sua origine è antichissima, ma non se ne ha nozione esatta che nel 1403, epoca in cui il Galletti le attribuisce un rettore. Era stata edificata sulle case della gente Anicia, che più tardi venne chiamata Frangipane e dedicata a S. Gregorio perchè quivi il padre di quel santo possedeva una casa. Nel 1729, essendo la chiesa molto malandata e guasta, fu restaurata sui disegni di Filippo Barigioni. Nel 1858 fu intieramente restaurata ed essendo sulla porta del Ghetto, fu messa sulla facciata una iscrizione bilingue, ebraica e latina, tolta da un passo della Bibbia.

Interno. — Il soffitto è decorato da un affresco del Sereni, rappresentante l'*Assunzione* e ai lati quattro angeli, che sorreggono cartigli. - **A destra.** Sull'altare: *S. Filippo* del Casoli (re-

staurato malamente). Altar maggiore: immagine della Madonna, copia di quella detta delle Fornaci. Sopra a questa, lunetta del Marini, rappresentante il *Padre Eterno*. **A sinistra**: *S. Gregorio* del Parrocel (restaurato). Il pavimento di marmo fu eseguito dal Michelini.

S. GREGORIO DEI MURATORI.

In via Leccosa. Fu edificata nel 1527, sotto il pontificato di Clemente VII (Medici) dalla Congregazione dei muratori, statuarii, scalpellini e stuccatori a cui appartiene tuttora. Fu restaurata nel secolo XVIII, epoca in cui un pittore ignoto dipinse le figure della facciata.

S. IDELFONSO.

In via Sistina. Fu edificata nel 1619 dai padri eremitani spagnuoli, dell'ordine di S. Agostino, con architettura del padre Giuseppe Paglia, siciliano. La facciata è di Francesco Ferrari.

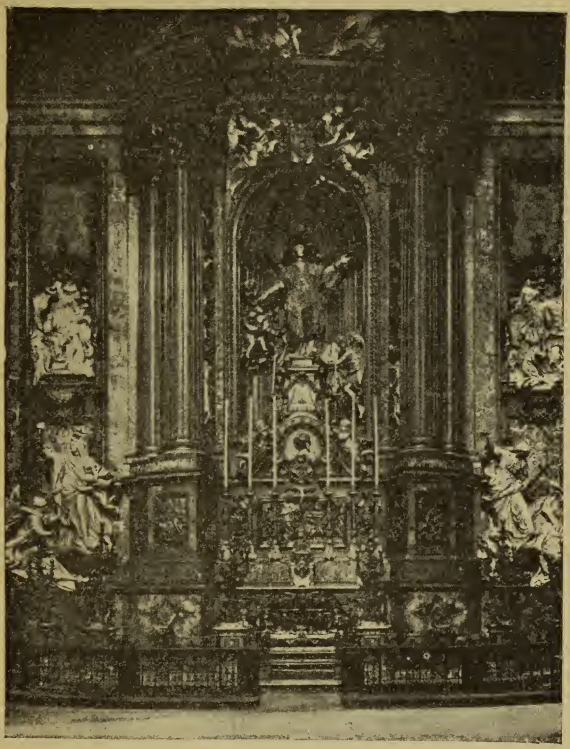
INTERNO. — Il bassorilievo sull'altare di destra, rappresentante la *Natività* è di Francesco Siciliano. Sull'altare maggiore si venera una immagine della Madonna detta di Cappacavana.

S. IGNAZIO.

Fu edificata dal cardinale Ludovisi, nipote di Gregorio XVI, nel 1626 — sulle rovine di una chiesetta dedicata alla SS. Annunziata — per rendere più solenne la canonizzazione di S. Ignazio da Loyola. Fu finita nel 1685, dopo la morte del cardinale che lasciò duecentomila scudi a questo scopo. I piani furono disegnati dal Domenichino, che fece due progetti riuniti poi dal padre Grassi. La facciata e dell'Algardi.

Interno. — È diviso in tre navate sorrette da pilastri. La volta è dipinta dal padre Pozzi che vi ha figurato l'*Ingresso di S. Ignazio in Paradiso* e le *Quattro parti del mondo* **A destra**: 1. Cappella. Quadro a olio del Padre Pozzi, sull'altare adorno di due colonne di giallo antico. - 2. Sull'altare: *S. Giuseppe* del Trevisani; a destra quadro di Giuseppe Chiari; a sinistra *S. Luigi Gonzaga* anche del Trevisani. - 3. Tela a olio di Stefano Pozzi. - 4. (Della crocera). Questa cappella adorna di marmi e di bronzi dorati fu eseguita su disegno del Padre Pozzi che ne dipinse la volta. Il bassorilievo sull'altare, fra due colonne di marmo verde, rappresenta *S. Luigi Gonzaga* ed è del Le Gros, che scolpì anche le due statue laterali. I due angeli della balaustrata sono di Bernardino Ludovisi. Sotto l'altare, in un sarcofago di lapislazzuli adorno di bronzo, è il corpo del santo - In fondo alla navata: sepolcro di Gregorio XV, morto nel 1623,

del Le Gros, meno le due statue muliebri che



Interno di S. Ignazio.

sono di Stefano Monot. Le quattro statue, nelle nicchie laterali sono dei Rusconi. Il cardinale

Ludovisi, fondatore della chiesa, è sepolto in questo stesso monumento di suo zio. — Abside Affreschi di Padre Pozzi. **A sinistra**: i quadri delle tre prime cappelle sono del gesuita Pietro Latri - 4ª Cappella (della Crocera). Questa cappella è simmetricamente eguale a quella già descritta del lato destro. Il bassorilievo dell'altare rappresenta l'*Annunciazione* ed è di Filippo Valle. Gli angeli del frontespizio e della balaustrata sono di Pietro Bracci. Nell'urna di lapislazzuli è il corpo di *S. Ignazio da Loyola*. In fondo alla navata cinque statue: la *Fede* di Simon Giorgio, la *Speranza* di Antonio Lavaggi, la *Carità* di Francesco Nuvoloni, la *Religione* di Francesco Rainaldi e *S. Ignazio* (modello della statua conservata a S. Pietro) di Giuseppe Rusconi. Questa chiesa, è con quella del Gesù, il più importante esemplare di architettura gesuitica di Roma.

IMMACOLATA CONCEZIONE.

In via Orazio ai Prati di Castello. Appartiene al convento delle *Dame di Nazaret* e fu edificata nel 1892 con architettura di Re de Rossi.

Vestibolo. Prima che la chiesa grande fosse edificata serviva di oratorio per il convento. Le decorazioni murali sono del Capranesi, la cancellata di ferro battuto è del Lupacchini.

Interno. È a una sola navata, di stile lombardo. Le decorazioni delle pareti, coi simboli degli Evangelisti e dell'abside con la Madonna in gloria sopra un fondo d'oro sono del Bartolucci.

IMMACOLATA CONCEZIONE.

Nella piazza di San Pietro in Vincoli. Fu edificata nel 1883 con architettura di Luca Carimini, e appartiene alle monache francesi dette *Petites sœurs des pauvres*. Non contiene opere d'arte.

IMMACOLATA CONCEZIONE.

In piazza Termini. Fa parte dell' Istituto Massimo e fu eretta coi disegni del Pistrucci.

Interno. È a forma rettangolare con soffitto a cassettoni. Sull'altare: statua dell'*Immacolata Concezione* del Jacometti. Sotto la mensa: corpo di San Massimiliano, estratto dalle catacombe e patrono del fondatore dell'Istituto, padre Massimiliano dei principi Massimo. Sulle pareti: *San Luigi Gonzaga, San Giovanni Berchmans, San Stanislao Kostka* e *San Filippo Neri* del Bottoni, scolaro del Gagliardi. Ai lati: *San Saverio* e *Sant' Ignazio* dello stesso. L'*harmonium* fu regalato alla cappella da Leone XIII.

IMMACOLATA CONCEZIONE.

Al Ponte Margherita, in Prati di Castello. Fa parte del collegio Pio Latino Americano, fu edificata nel 1888 coi disegni di Temistocle

Marucchi e consacrata dal cardinal Sacconi. Nel maggio del 1899 vi si tenne il primo concilio di tutti i vescovi dell'America latina.

Interno. A tre navate con otto altari. Nella volta: La *Gloria di Maria* e il *Dogma della Concezione* di Silverio Capparoni e le decorazioni del Capranesi - Alle finestre: vetrate dello stabilimento Jele di Insbrück - Nelle pareti sopra le colonne: *Gli apostoli e i dottori della chiesa* di Silverio Capparoni - Nel presbiterio: *Apparizione della Vergine a Caterina Labouré* del Bartolini - Nella navata centrale: *Apparizione della Vergine a Bernadette* dello stesso - Sulle finestre dell'orchestra: *Giovanni Battisla, Ezechiele* e *David* dello stesso. Abside: *Apparizione della Vergine di Guadalupe* di Silverio Capparoni. Altar maggiore: Ceselli di Vincenzo Brugo - Tabernacolo di Paolo Medici, fatto a spese di Leone XIII - Nella nicchia dell'abside: Affreschi del Capparoni; *Statua della Madonna* di Giovanni Collina; bronzi e decorazioni metalliche di Ettore Brandizza - Cappella di Nostra Donna di Guadalupe. È a destra dell'altar maggiore e fu eretta nel 1888 coi disegni del Landoni. Le decorazioni marmoree sono del Ricciardi, romano.

IMMACOLATA CONCEZIONE.

Al viale Manzoni. È una piccola cappella provvisoria che fa parte dell'Istituto dei Frati Bigi. Fu eretta nel 1883 e non contiene opere d'arte. Nel 1899 fu posta solennemente la prima pietra della nuova chiesa che sorgerà sulla via Emanuele Filiberto.

S. ISIDORO.

Fu costruita nel 1622 dall'architetto Antonio Casoni per i frati della riforma spagnuola di S. Francesco. Ma poco dopo essendo questi richiamati in Spagna, passò ai padri osservantini irlandesi che vi fondarono un collegio e che la tengono tuttora. La facciata e le cancellate sono del Bizzoccheri.

Interno. — A croce latina, con una cupoletta nella crociera. Gli affreschi di questa cupoletta sono di Domenico Bartolini. **A destra**: 1. Cappella: *Il matrimonio di S. Giuseppe*, sull'altare, di Carlo Maratta. Ai lati la *Fuga in Egitto* e la *Morte del Santo*, di anonimi del secolo XVIII - Sepolcro di Isabella Ball-Sherlock, eseguito dal Benzoni nel 1847. Sepolcro di Margherita Meigham-Haris irlandese (1846). - 2. *S. Anna* di Pier Paolo Baldini. - 3. *S. Giovanni Nepomuceno* copia di un originale del Maratta. Sepolcro di Amelia Curram (1838). Sepolcro di Alfonso Mazanedo de Quinones (1628). - 4. Cappella. Fu edificata coi disegni del Bernini nel 1663. Ai due lati vi sono due sepolcri che suo figlio Paolo scolpì per la famiglia de Silva, giovandosi dei disegni paterni. Ma tanto le figure muliebri nel sepolcro di sinistra quanto i putti sull'altare sembra che siano stati personalmente eseguiti dal Bernini. Queste due figure allegoriche sono ricoperte dalle solite camicie di bronzo. Sull'altare: la *Concezione* di C. Maratta. Altare maggiore: *S. Isidoro* di Andrea Sacchi. Lunetta sopra l'altare

maggiore: *La Preghiera nell'Uliveto* di Domenico Bartolini. **A sinistra**: 1. Cappella, del Crocefisso, dipinta da Carlo Maratta: *S. Antonio* di Domenico Cerini. Le lunette sono di Egidio Alè di Liegi. Due medaglioni della famiglia Cappelletti (secolo XVII) - 3. *S. Francesco*, scuola spagnuola del secolo XVII. Sepolcro di Caterina Bryan Talbot opera del Gajassi (1827). - Sepolcro di Pietro Pavoni, protonotario apostolico (1626). Sepolcro di monsignor Antonio Barano, milanese, scolpito da Francesco De Rossi, detto il *Vecchietta* nel 1667.

S. IVO DEI BRETONI.

In via della Campana. È una chiesa antica di cui non si sa bene l'origine. È certo però che Calisto III (1455-58 Lenzuoli-Borgia) la concedette ai francesi di Brettagna, dietro preghiera del cardinale Alano Taillebour. Ma nel 1885, minacciando rovina, fu abbattuta e riedificata in più piccole proporzioni con architettura del Carimini, a spese del governo francese.

Interno. — È a tre altari. Le decorazioni della volta e delle pareti furono dipinte da Ludovico Seitz. Non si può dare l'elenco dei quadri degli altari minori perchè la chiesa è affittata a comunità religiose che cambiando spesso ne cambiano anche gli arredi.

S. IVO DELLA SAPIENZA.

Nell' interno dell' Università a cui serviva anticamente di cappella. Fu edificata da Alessandro VII (1655-67, Chigi) con architettura del Borromino che dètte alla cupola la forma dei monti esistenti nello stemma di quel pontefice. Oggi la chiesa è trasformata in Museo pedagogico e fa parte della facoltà di lettere dell'Università. Il quadro dell'altar maggiore, che resta coperto da una tela, fu abbozzato da Pietro da Cortona e compito dal Borghesi suo scolaro.

S. LORENZO DA BRINDISI.

In via Puglie. È annessa al convento dei padri cappuccini e fu eretta nel 1897 con architettura del Mercandelli.

Interno. — A una sola navata, con sette altari. **A destra**: 1. Altare: *S. Felice da Cantalice*, *S. Carlo* e *S. Filippo*, tela anonima moderna. - 2. *S. Giuseppe* del Cremonini. - 3. *S. Veronica Giuliani*, di un ignoto. Altar maggiore: *S. Lorenzo da Brindisi* del Cremonini. Ai lati: *S. Chiara d'Assisi* e *S. Elisabetta d'Ungheria* di Virginio Monti. **A sinistra**: 1. Altare: *S. Felice da Sigmaringen*, di anonimo. - 2. *S. Bonaventura* del Cremonini, *S. Francesco d'Assisi* di anonimo.

S. LORENZO IN DAMASO.

Nel palazzo della Cancelleria. Anticamente esisteva in questo medesimo luogo una basilica eretta dal papa S. Damaso nel 380 e da lui celebrata in una inscrizione poetica che oggi è persa e di cui il De Rossi ne riporta il testo. Questa basilica aveva una bizzarra particolarità, consistente nella nave traversa che era dietro l'abside, tanto che la chiesa rimaneva come circondata da portici. Nel 1186 Urbano III (Crivelli) le concesse grandissimi privilegi e la mise alla testa di 66 chiese vicine. Nel 1486, il cardinale Riario edificò il palazzo della Canleria e v'incorporò la chiesa damasiana. Nel 1495 il Bramante la restaurò dandole una nuova forma interna. Nel 1624 Urbano VIII (Barberini) le rinnovò questi privilegi concedendogliene di nuovi. Nel 1820, minacciando essa totalmente rovina, fu riedificata dalle fondamenta sotto la direzione del Valadier, che le diede l'assetto attualo.

Interno. — La porta principale è del Vignola. Primo vestibolo: sepolcro del medico lucchese Giovanni Pacini (1567). Sepolcro del canonico Luca Ducci (1611). — **A destra**: sepolcro di Alessandro Voltrini, cubiculario di Urbano VIII (1639),

eseguito dal Bernini. — Secondo vestibolo: statua in marmo di *S. Carlo Borromeo*, di Stefano Maderna. Statua in stucco di *S. Francesco Saverio.* — A destra: cappella disegnata da Nicola Salvi per ordine del cardinale Ruffo. Gli affreschi sono di Corrado Giacquinto; il quadro sull'altare di Sebastiano Conca. — Nella chiesa (sempre a destra): sepolcro di Giulio Siciolani (1582). - 1. Cappella: crocefisso che la leggenda narra abbia parlato a S. Brigida. Monumento al principe Camillo Massimi, di Filippo Gnaccarini (1837) e a Cristina di Sassonia sua moglie, del Tenerani (1840). Di faccia a questo: sepolcro dello scozzese Mac Donald dei baroni di Tuelmont, segretario del cardinale Francesco Barberini, nella legazione di Spagna e di Francia (1640). - 2. Cappella, detta dei Santi Martiri con un *Gesù morente* d'ignoto. — Sepolcro di Maria Gabriella di Savoia, moglie del principe Massimo (1837). Sepolcro del cardinale Francesco Massimi (1848). Sepolcro del conte Pellegrino Rossi, ministro dell' interno nel governo costituzionale del 1848, e in quell'anno assassinato sulla porta del vicino palazzo, opera del Tenerani. — 3. Cappella: *La Madonna*, *S. Michele* e *S. Andrea*, del Sozzi. Altar maggiore: quadro ad olio di Federico Zuccari: sotto questo altare si conservano i corpi di S. Eutichiano e di S. Damaso. **A sinistra**: statua di S. Ippolito, vescovo di Porto, fatta copiare nel 1728 dall'originale che si conserva nel Museo lateranense. - 1ª Cappella (nel secondo vestibolo) disegnata da Ludovico Rusconi; le pitture sono del cav. Casale. Sepolcro del cardinale Luigi Mezzarota. - 2ª Cappella. Dedicata alla Beata Vergine. Sepolcro di Annibal Caro con un busto scolpito dal Dosio. - 3ª Cappella: quadro di *S. Andrea Avellino* d'ignoto - Sepolcro di Gian-

netto Capparelli (1608). Sepolcro di Enea Caprara (1743). Sepolcro di Carlo Iorio di Stimigliano, avvocato dei Sacri Palazzi (1802). Cenotafio di Nicola Scagliosi, conservatore del medagliere pontificio (1895). Sepolcro del vescovo Lodovico Scarampi. (1585). La figura giacente è opera di Paolo Taccone Romano, ma restaurata nel rifacimento del sepolcro avvenuto nel secolo XVI. - 4ª Cappella (in fondo alla navata): antica madonna su tavola, di scuola bizantina.

SACRESTIA. — Cappella interna con una *Madonna* del Pomarancio e due statue di argento e *S. Lorenzo* e *S. Damaso*, di Ciro Ferri.

CORRIDOIO. — Conduce alla porta laterale sul Corso Vittorio Emanuele, pietre tombali di Francesco Bocchini (secolo XIV), di Pirrino Citrario, familiare di Leone X (1513, Medici) e del vescovo tudertino Giovanni Laurenzi (1656).

S. LORENZO IN FONTE.

Nella via Urbana. Fu costruita vicino alla casa del centurione Ippolito, dove S. Lorenzo fu tenuto prigioniero. Sotto il pontificato di Bonifacio IX (1389, Tomacelli) vi fu unito un monastero di benedettini. Nel 1534 fu restaurata dal cardinale americano Alvarez. Nel 1630 fu riedificata da Urbano VIII (Barberini) con architettura del Castelli e da questo pontefice fu ceduta alla congregazione dei Cortigiani. Il titolo d'*in Fonte* le proviene da una polla di acqua sorgiva che il martire fece scaturire per

battezzare il centurione Ippolito da lui convertito alla religione cristiana. Questa fonte esiste tuttora nel sotterraneo e si può visitare rivolgendosi al sacrestano.

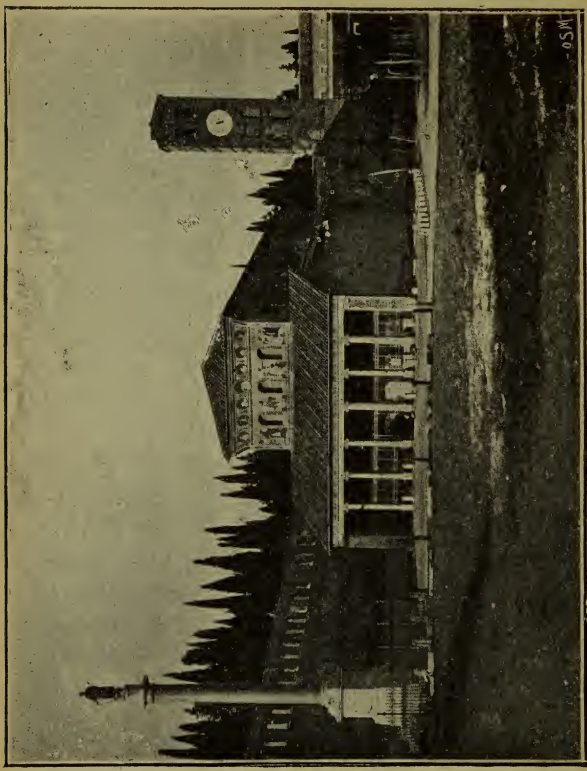
Interno. — **A destra**: 1. Cappella. Edificata da Giovan Battista Cipolla. Sulla porta: sepolcro del cardinale Olivario (1632). - 2. Il quadro è del Cavalier d'Arpino: gli affreschi e l'angelo sono di Giov. Battista Speranza. Altar maggiore: *Il battesimo di S. Ippolito*, dello Speranza. **A sinistra**, sull'unico altare: *S. Giovanni e Paolo* e affreschi dello Speranza.

Sacrestia. — Busto di Urbano VIII del Bernini.

S. LORENZO FUORI DELLE MURA.

La basilica odierna di San Lorenzo è composta di due chiese primitive che furone riunite sotto il pontificato di Onorio III (1216-27, Savelli). La più antica di queste due chiese è quella che fu trasformata nel coro attuale. Questa era stata eretta da Costantino sul cimitero cristiano dove San Lorenzo era stato sepolto; aveva il livello molto più basso del moderno, tanto che per l'umidità della collina soprastante furono dovuti costruire i matronei o secondo ordine di gallerie, particolarità architettonica che essa ha in comune con Santa Agnese, dove furono fatti per le medesime cause.

L'orientazione della basilica costantiniana



Facciata di S. Lorenzo fuori le mura.

era opposta a quella che ci è rimasta; la porta si apriva nell'abside attuale e l'abside era na-

turalmente rivolta verso il sud. Nel 580 Pelagio II fece restaurare ed arricchì la chiesa senza però cambiarle la forma primitiva. La seconda basilica era anch'essa antichissima, giccchè era stata eretta da Sisto III (432-40). Essa aveva un'orientazione opposta alla basilica costantiniana e le due absidi si toccavano esternamente. Nell'anno 1216 Onorio III distrusse queste due absidi e riunì gli edifici in una basilica unica, che pur formando un corpo solo, conservò alcune particolarità dell'orientazione primitiva. Così, per esempio, i mosaici del secolo VI, che ornavano l'arcone della chiesa di Pelagio II, sono oggi nella faccia interna di esso e bisogna passare dietro il ciborio per vederli. Dopo questa riedificazione la basilica fu restaurata più volte: sotto Nicola V (Parentucelli, 1447-55) che chiamò a dirigere i lavori il Rossellino; nel 1647 dai canonici regolari lateranensi che ne trasformarono la decorazione interna, e finalmente nel 1864 da Pio IX (Mastai-Ferretti), che la ridusse allo stato attuale togliendole gli altari e gli ornati aggiunti nel secolo XVII. Anticamente la chiesa era unita alla porta Tiburtina da un grandioso portico, di cui rimaneva traccia fino sotto il pontificato di Urbano VIII (1623, Barberini).

Facciata. — La facciata è adorna di mosaici, eseguiti dall'officina vaticana nel 1864 e rappresentanti i fondatori e i conservatori della chiesa: Costantino, Pelagio II, Sisto III, Adriano I, Onorio III e Pio IX. Sotto vi è un portico in sei colonne che sostengono un architrave in mosaico. Dentro il portico, sulle pareti: affreschi dipinti nei primi anni del secolo XIII in cui è l'ultimo bagliore dell' influenza bizantina. Questi affreschi rappresentano scene della vita di S. Lorenzo e fatti importanti avvenuti nella basilica. Fra questi ultimi: Onorio III che benedice Pietro di Courtenay conte d'Auxerres consacrato imperatore di Costantinopoli insieme con sua moglie Jole nel 1217. Gli affreschi furono quasi intieramente ridipinti nel restauro del 1864 - Grande sarcofago cristiano del secolo VII, con genietti, pavoni e grappoli di uva - Due sepolcri a forma di tabernacolo e due leoni ai lati della porta, opere del secolo XIII.

Interno. — A tre navate sorrette da 22 colonne di forma diversa. Non è esatto che queste colonne provengano dal portico d'Ottavia, come affermano taluni, basandosi sopra la lucertola e la rana scolpite sul capitello dell' 8ª colonna a destra. I nomi greci di quei due animali (*Batrachos* e *Sauros*), essendo quelli dei due architetti del portico, hanno generato l'errore - Il pavimento della navata centrale è del secolo XIII; nel centro si vedono due cavalieri in arme, con l' impresa della loro famiglia e che furono forse i due gentiluomini che fecero rifare a loro spese quel pavimento. Sulle pareti, sopra le colonne, *Storie della vita di S. Lorenzo e di S. Stefano.* Questi affreschi furono dipinti dal Fracassini, meno i due rappresentanti *Il Martirio* e *Il seppellimento di S. Stefano* che sono di Cesare Mariani e quello del *Martirio*

di S. Lorenzo che è di Guglielmo De Sanctis. In fondo: due amboni adorni di marmi colorati e una colonnetta tortile del cero pasquale, opera cosmatesca del secolo XIII, contemporanea probabilmente alla rifazione di Onorio III. **A destra**: sepolcro del cardinale Guglielmo Fieschi che fu nipote d'Innocenzo IV e morì nel 1256. Questo sepolcro è formato da un sarcofago romano su cui è figurata una scena nuziale, ricoperto da un baldacchino sorretto da colonnette. Sotto il baldacchino un affresco che rappresenta il Salvatore seduto in trono assistito da S. Stefano e da S. Sisto a destra e da S. Lorenzo e da S. Ippolito a sinistra - Piccola cappella con un quadro del Savonazzi sull'altare - Sulla parete a sinistra: *S. Francesco* di anonimo del secolo XIX - Sepolcro di Giuseppe Bondini, morto nella guerra contro i Turchi (1669).

TRIBUNA. — Vi si accede per una doppia scalinata, ai lati del tabernacolo. Questo tabernacolo fu fatto per ordine dell'abate Ugo, da Angelo e Sassone, figli di Paolo marmorario romano nell'anno 1147. Non si sa se appartenesse alla basilica costantiniana o alla chiesa di Sisto III. La parte superiore è di rifazione moderna. La cattedra episcopale, di scuola cosmatesca, è in fondo al coro: essa fu fatta nel 1254, come risulta dai seguenti versi incisi sullo scaglione marmoreo a sinistra:

Christi nascentis in seculo vere manentis
Annus millenus quinquagenus quartus et ducentenus.

Sull'arcone, che un tempo costituiva la parte esterna dell' abside primitiva, mosaico del secolo VI rappresentante il Salvatore fra S. Pietro, S. Paolo, S. Lorenzo e S. Ippolito. Dal lato opposto Pelagio II con in mano il modello della basilica e le figurazioni di Gerusalemme e Bet-

lem. Intorno, questo distico, che faceva parte di una più lunga iscrizione conservata dal Grüter e distrutta nel rifacimento di Onorio III:

Martyrium flammis olim Levita subisti
Jure tuis templis lux veneranda redit.

(Tu subisti, o Levita, il martirio delle fiamme un giorno. Ora giustamente torna la veneranda luce al tuo tempio).

Il pavimento di questo presbiterio è stato rialzato fin quasi ai capitelli delle colonne che separavano le navi della chiesa costantiniana, il cui livello, come dicemmo già, era infinitamente più basso.

A sinistra: cappella che serve d'ingresso all'antico cimitero di S. Ciriaca, dedicata alle anime purganti. Sepolcri del cardinale Gerolamo Soleandri (1629), e di Bernardo Guglielmi eseguiti sui disegni di Pietro da Cortona. Il busto del secondo è di Francesco Duquesnoy detto il Fiammingo - Sepolcro di Michele Bonelli, cavaliere dell'Annunziata e ammiraglio del duca di Savoia alla battaglia contro il sultano Selim (1604).

Sotterraneo. — Lastra di marmo su cui vuole la tradizione fosse deposto il cadavere di S. Lorenzo. Sepolcro di Pio IX (morto nel 1878) fatto con architettura del Cattaneo nel 1881. Le decorazioni e i quadri musivi delle pareti sono di Ludovico Saetz.

Chiostro. — Si può vedere questo chiostro da una finestra in fondo alla sacristia. È di stile romano, con vôlte basse sorrette da fasci di piccole colonne e rimonta al secolo xii. Nelle pareti: frammenti di sculture del secolo v, avanzi di un traforo di finestra del secolo x, mostra di porta del secolo xi.

S. LORENZO IN LUCINA.

È un'antica basilica, che deve il suo nome a qualche matrona romana che nel secolo III deve averla fondata a sue spese. Nel 306 il papa S. Marcello I la eresse a titolo cardinalizio. Nel 685 fu restaurata da Benedetto II, nel 780 da Adriano I e nel 1196 da Celestino III che il 25 maggio di quell'anno la riconsacrò. Ma nel 1650 i chierici regolari minori che quarantaquattro anni prima l'avevano avuta in custodia da Paolo V (Borghese) la riedificarono dalle fondamenta, a spese di Raffaele d'Aversa, loro generale. L'ultimo restauro rimonta al 1858.

Portico. — Piccolo pronao del secolo XII, sorretto da due colonne di granito, con due leoni ai lati; unico avanzo della basilica primitiva. A destra: una iscrizione dell'antipapa Anacleto, del 1130.

Interno. — L'affresco nel mezzo della vôlta è di Mometto Grutter, napolitano, e le pitture laterali delle pareti sono di Roberto Bompiani. Sepolcro del cardinale Passerini (1529). Sepolcro dell'incisore Ginelin di Carlsruhe, segretario intimo del granduca di Baden (1820). - 1ª Cappella: sull'altare, quadro a olio di Tommaso Solini. A destra quadro di G. B. Speranza e a sinistra di Tommaso Quini. Sepolcri di Cle-

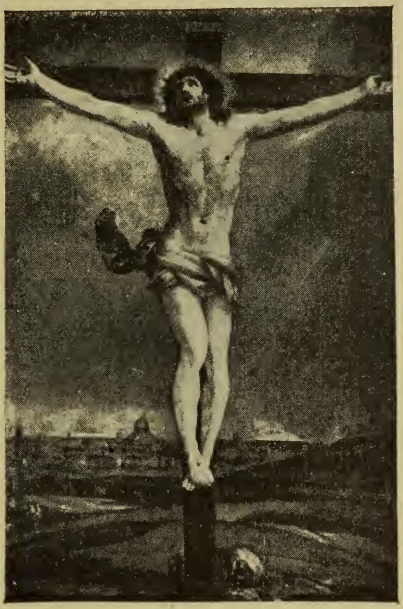
mente Lovatti (1860), di Matteo Lovatti (1849), e di Edmondo Lovatti (1835). Sepolcro del Poussin, fatto erigere dallo Chateaubriand durante la sua ambasceria a Roma nel 1830. Il bassorilievo che è una riproduzione del suo quadro: *Scoperta del cadavere di Saffo*, è del Desurer; il busto del Lemoyne. Sotto vi sono questi due distici:

Parce piis lacrymis vivit Pussinus in urna
Vivere qui dederat nescius ipse mori.
Hic tamen ipse silet: si vis audire loquentem
Mirum est in tabulis vivit et eloquitur.

(Rattieni la lacrime: vive in questa tomba il Pussino che sembrava non dovesse morir mai. Pure egli ora tace: ma se tu vuoi udirlo parlare, nei suoi quadri egli è vivo e dai suoi quadri egli parla).

2ª Cappella: *S. Antonio*, del napoletano Massimi. I quadri laterali sono del Vasconio, del Miele e di Domenico Rainaldi. - 3ª Cappella: *Il beato Francesco Caracciolo* di Luigi Stern. - 4ª Cappella: copia dell'*Annunciazione*, di Guido Reni, fatta da Luigi Gemignani; quadro a destra del Borgognone; quadro a sinistra di Giacinto Gemignani. Questa cappella apparteneva ai Fonseca e fu disegnata dal Bernini. Il secondo busto a destra rappaesenta Gabriele Fonseca medico di Innocenzo X (Pamphily) fu scolpito appunto dal Bernini. Gli altri due busti sono della sua scuola e il terzo è di monsignor De Witten, ivi sepolto nel 1868. Le decorazioni primitive di questa cappella sono però cambiate, perchè nel 1733, una vaccina infuriata essendo entrata nella chiesa, vi commise grandi guasti fra il terrore dei fedeli e del prete che lasciò di dire messa per rifugiarsi in sacrestia. - Nella crocera: Sepolcro di Antonio De Via (1740), di

Maria Speck (1835), dello scultore Roeseler (1851), e del vescovo Zagnoni genovese (1803). - 5ª Cappella (in fondo alla nave) sepolcri dei Nataletti:



Cristo in Croce, di Guido Reni.

Gertrude (1864), Filippo (1859), Pietro (1840). Altar maggiore: *Cristo in Croce*, di Guido Reni. **A sinistra:** Sepolcri di Bernardo Pasquini (secolo XVII) di Fulvio Vannini (1831), del car-

dinale Capponi (1677), e dello scultore Cunego firmato A. T. 1784. - 1. Cappella: del fonte battesimale. Nel mezzo: quadro a olio del Nasini e ai lati due quadri di Antonio Grecolini. - 2. Cappella dei Vigneri con busti del secolo XV e XVI e il sepolcro di Angela Fastini Vigneri, fatto dal Simonetti nel 1861; sull' altare *S. Carlo* di Carlo Saraceni. - 3. Sull'altare: statua del santo; a destra: *S. Gioranni Nepomuceno* del Davil, a sinistra: tela a olio di G. B. Speranza. - 4. Quadro di Alessandro Veronese. Sepolcri di Carolina Ruspoli (1873) e di Eugenio Ruspoli (1868). - 5. Tutte le pitture sono del Benafiele. Nella crocera: sepolcro di Basilio Pavlovitch Lisakievitch, consigliere intimo dello Czar.

ORATORIO DI S. LORENZO IN LUCINA.

In via Belsiana. Fu edificato nel 1578, a spese della Confraternita del Sacramento che ancora lo possiede. Non contiene opere d'arte.

S. LORENZO IN MIRANDA.

Fra il secolo VII e l' VIII il tempio di Antonino e Faustina, nel Foro Romano, fu ridotto a chiesa cristiana. Questo tempio in origine era stato dedicato alla moglie di Antonino Pio, Faustina nel 141 dell'èra nostra: ma quando venti anni dopo l'imperatore morì, il Senato decise di seppellirlo nello stesso luogo. L'edi-

ficio è di tufo, con un pronao sorretto da dieci colonne di marmo caristio, le più grandi che esistano e coronato tutto intorno da uno svelto fregio di ippogrifi. Il Marucchi è d'opinione che il tempio sia stato dedicato a S. Lorenzo per ricordare il luogo dove il martire fu giudicato. Il titolo di *Miranda* alcuni lo fanno derivare dai vestigi dell'antica Roma su cui fu edificato, ma il Corvisieri lo riferisce a una qualche illustre dama di questo nome — forse del secolo x — che si sarebbe resa benemerita della chiesa. Nel 1430 Martino V (Colonna) la cedette alla Congregazione degli Speziali. Nel 1528, il magistrato di Roma, per onorare la venuta di Carlo V distrusse le costruzioni che questi speziali avevano edificato nel portico e lo ridusse allo stato primitivo. Nel 1602 la chiesa fu internamente rifatta con l'architettura del Torriani che vi aggiunse la facciata sopra il portico.

Interno. — **A destra**: 1. Cappella: *La Madonna*, *S. Filippo* e *S. Giacomo* del Vanni. Sepolcro di Valentino Sbardella (1670). - 2. e 3. Quadri anonimi del secolo xvii. Altar maggiore: *Il martirio di S. Lorenzo* di Pietro da Cortona. **A sinistra**: 1. Cappella: quadro anonimo del secolo xvii. - 2. Sepolcro del faentino Nicola Marra, preside della congregazione dei farmacisti e che nel 1681 lasciò i suoi beni alla chiesa. - 3. Cappella: affreschi e quadro del secolo xvii.

S. LORENZO AI MONTI.

Dietro il Foro Trajano. Questa chiesuola era una delle antiche parrocchie di Roma. Nel 1704 Clemente XI (Albani) la cedette ai «Pii Operai» che però l'abbandonarono presto per la piccolezza del locale. Nel 1840 Gregorio XVI (Capellari) vi fece aggiungere la facciata e poco dopo, nel 1860 fu restaurata intieramente.

Il quadro dell'altar maggiore è di Giovanni Alberti.

S. LORENZO IN PANISPERNA.

Nella via omonima. Questa chiesa antichissima si chiamava primitivamente S. Lorenzo in Formosa, forse per qualche restauro che papa Formoso vi avrebbe fatto. La denominazione posteriore di Panisperna le deriva da una lapide che prima ivi esisteva e che il Gruter ha riprodotto, lapide romana che menzionava una *Perpenna Helpidii coniux*. Alcuni vollero, ma erroneamente, che questo titolo derivasse da una distribuzione di pane e prosciutto (*panis et perna*) fatta ogni anno ai poveri della

contrada. Il primo documento ufficiale che la denomini in questo modo risale al secolo XIV ed è una iscrizione riportata dal Galletti nelle sue schede ora alla Biblioteca Vaticana. Non si conosce esattamente la data della sua fondazione, ma siccome se ne parla già negli atti del martirio di S. Lorenzo, si può fare risalire al secolo VIII. Gregorio di Tours che fu a Roma verso la metà dell'XI secolo, la descrive nel suo itinerario come una delle più ricche chiese cittadine. Nel 1300, Bonifacio VIII (Caetani) la fece riedificare dalle fondamenta, consacrandola solennemente il 23 luglio di quell'anno. Nel 1517 Leone X (Medici) le dette il titolo cardinalizio, titolo che venne più tardi confermato da Sisto V (1585-90 Peretti). Nel 1575 il cardinale Sirleto la restaurò riducendola allo stato attuale. Nel 1893 Leone XIII (Pecci) restaurò il portale esterno e vi aggiunse la doppia gradinata di travertino con denari raccolti fra i fedeli.

INTERNO. — La volta è dipinta da Francesco Bicchierai. **A destra**: 1. Cappella: affreschi di un anonimo del secolo XVI. Sepolcro del cardinale Guglielmo Sirleto (1585). - 2. Il quadro sull'altare e gli affreschi laterali sono di Francesco Romano e di Pier Paolo suo nipote. - 3. Crocefisso dipinto da Giovanni Bigatti. - Altar maggiore: *Il martirio di S. Lorenzo* di Pasquale Cati da Jesi. Sulle pareti laterali: *S. Michele*

di un anonimo su quella che conduce in sacrestia e *L'angelo Raffaele* del Bicchierai sull'altra. **A sinistra**: 1. e 2. Cappella: dipinte con quadri ed affreschi attribuiti al cav. d'Arpino. - 3. *S. Francesco* e le altre pitture di Cherubino Alberti.

S. LORENZO IN PISCIBUS.

In piazza Rusticucci, a sinistra. È una chiesa antica, di cui non si sa bene l'origine e che deve il suo titolo a un mercato di pesci probabilmente a lei vicino. Nel 1200 dipendeva dal Capitolo della Basilica Vaticana. Più tardi passò alle monache francescane di S. Chiara che la tennero fino a che Leone X (Medici, 1513-21) non la tolse loro. Nel 1659 fu riedificata dalle fondamenta, con denaro della famiglia Cesi e con architettura di Francesco Massari. La facciata però è posteriore e fu eretta sotto Clemente XII (1730-40 Corsini) coi disegni di Domenico Navona.

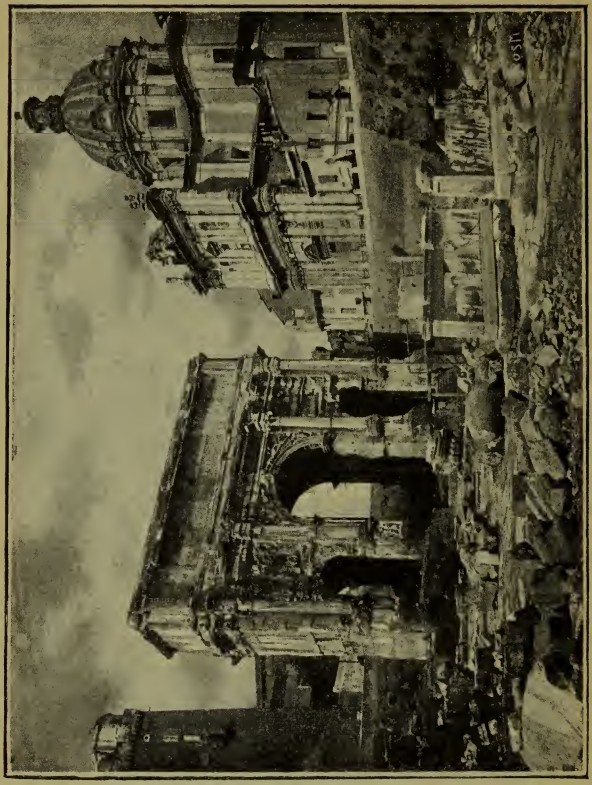
Interno. — È a tre navate, divise dalle primitive colonne di granito grigio. Sulle pareti della navata centrale: *Le storie di S. Lorenzo* del Ricciolini. **A destra**: 1. Cappella: *S. Anna* di Pietro Nelli. Il quadro di destra è dello stesso; quello di sinistra e la piccola volta sono di Giovan Battista Calandrucci. - 2. *S. Giuseppe Calasanzio*, d'ignoto del secolo xviii. - 3. *S. Lorenzo* di Giacinto Brandi; ai lati: *S. Sebastiano*

e *S. Giovanni* di Pietro Nelli. Altar maggiore: *Lo sposalizio di S. Giuseppe* di Nicolò Berrettoni. Ai lati: *La nascita di Gesù* e *L'adorazione dei Magi* Nella lunetta: *L'angelo che avvisa S. Giuseppe, La morte di S. Giuseppe.* Sull'arco: *Annunciazione,* pitture tutte di Michelangelo Ricciolini. **A sinistra**: 1. Cappella: immagine antica della Madonna. Ai lati: *Due santi vescovi* di Scipione Cordieri. - 2. Del Crocefisso. Ai lati: *La flagellazione* e *La coronazione di spine* di Pietro Nelli. - 5. *S. Nicolò* e altre pitture di Michelangelo Ricciolini.

S. LUCA E S. MARTINA.

Al Foro Romano. Fu edificata sul *Secretarium Senatus* fra il Foro Romano, quello di Cesare e quello di Augusto e perciò detto anticamente *in tribus foribus.* Adriano I (772-95) la restaurò e l'arricchì di doni, e altri doni, secondo il *Libro pontificale* di Anastasio Bibliotecario, le dette Leone III (795-800). Nel 1255 fu riedificata dalle fondamenta e consacrata da Alessandro IV, che la eresse a parrocchia. Questo titolo lo perdette nel 1588, quando Sisto V (Peretti) la cedette alla Corporazione dei pittori e scultori, posta sotto la protezione di S. Luca. Qualche anno più tardi Urbano VIII (Barberini, 1623-44) ordinò che quivi fosse trasportato il corpo di S. Martina

e in questa circostanza suo nipote, il cardinale



Facciata di S. Luca e S. Martina.

Francesco, che era il titolare, fece ricostruire la chiesa con architettura di Pietro da Cor-

tona, il quale fu così lieto di questa sua opera, che morendo lasciò all'Accademia di S. Luca la somma di centomila scudi romani. Nel medio evo da questa chiesa si partiva la processione della Candelora, istituita dal papa Gelasio nel 494 in sostituzione delle feste lupercali, processione a cui partecipava lo stesso pontefice, che sulla soglia di questa chiesa distribuiva ceri al popolo e ai cardinali. Queste sue pompe, come già S. Adriano, le dovette alla vicinanza della Via Sacra, sulla quale i primi pontefici facevano le loro più solenni processioni per continuare la tradizione dei trionfi romani.

Interno. — A croce greca, con tre altari. **A destra**: sepolcro di Carlo Balestra (1786) - *Pilato che mostra Gesù al popolo*, gruppo in gesso di Ignazio Giacometti, che lo eseguì in marmo insieme con l'altro di *Giuda*, che è in faccia, per la *Scala Santa*. - Cappella: *Supplizio di S. Lazzaro* di Lazzaro Baldi. L'architettura dell'altare è dello stesso Baldi - Statua in gesso della *Religione* di Antonio Canova. Questa statua voleva lo scultore eseguire in marmo per S. Pietro, ma Pio VII si oppose per ragioni di modestia, così che il gesso rimase all'Accademia di S. Luca. - Altar maggiore: *S. Luca pittore*, copia di Antiveduto Gramatica, dall'originale di Raffaello, che era quivi prima di essere trasportato nella vicina galleria. Sotto l'altare: *S. Martina*, statua giacente, di Nicola Menghini. - **A sinistra**: sepolcro di Giovanna Garzoni, minia-

turista (1670). Cappella. Sull'altare: *L'Assunta*, di Sebastiano Conca. Sepolcri dell' architetto Luigi Canina (1856) e di Giovanni Cavalieri Nicolai (1857) - *Gesù Cristo*, statua in gesso del Thordwalsen - *La pietà*, gruppo in gesso di Antonio Canova, che lo scolpì in marmo per il suo tempio di Possagno.

Chiesa sotterranea. — Questa chiesa è preceduta da una cappelletta, dove sono due monumenti. A destra quello dello scultore Filippo Albacini, morto nel 1858, con una statua scolpita nel 1880 da A. Galli, ed a sinistra quello dell'architetto Giovanni Battista Soria, con un busto marmoreo (secolo XVII). In fondo alla scala: sepolcro di Pietro da Cortona (1669) con un busto della scuola del Bernini. Epigrafe apocrifa di un Gaudenzio, architetto del Colosseo. Bizzarra falsificazione del secolo xvii. - Cappella sotterranea: stucchi delle volte di Pietro da Cortona - *S. Sabina*, *S. Eufemia*, *S. Dorotea* e *S. Teodora*, statue in peperino di Cosimo Fancelli. Sull'all'altare laterale: *La deposizione*, bassorilievo in terra cotta dell'Algardi. Cappella centrale: pittura a destra di Guglielmo Cortese e a sinistra di Lazzaro Baldi. Altare di bronzo eseguito da Giovanni Piscina su disegno di Pietro da Cortona, che dette anche il disegno dei due bassorilievi in alabastro del ciborio e che furono eseguiti dall'Algardi. Nell'altra cappellina laterale: *S. Concordio* e *S. Epifanio* dello stesso Algardi.

SANTA LUCIA DE' GINNASI.

Questa antica chiesuola fu costruita sulle rovine del Circo Flaminio, ma nel 1630 il cardinale Domenico Ginnasi, avendo comprate le

casupole circostanti, la fece riedificare dalle fondamenta e vi istituì un collegio, dove vi si educavano gratuitamente 12 giovanetti di Castel Bolognese, sua patria. Più tardi vi fondò un monastero di monache Teresiane, che poi furono trasportate altrove e il loro convento adoperato come ospedale per i sacerdoti poveri. La Madonna col Bambino, sulla porta della facciata, è di Pompeo Ferrucci.

Interno. — **A destra**: sepolcro di Cesare Fanti (1867). Nella cappella: sepolcro di Fausta Gottardi Ginnasi (1646), eseguito da Antonio e Cosimo Fancelli; di Domenico Ginnasi (1649), eseguito dal Finelli. Tutte le pitture di questa chiesa sono di Caterina Ginnasi, nipote del cardinale fondatore, che le dipinse sui disegni del Lantranco. Cappella a sinistra: sepolcro di Eleonora Boncompagni-Borghese nei Ginnasi (1695) e del cardinale Annibale Ginnasi (1834).

SANTA LUCIA DEL GONFALONE.

In via dei Banchi Vecchi. L'origine di questa chiesa non è ben certa, ma risale probabilmente alla fine del secolo XII o al principio del secolo XIV. In un documento del 1325, in fatti, si trova citata col titolo di *Nova* e con questo titolo è registrata nei Censuali della basilica di S. Pietro l'anno 1375. Più tardi fu detta della *Chiavica,* dalla vicinanza della cloaca

finchè nel 1624 non fu ceduta alla Confraternita del Gonfalone, che la ritiene tuttora. Nel 1700 fu restaurata dalle fondamenta con architettura di Marco David e nel 1764 un nuovo restauro le fece fare don Flavio Chigi. Nel 1825 Leone XII (Della Genga) l'ascrisse nel numero delle parrocchie. Nel 1866 Pio IX (Mastai-Ferretti) la fece nuovamente restaurare sotto la direzione di Francesco Azzurri.

Interno. — La volta fu dipinta da Antonio Nepi; le pareti, con le immagini dei dottori della Chiesa e di altri santi, sono di Cesare Mariani. Ai lati della porta: due acquasantiere con teste di putti del secolo xviii. **A destra**: 1. Cappella: *Madonna con Santi:* d'ignoto - Sepolcro di Nicola Nicolai, scolpito nel 1833 dal Fabbris. - 2. Statua di *S. Lucia.* - 3. *S. Pietro* e *S. Paolo* di Mariano Rossi. Altar maggiore: le pitture a fresco dell'abside sono di Cesare Mariani, che le eseguì nel 1866. **A sinistra**: 1. Cappella. Quadro della scuola di Stefano Pozzi. - 2. Del Crocefisso. - 3. *S. Bonaventura* di Ermenegildo Costantini.

Sacrestia. — Il quadro sull'altare è dello stesso Costantini.

ORATORIO
DI SANTA LUCIA DEL GONFALONE.

Nella Via del Gonfalone, presso il Lungo Tevere. Questo oratorio, che appartiene alla Confraternita è dedicato ai Ss. Pietro e Paolo.

Interno. — Gli affreschi delle pareti sono di autori diversi: la *Cena* e il *Calvario* di Livio Agresti; *Gesù dinnanzi a Caiphas* di Raffaele da Reggio; la *Resurrezione* di Marco da Siena; la *Coronazione di spine* e l'*Ecce Homo* di Cesare Nebbia; la *Flagellazione* di Federico Zuccari.

SANTA LUCIA IN SELCI.

Nella via omonima. Si chiamava anticamente S. Lucia *in Orfea* dalla vicinanza del *Lacus Orphaei* di cui parla Marziale. Si sa che nel 500 sotto il pontificato di S. Simmaco era già diaconia, il che farebbe risalire al v secolo la sua origine. Fu rinnovata da Onorio I (625-40) e restaurata da Leone III (795-816). Fino al 1370 appartenne ai Certosini, ma in quell'anno trasferiti questi monaci a S. Croce in Gerusalemme il convento fu occupato dalle monache Agostiniane cui tutt'ora appartiene. Sisto V (1585-90, Peretti) le tolse il titolo cardinalizio trasferendolo altrove. Nel 1604 la chiesa fu restaurata con architettura di Carlo Maderno e nel 1750 fu rinnovato il monastero coi disegni di Antonio Casone.

Interno. — Pitture della volta di Antonio Lelli. Sulla porta: il *Padre Eterno* del cav. d'Arpino. **A destra.** 1. Altare: *S. Lucia* del Lanfranco. - 2. *S. Agostino* dello Speranza. Altare maggiore: *L'Annunciazione* di un anonimo del

secolo XVI. **A sinistra.** 1. Altare: la *Madonna con S. Agostino* e *S. Monica* del cav. d'Arpino. - 2. *S. Giovanni che comunica la Madonna* dello Speranza.

SANTA LUCIA DELLA TINTA.

In via Monte Brianzo. Anticamente si chiamava S. Lucia *Quatuor portarum* per essere vicina al muraglione che costeggiava il Tevere dal ponte Elio alla porta Flaminia, nel quale si aprivano le *posterule* minori. Con questo titolo è menzionata spesso nei Libri censuali del 1394. La data di origine è ignota, ma è già nominata in una donazione del 1002 sotto Silvestro II. Nel secolo XVI, fu cominciata a chiamare *della tinta* essendosi riuniti nella sua contrada i tintori di drappi. Nel 1580 fu restaurata dalla Confraternita dei cocchieri cui apparteneva e nel 1628 fu ridotta allo stato attuale dai principi Borghese che vi avevano alcuni diritti di patronato. Oggi appartiene al collegio dei Procuratori.

INTERNO. — A una sola navata, con cinque altari. **A destra:** 1. altare: del Crocefisso - 2. *S. Lucia*, di anonimo del secolo XVII. **A sinistra:** 1. altare: tela molto guasta del secolo XVII - Sepolcro della famiglia Brenda (1848) - 2. altare: *Le anime del purgatorio*, quadro di anonimo del secolo XVIII.

S. LUIGI DEI FRANCESI.

Fino al secolo XV i francesi possedevano a Roma una cappelletta e un ospedale dedicato a S. Ludovico. Ma crescendo di numero e d'importanza, questa loro cappella divenne troppo esigua così che la cambiarono con la chiesa di Santa Maria e S. Benedetto de Lellis che apparteneva ai padri di Farfa. Nel 1478 Sisto IV (Della Rovere) approvò la permuta, aboli i titoli esistenti e autorizzò la costruzione di una nuova chiesa col titolo di Santa Maria, S. Dionisio e S. Ludovico. Caterina de' Medici contribuì largamente con abbondanti elemosime a questa edificazione cui Sisto IV concesse titolo parrocchiale per tutti i francesi dimoranti in Roma, in qualunque rione essi fossero. Privilegi che furono solennemente rinnovati da Leone X (1512-21) a istigazione di suo nipote Giuliano de' Medici protettore della nazione francese. La fabbrica fu compiuta nel 1589 e l'8 ottobre di quell'anno venne solennemente inaugurata. Sotto Urbano VIII (1623, Barberini) erano sotto la sua giurisdizione 1692 persone.

Facciata. — E di travertino e ne fu architetto Giacomo della Porta. Ai due lati: statue

di *S. Luigi* e di *S. Dionisio* del Lestage: le statue minori della parte superiore e lo stemma sono del medesimo artista. Nel basamento: la salamandra circondata da fiamme, che era l'impresa di Francesco I.

Interno. — A tre navi, divise da pilastri. Le decorazioni di stucco, i capitelli e le dorature sono del Derizet. L'affresco della volta è del Natoire. Il pergamo ha nelle sue facce figure di santi dipinte a olio nel secolo xvi. Navata di destra: 1ª Cappella: *S. Giovanni Battista* del Naldini. Sepolcri di Giulia Lego (1846) di Claudio Puteani (1577), dello scultore Roguet (1850) sulla parete di destra; e del cardinale Carlo D'Angennes di Rambouillet (1587) e di Ernesto Colin (sec. xix) su quella di sinistra. - Nel pilastro esterno: monumento funebre ai soldati francesi morti nell'assedio di Roma nel 1849. - 2ª Cappella. Sull'altare: *S. Cecilia*, copia di Guido Reni dall'originale di Raffaello che è nella pinacoteca di Bologna. Sulle pareti: *Storie di Santa Cecilia* del Domenichino. - Pilastro esterno: sepolcro di Nicola Vlenghel (1737). Di faccia: sepolcro del pittore Saverio Sigalon (1857). - 3ª Cappella: *S. Giovanni di Valois* del Parrocel. Sepolcri del cardinal d'Ossat legato di Enrico IV e di Luisa Guillemin (1859). - Nel pilastro: sepolcro di monsignor Giulio Level (1871). Di faccia: sepolcro del pittore Boguet (1839). - 4ª Cappella. Sull'altare: *S. Dionisio* di Giacomo del Conte. L'affresco sulla parete di destra è di Gerolamo Sicciolanti, quello sulla parete di sinistra e le battaglie della volta sono di Pellegrino Tebaldi. Nel pilastro: sepolcro del pittore Carlo Paerson, direttore dell'Accademia di Francia (1715). Sotto questo sepolcro: tavola di bronzo in memoria della elargizione di Caterina dei Medici. - Di faccia: sepolcro del conte Giusto

Pons Florimond de Fais de la Tour Maubourg, ambasciatore di Luigi Filippo a Roma. Questo sepolcro fu scolpito dal Lemoyne nel 1837. - 5ª Cappella. Del Crocefisso: sepolcri dello scultore Deschamps (1837), di Giuseppe Sisco (1830), dell'archeologo Titeux (1846), del pittore Wicar, direttore dell'Accademia di Napoli; degli scultori Grasset e Bonnardel (1856), del pittore Guerin scolpito dal Lemoyne nel 1836, di J. B. Lerout d'Augincourt (1814), del pittore Gastone Tys modellato dal Desvergnes nel 1896. Monumento funebre del cardinale De la Grange d'Acquian morto a 102 anni nel 1724. - Altar maggiore: *L'assunzione della Madonna* di Francesco Bassano. **Navata di sinistra:** 1ª Cappella: *S. Sebastiano* del Massei. Sepolcri del cardinale de Bernis, scolpito da Max Laboureur nel 1805 e di Paolina di Montmorin eseguito dal Manin nel 1805. L'epitaffio è del visconte di Chateaubriand. Nel pilastro di faccia: memoria funebre a Claudio Gellée, detto il Lorenese, eseguita nel 1836 dal Lemoyne. - 2ª Cappella. Sull'altare: *S. Nicola* del Muziano. Ai due lati di questo: due sante del Massei (?). Nelle pareti e sui pilastri pitture di Baldassare Croce. La volta è di Ricci da Novara. - Nel pilastro di faccia: sepolcro del cardinale Bartolomeo Lasagni, legato a Parigi (1857). - 3ª Cappella. Fu fatta edificare a spese dell'abbate Elpidio Benedetti con architettura di Plautilla Bricci, romana. È dedicata a S. Luigi e il quadro sull'altare è di questa medesima Bricci. Il quadro sulla parete di destra è di Nicola Pinson, quello a sinistra è del Gemignani - 4ª Cappella: Il quadro dell'altare e gli affreschi della volta sono di Carlo Lorenese. I quadri laterali sono del Baglioni. Sul pilastro di faccia: sepolcro di Eugenia Baldi-Podier (1833). - 5ª Cappella: *Il Redentore che chiama l'apostolo S. Mat-*

teo e i quadri laterali sono di Michelangelo da Caravaggio. La volta e i due profeti che stanno dalle due parti sono del Cavalier d'Arpino. Sepolcro del cardinale de la Tromouille (secolo XVIII).

SACRESTIA. — *S. Donisio che rende la vista a due ciechi* del Bevieux.

CHIOSTRO. — In questo chiostro furono trasportate per la maggior parte le tombe della chiesa prima del restauro. Esse sono disposte nel modo seguente: Sarcofago romano. Pietra tombale di Andrea da Toledo, capitano delle armate pontificie 1518. Pietra tombale di Guglielmo d'Hautbois (1467) - Sepolcro con busto di Bernardino du Bovay (1625). Grande monumento funebre del 1566. Pietre tombali di Giacomo de Penco (1510), di Heniguen (1471), di Enrico Uranc (1471), di Pietro de Amectis (1510), di Jacopo Brugère (1470) e un'altra anonima del 1382.

S. MACUTO.

In piazza S. Ignazio. Questa chiesuola è antica, e si trova citata nel catalogo dell'*Anonimo di Torino* che fu compilato nella prima metà del secolo XIV, col titolo di *S. Macuto*, e in quello del Signorili — che è posteriore di un secolo — col nome più scorretto di S. Magari. D'innanzi alla sua facciata era anticamente l'obelisco, rotto, che ora è nella piazza del Pantheon, tanto che il popolo cor-

rompendo stranamente il nome di quel santo, chiamava l'obelisco *Guglia di Mammùt*. La chiesa fu riedificata nei primi anni del secolo XVII con architettura di Onorio Longhi e coi danari dei gesuiti cui era stata ceduta. Soppresso l'ordine, passò ai Procuratori di Roma, ma nel 1824 ritornò agli antichi proprietarî che nell'annesso palazzo avevano istituito un collegio dei nobili.

INTERNO. — A una sola nave rettangolare, con 5 altari. **A destra**: altare: Santo su fondo d'oro di scuola moderna. Gli altri quadri, compreso quello dell'altar maggiore che rappresenta la *Madonna con S. Macuto* sono di Michelangelo Cerruti.

Per visitare la chiesa, suonare alla porta del Collegio.

S. MARCELLO.

Costruita forse sopra la casa di Santa Lucina matrona romana nel principio del IV secolo e nel VI secolo, creata titolo cardinalizio sotto la protezione di S. Marcello pontefice e martire. Nel 775 Adriano I la restaurò dai fondamenti. Nel 1370 Gregorio XI (Roger) la cedette ai Serviti che la officiarono con un clero e un preposto come la basilica Vaticana. Nel 1597 fu riedificata dal Sansovino

che ne cambiò l'orientazione, aprendo la porta attuale e riducendo ad abside l'antico ingresso. Nei primi anni del secolo XVIII, Carlo Fontana disegnò la facciata che fu adorna di sei statue di Francesco Cavallini e da un bassorilievo in stucco, rappresentante *S. Filippo Benizi* di Antonio Raggi.

INTERNO. — **A destra**: sepolcro del cardinale Francesco Cennini, senese (1645), e Virginia Rasponi Mangelli (1836). - 1. Cappella: quadro a olio di Lazzaro Baldi. Sepolcri di Orsola Prioli (1849) e di Onofrio Concioli (1751). - 2. Tela a olio di Pier Paolo Baldini. Sepolcri di Maria Colomba Vincentini (1725) e di Giovanni Antonio Muti (1725). - 3. Affreschi di Giovanni Battista da Novara. Sepolcri del vescovo Mattia de Grifoni (1651) e del cardinale inglese Thomas Weld (1838). - 4. Gli affreschi della volta e delle pareti furono cominciati da Pierin del Vaga e terminati, dopo la sua morte, da Daniele da Volterra e Pellegrino da Modena. Sull'altare: una tavola che copre il Crocefisso, dipinta ad angeli su fondo d'oro da Luigi Garzi. Sepolcro di Ercole Consalvi, fatto nel 1824 da Rinaldo Rinaldi. - 5. Sull'altare: quadro a olio di Aureliano Milani. Ai lati: due quadri di Domenico Corvi. Abside. Affreschi di Giovan Battista da Novara. Nelle pareti e nella volta: affreschi del Gagliardi. **A sinistra**: monumento funebre del cardinale di Sant'Angelo, patriarca di Costantinopoli (1511), opera di Iacopo Tatti Sansovino (?). - 1ª cappella. Sull'altare: quadro a olio di Agostino Masucci; ai lati: di Pier Paolo Naldini. Sepolcro del vescovo Tiberio Muti (1555). - 2. *Maria Maddalena* di Giacomo Triga. - 3. *La Madonna*

di Pier Paolo Naldini. La volta è dipinta da Antonio Bicchierari e le pareti laterali da Domenico Corvi. - 4. Sull'altare: *La conversione di S. Paolo* di Federico Zuccari. La volta e le pareti superiori sono dipinte a fresco da suo fratello Taddeo. Questa cappella contiene sei sepolcri della famiglia Frangipane. A sinistra: Mario Frangipane, cancelliere del a città 1568) e Curzio Frangipane (1555) figli di Antonio (1546). A destra: Lelio Frangipane. capitano nelle armate imperiali morto in Ungheria guerreggiando contro i Turchi: *Deo simul et Caesari* (per Iddio e per l'imperatore) nel 1605; Roberto Frangipane, creato da Enrico III re di Francia, abate di Santa Vittoria a Marsiglia (1622); Marzio Frangipane, gentiluomo della corte di Carlo IX di Francia, che alla battaglia di Jarnac lo nominò cavaliere nell'ordine di San Michele (1588). I tre busti di queste tombe a destra, furono scolpiti dall'Algardi. - 5. *S. Filippo Benizi e S. Giuliano Falconieri* di Pier Leoni Ghezzi. Le storiette sulle pareti laterali della nave centrale e la crocefissione sopra la porta d'ingresso, sono di Luigi Garzi.

Nel corridojo della porta minore: sepolcro anonimo con un busto del secolo xvi.

S. MARCO.

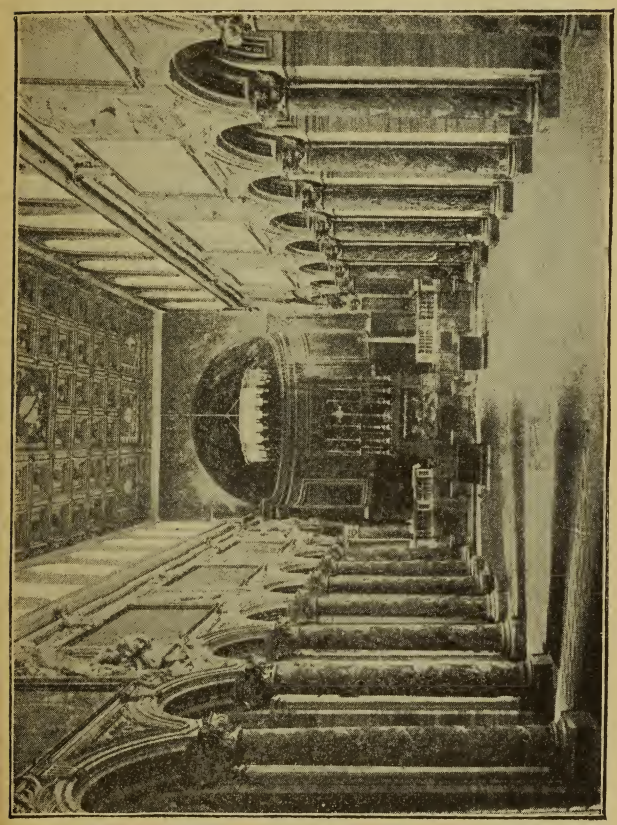
Fu costruita dal papa S. Marco nell'anno 336 e restaurata sotto Gregorio IV nel 833. Si chiamava anticamente *in platanis* o *ad platanos* ed era titolo cardinalizio fin dal secolo vi. Nel 1468 fu riedificata da Paolo II (Barbo) che

aveva abitato il vicino palazzo di Venezia e si dice che ne fosse architetto Giuliano da Majano, se bene il conte Gnoli attribuisca quella architettura a Leon Battista Alberti. Nel secolo XVII l'ambasciatore della Repubblica veneta, Sagredo, la ridusse nello stato attuale coi disegni di Carlo Fontana e finalmente nel 1774 il cardinale Quirini la restaurò un'ultima volta.

PORTICO. — Sulla porta centrale: *S. Marco evangelista*, bassorilievo del Filarete. Ai due lati: lapidi tombali, senza sculture, di Tommaso Contarini (1634) e del Daniel (1656), ambedue ambasciatori della repubblica veneta. A destra: margella di pozzo, appartenente all'antica basilica: opera del secolo IX.

INTERNO. – A tre navate, divise da dieci colonne di diaspro di Sicilia. **Navata di destra**: 1. Altare: *Cristo risuscitato*, di Palma il Giovane. - Monumento del cardinale Pisani, vescovo d'Ostia (1570). - 2. Altare: *La Madonna, S. Antonio e S. Giovanni*, di Luigi Gentile da Bruxelles. - Monumento del cardinale Hartembourg (1660) - Tomba di Leonardo Pesaro, scolpita da Antonio Canova. - 3. Altare: *L'Adorazione*, di Carlo Maratta - Sepolcri del cardinale Rubino (1807); del cardinale Vidmann (1600) (le sculture e il busto di questo sepolcro sono di Cosimo Fancelli); del cardinale Francesco Erizzo, ambasciatore della Repubblica Veneta (sec. XVIII) e di Maria Teresa Merkenfel (1626). - 4. Altare: *La Pietà*, del Gagliardi - Cappella in fondo alla navata. Sull'altare: *S. Marco Papa*, pittura del secolo XV che alcuni attribuiscono a Carlo Cri-

velli. - Ai due lati: affreschi del Borgognone. **Navata centrale:** il soffitto a cassettoni è di



Interno di S. Marco.

Giuliano da Majano. Ai due lati della porta: busti di Virginio Bracci, architetto, scolpito nel 1815 dal Tuccimei e di Agostino Tofanelli pittore lucchese. scolpito nel 1834 da Achille Stocchi. Sulle pareti: bassorilievi di stucco, eseguiti sui disegni di Clemente Orlandi dai seguenti scultori: *S. Pietro e Mattia* di Pietro Pacilli; *San Paolo*, *Tommaso*, *Giacomo Maggiore e Matteo* di Carlo Monaldi; *S. Andrea* di Andrea Bergondi; *S. Bartolommeo* di Giovanni Le Dous; *S. Simone* di Salvatore Belcari e *S. Giovanni* di Michelangelo Slodz. Tra i bassorilievi, sulla parete di destra: 1° affresco del Mola; 2° dell'Allegrini: 3° del Canini; 4° di Guglielmo Courtois detto il Borgognone. Su quella di sinistra: il 1° di Fabrizio Chiari; 2° dell'Allegrini; 3° del Canini; 4° del Borgognone. **Abside**: pavimento Cosmatesco. Questo pavimento è probabile opera di Paolo, marmorario romano che nel 1145 aveva eseguito anche l'antico ciborio scomparso nel restauro di Paolo II. Nella conca dell'abside: musaici eseguiti nell'833 e rappresentanti *Il Cristo fra S. Marco papa*, *Sant'Agostino*, *Santa Agnese*, *Santa Emerenziana e San Marco evangelista.* Nella faccia inferiore sono questi versi:

Vasta toli firmo sistunt fundamina fulcra
Quae salomoniaco fulgent sub sidera ritu
Haec tibi proque tuo perfecit praesul honore
Gregorius Marce eximius cui nomine quartus:
Tu quoque parce Deum vivendi tempora longa
Donet et ad Coeli post funus sydera ducat.

(Stanno solidamente piantati i fondamenti a sostegno del tolo che splendono sotto le stelle nel rito salomoniaco. Questo fece in tuo onore, o Marco, il presale Gregorio, quarto del suo nome. Ora tu ottieni da Dio che egli viva lungamente e che sia accolto nel Cielo dopo la morte).

Sotto il musaico, tre quadri: *S. Marco* del Romanelli e i due laterali del Borgognone. **Navata a sinistra**: 1. Cappella del fonte battesimale, con tre quadri di Carlo Maratta. - 2. Il quadro è del Mazzanti; il bassorilievo di Antonio d'Este. Monumento al cardinale Bragadino, scolpito da Antonio Raggi nel 1658. Monumento al cardinale De Priolis (1720). Monumento al cardinale Basadonna, scolpito nel 1648 da Filippo Carcassi. - 3. Cappella: *S. Michele* del Mola. Sarcofago del cardinale Capranica (1476). - 4. Altare: *La Concezione* di Ciro Ferri. Sepolcri di Gabriella Scaglia contessa di Saluzzo (1796), le cui sculture sono del Festa, e di monsignor Luigi De Priolis (1821).

Sacrestia. — Tabernacolo con bassorilievi di Mino da Fiesole e di Giovanni Dalmata.

SANTA MARGHERITA.

È in Trastevere, nella piazzetta di S. Apollonia. Secondo il Panciroli fu edificata da Nicola IV nel 1288. Nel 1564 donna Giulia Colonna la fece riedificare e la donò alle monache del prossimo convento di S. Francesco. Nel 1680 fu restaurata per cura del cardinale Castaldi, con architettura di Carlo Fontana a cui appartiene anche la facciata.

Interno. — **A destra**: *S. Orsola* di Paolo Severi. Altar maggiore: *S. Margherita* di Giacinto Brandi. Gli affreschi della volta sono del padre

Francesco Umile da Foligno, gli ovali ai due lati di Leone Ghezzi. **A sinistra:** *La Concezione* di G. B. Gaulli, detto il Baciccio.

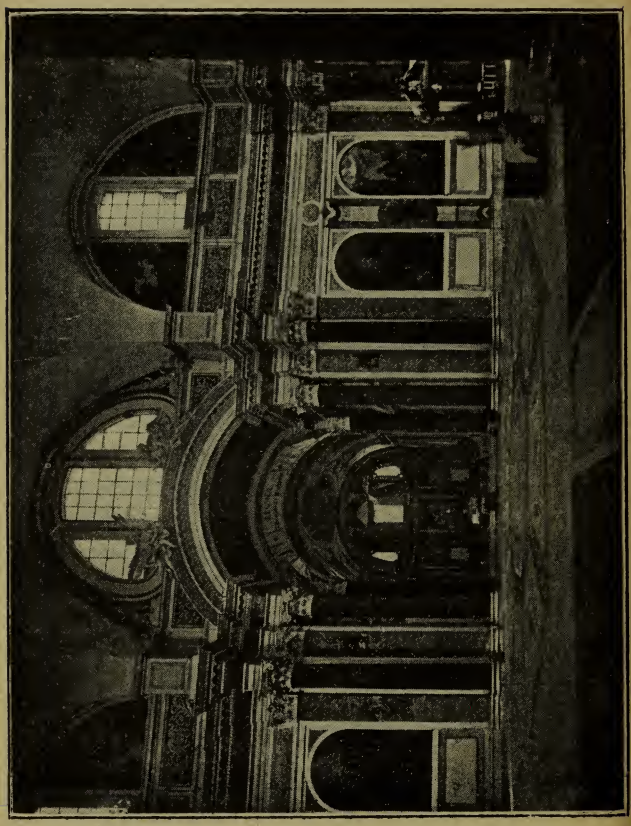
SANTA MARIA DEGLI ANGELI.

In piazza delle Terme. Per ordine di Pio IV (1559, Medici di Milano) una delle grandi aulee nelle Terme Diocleziane fu trasformata in chiesa e dedicata alla Madonna degli Angeli dietro suggerimento del prete siciliano Antonio del Duca molto divoto dei messaggeri celesti. Incaricato di questa trasformazione fu Michelangelo Buonarroti che volle lasciare intatta l'antica sala dove ancora rimanevano quattro grandi colonne di granito rosso nel medesimo posto dove si trovano attualmente. La chiesa fu allora di una sola navata, senza crocera: ai lati delle pareti aveva quattro grossi vani che dovevano essere trasformati in cappelle: al posto dell'attuale altar maggiore era un cappellone rotondo e di faccia a questo un lungo corridoio che metteva in un edificio, anch'esso rotondo, ma più piccolo, su cui si apriva la porta minore. Quella maggiore era rivolta verso l'attuale piazza Termini, di faccia agli edifici della dogana. L'edificio rimase in questo stato e Sisto V (Peretti) nel 1587 aprì d'in-

nanzi alla porta maggiore l'attuale piazza Termini, dove egli aveva la sua villa (oggi palazzo Massimo) e la strada che conduce alla porta San Lorenzo. Ma nel 1749, Benedetto XIV (Lambertini) volendo edificare una cappella a San Nicola Albergati, incaricò Luigi Vanvitelli di eseguire questo suo desiderio. Il Vanvitelli allora chiuse la porta principale e le quattro cappelle laterali: trasformò la navata unica in crocera, nel cappellone rotondo pose l'altar maggiore e cambiata così orientazione alla chiesa, ridusse a navata principale il corridoio che metteva alla porta di fianco che divenne così l'ingresso della manomessa chiesa michelangiolesca. Nel 1857 Pio IX (Mastai) fece restaurare il pavimento della cappella di San Nicola. Nel 1896, il clero palatino, celebrò in questa chiesa le nozze di Vittorio Emanuele III, allora principe di Napoli, con Elena del Montenegro. Gli addobbi in questa occasione furono disegnati dal conte Giuseppe Sacconi.

Interno. (*NB.* Data l'irregolarità della chiesa, l'elenco delle opere d'arte è diviso a seconda dei tre edifici distinti). — **Vestibolo e corridoio. A destra**: sepolcro funebre di Carlo Maratta che egli si fece costruire da vivo su disegno proprio e dove fu sepolto nel 1704. Il busto fu scolpito da suo fratello Francesco. - 1. Cappella:

Crocifisso scuola di Daniele da Volterra. Sepolcro di Gerolamo Cevoli banchiere romano (se-



colo XVI) - Monumento funebre al cardinale Francesco Alciato, su cui è questa iscrizione: *Virtute vixit . memoria vivit . Gloria vivet* (visse nella virtù, vive nella memoria, vivrà nella gloria). Nella nicchia del corridoio: statua di *S. Brunone* dell'Houdon. Sopra l'arco d'ingresso al transetto: *Il padre Eterno* del Trevisani. **A sinistra.** Sepolcro di Salvator Rosa. Il busto e i putti furono scolpiti da Bernardo Fioriti nel 1673. - 1. Cappella. Appartiene ai Litta. Sull'altare: *La Madonna fra S. Giacinto* e *S. Raimondo* del Baglioni. Affreschi della volta e delle pareti, dello stesso - Monumento funebre del cardinale Parisi da Cosenza (secolo XVI) con questa iscrizione, *Corpus humo tegitur . Fama per ora volat Spiritus astra tenet* (Il corpo lo ricuopre la terra. La fama è sulle bocche di tutti. Il suo spirito sta in cielo). - 2. Cappella: appartiene agli Aldobrandini e ha un quadro, *S. Bruno*, di anonimo del secolo XVII.

NAVATA CENTRALE. — Sul pavimento marmoreo di questa navata nel 1703 monsignor Bianchini tracciò la meridiana e i segni dello zodiaco. Le colonne laterali sono, come ho già detto, le antiche; ma di antiche non ve ne erano che quattro: le altre, di stucco, furono aggiunte da Vanvitelli quando cambiò l'orientazione della chiesa. Le colonne di granito poi, hanno una base applicata, avendo dovuto Michelangelo rialzare di circa due metri il pavimento primitivo a causa dell'umidità. Sulle pareti (cominciando a destra): *La crocifissione di S. Pietro* di Nicola Ricciolini; *La caduta di Simon Mago*, copia del Tremolier dall'originale di Francesco Vanni che è in S. Pietro - Cappella di S. Nicola Albergati: il santo titolare sull'altare è di Ercole Graziani; i due laterali sono del Trevisani e servirono per i due musaici che sono in S. Pietro. Affreschi della

volta del Bicchierai. Ai due lati: l'angelo della giustizia e quello della pace, in stucco, del Vanvitelli - *Il miracolo di S. Pietro alla porta Speciosa* di Francesco Mancini. *S. Girolamo:* il fondo è di Paolo Bril, le figure sono di Gerolamo Muziano. Passato l'altar maggiore: *La concezione* di Pietro Bianchi, *S. Pietro che guarisce la Tabita* di Placido Costanzi - Cappella di S. Bruno. Fu eretta coi disegni di Carlo Maratta. Sull'altare: quadro dell'Odazi. Nella volta: *Gli Evangelisti* di Andrea Procaccini. Ai due lati: due quadri del Trevisani, serviti per due musaici di S. Pietro: *S. Pietro* e *Simon Mago* di Francesco Vanni; *S. Basilio di Santlupas* del Ricciolini; statue della *Preghiera* e della *Meditazione* di Fabio Altini.

Abside e coro. — Affreschi della volta: del Daniel e del Bicchierai. Decorazioni in scultura di Bernardino Ludovisi. L'altare è di Luigi Vanvitelli. Alla parete di destra: piccola cappella dipinta da Baglioni: *La presentazione al tempio* del Romanelli: *Martiriò di S. Sebastianò* del Domenichino. Questo affresco era primitivamente in S. Pietro, sul muro, da dove fu segato nel 1736 per cura dello Zabaglia e trasportato qui, sostituito da una copia in mosaico nella Basilica Vaticana. Nel coro: statua di *S. Giovanni Evangelista*, scolpita nel 1866 da Orlando Orlandi; sedia episcopale dello stesso. Nel tamburo dell'abside: sepolcro di Pio IV (1565), eseguito sopra un disegno di Michelangelo, e del cardinale Serbelloni (1591) riproduzione del precedente. Sulla parete di sinistra: cappella dei marchesi Del Cinque. Sull'altare: quadro di Domenico da Modena. Affreschi della volta e delle pareti, di Enrico Fiammingo e di Giulio Piacentini: *Il battesimo di Gesù* di Carlo Maratta; *La morte di Anania e Saffira* (su lavagna) del Roncalli.

Sacrestia. — Il quadro sull'altare e i medaglioni sono dell'Odazi. Le pitture del coro sono di Luigi Garzi. Nella nicchia laterale: *Angelo* di Bernardino Ludovisi. Cappella dei Cibo: Quadro di Michelangelo Ricciolini.

S. MARIA DELL'ANIMA.

Fu cominciata a costruire nel 1500, coi lasciti di un Giovanni di Pietro e di Caterina, sua moglie, fiamminghi, e ne fu architetto Giuliano da San Gallo. Il Burckhardt attribuisce le porte a Baldassarre Peruzzi, e la fiancata laterale con le finestre al Bramante che avrebbe anche disegnato il campaniletto policromo il che è falso. Sul finire del secolo XVIII fu restaurata la cappella maggiore dell'abside coi disegni del Posi, un altro restauro le fu fatto nel 1846 e un altro finalmente nel 1880. Il titolo di Santa Maria dell'Anima le proviene da un'antica immagine che si venerava nel luogo dove la chiesa fu eretta e che rappresentava la Madonna fra due anime genuflesse. La lunetta, sopra la porta maggiore, è una riproduzione di questa immagine e secondo il Mauceri, è una delle prime sculture che Andrea Sansovino eseguì in Roma.

Interno. — È a tre navate, divise da pilastri. La volta e le pareti sono dipinte da Ludovico Seitz che dette anche il disegno della vetrata sopra la porta maggiore. **Navata di destra**: sepolcro di Bernardo Stetinen e Giovanni Knibes (1518), scuola di Luigi Capponi. - 1. Cappella: *S. Benone* di Carlo Saraceni. - 2. *La Santa Famiglia* del Gemignani. Gli affreschi della volta sono di Carlo Grimaldi bolognese. Sepolcri di Giovanni Savermer (1638), di Gualtiero Gualtieri (1659), e di Giovanni Gualtiero Sbrisio (1687). Il busto di quest'ultimo è di Ercole Ferrata. Nel pilastro: sepolcro di Luigi Flir di Landeck, tirolese (1859). Di faccia: sepolcro di Giovanni Teodoro Jacquet (1737). - 3. Cappella del Crocifisso. Le pitture a fresco sono del Sermoneta. Nel pilastro: sepolcro di Adriano Wryburgh (1828). - 4. Cappella: *La Pietà*, gruppo marmoreo di Nanni di Baccio Bigio. In fondo alla navata: sepolcri di Giovanni Emerick (1669), e di Giacomo Emerick (1696). **Navata centrale**: a destra della porta: sepolcro di Andrea d'Austria (1600), opera di Gilles de Rivière. A sinistra: sepolcro di Guglielmo Tucken (1534), opera di uno scolaro di Andrea Sansovino. Altar maggiore: La volta, adorna di stucchi dorati, ha due affreschi di Ludovico Stern. Sulle pareti quattro santi dipinti nel 1874 da Michele Wittmer. Sull'altare: *La Santa Famiglia* di Giulio Romano, ritoccata da Carlo Saraceni in seguito a danni subiti nelle inondazioni. A destra: sepolcro di Adriano VI di Utrecht, ultimo papa straniero, precettore di Carlo V, morto nel 1523. Il sepolcro fu eretto su disegno di Baldassarre Peruzzi; le sculture sono del Tribolo, fiorentino e di Michelangelo Sanese. — A sinistra: sepolcro del Duca di Cleves (1575), opera di Gilles de Rivière e Nicola d'Arras,

Presso la balaustra: candelabro di bronzo del viennese Stork, regalato nel 1880 da Francesco Giuseppe imperatore d'Austria. **Navata di sinistra**: 1. Cappella: *Martino di San Lamberto* di Carlo Saraceni. Nella volta: affreschi di Giovanni Mill d'Anversa. Sepolcri di Lamberto Orsini del Vivaro (1619), e di Egidio Orsini (1647), e sepolcro di Antonio Ohms (1843), il busto è del Mussaumer. - 2. Cappella. Ridipinta intieramente da Ludovico Seitz. Sull'altare: *L'Annunziata* di Gerolamo Nanni. Sepolcro di Giorgio Pescatori (1625). Sepolcro di Giovanni Fingstarn (1606). - 3. *Storie di Santa Barbara* del fiammingo Michele Cockier. A sinistra: ritratto del cardinale Nicolfort del medesimo. Sepolcro di Ferdinando Wander Weyden (1630), opera del fiammingo Duquesnoy, discepolo di Giambologna. - 4. Cappella: *Cristo morto* e affreschi delle pareti di Francesco Salviati. Sepolcro del geografo Luca Holsten (Olstenico) 1661. Busto di Clemente II erettogli nel 1613. Sepolcro di Ugone di Furstemberg (1586).

Sacrestia. — Nel corridoio che precede la sacrestia: bassorilievo che rappresenta Gregorio XIII il quale impone il cappello e lo stocco al duca Federico di Clèves. Questo bassorilievo, del Rivière, apparteneva primitivamente al sepolcro già citato nella cappella dell'altar maggiore. La sacrestia fu eretta con disegno di Paolo Marucelli. A destra dell'altare: *Storie di Maria* di Giovanni Bonatti la prima e di Egidio Alet la seconda. A sinistra: seguito delle *Storie di Maria* del Monardi. Nella volta: *L'Assunta* del Romanelli.

Chiostro. — Frammenti di sculture del secolo xv. Sepolcri di Bartolomeo Saliceti (1525) e di Camillo Eliazzeri, anche questo del secolo xvi e ambedue col busto. Nelle pareti: frammenti di plutei bizantini del ix secolo.

SANTA MARIA ANTIQUA
(NEL FORO ROMANO).

I recenti scavi intrapresi dal ministro Baccelli hanno rimesso alla luce questa antica basilica intorno alla quale erano sorte molte discussioni contradittorie. (Vedi, in proposito a pagina 136 la chiesa di S. Francesca Romana). La data della sua origine non è certa, ma si sa dal Libro Pontificale, nella bibliografia di Giovanni VII (705-707) che questo pontefice — figlio di Platone custode dei palazzi imperiali e restauratore della scalinata che conduceva al Palatino poco sopra l'atrio di Vesta — decorò la parete di essa con nuove pitture, fece erigere i due amboni e vi costruì un Episcopio. Questo episcopio fu residenza dei vescovi romani fino al secolo X, come sembra oramai dimostrato dalle ultime scoperte, le quali concordano anche col sapere che nella Torre detta *Cartularia*, presso l'Arco di Tito, si conservò per lungo tempo l'archivio della Chiesa romana. Qualche tempo dopo, Leone III (731-41) fece diversi donativi ricchissimi a questa illustre basilica e Paolo I

(756-68) la decorò di nuove pitture. Ma durante le guerre dei Saraceni sotto il pontificato di Sergio II e più probabilmente nell'846, la chiesa ebbe a patire gravi danni, tanto che Leone IV (847-55) trasportò la Diaconia nella chiesa di Santa Maria Nova (oggi S. Francesca Romana) e fece ricostruire la basilica dalle fondamenta. Il suo successore — Benedetto III (855-58) arricchì di velari preziosi la chiesa rinnovata e Nicola I (858-67) la decorò di nuove pitture. Così i diversi pontefici si compiacquero di restaurare e di abbellire questo edificio religioso fino al secolo XIII epoca in cui cadde definitivamemte in rovina forse per la violenza del terremoto, come alcuni argomentano dalla disposizione delle sue colonne abbattute in un sol colpo. — Sulle rovine di questa basilica, si cominciò verso quell'epoca a costruire un monastero, per i monaci Benedettini, il quale ebbe annessa una chiesuola detta di *Santa Maria Liberatrice*, per la tradizione che a punto in quel luogo il papa San Silvestro avesse debellato un Drago — allusione evidente, secondo il De Rossi, al culto di Vesta, soggiogato dal cristianesimo.

Il monastero passò più tardi alle monache Benedettine che vi rimasero fino al 1540

epoca in cui Giulio III (Del Monte) lo concedette alle Oblate di Tor De Specchi le quali vi rimasero fino ai nostri giorni. Nel 1617 la chiesa fu restaurata a spese del cardinale Marcello Lante, coi disegni di Onorio Longhi e l'interno fu dipinto dal Ferruçci, dal Perrorel e dal Gramiccia.

Nel 1702, la chiesa fu nuovamente restaurata e durante questi restauri, vennero alla luce, dietro la tribuna, gli avanzi della basilica primitiva di cui il Valesio ci lasciò un acquarello —che si conserva nella biblioteca Vaticana— dove si vede la figura del Cristo nell'Abside, come era prima che le intemperie la guastassero maggiormente. Clemente XI (Albani) cho era allora papa regnante, volle in questa occasione rifare la volta di quell'Abside dissepolta, ma temendo di danneggiare il convento e la nuova chiesa, non ne fece più nulla. Finalmente nel 1900 essendosi intrapresi li scavi del Foro, sotto la direzione di Giacomo Boni, il Governo espropriò la chiesetta di S. Maria Liberatrice e potè così rimettere in onore la vecchia basilica palatina. L'identificazione di questi ruderi non fu però senza destare polemiche, volendo alcuni che essi appartenessero a una chiesuola detta S. Silvestro *in lacu* dalla prossimità della Fonte Giuturna, altri sostenendo essere la

basilica antichissima di S. Maria Nova che avrebbe cambiato nome dopo il restauro di Leone IV. Ma un'iscrizione di cui mi occuperò a suo tempo, trovata negli scavi successivi, troncò la questione e ristabilì definitivamente il titolo di questo importante edificio medio-evale.

Portico. — Sulla parete esterna del portico: sepolcri con avanzi di scheletri, scavati nel muro alla maniera degli antichi loculi delle catacombe. Per terra: sarcofaghi di terra cotta e di pietra, senza decorazioni. - **A sinistra**: Piccolo oratorio, di cui non è ancora definita l'origine. Il pavimento è formato da diversi marmi colorati e frammentarî. Sulle pareti: affreschi dell'viii secolo, rappresentanti le storie dei *Quaranta Martiri* e una serie di medaglioni con figure di apostoli e di santi.

Interno. — La chiesa fu costruita in un'aula del Palazzo di Caligola e ha una forma irregolare. È preceduta da un cortile, lastricato di marmo, sotto il quale si veggono le tracce della pavimentazione primitiva. L'interno è a tre navate, divise da colonne di granito grigio, tolte a edifici pagani e con ricchi capitelli a fogliami. Sopra alcune di esse si scorgono le tracce delle antiche pitture che dovevano decorarle. Le pareti di questa basilica sono tutte decorate di pitture sovrapposte, quasi che gli artefici successivi che le avevano eseguite non si fossero preoccupati d'altro che di dipingere sull'opera dei predecessori. Questi diversi affreschi formano come un'antologia di pitture arcaiche che vanno dall'viii secolo fino al xiii. L'Abside è la parte che conserva maggiormente gli affreschi diversi, se bene guasti in parte e scrostato. Vi si vede ancora il grande Cristo di Pasquale I e una

crocefissione frammentaria con gruppi di cherubini volanti, che risalgono evidentemente al secolo x. Vi si scorgono in oltre figure di evangelisti e di pontefici uno dei quali porta l'iscrizione di *Papa Romanus*. Vi sono anche una Madonna bizantina seduta in trono col bambino e adorna di gemme, due teste muliebri di grandissima finezza e diverse figure di Santi con iscrizioni verticali in lettere greche.

In fondo alla NAVATA DI SINISTRA: grande affresco del secolo IX rappresentante la *Crocefissione*.

Frammenti di figure di pontefici e di apostoli lungo le pareti. - Storie della vita di S. Quirico. - La Vergine fra S. Quirico e S. Giulitta. - Due figure col nimbo quadrato; ritratto del Papa S. Zaccaria; ritratto di un donatore con in mano il modello della chiesa e sopra lui questa iscrizione che ho ricordata nella storia della chiesa e che definì la controversia della sua origine: *Theodatus primicero defénsorum et dispensatore Sancte Dei Genetricis Semperque Virgo Maria quae appellatur antiqua.*

In questa importante basilica, di cui non è possibile per ora dare un elenco esatto delle pitture, si conservano due grandi sarcofagi cristiani del secolo IV coi simboli primitivi del Buon Pastore, dell'Orante, del profeta Giona e dell'Arca di Noè.

S. MARIA IN AQUIRO.

In piazza Capranica. Anticamente era detta *in Cyro*, come si trova nel *Libro pontificale* di Gregorio III (731) dove si narra che quel

pontefice ingrandì e abbellì questa chiesa. Altri vogliono che il vocabolo attuale derivi da *equira*, corse di cavalli che si facevano nel vicino stadio di Campo Marzio; il che, del resto, concorderebbe con la parola *Cyrus*, specie di stadio dove correvano fanti e cavalli. Fu edificata nel 400 da Anastasio I. Nel 1590 il cardinale Antonio Maria Salviati la fece restaurare coi disegni di Francesco da Volterra. Nel 1745 vi fu aggiunta la facciata con architettura di Pietro Camporesi. Nel 1868 fu restaurata da Pio IX.

Interno. — A tre navi, divise da pilastri. **Nave di destra**: 1. Cappella: *S. Sebastiano*, quadro a olio di un anonimo del secolo xvii. Cenotafio di Maria Cianchi (1890). Sepolcro di Francesco Rota (1866) con un busto del Capresi - 2. *Maria Vergine* del Battoni, restaurata dal barone Camuccini. Cenatofio di Sante Croce (1897). Nel pilastro di faccia: cenatofio di Geremia Galanti (1897); sepolcro dei coniugi Grifo (1867); sepolcro di Matilde de Nodonchel-Choiseuil. Il mosaico è di G. Rinaldi. - 3. Sull'altare: quadro di Bernardo Strozzi detto il Cappuccino. Nelle pareti: decorazioni e affreschi di Carlo Saraceni. - 4. (Crocera): *S. Giuseppe Labre* del Gagliardi. Ai lati: *Fatti della vita di S. Giuseppe Labre* dello stesso. Sepolcro di Lelio Virili (1704). Monumento del cardinale Luca Virili (1634). Accanto all'altar maggire: Sepolcri di Camillo Petri (sec. xix) e di Nicola Modetti con una scultura del Galletti. Altar maggiore: Antica immagine della Madonna. Nella

volta: affreschi di G. B. Buonocore. Ai lati: due angeli a fresco del Grandi. **Navata centrale.** Nei due pilastri di faccia alla porta d'ingresso: sepolcri del Palladio, vescovo di Foligno (1550) e di Stefano Roccatagliata (1652). La volta e i pilastri, dove sono le figure dei dottori della chiesa, furono dipinti da Cesare Mariani. **Navata di sinistra**: 1. Cappella: *L' Angelo Custode* della Gabriack. Sepolcro di Giuseppina Graziosi (1847). Di faccia: sepolcro di Michelina Belloy, scolpito nel 1868 dal Bertini. - 2. *Il Nazareno* d'ignoto del sec. XVII. Sepolcro di Vincenzo Senni (1858). Sepolcro di Carlo Montecatini (1699). - 3. Nella volta: storiette della *Passione di Cristo* di G. Battista Speranza. Sull'altare e ai due lati: tre quadri a olio di Gerardo delle Notti. Sepolcro di Edoardo Polo, portoghese (1658) e del cardinale Savelli (1864). - 4. (Nella crocera): *La Madonna Addolorata* di Cesare Mariani. Ai due lati: due medaglioni del Grandi. Sepolcri di Maria Belli (1867), del professor Galletti e di Nicola Puccetti (1868) del Chelli.

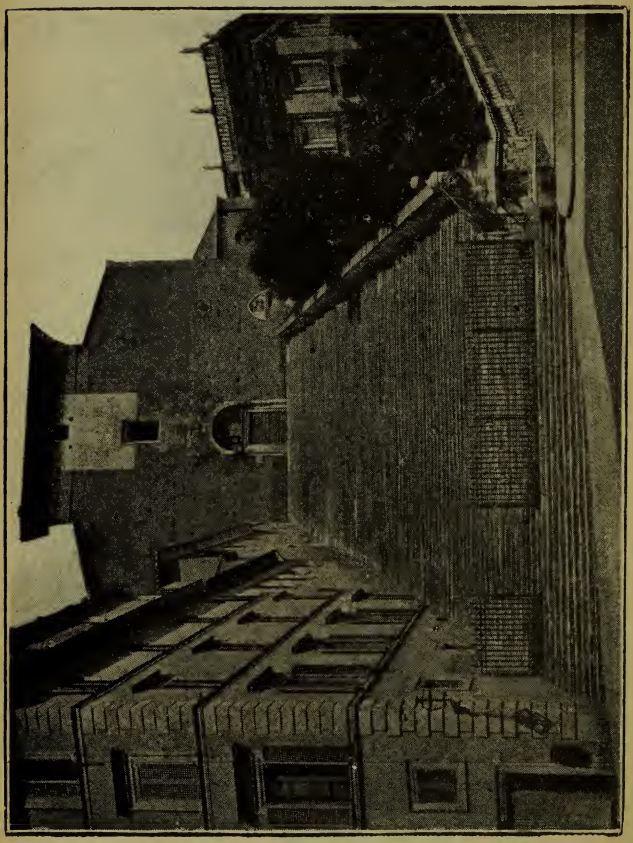
SACRESTIA. — *La SS. Trinità* di Giacomo Rocca.

S. MARIA D'ARACŒLI.

Un'antica leggenda riportata dal Suida e registrata da Niceforo, ma che rimonta probabilmente al VII o VIII secolo, racconta che l' imperatore Augusto mentre stava consultando la Sibilla Tiburtina avrebbe udito una voce gridare: *Ecce Ara primogeniti Dei!* In

seguito a questa voce egli avrebbe fatto edificare un altare al figlio d' Iddio. Questa leggenda che viene di Grecia, è servita per varii secoli a spiegare il titolo *D'Aracoeli;* il quale titolo è relativamente moderno e rimonta al secolo XIII. Negli antichi cataloghi, precedenti a quell'epoca, la chiesa si chiama *S. Maria in Capitolio* e con questo titolo viene registrata anche da Giovanni Diacono, nel suo catalogo delle abazie romane che rimonta agli ultimi anni del secolo XII, titolo a cui egli aggiunge l' indicazione *Ubi est Ara filii Dei,* principio del nome nuovo. Le spiegazioni date intorno a questa denominazione sono varie: il Gregorovius, tra gli altri, vuole che le derivi da *Aurocoelo*, titolo comune a diverse chiese di quell'epoca tanto più che si trova anche registrata, qualche volta, coi nomi *Auracelio* e *Lauracelio.* Ma il Niebuhr e il Becker, veggono in esso — con miglior ragione — una derivazione da *Arce* per la località dove la chiesa venne edificata. È noto oramai come la critica storica abbia dimostrato essere quello il luogo dell' antica *Arx* capitolina e non già, come si è creduto finora, quello del Tempio di Giove, il quale sorgeva invece dal lato opposto dove è oggi il palazzo Caffarelli. L'origine della

fondazione di questa chiesa non è ben nota, ma sembra non debba rimontare oltre il



Facciata di S. Maria in Aracceli.

VII secolo. Certo che essa ebbe una grande importanza e significò quasi la consacrazione cristiana del Campidoglio, tanto che il monastero a lei vicino veniva detto *Monisterium Capitolii* e nel 1015 un suo abate si firmava *Ego Abbas Dominicus Capitolii.* Del resto tutto il Campidoglio apparteneva a quei monaci benedettini, e lo stesso antipapa Anacleto II, nella sua celebre bolla li riconfermò nel possesso dei monumenti capitolini. Questa sovrapposizione della chiesa cristiana all'edificio romano fece sì che durante tutto il medio evo essa servisse di aula per le deliberazioni del maggiore e minor consiglio di Roma e che in essa i *patres conscripti* del comune di Roma vi tenessero le loro adunanze. Così che essa fino al secolo XV fu l' arena dei dibattimenti parlamentari del medio evo romano, e di là uscirono le leggi che venivano poi promulgate dal senatore. Nel 1250, Innocenzo IV con una bolla datata da Lione, concedette la chiesa e il monastero ai minori osservanti dell'Ordine di S. Francesco e l'anno successivo essi ristorarono l' edificio facendone decorare l'abside con mosaici da Pietro Cavallini, che vi raffigurò la leggenda di Augusto e della Sibilla Tiburtina. Questi mosaici furono distrutti nel restauro del se-

colo XVI. Nel 1464 il cardinale Oliviero Carafa riedificò la chiesa che minacciava rovina. Nel 1564 fu aperta la porta laterale di sinistra. Sotto il pontificato di Clemente VIII (1592-1605, Aldobrandini) furono restaurate le cappelle e sotto quello di Gregorio XIII per solennizzare la vittoria di Lepanto — avvenuta il 7 ottobre 1571 — fu eseguito il ricco soffitto della navata centrale. Opera compiuta nel 1575. Nel 1686 furono ampliate le finestre delle pareti.

SCALINATA. — Fu edificata nel 1348, a spese del popolo romano per ringraziare la Madonna di aver preservato Roma dalla pestilenza che in quell'epoca devastò l'Italia, ne fu autore Lorenzo di Simone Andreozzi e costò 5000 fiorini. A destra, sulla facciata di una casa: sarcofago romano con diverse figure; frammento di un pluteo bizanzino del secolo XI.

FACCIATA PRINCIPALE. — Anticamente doveva essere coperta di decorazioni musive, ma l'opera rimase incompiuta. Nel centro di essa vi era un grande orologio - di cui rimane l'apertura rotonda - che aveva due guardiani addetti alle sue cure col titolo di *Moderatores horologi super domus ecclesiae Aracœli*, come si rileva dai brevi papali dal secolo XVI in poi. Sulla porta di mezzo rimangono ancora tracce di affreschi del 1465; su quella di destra: *S. Matteo* e su quella di sinistra: *S. Giovanni*, bassorilievi in marmo del secolo XVI.

FACCIATA LATERALE. — Sulla porta: lunetta in mosaico del secolo XIII, fattavi mettere nel 1563 dal Mattei. Probabilmente di P. Cavallini.

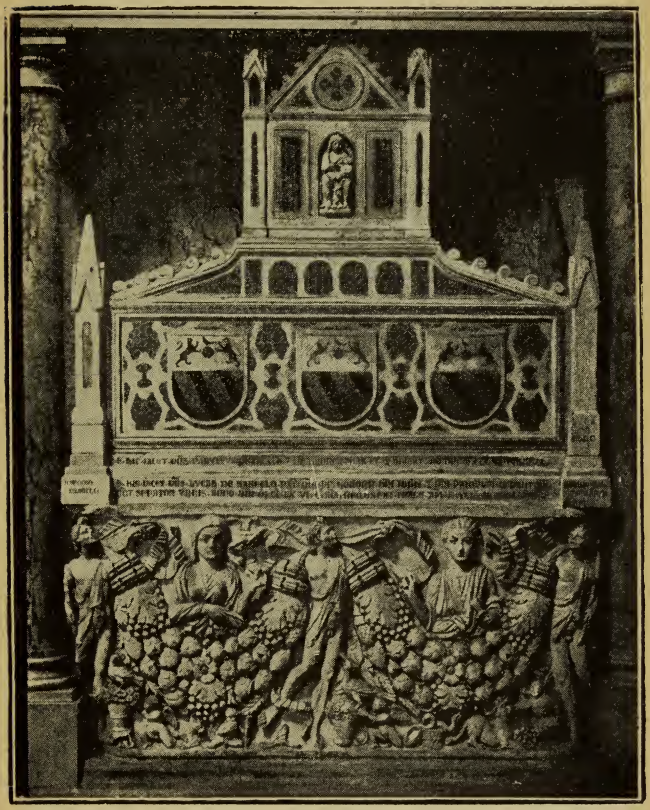
Campanile. — Fu riedificato nel 1537. Le campane di esso furono fuse in varie epoche: una nel 1566, una nel 1595, una nel 1615 e una nel 1719.

Interno. — A tre navate, divise da 22 colonne di marmo, provenienti da edifici pagani e forse dal vicino tempio di Giove Capitolino. **Navata di destra**: sepolcro del marchese Gioachino Origo, generale delle truppe pontificie (1865). 1. Cappella. Pavimento policromo: affreschi delle pareti e dell'altar maggiore del Pinturicchio che vi raffigurò i fatti della vita di Bernardino da Siena. Sulla parete a sinistra: il Santo che fa far la pace ai Baglioni e ai Bufalini, cui questa cappella apparteneva in origine. Nella volta: affreschi della scuola del Perugino e più probabilmente di Francesco da Città di Castello, suo discepolo. - Sepolcro di Carolina Pezzi (1806). - 2. Cappella: *La Pietà* di Marco de Pino senese. Sepolcri di Tuccia Colonna (1500) e di Paolo Mattei (1590). - Per terra, di fuori: pietre tombali del secolo xv, tra le altre quella di Pietro Della Valle, viaggiatore e di un abate le cui iscrizioni sono quasi del tutto cancellate. - Statua monumentale di Gregorio XIII (1572-85, Buoncompagni), opera dell'Olivieri e che era nell'aula capitolina da dove fu rimossa nel 1872 per iniziativa del sindaco Pietro Venturi. - 3. Cappella: *S. Gerolamo*, pittura a olio su lavagna di Giovanni de Vecchi. Sotto: *Fatti della vita del Santo* dello stesso. Sepolcri di Mario Delfini (1584) e di Gentile Delfini (1559). - Nel pilastro sopra il confessionale: sepolcro di Michele Corniact, nobile polacco (1594). - 4. Cappella: pavimento cosmatesco. È consacrata al Crocifisso. - 5. Cappella. Fu edificata coi disegni di Tommaso Mattei nel 1564. Le pitture che l'adornano e il quadro dell'altare sono di Gerolamo Muziano, ma furono restaurati e quasi rifatti da Bonaventura Giovannelli -

6. Cappella. Fu restaurata nel 1682. Le pitture della volta sono di Marcantonio Napoletano; gli stucchi del Cavallini. La scultura dell'altare rappresentante *S. Pietro d'Alcantara*, è di Michele Maille borgognone; i due angeli laterali sono dello stesso. - 7. Cappella. Nel secolo XV apparteneva alla famiglia Cenci, ma nel 1597 l'ottennero i frati che la fecero restaurare e la dedicarono a S. Diego. Sull'altare: quadro di Giovanni de' Vecchi. Ai lati: *Storie di S. Diego* di Vespasiano Strada. - Sul pilastro esterno: sepolcro di Michele Antonio marchese di Saluzzo, generale di Francesco I, morto per una cannonata alla presa di Aversa nel 1529, mentre veniva in soccorso di Roma assediata dal Connestabile di Borbone. Il busto fu scolpito nel 1575 da Giov. Battista Dosio. - Vestibolo che conduce alla porta laterale: sepolcri di Giuliano Valentini (1615); di Antonio Fabi (1613); di Sertorio Teofili (secolo XVII); di Cesare Valentini, protonotario di Sisto V (1585-90) e di Pietro de' Vicentini (1504). Quest'ultimo di Andrea Sansovino. - 8. Cappella. Anticamente appartenne ai Capodiferro, poi fu dei Grimaldi, dei Buti e dei Ceva. Sull'altare: quadro di Vincenzo Vittoria. Sulle pareti: ornati dello Stanghellini e stucchi del Cavallini. Le *Storie di S. Pasquale Baylon* furono dipinte a fresco da Daniele Soiter. Sepolcri della famiglia Buti: Pietro (1665), Gerolamo (1717), Lorenzo (1727), Pier Sante (1655). Per terra: una pietra tombale corrosa del secolo XV. Nel pilastro di faccia: sepolcro di Alessandro Camerini (1612).

Crocera. — 1. Cappella dei Savelli. Verso la metà del secolo XIII Luca Savelli restaurò ed ingrandì la navata di crocera per fabbricarvi una cappella funebre a sè ed ai suoi. La sua tomba è a sinistra ed è composta da un antico sarcofago pagano, su cui i Cosmati aggiunsero deco-

razioni architettoniche. In seguito vi furono sepolti altri membri della famiglia, fra i quali si



Sepolcro dei Savelli nella chiesa di S. Maria in Aracœli.

ricordano Antonio Savelli, Mabilia che fu moglie di Agapito Colonna, un altro Luca e Paldolfo con la figlia (1306). Di faccia: sepolcro di Vanna Aldobrandeschi-Savelli, moglie del primo Luca e madre di Onorio IV morto nel 1288. Su questo sarcofago vi è la statua del pontefice - opera dei Cosmati - che fu tolta dal sepolcro esistente in S. Pietro e sotto Paolo III (1534-49, Farnese), quivi trasportata senza tener conto delle altre decorazioni del monumento. Le colonne e il baldacchino sono però moderni. Sull'altare di questa cappella: *S. Francesco svenuto e confortato da un Angelo* di Francesco Trevisani. - 2. Cappella. Dedicata a S. Rosa da Viterbo, eretta con architettura dello Stanghellini e restaurata nel 1882 con le elemosine dei fedeli. Il quadro dell'altare è di Pasquale de Rossi. Dietro questo quadro esiste un mosaico che rappresenta *La Vergine fra alcuni santi* con la figura del donatore, Giovanni Capocci, senatore di Roma nel 1254. - 3. Cappella (nell'interno della precedente). È dedicata a S. Michele Arcangelo e fu eretta con architettura di Antonio Gherardi. Le pitture dell'altare e ai lati della volta sono di questo Gherardi. La *Concezione* e i quattro tondi nell'alto della volta sono di Giuseppe Ghezzi. - 4. Altare di S. Carlo, eretto sui primi anni del secolo XVII con architettura di Antonio Pietra. Altar maggiore: fu restaurato nel 1723 e anticamente aveva *La Madonna di Foligno* di Raffaele, ora nella Pinacoteca Vaticana. La Madonna che vi si venera attualmente è una antica immagine bizantina che ai tempi di S. Gregorio Magno venne portata processionalmente a traverso le strade di Roma per ottenere la liberazione della peste.

Coro. — Fu edificato verso la metà del secolo XVI e in questa occasione vennero distrutti

i musaici di Pietro Cavallini che ornavano l'antica abside. Gli affreschi della volta sono di Nicola Trombetta. Il quadro di *S. Francesco* è di Odoardo Vicinelli; quello del *Beato Giovanni de Pardo* è di Francesco Bertasi. Sulla parete di sinistra, in alto: sepolcro del vescovo Giovanni Battista Savelli, scolpito da Andrea Bregno nel 1498. - 5. Altare di S. Giuseppe, edificato da Giulia Arrigoni con architettura di Giuseppe Petra. - 6. Cappella. Fu edificata nel secolo XIV da Tommaso Orsini, in onore di S. Gregorio e nel secolo XVII fu rifatta a spese di Paolina Maffei. Sull'altare: *La Madonna fra S. Gregorio e S. Francesco* di Giacomo Semenza. Alle pareti: monumenti funebri del cardinale Jacopo de' Cavalieri (1637), di Federico de' Cavalieri (1637), di Clelia Senesi de' Cavalieri (1663), di Emilio de' Cavalieri marchese dell'impero sotto Urbano VIII e Innocenzo X, e di Giovan Battista de' Cavalieri, quest'ultimo scolpito nel 1507 da Luigi Capponi da Milano. Per terra: Brigida de' Cavalieri (secolo XVI) di Francesco (1510), e un'altra illeggibile anch'essa del secolo XVI. - Monumenti funebri di Francesco Maredo (1691) e di Flaminio Cappelletti (1504). - Sepolcro del cardinale Matteo d'Acquasparta. Questo sarcofago senza nome, appartiene all'illustre francescano di cui Dante dice nel XII canto del *Paradiso*

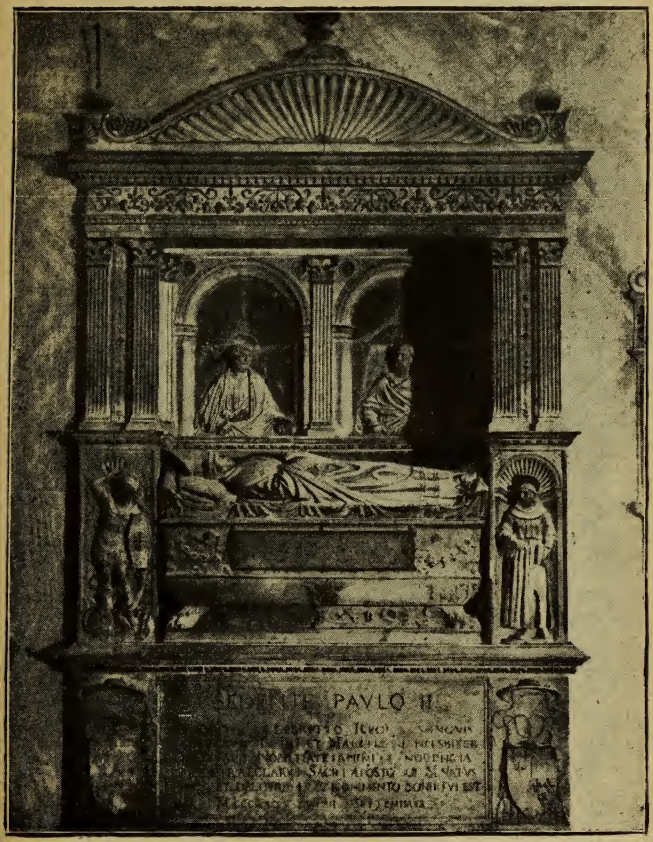
> Ma non fia dal Casal nè d'Acquasparta
> Là onde vengon tali alla scrittura
> Ch'una la fugge e l'altra la coarta.

La sepoltura è opera di Giovanni Cosmati e rimonta all'anno 1302; l'affresco della lunetta è di un anonimo giottesco di quell'epoca. Sepolcro di Alessandro Crivelli (1571). Statua di Leone X (Medici) scolpita da Domenico Lamia, detto il « Bologna », nel 1522. Nel centro della

crocera: Tempietto di Santa Elena. Secondo la leggenda cui ho accennato, parlando dell'origine della chiesa, questo tempietto sarebbe l'antica *Ara primogeniti Dei* eretta da Augusto. Ma l'altare non risale oltre il secolo XI, come si potè giudicare dal paliotto bizantino che era sotto le incrostazioni più moderne. Nel 1602 il tempietto fu riedificato da monsignor Centelles, poi lasciato incompiuto e finalmente atterrato e rifatto di nuovo nel 1798 con architettura di Pietro Holl. La mensa dell'altare è formata da una antica urna di porfido ove riposano i corpi di Sant'Elena, di S. Abondio e di S. Abondanzio. Amboni. I due amboni a destra e a sinistra dei pilastri che separano le navate dalla crocera, facevano parte del coro primitivo che fu distrutto quando s'ingrandì la chiesa dopo la vittoria di Lepanto. Essi furono eseguiti da Lorenzo Cosmati — capostipite della famiglia — e da suo figlio Giacomo I negli ultimi anni del secolo XII o nei primi del XIII. Sopra quello di destra: piccolo affresco che rappresenta la processione dell'immagine della Madonna, sotto Gregorio Magno, per salvar Roma dalla pestilenza, lavoro di Giovanni de' Vecchi. Sopra quello di sinistra: pietra tombale di Caterina regina di Bosnia, moglie di Tommaso Joblonsky, morta nel 1478.

Navata Centrale. — Sulla terza colonna a sinistra: iscrizione romana, *A Cubiculo Augustarum,* da cui derivò forse la leggenda dell'altare al figlio d'Iddio. Sopra la porta: due grandi lapidi, con bassorilievi e decorazioni in iscultura, una al generale Carlo Barberini, l'altro a suo zio Urbano VIII, scolpite dal Bernini. A destra della porta: monumento funebre al cardinale d'Albret (Lebretto), scolpito da Andrea Bregno nel 1485 - Pietra tombale dell'arci-

diacono Crivelli, opera firmata del Donatello ed eseguita nel 1452. Anticamente era per terra,



Andrea Bregno : Sepolcro del cardinale d'Albret.

nella navata a sinistra, ma fu tolta nel 1881 e posta qui per conservarla meglio - A sinistra della porta: sepolcro di Giulio da Castrovetere (1588). Pietra tombale di Pietro Allio di Allis. (1312) - Sepolcro di Ludovico Grato Margani (1520), opera uscita dalla scuola di Andrea Sansovino, che probabilmente scolpì la figura del Cristo. Sepolcro di Matteo Gherardi (1582). Il busto di questo sepolcro non esiste più. - Nella navata: 1° Altare a destra: fu eretto con architettura di Gerolamo Fabi ed è dedicato a S. Giacomo. - 1° Altare a sinistra: fu eretto dallo stesso Fabi e vi si venera una immagine della madonna che era anticamente dipinta sopra una delle colonne. - 2. Altare: è dedicato a S. Giovanni da Capistrano. - Sulle pareti: tondi contenenti immagini di *Santi Francescani* dipinti a fresco da Frate Umile da Foligno. Fra le finestre: affreschi che rappresentano *scene della Vita della Vergine*, *David e Isaia*, dell'Odazi, del Passeri e di Fra Umile. Il pavimento di questa navata è formato da antiche lastre di marmo e da avanzi di formelle cosmatesche, residuo del primitivo pavimento di Lorenzo e Giacomo Cosmati. Vi è anche una pietra tombale di vescovo del secolo XV, quasi del tutto cancellata.

Navata di sinistra. — 1ª Cappella. È dedicata alla *Concezione*. Le pitture che l'adornano sono di Nicola Trombetta. - 2ª Cappella. È la cappella dove nell'ottavario di Natale si fa il presepe, col bambino adorno di fasce preziose e con vari personaggi fra i quali Augusto e la Sibilla. Nella volta: *Il Padre eterno* del Sermoneta. - In terra: quattro pietre tombali, mezze corrose, fra cui tre di vescovi del secolo XV. Statua di Paolo III (Farnese) scolpita nel 1563, e come l'altra di faccia fatta qui trasportare nel 1876 dal vicino palazzo dei Conservatori. -

3ª Cappella. È dedicata a S. Antonio. Nella volta: affresco di Niccolò Trombetta da Pesaro. Le altre pitture furono eseguite dagli scolari del Muziano su disegni del maestro, meno quella della lunetta che la dipinse egli stesso. Alle pareti: monumento di Gaspare Paluzzi (1624) e di Antonio Albertoni Patrizi (1509). Ai due lati dell'altare, busti di casa Paluzzi del 1595 e del 1652. Di fuori, per terra, tre pietre tombali illeggibili, fra cui una muliebre del secolo xv. - 4ª Cappella. Appartiene ai Cesarini ed è dedicata a S. Anna. Alle pareti: sepolcri di Don Lorenzo Sforza Cesarini (1859) e di Vincenza e Fortunata Lanci (1854). - 5ª Cappella: *S. Paolo* di Gerolamo Muziano. Affreschi nella volta e sulle pareti del Roncalli. Sepolcro di Filippo Della Valle con una statua giacente della scuola di Luigi Capponi - Sui pilastri esterni: sepolcri di Alessandro del Bufalo (1849), di Luisa del Bufalo (1848) e di Anna Luisa Montoya, figlia del legato del Messico, morta nel 1856. - Per terra: pietre tombali del secolo xv, ridotte quasi illeggibili, una è muliebre, una è di *Johannes de Te...* - 6ª Cappella. Appartiene agli Orsini e fu edificata nel 1582 con architettura di Onorio Longhi. Sull'altare: copia di un quadro del Muziano che è in S. Maria della Vallicella. Ai lati: affreschi di Nicolò Trombetta. Sepolcri di Vittoria Orsini e di Camillo Orsini suo sposo (1553), ambedue di Onorio Longhi il vecchio. Fuori, per terra: pietra tombale di donna del secolo xv, corrosa e illeggibile. - 7ª Cappella. Fu costruita nel secolo xvii con architettura del Rainaldi. Sull'altare: *S. Michele Arcangelo* di ignoto. Sepolcro di Settimia Maffei (1822), opera del Laboureur - cenotafio di Barbara Clarelli Marini (1876). Fuori, per terra: tre pietre tombali corrose, tra cui una muliebre, del secolo xv. - 8ª Cappella. Pavimento

policromo. Fu restaurata nel 1729 dal cardinale Corradini. Il quadro dell'altare è di Pietro Barbieri; i laterali di Marco Benefiale. - 9ª Cappella. Fu riedificata nei primi anni del secolo XVII con architettura di Onorio Longhi. Gli affreschi della volta e le *storie della Madonna* ai lati sono di Marzio Colantonio. Le decorazioni grottesche di Colantonio suo padre. Sull'altare: *Nostra Donna di Loreto* di Marzio Ganassini. - Fuori, per terra: pietra tombale di Pietro di Lante, che fu tre volte senatore di Roma e morì nel 1403. Sull'ultimo pilastro: sepolcro di Giuseppe Butironi e Teresa Gualdi scolpito nel 1866 da Saverio Bianchi.

SACRESTIA. — Sulla porta: *La Trasfigurazione* di Gerolamo Sicciolante detto il Sermoneta.

S. MARIA DELL'ARCHETTO.

In via S. Marcello. È una piccola cappella, in fondo a un vicoletto cieco, dove si venera un'antica immagine della Madonna. Di origine antichissima, fu riedificata dalle fondamenta nel 1851 a spese del marchese Muti Papazzurri e del conte Savorelli. Architetto della nuova chiesina e delle decorazioni interne fu il Vespignani.

S. MARIA DELL'ARCO OSCURO.

Sulla via Flaminia a destra, in fondo alla via omonima, e accanto alla Villa di papa Giulio. È una piccola cappella che fu edificata nel 1579 a spese di Giovanni Antombelli, chiavaro, per comodità di quelle popolazioni sparse fuori la porta del Popolo. Era custodita da un eremita, che abitava in una celletta scavata nel calcare del colle, di faccia all'ingresso della chiesa. Ma nella seconda metà del secolo XIX, essendo in quel luogo avvenute diverse grassazioni di cui, secondo la tradizione popolare, si sarebbe reso complice l'eremita, questi fu abolito e il suo eremo chiuso.

La cappella è a un solo altare e non contiene opere d'arte.

S. MARIA DELL'ASSUNZIONE.

In piazza Nicosia, nel Collegio Nazionale. È una cappella che apparteneva al Collegio Clementino e fu edificata verso la metà del secolo XVII coi disegni del Fontana. Le pitture della cupoletta e le altre dell'altare e delle pareti sono di Ludovico David.

S. MARIA DEL BUON CONSIGLIO.

Sul viale della Regina a sinistra di via Nomentana. È una cappella appartenente al convento delle Orsoline. Fu consacrata dal cardinal vicario nel 1894. Non contiene opere d'arte.

S. MARIA DEL BON VIAGGIO.

Al porto di Ripa Grande. Anticamente si chiamava *in Torre* per essere vicina a una delle torri che Leone IV, nell' 848 fece innalzare sulle due sponde del Tevere, a Porta Portese e ai piedi dell'Aventino, per poter chiudere con catene il corso del fiume e impedire l'accesso della città agli Sciabecchi dei Saraceni. Nel 1578 Gregorio XIII (Boncompagni) la cedette ai chierici della dottrina cristiana. Alessandro VII (1655-67, Chigi) la dotò di un reddito di un *giulio l'anno* che ogni barca approdata al porto di Ripa doveva pagarle in dazio.

Interno. — È a tre altari, con quadri anonimi del secolo XVIII. A sinistra: una piccola cappella con una tela, mal conservata e indecifrabile, del secolo XVII.

S. MARIA IN CAMPITELLI.

Nel 1656 per onorare una immagine miracolosa, conservata nel Portico d'Ottavia e alla quale si attribuiva la cessazione della peste in quell'anno, Alessandro VII (Chigi) ordinò l'erezione di questa chiesa che fu detta *in Porticu*, per l'origine già menzionata e più tardi in Campitelli, dal quartiere ove era sorta. L'architettura è di Carlo Rainaldi a cui si deve anche la facciata.

Interno. — A Croce latina. Il pavimento fu fatto fare a spese di Pio IX nel 1857. **A destra**: sepolcri di Francesco Nardi (1877) e di Luisa de Bruder Kriegelstein, ungherese (1851). - 1. Cappella. *S. Michele Arcangelo* di Sebastiano Conca. - 2 *S. Anna* di Luca Giordano. Gli stucchi della volta sono del Michel e di Francesco Cavallini. I putti che sostengono la corona sono di Lorenzo Ottoni. - 3. *S. Nicola da Bari* di un anonimo del secolo xvii - Sepolcro del cardinale Pacca, scolpito nel 1863 dal Petrich di Dresda. **Altar maggiore.** Vi si venera l'antica immagine già ricordata. Le decorazioni in stucco sono di Melchiorre Cefa di Malta. Sull'altare, in alto, un pezzo di alabastro trasparente a forma di croce, che proviene dall'antica chiesa del Portico d'Ottavia. **A sinistra**, nel piccolo corridoio laterale: sepolcro del protodiacono Bofondi, scolpito da Fabio Altini nel 1867. - 1. Cappella. Fu eretta coi disegni di Sebastiano

Cipriani. Sull'altare: *Bassorilievo* di Lorenzo Ottoni. Ai lati: due sepolcri di granito con so-

Facciata di S. Maria in Campitelli.

pra due busti della famiglia Altieri, scolpiti da Giuseppe Mazzuoli. Nella volta: affresco del Passeri. - 2. Eretta con architettura di G. B. Contini. Sull' altare: *Nascita di S. Giuseppe* di Giov. Battista Gaulli, detto il Baciccia. Nella volta: affresco di Giacinto Calandrucci. Due angeli di stucco che sostengono il quadro, di Giuseppe Mazzuoli. - 3. Eretta con architettura di Mattia de' Rossi. Sull'altare: *La conversione di San Paolo* di Ludovico Gemignani. Nella volta: affresco del Ricciolini. Sull'arcone esterno: due angeli di stucco del Carcano.

SANTA MARIA DI CAMPO MARZIO.

In piazza della Stelletta. È una antica chiesa la cui origine risale forse al secolo VII. Anticamente si componeva di due oratorii, uno sacro alla Madonna, l'altro a S. Gregorio Nazianzeno. Nel 1564, però, a spese di Caterina Colonna le due cappelle furono unite in una sola chiesa. Nel secolo successivo Giovanni Antonio de' Rossi fu incaricato di ricostruire la chiesa, ed egli le dette l'aspetto attuale. Durante la prima occupazione francese essa fu data, unitamente al contiguo monastero delle Benedettine, all'amministrazione del Lotto, ma al ritorno di Pio VII (1800-23, Chiaramonti) lo restituì a quelle monache alle quali appartiene ancora.

Interno (Cominciando da destra). — 1. Altare: *Deposizione* di un anonimo del secolo xvii. - 2. Sull'altare e ai due lati: *Storie di San Giovanni Battista* di Pasquale Marini. Altar maggiore: *San Gregorio Nazianzeno* di Luigi Garzi. Nella volta della tribuna: affresco di Placido Costanzi. - 3. Cappella del Crocefisso. - 4. Il quadro sull'altare e i due laterali sono della scuola del Conca.

S. MARIA DEL CAMPO SANTO.

Dietro l'abside di S. Pietro, accanto alla sacrestia. Fu eretta da Leone IV (844-55) in un luogo dove, per esservi un piccolo cimitero creatovi da S. Elena con la terra riportata da Gerusalemme, vi venivano sepolti i pellegrini. È però falso che si chiamasse nei primi tempi S. Salvatore *in ossibus*, chiesa, questa, più vicina alla Porta Cavalleggeri. In quel luogo fino dal papa S. Zaccaria (741-52) si distribuivano ai poveri grandi elemosine di grani e di vestimenta, istituzione rimasta tradizionale nel medio evo di Roma e che modificata da Eugenio IV (1417-31) e regolarizzata da Nicola V (1447-55, Colonna) durò fino a tutto il secolo xvii. Questa distribuzione era chiamata per antonomasia l'*Elemosina di Campo Santo* e nel 1630 — racconta l'Ami-

deno — era così fiorente che accoglieva ogni giorno 13 poveri a pranzo e oltre a duemila nel venerdì e nel lunedì. Nel 1449 fu ceduta ai popoli germanici e fiamminghi che v'istituirono la loro confraternita e vi seppellirono i loro connazionali. Prima, però era appartenuta ai Lombardi. Sotto Pio VI (1775-95, Braschi) essendosi costruita la sacrestia dei canonici con architettura di Carlo Marchionni, anche la chiesa di S. Maria del Campo Santo entrò nei nuovi edifici e fu intieramente rifatta.

Interno. — Cappella **a destra**: *Crocefissione* di Giacomo von Hase. Vetrate regalate da Francesco Giuseppe nel 1882. Pitture delle pareti eseguite nel 1900 da Gerolamo Robert da Francoforte - Cappella dell'altar maggiore: sui pilastri esterni: sepolcri dello scultore Lorenzo Rues (1690) e di Giorgio Mersell (1710). Sull'altare *La deposizione* di Polidoro da Caravaggio. Sulle pareti: sei quadri ad olio di Giacomo von Hase. Di fuori, per terra: pietra tombale, quasi del tutto corrosa di Maddalena Salvago piemontese (1556). Cappella **a sinistra**: *La Madonna*, tondo di W. Buenstein (1898); sepolcro del conte Roberto Lichnowsky (1889), scolpito da Giuliano Seitz. Nel corpo della chiesa: pitture su tavola di Giacomo von Hase d'Anversa. Queste pitture furono però restaurate e in parte rifatte nel secolo XVII da un anonimo tedesco. *L'Epifania* tavola attribuita allo Scarsellino di Ferrara. Sepolcro di Giacomo von Hase, scolpito da Francesco Duquesnoy. Per terra, dinnanzi alla porta

della sacrestia: pietra tombale di Giovanna Revelp (1474).

SACRESTIA. — Sulla parete: pietra tombale di Martino Keller (1527). Sull'altare: *L'immacolata Concezione* di Luigi Garzi. Nella volta: *La Deposizione* di anonimo. Nello sportello del confessionale: *La Risurrezione*, bassorilievo di legno intagliato del secolo XVI. Pietra tombale di Giovanni Meurei di Rewel (1527).

S. MARIA IN CAPPELLA.

Nella via omonima, in Trastevere. Fu edificata — o per meglio dire consacrata — nel 1090 dai vescovi Ubaldo Sabinense e Giovanni Tuscolano durante il pontificato di Urbano II. Si chiamava allora *Ad Pinea* e la denominazione *in Cappella* le venne, secondo l'Armellini, da una iscrizione antica dove è detto QVE . APPELLA . AD . PINEA. La lettura errata di questa iscrizione le valse il titolo che porta anche adesso. Nel secolo XV S. Francesca Romana, che aveva la casa poco lunge, vi edificò un ospedale dei poveri che Innocenzo X (1644-1655, Pamphily) incorporò con quello detto dei Poveri di S. Sisto mettendo la chiesuola sotto il patronato dei principi Doria-Pamphily che ancora lo ritengono. Fu restaurata nel 1875 e ridotta allo stato attuale.

Facciata. — Lunetta in falso mosaico, opera moderna che imita le antiche lunette cosmatesche e che rappresenta la Madonna fra due pini, per ricordare il titolo primitivo.

Interno. — A tre piccole navate divise da tre colonne di granito. Sull'altare a destra: *S. Vincenzo di Paola.* Sull'altar maggiore: statua dell' *Immacolata Concezione.* Sull'altare a sinistra: *S. Giuseppe Labre.* Opere anonime del secolo XIX.

S. MARIA DEL CARMELO.

Nella via delle Tre Cannelle. Fu edificata nel 1605, dalla confraternita del Carmine e nel 1750 l'architetto Angelo Specchi vi aggiunse la facciata. Il quadro dell'altar maggiore è di Gaspare Celio.

S. MARIA DEL CARMINE.

Nel viale del Re, in Trastevere. È un piccolo oratorio abbandonato e che minaccia rovina, d'innanzi alla chiesa di S. Grisogono. Apparteneva alla Congregazione del Sacramento. La facciata è del secolo XVII. Non contiene più opere d'arte.

S. MARIA IN CARINIS.

Nella via del Colosseo. È una cappella nel Conservatorio delle mendicanti ed è incerta la sua origine, come quella del suo titolo. Alcune guide vogliono che derivi da *carena*, per essere in un luogo basso di Roma come la carena di un vascello; ma l'Armellini suggerisce che *Carina* fosse il nome di una borgata anteriore alla fondazione di Roma. L'interno non contiene opere d'arte.

S. MARIA DE' CERCHI.

Nella via omonima, addossata ai ruderi del Settizionio. Era un piccolo oratorio, senza nessuna decorazione d'arte, che si trova menzionato nelle antiche guide. Ma verso il 1870 la chiesuola fu abbandonata ed oggi serve di bottega a un fabbro ferraio. Nell'interno si scorgono appena le traccie delle antiche decorazioni a fresco.

S. MARIA DELLA CLEMENZA.

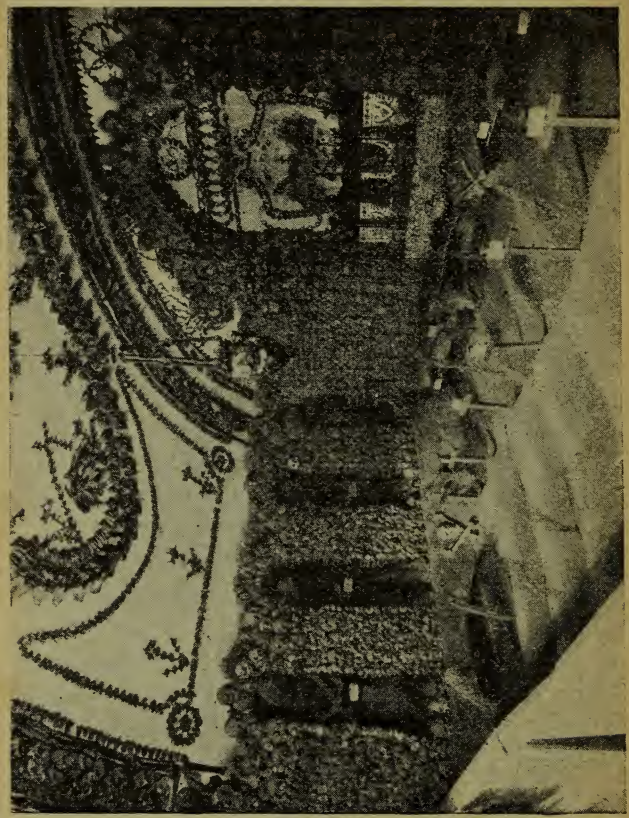
Nel vicolo del Piede, in Trastevere. Fu edificata nel 1600 dalla Compagnia del Sacramento, istituita fin dal 1504, da Giovanni Colli, romano, familiare del cardinale Morone. La facciata è rimasta incompiuta e l'interno non contiene opere d'arte.

S. MARIA DELLA CONCEZIONE.

Presso il convento dei Cappuccini a piazza Barberini. Fu fondata dal cardinale Antonio Barberini, nipote di Urbano VIII nel 1624 e il suddetto pontefice ne pose la prima pietra. L'architetto fu Antonio Casoni, che costruì anche il convento, dove si trasferirono i frati minori da quello di S. Bonaventura dei Lucchesi, troppo ristretto.

Interno. — **A destra:** sepolcro di Welmina Ciakowsky (1840). Cappelle: 1. *S. Michele Arcangelo* di Guido Reni (una copia in musaico è nella Basilica Vaticana). - 2. *La Trasfigurazione* di Marco Balassi. - 3. *S. Francesco* del Domenichino (una copia in musaico è in S. Pietro).- 4. *La preghiera sul monte Oliveto* di Baciccio Carpi; affreschi laterali del Domenichino. - 5.

S. Antonio che risuscita un morto di Andrea Sacchi. Monumento di monsignor Corboli (1855)



opera di Antonio Bisetti - Monumento del cardinale Goessner (morto nel 1696, erettogli da un suo pronipote nel 1823 - Altar maggiore: *La Concezione*, quadro di Gioacchino Bombelli dall'originale del Lanfranco, distrutto da un incendio. **A sinistra**: Tomba di Caterina Guidotti (1855). - Cappelle: 1. *S. Paolo guarito da Anania* di Pietro da Cortona. - 2. *S. Felice di Verona* di Alessandro Turchi detto l'*Orbetto*. - 3. *Il Cristo morto* di Andrea Camassei. - 4. *La Natività*, scuola del Lanfranco. - 5. *S. Bonaventura e la Vergine* di Andrea Sacchi. Sepolcro di Alessandro Sobiesky, figlio di Giovanni III re di Polonia, opera del Rusconi (1714) - In terra davanti all'altar maggiore: pietra tombale del cardinal Barberini con questa iscrizione: *Hic jacet pulvis et cinis et nihil* (Qui giace polvere, cenere e niente) - Sopra la porta d'ingresso *La navicella di S. Pietro*, copia su tela del musaico giottesco di S. Pietro in Vaticano fatta da Francesco Baretta per ordine di Urbano VIII. Questa copia è importante, perchè ci mostra il disegno originale, come era prima del rifacimento, che lo ha snaturato.

Sacrestia. — Ritratto di *Frate Elia*, tavola del secolo xiv.

Sotterraneo. — È formato dall'antico cimitero dei cappuccini, diviso in tre cappelle, le cui pareti sono decorate con le ossa di 4000 frati, le quali formano un disegno di stile rococò. Ogni sepolcro è riempito con la terra recata da Gerusalemme. Queste bizzarre catacombe sono illuminate nella ricorrenza della festa dei morti.

S. MARIA DELLA CONSOLAZIONE.

Nella piazza omonima. Fu edificata nel 1470 a spese del popolo romano per alcune grazie ricevute da una immagine della Madonna, dipinta sopra un muro del colle capitolino. Le pareti e la facciata esterna furono in questa nuova chiesa dipinte da Antoniazzo Romano. Alessandro VII (1605-67 Chigi) la cedette al vicino ospedale e in questa occasione fu riedificata con architettura di Martino Longhi il giovane. La facciata però vi fu aggiunta, sul principio del secolo XIX da Pasquale Belli col denaro lasciato per testamento dal cardinale Consalvi.

INTERNO. — **A destra**: 1. Cappella: quadro dell'altare e storie sulle pareti di Taddeo Zuccari. - 2. *Maria Vergine* di Livio Agresti. Sepolcri di Lucrezia Pierleoni (1582) e di Andrea Pellucchio (1575). - 3. Questa cappella fu edificata sui disegni di Antonio Ferreri. Le pitture della volta, delle pareti, dei pilastri e il quadro sull'altare, sono di Cesare Baglioni. **Altar maggiore**: immagine antica della Madonna del Campidoglio. Ai lati *La Natività* e *L'Asssunzione della Madonna* del Roncalli. **A sinistra**: 1. Cappella: bassorilievo di Raffaele da Montelupo. Sepolcro di Sigismondo Bondoli avvocato concistoriale

(secolo XVI). - 2. *L'Assunta* di Francesco Nappi - Gli affreschi delle pareti sono dello stesso. - 3. *S. Andrea* e quadri laterali di Marzio Colantoni. - 4. *Storie della Vergine* di Antonio Pomaranci. In terra, dopo il primo pilastro: pietra tombale, con fregi decorativi del 1581.

SACRESTIA. — Altare marmoreo di Luigi Capponi da Milano. Il bassorilievo della Crocefissione, dello stesso autore, si trova attualmente in una corsia dell'ospedale.

S. MARIA IN COSMEDIN.

Secondo gli ultimi studi, fatti nel recente restauro, questa basilica si comporrebbe di tre edifici distinti e sovrapposti in epoche diverse. Il primo, e perciò il più antico, sarebbe stato un tempio a Cerere Libera e Libero di cui rimangono a tracce visibili nel sotterraneo che è *opus quadratum* di tufo rosso. A questo si sovrappose più tardi, o meglio si addattò, un grande edificio imperiale, una delle *statio annonae* distribuite nei vari quartieri della città. E di una tale costruzione rimangono ancora al posto loro le colonne scanalate e gli archetti decorati di buoni stucchi del secolo IV. A cementare questa ipotesi fu rinvenuta, negli scavi del 1715

una base votiva al Divo Costantino Crepejo, prefetto dell'annona. Finalmente sugl'inizi del secolo VI, caduta in rovina la costruzione pagana si pensò di costituirvi accanto una *diaconia* anche perchè la chiesa simbolicamente aveva stabilito di creare le *horrea Ecclesiae* ovunque vi fosse una *horrea publica*, quasi per dar loro significato di nutrimento divino e per aiutare più facilmente i poveri della regione. Finalmente Adriano I nel 772, fatto distruggere il tempio pagano e l'edificio romano con grande spesa e grande impiego di braccia, col ferro e col fuoco — i lavori durarono più di un anno — ridusse il terreno intorno a una grande piattaforma su cui venne edificata la nuova chiesa. In quell'epoca i quartieri vicini al Tevere erano popolati di greci, scampati da Costantinopoli per le persecuzioni iconoclaste: il pontefice dette ai Greci la chiesa che fu allora chiamata *in Schola Graeca* da taluni e da altri *in Cosmedin* (secondo un appellativo che si ritrova nelle chiese ravennati e comune a quei popoli e a quei tempi, dal greco Κοσμάω adornare) per la grande quantità di abbellimenti coi quali il pontefice l'aveva arricchita. In questa costruzione vi furono fatti i matronei, comuni alle chiese orientali, e le tre absidi che tuttora vi rimangono. Un secondo restauro

l'ordinò Nicolò I (858). Nel secolo XI altri lavori vi furono eseguiti, di cui rimangono tracce nelle pitture murali e nella mostra marmorea della porta maggiore firmata *Johannes de Venetia*. Nel 1118, essendovi stato eletto papa Gelasio II (Gaetani) questi pensò di arricchirla con nuovi abbellimenti, che furono interrotti dalla sua morte ma proseguiti con amore da Alfano, camerlengo di Calisto II suo successore immediato. In questo restauro importantissimo, vennero chiusi i matronei, spostate le colonne, ricostruito il portico, elevato il campanile, adornate di nuove pitture le pareti, e messi in opera i lavori dei marmorarii Romani. Nel 1435 Eugenio IV (Condolmieri) donò la chiesa ai Benedettini. Nel 1513 Leone X (Medici) la tolse loro per costituirla in collegiata, finchè nel 1570 S. Pio V la trasformò in parrocchia. Nel 1715 Clemente XI (Albani) abbassò il livello della piazza circostante fino al piano della basilica rimasta così interrata che per l'umidità risultante era difficile officiarvi tanto che esiste un certificato medico dell' epoca di Alessandro VII (1655, Chigi) col quale i canonici domandavano al papa di essere esentati da funzioni troppo lunghe in quella chiesa. Nel 1718 il cardinale Albani la decorò della nuova fac-

ciata che fu disegnata da Giuseppe Sardi il quale credè bene di aggiungere un orologio

Facciata di S. Maria in Cosmedin.

al campanile. Nel 1758, il cardinale De Lanceis ricostruì il presbiterio modificando l'antica *Schola Cantorum* e manomettendo gli amboni cosmateschi. Nel 1893 la *Società d cultori e amatori di architettura*, propose al cardinal De Ruggero, titolare di S. M. in Cosmedin e al Ministero della pubblica istruzione, un completo ripristinamento della chiesa, proposta che fu accettata dandosene incarico a una commissione di architetti composta dei seguenti artisti: Bazzani, Boggio, Busiri, Caroselli, Ciavarri, Cozza, D'Amico, Kanzler, D'Avanzo, Mazzetti, Ojetti, Palombi, Passerini, Pistrucci, Retrosi, Stevenson, Tognetti, Zampi, e sotto la presidenza di G. B. Giovenale che divenne il direttore dei lavori compiuti nel 1899.

Portico. — A destra della porta centrale: sepolcro di Alfano, camerlengo di Pasquale II e restauratore della chiesa (1123). Di fronte alla porta: due mascelle di balena, trovate sulle sponde tirrene, e appese come *mirabilia* nel portico della chiesa. A sinistra: grande ruota marmorea a figura umana detta *bocca della verità*. Vuole la tradizione che nel medioevo si usasse giurare ponendo la mano destra nella bocca di quel volto smisurato, la quale bocca si sarebbe chiusa se il giuratore avesse asserito il falso. Questa tradizione, è ancora viva nel popolo ai nostri giorni. Ma sembra in verità che rimonti a una più antica origine. Il volto, sarebbe stato un antico puteale che conservava le acque sacre a Mercurio sulle quali venivano i mercanti del

vicino Foro Boario a purgarsi dei loro spergiuri con una formula che ci è conservata da Ovidio:

Ablue praeteriti perjuria temporis, inquit:
Ablue praeterita perfida verba die.

(Egli disse: Cancella gli spergiuri del tempo passato, cancella le cattive parole pronunciate durante il giorno).

Questo puteale fu quivi trasportato, dalla parete esterna dove si trovava, nel 1632 dal canonico Placidi.

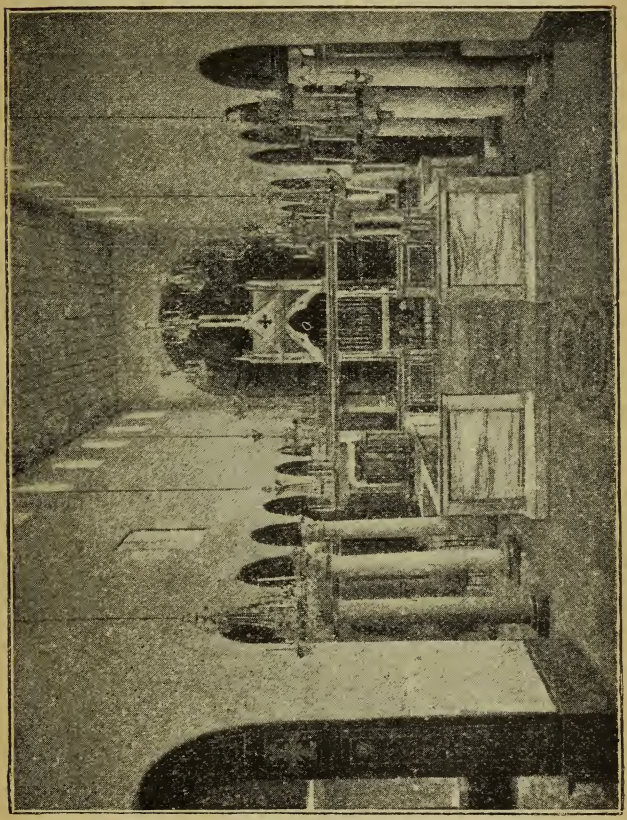
Interno. — A tre absidi e tre navi divise da dodici colonne di granito adorne di capitelli tolti dall'antico tempio romano, meno quello della quinta colonna a sinistra che è bizantino del vi secolo. È, del resto, il primo esempio di basilica a tre absidi che si conti nella storia dell'architettura italiana. Nelle pareti, in alto, traccie di affreschi del secolo xi, che adornavano in origine tutta la chiesa. Altar maggiore: tabernacolo di Adeodato, quarto figlio del vecchio Cosma, come risulta dall' iscrizione DEODAT' ME FEC. (Circa l'anno 1294). Pergola marmorea in cui sono due plutei bizantini del secolo ix, adoperati più tardi dai marmorarii nel restauro di Pasquale II: uno adorno di pavoni, l'altro di gigli e d'intrecciature mistilinee. Ambone e pavimento del secolo xii: il cero pasquale fu aggiunto posteriormente. Nella base di esso vi è questo distico:

Vir probus et doctus Paschalis rite vocatus
Summo cum studio condidit hum cereum.

(L'uomo probo e dotto, chiamato a buon conto Pasquale, con grande studio eseguì questo cero).

Però il solo leone è di Pasquale, il cero fu donato dal canonico Crescimbeni nel 1716, in sostituzione dell'antico che dicono trasportato a Firenze. **A sinistra**: Cappella del fonte battesi-

male, edificata nel 1727 dal cardinale Albani e dipinta dal Triga. L'urna di marmo, coi simboli



Interno in S. Maria in Cosmedin.

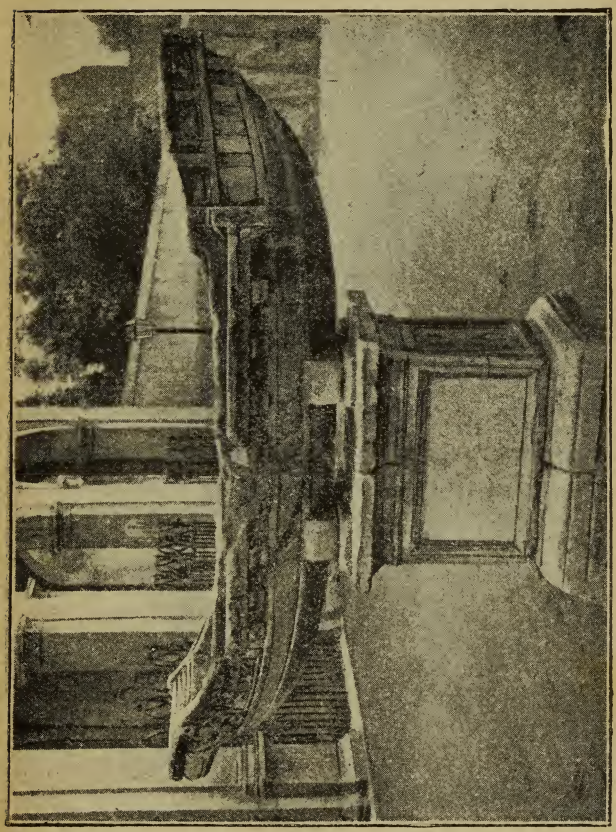
bacchici, apparteneva probabilmente al tempio primitivo di Cerere e Libero - Cappella del SS. Sacramento edificata nell'ultimo restauro per mettervi l'altare che si trovava nella abside di destra. ABSIDI: pitture di Caroselli e Palombi (1899) imitate dagli antichi affreschi di S. Clemente. Nell'abside a destra: tracce delle pitture murali del secolo XI - I confessionali furono eseguiti da Schiavetti e Bartoli, i lavori in marmo della nuova pergola dai fratelli Pascetti e Antonio Mingoli. Le tre colonne scanalate che sostengono la cantoria, appartengono alla *statio annona*. Visitare in una sala al primo piano, i frammenti appartenenti ai vari secoli dei restauri e le iscrizioni trasportate quivi dal portico, fra le quali una in distici del secolo XVI per ricordare un fanciullo annegato mentre traversava il Tevere a nuoto.

SACRESTIA. — Mosaico della Vergine col bambino, eseguito nell'anno 705. Questo mosaico proviene dall'antica cappella di Giovanni VII in S. Pietro, che fu distrutta nel 1632. Fu in quell'occasione che uno degli antichi mosaici che ne adornavano le pareti fu trasportato quivi. Il quadro dell'altare è del Maniardi, i laterali di Giuseppe Chiari genovese.

S. MARIA IN DOMNICA.

Sul monte Celio. Viene detta anche *della Navicella* da una piccola nave di marmo che è sopra un pilastro di faccia al portico. Questa navicella è la copia che Leone X (1513, Me-

dici) vi fece mettere di una più antica che ivi esisteva mezzo ruinata. Non si conosce esatta-



Navicella di S. Maria in Domnica

mente l'origine di quella nave: il Saverano dice che essa vi fu posta dal Capitolo Vaticano in segno di sovranità, il Martinelli, invece, vede in lei un semplice *ex voto*. La chiesa fu costruita nei primi tempi del cristianesimo, già che nel Libro Pontificale, parlandosi di Pasquale I si trova con l'indicazione *olim costructam*, costruita in altra epoca. È stata la prima diaconia di Roma e da questo le deriva il titolo di *in domnica*, corruzione del *dominicus* diaconale. Nell'817 Pasquale I la fece riedificare dalle fondamenta e nel 1500 fu rifatta nuovamente dal cardinale Giuliano de' Medici, che fu poi Leone X. L'architetto di questa riedificazione è ignoto, dovendosi escludere che sia stato Raffaello, come vogliono alcuni o il Bramante o il Buonarroti come vogliono altri. Nel 1734 Clemente XII (Orsini) cedette la chiesa ai monaci Melchiti, che ancora la posseggono. Nel 1820 Pio VII (Chiaramonti) la fece restaurare intieramente, essendone titolare il cardinale Riario Sforza. La chiesa è sempre chiusa, meno la seconda domenica di Quaresima. Per visitarla bisogna suonare alla porticina di destra.

Interno. — È a tre navate sorrette da 18 colonne di granito grigio. Il palco di legno intagliato nella navata centrale, fu fatto fare

nel 1566 dal cardinale Ferdinando de' Medici in memoria di Leone X. Il fregio monocromo, intorno alle pareti sopra gli archi, fu dipinto da Pierin del Vaga sui disegni di Giulio Romano. Nell'abside si conserva il musaico di Pasquale I (817-24) rappresentante la Vergine fra gli angeli, mentre il suddetto pontefice le s'inginocchia d'innanzi in atto di baciarle il piede. Intorno a questo musaico sono scritti i versi seguenti:

Ista domus pridem fuit confracta ruinis
Nunc rutilat jugiter variis decorata metallis
Et deus ecce suus splendet ceu Phoebus in orbe
Qui post fulva fugans tetrae velamina noctis
Virgo Maria tibi Paschalis praesul honestus
Condidit hanc aulam laetus per saecla manendam.

(Questo edificio, che fu già un ammasso di sconquassate ruine, ora scintilla continuamente decorato di variopinti metalli. Ed ecco che il suo Dio splende come Febo nell'orbe, dopo di aver disperso i foschi velami della tetra notte. L'onesto presule Pasquale, edificò quest'aula in tuo onore, o Vergine Maria, lieto che oramai rimanga nei secoli).

Sotto il mosaico, nelle pareti della tribuna, affreschi di Lazzaro Baldi. Per terra: avanzi dell'antico pavimento cosmatesco.

S. MARIA EGIZIACA.

Vicino alla Bocca della Verità. Questa chiesa fu adattata in un antico tempio romano detto della Fortuna Virile, tempio che eretto da Servio venne distrutto da un incendio e ricostruito dai triumviri. È uno dei pochi edifici

che sfuggirono ai restauri dell'epoca imperiale, così che rimane come esemplare architettonico dell'epoca repubblicana. Il tempio è di ordine ionico, basato sopra un alto *podium*. Nell'atrio è un fregio di foglie e di teste di leone che lo circonda dai quattro lati. Nell'anno 872 fu dedicato alla vergine da un suo divoto chiamato Stefano. Nel secolo XVI San Pio V (1566-72, Ghisleri) la concedette agli Armeni per compensarli della distruzione di un'altra chiesa che Pio IV (Medici di Milano) aveva ceduta nel 1560 a Saphar Abagaro ambasciatore del re d'Armenia. Gregorio XIII (1572-85, Buoncompagni) provvide di una rendita perpetua i preti che vi abitavano. Clemente XI (1700-21, Albani) restaurò ed adornò la chiesa e lo spedale ivi annesso. Nel 1900 l'edificio ove altra volta era l'ospedale fu nuovamente restaurato.

Interno. — Conserva la forma della *cella* primitiva a cui è stato aggiunto lo spazio del peristilio appositamente murato. Sull'altare il quadro di *S. Maria Egiziaca* è di Federico Zuccheri. Ai due lati: sepolcro del cardinale Giuseppe Oregio (1669) a destra, e quello del cardinale Nicola Oregio (1672) a sinistra. Iscrizione antica, restaurata dal cardinale Santoro, che dice:

Hoc dudum fuerat fanum per tempora prisca
Constructum Phoebo mortiferoque Jovi.

(Questo già fu un tempio, nei secoli antichi, eretto in onor di Febo e del mortifero Giove).

A sinistra: modello del sepolcro di Gesù a Gerusalemme con una iscrizione bilingue, latina ed armena, che spiega essere quella *vera forma sepulchri.*

S. MARIA DELLE FORNACI.

Detta anche S. Maria delle grazie, fuori di porta Cavalleggeri. Fu fatta edificare, al posto di una chiesuola più antica, dai Trinitari spagnuoli del riscatto, nel 1683 e ne fu architetto Francesco Multò.

Interno. — **A destra**: 1. Altare; statue in stucco di Giovanni Battista Maini; pitture di Francesco Scaramucci. - 2. La *Trinità e i Santi dell'ordine* di Onofrio Avellino. - 3. *S. Giovanni de Matha* di Francesco Fusi. L'altar maggiore è a forma di tabernacolo, costruito con marmi di varî colori. - Nella cappellina: *La Vergine*, di Egidio Allet. - **A sinistra**: cappella adorna di marmi; sull'altare la *S. Famiglia* di Giuseppe Chiari; a destra quadro del Ricciolini, a sinistra di Pietro Bianchi. Le lunette sono del Benefiale e le pitture della piccola cupola di Pietro de' Pietri.

S. MARIA DELLE GRAZIE.

In fondo a via Angelica. Fu edificata da Albizio Rossi, eremita calabrese, nel 1588 per venerarvi una immagine della Madonna, recata da Costantinopoli. Nel 1618 fu restaurata dal

cardinale Lante. Nel 1864, l'armatore Silvestro Lais, vi fece fare a sue spese il pavimento. L'interno è nudo e spoglio di decorazioni e di pitture. A destra, sepolcro del detto Lais e di sua moglie Maria Radici.

S. MARIA DI GROTTA PINTA.

Nella piazza omonima, dietro campo dei Fiori. Si chiamava anticamente *S. Salvatore in Arco* per esser prossima all'arco che mette sulla piazza del Biscione, arco che per essere internamento dipinto avrebbe, secondo alcuni, dato il titolo di *Cripta picta* alla chiesa. Altri, invece, ritengono che la denominazione le derivi da un'immagine di Maria che era sull'altare maggiore, e che fu trovata in una grotta vicina e nel 1465 trasportata in S. Lorenzo in Damaso. Non si conosce l'origine di questa chiesa, ma si suppone che sia anteriore al 1343 epoca in cui fu consacrata. Nel 1569 si rifece l'altar maggiore. La chiesa è giuspatronato degli Orsini.

Interno. — A tre altari. In quello di destra: *S. Giovanni Battista* di Francesco Alessandrini. Altare maggiore: *La Madònna* d'Ignoto. Sull'altare a sinistra: *Il Crocefissò* di Giovanni Antonio Valtellina.

S. MARIA DELL'IDRIA.

In via del Tritone. Fu fondata nel 1575 dalla confraternita de' Siciliani e Aragonesi residenti in Roma e nel 1578 fu finita con le elemosine di Filippo II re di Spagna. Nel 1859 fu restaurata dalle fondamenta sotto la direzione dell'architetto Benedetti. Era detta anche di Costantinopoli da una immagine della Madonna portata quivi di là.

Interno. — Le volte e le pareti, adorne di decorazioni e di dorature sono del pittore Domenico Anghinetti; il pavimento fu eseguito da Sante Cianfrani. Cappelle: **A destra**: 1. *S. Antònio Abate* di Giuseppe Bacchitta - 2. *S. Rosalia* del Cavalier Carta. **A sinistra**: 1. *S. Leòne* e *S. Gaudenzio* di Ferdinando Raimondi. - 2. *S. Giuseppe*, anonimo, secolo XIX.

S. MARIA IMPERATRICE.

Nella via dei Santi Quattro Coronati. Anticamente si chiamava S. Gregorio *in Marzio*, forse dal *Locus Martis*, come si trova chiamato quel luogo in uno stromento del 1395. Fu restaurata nel 1606. Nel 1826, la piccola immagine dell'altare, che la tradizione voleva

avesse parlato a San Gregorio, fu trasferita nella chiesetta del cimitero di San Giovanni. Oggi è quasi abbandonata e chiusa nel giardino Campana.

S. MARIA DI LORETO.

Nel 1500 la congregazione dei Fornari otteneva da Alessandro VI (Borgia) una cappelletta accanto al Foro Trajano, che poco dopo abbatterono per costruirvi la chiesa attuale. I lavori furono cominciati nel 1507, coi disegni di Antonio da San Gallo. Nel 1582 Giacomo del Duca compiva la cupola aggiungendovi la bizzarra lanterna che il Milizia chiamò « Gabbia dei grilli. »

Facciata. — La madonna sulla facciata è di scuola di Andrea Sansovino. Gli angeli sulle porte laterali sono di Giacomo del Duca.

Interno. — È a forma ellittica con cinque altari. La cupola è adorna di quattro grandi pitture a olio: *L'Annunciazione* di Fra G. Baldassarri da Candia, *La Fuga in Egitto* di Pietro Buccilli, *La Visitazione di S. Elisabetta* di Pietro Rosso di Castel dell'Acqua, *La presentazione al tempio* di Giacinto Garroni. - 1. Altare (cominciando da destra): *S. Caterina della Rota*, mosaico eseguito dal Rossetti nel 1554. - 2. Statua di *S. Susanna* di F. du Qnesnoy detto il Fiammingo. Altar maggiore: fu disegnato da Onorio Longhi; il quadro è della

scuola del Perugino. Ai lati: due pitture del cavalier d'Arpino e quattro statue; gli angeli sono di Stefano Maderna e la *S. Cecilia* è del Finelli, scolaro del Bernini. - 3. Altare del Crocefisso: le pitture sono di Filippo Micheli da Camerino e del Baldelli. - 4. *Il Sacro Cuore*, quadro a olio di Filippo Tedeschi. Sopra la porta d'ingresso: *Il matrimonio della Vergine* di Giuseppe Chiari.

S. MARIA DELLA LUCE.

In Trastevere. Anticamente si chiamava S. Salvatore in Corte, denominazione che le derivava dal vicino *excubitorium* della Coorte dei Vigili e se bene non se ne conosca con esattezza l'origine pure non è improbabile che sia stata fondata da Santa Bonosa nel IV secolo e che sia stata la prima chiesa romana dedicata al nome del Signore. Fu restaurata una prima volta nel secolo XIV e in seguito nel 1657. Ma nel 1729 Benedetto XIII (Orsini) avendola ceduta ai padri minimi di S. Francesco di Paola, questi la riedificarono dalle fondamenta con architettura di Gabriele Valvasori. In questa occasione cambiò titolo e fu dedicata a S. Maria della Luce, perchè vi fu trasportata una immagine scoperta presso il Tevere e ritenuta miracolosa.

Fu, in fine restaurata un' ultima volta da Pio IX, nel 1865.

Interno. — A tre navate divise da pilastri. Nella navata di destra: *S. Francesco di Paola* di Onofrio Avellino. Sull'altar maggiore: *Il Padre eterno* di Sebastiano Conca. Sul tabernacolo: *Il Salvatore* dello stesso. Nella navata di sinistra: *S. Francesco di Sales* di Giovanni Conca. In questa navata è una memoria con medaglione in mosaico di Teresa Boncompagni (1892) e i sepolcri di Francesco Gonelli e di Angelo Ranucci, ambedue del 1866.

SANTA MARIA
IN MACELLO MARTYRUM.

Nella via Croce Bianca, sull'angolo di via Alessandrina. Anticamente era dedicata a S. Marco, perchè nel 1145 Eugenio III vi aveva portato il corpo di questo santo dal castello di Giuliano. Il titolo di *Macello* le derivò dal prossimo *Macellum Torrechianum* che nel medioevo sorgeva in quella regione tutta irta di torri. Però in tempi posteriori il popolo collegò a questo titolo il ricordo dei molti processi subiti dai cristiani nel prossimo palazzo del *praefectus Urbis* e la chiamò in *Macello Martyrum*. Nel 1517 Leone X (Medici) la concedette alla confraternita dei Tes-

sitori che la dedicarono a S. Agata. E finalmente fu intitolata alla Madonna degli Angeli e divenne proprietà dei frati detti Scalzetti che ancora la posseggono.

Interno. — A una sola navata, con cinque altari. Su quelli di **destra**: un crocifisso e una statua di legno dipinto. Nell'abside: affresco del secolo XVIII, restaurati recentemente. Su quelli di **sinistra**: *S. Antonio da Padova,* di un anonimo del secolo XVII.

S. MARIA MADDALENA.

In via Campo Marzio. Fu cominciata sotto Innocenzo XI (1676, Odescalchi) da Giovanni Antonio de Rossi e finita sotto Innocenzo XII (1691, Pignatelli) sui disegni di Giuseppe Sardi che vi aggiunse la facciata.

Interno. — A **destra**: cappella nel braccio della croce, dedicata a S. Camillo de Lellis, ivi sepolto, quadro a olio di Placido Costanzi; affreschi del soffitto di Sebastiano Conca; affreschi delle pareti di due suoi scolari. Altar maggiore: *la Maddalena* di Antonio Gherardi; due bassorilievi laterali di Pietro Bracci. Cappelle a **sinistra**: 1. L'*Assunzione* del Gherardi. - 2. *S. Lorenzo Giustiniani* di Luca Giordano. - 3. *S. Nicola da Bari* del Baciccio. Le statue in stucco che adornano le pareti furono modellate da Paolo Moselli. L'organo rinomato come uno dei più armoniosi di Roma e adorno di bizzarre decorazioni rococò è del tedesco Giovanni Corrado.

SANTA MARIA MAGGIORE.

La notte del 4 agosto 352 un certo Giovanni patrizio vide in sogno la Madonna che gli ordinava di erigere una chiesa là dove il giorno dopo avesse trovato alquanta neve caduta di recente. Nella stessa notte il papa Liberio ebbe la stessa visione tanto che la mattina dopo risaputosi che sull'Esquilino era nevicato, Liberio e Giovanni si recarono in quel luogo, dove il papa tracciò il piano della futura basilica edificata in seguito a spese del patrizio Giovanni. Questa l'origine della chiesa primitiva che fu detta Liberiana dal pontefice che la fece erigere. Fu poi chiamata anche *ad nives*, per la sua origine miracolosa, *ad presepe* per esservi stata trasportata da Gerusalemme la culla di Gesú, *basilica Sicinina*, e *Sistina*, per averla il pontefice Sisto III riedificata dalle fondamenta nel 432: settanta anni cioè dopo la sua fondazione. Questa ricostruzione fu fatta in onore del dogma — allora proclamato — della divinità della Madonna e fu da allora che la chiesa prese il titolo di Santa Maria Madre d'Iddio. Durante questo periodo la basilica fu teatro di due tragici avvenimenti: il primo fu la strage dei seguaci

dell'antipapa Orsicino che nel 355 invasero la chiesa, se ne impadronirono e la tennero fino a che Valentiniano con un suo rescritto non la fece restituire al pontefice legittimo. Il secondo fu il ratto di San Gregorio VII, quando nella notte di natale del 1075 fu strappato dall'altare dove celebrava la messa da Cencio e dai suoi congiurati. Il primo periodo architettonico della basilica di S. Maria Maggiore dura fino al pontificato di Eugenio III (1145-1153) epoca in cui l'edificio fu considerevolmente aumentato e arricchito di un portico. Anche la tribuna era adorna di un portico, riservato ad uso di matroneo, tanto che le patrizie romane stavano così vicine alla sedia del papa da poter udire tutte le parole che egli diceva ai suoi ministri. Questo portico venne distrutto nel 1290, quando Nicola IV rifece l'abside e tolse il coro dal centro della navata. Fu in questo restauro che la basilica perse la forma primitiva e cominciò ad avere la cappelle laterali. Verso la fine del secolo XIV il cardinale d' Estouteville fece fare il ciborio — aprì le due porte della tribuna ed edificò nuove cappelle in una delle quali fece porre il quadro del Masaccio del *Miracolo della neve*, quadro che alcuni vogliono vedere oggi in uno simile al museo di Napoli, attribuito da altri

Porta di Santa Maria dell'Anima.

al Masolino. Nel 1586 Sisto VI vi aggiunse una delle due cappelle laterali, con la cupola e nel 1611 Paolo V (Borghese) fece edificare la seconda. Clemente X (1670-76 Altieri) fece fare la facciata esterna dell'abside e Benedetto XIV (1740-58 Lambertini) restaurò di nuovo l'edificio e vi aggiunse la facciata attuale.

Facciata. — Fu fatta edificare da Benedetto XIV (Lambertini) nel 1743 con architettura del Fuga: ma il corpo di fabbrica a sinistra è di Simone Costanzi. Sulla facciata, varie statue di travertino: *la Madonna* del Lironi e sotto a questa *Lo spirito santo* gruppo del Valle. I due pontefici a destra sono: il primo del Ludovisi, il secondo del Marchionni; i due a sinistra del Monaldi e del Queirolo. Il *S. Nicola Albergati* è del Valle, il *San Carlo* del Queirolo. L'arme del pontefice è sorretta da due figure femminili di cui una *la Verginità* - è del Maini e l'altra - *L'Umiltà* - del Bracci. All'ingresso del portico: 4 putti dello Slodtz e del Vanschenfeld.

Portico inferiore. — **A destra:** statua di Filippo IV re di Spagna, benemerito della basilica. La statua fu modellata sopra un bozzetto del Bernini e gettata in bronzo dal Lucenti. Sopra le quattro porte, quattro bassorilievi, il primo (da destra) è del Ludovisi, il secondo del Bracci, il terzo del Maini e il quarto del Lironi.

Portico superiore. — Vi si accede per una larga scala, a sinistra del portico inferiore e conserva ancora gli antichi mosaici della facciata primitiva. Questi mosaici sono divisi in due zone: nella superiore *il Salvatore fra gli angeli ed alcuni santi*, nella sottostante quattro

scene relative alla fondazione della Basilica: *il sogno del Patrizio Giovanni, la visione di Papa Liberio, la narrazione di Giovanni a Liberio, il miracolo della neve.* Il mosaico fu ordinato dai cardinali Giacomo e Pietro Colonna nel 1294, gli stemmi di casa Colonna si vedono sopra il rosone e vi erano anche i ritratti dei donatori che andarono distrutti nei restauri di Benedetto XIV. Autore della zona superiore fu Filippo Rusutti: ma la zona inferiore fu fatta, secondo il Vasari, da Gaddo Gaddi che la compì nel 1308.

Campanile. — È il maggiore campanile di Roma e fu eretto nel 1370 da Gregorio XI al ritorno da Avignone. Fu restaurato da Paolo V (1605-21 Borghese) e Pio VII (1800-23 Chiaramonti) vi fece rizzare un parafulmine.

Interno. — A tre navate, divise da 36 colonne antiche di marmo greco bianco a capitelli ionici. Navata di destra. — Sepolcro di Costanzo Patrizi (1623). - 1. Altare: *La Madonna che apparisce in sogno al patrizio Giovanni* di Giuseppe Puglia, detto il *Bastaro.* - Sepolcro di Patrizio Patrizi (1611) e di Massimiliano Pernestani. - 2. Altare: i due angeli di stucco di questo altare e dei successivi furono assegnati dal Fuga. *La sacra famiglia* tondo a olio di Agostino Masucci. - 3. *Il beato Nicola Albergati* di Stefano Pozzi. - Cappella del Crocifisso. - In questa cappella si custodisce la culla di Gesù: il reliquiario di cristallo e d'argento fu cesellato dallo Spagna sui disegni di Giuseppe Valadier. - Sepolcro del pittore Gerolamo Muziano (1590). - 4. Altare: *L'Annunziata* di Pompeo Batoni.

Cappella Sistina. — Fu fatta edificare da Sisto V (Peretti) nel 1586 con architettura di Domenico Fontana. Nel mezzo vi è l'antica cap-

pelletta della culla e sopra a questa l'altare con un tabernacolo dorato, sorretto da quattro angeli, opera degli orafi Riccio e Torrigiani. Nell'interno della cappella, a cui si accede scendendo una breve scalinata: *La nascita di Gesù*, gruppo di Francesco da Pietrasanta e un *San Gaetano* che le guide attribuiscono erroneamente al Bernini. È opera anonima di un qualche suo contemporaneo. A destra alla porta d'ingresso: cappelletta di S. Lucia con un quadro di Stefano Pozzi. Le pitture dei lati sono di G. Battista Pozzo e di altri artisti; sarcofago cristiano coi due busti dei sepolti e con fatti dell'antico e nuovo testamento. A sinistra della porta: cappelletta di San Gerolamo. Il quadro sull'altare è di Salvatore Fontana e fu restaurato nel 1718 da Giovanni Micoccas. *Il santo che lava i piedi ai discepoli* da un lato è di Andrea d'Ancona.

Il paliotto dell'altare è formato con frammenti di bassorilievi che appartengono all'antico altare di S. Gerolamo, distrutto da Sisto V. Questo altare era opera di Mino da Fiesole; due altri bassorilievi sono in sagrestia e i restanti nel *Museo Artistico Industriale* a S. Giuseppe a Capo le case. - Fuori di queste due cappellette, sull'arcone: Storie dell'*Annunziata* e di *Erode* del Fontana; sopra la cornice *Giacobbe* e *Giuda coi fratelli* di Giacomo Bresciano, *Giuda*, *Eleazzaro*, *Natan* e *Giacobbe* del Fontana; nel centro dell'arco: *Gloria d'angeli* del Pozzo; a canto alle finestre a destra: *S. Giuseppe*, *la Madonna e Gesù* di Paris Nogari; e a sinistra: *Isacco ed Abramo* di Giacomo Stella. - In fondo alla cappella: nicchia per la sedia papale. Gli affreschi ai lati e quelli superiori sono di Giovanni Battista Pozzo e di Andrea d'Ancona. Dalle due parti: *S. Pietro* e *S. Paolo* di Leonardo da Sarzana; sotto a queste due storiette a fresco del

Pozzo e di Andrea d'Ancona. - Sopra il cornicione: *Salomone e Reboamo* di Paris Nogari; *Ozia e Giotan* di Angiolo d'Orvieto; *Abia ed Asa* dello stesso; *Gioram e Josafat* dello Stella; *Gloria d'angeli* del Pozzo. - Nella cupola: *Jess e David* di Paris Nogari; *Acaz ed Ezecchia* di Cesare Nebbia; *Azor*, *Sador* ed *Achim* dello stesso; *Tamar*, *Fares e Zara* del Latanzio bolognese. - Nella parete, a destra: Monumento di Sisto V, (morto nel 1590) del Valsoldo, che scolpì le diverse statue, meno quella della *Giustizia* che è di Nicola Fiamingo e le due storie laterali in bassorilievo che sono di Egidio de Rivière. - Tra le finestre: *I re d' Israele* di Angelo d'Orvieto, scolaro del Nebbia; tondo di G. B. Pozzo. - Ai due lati del monumento: a destra, *S. Francesco*, statua di Flaminio Vacca, storietta a fresco del Pozzo; a sinistra, *S. Antonio abate* di Pier Paolo Olivieri, storietta a fresco di Ercolino Bolognese. - Nella parete a sinistra: monumento di Pio V (Ghisleri) morto nel 1572. La statua del papa è di Leonardo da Sarzana, i bassorilievi laterali sono del Cordieri; la *Coronazione del pontefice* nella parte superiore è di Silla da Vigiù, i due bassorilievi a canto a questi di Egidio de Rivière. - Le figure tra le finestre sono di Enrico Fiammingo e del Lattanzio; gli angeli del Pozzo. - Ai lati, a destra: *S. Pietro Martire*, del Valsoldo, affresco superiore di Ercolino Bolognese; a sinistra, *S. Domenico*, di G. B della Porta, affresco superiore del Pozzo. Nella piccola sacrestia di questa cappella: affreschi dei pittori già nominati e paesaggetti di Paolo Bril.

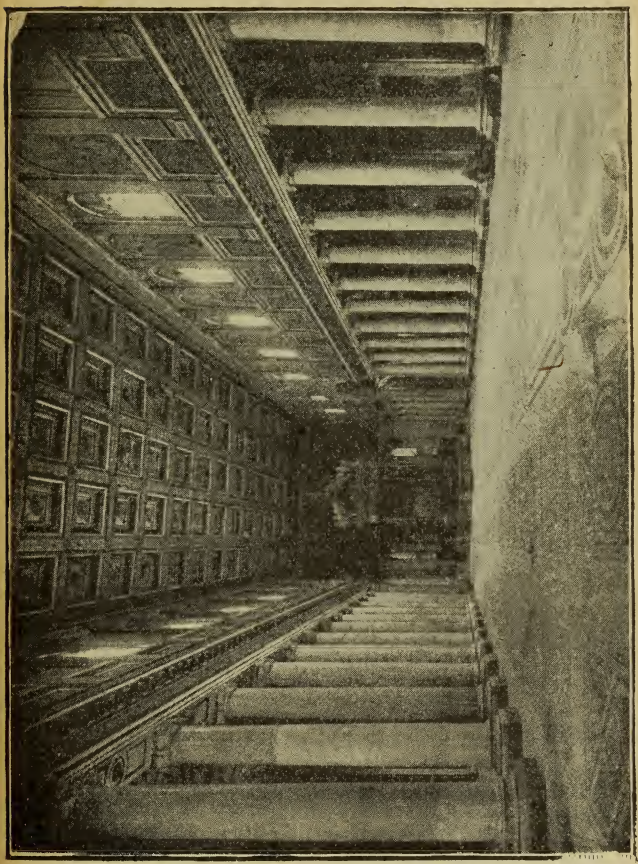
Ritornando nella navata di destra, la volta d'innanzi alla cappella è dipinta con affreschi di Andrea d'Ancona, Ferdinando da Orvieto e del Pozzo. - Per terra e a canto al fianco dello altar maggiore: piccolo epitaffio della sepoltura

di Gian Lorenzo Bernini con questa iscrizione: *Nobilis familia Bernini hic resurrectionem expectat.* - Monumento funebre del cardinale Consalvo, vescovo d'Albano, morto nel 1299. Il monumento e il musaico sono opera di Giovanni Cosmati. - Sepolcro di Pietro Moretti (1646).

Navata centrale. — Il pavimento di questa navata fu fatto fare verso la metà del secolo XII a spese dei due patrizi romani, Scoto e Giovanni di Paparone: è opera dei Cosmati. - Il soffitto a cassettoni fu fatto fare da Calisto III (Lenzuoli-Borgia) nel 1455 coi disegni di Giuliano da Sangallo, e fu dorato più tardi col primo oro giunto dal Perù e regalato al Papa dal Re di Spagna. Fu restaurato nel 1750 e nel 1825. - Sopra la porta d'ingresso: stemma di Benedetto XIV (Lambertini) sorretto da due putti ed eseguito nel 1750 dal Ledous sui disegni del Fuga. **A destra**: monumento di Clemente IX (Rospigliosi) morto nel 1669. Il monumento è del Rainaldi, la statua del Papa del Guidi, al *Fede* di Cosimo Fancelli, la *Carità* di Ercole Ferrata. **A sinistra**: monumento di Nicola IV (morto nel 1294) e fattogli erigere dal cardinale Peretti nel 1580 con architettura di Domenico Fontana. La statua del Papa e quelle delle due Virtù sono di Ludovico da Sarzana. - Alle pareti, sugli archi delle colonne: *Storie della Bibbia* musaici del V secolo e probabilmente anteriori al 450 (alcuni sono restaurati). - Tra le finestre: affreschi della *Storia della Vergine* dipinti dai seguenti autori: (cominciando da destra) 1. *La Concezione* del Ferraù, 2. *Lo sposalizio di S. Gioachino* di Andrea d'Ancona, 3. *La nascita di Maria* dello stesso, 4. *L'adorazione dei Magi* di Baldassarre Croce, 5. *La Circoncisione* di Orazio Gentileschi, 6. *La fuga in Egitto* del Ferraù, 7. *Il ritorno dall'Egitto* del Salimbeni, 8. *Le*

nozze di Cana del Novara, 9. *Il Calvario* del Ferraù, 10. *La Crocefissione* di Baldassarre Croce, 11. *La Pietà* dello stesso, 12. *La Resurrezione* di Andrea d'Ancona, 13. *L'Ascensione* di G. B. Ricci, 14. *La Coronazione* dello stesso. - Nell'arco dell'abside: mosaici del secolo v rappresentanti i *Fatti della Vergine*. Questi mosaici furono eseguiti per ordine di Sisto III (432-440) come si rileva dalla iscrizione e servirono nel concilio di Nicea a confutare gli errori degl'Iconoclasti. Adriano I ne parla a lungo in una sua epistola a Carlo Magno.

NAVATA A SINISTRA. — Sepolcro del cardinale Francesco Toleto (1596). - Sepolcro dei cardinali Filippo ed Eustacchio (1489) che ricorda lo stile di Giovanni Dalmata. - Sepolcri di Pietro Ferrerio (1560) e di Guido Ferrerio (1585) con due busti dell'Algardi. - Monumento del cardinale Favoriti (1638) opera del pistoiese Ludovico Gemignani. - Sepolcri del cardinale De Benedetti (1653) e di Antonio Maria Traversi (1842). - 1ª CAPPELLA. Fu eretta con architettura di Martino Longhi ed appartenne ai Cesi: oggi è dei Massimo di Rignano. Sull' altare: *La decollazione di S. Caterina* di Gerolamo Sicciolante. Ai lati *S. Pietro* e *S. Paolo* di Ricci da Novara. Sulle pareti: *Il Matrimonio mistico di S. Caterina* di Carlo Cesi. *La disputa della Santa* di Angelo Canini. Monumenti del cardinale Paolo Cesi (1537) e di Federico Cesi (1565) ambedue di Guglielmo della Porta. - Altare con due angeli che sorreggono un tondo dove è *La Madonna* e *S. Leone* di Sabastiano Ceccarini. Gli angeli in stucco di questo e degli altari successivi sono del Fuga. - 2. Altare: *S. Francesco* di Placido Costanzi. - 2ª CAPPELLA. Fu edificata con disegno di Michelangelo (?) e appartiene agli Sforza. Sull'altare: *L'Assunzione* del Ser-



Interno di Santa Maria Maggiore.

moneta. Nella volta: affreschi di Cesare Nebbia. Ai lati due sepolcri di Casa Sforza con due ritratti del Sermoneta. Oggi la cappella è ridotta a coro dei canonici.

Cappella Paolina. — Fu eretta nel 1611 da Paolo V (Borghese), con architettura di Flaminio Ponzio. La cupola fu dipinta da Ludovico Avoli, meno i quattro profeti che sono del cavalier d'Arpino. I quattro angeli di stucco furono eseguiti dal Buonvicino. - **A destra della porta**: cappelletta di San Carlo, con un quadro del santo di Baldassarre Croce. - **A sinistra**: cappelletta di S. Francesca Romana, con un quadro e degli affreschi del Baglioni. - Sull'arcone esterno: *Storie di Giuliano l'Apostata* e dell'*Imperatore Copronimo* dello stesso. - Nella parete di destra: sepolcro di Clemente VIII (Aldobrandini) morto nel 1605. La statua del Papa è di Silla da Vigiù; i bassorilievi a destra del Buonvicini, quelli di sinistra del Mariani, terminati poi dal Mochi: l'*Incoronazione del pontefice*, nella parte superiore, di Pietro Bernini, padre di Gian Lorenzo; la storia a destra del Buzio, quella a sinistra di G. Antonio Valsoldo. - A canto alle finestre: *S. Giovanni Crisostomo con l'angelo* e la *Madonna con S. Idelfonso* di Guido Reni (la figura della Madonna, però, è del Lanfranco). Gli angeli, i santi greci e le Imperatrici, anch'essi di Guido Reni. - Nelle nicchie: *S. Bernardo* e *Aronne* del Cordieri. - Nella parete di faccia: Altare eseguito da Pompeo Targioni coi disegni di Girolamo Ranaldi. - I bassorilievi di esso furono modellati da Camillo Mariani e fusi da Domenico Ferreri. - Sull'altare: antica madonna bizantina detta di San Luca. Gli affreschi superiori ad esso sono del cavalier d'Arpino. - Sulla porta di destra: *S. Giuseppe*, statua del Buonvicino; su quella di sinistra: *S. Giovanni evangelista* di Ca-

millo Mariani. - Parete di sinistra: sepolcro di Paolo V (Borghese) morto nel 1623. La statua del papa è di Silla da Vigiù; il bassorilievo a destra di Stefano Maderno, quello a sinistra del Buonvicino; l'*Incoronazione del Pontefice* nella parte superiore di Ippolito Buzio; la storia di destra del Valsoldo, quella di sinistra dello Stati. Tutte le pitture a fresco dell'arcone e quelle tra le finestre sono di Guido Reni. - Nelle nicchie: *David* e *S. Anastasio* del Cordieri. - Nella sacrestia particolare di questa cappella, gli affreschi della volta sono del Passignani.

Rientrando nella navata: nella volta d'innanzi alla cappella, stucchi ed affreschi del Baglioni. - Sepolcri di Francesco Pasqualini (1582) opera di Ludovico Scalzo; di Gerolamo Manteli (1634), di Clemente Merlino patrizio di Forlì (1642) eretto coi disegni del Borromino e del cardinale Santa Croce (1589).

Abside. — I musaici dell'abside, rappresentante il Salvatore fra quattro santi, furono eseguiti nel 1295 da Giacomo Torriti, a spese del cardinale Giacomo Colonna la cui figura inginocchiata è a destra di chi guarda. Quella a sinistra rappresenta il pontefice Nicolò IV. Sotto il mosaico sono questi versi:

Quartus papa fuit Nicolaus Virginis aedem
Hanc lapsam refecit fitque vetusta nova;
Pater apostolicum servet Franciscus Alummum
Protegat omnipotens, Matre rogante beet.

(Fu il papa Nicola IV che restaurò questa diruta casa della Vergine, e di vecchia la rifece nuova. Il divin padre Francesco custodisca l'apostolico discepolo, l'Onnipotente lo protegga e lo renda beato per intercessione della Madre).

Sembra però che il Torrita si limitasse a rifare questi mosaici sul disegno di quelli del v secolo - Le pitture della volta sono di Paris

Nogari e di G. B. Ricci da Novara. - Nel tamburo: *La Natività*, *Il miracolo della neve*, *L'Assunzione* e i *Re Magi*, bassorilievi marmorei eseguiti nel 1463 da Mino da Fiesole, per l'antico tabernacolo ordinato dal cardinale D'Estouteville (1). - Il quadro, appeso alla parete, è di Francesco Mancini - Il baldacchino, sorretto da 4 colonne di porfido adorne di bronzo dorato fu eretto coi disegni del Fuga. - Ai lati dell'altare: quattro angeli di bronzo dorato, modellati da Pietro Bracci e fusi da Filippo Tofano. - Confessione. Statua di Pio IX, in preghiera. Opera del Giacometti. Bassorilievi di Mino da Fiesole, appartenenti all'antico altare papale.

Battistero. — È nella parete della nave di destra e fu destinato a questo scopo da Leone XII (Della Genga) nel 1825, quando i canonici trasportarono il loro coro, che era quivi, nella cappella degli Sforza. Architetto del riattamento fu il Valadier. Gli ornati in bronzo che decorano la tazza di porfido sono dello Spagna. - Nella volta: affreschi del Passignani. - Sulla parete di destra: busto di Benedetto XIV (1740-58 Lambertini) - sepolcro di Edoardo Santarelli (prima metà del secolo xvii); busto di Pio IX postogli nel 1864; sepolcro di Ludovico Sarego (1625). - A sinistra: Busto di Clemente XII (Corsini) posto nel 1745; sepolcro d'Innocenzo Merlo (1704); monumento funebre di un ambasciatore del Re del Congo, creato dal papa marchese di Nigrizia e morto a Roma nel 1629. Questo monumento è opera del Bernini. - Nel recinto

(1) Secondo il prof. Venturi questi bassorilievi e gli altri della sacrestia non sarebbero di Mino da Fiesole, ma di quel Mino del Regno — rivale di Paolo Romano — di cui parla il Vasari. Questa opinione non è senza serio fondamento paragonati i bassorilievi in questione con altre opere di Mino da Fiesole.

Abside di Santa Maria Maggiore.

del battistero: busto di Gregorio XIV (Sfondrai) postogli nel 1727; sepolcro di Gian Cristoforo Boselli (1725). Sulla parete di fondo, al posto dell'antico altare: bassorilievo dell'*Assunzione*, opera di Pietro Bernini, padre di Gian Lorenzo.

Sacrestia. — Fu edificata con architettura di Flaminio Ponzio. Nella prima sala, dove sono gli armadi di noce, vi è un quadro di Scipione Pulzoni da Gaeta; gli affreschi della volta sono del Passignani. Nella seconda e terza sala: frammenti dell'antico tabernacolo papale e una Madonna in bassorilievo. - Quest'ultima firmata. - Opere tutte di Mino del Regno.

Corridoio. — Di faccia alla porta della sacrestia, nella parete a sinistra del battisterio: pavimento cosmatesco - Statua in bronzo di Paolo V, gettata da Paolo Sanquirico a spese dei canonici. Da questo corridoio si passa in cortile dove è la colonna eretta da Clemente VIII, nel 1598, in onore dell'abiura di Enrico IV re di Francia. Questa colonna restaurata nel 1745 da Benedetto XIV era anticamente d'innanzi alla chiesa di S. Antonio abate: fu portata nel luogo attuale, nel 1881.

Scala del piano superiore. — Quattro pietre di vescovi della prima metà del secolo xv. - Statua giacente di vescovo (sec. xv). - Sepolcro con busto marmoreo del 1690.

Facciata posteriore. — La facciata della tribuna è composta da tre corpi di fabbrica distinti: quello centrale che fu fatto innalzare da Clemente X (Altieri) con architettura di Carlo Rainaldi nel 1673; quello di destra eretto da Paolo V (Borghese) con architettura di Flaminio Ponzio nel 1615 e quello di sinistra eretto da Clemente X con architettura dello stesso Rainaldi.

Il Bernini era stato incaricato di erigere lui la nuova facciata da Clemente IX (Rospigliosi)

e aveva già fatto il progetto che comprendeva la distruzione della vecchia abside, il suo successivo allargamento e un grande colonnato esterno che doveva condurla fin presso l'obelisco. Ma nel 1669, essendo morto il papa, l'opera fu abbandonata come troppo dispendiosa e il Rainaldi venne incaricato di condurla a fine su basi più modeste. Nell'archivio capitolare della basilica si conserva il disegno originale del Bernini.

S. MARIA IN SAN MARCO.

Nella piazza omonima a destra della basilica di San Marco. È un piccolo oratorio di forma rettangola, a un solo altare. Fu restaurato nel 1699 a spese dei devoti cui si unì l'ambasciatore veneziano Barbaro e la marchesa Ruspoli.

Interno. — Architetto dell'altare fu il Contini che ne disegnò anche la cancellata di ferro. I due angeli di marmo bianco, i putti che reggono le corone e le altre sculture sono di Filippo Carcani. Il quadro della Madonna fu dipinto dal Gagliardi. Sulle pareti: *La nascita di Maria*, di Alessandro da Bologna; *L'Assunzione* dello stesso; la *Fuga in Egitto* dello stesso; *L'Annunciazione*, di Giuseppe Alberti, trentino. - Su questi quadri: lunette di anonimo del secolo XVII.

SANTA MARIA AD MARTYRES
(Pantheon).

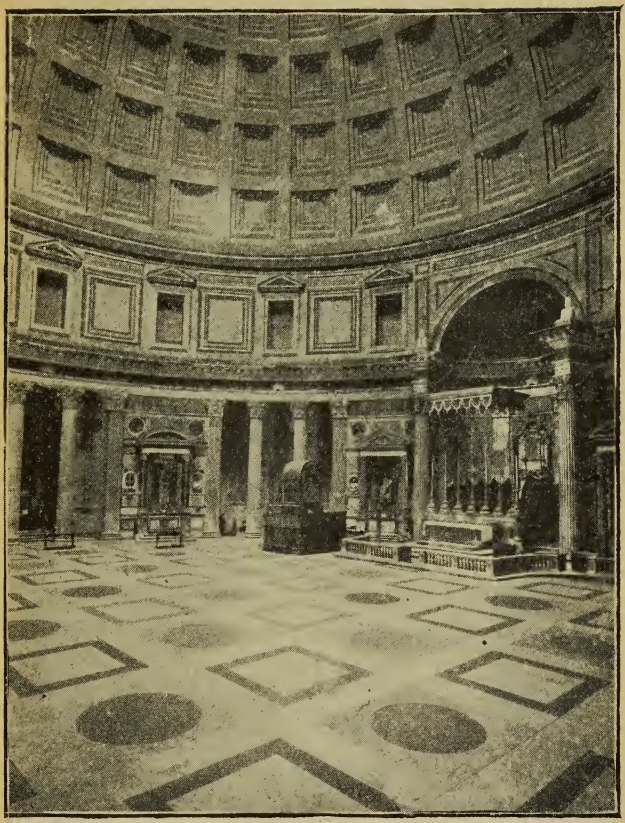
Questo edificio rotondo fu edificato primitivamente durante il terzo consolato di Agrippa e in origine fu dedicato a Venere e Marte, divinità protettrici della *Gens Julia*. Nell'anno 80 di Cristo, fu distrutto da un incendio e restaurato da Domiziano. Nel 202 fu nuovamente restaurato da Settimio Severo e da Caracalla. Oramai l'analisi del materiale impiegato nella costruzione dell'edificio, ha escluso che questo sia lo stesso costruito da Agrippa: il tempio come è ora risale più probabilmente all'imperatore Adriano e il portico vi fu aggiunto più tardi sotto i restauri di Settimio Severo e di Caracalla. Gli scavi intrapresi nel 1892 hanno rivelato l'esistenza di un edificio circolare, edificato elegantemente con grossi riquadri di travertino: si ritiene che questo sia stato il primitivo tempio di Agrippa a cui più tardi fu sostituito l'attuale edificio di Adriano. Nel 610 il papa Bonifacio IV ottenne il tempio pagano dedicato alle diverse divinità dell'Olimpo e lo intitolò alla Madonna dei Martiri. Nel 645, Costantino III, venuto a Roma, lo spogliò di quanto era sfuggito alle

depredazioni dei Goti, e fra l'altro delle sue tegole di bronzo dorato: fatto che esasperò i Romani i quali si sfogarono in satire e motti audaci di cui si trova ancora traccia nei grafiti della colonna Traiana e dell'Arco di Giano. Nel 684 Benedetto II cercò di riparare quei danni e nel 735 Gregorio III fece ricoprire il tetto di piombo. Nel 1153 Anastasio IV vi fece edificare vicino un palazzo e nel 1434 Eugenio IV (Condulmieri) ridusse l'edificio a isolato abbattendo le molte torri e le molte case che vi si erano addossate. Durante tutto il medioevo, l'edificio fu cura gelosissima dei Romani, tanto che il senatore prendendo possesso del suo ufficio doveva giurare di difendere e conservare al papa *Sanctam Mariam Rotundam,* come già da quell'epoca si era cominciata a chiamare. Nel 1563 Pio IV (Medici di Milano) riparò la porta di bronzo e nel 1634 Urbano VIII vi fece aggiungere due campaniletti laterali, con architettura del Bernini e che furono detti dal popolo gli orecchi del Bernini. Nel 1662 Alessandro VII (Chigi) restaurò anch'egli il portico e fece abbassare il piano della piazza perchè si potesse godere più liberamente il prospetto dell'edificio e fu architetto di questo restauro Giuseppe Paglia. Nel 1668 Clemente IX (Rospigliosi) fece re-

cingere il portico da una cancellata di ferro e nel 1757 Benedetto XIV (Lambertini) fece restaurare l'interno e l'atrio a cura dell'architetto Paolo Posi. Nel 1892 Guido Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica, fece abbattere i due campaniletti del Bernini, e ordinò che i fianchi del Pantheon fossero liberati dalle ultime casupole che ancora vi rimanevano.

Portico. — È composto di sedici colonne di granito egizio, disposte in quattro ranghi, ma le tre dell'angolo a sinistra furono aggiunte da Urbano VIII e da Alessandro VII come si è detto altrove. Per terra: pietra tombale di Tommaso detto Scocciapila, morto in uno scontro con soldati bretoni e guasconi presso il ponte Salario *In servitio reipublicae romanae* il 16 luglio 1388.

Interno. — Conserva ancora l'aspetto primitivo di tempio romano, col grande foro in mezzo alla volta che era anticamente ricoperta di bronzo dorato. Fu Urbano VIII (Barberini) che nel 1653 spogliò la volta di quel metallo per i lavori del baldacchino e della cattedra di San Pietro. Il pavimento è composto di lastre di pavonazzetto, giallo antico porfido e altri marmi disposti geometricamente. Cominciando da destra: 1. Altare: ai due lati due busti anonimi del secolo XVII. Sulla mensa: *San Nicola da Bari* d'ignoto - 2. Altare (cappella): *La Madonna* e affreschi laterali di Mattia de Majo. - 3. Tela a olio d'ignoto. - 4. (Cappella): sepolcro di Vittorio Emanuele II, Re d'Italia (1878) del Manfredi. - 4. *S. Anna*, statua di Lorenzo Ottoni. - 5. (Cappella): *Il martirio di S. Stefano*, di Stefano Pozzi. - 6. *S. Anastasio*, statua di Francesco Moderati. Sull'altare, *La*



Interno di Santa Maria ad Martyres.

Madonna fra alcuni Santi, quadro di scuola Umbra, attribuito al Perugino. Nei due pilastri esterni: due busti del secolo XVII. Tomba di Umberto I Re d'Italia. Il gruppo dei due leoni di bronzo che reggono la targa è di Diego Sarti. - ALTAR MAGGIORE. Fu edificato nel 1719 da Clemente XI (Albani), con architettura di Alessandro Specchi e vi si venera un'antica immagine della madonna. - 7. Altare: *S. Cecilia* di Bernardino Cametti. Memoria al cardinale Rivarola, con un busto, posta per cura dei canonici in seguito a doni di suppellettili fatte dal detto cardinale. - 8. (Cappella) del crocefisso. Monumento al cardinale Consalvi, di cui si conservano quivi i precordii, eseguito nel 1823 dal Thordwaldsen. - 9. Statua alla Madonna del Lorenzetto, scolpita per espressa volontà di Raffaele Sanzio. Tomba di Raffaele. La tomba era anticamente sotto la statua della Madonna, ma nel 1833 l'Accademia dei Virtuosi del Pantheon con a capo il suo rettore Fabbris volle metterle al posto in cui si trovano attualmente edificandovi anche il nuovo deposito. Il busto è del Fabbris. Il distico che dice:

Ille est hic Raphael, timuit quo sospite vinci
Rerum Magna Parens, et moriente mori.

(Questi è quel Raffaele da cui la natura temette esser superata mentre egli era vivo, e spenta a pena fu morto).

venne composto dal cardinale Bembo. - Sepolcro di Annibale Caracci (senza decorazioni) (1609. - 10. (Cappella). *S. Tommaso*, quadro di Pier Paolo Bonzi, detto il Gobbo da Cortona. Ai lati: due angeli, d'ignoto del secolo XVII. - 11. Statua di *Santa Agnese* di Vincenzo Felici. - 12. Cappella che appartiene alla congregazione dei virtuosi del Pantheon, edificata nel 1543 epoca in cui si fondò detta congregazione per opera di Don De-

siderio Adiutori canonico di questa chiesa. Sull'altare: *S. Giuseppe*, statua di Vincenzo de Rossi, scolaro di Baccio Bandinelli. Nella volta: *Il Padre eterno*, del Cozza. Ai lati: *La nascita di Gesù* e *l'Adorazione dei Magi* dello stesso. I due bassorilievi in stucco sono di Carlo Monaldi. Sepolcro di Flaminio Vacca con l'iscrizione: *Qui in operibus quae fecit - Nusquam sibi satisfecit.* - 13. *Assunzione*, del Camassei. Ai lati due busti anonimi del secolo XVII. - Fino al 1820, la chiesa era adorna dai busti degli artisti illustri che avevano voluto esservi rappresentati, vicino alla tomba di Raffaello. Ma in quell'epoca, i busti furono trasportati in Campidoglio dove ancora rimangono.

SANTA MARIA SOPRA MINERVA.

Nella piazza omonima. Fu detta *sopra a Minerva* per essere edificata sopra un piccolo tempio sacro a quella divinità, presso l'Iseo Campense e fu concessa dal papa S. Zaccaria, nel 750, alle monache greche di Campo Marzio.

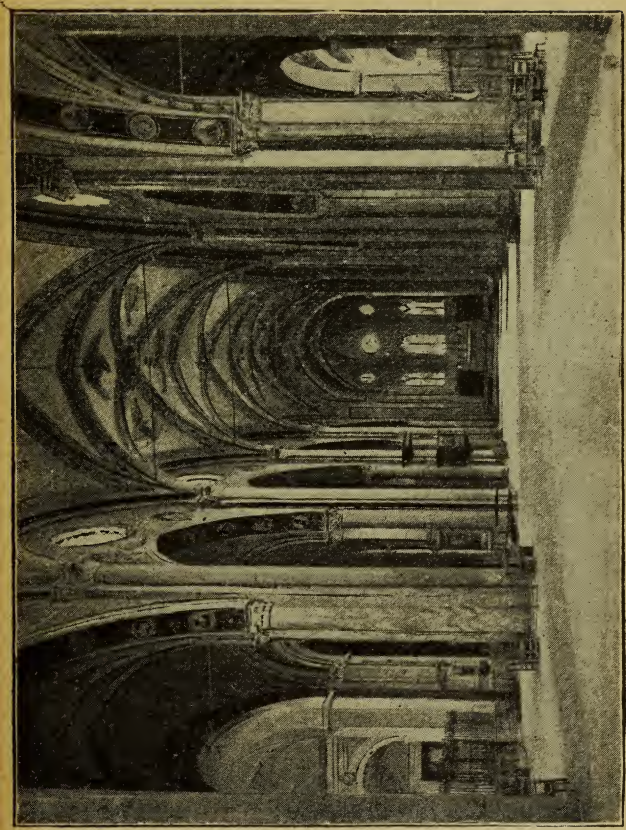
Ma la chiesa era allora piccolissima e di nessuna importanza architettonica finchè nel 1280 Nicolò III la fece riedificare dalle fondamenta coi disegni di Fra Sisto e di Fra Ristoro architetti di S. Maria Novella di Firenze. Nel 1370 Gregorio XI la concesse ai padri domenicani, che volevano avere un convento più centrale, trovandosi la loro casa genera-

lizia sul colle Aventino e perciò troppo distante dalla città. Nel secolo XVII il Maderna restaurò l'interno e ingrandì l'abside. Nel 1847 la chiesa che appariva molto trascurata e negletta fu restaurata coi disegni del Domenicano padre Girolamo Bianchedi faentino.

FACCIATA. — La facciata, rimasta incompiuta, ha sulla porta centrale lo stemma del cardinale Capranica. A sinistra: piccole iscrizioni marmoree che indicano le diverse altezze delle piene del Tevere.

INTERNO. — A tre navate, divise da fasci di pilastri ricoperti di pietra specolare. Le pitture della volta, i piccoli tondi nelle navate laterali, e le decorazioni pittoriche furono eseguite da Bernardino Riccardi, parmense, dal Gagliardi, da Tommaso Greggia, genovese e dal Casnedi, lombardo. Il pavimento di marmo grigio e bianco fu disegnato da Giuseppe Cassetta. Se bene trasformata dai restauri e dalle sovrapposizioni posteriori, questa chiesa è l'unica di Roma che sia stata edificata in stile gotico.

NAVATA A DESTRA. — Sepolcro di Virginia Pucci, fiorentina (1568) che risente la maniera di Nicolò Cordieri. - Depositi di Lattanzio Roncioni, pisano (secolo XVI) e di Agata Pieroni (1855). - 1ª CAPPELLA. In origine fu edificata coi disegni del Rauzzini, ma nel 1848 fu restaurata dal padre Camelli. Le statuette laterali e la cupoletta di bronzo del fonte battesimale sono del Ceccarini. Sull'altare: *Battesimo di Gesù*, bassorilievo in stucco del Benaglia. Alle pareti: Sepolcri del cardinale Ladislao Gallo (1610) e di Albano Gallo, protonotario apostolico (1612). - 2ª CAPPELLA. Appartiene ai duchi Caffarelli e fu restaurata nel



Interno di Santa Maria sopra Minerva.

1825. Sull'altare: *S. Ludovico Bertrando* del Baciccia. Ai lati: affreschi di Gaspare Celio. A sinistra: sepolcro di Francesco Caffarelli (1615). - Sul pilastro esterno: sepolcro di Uberto Strozzi, mantovano (1553). - Sul pilastro di faccia: sepolcro di Natale Moncardi, imolese (1831). Il busto è del Tenerani. - 3ª CAPPELLA. Sull'altare: *S. Rosa da Lima* e ai lati affreschi di Lazzaro Baldi. Sepolcro d'Isabella Alvarez da Toledo (1815). - Sul pilastro esterno: sepolcro di Carlo Emanuele Vizzani, patrizio bolognese (1661). - 4ª CAPPELLA. Appartiene ai principi Gabrielli: su l'altare: *S. Pietro Martire* di Ventura Lamberti. Ai lati: affreschi di G. B. Franco. Nella volta: affresco di Gerolamo Muziano. - Sepolcri del vescovo polacco Antonio Valagin Manartusky (1869), del pittore Bernardino Riccardi (1854) e di Gerolamo Ameto, nobile torinese (1608). - Di faccia: sepolcro di Alessandro Voltrini (1637). - 5ª CAPPELLA. Fu edificata coi disegni di Carlo Maderno ed è dedicata alla SS. Annunciata. Sull'altare: *Il cardinale Torquemada* (che fu titolare della chiesa) *in atto di presentare le zitelle povere alla Madonna.* Quadro su tavola di Antoniazzo Romano. Nella volta: affreschi di Cesare Nebbia. Ai lati dell'altare: sepolcro del cardinale Benedetto Giustiniani (1658) e memoria al cardinale Torquemada che istituì la congregazione delle zitelle povere e morì vescovo di Sabina nel 1468. La memoria fu posta nel 1660, a spese dei canonici della chiesa. Monumento funebre di Urbano VII (Castagna) morto nel 1590. La statua è di Ambrogio Buonvicino. - Sepolcro di Lazzaro Magoni nobile pisano (1603), e di faccia del medico-filosofo Lorenzo de' Ginnasi (1637). - 6ª CAPPELLA. Appartiene ai principi Aldobrandini. Fu edificata da Clemente VIII nel 1600, con architettura di Gia-

como della Porta: ma la parte superiore fu terminata dal Maderna. Affreschi della volta: di Cherubino Alberti. Sull'altare: *La cena* di Federico Barocci. Ai lati: statue di *S. Pietro* e *S. Paolo* di Camillo Mariani. Sotto le due statue: due busti senza nome nè data, uno di un canonico, l'altro di un gentiluomo di casa Aldobrandini, ambedue scolpiti da Camillo Marini. - Statua di Clemente VIII (morto nel 1605) scolpita da Ippolito Buzii. Sotto, un busto dello stesso. Statua di *S. Sebastiano* e busto di Silvio Aldobrandini di Niccolò Cordieri. - Monumento di Silvestro Aldobrandini, padre di Clemente VIII, morto nel 1558: il monumento è di G. Della Porta, i due putti alati sono di Stefano Maderno, la statua del defunto e le altre sculture sono del Cordieri - Sepolcro di Luisa Deti, moglie di Silvestro Aldobrandini e morta nel 1557. La statua della defunta e quella della *Carità* sono del Cordieri; i due angeli di Stefano Maderna, la statua della *Religione* di Camillo Marini. - Nel pilastro esterno: sepolcro del cardinale Francesco Bertazzoli (1830), scolpito da Rinaldo Rinaldi e di faccia: sepolcro di Giovanni de Victorii (1617). - 7ª CAPPELLA. Sull'altare: *S. Raimondo e S. Paolo* di Nicola Magni. Monumento funebre del cardinale spagnuolo Diego de Coca, morto sulla fine del secolo XV. Il monumento è di Andrea Bregno (?). Nella lunetta è un affresco del *Giudizio universale* di Melozzo da Forlì. Per terra: pietra tombale del predetto Diego de Coca (sec XV). - Sulla parete opposta, monumento del vescovo Benedetto Sopranzi (1495) della medesima scuola. Ai lati: sepolcri dell'abate Giuseppe Pighini (1708), di Angelo Galli (1859), di Francesco de Pucci (1602), di Filippo Rufini (1860), di Vincenzo Parrata (1641) e di Natalia Komer Spada (1860). Il busto di quest'ultimo è del Tenerani. - Sul pilastro esterno:

altare dedicato a S. Agata e a S. Lucia con un quadro a fresco del Sermoneta. - Sepolcro di Giuseppe Szismonowsky, ultimo discendente di Matteo Corvino, morto a Roma nel 1867. Il busto è del Czoznowsky. - Di faccia: sepolcro di Vifredo Bronislaw, zuavo di Lamoricière, morto in seguito a ferite nel 1868.

CROCERA (cominciando de destra). — Sopra il confessionale: deposito di Amerigo Strozzi (1592) opera di Taddeo Landini, fiorentino. - 1ª CAPPELLA. Di architettura gotica, con un archivolto in marmo scolpito. Sull'altare: crocifisso dipinto a tempera su tavola, del secolo XIII. Le antiche guide lo attribuiscono a Giotto. - Monumento a Enrico Pucci (1590), eseguito sui disegni di Giacomo della Porta. - 2ª CAPPELLA. Appartiene ai Carafa di Napoli ed è dedicata a S. Tommaso d'Aquino. Sull'altare: *L'Annunciazione col donatore, cardinale Oliviero Carafa* tavola a olio di Filippino Lippi. Sulla parete a destra: *La disputa di S. Tommaso*, affresco dello stesso. Nella volta: *Le sibille e gli angeli* di Raffaellin del Garbo. Nella parete a sinistra: monumento a Paolo IV (Carafa) morto nel 1559, con architettura di Pirro Ligorio. La statua del papa è di Giacomo Cerignola. Sulla parete esterna, ai due lati dell'arco: due putti di Andrea Verrocchio. Questi putti appartenevano al sepolcro della Tornabuoni, che fu disfatto nel secolo XVII e la cui figura giacente si trova ora nel museo nazionale di Firenze. - Sepolcro del vescovo Guglielmo Durante morto nel 1300, opera di Giovanni Cosmati. Fu restaurato nel 1817 da Camillo Ceccarini. - Sotto: deposito di Antonio Camajani, aretino (1574). - 3ª CAPPELLA. Appartiene ai principi Altieri e fu architettata con disegno del cardinale Massimi. Sull'altare: *S. Pietro, la Vergine ed altri santi* di Carlo Maratta. Nella lu-

Cappella Carafa e Monumento del Vescovo Durante

netta: affresco del Baciccio. Sepolcri di Lorenzo Altieri, padre di Clemente X (1772), il busto è di Cosimo Fancelli e del card. G. B. Altieri, fratello del papa, anche questo del Fancelli. Per terra: pietre tombali di Angelo Altieri morto novantenne sui primi del secolo XV e di Lorenzo Altieri morto a 110 anni, nel 1431. - 4ª CAPPELLA. Nella volta: affreschi di Marcello Venusti che rappresentano i 15 misteri. *L'incoronazione di spine* è però di Giovanni de Vecchi. - Sull'altare: tavola a olio di un ignoto del secolo XV. Sepolcri del cardinale Domenico Capranica (1470) e di Pio Capranica (1855). - Statua di *S. Giovanni Battista* dell'Obici che si ispirò al preteso Donatello del *Battisterio* di S. Giovanni.

ALTAR MAGGIORE. — Fu disegnato da Giuseppe Fontana, il paliotto, in galvano plastica, è del Ceccarini. Le figure dei santi furono dipinte dal Podesti. Sotto questo altare si conserva il corpo di S. Caterina da Siena. Nel coro: due monumenti funebri ai papi di casa Medici, Clemente VII (morto nel 1534) e Leone X (morto nel 1521). I due monumenti sono di Baccio Bandinelli, ma la statua di Leone X (a destra) è di Giovanni di Baccio Bigio e quella di Clemente VII, di faccia, è di Raffaele da Montelupo. - In terra: epitaffio che ricuopre la tomba del Bembo. Le vetriate coi santi domenicani, sono del Bertini milanese e del ravennate Moroni. - La statua di *Gesù Cristo* di Michelangelo Buonarroti. Questa statua era originariamente nuda e fu eseguita tra il 1514 e il 1521 a spese di Metello Vari e P. Castellani. Una curiosa tradizione del volgo di Roma fa sì che le popolane vengono a pregare questa effigie per essere esaudite nei loro voti matrimoniali. - CORRIDOJO della porta minore. Sepolcro del cardinale Matteo Orsini (secolo XV). - Monumento funebre del cardinale

Domenico Pimentel, morto nel 1653. Questo monumento fu disegnato dal Bernini ed eseguito da Ercole Ferrata, salvo la statua della *Carità* che è del Raggi e quella della *Giustizia* che è di Giovanni Mari. Sopra la porta: monumento funebre del cardinale Bonelli (1611), architettata coi disegni di Carlo Rainaldi. La statua centrale è di Ercole Ferrata; la *Carità* di Filippo Romano, la *Religione* di Michele Maglia, la terza figura di Giov. Francesco Mari, le due figure sedute del Fancelli e del Rossi. Sulla parete di sinistra: sepolcro del cardinale Alessandrino, architettato da Giacomo della Porta. La statua giacente è di Silla Lungo da Vigiù. - Sepolcri di Cinzio Rustico (1488), di Agostino Rustico (1482) e di Nicola Ardinghelli (1601). Sul muro: pietra tombale del Beato Angelico (1455), con questa iscrizione:

Non mihi sit laudi quod eram velut alter Apelles
Sed quod lucra tuis omnia Christe dabam.
Altera nam terris opera extant, altera cælo
Urbs me Johannem flos tulit Etruriæ.

(Non io sia lodato per essere stato un nuovo Apelle ma perchè tutti i miei guadagni io a te li dedicai o Gesù. Quelle mie opere rimangono alla terra, ma le altre sono del cielo. Io, Giovanni, nacqui nella città, fiore di Toscana).

5ª CAPPELLA. — Sull'altare: *La Maddalena* e quadri laterali di Francesco Parone. Per terra, pietre tombali delle famiglie Frangipane e Capodiferro cui la cappella apparteneva. Queste sepolture appartengono al XIV secolo e una di esse porta la data del 1380. Due sole sono visibili, le altre rimangono nascoste dai confessionali e da un grande castello di legname. - 6ª CAPPELLA (di crocera). Fu edificata nel se-

colo XVIII con architettura del Rauzzini, e dedicata a *S. Domenico*. La volta fu dipinta dal Roncalli. Sull'altare: quadro a olio di Paolo de Matteis. Nelle nicchie: quattro statue d'ignoto del secolo XVIII. Nella parete a sinistra: quadro d'ignoto del secolo XVIII. Su quella di destra: monumento funebre a Benedetto XIII (Orsini) morto nel 1730. Ne fu architetto Carlo Marchionni, che scolpì il bassorilievo e gli angeli allo stemma. La statua del papa è di Pietro Bracci, la *Virtù* a destra dello stesso, l'altra a sinistra è di Bartolomeo Pincellotti. Di faccia: *Gruppo della Madonna* di Francesco Siciliano.

NAVATA CENTRALE. — Ai lati della porta: due acquasantiere con putti del secolo XVI. Monumenti a Diotisalvi Neroni cavaliere e giureconsulto (1482) e a Giovanni Battista Galletti (1553). Nell'ultimo pilastro a sinistra: sepolcro di Suor Maria Raggi scolpito dal Bernini nel 1643.

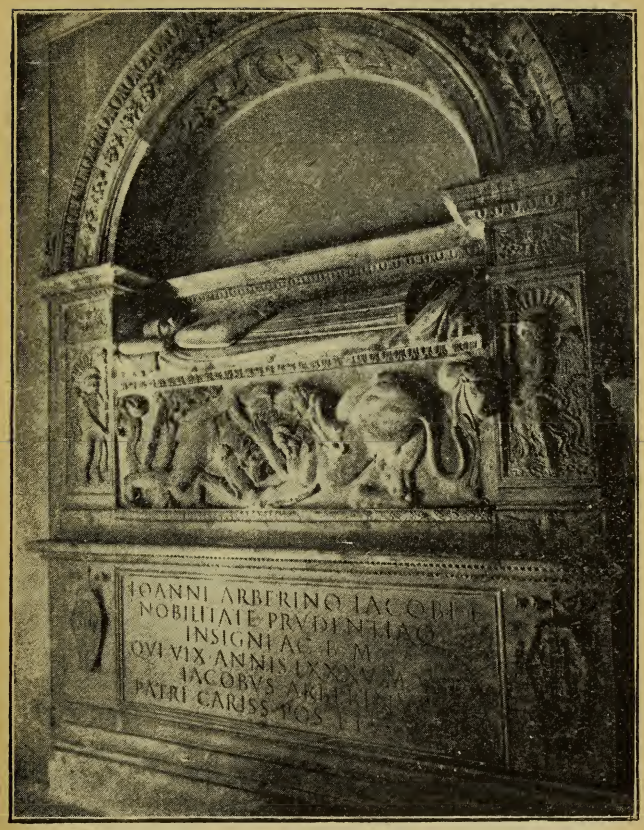
NAVATA A SINISTRA. — Monumento al cardinale Fornari, erettogli dal fratello nel 1855. - Sepolcro di Cherubino Buonanni, pisano (1545). - Monumento al cardinale vescovo Tebaldi (1465) scolpito da Giovanni Dalmata. - Sotto: monumento a Francesco Tornabuoni (1480) scolpito da Mino da Fiesole. - 1ª CAPPELLA. *La Maddalena* di Marcello Venusti. A destra: deposito di Vincenzo Maccarani (1557). - Sul pilastro esterno: sepolcro di Cesare Magalotti, cavaliere gerosolimitano (1602). - Di faccia: sepolcro di Raffaele Fabretti, urbinate (1700), il busto è del Rusconi. - 2ª CAPPELLA. Appartiene ai marchesi Naro-Patrizi. Gli affreschi della cupoletta sono del Nappi e il quadro dell'altare è dello stesso. Alle pareti, sepolcri di casa Naro-Patrizi, in questo ordine: cardinale Gregorio Naro (1634), Fabrizio marchese di Mompeo

(1697), Bernardino (1671), Orazio (1575), Maria Cenci-Naro (1573), Prudenza Naro Capizucchi (1786), Silvia de Cavalieri (1707), Lucrezia Machiavelli (1687), Giov. Battista Naro, cavaliere gerosolimitano (1644), Fabrizio Naro (1623). - Sul pilastro esterno: sepolcro di Andrea Piggiani (1661). - 3ª CAPPELLA. Sull'altare: piccola tela a olio rappresentante *Il Salvatore*, del Perugino - A destra dell'altare: *S. Giovanni*, scultura marmorea di un anonimo del secolo XV. A sinistra: *S. Sebastiano* di Nicola Marini da Fiesole. - Alla parete di destra: sepolcro di Benedetto Maffei (1483) opera di Luigi Capponi da Milano. Su quella sinistra: monumento al vescovo Agostino Maffei (1486) opera uscita dalla scuola dello stesso Capponi. - Sul pilastro esterno: sepolcro di Giovanni Vigevano, piacentino, scolpito nel 1630 dal Bernini - Di faccia: duplice sepolcro d'Ippolito e Fabrizio de Amicis (1651-1596) eseguito su disegni di Pietro da Cortona - 4ª CAPPELLA. Appartiene ai principi Giustiniani. Sull'altare: *S. Vincenzo che predica al papa e all'imperatore* di Bernardo Castelli. Sepolcri di Vincenzo Giustiniani (1582) e di Benedetto Giustiniani (1600). — Sul pilastro esterno: sepolcro di Gerolamo Melchiorri (1585) - 5ª CAPPELLA. *S. Giacomo* di Marcello Venusti (?) Monumenti a Carlotta Livia e Giulia Lante della Rovere (1870) e a Maria Colonna e Caterina di Savoja (1840), quest'ultimo, opera del Tenerani. - Sui pilastri esterni: sepolcri di Ottaviano Ubaldini della Gerardesca, comandante dei pretoriani di Urbano VIII (1623-44 Barberini), dei fratelli Zacchei (1865) e del giureconsulto Gerolamo Gabrielli da Gubbio (1587). - 6ª CAPPELLA. E' dedicata a S. Pio V. Il quadro del Santo sull'altare è del Procaccini. Nella volta: affreschi del Cerruti. - Sulle pareti: affreschi di Lazzaro Baldi.

- Sul pilastro esterno: sepolcro di Augusta Piccolomini (1865).

Sacrestia. — Sull'altare: *Crocifisso e Santi* di Andrea Sacchi. - Ai lati: due fondi in bassorilievo rappresentanti *S. Maria Egiziaca* e *S. Maria Maddalena*, di un anonimo del secolo xvii. - Dietro l'altare: stanza dove morì S. Caterina, attualmente trasformata in cappella. - Nella volta e alle pareti: *L'Annunciazione*, la *Crocifissione*, *Ss. Pietro e Paolo*, *S. Domenico*, *Ss. Lucia e Caterina*, *S. Giovanni Battista*, *S. Agostino con una monaca orante*, *S. Gerolamo* e *Gesù nel sepolcro*, affreschi di Antoniazzo Romano e della sua scuola. Questi affreschi erano prima nella navata di crocera a sinistra e furono fatti fare dal cardinale Torquemada. Ma nel secolo xvii il cardinale Barberini li trasportò in questa cappella sacra a S. Caterina. Le donne non possono entrarvi, per la clausura, ma si può ottenere il permesso per le straniere.

Chiostro — L'ingresso del chiostro è attualmente nel Ministero della pubblica istruzione, sulla piazza della Minerva. - Affreschi delle pareti cominciando da destra: *S. Domenico dormiente dal cui petto escono i misteri del Rosario*, d'anonimo del secolo xvi. *L'annunciazione* di Giovanni Valesio, bolognese. *La visitazione di S. Elisabetta* di Antonio Lelli *Il presepe* di ignoto. *La presentazione al tempio* di Giuseppe Puglia detto il Bastaro. *La disputa coi dottori* d'ignoto. *La battaglia di Lepanto* del Valesio - Nel secondo braccio: *La beata Vergine con una Santa domenicana*, la *Madonna fra due Santi*: gli altri sono d'ignoti - Nel terzo braccio: i primi quattro affreschi sono di autori sconosciuti; gli ultimi tre rappresentanti: *L'ascensione*, la *Pentecoste* e *l'Assunta* sono di Francesco Nappi. - Nel quarto braccio: *La coronazione di Maria*



Monumento di Giovanni Arberino.

di Francesco Nappi, *S. Domenico* e *S. Francesco* della scuola di Caracci. Gli altri affreschi sono d'ignoti. — Monumenti funebri di Astorgio Agnense (seconda metà del secolo XV), del cardinale Pietro Ferricci (1478), scultura di Mino da Fiesole, dello scultore Andrea Bregno (1506), opera di Luigi Capponi da Milano.

Corridojo nella navata di destra. - Questo corridojo è chiuso e bisogna chiedere al custode che apra la porta. Sulla parete di destra: Monumento funebre di Giovanni Arberino; opera di scuola toscana del secolo XV. (Agostino di Duccio?). Il bassorilievo dell'urna, rappresentante un uomo in lotta con un leone, è lavoro greco del secolo V av. Cristo. - Sepolcro di Pietro Scorni (1613) e di Bernardino Nicolini, fiorentino (secolo XVI). Sulla parete di sinistra: monumento funebre di Francesco Neri, segretario di Clemente VII (1563). Sepolcri di Anastasio Pezzati, aretino (1567) e di Pietro dei Pierleoni (1692). In questi ultimi due sepolcri mancano i busti.

S. MARIA DEI MIRACOLI.

Sulla piazza del Popolo. Il nome di questa chiesa deriva da una immagine della Madonna che era sotto un arco della porta Flaminia e che fu trasportata in una cappelletta fatta edificare nel 1325 dalla confraternita di San Giacomo degli Incurabili. La cappella era sulle rive del Tevere e nel 1628, per ordine del cardinale Francesco Barberini veniva officiata

dai Terziari di S. Francesco. Ma nel 1664 Alessandro VII (Chigi) ordinò a Carlo Rainaldi di edificare la nuova chiesa e questi si accinse all'opera che però rimase incompiuta e fu terminata a spese del cardinale Castaldi con l'aiuto del Bernini e del Fontana.

La facciata fa prospetto simmetrico con quella di Santa Maria di Monte Santo (Vedi osservazioni in proposito a pag. 353). Le statue che decorano l'attico furono scolpite dal Lazzari e dal Morelli.

Interno. — È ellittico, con quattro cappelle. Il *S. Antonio* nella prima di esse a destra è del Guascard. Gli angeli dell'altar maggiore sono di Antonio Raggi. - Monumento del cardinal Castaldi scolpito dal Lucenti. - Monumento di suo fratello: il busto è del Lucenti, le due Virtù laterali sono del Raggi.

S. MARIA DI MONSERRATO.

Fu edificata nel 1495 dagli Aragonesi e Catalani, i quali fin dal 1391 avevano fondato un ospedale accanto alla piccola chiesa di San Nicolò, distrutta per la costruzione del nuovo edificio. Questo nel 1506 fu posto sotto l'invocazione di Santa Maria da Monserrato, parola catalana che significa Monte Segato e ricorda le *sierre* della nativa Catalogna. Ma abbando-

nata, nei primi anni del secolo XIX, la chiesa di S. Giacomo in piazza Navona che minacciava ruina, il governo spagnuolo eresse a chiesa nazionale questa di Monserrato e in tale occasione fu restaurata e nuovamente adorna nell'interno. L'architettura di essa è di Antonio da Sangallo. La facciata è però di Francesco da Volterra.

INTERNO. — A croce latina. Il pavimento di marmo bianco è quello che primitivamente si trovava in S. Giacomo di piazza Navona. - **A destra**: 1. Cappella: *S. Filippo* e *S. Nicola* di un anonimo del secolo XVII. Monumento ai due papi spagnuoli Calisto III e Alessandro VI (Borgia) eretto nel 1881 con scultura del Moratilla. I corpi di questi due pontefici giacevano fino a quel tempo, dietro l'altar maggiore e senza nessun ricordo marmoreo. - Sepolcro di Vincenzo Mora Gutirrez de los Rios (1842) - 2. L'*Annunciazione* di Francesco Nappi. Gli affreschi delle pareti, dei pilastri, della volta, o delle lunette e quello esterno che rappresenta il *Transito della Vergine* sono dello stesso. Sepolcro di Salvatore de Lea Bermudez (1852) - 3. La *Madonna della Colonna* di Carlo Saraceni. A destra: l'*Assunzione* di Francesco da Città di Castello. A sinistra: la *Concezione* di Ignoto - Sulla porta della sacrestia: *S. Elisabetta* statua in stucco di anonimo - ALTAR MAGGIORE. *Crocifissione* di Gerolamo Sicciolante da Sermoneta. Ai due lati: cantorie erette coi disegni dell'architetto Lavina. - **A sinistra**: 1. Cappella. Sul pilastro: Piccolo ciborio in marmo di Luigi Capponi da Milano. *S. Eulalia* del Palmaroli. - Sulla parete a destra: la *Risurrezione* di

Cesare Nebbia; su quella di sinistra *Saul* e *Samuele:* copia di un quadro del Mengs. - Sepolcro di Giuseppe de Aparici (1832). - 2. Gli affreschi di questa cappella sono di Giov. Battista Ricci da Novara. - 3. Sull'altare: statua di *S. Giacomo* di Jacopo Tatti detto il Sansovino. - Sepolcro di Pietro de Villa Urretia y Montalvo (1852); dell'ambasciatore Antonio Vargas (1824), (il medaglione di quest'ultimo è dell'Alvarez) di Felice de Agueirra (1832) con un bassorilievo del Solà; del vescovo Alfonso de Paradinas (1485) eseguito da uno scolaro di Luigi Capponi e di Giovanni de Fuensalida, segretario di Alessandro VI (1498). - In terra: pietra tombale di Pedro de Ferreira (1480).

Sacrestia. — Vi si conservano alcune tele provenienti dalla chiesa di San Giacomo, fra le quali un *Isacco* di scuola spagnuola del secolo xvii. - Fino a poco tempo fa vi rimanevano anche i due busti del Bernini: l'*Anima beata* e l'*Anima dannata*, ma l'ambasciata di Spagna, col pretesto della loro conservazione, volle ritirarli nel suo palazzo e li sostituì con i due calchi di gesso.

Chiostro. — Fu edificato nei primi anni del secolo xix con disegno del Camporesi per allogarvi le tombe e le sculture provenienti dalla chiesa di San Giacomo. (Cominciando da destra): sepolcro del vescovo Giovanni de Mella (1467) opera che ricorda la maniera di Giovanni Dalmata. - Pietra tombale, grafita del secolo xv. - Sepolcro del vescovo Giacomo (1484). Monumento funebre del vescovo Francesco da Toledo (1479). - Pietra tombale del vescovo Roderico Sanchez (1551). - Sepolcro del vescovo Gabriele Gienn (prima metà del secolo xvi. - Sepolcro di Diego Valdes (1506). - Sepolcro di Ferdinando da Cordova (1486). - Pietra tombale di Pietro Suarez (xvi secolo). - Pietra

tombale di Alvaro Guzman (sec. XVI). - Sepolcro di Donna Maria del Carmine Gutirrez de los Rios y Zapata (1855).

VESTIBOLO. (In fondo al chiostro, a destra). — Quattro angeli di gesso del Moratilla che servirono alla funzione funebre per la morte di Alfonso XII. - Altare marmoreo attribuito a Paolo Taccone, detto Paolo Romano. È però di qualche suo scolaro. - Stemma del secolo XVI. - Tomba di Pietro Giaconi (1581). - Monumento del cardinale Giuseppe de Vides (1665). - Sepolcro di monsignor Pietro Montoya opera giovanile del Bernini che la scolpì nel 1612.

CORTILE. — Costruzione del Rinascimento attribuita ad Antonio da Sangallo.

S. MARIA IN MONTERONI.

È una chiesuola antica fondata forse dalla famiglia senese dei Monteroni. Fu restaurata per la prima volta nel 1245, poi la seconda nel 1597, e finalmente una terza nel 1683 da Innocenzo XI (Odescalchi).

INTERNO — A tre navate, divise da colonne di cemento - **A destra**: Sulla parete: pietra tombale di Giovanni da Bazzano, patrizio abruzzese (1406). - Sepolcro di Cosimo e Patrizia Simonetti Cingoli (1652). - Altare: *L'Assunzione* di scuola moderna. - Sepolcro di Anna Moroni (1647) - Sull'altar maggiore: Antica immagine della Madonna. - **A sinistra**: Sepolcro di Caterina Gondi Tei, eseguito con architettura del Pieroni nel 1869. - Sull'altare: Madonna di cera. - Sepolcro del marchese Vincenzo Campanari (1857). - Cappella in fondo all'abside: è dedicata a S. Alfonso dei Liguori. I tre quadri sono del Vico, napoletano.

S. MARIA DI MONTESANTO.

In piazza del Popolo, sull'angolo di via del Corso e di via Babuino. Esisteva fin dal 1525, e apparteneva ai frati carmelitani della provincia di Montesanto in Sicilia. Ma nel 1662, volendo Alessandro VII (Chigi) sistemare l'ingresso del Corso, incaricò del lavoro Carlo Rainaldi, che disegnò il prospetto delle due chiese simmetriche. Alla morte di quel pontefice l'opera era a pena iniziata e i suoi successori non si curarono di proseguirla, finchè il cardinale Guastaldi propose di farlo a sue spese purchè gli si permettesse di scrivere il suo nome sul timpano, cosa che i bolognesi gli avevano rifiutato quando si era offerto di far la facciata a S. Petronio. Di questo lavoro fu incaricato il Bernini che riprese i disegni del Rainaldi, cambiandone qualche particolare, come per esempio il lanternino della cupola. Le colonne del portico e le altre opere di travertino, sono quelle che erano servite nella costruzione del campanile di S. Pietro, che rimase incompiuto e fu distrutto. Le statue esterne sono del Morelli, del Rondone, del Silano, di Antonio Fon-

tana, scolari del Bernini. Il campanile fu aggiunto alla fine del secolo XVIII coi disegni del marchese Gerolamo Teodoli.

INTERNO. — È di forma ellittica, con sei cappelle. Prima cappella (cominciando da destra). Edificata con architettura di Alessandro Cassani. Gli stucchi sono di Francesco Papaleo. I due quadri a olio del Venuti e i due ovali della volta del Cavalleri, che sostituiscono quattro quadri di Salvator Rosa, tolti nel principio del secolo XIX. - 2ª. Sepolcri del vescovo Rinaldini (1880) e di Carolina Fratoddi (1866). - 3ª Eretta con architettura di Carlo Bizzocheri. Gli stucchi e i putti di marmo sono di Paolo Naldini. Gli affreschi di Nicola Berrettoni scolaro di Carlo Maratta. - ALTAR MAGGIORE: Immagine della Madonna di Montesanto. I due angeli superiori sono di Filippo Carcani; busti dei quattro papi Alessandro VII (Chigi), Clemente IX (Rospigliosi), Clemente X (Altieri), Innocenzo XI (Odescalchi) fatti fare dal card. Guastaldi in riconoscenza dei benefici ricevuti da essi. Furono eseguiti dal Lucenti. - 4ª. Eretta con architettura di Tommaso Mattei. *S. Francesco* di Carlo Maratta; quadro a destra di Luigi Garzi, a sinistra di Daniele Soyter; affreschi del soffitto di Giuseppe Chiari. Questa cappella ha una piccola sacrestia particolare dipinta a fresco dal Baciccio e con un quadro del Chiari sull'altare. - 5ª. Eretta con architettura del Rainaldi Gli stucchi sono del Morelli, le *Storie di S. Maddalena dei Pazzi* del Gemignani, due angeli esterni del Carcani. Sepolcro del marchese Vulci (secolo XVII. - 6ª. *S. Alberto* di Onofrio d'Avellino. Sepolcri di Giuseppe de Gasperis (1862), Pietro Palombi (1867) e Adelina Morelli (1857).

S. MARIA DEI MONTI.

L'origine di questa chiesa si deve ad una immagine della Madonna dipinta sopra un edificio cadente adoprato ad uso di fienile e che altra volta era stato un monastero di Clarisse istituito fin da quando S. Francesco era in vita. Nel 1579 essendosi sparsa la fama dei miracoli di quella immagine, fu costruita una chiesa per darle una degna sede. Architetto di questa chiesa fu Giacomo della Porta. L'edificio fu restaurato da Clemente XI (1700-21, Albani) e da Pio IX (1346-78, Mastai Ferretti).

Imterno. — Nella volta: *L'ascensione di Maria*, *Gli Apostoli* e *I Dottori* di Alessandro Casolani. Sopra la porta d'ingresso: *Le Nozze di Cana* del Guidotti. **A destra**: 1. Cappella: *San Carlo Borromeo* di Giovanni Mannozzi che dipinse anche le storie laterali e la *Vocazione di San Pietro* sull'arco esterno. - *La Deposizione*, copia di Antonio Viviani da un originale di Lorenzo Sabatani. Ai lati: *La Flagellazioae* di Lattanzio Bolognese. *Il portar della Croce* di Paris Nogari. Sull'arco esterno: *la Resurrezione* e altri affreschi di G. B. Lombardelli. - 3 (nella crocera). Sepolcro di Tommaso Sergi (1752). Quadro Anonimo moderno - Altar Maggiore - Nella tribuna: *Tre Storie dellla Vergine* di Cristoforo Casolani. - Nella cupola e nei peducci: *L'Annunziata*, *la Concezione*, *i profeti* dello stesso. *La*

Coronazione della Vergine e la *Visita di S. Elisabetta* di Baldassare da Bologna. *L'Assunta* del Guidotti. **A sinistra** - 1. Cappella. - Le pitture di questa cappella - sia interne che esterne - sono di Durante Alberti; si eccettui però *Il portare della Croce* che è del Baglioni. - 2. Sull'altare: quadro di Gerolamo Muziano. Nella volta e ai lati: pitture di Paris Nogari. - 3 (nella crocera) - *S. Giuseppe Labre* di scuola moderna. Sotto l'altare: Statua giacente di *S. Giuseppe Labre* dell'Albacini.

Sacrestia. — Nel corridoio: sepolcro di Cesare Cappelli (1682). - Nella sacrestia: lavatoio dei sacerdoti, di Onorio Longhi.

S. MARIA IN MONTICELLI.

Il titolo di questa chiesa le deriva forse da l'essere stata primitivamente eretta sopra una piccola collina, se bene nei cataloghi del XV secolo si trovi indicata col nome *de Monticellis*. La sua origine è antichissima e si ha un primo documento di lei nel 1101, quando Pasquale II la consacrò in seguito a un restauro. Un altro restauro di maggior importanza fu fatto da Innocenzo II nel 1143 e di questo rimane una iscrizione in versi nella quale è narrato come il detto pontefice riconsacrasse la chiesa il 6 maggio di quell'anno con l'assistenza dei vescovi Corrado, Stefano e Alberico. Fra il 1710 e il 1720 Clemente XI (Albani) fece rifare la chiesa sui

disegni di Matteo Sassi. Nel 1725 cedette la chiesa ai padri della dottrina cristiana. Nel 1860, questi padri fecero restaurare un'ultima volta questa chiesa affidando i lavori all'architetto Francesco Azzurri.

Facciata. — La facciata, preceduta da un portichetto è di Matteo Sassi.

Interno. — È a una sola navata con cappelle laterali. Anticamente, la navata era sorretta da colonne che ora si conservano sotto i pilastri fatti da Matteo Sassi nel restauro di Clemente XI. La volta ha un affresco rappresentante le sei eroine dell'antico testamento: Ester, Betzabea, Debora, Giaele, Abigail e Giuditta, opera del Ruspi, e di questo medesimo pittore sono i quattro evangelisti sulle porticine della navata. A **destra**: 1. Cappella. *La preghiera nel giardino degli ulivi* di Edoardo Vicinelli. - 2. *La flagellazione* di Antonio Caracci (scoperta nel 1860 sotto l'intonaco della parete). Il soffitto è di Ercole Ruspi. - 3. *S. Ninfa* di G B. Puccetti. - Abside. Sull'altare: antica immagine della Madonna detta *Auxilium Christianorum*. Nell'abside: frammento dell'antico mosaico di Pasquale II; le pitture che lo completano e che rappresentano i santi Mamiliano, Eustazio, Proculo e Ninfa furono eseguite da Ercole Ruspi. Nella volta del presbitero: *S. Pietro e S. Paolo fra gli angeli* con due putti che sorreggono le armi di Clemente XI e di Pio IX, affresco di Ercole Ruspi. Sulle pareti: *Il Redentore che benedice i fanciulli* e la *Disputa coi dottori* di Cesare Mariani. Nella galleria dei cantori: *S. Cecilia con gli angeli* quadro a olio disegnato da Tommaso Minardi e dipinto dal suo scolaro Mariani. Nei due triangoli sopra l'organo: *Il roveto*

ardente e *la Visione di Giacobbe* dello stesso Mariani. - **A sinistra**: 1. Cappella: *S. Giovanni Battista* di autore incerto che alcuni fanno uscire dalla scuola di Giulio Romano. - 2. Cappella. *Crocefisso* di Pietro Cavallini (?). La volta è dipinta da Cesare Mariani. - 3. *La Flagellazione* del Puccetti. Nelle varie cappelle sono conservate diverse tele di pittori anonimi che furono ampiamente restaurate da Ercole Ruspi.

Sacrestia (nel vestiboletto che la precede). — Sepolcri di Agostino Donati (1527) e di Pier Paolo Giuliani, filosofo romano (1655). - *La morte di S. Giuseppe* quadro a olio del Monacelli. - *Gesù morto,* quadro ad olio di un anonimo del secolo XVII.

S. MARIA DELLA MORTE.

In via Giulia, a canto al palazzo Falconieri. Fu edificata nel 1586, per la Compagnia dell' Orazione che era stata istituita cinquantatrè anni prima; e siccome lì vicino si venerava una antica immagine della Madonna, questa fu tolta dalla strada e posta sull'altare della nuova chiesa. Nel 1737 essa fu riedificata dalle fondamenta e considerevolmente ingrandita con architettura del Fuga di cui è anche l'attuale facciata.

Interno. — È di forma ellittica: gli affreschi sopra le porte e sulle pareti sono del Lanfranco. **A destra**: 1. Altare: *Sacra Famiglia* di Lorenzo Masucci. - Sepolcro di Agostino Pietrucci

(1863). - 2. Altare: fu eretto sui disegni di Paolo Posi. *S. Michele Arcangelo* di un anonimo raffaellesco del secolo XVI. - Altar maggiore: *Crocefissione* di Ciro Ferri. - Antica immagine della Madonna esposta primitivamente nella strada pubblica. - Sepolcro di Giovanni Geroso, detto *il letterato*, e fondatore dell'ospizio dei fanciulli trovati. - **A sinistra**: 1. Altare: *S. Giuliana Falconieri* di Pier Leone Ghezzi.

NELL'ORATORIO. — Affreschi del Lanfranco.

S. MARIA AD NIVES.

In via del Colosseo. Anticamente si chiamava di Sant'Andrea in Portogallo e se bene alcuni autori facciano derivare questo titolo dai *busta gallica* o sepolcri dei Galli che ivi esistevano dall'epoca dell'assedio di Brenno, pure l'origine di questo titolo è oscura ed incerta. La chiesa esisteva fin dal secolo XV e nel 1600 era beneficio del titolare di S. Pietro in Vincoli. Nel 1607 fu ceduta alla Confraternita dei Rigattieri che la fecero riedificare con architettura di Carlo Fontana. Nel 1798, dopo un lungo abbandono, fu ceduta alla Confraternita di Santa Maria ad Nives, che ancora la ritiene.

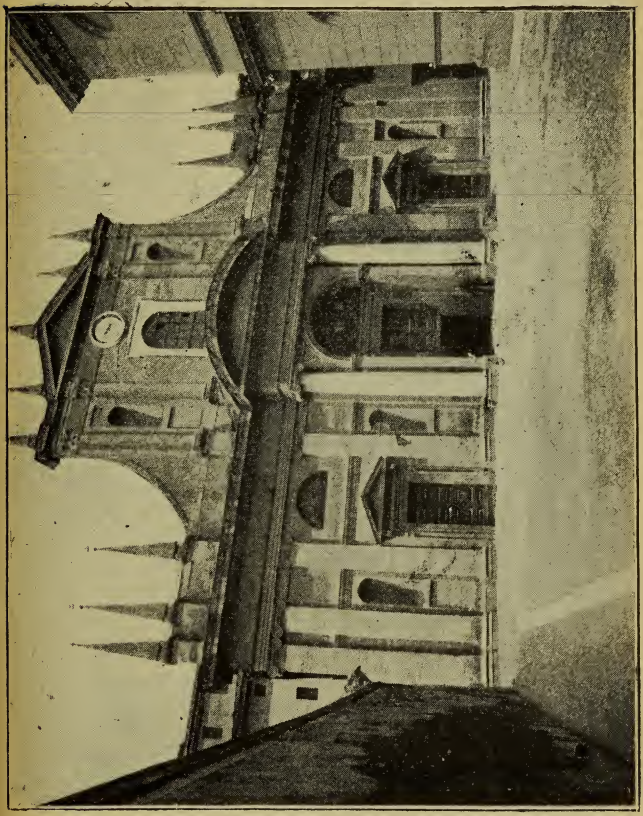
INTERNO. — E a una sola nave, con tre altari. Su quello di destra: *Il Battesimo*, sull'altra maggiore: *L'Assunzione*, su quello di sinistra: *S. Francesco e S. Chiara*. Questi tre quadri sono opera di anonimi del secolo XVII.

S. MARIA DELL'ORTO.

Nella via omonima in Trastevere. Fu così chiamata da una immagine della Madonna che si venerava in un orto vicino e fu cominciata a edificare nel 1498, con le elemosine dei trasteverini e sui disegni di Michelangelo. Ma interrotta la costruzione e lasciata sospesa, fu ricominciata nel 1512 da Giulio Romano. Nella prima metà del secolo XVII Martino Longhi, il giovane, vi aggiunse la facciata. Nel 1762 fu restaurata e l'ignoto architetto incaricato del restauro vi aggiunse le guglie sulla cima della facciata. Nel 1846 fu nuovamente restaurata dalla Congregazione dei Giardinieri e Ortolani, cui appartiene.

Interno. — A tre navi, divise da pilastri. - Nella volta centrale: *L'Assunzione di Maria* di Giacinto Calandrucci. - Navata a destra: affreschi della volta di Giovanni Battista Parodi. - Sulla porta: tondo sorretto da due angeli di stucco, con un affresco dell'Odazi. - 1. Cappella: *L'Annunciazione* di Taddeo Zuccari. - Ai lati: *S. Giuseppe* e *Un Angelo* di Virginio Monti. - 2. Il quadro dell'altare e i due laterali sono di Federico Zuccari. La volta è del Calandrucci. - 3. *S. Giacomo* e *S. Bartolomeo* del Calandrucci. - 4. Del Crocifisso. Gli affreschi della volta e delle pareti sono di Nicola da Pesaro. - Sulla porta della sacrestia:

tondo, sorretto da angeli di Andrea Procaccini. - Altar maggiore: la volta della crocera



Facciata di Santa Maria dell'Orto.

fu dipinta da Giuseppe e Andrea Odazi L'altare fu architettato coi disegni di Giacomo della Porta. - Nella volta: *I profeti* ed altre figure di Taddeo e Federico Zuccari - Ai lati: *Lo Sposalizio* e *La Visitazione* di Federico Zuccari; *La Nascita di Gesù* di Taddeo Zuccari; *Le storie di nostra donna* del Baglioni. - Navata a sinistra: tondo sorretto da angeli dell'Odazi. - 1. Cappella. Il quadro dell'altare e i due laterali sono del Baglioni. - 2. (Rifatta da Gabriele Valvassori alla metà del secolo XVIII). - Sull'altare: quadro di Corrado Giacquinto; ai lati del Ranucci - 3. Il quadro dell'altare e i laterali sono del Baglioni. - 4. *S. Francesco*, statua di legno dipinto. Le pitture delle pareti, della volta e dei pilastri sono di Nicola da Pesaro. - Sulla porta: tondo, sorretto da angeli di Andrea Procaccini.

S. MARIA DELLA PACE.

Anticamente esisteva in questo luogo una chiesetta chiamata Santa Maria *de acquaricariis*, nel cui portico si venerava l'effigie di una Madonna che — colpita una volta da un sasso gettatole contro da un giuocatore — avrebbe spicciato vivo sangue. Sisto IV (Della Rovere) commosso da questo fatto promise che se si sarebbe evitata la guerra, minacciata dalla congiura dei Pazzi a Firenze, avrebbe edificato in quel luogo una grande chiesa in onore della Madonna. Cessato, in-

fatti, il pericolo, nel 1480, la chiesa fu edificata con architettura d'ignoto. Nel 1487 In-

Facciata di Santa Maria della Pace

nocenzo VIII (Cibo) la concedette ai canonici lateranensi dando al loro prevosto il titolo di Abate con l'uso della mitra. Nel 1611, monsignor Gaspare Rinaldi fece fabbricare la tribuna e l'altar maggiore. Alessandro VII (1655-67 Chigi) per ottenere anch'egli la pace della cristianità, ordinò che la chiesa fosse restaurata e che vi si aggiungesse la facciata come ora si vede. Passò ai Domenicani sotto Pio VII (1800-23 Chiaramonti) e cessò di essere Parrocchia. Ora è servita dai preti secolari.

Facciata. — Fu fatta da Pietro da Cortona, verso la metà del secolo XVII.

Interno — A una sola navata, con una crocera ottagona adorna di altari. - **A destra:** 1. Cappella. Fu fatta edificare dal banchiere Agostino Chigi. - Sull'altare: bassorilievo in bronzo di Cosimo Fancelli. - A destra: *S. Caterina* e alcuni putti con gli strumenti della passione di Cristo, dello stesso. - A sinistra: *S. Bernardino* e altri putti di Ercole Ferrata. - Sull'arcone esterno: *Le Sibille* di Raffaele Sanzio. Furono dipinte nel 1514 per ordine del Chigi e furono ripulite nel 1816 dal Palmaroli. Sopra questo affresco: *I Profeti* di Timoteo della Vite, contemporaneo di Raffaele. - 2. Cappella. Fu edificata a spese del cardinale Cesi, per i sepolcri della sua famiglia. Intorno all'arco esterno: decorazioni marmoree di Simone Mosca. Sopra all'arco: *Adamo ed Eva,* affresco di Filippo Lauri. Sull'altare: *La Madonna, Gesù e S. Anna* di Carlo Cesi. Nella volta:

Le Sibille. — Affresco di Raffaello nella Chiesa Santa Maria della Pace

quattro quadretti del Sermoneta. Sepolcri di Franceschina Carduli-Cesi (1518) e del cardinale Angelo Cesi (1528) scolpiti da Vincenzo de Rossi da Fiesole. Anche le figure di *S. Pietro, S. Paolo* e dei *Profeti* sono dello stesso scultore. - Crocera a forma esagona sotto la cupola (cominciando da destra): sepolcro di Giuseppe Basilii (1851). - 1. Cappelletta: *S. Giovanni Evangelista* del cav. d'Arpino. - Sepolcri di Giulio Benigni, protonotario apostolico (1611) e di Giacomo Benigni (1588). - Sopra la cappella: *Visitazione di S. Elisabetta* di Carlo Maratta. - 2. Cappelletta: *Il battesimo di Cristo* di Orazio Gentileschi. - Ai lati: due quadri di Bernardino Mei, senese. - Sopra la cappella: *Storia di Maria al tempio*, affresco di Baldassare Peruzzi. - Altar maggiore. Questa cappella fu disegnata da Carlo Maderna e vi si conserva l'antica immagine della Madonna a cui ho già accennato in principio. Sul frontespizio dell'altare: *La Giustizia e la Pace* di Stefano Maderna. Nella volta e nella lunetta: affreschi giovanili di Francesco Albani. Ai lati: *L'Annunciazione* e la *Natività della Vergine* del Passignani che le dipinse a olio sulla parete. - Sui pilastri: *S. Cecilia e S. Caterina da Siena, S. Chiara e S. Agostino* di Lavinia Fontana. - 3. Cappella (accanto all'altar maggiore). Dedicata al Crocefisso. - Sopra la cappella: *La Nascita di Maria* di Raffaele Vanni. - 4. Cappella. Altare detto d'Innocenzo VIII e attribuito a Pasquale da Caravaggio che lo avrebbe fatto nei primi anni del secolo XVI. - Sopra questo altare: *La Natività di Gesù* del Sermoneta. - Ai lati: due quadri di scuola senese. - Nella cupoletta: *Il Padre Eterno* del Cozza. - Sopra la cappella: *Il transito della Vergine* di Giovanni Maria Morandi. - **A sinistra**: (ricominciando dalla porta d'in-

gresso). 1. Cappella: ai due lati esterni: sepolcri della famiglia Ponzetti (1508) e di Beatrice e Lavinia Ponzetti morte appena settenni e nel medesimo giorno, durante la pestilenza del 1505, opera di Maestro Matteo, scolaro di Luigi Capponi. - Ai lati: storie del Vecchio testamento di Lazzaro Baldi. - Sull'altare: *La Madonna, Brigida e il donatore Ferdinando Pozzetti*, affresco di Baldassare Peruzzi. Gli ornati marmorei sono di Nicola Marini da Fiesole. - 2. Cappella: *La Madonna fra alcuni Santi* di Marcello Venusti. - Sepolcro di Paolo Mignanelli morto a Creta, capitano della flotta cristiana nel 1568.

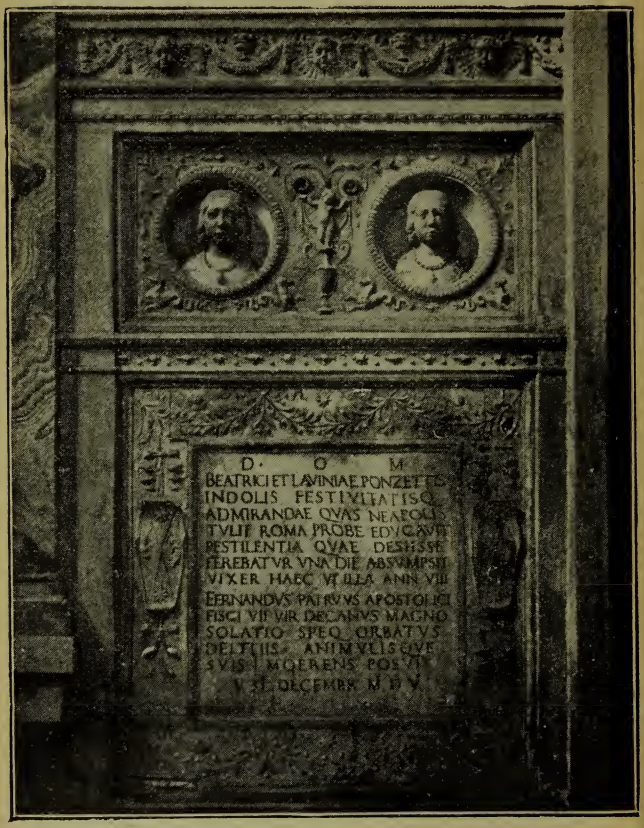
Vestibolo. — Sepolcri di Tito Francois (1863), del cardinale Flaminio del Taja, senese (1682) e di Giovanni Bartoli (1699). Quest'ultimo è nella stanzetta che precede il Chiostro.

Chiostro. — Fu edificato nel 1504 dal Bramante, quando già era tutto preoccupato dai disegni di S. Pietro. Nella parete di fondo: monumento sepolcrale del vescovo Bocciacci, legato in Sicilia e morto nel 1497, opera della bottega di Luigi Capponi.

S. MARIA IN PALMIS.

Sul bivio della via Appia. È un oratorio antico eretto per commemorare l'incontro di S. Pietro con Gesù, avvenuto in quel luogo. La tradizione narra infatti che Pietro, evaso dal Mamertino, s'incontrasse con Gesù sulla via Appia e che vedendolo gli dimandasse: *Domine quo vadis?* a cui il signore avrebbe risposto: *Venio Romam Iterum Crucifigi.* Per

questo fu costruita la chiesola che venne detta anche delle Piante, per la impronta



Sepolcro Ponzetti in Santa Maria della Pace.

dei piedi che vi lasciò Gesù Cristo o anche S. Maria *Domine quo vadis*. Il titolo delle palme le venne dato dalle *palme del martirio* subito da quattromila martiri, arsi sotto l'imperatore Adriano. La data della costruzione è incerta, ma un documento del Monasterio di S. Alessio riportato dal Nerini ci fa sapere che esisteva fin dal secolo IX e che allora si chiamava *Ubi dominus apparuit*. In documenti posteriori è indicata anche col titolo *ad passum* e *ad transitum*. Nel 1620 Clemente VIII (Aldobrandini) la fece riedificare dalle fondamenta a spese del prete Ignazio Floriani da Castelfidardo, e nel 1637 il cardinale Francesco Barberini vi aggiunse la facciata.

INTERNO. — È molto semplice e disadorno. Nel mezzo, calco in gesso del *Cristo* di Michelangelo che è nella chiesa della Minerva. Sotto: fac-simile dell'impronta dei piedi di Gesù, fattovi porre dal parroco Ignazio Floriani. L'originale si conserva a S. Sebastiano.

EDICOLA DI S. MARIA IN PALMIS.

A pochi metri oltre la chiesa già descritta, oltrepassato il bivio sulla strada a sinistra. Questa edicola fu fatta edificare nel 1537 dal cardinale Reginaldo Polo, che ebbe sì gran parte nello scisma d'Inghilterra, perchè —

essendo la chiesa vicina mezzo ruinosa e trascurata — volle che rimanesse memoria del fatto miracoloso. Fu in questo luogo che il collegio dei cardinali venne ad incontrare Carlo V imperatore, quando questi nel 1536 si recò solennemente a Roma. Oggi l'edicoletta — che contiene qualche decorazione di pittore ignoto del secolo XVI — è mezza interrata e abbandonata.

S. MARIA DEL PIANTO.

Nella piazza omonima, dove era l'antico ghetto. La leggenda racconta che nel 1546, essendosi quivi incontrati due nemici, uno di essi chiese perdono all'altro, ma vedendosi disprezzato fu preso da un così subito furore che uccise colui che aveva rifiutato la sua cortesia. Per la qual cosa una immagine della madonna dipinta sul muro dove era accaduto l'omicidio, si mise a lacrimare abbondantemente. Questa immagine fu trasportata allora solennemente nella piccola chiesa di *S. Salvatore in Cacaberis* che per questo fatto fu chiamata S. Maria del Pianto. Ma nel 1612 essendo la chiesa ruinosa e insufficiente al nuovo ufficio, venne atterrata, e al suo posto si costruì il nuovo edificio con architettura di Nicola

Sebregondi, edificio che non fu mai compiuto. Nel 1746 Benedetto XIV (Lambertini) le tolse il titolo di Parrocchia e la cedette ai fratelli della dottrina cristiana che anche oggi la posseggono.

Interno — A una sola nave, con tre altari. Su quello di destra: *S. Francesco* e la *Madonna* di Lazzaro Baldi. Sepolcro di Pompeo Palmieri con un ritratto a olio del secolo XVII. Sull'altar maggiore: l'immagine della Madonna che originò la chiesa. Ai lati: *La disputa coi dottori* d'ignoto del secolo XVII e l'*Apparizione a S. Martino* di Agostino Ciampelli (?). Sull'altare di sinistra: crocifisso a mezzo rilievo. Sepolcro di Luigi Zannini (1641) benefattore della chiesa.

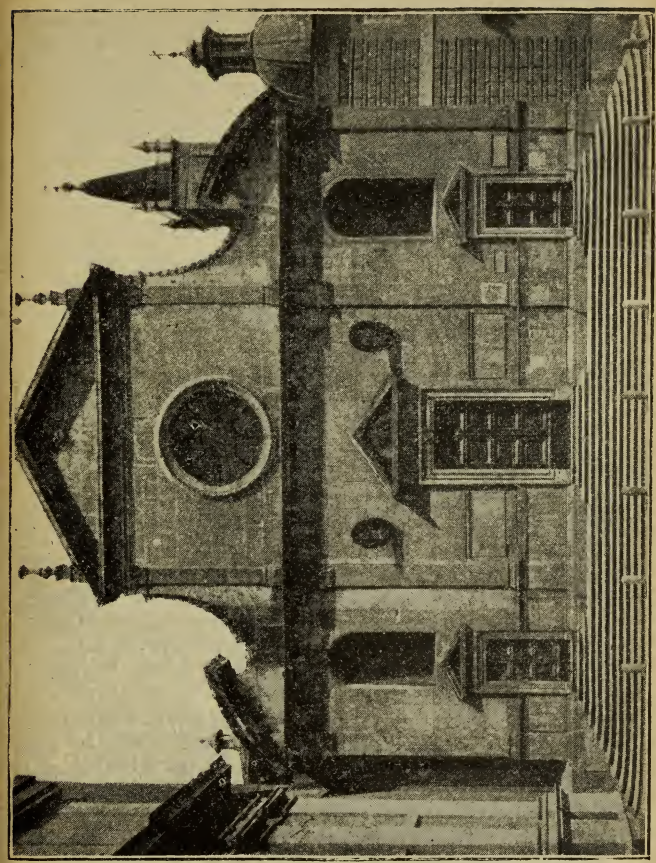
S. MARIA DEL POPOLO.

Una leggenda antica, riportata anche dall'Alberici nella sua storia di S. Maria del Popolo racconta che in quel luogo del Campo Marzio dove era stato sepolto Nerone, cresceva un albero di noce altissimo e folto, rifugio agli spiriti infernali che assalivano e dilaniavano i viandanti i quali dalla vicina porta Flaminia entravano in Roma. Le cose divennero così gravi che Pasquale II nel 1099 si recò processionalmente sul luogo, fece abbattere l'albero maledetto e ordinò che in quel luogo si edificasse una piccola cappella espia-

toria. Questa l'origine della chiesa di S. Maria del Popolo, il cui titolo alcuni fanno derivare da un boschetto immaginario di pioppi piantati nelle vicinanze, altri dal popolo romano e altri finalmente — con più esattezza — dal nome che ebbero le prime parocchie romane, che furono dette a punto *plebes*, e *populi*. Nel 1227 la cappella primitiva fu abbattuta e, a spese dei cittadini romani, una nuova chiesa venne edificata in quel luogo. Nel 1235 Gregorio IX vi trasportò solennemente una immagine della Madonna che si venerava a S. Giovanni in Laterano. La chiesa mantenne il suo aspetto originario fino al pontificato di Sisto IV (1471-84 della Rovere) epoca in cui fu restaurata dalle fondamenta. Un altro restauro vi fece eseguire Giulio II (1503-13 della stessa famiglia) e finalmente Alessandro VII (Chigi) nel 1660 fece decorare con nuova forma l'interno coi disegni del Bernini.

Facciata. — Fu fatta edificare nel 1477, da Sisto IV, ma non si conosce l'architetto, se bene erroneamente le antiche guide l'attribuiscano a Baccio Pontelli. Questo architetto non lavorò in edifici religiosi o civili durante il suo soggiorno alla Corte romana. Probabilmente è opera di Meo del Caprino, e ricorda quella del Duomo di Torino eseguita dal medesimo artista.

Interno. — A tre navate, divise da pilastri e decorata di stucchi. - Navata di destra. Se-



Facciata di S. Maria del Popolo.

polcri di Vincenzo Danesi (1682), di Vincenzo Bonadies (1687) e del pittore Félix Boisselier, pensionato di Villa Medici (1811). - 1ª Cappella. Apparteneva anticamente ai Della Rovere e passò più tardi ai Venuti. Tutte le pitture di questa cappella sono del Pinturicchio, compreso l'affresco dell'altare rappresentante il presepe. Sulla parete di destra: sepolcro del cardinale De Castro (1506). Su quella di sinistra: monumento funebre del cardinale Cristoforo della Rovere (1479). opera di Andrea Bregno e di Mino da Fiesole che scolpì la Madonna nella lunetta. - Nel pilastro esterno: sepolcro del pittore prussiano Francesco Catel Bertolinen (1875). Il busto è del Troschel. Di faccia: sepolcro di Galeotto Bernardini (1591). - 2ª Cappella. Appartenne alla famiglia Cibo e fu fatta edificare verso la metà del secolo XVII con architettura di Carlo Fontana. In questa occasione, le scolture marmoree e gli affreschi che conteneva furono trasportati nella chiesa di S. Cosimato (vedi a pag. 108). Nella cupola: affreschi di Luigi Garzi. Sull'altare: *La Concezione* di Carlo Maratta. Sulla mensa dell'altare: putti e bassorilievi in bronzo di Francesco Cavallini. A destra: *S. Caterina* del Daniel - Sepolcro del cardinale Alderano Cibo (1684) - A sinistra: *S. Lorenzo* di G. M. Morandi sepolcro di Lorenzo Cibo (1683) I due sepolcri sono del Fontana. - Pilastro esterno: sepolcro di Adele Julien (1860), con un busto del Tenerani. - Di faccia: sepolcro del pittore Gaspare Celio (1640), con un riritratto a olio di Francesco Ragusa. - 3ª Cappella. Affreschi della volta, delle pareti e dell'altare del Pinturicchio. - A destra: sepolcro del cav. Giovanni della Rovere (1483) opera della scuola di Mino da Fiesole. A sinistra: tomba del cardinale Foscari (1485). La figura in bronzo è attribuita ad Antonio del Pollaiuolo: e ne ha

infatti tutti i caratteri. Il pavimento di questa cappella è in ceramica e appartiene alla seconda metà del secolo XV. - Nel pilastro esterno: sepolcri di Teresa Olivi Benvenuti (1855), di Stefano Desiderii patrizio Bolognese (1633) e di Maria Anna de Magistris (1856). - Di faccia: memoria sepolcrale del conte vescovo Masci, e di Nicola IV (di casa Masci) postogli dai nipoti nel 1613. - 4ª Cappella. Anticamente appartenne ai della Rovere e più tardi passò ai conti d'Ingheneim. - Nella volta: affreschi della scuola di Bernardino Pinturicchio. Sull'altare: bassorilievo marmoreo del secolo XV, che ricorda la maniera di Giovanni Dalmata. - A destra: sepolcro di Marcantonio Albertoni (1486). A sinistra: sepolcro del cardinale di Portogallo Giorgio Giustiniani (1508) scuola di Mino da Fiesole e di Giovanni Dalmata. Monumento di Vincenzo Casciani (1833) il disegno è del Poletti, il busto fu scolpito da Matteo Kessels. Per terra: pietra tombale di un vescovo del secolo XV. - Sul pilastro esterno: Sepolcri di Giovanni Gerolamo Albani (1591) e di Caterina Marini (1827). Quest'ultimo fu scolpito dal Simonetti. - Di faccca: sepolcro di G. B. Pallavicini (1524). Gli ornati di questo monumento appartengono alla scuola di Luigi Capponi.

Navata centrale. — Fu restaurata coi disegni del Bernini, i cui scolari modellarono le statue che adornano le nicchie delle pareti. - Sulla parete di destra: la prima e la seconda sono di Francesco Rossi, la terza del Morelli, la quarta del Naldini, le ultime quattro di Antonio Mari e di Francesco de Rossi. - Sulla parete di sinistra: le prime due sono di Ercole Ferrata, la terza e la quarta del Raggi, la quinta e la sesta del Peroni, e le ultime due di Ercole Ferrata - Sull'arcone della crocera: stemma di Alessan-

dro VII (Chigi) sorretto da due angeli del Raggi. Gli ornati dei due organi sono dello stesso. Accanto alla porta d'ingresso: Sepolcro in marmi policromi disposti a mosaico di Maria Boncompagni Ludovisi (1745). - Per terra: (a destra) pietre tombali di Filippo Belma (1448), di un vescovo entro una nicchia gotica (ultimi anni del secolo XIV). Di un gentiluomo (nel terzo intercolunnio) e di un prelato (nel quarto) tutte del secolo XV, ma corrose in modo da riuscire illeggibili. A sinistra fra i tre intercolunnii altre 6 pietre tombali, di vescovi, magistrati, gentiluomini e gentildonne del secolo XV, anche queste corrose e illeggibili.

Navata di sinistra. — Monumento funebre di Giovanni Battista Gisler architetto di Casimiro I, di Valdimiro IV e di Sigismondo III, morto a Roma nel 1670. Il disegno è opera sua, che lo fece eseguire da vivo. - Sepolcri di Raffaele Globicz, boemo (1665) e di Stefano Spadi (1563). - 1ª Cappella. Serve di battisterio. Gli ornati marmorei dell'altare e del ciborio sono di Andrea Bregno. A destra: il quadro: *Battesimo di Cristo* è di Pasquale Rossi. Sepolcro del cardinale Francesco da Castiglione (1558) e a sinistra sepolcro di Antoniotto Pallavicino (1507). Per terra: pietra tombale del vescovo Giovanni di Monte Mirabile (1479). - Sul pilastro esterno: monumento funebre di Maria Flaminia Odescalchi-Chigi morta nel 1771. Questo monumento fu eretto coi disegni di Carlo Posi e con sculture di Agostino Penna. - Di faccia: sepolcro di Francesco Mantica (1613). - 2ª Cappella. Appartiene ai principi Chigi, e fu fatta costruire da Agostino Chigi, con architettura di Raffaello. Sull'altare: *La natività della Madonna*, disegnato da Raffaello e dipinto da Sebastiano del Piombo. Nel paliotto: *Gesù e la Samaritana*,

bassorilievo del Lorenzetto, ispirato da un disegno del Sanzio. Nella cupola: *La creazione del firmamento*, mosaici disegnati da Raffaello ed eseguiti da Luigi di Pace, veneziano. Sotto la cornice: i tondi delle stagioni, cominciate da Raffaello, dipinti da Sebastiano del Piombo e terminati da Cecchino Salviati. Nelle lunette: *David* e *Aronne* di Francesco Vanni. A destra e a sinistra dell'altare: *Elia* e *Giona*, statue del Lorenzetto. Si crede che il Sanzio abbia fornito il modello del Giona. Di faccia: *Daniele* ed *Abacuc* del Bernini. Sulle pareti sepolcri di Sigismondo Chigi (1620) e di Agostino. Quest'ultima fu eretta coi disegni di Raffaele, e primitivamente aveva nella base il bassorilievo del Lorenzetto che oggi serve di paliotto d'altare. Il Bernini nella prima metà del secolo XVII, non fece che aggiungervi il medaglione, modificare la base e cambiare l'iscrizione che primitivamente era in una lapide di cui si veggono anche ora le tracce. Nell'arcone: lampada rappresentante un gruppo di angeli che sorreggono una corona, del Lorenzetto. La lampada orignale è conservata dal Principe Chigi nel suo palazzo: questa della cappella non è che una riproduzione fatta fare alcuni anni or sono. - Nel pilastro di faccia: sepolcro di Natale Rondinini (1677). Il busto è di Domenico Guidi. - 3ª CAPPELLA. Appartenne ai Millini. Su l'altare: *La Madonna e S. Nicola da Tolentino* di Agostino Masucci. Nella volta e sulle pareti: affreschi di Giovanni da S. Giovanni. Alle pareti, sepolcri di casa Millini. Quello di Paolo (1698) è di Pietro Monnot e dello stesso Monnot sono quelli di Savo (1699) e di Pietro che comandava le milizie pontificie all'assedio di Vienna, dove morí. I busti di Garzia cardinale (1729), di Urbano (1660) e di Mario sono di Alessandro Algardi. Vi sono inoltre due monumenti più antichi:

uno al cardinale G. Battista Mellini, morto nel 1478 la cui statua giacente ricorda la maniera di Isaia da Pisa, l'altro a Pietro Mellini (1483) che appartiene al gruppo dei monumenti della scuola romana di quei tempi. Per terra: pietra tombale di un vescovo del secolo XV. - Sul pilastro esterno: sepolcro di Alessandro Maggi, patrizio bolognese (ultimi anni del secolo XVI). - Di faccia: sepolcro del cardinale Teodoro Trivulzio (1614 il busto è mancante) e di Maria e Luigi Placeteri (1845). - 4ª CAPPELLA. Dedicata al Crocifisso. Le pitture delle pareti e della volta sono di Luigi Gentile: ma i due ritratti laterali appartengono a qualche anonimo fiammingo. - Sul pilastro esterno: sepolcro di G. B. Robiani milanese (1585).

CROCERA. — Monumento funebre del cardinale Ludovico Podocantaro, scolpito da un anonimo negli ultimi anni del secolo XV o nei primi del successivo e in cui si sente già l'influenza sansovinesca. - Sepolcro di Giuseppe Seffer (1860). Altare con due angeli di marmo sorreggenti un tondo dove è rappresentata *La visitazione di Santa Elisabetta*, opera del Morandi. L'angelo a destra è di Antonio Mari, quello di sinistra di Ercole Ferrata. - Sepolcro anonimo con bassorilievi di Luigi Simonetti (1859). - 1ª CAPPELLA. Questa cappella fu restaurata a spese del cardinale Ciasca nel 1901 e dedicata a Santa Rita. Sull'altare: Tavola a olio della santa, dipinta dal Piancastelli. Alla parete: sepolcro del cardinale Odoardo Cicada, genovese (1545). Per terra: pietre tombali, corrose del secolo XV. In una di esse è leggibile la data 1440. - Di faccia a questa cappella, per terra, altre pietre tombali del secolo XV. - Sul pilastro esterno: sepolcro del medaglista Giuseppe Giacometti (1851). Il medaglione fu scolpito da suo figlio Pietro. -

Coro di Santa Maria del Popolo.

2ª Cappella. Sepolcri di Carlo Feoli (1873), di Luigi Feoli (1871) ambedue del Cerulli, di Agostino Feoli (1858) e di Luisa e Ferdinando Bartolucci (1859). Sull'altare: *S. Tommaso di Villanova*, di Fabrizio Chiari. - Abside. Nella cappelletta dinnanzi all'altar maggiore: affreschi di Francesco Vanni. Nell'arcone bassorilievi in stucco dorato, riferentisi alla fondazione della chiesa. In uno di essi è la scena dei demoni appiattati nel noce di Nerone che squartano i corpi dei viandanti. L'abside e il coro di questa chiesa furono eretti coi disegni del Bramante. Gli affreschi della volta sono del Pinturicchio; le vetriate furono dipinte da Claudio e Guglielmo di Marsiglia che vi rappresentarono i fatti della Vergine e di Gesù. Alle pareti: sepolcri di Gerolamo Basso (1507) e di Ascanio Maria Sforza (1505) opere di Andrea Sansovino. - Sul pilastro esterno, a sinistra dell'altare maggiore: sepolcro di Olimpia Mangoni (1582). - 3ª Cappella. Sepolcri di Bartolomeo Monardi (1575), di Tiberio Cerasi (1601) e di Teresa Spelker (1852) quest'ultimo è del Tenerani. Sull'altare: *L'Assunzione*, di Annibale Caracci, ai lati affreschi di Michelangelo da Caravaggio, nella volta affreschi di Innocenzo Tacconi. - 4ª Cappella. All'ingresso: *L'Annunziata*, di Giacomo Triga. Sull'altare: *S. Caterina*, statua di Giulio Mazzoni. Gli affreschi della volta e le statue di *S. Pietro* e di *S. Paolo* sono dello stesso. - Sepolcro di Arturo Mostowsky (1852). - Altare con due angeli che sorreggono un tondo di Bernardo Mei, senese. L'angelo di destra è di Antonio Mari, quello di sinistra del Raggi. I due altari furono eseguiti coi disegni del Bernini. Per terra, pietre tombali corrose del secolo xv. - Monumento funebre del cardinale Bernardino Lonati, opera della fine del secolo xv che ricorda la maniera di Giovanni Dalmata.

Corridojo. — A canto alla porta d'ingresso: *La Coronazione di Maria*, bassorilievo con ornamenti gotici della prima metà del secolo xv. - Sarcofago di Bernardo Heloin, con la figura giacente (1584). - Sepolcro di Nestore Malvezzi, bolognese (1488), ricorda la scuola di Mino da Fiesole. - Sepolcro di Carlo Guattani, archiatra pontificio (1713). - Bassorilievo d'altare del 1497 rappresentante *S. Agostino, la Madonna* e *S. Caterina*, (Mino del Regno ?). - Sepolcro di Cherubino de Albertis (1615). - Sepolcro di Carlo Traversari (fine del secolo xv). - Sulla porta della sacrestia: *La Madonna*, bassorilievo che ricorda la maniera di Mino da Fiesole.

Sacrestia. — Altare detto di Alessandro VI, e che altra volta era nell'abside della chiesa: opera di Andrea Bregno, milanese. Nel mezzo: *La Vergine con Gesù Bambino*, affresco di scuola senese del secolo xiii. - Alle pareti monumenti funebri del cardinale Rocca (1482), che ricorda la maniera di Giovanni Dalmata e del cardinale Giovanni Artega Gorniel arcivescovo di Burgos (1514). - Piccolo lavabo con due busti marmorei di S. Agostino e di S. Monica del secolo xv. (Isaia da Pisa ?).

S. MARIA IN PORTA PARADISI.

In via Ripetta. L'origine di questa chiesa è oscura, ma sembra che si chiamasse anticamente *in Augusta* dal vicino mausoleo di Ottaviano Augusto e che a lei si riferisse una bolla di Giovanni IX (898-900). Nella prima metà del secolo xvii fu rifatta dalle fonda-

menta e dell'antico edificio non rimase che il portichetto di mattoni sulla via Ripetta. Autore della nuova chiesa fu Antonio de'Rossi.

Facciata. — Sulla porta d'ingresso: *Madonna col bambino*, statua in marmo di Andrea Sansovino, e fu uno dei primi lavori da lui eseguiti in Roma.

Interno. — Circolare, con tre altari. Nella volta: affreschi di Pietro Paolo Baldini. Nelle pareti: affreschi di Lorenzo Greuter. Sopra le due porte laterali: sepolcri di Matteo Coccia e di monsignor de Burgos, con le statue giacenti sopra un sarcofago di marmo giallo, opera della prima metà del secolo xvii. Sull'altare a destra: *La Madonna con S. Anna*, bassorilievo di Lazzaro de'Rossi. - Sull'altar maggiore: bassorilievo di Francesco Brunetti. - Su quello di sinistra: *Gesù e S. Giovanni*, di Cosimo Fancelli.

S. MARIA DEL PRIORATO.

Nella villa dei Cavalieri di Malta sull'Aventino. Anticamente si chiamava S. Maria *de Aventino* e non è certa la data della sua edificazione. Si sa però che il Monastero annesso fu fondato nel 939 da Alberico in una delle sue case e che nel 1013 esisteva un abate di S. Maria *qui ponitur in Aventino* da cui si può dedurre che i due edifici fossero contemporanei. È poi anche citata in un documento del 1257 riportato dal Garampi. Nel 1569 S. Pio V

Facciata di Santa Maria del Priorato.

(Ghisleri) fece edificare l'abitazione per il priorato dell'ordine di Malta e restaurò la chiesa e nel 1765 il cardinale Rezzonico la ridusse nella forma attuale con architettura di Giovanni Battista Piranesi.

Interno. — Ha un solo altare e una sola navata. **A destra**: sepolcro del vescovo Spinelli, per il quale si è adattato un antico sarcofago Romano, con Minerva e le Muse. - Sepolcri del Piranesi, la cui statua fu scolpita da Giuseppe Angelini, e di Bartolomeo Carafa maestro dell'ordine (1405). La statua giacente è di Paolo Romano. Sul pilastro: Madonna su tavola del secolo XIII. - **A sinsitra**: sepolcri di Sergio Serpando (1465), e del cardinale Portocarrero (1760). - Antico ciborio bizantino del XII secolo. - Sepolcro Caracciolo del secolo XV di Isaia da Pisa (?)

S. MARIA IN PUBLICOLIS.

Tra la via del Pianto e la via dei Falegnami. Chiesina antichissima che fu restaurata una prima volta nel 1465 dalla famiglia Santacroce Publicola, il palazzo della quale era prossimo, e che ne ottenne così il giuspatronato. Ma nel 1643 minacciando rovina, fu atterrata e riedificata dalle fondamenta per cura del cardinale Marcello Santacroce e con architettura di Antonio de Rossi.

Interno. — **A destra**: sepolcro del principe don Scipione Santacroce (1747), scolpito da Giovanni Battista Maini. - 1. Altare. Quadro a olio di Raffaele Vanni. - Altar maggiore: *La nascita di Maria Vergine* del Vanni. Ai due lati: sepolcri della famiglia Santacroce, con medaglioni dipinti da G. Grimaldi, genovese. - In terra, nella navata: pietra tombale di Alfonso Publicola di Santacroce (1472). - **A sinistra** (nella bussola) della porta): pietra tombale del cardinale Santacroce (1471) - Due busti del marchese Santacroce e di sua moglie, scolpiti nella prima metà del secolo XVIII dal Maini. - 1. Altare: copia di Francesco Grimaldi da un originale del Caracci. Sepolcri di Caterina Scully di Dublino (1864) e di suo marito Antonio Publicola di Santacroce (1867).

S. MARIA DELLA PURITÀ.

Nella via omonima in Borgo. Era dedicata anticamente a S. Sebastiano e fu edificata nel 1591. Si racconta che un sacerdote portando i sacramenti a una inferma dovette fermarsi in quel luogo perchè si spense il cero al chierico che lo accompagnava e questi dovette entrare in una bottega vicina. Per questo fatto, si riunì una compagnia di devoti e costruì a sue spese l'oratorio che fu benedetto da Clemente VIII (Aldobrandini). Più tardi, quando la detta compagnia passò alla chiesa vicina

di S. Giacomo — il che avvenne nel 1601 — l'oratorio fu ceduto al collegio dei Caudatari dei cardinali e fu dedicato a S. Maria della Purità. - Però essendo alquanto ruinosa e trasandata, nel 1897 fu abbandonata e l'immagine della madonna, trasportata nel vicino oratorio di S. Maria in Traspontina (v. pag. 393).

La chiesuola è oggi adibita ad uso di magazzino.

S. MARIA DELLA QUERCIA.

In piazza Capo di Ferro. Questa chiesetta fu edificata da Giulio II (della Rovere) nel 1507 in onore della Madonna della Quercia che si venerava a Viterbo. Nel 1532 Clemente VII (Medici) la cedette alla congregazione dei macellai che durante il pontificato di Benedetto XIII (1724-30) la riedificarono dalle fondamenta con architettura di Filippo Rauzzini. Fu poi restaurata nel 1738.

Interno. — È di forma elittica con tre altari. Nella cupoletta: pitture a fresco di un anonimo del secolo XIX. Sull'altare di destra: *Il battesimo di nostro Signore* di Pietro Barberi. Sull'altar maggiore: *La Madonna della Quercia*, scuola del Caracci. - Sull'altare di sinistra: *Il crocifisso* di Filippo Evangelisti.

S. MARIA DEL ROSARIO.

In via Cernaja. Fu edificata a spese dei padri Maristi, e con architettura di uno dei loro, il padre Desroziers, nel 1886. Il cardinale Parocchi la consacrò solennemente nel novembre del 1898.

Interno. — È a una sola navata con quattro cappelle per lato. Le pitture e gli ornati dell'abside e della volta furono eseguite dal professor Sacco. Nella terza cappella a destra: *L'apparizione della Madonna di Pompei.* - Nella quarta: *Il beato Pietro Chaull*, pitture a olio sul muro di A. Gueniot. Le altre cappelle non hanno adornamenti artistici. Sull'altar maggiore: copia della Madonna di Pompei che fu venerata in quella chiesa durante i restauri dell'originale.

S. MARIA DEL ROSARIO.

A Monte Mario. Fu edificata a spese di Giovan Vittorio de Rossi - *Giano Nicio Eritreo* - nella seconda metà del secolo XVI ma essendo rimasta per lungo tempo abbandonata fu fatta restaurare da Clemente XI (Albani) nel 1715 e da questo papa ceduta ai domenicani fiorentini di San Marco. Nel 1726 fu nuovamente

restaurata e abbellita da Gregorio XIII (Orsini) che prediligeva il luogo per recarvisi spesso a diporto. Abbandonata, nelle vicende della prima occupazione francese, e cadendo quasi in rovina fu quasi del tutto riedificata nel 1838 per ordine di Gregorio XVI (Ganganelli) che vi aggiunse la scalinata d'accesso.

Interno. — È di forma elittica, con quattro cappelle. I quadri e le pitture che esse contengono sono di anonimi del secolo xviii. Nella ultima cappella a sinistra: *S. Domenico e S. Caterina da Siena* di Michelangelo Cerruti. Sull'altare della cappellina a destra: *La Madonna col Bambino* del secolo xv (scuola di Antoniazzo Romano?).

S. MARIA DEL ROSARIO.

In via Ottaviano. È una piccola chiesina aperta dai Padri Predicatori come succursale della chiesa di S. Maria del Rosario a Monte Mario e consacrata da monsignor Cassetta nel 1898. Attiguo a questo oratorio si sta ora edificando una chiesa più grande con architettura di Del Pelo Pardi.

S. MARIA DELLA SCALA.

In Trastevere. Anticamente era venerata, in questo luogo, una immagine della Madonna dipinta sopra una scala. Nel 1592 il cardinale di Como vi fece edificare una chiesa che cedette ai Carmelitani scalzi. Architetto dell'edificio fu Francesco da Volterra.

Facciata. — È di Ottavio Mascherino. Sulla porta: *Madonna col Bambino* di Silvio Valloni.

Interno. — È a una sola navata con cappelle laterali. La bussola di noce, alla porta d'ingresso e i coretti sopra di essa furono fatti fare dal cardinale Luigi di Borbone, infante di Spagna coi disegni di Giovanni Paolo Pannini. - I quadri sulle pareti laterali sono di Luca Fiammingo, carmelitano. **A destra**: 1ª cappella. *S. Giovanni Battista* di Gherardo delle notti. - 2. *S. Giovanni della Croce* di Luca Fiammingo. Sepolcri di Jacopo Serbolonghi (1713) e di Giuseppe Serbolonghi (1753). - 3. Sull'altare: *S. Giuseppe* di Giuseppe Ghezzi. Sulla parete a destra: quadro di Giovanni Odazi, su quella di sinistra: quadro di Antonio David. La volta è dell'Odazi. - 4. Questa cappella fu edificata coi disegni di Giovanni Paolo Pannini. Sull'altare: quadro del Mancini. I due angeli di stucco sono del Maini. *Estasi di S. Teresa*, ovale in marmo di Filippo Valle. Sotto l'architrave: due putti dello stesso. *S. Teresa trafitta dall'angelo*, statua dello Slodtz. Sotto le finestre: bassorilievi in stucco del Lironi. - Altar maggiore. Fu eretto coi disegni del Rainaldi. Sulla porta del coro: *S. Giuseppe* e *S. Teresa*,

statue della scuola del Bernini. Nel coro: *La Madonna col Bambino*, quadro a olio del cavaliere d'Arpino. I quadri laterali sono di Luca Fiammingo. - Cappelletta contigua: i santi carmelitani e le altre pitture del Fiammingo. - **A sinistra**: 1ª cappella: *S. Simone Stock* del Roncalli. - 2. Sull'altare: *Il transito della Madonna* di Carlo Saraceni. Ai lati: quadri di Giovanni Conca. - 3. Il *S. Giovanni della Croce* e le altre statue sono di Pietro Papaleo. Le pitture sono di Filippo Zucchetti, reatino. - 4. Sull'altare: immagine della Madonna della scala, per cui fu fondata la chiesa. Sepolcri di Livia Santacroce (1665), di Tarquinio Santacrore e del marchese Santacroce (1653). L'architettura e i busti sono dell'Algardi.

S. MARIA DEI SETTE DOLORI.

In fondo a via Garibaldi, alle falde del Gianicolo. Fa parte del monastero delle Agostiniane e fu fondata da donna Camilla Farnese, duchessa di Latera, nel 1652. L'architettura è del Borromino: la facciata è però rimasta incompiuta. Questa chiesa, per la clausura del monastero, non è visitabile dagli uomini.

Interno. — Ha tre altari. A destra: *S. Agostino* del Maratta; sull'altar maggiore: *Gesù morto* del Cicognani; a sinistra; L'*Annunziata*, copia di un quadro fiorentino del secolo xv. (Queste indicazioni le tolgo da antiche guide non avendole potute verificare personalmente).

S. MARIA DE SPAZZOLARIA O DEL BUON AIUTO.

Sulla piazza di Santa Croce in Gerusalemme, accanto all'Anfiteatro castrense. Anticamente era di faccia alla basilica, ai piedi di quel *Colle Cepollaro* di cui ho parlato a pagina 115 e si chiamava *S. Maria de Spazzolaria*. Questo titolo le veniva dato per burla dal popolino scherzando forse sul custode che ogni sera raccoglieva le elemosine che i fedeli deponevano sul pavimento. La chiesa era infatti mantenuta dalle oblazioni dei fedeli, per cui fu detta anche *de oblationario*. Fu Sisto IV (Della Rovere) che la fece abbattere e riedificare nell'anno 1476, dove ora si trova. Più tardi fu ceduta alla confraternita di S. Maria del Buon aiuto, da cui le deriva il nome attuale.

Interno. — L'interno ha un solo altare su cui è un'immagine della Madonna col Bambino, dipinta in affresco. È opera di Antoniazzo Romano, scolaro di Melozzo da Forlì.

S. MARIA DEL SUFFRAGIO.

In via Giulia. Fu edificata nel 1616 con elargizione del cardinale Bartolommeo Ruspoli, per la Confraternita del Suffragio che fin dall'anno 1592 si riuniva nella vicina chiesa di S. Biagio e ne fu architetto Carlo Rainaldi. Nel 1874 fu restaurata e ridotta allo stato attuale dall'Armellini.

Interno. — A una sola navata con cappelle laterali. **A destra**: 1. Cappella: L'*Adorazione dei Magi*, i *Fatti della Vergine* e affreschi della volta di G. B. Natali. Sepolcri di Pietro Neri, pittore cremonese (1678) e di Gaspare Moroni, milanese (1678). - 2. *La Sacra famiglia* di Giuseppe Ghezzi, *Abramo* di Gerolamo Troppa e *Giacobbe* del Calandrucci. Due sepolcri di diaspro verde con putti del secolo xvii. - 3. Edificata sui disegni di Giovanni Battista Contini. La volta fu dipinta da Nicola Berrettoni. I quadri laterali sono di Giuseppe Chiari. I sepolcri di Elena Papi Marcaccioni (1676) e di Gaspare Marcaccioni (1674) e gli ornati di stucco sono di Paolo Naldini. Altar maggiore. Fu disegnato da Carlo Rainaldi. *La Madonna e le anime del purgatorio* di Giuseppe Ghezzi. Ai lati: *La Resurrezione di Lazzaro*, *Daniele nella fossa dei Leoni* e altre pitture del Bernaschi. - **A sinistra**: 1. Cappella. *S. Giacinto* e *S. Caterina* di Daniele Fiammingo. Ai lati: quadri di G. B. Cimmini. - 2. *S. Giuseppe Calasanzio* di Sebastiano Ceccarini. - 3. (Del Crocefisso). Ai lati: due quadri attribuiti al Lanfranco.

S. MARIA IN TRASPONTINA.

In Borgo Nuovo. Deriva il suo nome dal trovarsi oltre il ponte S. Angelo ed è di origine antichissima. La chiesa primitiva era situata sotto il Castello. Ma Pio IV (Medici di Milano) la fece abbattere nel 1514 per la costruzione dei nuovi bastioni. Era vicino a questa chiesuola che l'imperatore eletto veniva incontrato dal clero e condotto alla Basilica Vaticana per l'incoronazione. Abbattuta dunque la vecchia cappella, fu riedificata più oltre con architettura del Paparelli e del Mascherino.

Facciata. — Fu eretta coi disegni di Giovanni Sallustio Peruzzi, figlio di Baldassarre, ma fu terminata nel 1587 dal Mascherino.

Interno. — A croce latina con dodici cappelle. **A destra**: 1. Cappella: Fu edificata nel 1595 dalla Compagnia dei Bombardieri. *S. Barbara* del cavalier d'Arpino. Affreschi della volta e delle pareti di Cesare Rossetti Sepolcro di Oliviero Malatesta (1730). - 2. *San Canuto* di Daniele Soyter. Volta e lunette di Alessandro Francesi. - 3. *La Concezione* scuola di Gerolamo Muziano. - 4. (Del Crocifisso). Affreschi di Bernardino Gagliardi. - 5. *S. Alberto* del Pomarancio. Gli affreschi delle pareti e della volta sono dello stesso.- 6. (Crocera). *Gesù, la Madonna, e S. Maria Maddalena de' Pazzi* di Domenico Cerrini. Gli angeli della volta sono dello stesso. Altar maggiore. Fu eretto coi disegni di Carlo Fontana per l'immagine della Madonna che i Car-

melitani portarono di Terrasanta quando furono scacciati dai Saraceni. Le quattro statue dei santi dell'ordine sono di Leonardo Reti. Gli angeli sono di anonimo del secolo XVII. **A sinistra**: 1. Cappella: Dedicata ai Santi Tripodio, Basilide e Magdalo, i cui corpi riposano sotto l'altare. Nella volta e nelle pareti affreschi di anonimo del secolo XVII. - 2. *S. Elia* e *S. Antonio abate* di Antonio Gherardi. - 3. (Crocifisso) *S. Pietro e S. Paolo* e altre pitture di G. B. Ricci. Le due colonne sono quelle, secondo la tradizione, a cui furono legati gli Apostoli prima del martirio. – *S. Teresa* di Giacinto Calandrucci. - 5. Il *S. Arcangelo Carmelitano* e gli affreschi sono di G. B. Ricci - 6. (Crocera) *S. Andrea Corsini* di Paolo Melchiorri. Affreschi della volta di Biagio Puccini.

ORATORIO. — Fu fatto edificare nel 1715 dal cardinale Sacripanti e fu restaurato nel 1845. Ma nel 1897 il cardinale Parrocchi vi trasportò la Congregazione dei Caudatarii, che prima si riuniva nella chiesa abbandonata di S. Maria della Purità (Vedi a pag. 385). Nella volta: *La gloria dei Carmelitani* di anonimo del secolo XVIII. sull'altare: immagine della Madonna della Purità; pittura del secolo XV, del Pinturicchio (?) È malamentee restaurata. Alle pareti e sull'altare: quadri ad olio di Luigi Garzi.

S. MARIA IN TRASTEVERE.

Racconta Lampridio che Settimio Severo permise ai Cristiani di riunirsi in un locale del Trastevere, conosciuto col nome di *taberna emeritoria*, ospizio, cioè, dei soldati invalidi.

In questo luogo, secondo la leggenda, il giorno della nascita di Gesù Cristo sgorgò una polla d'olio, per cui fu detta comunemente *fons olei*. Quivi, si vuole, sorgesse la chiesa attuale di S. Maria in Trastevere, che fu edificata da Giulio I nel 340 e che fu probabilmente il primo edificio cristiano ufficialmente aperto al culto. In quei primi anni la basilica venne chiamata *titulus Calixti*, in memoria forse del martirio che quel papa aveva subìto appunto in cotesto luogo. Nel 707, Giovanni VII la adornò di pitture murali. Nell'828 Gregorio IV edificò vicino alla chiesa un ampio monastero, e vi pose monaci che salmodiavano giorno e notte in onore del Signore. Rialzò pure il pavimento della chiesa e vi fece alcuni altri restauri. Un secondo restauro lo ordinò Leone IV nell'848 e nell'856 Benedetto III ricostruì il portico che minacciava ruina, il battisterio e i secretarî. Ma fu Innocenzo II (Papareschi) che nel 1139 rifece la basilica dalle fondamenta ordinandone la ricca decorazione musiva che ancora vi si conserva. Questo restauro fu continuato e compiuto dal suo successore, Eugenio III, nel 1148. Nel 1450 Nicolò V (Parentucelli) ordinò che si restaurasse di nuovo sui disegni di Bernardino Rossellini. Nel 1537 suor Porzia de' Micinelli,

facendosi monaca, le portò in dote un edificio che fu aperto ad uso di pubblico granaio. Un nuovo restauro ordinò S. Pio V (Ghisleri) verso il 1570 e nel 1593 Clemente VIII (Aldobrandini) concesse ai suoi canonici di poter mostrare al popolo le reliquie il giorno della Domenica in Albis. Nel 1617 il cardinale Pietro Aldobrandini vi fece rifare il soffitto. Nel 1702 Clemente XI (Albani) ordinò che si costruisse il portico attuale su disegno di Carlo Fontana. Nel 1860, finalmente, Pio IX (Mastai-Ferretti) ordinò un ultimo restauro, durante il quale furono ritrovate le iscrizioni e i frammenti che si conservano sotto il portico. Questa chiesa è la prima che in Roma sia stata dedicata alla Madonna.

Facciata. — Il Vasari attribuisce a Pietro Cavallini i musaici della facciata, ma la critica moderna li fa risalire al restauro cominciato da Innocenzo III (1098-1216). Rappresentano la Madonna seduta in trono e circondata da dieci sante che recano in mano una lampada: due sole di queste lampade sono spente. Resta dunque esclusa l'ipotesi che rappresentino la parabola delle vergini prudenti e delle vergini stolte, come accenna qualche guida. Si deve probabilmente ad un restauro del secolo XV, accertato da documenti esistenti in Inghilterra e pubblicati negli atti della Società degli architetti romani, se due delle Sante - che sono appunto quelle restaurate - recano una lampada spenta.

PORTICO. — **A destra**: sepolcro del conte Giulio Moroni (1571). - Iscrizione commemorativa

Facciata di Santa Maria in Trastevere.

per il restauro di Clemente XI (Albani) nel 1702.- **A sinistra**: sepolcro del medico Valentino Onorato (1672). - Sepolcro di Fabio Taurinetti (1585) - Sarcofago del cardinale Lorenzo Campeggi (1554). - In alto: affresco murale rappresentante una *Annunciazione*. Questa pittura del secolo XIII è attribuita al Cavallini, artista romano contemporaneo di Giotto. (Un affresco della stessa mano si può osservare nell'architrave della porta, ora murata, in via della Paglia, nel lato destro della basilica). - Di faccia: frammenti d'inscrizioni e di decorazioni tolte dall'edificio primitivo: in alto una *Madonna col Donatore* (affresco del secolo XIII) e una *Natività*, opera d'imbianchino dei giorni nostri. - Fra i frammenti decorativi sono principalmente notevoli le sculture bizantine dell' VIII secolo. Sono quasi venti plutei di fattura diversa e fra questi ve ne è uno, accanto alla porta di destra, con due pavoni sopra due croci che si dissetano in una coppa, contornati di grappoli, di rose e di serpi. Il Cattaneo (*L'architettura in Italia prima del mille*). non esita ad attribuirlo al medesimo artefice che scolpì il pozzo del chiostro lateranense. Gli altri plutei sono a disegni geometrici, sparsi sulle pareti e nella piccola anticamera che precede la porta destra della chiesa. - Sul pavimento: pietra tombale di un vescovo (il nome è cancellato) morto nel 1443. - Pietra tombale del canonico Antonio Pizzi di Tivoli (1535) - Pietra tombale di Giovan Battista Micinelli (1508) padre di Porzia Micinelli, che lasciò i suoi beni alla basilica. - Pietra tombale del secolo XV, la cui iscrizione è oggi totalmente cancellata.

Interno. — È diviso in tre navate, sorrette da 22 colonne, di diversa fattura, e tolte probabilmente all'Iseo campense. Nei capitelli, infatti, rimanevano i simulacri di Iside, di Arpocrate e

di altre divinità pagane che furono martellati nel restauro del 1865. Il pavimento è a marmi di diversi colori, nel più puro stile cosmatesco. Il soffitto fu eseguito nel 1617, su disegni del Domenichino, che vi dipinse l'*Assunzione*. **A destra**: tabernacolo per l'Olio santo, con sculture e dorature di Mino del Regno. Nella parete di destra: affreschi del Fracassini, del Minocchi, del Cappanari, di Vincenzo Mercuri, del Chiari, del Marini. Su quella di sinistra: affreschi di Cortes, del Wedmer, del Sereni, del Bartolommei, del Sogni, della Scaccioni del Fontana.

Navata di destra. — 1. Cappella: Crocifisso di Pietro Cavallini (?). *La Vergine e San Giovanni* di Antonio Viviani, urbinate. Sepolcri monumentali dei cardinali Giuseppe Bussi (1726) e Pietro Bussi (1745). - 2. *S. Francesca Romana* di Giacomo Zoboli. - 3. (Detta della Culla). Vi si conserva la S. Culla ornata coi disegni del Rauzzini. Il quadro è di Parrocel. Sepolcro del cardinale Giuseppe Avi (1712). - 4. *San Federico*, copia dell'originale di Giacinto Brandi, che si conserva nella Sacrestia. Sepolcro di Francesco Capitani (1848). Sepolcro del giureconsulto Pietro Corradini (1743). Monumento funebre del cardinale Armellini, fatto eseguire nel 1524, quando egli era ancora in vita. È opera uscita dalla scuola di Andrea Sansovino. Da un lato si vede l'arme dei Medici, perchè questo cardinale, per la sua benemerenza verso la Chiesa, ottenne da Clemente VII (Medici) di unire al suo nome quello della illustre famiglia fiorentina e di prenderne le armi. - 5. (nell'abside della prima navata). Detta della Madonna di Strada Cupa, da una immagine quivi trasportata da una via di quel nome. Fu eseguita sui disegni del Domenichino, che vi dipinse il putto fra i fiori, sopra l'altare. L'imma-

gine di *S. Pietro* è di Giuseppe Vasconi. Sulla parete di destra: *La Madonna, S. Sebastiano e S. Rocco* del Perugino. Il *S. Rocco* è stato ridipinto da Giacinto Brandi.

Abside. — I musaici nella conca dell'abside furono ordinati nel 1140 dal papa Innocenzo II e rappresentano l'Incoronazione della Madonna, avente ai lati i pontefici S. Cornelio e S. Giulio, il prete S. Clepodio e il papa Innocenzo con in mano il modello della basilica. Sotto a questa vi sono i dodici agnelli ai lati dell'agnello divino con la seguente iscrizione:

Haec in honore tuo praefulgida mater honoris
Regia divina rutilat fulgore decoris.
In quo Christe sedes manet ultra saecula sedes
Digna tuis Dexteris est quam tegit aurea vestis
Cum moles ruitura vetus foret hinc oriundus
Innocentius hanc renovavit papa secundus.

(Questa fulgida reggia, scintilla pel fulgor degli ornati in tuo onore, o divina madre dell'onore. E rimarrai in eterno là dove Cristo ha sede. L'aurea veste che ti ricopre è degna della tua protezione. Come l'edificio primitivo era per vecchiaia ruinoso fu rinnovato dal papa Innocenzo secondo).

Nel tamburo dell'abside poi vi sono alcuni affreschi del Ciampelli e un quadro in musaico di Pietro Cavallini, dove si vede la Madonna e il Bambino fra gli apostoli Pietro e Paolo con la figura del donatore che fu Bertoldo figlio di Pietro Stefaneschi maggiordomo di Nicola IV (1288-94 Masci) sotto vi è questa iscrizione:

Virgo Deum Complexa sinu servanda pudorem
Virgineum matris fundans per saecula nomen
Respice compunctos animos miserata tuorum.

(O Vergine, che nutrendo nel tuo seno Iddio conservasti il virgineo pudore, esaltando in eterno il nome di Madre, osserva compassionevole le anime pentite dei tuoi devoti).

Finalmente nell'arco esterno dell'abside, musaico con la croce, i sette candelabri e le figure simboliche degli evangelisti. A destra Isaia con un rotolo ove è scritto: *Christus captus est in peccatis nostris,* versetto dei Treni illustrato dalle gabbie con l'uccellino.

Navata di sinistra. — 1. Cappella (del battistero): *S. Mario e S. Calisto* del Procaccini. - 2. *S. Francesco* di Guidotti che dipinse anche gli affreschi laterali. - 3. Immagine della Madonna di ignoto. - Sepolcro d'Innocenzo II (Papareschi) fatto erigere nel 1869 da Pio IX, quando per un incendio sviluppatosi l'anno antecedente in S. Giovanni in Laterano, i resti di questo papa furono quivi trasportati. - 4. *S. Giovanni Battista* di Antonio Caracci. La volta è del pesarese Nicola Trometta. - 5. *S. Gerolamo* di Antonio Gherardi. - Sepolcro del canonico Giovanni Bottari (1775). - Sepolcro del canonico Alessandro Lazzarini (1820). - Monumento sepolcrale del cardinale Filippo d'Alençon fratello del Re di Francia Filippo il Bello (1397) opera di Paolo Romano. - Sepolcro monumentale del cardinale Stefaneschi, anche questo di Paolo Romano, con una iscrizione in esametri latini (1417). - 6. cappella: costruita sui disegni di Martino Longhi. Le pitture laterali: il *Concilio di Trento* e altri fatti della vita di Pio IV sono di Pasquale Cati. Quelle esterne sono di Paris Nogari. - Sepolcro di Roberto d'Altemps primo duca di Gallese e capitano delle milizie pontificie di Avignone (1586).

Sacrestia. — Alle pareti vi sono alcuni frammenti di antichi musaici romani, che rappresentano uccelli palustri. - Bassorilievo in terracotta, rappresentante il *Giudizio Universale* del Bernini.

S. MARIA IN TRIVIO.

In via dei Crociferi. L'origine di questa chiesa rimonta al VI secolo e fu edificata subito dopo la liberazione di Roma dall'assedio dei Goti, da Belisario, come espiazione di aver deposto il papa Silverio. Sulla facciata laterale, in via Poli, esiste un'antica iscrizione del secolo XIII che era primitivamente sulla porta d'ingresso e che ricorda l'origine della chiesa.

Hanc vir patricius Vilisarius Urbis amicus
Ob culpae veniam condidit ecclesiam.
Hanc hidcirco pedem, sacrum qui ponit in aedem
Ut miseretur eum saepe precare deum.
Janua haec est templi Domino defensa potenti.

(Belisario patrizio, amico della città costruì questa chiesa per espiare una colpa. Chiunque ponga il piede in questo sacro edificio, preghi perchè Iddio abbia compassione di lui. Questa è la porta del tempio, difesa dal Signore ognipotente).

In origine era annessa a un ospedale, per cui venne detta *in sinodocrio,* dal vocabolo greco *xenòdochion* che significa a punto ospedale: ma in alcuni documenti si trova anche chiamato *in fornica* dai vicini archi dell'acquedotto di Trevi. Nel 1573, la chiesa essendo mezzo ruinosa fu restaurata a spese dei fedeli e vi fu aggiunta la facciata con architettura di Giacomo del Duca. Un altro restauro le fu ordinato da Ales-

sandro VII (1656 Chigi) che la cedette ai ministri degl'Infermi. Nel 1839 questi la lasciarono e vi subentrarono i chierici regolari di S. Lorenzo in Lucina.

Interno. — A una sola navata con quattro altari. Nella volta: *Storie di Maria Vergine* di Gherardo da Rieti. **A destra**: 1. Altare: quadretti laterali di Giov. Francesco Bolognese. - 2. Nell'arco: affreschi del Padre Cosimo, scolaro del Palma. - Altar maggiore. Eretto sui disegni di Antonio Gherardi: sulla parete sinistra quadri del Padre Cosimo e su quella di destra quadro del Palma. - **A sinistra**: 1. Cappella *Santa Maria Maddalena* di Luigi Scaramuccia. - 2. *Il Battesimo*, scuola di Palma il Giovane. - 3. Quadro a olio di un anonimo del secolo xvii.

Sacrestia. — *La Pietà* sull'altare e l'affresco della volta sono del padre Bartolommeo Morelli.

S. MARIA DELL'UMILTÀ.

Nella via omonima. Fu edificata nel 1603 da Francesco Baglioni Orsini per servire di cappella al monastero contiguo che fu delle monache salesiane, prima, in seguito delle domenicane che ampliarono la chiesa con architettura di Paolo Marucelli. Nel 1859 convento e chiesa furono ceduti al collegio americano che li restaurò. La facciata è di Carlo Fontana; il bassorilievo sopra la porta di Vincenzo Felici e gli angeli di stucco di Antonio Raggi.

Interno. — A una sola navata con tre altari. Nelle pareti laterali le quattro statue e i bassorilievi sono del Cavallini. La volta è di Michelangelo Cerruti. Cappella a destra: Il quadro di *S. Michele Arcangelo* e le altre pitture sono dell'Allegrini. - Altar maggiore: il quadro, le pitture laterali e quelle della tribuna sono del Nappi. - Cappella a sinistra: fu edificata a spese di Donna Anna Colonna, con architettura di Pietro Vecchiarelli.

S. MARIA IN VALLICELLA
DETTA ANCHE CHIESA NUOVA.

In corso Vittorio Emanuele. Questa chiesa fu fondata nel 1575 da S. Filippo Neri, e il cardinale Alessandro dei Medici, che fu poi papa col nome di Leone XI, ne pose la prima pietra. Ma per questa nuova costruzione fu abbattuta una chiesuola — col beneplacito di Gregorio XIII (Boncompagni) che l'aveva ceduta al Santo per la sua congregazione. La chiesuola era dedicata alla Madonna e si diceva *in Vallicella*, dalla località dove era situata. Il titolo rimase al nuovo edificio che il popolo cominciò però a chiamare *Chiesa Nuova*, come fa tuttora. Le spese della costruzione furono sostenute dal cardinal Cesi e da suo fratello: l'architetto fu Giovanni Matteo di

Città di Castello prima e più tardi Martino Longhi il Vecchio. La facciata è però di Faustulo Rughesi.

Interno. — È a croce latina a tre navate, disegnate dal Borromini. I pilastri che le sorreggono e le pareti laterali sono coperti di stucchi e di dorature eseguite da Cosimo Fancelli e da Ercole Ferrata. La volta è dipinta da Pietro da Cortona. Gli affreschi della nave centrale sono del Parodi, del Ghezzi, del Baldi e del Daniel. **A destra**: 1. Cappella. *Crocifisso fra i santi* di Scipione Pulzone. - 2. *La deposizione*, copia del quadro di Michelangelo da Caravaggio, ora nella Pinacoteca Vaticana, ma che in origine era in questa cappella, opera del pittore tirolese Michele Keck. - 3. *L'Ascensione* di Gerolamo Muziano. - 4. *La discesa dello Spirito Santo* di Vincenzo Fiammingo. - 5. *L'Ascensione* sull'altare e gli affreschi dei muri sono di Aurelio Lomi di Pisa. - 6. (Nella crocera) *Coronazione di Maria*, quadro ad olio del cavalier d'Arpino. - Statue di S. Giovanni Evangelista e di S. Giovanni Battista di Flaminio Vacca. Sull'arcone esterno: *Adamo ed Eva*, quadro ad olio di Giuseppe Ghezzi. - 7. (Cappella sotto l'organo e appartenente alla famiglia Spada). Fu costruita su disegni di Carlo Rainaldi: le statue sono di Carlo Fontana. Sull'altare: *La Madonna fra S. Carlo e S. Ignazio* del Maratta. - Altar maggiore, fatto con quattro colonne di *porta santa*: quadro rappresentante la *Madonna fra una gloria d'angeli* di Pietro Paolo Rubens: nella tribuna due altri quadri del Rubens (che egli dipinse durante il suo secondo viaggio a Roma); a destra: *S. Lauro*, *S. Gregorio* e *S. Papia*; a sinistra *S. Domitilla*, *Ss. Nereo e Achilleo*. Gli affreschi della conca e

della cupola sono di Pietro da Cortona. - **A sinistra**: 1. Cappella. *La presentazione al tempio*, del cavalier d'Arpino. – Sepolcro del cardinale Gerolamo Pamphily (1610). - 2. *L' Epifania* di Cesare Nebbia. - 3. *La Natività* di Durante Alberti. - 4. *La visitazione* del Barocci. - 5. *L'Annunciazione* del Passignani. - 6. (Nella crocera) *La presentazione della Vergine* del Barocci; statue di S. Pietro e di S. Paolo del Valsoldo; sull'arcone esterno: *Giudizio universale* di Giuseppe Ghezzi. - 7. Cappella di S. Filippo Neri, tutta incrostata di marmi preziosi. Il quadro sull'altare è in musaico, copiato da un originale di Guido Reni. Le piccole pitture laterali sono del Roncalli. - Sepolcro del cardinale Cesi (1682).

Sacrestia: Costruita su disegni del Marcelli; la volta è dipinta da Pietro da Cortona; la statua di *S. Filippo* in paramenti sacerdotali è dell'Algardi. - Cappella interna dove S. Filippo celebrava la messa: sull'altare un quadro a olio della scuola del Guercino.

Oratorio. — A destra della chiesa e costruito su disegni del Borromino che fece anche la facciata e le decorazioni. Fu in questo oratorio che S. Filippo Neri istituì le esecuzioni musicali che più tardi presero il nome d'oratorî. La volta fu dipinta dal Romanelli.

S. MARIA DELLE VERGINI.

Annessa all'antico convento delle monache agostine e costruita nel 1604 sotto il pontificato di Clemente VIII. L'altar maggiore è di Mattia de Rossi e anticamente vi era un

quadro del Gemignani oggi sostituito da una brutta immagine della Madonna di Lourdes. Lo stesso Gemignani ha dipinto la volta di questa chiesa che se bene piccola ha belle proporzioni e aspetto solenne. Le statue di *S. Filippo* e di *S. Giuseppe* sono di Filippo Carcani. Il quadro che rappresenta *il Salvatore con la Maddalena,* sull'altare di destra, è di Giovan Battista Mercati.

S. MARIA IN VIA.

Sull'angolo di via del Tritone nuovo. Fu chiamata *in Via*, forse dalla vicinanza della via Flaminia (Corso) o meglio ancora per corruzione del nome primitivo *in Vinea,* come si trova in documenti primitivi. Il cardinale Pietro Capocci, avendo trovata una tegola su cui era dipinta l'immagine della Vergine galleggiante in un pozzo, fece erigere questa chiesa nel 1252 sotto il pontificato di Alessandro IV (Conti). Nel 1491 fu restaurata da Innocenzo VIII (Cibo). Nel 1591 i padri Serviti a cui questa chiesa era stata data ottanta anni innanzi da Leone X (Medici) la riedificarono dalle fondamenta su disegno di Martino Longhi il Vecchio. La facciata è

appunto di questo artista, ma fu compiuta dal Rinaldi. Un'ultimo restauro - fatto con il fondo del Culto - fu eseguito nel 1897, quando vi si aggiunse la fiancata prospicente sulla via del Tritone, con architettura del Mazzolini.

Interno. — La volta è dipinta da Gian Domenico Piastrini. **A destra**: sepolcro del Vescovo Serassio (1791). 1ª cappella: immagine della Madonna su tegola, rinvenuta nel pozzo dal Capocci; sepolcro del Canobio (1575) benefattore della chiesa. - 2. *S. Filippo Benice* d'ignoto del secolo XVII Ai lati a destra: il santo che libera un ossesso di Tommaso Luini, a sinistra altro quadro del Luini su disegno di Andrea Sacchi. - 3. *L'Annunciazione* e due quadri laterali del Cavalier d'Arpino; volta di Giacomo Zucca. - 4. Sull'altare quadro di Cristoforo Casolani; a destra di Cherubino Alberti, a sinistra del Lombardo. - Cappelle a sinistra: 1. *S Andrea* di Giuseppe Monti, sepolcro di Innocenzo Bufalo di Cancellariis, vescovo di Camerino e legato alla corte del Re di Francia (1610). - 2. I fondatori dell'ordine dei Serviti di Giovanni Bigatti. - 3. *Il Beato Giovanni Angelo Porro*, da un abbozzo di Pietro Bianchi; statua di Santa Genoveffa del prof. Aureli, offerta nel 1897 da monsignor Richard, arcivescovo di Parigi e titolare di questa chiesa. - 4. *S. Carlo* di un anonimo del secolo XVIII.

ORATORIO DI SANTA MARIA IN VIA.

In piazza Poli. Appartiene alla confraternita del Sacramento e fu eretto nel 1576, sotto Gregorio XIII (Buoncompagni). La facciata però vi fu aggiunta più tardi dal Rinaldi. Nel 1875 fu restaurata con architettura dell'Armellini.

Interno. — A una sola navata con un altare. Sulle pareti: *I quattro Evangelisti* e altre decorazioni a fresco del Martinoli. Sull'altare: *La sacra famiglia* del Trevisani.

SANTA MARIA IN VIA LATA.

La più antica tradizione dice che questa chiesa fosse edificata da Teofilatto, marito di Teodora e senatore di Roma l'anno 706, per onorare un piccolo oratorio dove si vuole che San Pietro e San Paolo fossero rimasti prigionieri con altri apostoli prima di essere condotti alle Carceri Mamertine. In questa prigione il primo pontefice avrebbe battezzato molti pagani con una sorgente d'acqua, scaturita miracolosamente e che si conserva ancora nel sotterraneo della chiesa. Altri invece vo-

gliono che fosse edificata dal papa S. Sergio I (687). Certo però che nel 700 questo pontefice, se non eresse la chiesa almeno la restaurò, vi depose il corpo di S. Agapito martire e la costituì a Diaconia. Nel 1408 la leggenda racconta di una miracolosa apparizione della vergine. Nel 1437 Eugenio IV (Condolmieri) vi trasferì un convento di monache che dal suo successore, Nicola V (1447, Parentucelli), furono stabilite altrove. Nel 1491, Innocenzo VIII (Cibo), restaurò la chiesa che minacciava di cadere in rovina. Nel 1660 Alessandro VII (Chighi) la riedificò dalle fondamenta su disegni di Cosimo da Bergamo. La facciata però fu fatta da Pietro da Cortona.

Interno. — È diviso in tre navate sostenute da 12 colonne di diaspro di Sicilia. Il soffitto è dipinto da Luigi Garzi. **A destra:** sepolcro del cardinale Maurizio di Savoja (1637) - 1° Altare: *S. Andrea Apostolo* di Giacinto Brandi. *Annunziata*, tondo dello stesso. - 2. *S. Nicola*, *S. Biagio* e *S. Giuseppe* di Nicola Ghezzi. Sei quadri ovali nell'interno della navata di cui il primo e il secondo sono del Masucci, il terzo e il quarto di Pietro de' Petri, il quinto del Piastrini, il sesto del Masucci. Sepolcro di Edward Dodwell (1832). Sepolcro del pittore Drouais, pensionato dell'accademia di Francia. È stato scolpito dal Michalon nel 1788. Ricordo marmoreo a Pio IX (Mastai Ferretti) che era stato canonico della chiesa il giorno in cui compiva gli anni di San Pietro. - Altar Maggiore. Fu eretto a spesa di

G. B. d'Aste, nel 1643, con architettura del Bernini, e di questo si conserva una stampa nella Regia Calcografia. È a vari marmi ed ha ai due lati i sepolcri funebri del d'Aste e di sua moglie Clarice Margani, coi busti in bronzo e oro. Sopra l'arcone dell'altare. *Il padre eterno in una gloria di angeli* del Camassei. **A sinistra:** Lapide a Benedetto XIV (Lambertini) decretata dal Capitolo per dono di arredi e di supellettili. 1. Altare: *S. Paolo* di Pierleone Ghezzi. Sei tondi ovali, come nell'altra navata di cui il primo è del Piastrino, il secondo del Masucci, il terzo e il quarto del De Petri, il quinto e il sesto del Masucci. - Sepolcro di Antonio Tebaldi, segretario di Leone X e amico del Bembo e dell'Ariosto, erettogli nel 1749 da Giov. Maria Rinaldi. - Sepolcro della famiglia Bonaparte: a destra il principe Giuseppe Napoleone (1865), con un busto del Tombini; a sinistra la principessa Zenaide (1854) con un busto del Tenerani. - Cappella, in fondo alla nave: *la Madonna, S. Caterina e S. Ciriaco* di Giovanni Odazzi. - Sulla porta, organo ricco d'intagli e di dorature, fattovi porre dal d'Aste, nel 1652.

Sotterraneo. — Traccie di antiche pitture del secolo XI (un santo coronato da un nimbo e una scena della crocefissione) appartenenti all'oratorio primitivo. Bassorilievo di Cosimo Fancelli, sull'altare. Il pozzo contiene l'acqua scaturita miracolosamente per il battesimo di coloro che erano carcerati con gli apostoli. Vuole la tradizione che in questo sotterraneo S. Paolo scrivesse le epistole agli ebrei e S. Luca gli atti degli apostoli.

S. MARIA IN VINCIS.

All'arco dei Saponari. È una chiesa antica di cui s'ignora la data della sua fondazione. Nel 1607 Clemente VIII (Aldobrandini) la cedette alla confraternita dei Saponari che la fecero restaurare. Oggi appartiene alla confraternita dei piccoli commercianti.

Interno. — Il soffitto molto ruinoso, a decorazioni d'oro e azzurre è dei primi anni del secolo xvii. Nel pavimento pietre tombali di Rinaldo Chierico (1309) e di Buzio di Paolo, della stessa epoca ma frammentaria e corrosa. Sull'altare: quadro anonimo dei secolo xvii.

S. MARIA DELLA VISITAZIONE.

In via San Francesco di Sales, dietro la Lungara. È nel convento delle monache del Sacro Cuore; e fu eretta nel 1710 da Clemente XI (Albani) per le religiose della Visitazione, le quali per le vicende politiche del secolo scorso dovettero passare più tardi nel convento di via dell'Umiltà.

Interno. — Ha tre altari. Su quello di destra: *S. Francesco di Sales* bassorilievo di Francesco Moratti: sull' altar maggiore: *La visitazione di S. Elisabetta* di Carlo Cesi; su quello di sinistra: tela a olio di Sebastiano Conca.

S. MARIA DELLA VITTORIA.

In piazza S. Bernardo, sull'angolo di via S. Susanna. Fu costruita nel 1605 con architettura di Carlo Maderna e dedicata a S. Paolo. Ma dopo la presa di Praga, avvenuta nel 1620, che terminò la guerra dei trenta anni, attribuendosi quella vittoria a una immagine della Madonna conservata appunto in quella chiesa, le si cambiò titolo e fu dedicata a S. Maria delle Vittorie. Fu in questa occasione che il cardinale Scipione Borghese, in riconoscenza di aver avuto la statua dell'Ermafrodito trovata negli scavi per le fondamenta di quella chiesa, incaricò Giovanni Battista Soria di edificare la facciata. Nel 1835 un incendio distrusse l'altar maggiore e l'immagine della Madonna che vi si venerava.

Interno. — Gli stucchi dorati della volta sono di Carlo Maderna. Nel centro: affresco rappresentante *L'Assunzione* e *San Michele* di Domenico Cerrini. Anche gli affreschi della cupola e dei triangoli sono dello stesso. **A destra**: 1. cappella. *La Maddalena* del padre Raffaele cappuccino. Sepolcro di Giovanni Giustiniani, capitano nell'esercito di Luigi XIII, re di Francia, ucciso all'assedio della Roccella nel 1638. Memoria funebre fatta erigere dal fratello di questi, Silvano Giustiniani, in onore del duca

di Montmorency connestabile di Francia. - 2. *La Madonna* e *S. Francesco* del Domenichino. Affreschi laterali dello stesso. - 3. *L'Assunta*, *S. Gerolamo* e *S. Giovanni*, bassorilievo di Pompeo Ferrucci. Il paliotto all'altare, che rappresenta *La Natività* è dello stesso e fu eseguito nel 1665. Sepolcri del marchese Giovanni Vidoni (1626) e del cardinale Gerolamo Vidoni (1632) dello stesso Ferrucci. - 4 (Nella crocera). Fu edificata a spese del mercante romano Giuseppe Capoccia e coi disegni di G. B. Contini. Sull'altare: *Il sogno di San Giuseppe* gruppo di Domenico Guidi. A destra: *La fuga in Egitto*, bassorilievo di Stefano Monnot, a sinistra: *La nascita di Gesù* dello stesso. Sull'arcone: *S. Giuseppe in gloria*, affresco di Bonaventura Lamberti. ABSIDE: *Le armate imperiali entrano nella città di Praga*, affresco di Luigi Serra bolognese, dipinto nel 1885. Gli studî e i disegni per questo affresco sono nella Galleria d'arte moderna a via Nazionale. - **A sinistra** : 1. cappella. *S. Andrea*, quadro del padre Raffaele cappuccino. Sepolcri di Luca Angelo Maraldo da Cesena (1636), di Blandina Verzaghi (1862) e di Marco Aurelio Maraldo (1635). - 2. *S. Giovanni della Croce*, di Nicola Lorenese, quadri laterali dello stesso; angeli di marmo di Giuseppe Mazzoli. - 3. *La SS. Trinità* del Guercino. Sulle pareti e nella volta: affreschi di Francesco Guniadi. Sepolcro del cardinale Berlinghiero Gizzi bolognese (1639). Il ritratto a olio è di Guido Reni, *Crocefisso* del barone Camuccini da un originale di Guido Reni, oggi nella sua galleria di Cantalupo. - 4. (Nella crocera). Fu edificata coi disegni del Bernini che nel 1644 scolpì il gruppo di *S. Teresa in estasi*. Il bozzetto di questo gruppo si conserva nel gabinetto delle stampe a palazzo Corsini. Ai lati: sepolcro della famiglia Cornaro.

Organo nella Chiesa di Santa Maria della Vittoria.

Il busto fu scolpito dai discepoli del Bernini. Sotto il paliotto dell'altare: bassorilievo in bronzo dell'Alpini da un originale di S. Giovanni in Laterano, distrutto nel secolo XVIII. Pitture alla volta dell'Abatini.

SACRESTIA. — Sul corridoio che precede la sacrestia: quadri a olio di anonimi del secolo XVII e XVIII. Fra questi una *Madonna col bambino*, di Paolo de Matteis, scolaro di Luca Giordano. Sepolcro del cardinale Sebastiano Antonio Tanara, bolognese (1724). L'architettura è del Fuga. Il busto di Agostino Corsini.

Nella sacrestia: fra i diversi quadri di anonimi *Un presepe* di qualche scolaro di Gherardo Della Notte e il *Venerabile Padre Domenico di Gesù* e *L'Imperatore Massimiliano* di Sebastiano Conca.

SANTA MARTA.

In piazza del Collegio Romano. Fu edificata nel 1673, a spese di Eleonora Buoncompagni sul luogo dove esisteva una chiesina annessa a un monastero nel quale S. Ignazio aveva fondato un ospizio per le donne di mala vita venute a penitenza. Ne fu architetto Carlo Fonnata e venne inaugurata solennemente nel 1696. Nel 1873, adibito ad uso di caserma il convento, la chiesa fu adoperata come magazzino militare.

SULLA FACCIATA. — Affreschi di anonimo del secolo XVII.

INTERNO. — Nell'interno - ora sconsacrato e adoperato come deposito della caserma - sono

angeli di stucco di Leonardo Lombardo, tre tondi a fresco del Baciccio e le virtù - dipinte ai lati di quei tondi - di Paolo Albertoni.

SANTA MARTA IN VATICANO.

In via delle Fondamenta, dietro la basilica Vaticana. Fu edificata nel 1537 e fu restaurata varie volte, finchè Clemente XI (Albani), nel 1704, la ricostruì dalle fondamenta. L' ultimo restauro fu ordinato da Leone XIII (Pecci), nel 1886.

Interno. — **A destra** : 1. altare, *Santa Orsola* del Lanfranco - 2. *S. Girolamo* di Daniele Ricciarelli (alcuni lo attribuiscono però al Muziano)- 3. *S. Antonio* del Piancastelli - Altar Maggiore : *La Sacra Famiglia* del Piancastelli. Nella volta e sull'arcone : affreschi di Sebastiano Strada. - **A sinistra** — 1. *L' Immacolata*, di un anonimo del secolo xix. - 2. *Crocefisso*, modellato a mezzo rilievo da Alessandro Algardi. - 3. Quadro a olio di un anonimo del secolo xvii.

S. MARTINO AI MONTI.

In via delle Sette Sale. Fu edificata dal Papa S. Silvestro nella prima metà del secolo IV, sulle rovine delle Terme Costantiniane, e da una piccola cappella ivi esistente, posseduta da un tale Equizio, prese il titolo *in Equizio*. Nel 325 il Papa Silvestro vi tenne un concilio alla presenza dell' Imperatore Costantino,

di S. Elena, di Calfurnio prefetto della città e di 250 vescovi : in questo concilio furono condannate le teorie di Ario, di Sabello e di Vittorino. Nel 500 il papa Simmaco riedificò la chiesa che minacciava rovina, innalzandola al livello attuale, tanto che l' edificio primitivo rimase sotterraneo, e la dedicò a S. Martino vescovo di Tours e a S. Silvestro. - Fu restaurata una prima volta nell' 844 da Sergio II, poi da Leone IV dieci anni dopo. - Nel principio del secolo XVI, il cardinale Paleoto fece costruire la porta della facciata prncipale. - Nel 1558 il cardinale Diomede Carafa nipote di Paolo IV ottenne dal suo zio che a questa chiesa fosse restituita la stazione quaresimale. Ma il grande restauro che le dette la forma odierna risale la 1650 e si deve al generale dei carmelitani Antonio Filippini che vi impiegò oltre 350 mila lire di suo patrimonio. Nel 1676 il padre Scannapieco vi fece aggiungere la facciata. Nel 1780 il cardinale Zelada la restaurò un'ultima volta spendendovi 185 mila lire.

Interno. — Ha tre navate di dodici colonne ciascuna. **Navata di destra** - Le pitture delle pareti rappresentanti le *Storie del Profeta Elia* meno due, come vedremo più innanzi, sono di Gaspare Pussino: le figure però furono dipinte da suo fratello Nicola. Primo altare (del fonte battesimale), *S. Giovanni* di Antonio Cavallucci;

2. *S. Maria Maddalena dei Pazzi* di Bartolomeo Palombo; - I due affreschi laterali esterni sono del bolognese Francesco Grimaldi; - 3. *S. Teresa* del Greppi - 4. *S. Martino* di Fabrizio Chiari; 5. *S. Carlo Borromeo* di anonimo del secolo XVII; - **Navata Centrale.** — Ai lati della porta: *S. Pietro* e *S. Paolo* statue in stucco di Paolo Naldini - Alle pareti: dieci statue e grossi medaglioni dello stesso - i capitelli delle colonne sono del VI secolo e di questo secolo è l'ornamento dell'arcone dell'altare maggiore - Scala marmorea che conduce all'altar maggiore di Pietro da Cortona - sull'altare: candelieri in bronzo di Giuseppe Belli - nell'abside e ai lati dell'arcone: affreschi di Antonio Cavallucci - **Navata sinistra**: *Il battesimo di Costantino*, affresco di Michele Fiammingo - Veduta di S. Giovanni in Laterano, come era prima dei restauri del Borromino: affresco anonimo della prima metà del secolo XVI - 1 altare: *S. Angelo Carmelitano* di Pietro Testa - *Vedute della campagna romana* di Gaspare Pussino - *Il Concilio di S. Silvestro*, affresco d' ignoto dei secolo XVI - 2. altare: *S. Alberto* di Gerolamo Muziano - altri paesaggi di Gaspare Pussino - 3. altare: *La SS. Trinità* di ignoto del secolo XVII - Veduta di S. Pietro prima dei restauri, dipinta da pittore ignoto nei primi anni del secolo XVI - In fondo alla navata: *Cappella del Carmelo.* Il quadro dell'altare quello sulla parete a sinistra e le pitture della volta, sono di Antonio Cavallucci.

CONFESSIONE. — È l'antico *Titulus Equitii.* Pavimento in mosaico bianco e nero del IV secolo. Sull'altare: *La Madonna col Pontefice Silvestro*; mosaico del V secolo - sepolcri - coi busti di Antonio Filippini (1660) e di Francesco Scannapieco (1667) generali dell'ordine Carmelitano e restauratori della chiesa.

S. MARTINO DEGLI SVIZZERI.

Dietro il colonnato di S. Pietro, a destra, nel recinto dei Palazzi Vaticani. È un piccolo oratorio fatto edificare da S. Pio V (Ghisleri) nel 1568 per uso della guardia svizzera.

Nell' interno vi è un solo altare, ma non contiene opere d'arte.

S. MICHELE E MAGNO.

In Borgo Vecchio, a sinistra del colonnato di S. Pietro. Una tradizione che non ha nessun fondamento storico fa risalire a Costantino l'origine di questa chiesa: ma i primi documenti di lei si trovano nel pontificato di S. Leone III (795-816) che probabilmente la fece edificare. Nel secolo XIII fu restaurata e vi fu aggiunto il campanile quadrato che ancora si conserva. Nel 1754 Benedetto XIV (Lambertini) la ridusse allo stato attuale. Anticamente si chiamava *in Sassia* per aver appartenuto alla nazione tedesca.

Interno. — È di tipo basilicale, a tre navi, sorrette da colonne di granito tolte a vecchi edifici pagani. **Nave di destra**: antica iscrizione che comincia: *In nomine domine tempore Lonis IIII etc. etc.* è apocrifa o meglio del secolo XII. Sull'altare: una statua della Madonna. In fondo

alla nave: monumento di *Nicola Spedalieri* morto nel 1795. - **Nave centrale**: medaglioni a fresco di un anonimo del secolo XVIII. - **Nave a sinistra**: sepolcri di Leonardo Santi (1668) e di Raffaele Mengs pittore (1778). Questo monumento fu fatto erigere dal Cardinale Riminaldi, ferrarese e l'iscrizione fu dettata dall'abate Morcelli.

S. NEREO E ACHILLEO.

Sulla via Appia, presso la porta S. Sebastiano. Questa chiesa era l'antico *titulum* - o parrocchia - conosciuto col nome di *Fasciola*. L'etimologia di questa parola non è certa: alcuni vogliono derivarla da una qualche matrona cristiana chiamata Fabiola o Fasciola. dimorante in quei luoghi; ma altri veggono in essa il ricordo della fascia caduta dal piede ferito di S. Pietro, quando evaso dal carcere Mamertino cercava di fuggire da Roma. Questo fatto narrato negli atti del martirio di Processo e Martiniano, sarebbe avvenuto sulla *Via Nova* poco lunge dai portici delle Terme di Caracalla. Il De Rossi appoggia con documenti epigrafici quest'ultima supposizione. Un primo accenno a questo titolo si ha in una iscrizione funebre del 337 scoperta nella basilica di S. Paolo. Nel 471 vi morì il padre di S. Felice III, prete di quel titolo e nel 499, tre altri suoi preti, Aconzio, Paolino e Epi-

fanio, sottoscrissero ai sinodi di Simmaco. Nel secolo XII questa chiesa era fra i titoli più insigni della città, ma a poco a poco fu abbandonata finchè essendo quasi caduta al suolo Sisto IV (1471-84, della Rovere) non la riedificò dalle fondamenta dandole più piccole dimensioni. Nel 1596, il cardinale Baronio che ne fu titolare, la restaurò di nuovo e innalzò nella piazzetta anteriore la colonna di granito grigio che ancora esiste.

Facciata. — Le pitture a chiaroscuro che adornano questa facciata, pitture oggi molto sbiadite e rovinate sono di Gerolamo Massei.

Interno. — A tre navate, divise da colonne tolte a edifici pagani. Le pitture delle pareti e il quadro di *S. Domitilla* sono di Cristoforo Roncalli. L'altar maggiore, i plutei e l'ambone sono opera cosmatesca del secolo XIII. (Giacomo Cosmati ?) Quest' ultimo unitamente al cero pasquale, non furono eseguiti per questa chiesa, ma vi furono portati da *S. Silvestro in Capite* durante il restauro di Sisto IV. I leggii, però sono moderni e rimontano al 1590, epoca del restauro ordinato dal cardinal Baronio. - Nell'Abside: sedia episcopale, con un frammento della XXVIII omelia di S. Gregorio. Ma questa iscrizione è posteriore e si deve all'errore, creato dal non sapere che esistesse un'altra basilica ai due santi eponimi, sulla via Ardeatina. Fu in questa e non nel titolo di Fasciola che il Papa pronunciò la ben nota omelia. Dietro la sedia: affreschi del secolo XIII, che rappresentano il Pontefice in atto di pronunciare la sua allocuzione. Nell'arcone: mosaici rappresentanti la *Trasfigurazione*,

Interno di San Nereo e Achilleo.

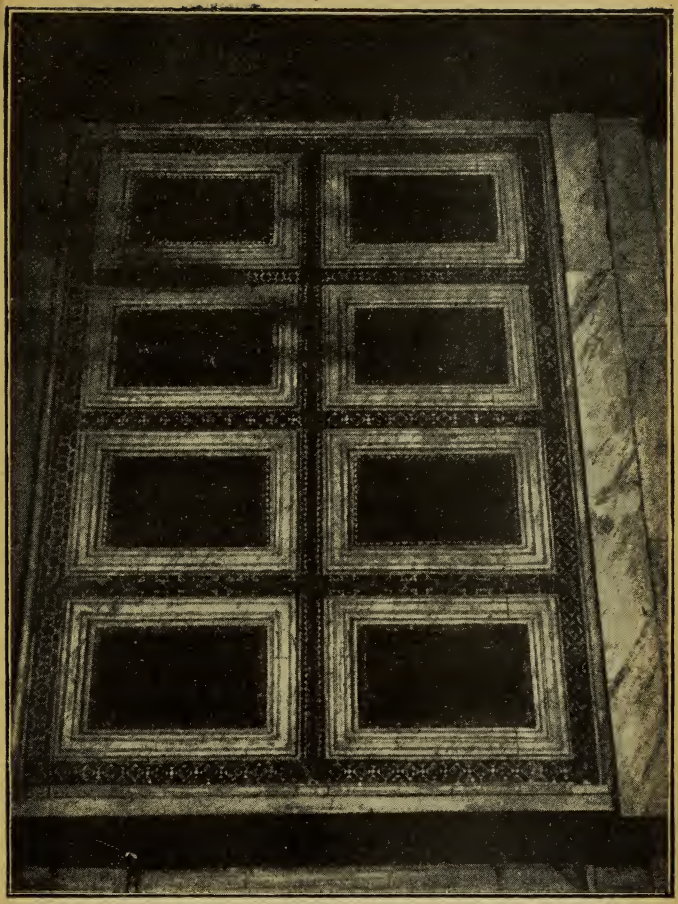
Gesù fra Mosè ed Elia, l'Annunciazione e alcuni apostoli, eseguiti verso l'anno 800 per ordine di Leone III.

D'innanzi agli altari laterali: candelabri e vasi romani adattati al culto cristiano.

S. NICOLA IN ARCIONE.

Il titolo di questa chiesa deriva forse dal *Foro Archemonio* dove fu edificata o - come altri vogliono - dalle case *Degli Arcioni* che si trovavano in quella via. Quest'ultima derivazione è forse la più certa. È una chiesa antica ma fu restaurata varie volte: Sotto Innocenzo XI (1676-89, Odescalchi) e sotto Benedetto XIII (1724-30, Orsini) tra le altre. In quest'ultimo restauro i lavori furono eseguiti su disegni del marchese Gerolamo Theodoli.

Interno. — Il soffitto è dipinto da Giacomo Triga. **A destra**: Sepolcro di Emilia Legnani (1876). - 1. Altare: *S. Lorenzo* di Luigi Gentili. Busto marmoreo del Salvatore di Cosimo Fancelli. - Sepolcro della principessa Tecla Jabblonski, polacca, (1820). - 2. Altare: crocefisso copiato dall'originale che è nel palazzo Albani. - 3. *I fondatori dell'ordine dei Serviti* di Francesco Ferrari. Altar maggiore: quadro a olio di Eugenio Sigismondi. - **A sinistra**: 1. *S. Pellegrino* copia sull'originale di Domenico Rinaldi, che è a S. Marcello. - 2. Dipinto del cavalier d'Arpino. - 3. *Il Beato Gioacchino Piccolomini* di Giuseppe Tommasi.



Paliotto di altare nella Chiesa di Neereo e Achilleo.

S. NICOLA IN CARCERE.

In via Bocca della Verità. La chiesa fu edificata sopra le rovine di due antichi templi romani. Una leggenda assai diffusa nel medioevo, racconta che uno di questi templi fosse dedicato alla Pietà, per avere quivi una matrona romana nutrito sua madre, che era tenuta in prigione e condannata a morirvi di fame, col latte delle sue mammelle. Ma se bene il tempio fosse veramente della Pietà, fu invece eretto a questa Dea nel 604 di Roma da Acilio Glabrione per la Vittoria riportata alle Termopili, contro Antioco. La trabeazione in peperino a sinistra e le due colonne della facciata sono avanzi di quell'edificio. In quanto all'altro tempio è incerto se fosse quello della Speranza o di Matuta. Il titolo della chiesa - in Carcere - le deriva da una prigione romana che vi era nelle vicinanze e di cui si trova menzione fino al pontificato di Adriano I (772-95) come è riferito nel Libro pontificale. La chiesa è di origine antica ed è stata uno dei primi titoli di cardinale diacono: il primo dei suoi cardinali di cui è serbata memoria è Crisogono che fu nominato da Pasquale II nel 1106. Nel 1128 la chiesa fu restaurata e riconsacrata da Onorio II e nel 1280 da Nicola III

(Orsini). Nel 1599 il cardinale Pietro Aldobrandini la riedificò dalle fondamenta riducendola allo stato attuale con architettura di Giacomo della Porta. Un ultimo restauro fu ordinato nel 1880.

Interno. — È a tre navate divise da 14 colonne che appartennero ai templi già menzionati. Nella seconda colonna a destra: epigrafe del secolo IX che ricorda una donazione di due paia di buoi, cinque giumenti, trenta pecore, dieci maiali e ventisei libbre di rame fatta da un maggiordomo Anastasio. - In fondo alla navata di destra: sepolcro del cardinale Giovanni Battista Rezzonico (1783) - Lapide del 1088 contenente la lista dagli immobili offerti alla diaconia da un suo rettore. **Tribuna**: gli affreschi sono di Orazio Gentileschi. Nell'abside: *Allegoria* di Vincenzo Pasqualoni che vi dipinse i ritratti di Pio IX, Vespignani, Tenerani e Minardi. L'altare è formato da una urna di porfido con teste di Gorgoni, nella quale urna sono chiusi i corpi di Marcellino, Faustino e Beatrice. - **Crocera**: *Le storie di S. Nicola* di Marco Tullio Montagna - **A sinistra**: cappella del Sacramento: *La Cena* di Cesare Baglioni.

Dirigersi al sacrestano per visitare i sotterranei dove sono gli avanzi degli antichi templi.

S. NICOLA AI CESARINI.

Anticamente si chiamava *de Calcarario*, probabilmente dalle fabbriche di calce che si trovavano in quei dintorni e con tale titolo è citata fin dal secolo XI. Anche in un documento

del 1369, conservato al Vaticano, si trova chiamata in tal modo. Nel 1611 essendo chiesa parrocchiale fu riedificata e adornata di pitture di Giovanni Guerra. Nel 1695 fu restaurata e su queste pitture venne data una mano di bianco, per ordine dei padri Somaschi a cui l'aveva ceduta Innocenzo XII (Pignatelli).

Interno. — **A destra**: 1. Altare: del Crocefisso - 2. *S. Biagio* di Avanzino Nucci. - Altar maggiore: Quadro di Marco Benefial. - Fuori della cappella, ai due lati: *S. Pietro e S. Paolo* del Garofalo. - Cappelletta contigua, in cui si entra dalla porticina laterale: quadro del Benefial - **A sinistra**: 1. altare: quadro del Troy. - 2. *S. Carlo* di Avanzino Nucci.

S. NICOLA DEI LORENESI.

In via dell' Anima. Anticamente era dedicata a S. Caterina vergine e martire ma Gregorio XIII (1575-85, Buoncompagni) la cedette ai Lorenesi che la dedicarono a S. Nicola. Nel 1636 questi la riedificarono e la decorarono di una facciata di travertino, impiegando i materiali trovati negli scavi e appartenenti all'antico Circo Agonale.

Interno. — Gli stucchi e le dorature sono di Giovanni Grossi. **Altare a destra**: quadro a olio di Francesco Antonazzi. - Altar maggiore: 1. *San Nicola da Bari* del Nicolai - Nella cupola: affreschi di Corrado Giaquinto - Ai lati: due quadri a olio dello stesso - **Altare a sinistra**: *S. Caterina* del Nicolai.

S. NICOLA DEGL' INCORONATI.

In piazza della Padella, dietro via Giulia, è una chiesuola antichissima, che nel codice dei Signorili veniva detta *de furcis* ovvero *de Furca* e questo nome lo derivava da un orto contiguo dove si conservavano le forche. La chiesa serviva di cappella per confortare i condannati così che fu detta anche *S. Nicola dei giustiziati* e degl' impiccati. Il nome attuale lo deve alla famiglia Incoronati che possedeva le sue case in quel luogo : con questo titolo si trova già menzionata in una *Visita* del 1566. Giulio II (1503-13. Della Rovere) la fece Parrocchia e fu varie volte restaurata, l' ultima delle quali nei recenti lavori del Lungo-Tevere.

Interno. — Sull' altare: *S. Nicola di Bari* dello Zucchetti.

S. NICOLA DEI PREFETTI.

Nella via omonima è così chiamata per essere vicina al palazzo dei De Vico, nella cui famiglia era tradizionale la carica di prefetto urbano che tennero senza interruzione dal 1297 fino al 1485. L' origine di questa chiesa è antichissima e se ne ha già notizia in una bolla

di papa Zaccaria (741-52) che la cedette alle monache di Campo Marzio. Nel 1568 S. Pio V (Ghisleri) la dette ai domenicani di Santa Sabina. Nel 1725 Benedetto XIII (Orsini) la restaurò modificandone l'aspetto primitivo. Nel 1846 passò alla confraternita della croce che nel 1860 la fece ingrandire coi disegni dell'architetto Paolo Belloni.

Interno. — Il soffitto è dipinto da Giacomo Triga. **A destra**: sepolcri di Caterina Mattei (1861) e di Giulia Capaldi (1852). 1. Altare: *S. Vincenzo Ferrari* di Francesco Ferrari. Sepolcri di Antonio Neri (1861), di Luisella Neri (1842) e di Filippo Neri (1867). - 2. Altare: *S. Nicola* di autore ignoto. Sepolcro di Giovanna Ripari (1853). Altar maggiore: le pareti e la volta furono dipinte a chiaroscuro dal Belloni. - **A sinistra**: sepolcro di Angela Carrara (1867). - 1. Altare: *Sant'Anna, S Giuseppe e S. Domenico* del Ferrari. Sepolcro monumentale della famiglia Sturbinetti. (1868). - 2. Altare: *Statua della Madonna del Rosario* del secolo XIX.

S. NICOLA DA TOLENTINO.

Questa chiesa fu edificata nel 1599 dagli agostiniani scalzi, ma nel 1614 il principe Pamphily la fece rifare a sue spese e architetto fu Gio. Battista Baratta che disegnò anche la facciata.

Interno. — **A destra**: 1. Cappella. Sull'altare: *San Nicola da Bari* di Filippo Laurenzi. Ai lati: *La Natività* e l'*Incoronazione di Maria* di Ventura Borghesi. - 2. Quadro a olio e altre pitture di Lazzaro Baldi. - 3. Quadro ad olio ed altre pitture del Baldini. - 4. (Crocera) *S. Giovanni Battista* del Baciccio. Stucchi di Ercole Ferrata. Altar maggiore. L'altare fu architettato da Alessandro Algardi e decorato dai suoi scolari. La statua del Padre Eterno e quella di *S. Nicola* sono del Ferrata; la *Madonna* è del Guidi; gli angeli del frontespizio e gli altri sopra l'organo sono di Francesco Baratta. Gli affreschi della cupola sono di Giovanni Coli e Filippo Gherardi, lucchesi, meno gli angeli che furono dipinti da Pietro Paolo Baldi. Nel coro dietro l'altare, *Madonna* della scuola di Raffaello. - **A sinistra.** 1. Cappella. Fu consacrata nel 1728 da Benedetto XIII (Orsini) e dedicata a S. Filippo Neri: quadro del santo titolare è di Cristoforo Creo. - 2. A destra, quadro del P. Raffaele Cappuccino; A sinistra, quadro di Giuseppe Cades. - 3. Appartiene ai marchesi Gavotti e fu architettata coi disegni di Pietro da Cortona il quale ne dipinse la volta. Sull'altare: *Il Miracolo della Madonna di Savona*, bassorilievo di Cosimo Fancelli. Ai lati: *S. Giovanni Battista* di Antonio Raggi e *S. Giuseppe* del Ferrata. Sepolcri di Carlo Gavotti (1706) e di Giulio Gavotti (1661) quest'ultimo del Fancelli. - 4. (Nella crocera) *Sant'Agnese*, copia da un originale del Guercino esistente nella galleria Doria. - 5. (Accanto dell'altar maggiore) affreschi della cupoletta di Pietro Palolo Baldi. Ai lati: *Le storie della Madonna* del Romanelli. - Sacrestia. *S. Nicola da Tolentino* di Antonio Caldana, anconetano.

SANTO NOME DI MARIA.

In piazza del Foro Traiano a destra. Questa chiesa appartiene all'arciconfraternita istituita da Innocenzo XI (Odescalchi) nel 1683 per solennizzare la liberazione di Vienna. Fu edificata coi disegni dell' architetto francese Derizet nel 1738, al posto di un' antica chiesetta dedicata a S. Bernardo. Nel 1858, fu restaurata da Pio IX (Mastai-Ferretti).

Interno. — È di forma ellittica con 7 cappelle. - 1. Cappella (cominciando da destra) *S. Luigi* del Messi - 2. *Sant'Anna* di Agostino Masucci. - 3. *Il Transito di S. Giuseppe* e i laterali di Stefano Pozzi. Altar maggiore; eseguito sui disegni di Mauro Fontana. Vi si venera un' antica immagine di Maria. - 4. *S. Bernardo* di Nicola Ricciolini. - 5. Cappella del Crocifisso. - *S. Pietro* e *S. Paolo* di Stefano Pozzi.

S. NORBERTO.

In via Agostino Depretis. È una cappella nel convento delle suore del Monte Calvario che anticamente apparteneva ai canonici *premostratensi* istituiti nel 1120 da S. Norberto di Fiandra. Fu restaurata e rifatta a nuovo sul finire del secolo XVIII. I quadri che adornano gli altari sono di Stefano Pozzi.

S. OMOBONO.

Nella via della Consolazione. Si chiamava anticamente S. Salvatore in Portico, ma essendo mezzo rovinata nel 1573 fu ceduta alla congregazione dei sarti che la riedificarono dedicandola al loro protettore. Fu poi restaurata nel 1610 a spese di Lorenzo Lino, nel 1767, e finalmente nel 1877 a spese della congregazione.

Interno. — Nella volta: *La Coronazione di Maria* di Cesare Mariani. **A destra**: sepolcro di Lorenzo Lino (1615) - 1. Altare: del Crocifisso. - 2. *S. Antonio* anonimo del secolo xviii. Sulla porta della Sacrestia: lunetta con Adamo ed Eva (secolo xvii). Altar maggiore: affresco alla scuola di Antoniazzo Romano. Lo Steinmann lo attribuisce a Pietro Turini. - **A sinistra**: sepolcro senza lapide con un ritratto del secolo xvii. Sepolcro di Andrea de Alessandris Veneto (1598). - 1. Altare: *Il figliuol prodigo* quadro a olio d'un anonimo del secolo xviii. Sepolcro Sutri de Baroni con due busti ed ornati di Luigi Capponi (fine del secolo xv). - Oratorio: *La Madonna coi Santi* tela di anonimo del secolo xviii.

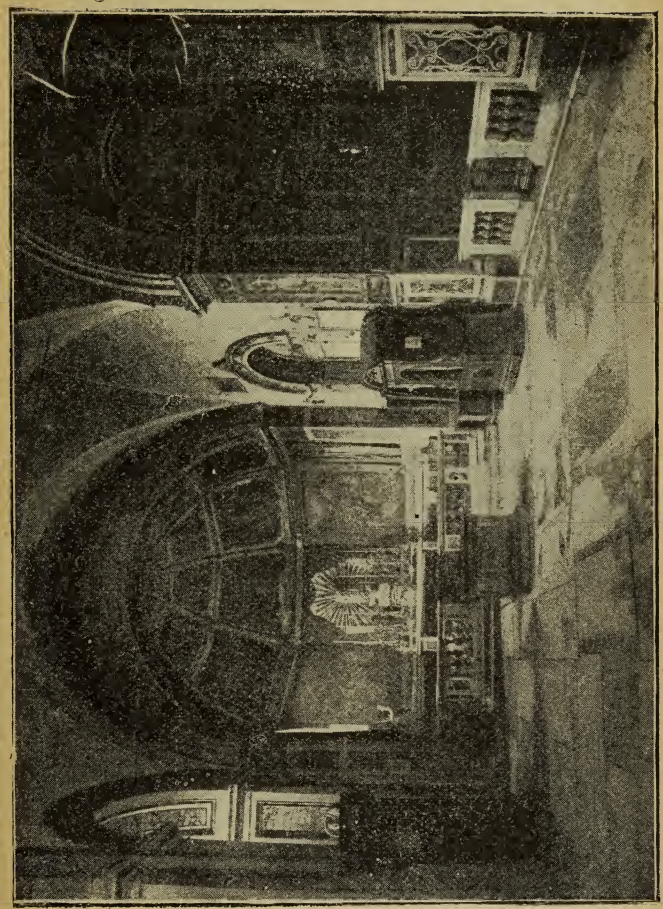
S. ONOFRIO.

Sul Gianicolo. Fu fondata nel 1419 dal Beato Nicolò da Furca Palena, con le elemosine dei fedeli, alla famiglia de Cupis e di Eugenio IV allora Cardinale Condulmieri. Nel 1466

passò ai padri di San Girolamo che ancora la posseggono. Nel 1516 Leone X (Medici) la creò titolo cardinalizio. Nel 1588 Sisto V (Peretti) aprì la strada che vi conduce. Nel 1600 a spese dei fedeli fu fatto il pavimento. Nel 1857 fu fatta restaurare da Pio IX.

Portico. — **A destra**: Piccola cappella del Rosario, fatta erigere nel 1620 da Guido Vaini e Matteo Barberini. Le due *sibille* dipinte a fresco esternamente sono del Baglioni. Nell'interno: quadro a olio del Bassano. Sepolcro del Beato Pietro Gambacorti (1449) - Nelle lunette del portico: *Storie di San Gerolamo* del Domenichino - **A sinistra**: pietra tombale del Beato Nicola Eremita (1448).

Interno. — A una sola navata, con 5 cappelle, - **A destra**: - Sepolcro di Alberto Massari (1613) - 1ª Cappella: È dedicata a S. Onofrio. Gli affreschi della lunetta, molto anneriti, sono di un anonimo del secolo XVI - 2. Sull'altare: quadro a olio di Annibale Caracci. Le altre pitture sono di G. B. Ricci, meno la *Coronazione* che è di uno scolaro del Caracci. Due sepolcri cardinalizi, con busti di porfido e di marmo (fine del secolo XVI) - Monumento funebre all'Anconitano Giovanni Sacco (1505) È opera uscita dalla scuola di Luigi Capponi. Nella lunetta superiore: *S. Anna che insegna a leggere alla madonna* affresco attribuito a Bernardino Betti detto il Pinturicchio. - Altar Maggiore: Affreschi di Baldassarre Peruzzi (restaurati) - **A Sinistra**: Sepolcro di Torquato Tasso (1595) Cappella. Fu edificata nel 1857, con architettura di Carlo Piccoli. Sull'altare: *S. Gerolamo* del Balbi alle pareti e nella volta: Affreschi dello stesso. Monumento funebre a



Interno della Chiesa di Sant'Onofrio.

Torquato Tasso di Giuseppe de Fabris - Busto bronzeo in onore di questo artista - 2. *Il Beato Pietro Gambacorta* di Francesco Trevisani. Le pitture laterali sono della sua scuola. Sepolcri di Bernardo Celentano (1863) di Alessandro Guidi (1712) del cardinale Luigi Prezza (1837) e del Cardinale Giuseppe Mezzofanti. Il busto di quest'ultimo fu scolpito nel 1885 da Francesco Bonola - Esternamente: pietre tombali di Vosino Gambi (1501) e di Francesco de Buglioni (1520) - 3. (Del crocifisso) Sepolcri di Pietro Cotta (1690) al Marchese Giuseppe Rondanini (fine del secolo XVIII) e del cardinale Francesco Sega (1596).

Chiostro. — All'ingresso: Frammenti di un affresco monocromo in terra verde della seconda metà del secolo xv - A destra della porta: nelle prime quattro lunette, affreschi della storia di S. Onofrio del cavaliere d'Arpino. Tutti gli altri sono di Sebastiano Strada.

Corridojo. — La Madonna col bambino e col Donatore - Affresco attribuito a Leonardo da Vinci, ma che è più verosimilmente del Boltraffio suo scolaro.

S. ONOFRIO A MONTE MARIO.

È una chiesuolina sull'estremo limite di Monte Mario. Fu fondata in verso la metà del secolo XVII e non contiene opere d'Arte.

SANT' ORSOLA.

In via Vittoria. Fu edificata da Donna Camilla Orsini Borghese e da Laura d'Este duchessa di Modena, nel 1684. Fu restaurata

nel 1760 da Clemente XIII Rezzonico e ridotta allo stato attuale da Benedetto XIV nel 1750 coi disegni di Mauro Fontana.

Interno. — Nella cappella di destra *S. Ignazio* della scuola del Padre Pozzi. Sull'altare maggiore: *S. Giuseppe* affresco del Padre Pozzi, il quale dipinse anche gli affreschi della cappelletta a sinistra, il *Martirio di Sant'Orsola* della volta e le prospettive sulle pareti laterali.

S. ORSOLA E CATERINA.

In via Tor de' Specchi - si chiamava un tempo *S. Nicola dei fornari* e la sua origine è antichissima. Nel 1580 Alessandro III consacrò l'altare di S. Nicola, ove si conserva un'iscrizione che ricorda il fatto. Nel 1663 Alessandro VII (Chigi) fece riedificare la chiesa e la concedette alla confraternita di *Sant'Orsola e Caterina* da cui prese il nome.

Facciata. — Vi si accede per cinque scalini, uno dei quali è l'architrave di un edificio pagano, adorno di un fregio. Sulla porta un affresco del secolo XVII, rappresentante *S. Orsola in adorazione della Madonna*, fra una gloria d'Angeli.

Interno. — Sui due altari laterali *Sant'Orsola e S. Caterina da Siena*, quadri a olio di pittore anonimo del secolo XVII.

S. PANCRAZIO.

L'origine di questa antica basilica è incerta, ma si sa dal *Liber pontificalis* che circa l'anno 498 il papa Simmaco la ingrandì e vi fece edificare un bagno per uso del clero. Queste terme presso le basiliche erano assai comuni in quell'epoca. Nel 522 fu posta sotto l'amministrazione dei preti di San Crisogono e qualche anno dopo San Gregorio (590-604) la fece restaurare e vi recitò la XXVII omelia. Altri restauri vi fecero Onorio I (625-40) e Adriano I (772-95) il quale ingrandì l'attiguo convento. L'11 Novembre 1205 il papa Innocenzo III vi ricevette Pietro d'Aragona che giurò in quella chiesa fedeltà alla santa sede - nel 1294 l'abate Ugone fece edificare i due amboni dai Cosmati. Leone X (1513-21 Medici) la creò titolo cardinalizio che le fu confermato da Sisto V (1585-90 Peretti) nel 1609 il cardinale Luigi Torres la riedificò dalle fondamenta distruggendo l'architettura primitiva e questi lavori furono terminati nel 1673. Nel 1799, le armate napoleoniche la manomessero in modo che per mezzo secolo la chiesa rimase mezzo rovinata e covo di ladroni, come nota una iscrizione

sulla porta centrale. Ma nella prima metà del secolo XIX fu restaurata e ridotta allo stato attuale e un altro restauro fu fatto nel 1851, dopo il bombardamento dei francesi in cui ebbe a soffrire di nuovo.

In questa chiesa era stato sepolto Crescenzio, dopo che fu ucciso dalle genti di Ottone l'anno 998.

FACCIATA. — La facciata risale all'epoca di Innocenzo VIII (1484-92 Cibo) di cui si scorge ancora lo stemma. Anticamente eravi una fonte, sul piazzale dinnanzi alla porta, fonte che andò distrutta nelle vicende del secolo XVIII.

INTERNO. — A Tre navate. Il Soffitto è di legno intagliato, senza dorature. **Navata di destra.** - *S. Teresa* tela anonima del secolo XVIII - quattro bassorilievi di stucco del secolo XVIII - *La Natività* e le *storie di S. Pancrazio* di P. Lehoux sull'altare, in fondo alla tribuna: *L'annunciazione*, copia del quadro di Filippino Lippi nella cappella carafa a S. Maria sopra Minerva - Altare Maggiore - Urna di porfido contenente il corpo del Santo - Affreschi nell'abside, di un anonimo del secolo XVIII - **Navata a sinistra** - *La crocefissione* di P. Lehoux - quattro bassorilievi di stucco - sull'altare, in fondo all'abside: *Gesù morto* copia del quadro di Scipione Pulzoni che è nella chiesa di S. Maria in Vallicella.

S. PANTALEO

Fu edificata da Onorio III nel 1216, che la dette in cura ai preti inglesi. Nel 1621 Gregorio XV (Ludovisi) la cedette a Giuseppe Colasanzio, fondatore dei padri delle scuole pie, che la fece riedificare coi disegni di Antonio de' Rossi. Nel 1806 don Giovanni Torlonia incaricò il Valadier di farle la facciata.

INTERNO. — A una sola navata. Nella volta; affresco del padre Pozzi. **A destra**: Sepolcro di Anna Berti perugina (1720). - 1. Cappella: del Crocifisso- 2. *Giuseppe* di Amedeo Caisotti - ALTAR MAGGIORE: bassorilievo di stucco, rappresentante *S. Giuseppe Colasanzio* di Luigi Acquistî. Questo altare fu personalmente consacrato da Innocenzo XII (Pignatelli) nel 1692. Sotto l'altare vi è il corpo di S. Giuseppe Colasanzio in un'urna di porfido rosso - **A sinistra**: Sepolcro di Alfonso Borelli 1680 medico, filosofo, matematico autore del trattato *De motu animalium*. - 1. Cappella *S. Pantaleo* di Matteo Preti detto il Calabrese. - 2. *S. Anna* di Bartolommeo Basi. Nell'andito che conduce alla sacrestia, tomba di Laudamia, figlia di Giovanni Brancaleone, uno dei 13 italiani della disfida di Barletta.

S. PAOLINO ALLA REGOLA.

Si chiamava anticamente *la scuola di San Paolo* forse per la tradizione che l'Apostolo fosse ivi venuto per predicare la nuova fede,

tradizione avvalorata anche dal nome della contrada che si chiamava *Pauli*, come si trova in un documento del 1245, conservato nell'archivio di Santo Spirito. In origine la chiesa apparteneva al convento contiguo degli Agostiniani riformati, ma nel 1619 essi la cedettero ai Francescani di Sicilia che la fecero riedificare, con l'architettura di Giovanni Battista Borgognone. La facciata, però, fu fatta sui disegni di Giacomo Ciolli e Giuseppe Sardi.

Interno. — **A destra**: Sopra una porta a canto alla prima cappella: *Martirio di Sant'Erasmo* di Biagio Puccini. - 1. Cappella: *Santa Rosalia* di Cristoforo Creo. - Monumento funebre del secolo XVII. - 2. *S. Francesco* del Parmigianino. - Sopra l'altare del Crocifisso: *S. Bonaventura* e *S. Tomaso d'Aquino* di Biagio Puccini. - Tribuna dell'altare maggiore: *Storie della vita di San Paolo*, dipinte a fresco da Luigi Garzi. - Sulla porta della sacrestia: *La Madonna e Santa Chiara* del Puccini. **A sinistra**: Tondo a canto alla prima cappella, rappresentante un *Miracolo di S. Antonio da Padova* di Giacomo Diol 1. *S. Antonio da Padova* del Calandrucci. - 2. Cappella di Sant'Anna: il quadro dell'altare è del Calandrucci: le pitture della volta e delle pareti sono di Salvatore Monofilio. - 3. Cappella della Madonna.

Sacrestia. — Pitture della volta di Ignazio Stern.

S. PAOLO.

Sulla via Ostiense. Sul sepolcro dell'apostolo Paolo, fino dall'epoca delle persecuzioni, fu eretta una *cella memoriae* che per la religiosità di tutti i monumenti funebri venne rispettata. Ma riconosciuto ufficialmente il culto cristiano, l'Imperatore Costantino fece edificare in quel luogo una grande basilica e il corpo del Martire racchiuse in un sarcofago di marmo che ancora si conserva. Ma nel 386 gl'Imperatori Valentiniano II, Teodosio e Arcadio, giudicando troppo esigua la nuova basilica, l'atterrarono per riedificarla dalle fondamenta. Morto Valentiniano nel 392 la fabbrica fu continuata sotto Teodoro, Arcadio e Onorio suoi successori ed anche Galla Placidia — sorella di questo ultimo — vi spese del suo facendovi fare i mosaici che si conservano ancora. Terminato l'edificio mirabile molte fabbriche furono fatte intorno alle sue mura; basiliche minori, terme, edifici rurali, sepolture ecc. ecc, tanto che il luogo prese l'aspetto di un grosso borgo, volto verso le sponde tiberine da un lato e dall'altro chiuso da una rupe che dovette essere tagliata per la viabilità che rimaneva impedita. Questo grosso borgo era però

esposto alle incursioni dei Saraceni e difficilmente poteva essere protetto dalle milizie cittadine, per cui molte volte rimase danneggiato e guasto. Ma nell'880 Giovanni VIII lo cinse di mura e lo fortificò, come San Leone Magno aveva fatto del Vaticano, di modo che la nuova cittadella prese il titolo di Giovannipoli, come si trova nei cartarii dell'epoca e in una iscrizione metrica murata sulla porta di accesso, iscrizione che — frammentaria — si conserva ancora in un corridoio del convento. Nel 937 essendo venuto a Roma Oddone di Cluny, gli fu affidato da Alberico il governo del monastero e della basilica. Nel 1424 Martino V (Colonna) cedette il monastero ai monaci di Monte Cassino che lo tengono tutt'ora. Come ho già notato per la basilica di S. Giovanni in Laterano, una storia dei restauri di San Paolo uscirebbe dall'ambito ristretto del mio lavoro: quasi tutti i pontefici vi misero mano e le tracce di questi restauri le troveremo più oltre visitando quel che rimane della basilica primitiva. Quello che rimane, ho detto, perchè la notte del 15 luglio 1823 un violento incendio distrusse l'edificio, che per la sua lontananza dalla città e per la sua grandezza era fra i più intatti di quanti ne restassero a Roma·

Alcuni operai adibiti alla riparazione del tetto — che era in vecchio cedro del Libano — vi appiccarono il fuoco inavvedutamente, e questo prese con si gran violenza che in poco spazio di tempo l'intiera basilica era preda alle fiamme. Questo incendio fu ritenuto di cattivo presagio per il papato dal popolo di Roma. Si racconta anzi che a Pio VII (Chiaramonti) allora gravemente infermo si tenesse celato così che il pontefice morì senza conoscere la grave sventura. Ma il suo successore Leone XII (Della Genga) appena salito al papato si rivolse ai vescovi della cristianità affinchè raccogliessero i fondi per riedificare la chiesa distrutta e poco dopo i lavori furono incominciati sotto la direzione di Pasquale Belli, che ebbe per aiuto il Bosio e il Camporese; alla morte del Belli fu nominato direttore Luigi Poletti e i lavori furono mandati alacremente innanzi tanto che Gregorio XVI (Cappellari) potè consacrare il nuovo altare il 23 luglio del 1840. Nel 1870, la basilica fu dichiarata monumento nazionale e la sua riedificazione continuata a spese del governo italiano.

Facciata. — La facciata - preceduta da un quadriportico - è orientato verso il Tevere ed è decorata da mosaici rappresentanti *S. Pietro. S. Paolo* e *Gesù*, nella parte superiore e nell' in-

Interno della Basilica di S. Paolo.

feriore gli agnelli simbolici intorno alla fonte, Furono eseguiti su cartoni di Nicola Consoni.

Interno. — A croce latina, con tre navate ed una crocera. Le navate sono divise da 80 colonne di granito del Sempione.

Navate Centrali. — A destra e a sinistra, dentro grandi nicchioni le statue dei 12 Apostoli del professore Aureli, del Tadolini, Fabri, Gnaccherini ecc. ecc. Alle finestre: avanzi delle vetrate dipinte da Antonio Moroni da Ravenna. Queste vetrate furono quasi completamente distrutte nel 1893 dallo scoppio della polveriera a Porta Portese. Negli archi i ritratti dei papi in mosaico da S. Pietro a Leone xiii. Sulle pareti interne della navata di mezzo: Storie della vita di S. Paolo, sulla parete a destra: *S. Paolo assiste al martirio di S. Stefano* del Gagliardi - *Conversione di S. Paolo* dello stesso - *S. Paolo e Anania* del Podesti - *S. Paolo che battezza Anania* dello stesso - *S. Paolo nella Sinagoga* del De Sanctis - *S. Paolo calato dalle mura di Damasco* dello stesso - *S. Barnaba presenta San Paolo agli Apostoli* del Consoni - *S. Paolo guarisce il padre di Publio* dello stesso - *Incontro di S. Paolo nella via Appia* di Carlo Gavardini - *S. Paolo predica a Roma* dello stesso - *Il Santo rapito in cielo* di Francesco Coghetti - *Il Santo battezza Processo e Martiniano* dello stesso - *San Paolo saluta S. Pietro prima del martirio* di Filippo Balbi - *Martirio di S. Paolo* dello stesso - sulla parete di sinistra: *S. Pietro e S. Barnaba nella chiesa di Antiochia* di Cesare Mariani - *S. Paolo e il proconsole Sergio* dello stesso - *San Paolo a Listra* del Marianicci - *S. Paolo trascinato fuori di Listra* dello stesso - *Visione di S. Paolo* di Luigi Coghetti - *S. Paolo esorcizza una indemoniata* dello stesso - *S. Paolo e Sila* di Vincenzo Morani - *Liberazione del Santo dal*

Carcere di Filippi di Giuseppe Sereni - *S. Paolo brucia i libri eretici in Efeso* di Casimiro de Rossi - *S. Paolo nell'Areopago di Atene* di G. B. Pianelli - *S. Paolo presso Aquila e Priscilla a Corinto* di Domenico Toietti - *S. Paolo risuscita Tensico* di Paolo Spezia - *S. Paolo e i Senatori di Efeso* di Marcello Sanzi - *Il Profeta Acabo a Cesarea* di Roberto Bompiani - *S. Paolo a Gerusalemme* di Cesare Dies - *S. Paolo trascinato fuori del Tempio* di Francesco Grandi - *S. Paolo si dichiara cittadino romano* di Natale Costa - *L' Apparizione di Gesù a S. Paolo* di Domenico Bartolini - *Il Santo d' innanzi al preside di Cesarea* dello stesso - *S. Paolo assalito da una tempesta presso Candia* di Achille Scaccioni - *S.Paolo sulla spiaggia di Malta* dello stesso - **Nell'arcone**: mosaici rappresentanti il *Salvatore circondato dai 24 Seniori.* Questi mosaici furono ordinati da Galla Placidia, sorella degl' Imperatori Arcadio e Onorio nel 440. Furono poi restaurati nel IX secolo e ultimamente dopo il grave incendio del 1823 - *Stemma di Pio IX sorretto da due angeli* del Jacometti - nel rovescio dell' arcone: frammenti degli antichi musaici di Pietro Cavallini - Altar maggiore: il baldacchino sorretto da quattro colonne di alabastro orientale è del Poletti. Le colonne furono regalate dal Vicerè d'Egitto a Gregorio XVI (1831-46, Capellari) - Sotto questo baldacchino: Tabernacolo di Arnolfo di Firenze e di Pietro Marmorario eseguito nel 1285 - Altare di malachita offerto dall'Imperatore Nicola I di Russia - Ai due lati della Confessione: *S. Pietro* statua colossale del Jacometti - *S. Paolo* dell'Obicci.

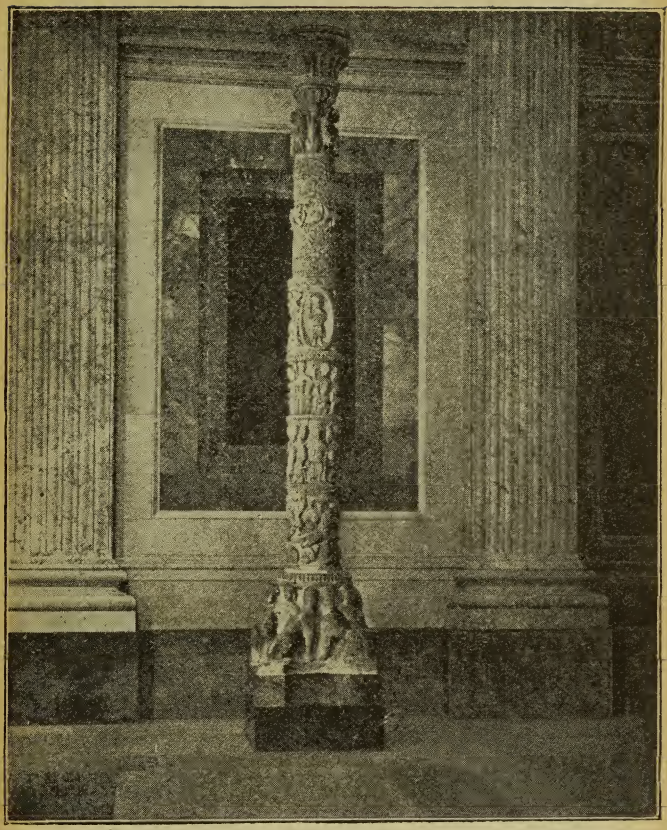
Navata di crocera. — (cominciando da destra dell'altar maggiore) Cero pasquale del secolo XIII. Questo candelabro - o cero pasquale - rimase lungamente abbandonato sul piazzale

davanti alla chiesa, poi fu trasportato al Museo vaticano e finalmente rimesso nella basilica per cui era stato fatto. Nella base e nel capitello sono scolpiti animali fantastici: nel fusto scene del nuovo e vecchio testamento. Nella faccia inferiore corre questa iscrizione:

Arbor poma gerit arbor ego lumina gesto
Porto libamina, nuntio gaudia, sed die festo
Surrexit Christus nam talia munera praesto.

(L'albero reca i frutti ed io porto i lumi, porto le libazioni, annunzio le gioie Ma nel giorno festivo Cristo risorse ed ora io mantengo questi onori).

In una faccia inferiore sono poi incisi i nomi degli autori: *Nicolaus de Angelo et Petrus Bassallectus.* Nicolao d' Angelo appartenne alla famiglia dei Cosmati e lavorò nel 1170 a Sutri e nel 1180 a Sant' Alessio. Pietro Vassalletto è probabilmente il padre del Vassalletto autore del Chiostro lateranense - 1. altare: *L' Assunzione* di Filippo Agricola. Ai lati: *S. Benedetto* statua del Baini e *S. Scolastica* del Tenerani - 1 cappella sull' altare: *S. Benedetto* del Tenerani - Acquasantiera di Pietro Galli (1860). - 2. Cappella. Si sta attualmente restaurando e il Vilegiardi vi dipinge le *Storie di Santo Stefano* - **Abside**: nella conca dell'abside: musaici di Onorio III, cominciati nel 1226. - Sull'arco esterno: la *Madonna sul trono*, ai piedi Giovani XXII in atto di pregare, mosaico di Pietro Cavallini. - Nel tamburo: *Il Padre Eterno benedicente* di Filippo Agricola - 3. cappella (del Crocefisso) Statua di *Santa Teresa* di Stefano Maderna (1601) - Statua di San Paolo di un anonimo del secolo XV. In questa cappella il 22 aprile 1541 Sant'Ignazio di Loyola e i suoi compagni pronunziarono i voti dell'ordine che avevano fondato - 4. Cappella: Statua di *Santo Stefano* di Rinaldo Rinaldi. *Lapidazione di*

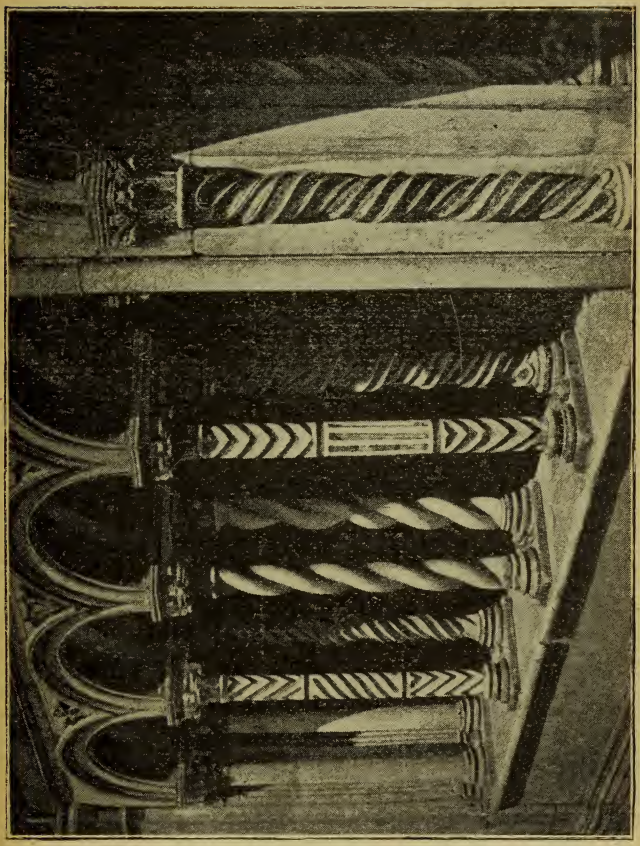


Cero Pasquale nella Basilica di San Paolo.

Santo Stefano del Podesti. *Il gran Consiglio* del Coghetti - Altare in fondo alla crocera a sinistra: *S. Paolo sulla via di Damasco* del Camuccini. Statue di *S. Romualdo* dello Stocchi e di *S. Gregorio* del Laboureur.

Chiostro. — Nel vestiboletto che precede questo chiostro: Affreschi restaurati del secolo XIII - Sepolcro dell'architetto Poletti (1869). Il chiostro, adorno di colonnine tortili e di musaici simile a quello di S. Giovanni in Laterano fu cominciato sotto Pietro da Capua (1193-1208) che ne fu l'architetto e terminato sotto Giovanni d'Ardea prima cioè, del 1241 ultimo anno del governo di questo Giovanni. Ma se Pietro da Capua ne fu l'autore, certo molti altri dovettero mettervi mano dopo di lui come si rileva anche dalla differenza di stile e di ornamenti. Così, per esempio, il quarto lato che è quello più fino e più elegante, ha una forma diversa - indipendentemente dall'iscrizione musiva - che ci fa sapere come *Magister Petrus fecit hoc opus*, il quale Pietro è probabilmente lo stesso marmorario a cui si deve il chiostro di Sassovivo presso Foligno. A una parete di questo chiostro: Iscrizione di Giovanni nipote di Alberico (1030). - In fondo: sarcofago di Pier Leone, fondatore della famiglia dei Pierleoni morto il 2 giugno 1128. Il sarcofago è opera romana del basso impero e rappresenta Apollo e Matsia fra le muse.

Sacrestia. — Nel vestibolo: Statua di Gregorio XVI di Rinaldo Rinaldi - Alle pareti: frammenti dei ritratti dei papi in mosaico che adornavano le pareti della Basilica antica (secolo V) - Una *Flagellazione*, pittura del secolo XV attribuita a Luca Signorelli. - La *Vergine e i Santi* di Antoniazzo Romano. - In una sala dietro la sacrestia: cartoni dei mosaici della facciata - Dentro un armadio: Le grandi porte di bronzo

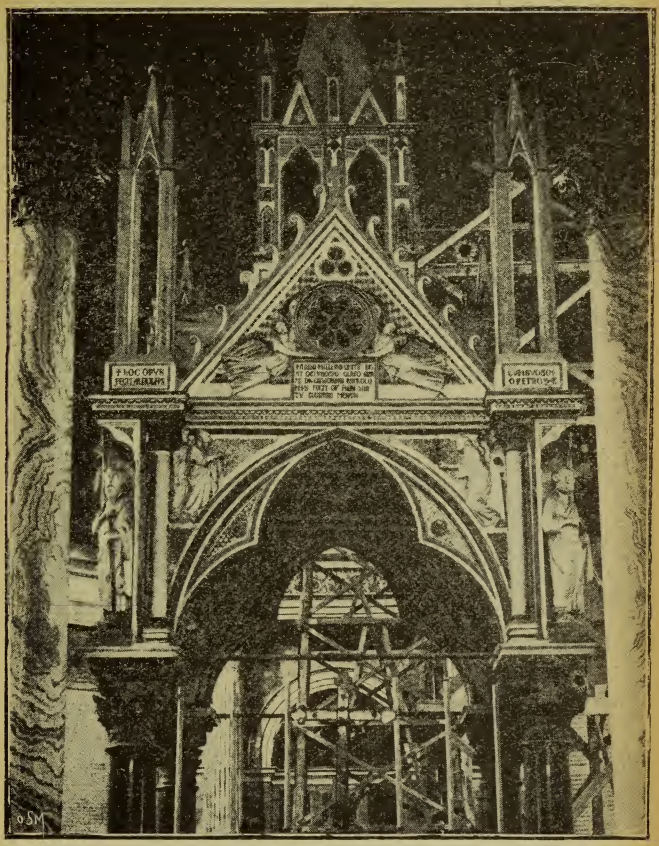


Chiostro di San Paolo.

della basilica primitiva- Queste porte furono regalate nel 1070 dal console Pantaleone che le fece eseguire a Costantinopoli - Ne fu autore Staurakios. Esse sono di bronzo con cesellature d'argento, a riquadri, dove sono figurate scene del vecchio e del nuovo testamento - Nella stessa sala: statua assisa di Bonifacio IX (1389-1400 Tomacelli) opera probabilmente del primo Paolo Romano.

ABAZIA DELLE TRE FONTANE

Sulla via ostiense a tre chilometri dalla Basilica di S. Paolo - Nel martirologio di Adone è detto che l'anno 362 l' Imperatore Giuliano relegò nella località detta *aquas Salvias* il suo vicario Gordiano con la moglie che si erano convertiti al cristianesimo. È questo il primo documento che porti il nome di *acque Salvie* per indicare quella località, dove la tradizione voleva che l'Apostolo Paolo fosse stato decapitato sotto un pino. Più tardi per la santità del luogo, varii oratorii sorsero nei dintorni, finchè Teodoro I l'anno 643, non vi edificò un grande monastero che dette in custodia ad alcuni monaci che abitavano uno di quelli oratorii dedicato a S. Vincenzo. Al monastero unì poi una basilica sotto l'invocazione di Maria e una cappelletta dedicata a S. Giovanni Battista. Ma l'anno 780, per incuria dei frati, que-



Tabernacolo d'Amalfo nella Basilica di San Paolo.

sti edifici furono distrutti da un incendio violentissimo, cosicchè Adriano I, allora papa dovette riedificarli. Nell' 805 Leone III arricchì di nuovo il monastero di ornamenti preziosi, e Carlo Mgano lo dotò di varie città, isole e terre delle Maremme: Ansidonia, Porto Ercole, l' Isola del Giglio, il monte Jannuti, il monte Argentario, Orbetello con lo stagno, le saline e le pesche Massiliane e il monte Euti. Nel 1140, Innocenzo II tolse l'abazia ai Benedettini che l'avevano avuta fino allora e la dette ai monaci Cistercensi di San Bernardo. Onorio III la restaurò nel 1221; Martino V (1417-31 Colonna) la ridusse a Comenda, la quale fu sciolta da Eugenio IV (1431-47 Condulmieri) e ristabilita da Sisto IV(1471-84 Della Rovere). Nel 1825 Leone XII la tolse ai Cistercensi per darla ai frati minori, i quali la ritennero fino al 1868, epoca in cui Pio IX la dette ai frati francesi della trappa che ancora la ritengono.

Ingresso. — Si entra nel recinto dell'abazia da un portoncino preceduto da un pronao ultimo avanzo dell'antico oratorio di S. Giovanni Battista con frammenti di sculture bizantine del secolo viii. Il portone e le sculture marmore, sono gli unici avanzi dell'edificio di Adriano I, edificato come si è detto, l'anno 780. In questo arco rimangono traccie di affreschi del secolo ix le quali furono fatte all'epoca di Carlo Magno.

S. Paolo alle Tre Fontane — L'origine di questa chiesa è, evidentemente, molto antica, e negli scavi recenti fatti dai trappisti si sono trovati i ruderi dell'edificio primitivo che rimontano al v secolo. Fu edificata sul luogo stesso del martirio al posto di una chiesetta dedicata a S. Vincenzo. Ma nel 1559 il cardinale Aldobrandini nipote di Clemente VIII, la fece riedificare dalle fondamenta coi disegni di Giacomo della Porta.

Nella Facciata. — Statue di *S. Pietro e San Paolo*, e stemma degli Aldobrandini di Nicola Cordieri.

L'Interno è semplice, con tre altari e tre fontane che dànno il titolo all'edificio. Queste tre fontane, secondo la tradizione, scaturirono nel luogo ove fu decapitato l'apostolo, quando la testa spiccata dal busto fece tre balzi - Ragione per cui la temperatura delle tre fonti è diversa calda nella prima, si viene a mano a mano raffreddando nella terza. Nel pavimento: antico mosaico romano trovato nel 1869 a Ostia e donato da Pio IX all'abazia - sul primo altare di destra: *La decollazione di San Paolo* di Bartolomeo Passerotti - Colonna a cui fu legato il martire - Secondo altare: Copia della *Crocifissione di S. Pietro* di Guido Reni - Terzo altare: Le tre fontane con bassorilievi e ornati marmorei di Nicola Cordieri.

S. Vincenzo Anastasio. — Fu edificata da Onorio I nel 625, ma nel 1221 Onorio III (Savelli) la rifece dalle fondamenta. Sfuggì

quasi del tutto ai rifacimenti del secolo XVII, e nel 1860 fu restaurata giudiziosamente dai monaci trappisti.

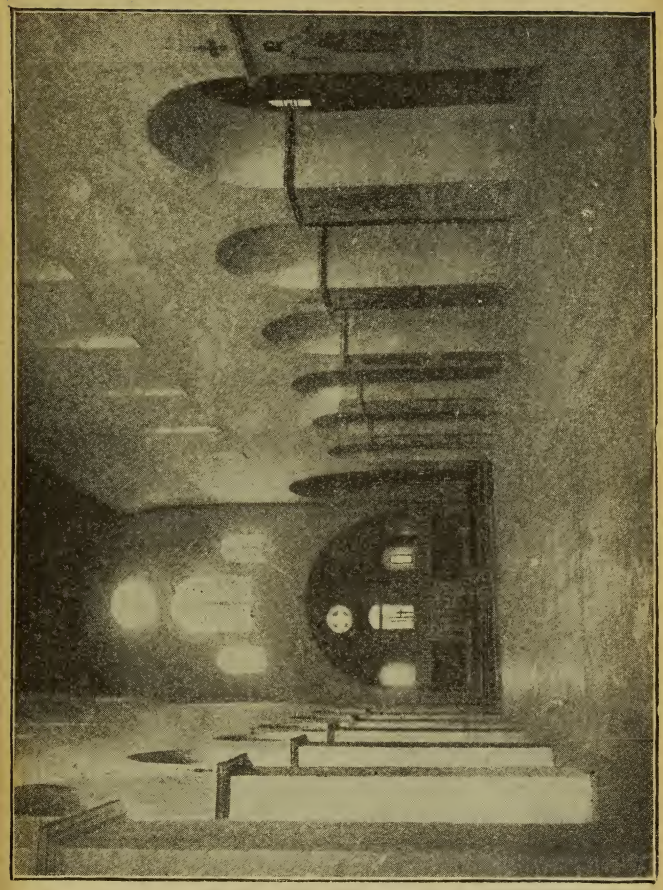
Nel portichetto. — Tracce degli affreschi di Onorio III (1221).

Interno. — È a navate, divise da pilastri, col soffitto a travicelli e le finestre marmoree dell'epoca di Onorio III. Nei pilastri: Avanzi dell'affresco del secolo XVI. *I dodici Apostoli*, copiati dall'originale di Raffaello che è nelle camere del Vaticano.

Santa Maria Scala Coeli. — Esisteva fin dall'800, ma un giorno S. Bernardo celebrandovi la messa vide l'anima per cui pregava salire dal Purgatorio al Paradiso, ragione per cui venne detta della *Scala del Cielo*. La Chiesa attuale fu fatta riedificare dalle fondamenta dal cardinale Alessandro Farnese nel 1282, con architettura di Giacomo della Porta.

Nel cornicione, avanzo di pluteo marmoreo con una iscrizione di Nicola I (856-57) l'unico superstite di quel pontefice.

L'Interno. — È ottagonale con due altari. Nell'abside: Mosaici di Francesco Zucca sui disegni di Giovanni de' Vecchi. Rappresentano alcuni santi con Clemente VIII (1592-1602) e suo nipote Aldobrandini. Sul primo altare: *La visione di S. Bernardo*; sul secondo: *L'Annunciazione*, di anonimi fino alla fine del secolo XVI. Nel



Interno di San Vincenzo e Anastasio.

sotterraneo: Antico cimitero di S. Zenone, dove il santo fu sepolto con 10 mila martiri cristiani i quali dopo aver lavorato nelle Terme di Diocleziano furono quivi decapitati. Il pavimento di questo sotterraneo è opera cosmatesca del secolo XIII.

S. PAOLO PRIMO EREMITA.

In via Agostino Depretis. È una chiesa antica di cui non si conosce l'origine. Nel 1785 fu ricostruita dalle fondamenta con architettura di Clemente Orlandi che disegnò anche gli stucchi della cupola interna. Primitivamente apparteneva agli eremiti della regola di S. Paolo per la maggior parte polacchi e ungheresi, ma Pio VI (1775-95, Braschi) la cedette al Conservatorio della SS. Trinità. Soppresse le corporazioni religiose, la chiesa fu sconsacrata e trasformata in aula della Regia scuola d'igiene.

Facciata. — Fu disegnata dall'Orlandi, ed è formata da un portichetto circolare su cui sono due leoni che sostengono l'arme sabauda. I leoni sono antichi e furono scolpiti nel secolo scorso dal Sartorio. Altra volta stavano ai lati di un palmizio con sopra un corvo - attribuiti di S. Paolo eremita. - Ma nel 1890 il palmizio fu sostituito con l'arme nazionale.

SANTA PASSERA.

Sulla via Portuense, di faccia alla basilica di S. Paolo. È una chiesetta la cui origine rimonta a Innocenzo I (402-17), quando furono in quel luogo deposti i corpi di S. Giovanni e Ciro: e dal nome dei due santi fu chiamata la cappella votiva. In seguito il nome di Ciro si prestò a diverse modificazioni: si cominciò col dire: *Abbas Cirus*, poi *Abbaciro*, *Appacero*, *Pacero*, *Pacera* e *Passera*, così che verso il secolo xv fu adottato questo nome e la chiesa venne detta di Santa Passera. Si vuole che fosse eretta dalla matrona Teodora e si trova citata nella vita di S. Gregorio (590-604) scritta da Giovanni Diacono.

Interno. — La chiesa non contiene opere d'arte. Sulla porta dell'Ipogeo si leggono questi due versi:

Corpora Sacti Cyri renitent hic atque Joannis
Quae quondam Romae dedit Alexandria Magna.

(Qui risplendono i santi corpi di Ciro e Giovanni che un giorno la grande Alessandria dette a Roma).

S. PELLEGRINO.

Nella via omonima, parallela alla via di porta Angelica. Fu fondata da Leone III nell' 800, poi restaurata da Innocenzo III (1198 Conti) da Gregorio IX (1227 Conti) dai canonici vaticani nel 1490 e finalmente dagli ufficiali della guardia svizzera a cui l'aveva ceduta Clemente X, (Altieri) nel 1671. Qualche anno fa monsignor de Waal rettore del campo santo tedesco scoprì sotto l'intonaco di questa chiesa alcune antiche pitture del secolo IX ed altre più recenti del secolo XIII e XIV. Oggi la chiesa è completamente abbandonata e trasformata in pollaio.

S. PIETRO IN CARCERE.

Al foro Romano. È un oratorio edificato nel carcere mamertino ove secondo tradizioni del IV o V secolo e precisamente negli atti dei Santi Processo Martiniano, vennero chiusi gli Apostoli Pietro e Paolo. L'origine di questo Oratorio è antica già che si trova menzionato nel *Libro Pontificale*, nella vita di Gregorio III (731-41) e nell'Itinerario di Einsielden. Si vuole comunemente che fosse venerato e trasformato

in Oratorio fin dal IV secolo. Più tardi si trova anche menzionato col titolo di *S. S. Crocifisso di Campo Vaccino* per una immagine che vi si venera.

INTERNO: È l'edificio dell'antico carcere; che secondo la tradizione di Tito Livio sarebbe stato costruito da Arco Martio. Sembra però che la cella centrale, di forma rotonda, fosse un antico serbatoio. Nella parte sotterranea vi è la fonte che S. Pietro avrebbe fatto scaturire miracolosamente per battezzare S. Processo e S. Martiniano, custodi, con 47 dei suoi compagni.

S. PIETRO E MARCELLINO.

Nella via Merulana. Fu edificata da Gregorio III verso il 740, secondo quello che narra Anastasio bibliotecario nella vita di questo pontefice. Nel 1256 fu restaurata da Alessandro IV. Nel 1707 Clemente XI (Albani) la cedette ai monaci maroniti e nel 1752 Benedetto XIV (Lambertini) la fece riedificare dalle fondamenta sui disegni del marchese Girolamo Theodoli e la cedette alle monache Teresiane dette dei Ginnasi. Nel 1869 fu restaurata un'ultima volta da Pio IX.

INTERNO. — Il quadro sull'altar maggiore è di Gaetano Lapis. - A destra: *Santa Teresa* copia da un originale del Domenichino. - A sinistra: *S. Gregorio* di Filippo Evangelisti.

S. PIETRO E MARCELLINO.

Sulla via Labicana, fuori di Porta Maggiore, nel borgo detto *Tor Pignattara*. La chiesa di S. Pietro e Marcellino è stata edificata nel cimitero di questi martiri, dentro le rovine dell'antico mausoleo di Santa Elena. Intorno a questo mausoleo esiste una controversia rimasta insoluta. La tradizione vuole che quivi fosse sepolta la madre di Costantino e questa tradizione è accettata dal Venerabile Beda nel *De sexta ætate mundi*, e riportata dal *Libro Pontificale* nelle vite di Silvestro, e di Adriano I. Ma nel tempo stesso Eusebio, nella vita di Costantino e Socrate nella storia ecclesiastica, raccontano come S. Elena morisse ottuagenaria in Bisanzio dove aveva seguito il figlio. Certo è, però, che quel luogo apparteneva al fisco imperiale e che quivi nel IV secolo fu eretto un mausoleo dove si conservò il grande sarcofago Parfiretico oggi al Vaticano. Questo sarcofago rimase per diverso tempo nella basilica primitiva che venne detta *ad duas lauros* finchè nel 1153 Anastasio IV lo trasportò a S. Giovanni in Laterano. L'opinione più accetta è che l'Imperatrice si edificasse in vita quel mausoleo, ma

che poi cambiate le condizioni politiche, seguisse il figlio nella nuova metropoli dove morì. Rimasto dunque abbandonato il mausoleo cadde in rovina, e vi restò fino a Urbano VIII (1623-44 Barberini) che lo sgombrò dei calcinacci cadenti e vi edificò la chiesa attuale di S. Pietro e Marcellino che dette in custodia al capitolo lateranense il quale la tenne fino al 1858. Questa chiesa fu restaurata nel 1769 dal cardinale Nerio Corsini, nel 1779 dal capitolo e nel 1858 da Pio IX.

Mausoleo di Sant' Elena. — È un edificio rotondo del IV secolo la cui volta è oggi rovinata. Negli avanzi di questa volta si veggono ancora il *pilae* o pignate che in quell'epoca servivano negli edifici per allegerire le cupole. È da queste pile che derivò nel medio evo il titolo di *Tor Pignattara* dato a quel rudero costantiniano, nel secolo XVI il Bosio vi riscontrò figure di santi in mosaico, oggi intieramente scomparse.

Facciata della chiesa. — Sulla facciata di questa chiesetta sono state murate diverse iscrizioni funebri pagane degli *equites singulares* - guardie nobili - degli imperatori romani che quivi avevano il loro cimitero comune. Le iscrizioni erano tutte eguali: nella parte superiore il cavaliere disteso nel letto col *puer* o ordinanza presso di lui, nella parete inferiore il *puer* che

conduce a mano il cavallo bardato del morto. Una di queste pietre tombali è intatta e l'iscrizione dice:

D. M. T. Aurel summus equ. sing. aug. Claudio. Viruno. nat. Noric. Vixit. ann. XXVII. mil. ann. VIIII. P. Aelius. Severus Heres. amic. opt. P. C.

[Agli Dii mani di Tito Aurelio sommo equite singolare dell'augusto, nato a Claudio Viruno (Volckmarck) di nazione Norica. Visse 27 anni, ne militò 9. Elio Severo, erede, fece fare (questo monumento) all'amico ottimo.]

Interno. — A una sola navata con un altare. Su questo altare: *Gesù fra alcuni santi*, di un anonimo del secolo xvii.

Catacombe. — Affreschi del secolo iii rappresentanti scene conviviali. - Cappelletta con affreschi nella volta, del secolo viii, nei quali si sente l'influenza dell'arte musiva.

S. PIETRO IN MONTORIO.

Sul Gianicolo. L'origine di questa chiesa è incerta e se bene il Panciroli la faccia risalire all'epoca costantiniana, pure non se ne ha menzione certa fino al secolo ix quando viene citata da Agnello nel Libro pontificale di Ravenna. La tradizione medioevale vuole che in quel luogo fosse crocefisso l'apostolo Pietro: ma è una tradizione errata e rifiutata oramai anche dagli scrittori ecclesiastici. An-

ticamente il convento che vi è annesso era una delle venti abbazie di Roma e tale rimase finchè nel 1472 fu ceduta ai Minori Francescani che ancora la ritengono. Fu in questa occasione che Ferdinando IV ed Isabella Cattolica - re e regina di Spagna cui la chiesa apparteneva - la fecero restaurare dalle fondamenta. Sisto V nel 1586 la eresse a titolo cardinalizio e Filippo III, re di Spagna, vi fece fare il piazzale anteriore nel 1605. Fu restaurata un'ultima volta nel 1851, epoca in cui venne rifatta l'abside e il campanile, quasi intieramente distrutti dalle vicende dell'assedio di Roma, fatto nel 1849 dalle truppe francesi.

Facciata. — La facciata rimonta al restauro del 1472: ed è probabilmente opera di Meo del Caprino. Ricorda, in fatti, nello stile la facciata contemporanea di Santa Maria del Popolo.

Interno. — A una sola navata. **A destra**: Monumento anonimo con un busto del secolo xvi. 1ª cappella; *La flagellazione* ed altri affreschi di Sebastiano del Piombo. - 2ª *La coronazione,* e altre pitture di Baldassare Peruzzi. Sull'altare: Immagine miracolosa della Vergine fatta qui trasportare nel 1714 da Clemente XI (Aldobrandini). - 3ª *Presentazione al Tempio*, e i due laterali di Michelangelo Cerruti. - 4ª (Cappella di S. Antonio) sulla porta: affreschi di anonimo del secolo xvii. Sull'altare: quadro a olio di Giovanni Serodine - *S. Giuseppe* statua in gesso di E. Barron. Alle pareti: quadri a olio di anonimi

del secolo XVIII. - 5ª sull'altare: *S. Paolo* di Giorgio Vasari, ai lati affreschi dello stesso. I sepolcri di questa cappella furono eseguiti da Bartolomeo Ammannato, su disegni del Vasari. Le statue laterali della *Giustizia* e della *Religione* e i putti della Balaustra sono dello stesso - Sepolcri di Fulvio Comeo (1583) e del cardinale Antonio Fabiani (1533) e di Roberto Poliziano (1559). **Altar maggiore**: (Su questo altare anticamente era la *Trasfigurazione* di Raffaello, dipinta per la chiesa di San Pietro in Montorio, oggi nella Pinacoteca Vaticana). Ai lati: due angeli marmorei di scuola moderna. Nel coro: *Crocefissione di S. Pietro* di anonimo del secolo XVII. **A sinistra**: Monumento funebre del cardinale Giuliano Municipi da Volterra (prima metà del secolo XVI) opera di Giovanni Dosio - 1ª cappella: *Le stimmate di S. Francesco*, di Giovanni de Vecchi - affreschi della volta e delle pareti dell'Abatini. - 2. *S. Francesco*, bassorilievo del Bernini, scolpito da Bolgi. Ai lati: due sepolcri con busti del secolo XVII, opera anche questa di Andrea Bolgi. Nella volta affreschi a chiaroscuro di G. B. Roncagli. - 3. *S. Anna* di Antoniazzo Romano. Ai lati e nella volta affreschi di anonimo della seconda metà del secolo XV. - 4. *Deposizione della Croce* e affreschi laterali eseguiti nel 1617 dal fiammingo Baburen, scolaro del Caravaggio. - 5. *S. Giovanni Battista* di Daniele da Volterra. Ai due lati: pitture del suo scolare Leonardo Milanese. Nelle nicchie: due statue anonime del secolo XVI.

CORTILE. — Tempietto rotondo, sul luogo dove la leggenda racconta sia stato crocifisso S. Pietro. È una delle prime opere che il Bramante fece in Roma, e che cominciata nel 1499 fu finita nel 1502. Nell'idea del Bramante il tempietto doveva essere circondato da un portico a colonne

Tempietto del Bramante in San Pietro in Montorio.

con quattro cappelle agli angoli. È la prima chiesa rotonda edificata in Roma dal periodo bisantino in poi. Sotto il portico chiuso: lunette con le *storie di S. Francesco* di Giovanni Battista della Marca.

S. PIETRO IN VATICANO.

Il libro pontificale, alla vita di Sant'Anacleto, racconta che questo papa dopo aver sepolto il corpo di San Pietro nel circo di Nerone che sorgeva *in campo Vaticano*, vi costruì un oratorio, intorno al quale ben presto si costituì un cimitero dove furono sepolti i primi pontefici successori di Pietro. Questa cappella si dice che rimanesse intatta fino all'anno 319 epoca in cui, a intercessione di Papa Silvestro, Costantino edificò la basilica primitiva a forma di croce latina coi materiali provenienti in gran parte dalla prossima mole Adriana. Questa basilica ebbe un quadriportico detto grecamente *paradeison*, adorno di 46 colonne e ben lastricato. Papa Silvestro consacrò personalmente la nuova basilica il 18 novembre 324. Non è qui il caso di descrivere le diverse peripezie della chiesa antica: quasi tutti i papi l'arricchirono di doni, di musaici e di suppellettili e quasi tutti curarono che fosse restaurata nelle sue parti. Fra questi citerò solo i più in-

signi, quali San Damaso (360-85) che ornò il cortile di una Fontana adorna di delfini e di pavoni; Simplicio che nel 468 ricostituì il quadriportico; Simmaco che nel 498 ampliò le scale d'accesso e vi aggiunse due porticati laterali; Dono che nel 676 ornò il cortile del quadriportico; Giovanni VII che nel 705 vi aggiunse una cappella tutta adorna di mosaici (1); Onorio I che nel 638 aveva fatto coprire il tetto con tegole di bronzo; Gregorio IV (827-44) che aveva adorno di musaici la facciata, Leone IV che nell'846 rifece le porte d'argento; Formoso che nell'897 fece dipingere le parti interne; e Nicola III che nel 1272 fece dipingere sopra le arcate delle navi i ritratti dei pontefici. La grande basilica cristiana era rimasta intatta per XI secoli, quando verso la metà del secolo XV cominciò a dar segni di rovina, tanto che Nicola V (1447-55 Parentucelli) decise di rinnovarla dalle fondamenta.

L'incarico di questa riedificazione fu dato a Bernardo Rossellini e a Leon Battista Alberti: ma l'opera non avanzò e alla morte di Nicola V, rimase interrotta e abbandonata. Vi ripose mano, svogliatamente Paolo II (1464-71 Barbo)

(1) Un frammento di questi mosaici si trova nella sacrestia di S. Maria in Cosmedin (vedi a pag. 302).

finchè Giulio II (Della Rovere) chiamato il Bramante a Roma ordinò che un nuovo edificio surrogasse la basilica primitiva. La prima pietra fu posta solennemente dal Papa in persona il 18 aprile 1506: il Bramante aveva concepito una chiesa a croce greca, con una grande cupola centrale e quattro cupole minori ai lati. Secondo una sua espressione egli voleva porre il Pantheon sulla Basilica di Costantino. Ma la morte di questo artista avvenuta nel 1514 interruppe il lavoro. Fu allora che Leone X (1513-21 Medici) affidò i lavori della Basilica a Giuliano da San Gallo che morì nel 1515, a fra Giocondo da Verona, che morì nel 1516 e a Raffaele Sanzio che morì nel 1520. Questi artisti non portarono molto innanzi l'opera incominciata anche per i cambiamenti successivi, fatti ai piani del Bramante. Dopo la morte di Raffaello, Leone X incaricò dei lavori Baldassarre Peruzzi, che per economizzare tempo e denaro ridusse nuovamente la basilica a croce greca. Però nel 1521 anche Leone moriva e i suoi successori immediati non si preoccuparono troppo di proseguire nella riedificazione incominciata: Adriano VI per inimicizia alle arti; Clemente VII per le gravi condizioni dello stato fra le quali il sacco delle soldatesche di Carlo V. Ma Paolo III (Farnese) volle che

il lavoro fosse ripreso e nominò a dirigerlo Giuliano da San Gallo il quale - essendo morto nel 1546 - fu sostituito da Michelangelo Buonarroti. Questi cambiò radicalmente il piano all'opera: conservò la croce greca, ideò la cupola a doppia volta, sostituì i piloni saldissimi alle colonne; delineò la facciata che doveva ricordare quella del Pantheon e propose che fosse incrostata di travertino invece della pietra voluta dal Bramante. Paolo III approvò il disegno di Michelangelo e lo nominò architetto del Vaticano, carica che tenne sotto Giulio III (Del Monte), Marcello II (Cervino) e Paolo IV (Carafa) fino all'anno 1564 in cui morì. A succedergli, fu chiamato Giacomo Barozzi da Vignola e Pirro Ligorio, con l'obbligo di non introdurre nessuna novità nel modello Michelangiolesco, stato che il Ligorio, che voleva allontanarsene, fu denunziato da S. Pio V (1566-72 Ghisglieri) e il Barozzi rimase solo, non potendo, per scarsezza di denaro, dare un grande impulso ai lavori. Successore di questo architetto fu Giacomo della Porta - a cui fu dato per aiuto Carlo Fontana che morì prima di lui - il quale compì la cupola, ne ornò di mosaici l'interno, demolì la tribuna antica e terminò la cappella Clementina secondo i piani del Buonarroti, nel 1605, finalmente, essendo asceso al trono

Paolo V (Borghese) questi volle che l'asse della chiesa fosse prolungato in modo che ogni parte dell'antico edificio potesse esser contenuto dal nuovo e ordinò che questi lavori fossero fatti da Carlo Maderna. Questi mise mano all'opera il 7 maggio 1607 e vi aggiunse la facciata. Nel 1626 il Bernini compì l'opera incominciata e volle aggiungervi due campanili, uno dei quali fu eseguito ma demolito quasi subito. Il 18 novembre di quello stesso anno 1826, Urbano VIII (Barberini) consacrò solennemente la nuova chiesa. È inutile aggiungere che tutti i suoi successori, vollero arricchirla di qualche nuovo lavoro - come vedremo a suo tempo - fino a Pio VI (1775-95 Braschi) il quale edificò la sacrestia con architettura di Carlo Marchionni. Alla fine del secolo XVII, il costo della fabbrica saliva già a 235 milioni di franchi, a cui vanno aggiunti i 4 milioni della sacrestia e le 180,000 lire annue per le spese di manutenzione.

La Piazza. — La piazza di San Pietro fu ideata da Gian Lorenzo Bernini, che nel 1656, per incarico di Alessandro VII (Chigi) vi pose mano dopo averne studiato lungamente l'organismo. Si conservano varii cartoni di questo artista, nei quali sono le diverse fasi del suo disegno, il quale - se bene diverso - partiva sempre dal concetto di un corpo umano che avesse per testa la cupola della basilica, per torace il corpo dei

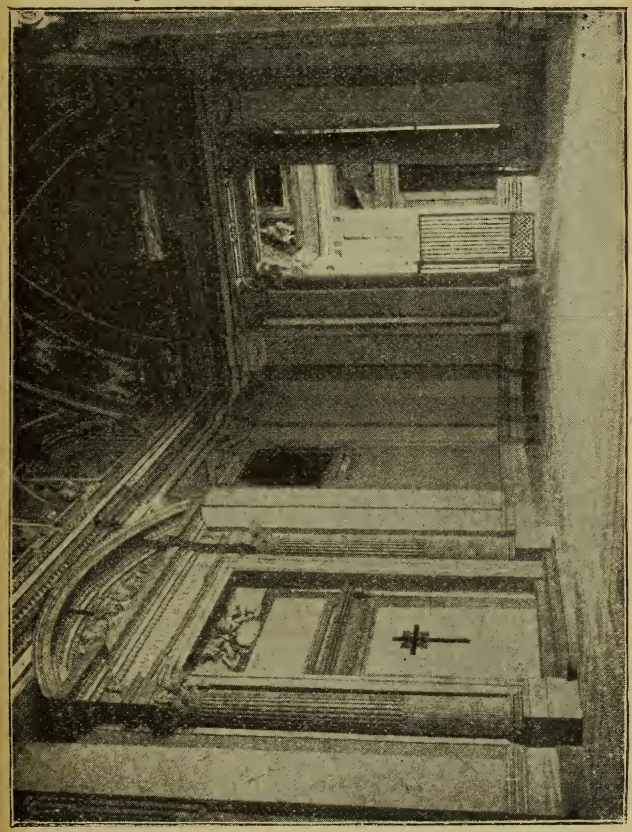
fabbricati e per braccia i due colonnati protesi in guisa da stringere l'umanità. Questo disegno era poi completato da un arco trionfale - non mai eseguito - che compiva il circolo e apriva un degno ingresso sulla piazza vaticana. Il grande colonnato è composto da 284 colonne e da 88 piloni di travertino coperti da una tettoia e coronati da 162 statue anch'esse di travertino lavorate dai discepoli del Bernini. Egli stesso eseguì 22 modelli in cera, alti tre palmi, di codeste statue: gli altri furono fatti su suoi disegni da Lazzaro Morelli. Nel centro della piazza è il grande Obelisco, trasportato da Eliopoli e posto da Caligola sulla spina del Circo Vaticano. Intorno a questo obelisco, verso il secolo x nacque una curiosa leggenda: si credette che nella palla dorata che terminava la guglia fosse stato sepolto il corpo di Cesare, tanto che durante il sacco di Roma i balestrieri tedeschi lo presero inutilmente di mira credendo di fare un prezioso bottino. La leggenda fu sfatata più tardi, quando l'obelisco fu trasportato sulla piazza. È l'unico obelisco di Roma che non sia mai stato atterrato. Il 10 settembre 1586 Sisto V (Peretti) ordinò che fosse trasportato nel centro della piazza e ne incaricò Domenico Fontana. Si racconta che il pontefice avesse proibito sotto pena di morte al pubblico che presenziava l'operazione di non parlare: se non che a un dato punto un certo Bresca di Savona, vedendo che le corde le quali sostenevano il monolite stavano per incendiarsi nella grande tensione, uscì a gridare: *Acqua alle corde!* Per questo fatto ottenne in premio per sè e per i suoi successori, di fornire la Palme il giorno della Domenica degli ulivi, privilegio che i Bresca di Savona conservano ancora. Le Fontane ai due lati dell'obelisco, appartengono a due epoche diverse: quella

a destra è del Maderna, e fu eseguita sotto il pontificato di Sisto V (1585-90 - Peretti). Anticamente era collocata più verso la piazza Rusticucci ma sotto il pontificato di Clemente XI (1700-21 - Albani) essendosi finita l'altra già ordinata al Bernini da Alessandro VII (1655-67 - Chigi) fu spostata per dare alla piazza una forma simmetrica. Il Pavimento della piazza, dove è la meridiana e la rosa dei venti, fu disegnata nel 1817 da monsignor Filippo Gilli a spese di monsignor Maccarani. In questo pavimento, tra l'obelisco e la fontana a destra, è un segno di marmo bianco da cui si vedono le colonne del colonnato in linea retta quasi che fossero una per ogni rango. Ai due lati della scalinata le due statue degli apostoli: a destra: S. Pietro dello scultore Fabbris e a sinistra: S. Paolo del Tadolini. Queste due statue furono fatte eseguire da Pio IX (1846-78) per rimpiazzare le due antiche di Paolo Taccone, attualmente nella sacrestia.

Facciata. — Fu edificata coi disegni di Carlo Maderna nel 1612 per ordine di Paolo V (Borghese) il cui nome si legge nella grande fascia dell'attico. Ai due lati, due orologi che furono fatti fare da Pio VI (1775-95 Braschi) coi disegni di Luigi Veladier - padre di Giuseppe - il quale fuse anche la grande campana. Nel centro della facciata: *La potestà delle chiavi* bassorilievo di Ambrogio Buonvicino. L'attico è coronato da 13 statue: Il Redentore e 12 Santi. Ognuna di queste statue è alta 5 metri e 70. Furono tutte eseguite da scolari del Bernini.

Portico. — Il pavimento di questo portico fu disegnato dal Bernini sotto il pontificato di Clemente X (1670-76 Altieri). Nella parte superiore: storie e immagini dei primi 44 pontefici dipinti da Ricci da Novara o dal Buonvicino

non si sa bene. Nella facciata interna: *Mosaico della Navicella*, opera di Giotto, eseguita per



Portico di San Pietro in Vaticano.

ordine del cardinale Stefaneschi e pagata 2200 fiorini. Questo mosaico cambiò molte volte di posto e fu spesso restaurato, l'ultima volta lo fu da Marcello Provenzale che vi fece qualche aggiunta. Si può vedere come era originariamente, nella copia che è a S. Maria della Concezione (pagina 293) ai due lati estremi del portico, due ambulacri adorni di statue. In quello di destra: *La Speranza* del Lironi, *la Fede* di Giov. Battista de' Rossi, *la Carità* del Ludovisi. e *la Chiesa* del Frascari. In fondo: Statua equestre di Costantino, opera del Bernini. Attualmente, però la statua è nascosta dalla porta che rimane quasi sempre chiusa. Nell'ambulacro di sinistra: *La Prudenza* del Lironi, *la Forza* dell'Ottoni, *la giustizia* del de' Rossi e *la Temperanza* del Raffaelli. - Statua equestre di *Carlomagno* del Cornacchini. La Porta centrale. La porta centrale della basilica fu fatta eseguire da Eugenio IV (1431-47 Condulmieri) ed è opera del Filarete e di Simone Ghini. In essa, dentro un riquadro di allegorie pagane, sono rappresentate varie storie dell'Antico Testamento e alcuni fatti della vita di quel pontefice: la coronazione dell'imperatore Sigismondo, la venuta del Paleologo al Concilio di Firenze, e la venuta degli ambasciatori abissini per riconoscere la supremazia pontificia. - Sopra alla porta: *Gesù che consegna il suo ovile a S. Pietro* bassorilievo del Bernini.

Interno. **Navata di destra.** — Le pareti di questa navata sono adorne di marmi di vari colori provenienti dalle cave di Cottanello in Sabina. Queste cave esistono tuttora e in una di esse ho potnto leggere il millesimo 1684, epoca in cui venivano estratti i marmi per la decorazione di S. Pietro. Gli ornati dei pilastri - medaglioni, trofei araldici, ecc..... furono fatti eseguire da Innocenzo X (1644-55

Pamphily) coi disegni del Bernini e sotto la direzione del Torrigo - Sopra la porta santa: *S. Pietro* musaico del Cristofari su disegno di Ciro Ferri - Nella cupoletta, dinanzi alla prima cappella: mosaici del Cristofari su disegni di Pietro da Cortona e del Ferri.

Prima cappella. — È detta della Pietà, dal gruppo di Michelangelo sull'altare. Questo gruppo fu eseguito nel 1498, quando il Buonarroti aveva 24 anni, per ordine del cardinale Villiers de la Groslaie. È una delle prime opere da lui eseguite in Roma ed è firmata. Si racconta a questo proposito che egli sentendo attribuire la sua statua a Cristofaro Solari, da un gruppo di Lombardi che non lo conoscevano, ne fu così dolente che entrò in chiesa di notte e con uno scalpello tracciò nella cinta della Vergine le parole che vi si leggono - Il palliotto dell'altare, di marmi policromi è del Ponfreni - Nella volta: *Storia del Redentore* del Lanfranco - **A destra**: Colonna vitinea, che la tradizione erroneamente vuole trasportata dal tempio di Gerusalemme e che invece è opera bizantina del IV secolo e apparteneva all'antico Tabernacolo. **A destra**: Sarcofago cristiano di Giunio Basso, *praefectus urbis* (395).

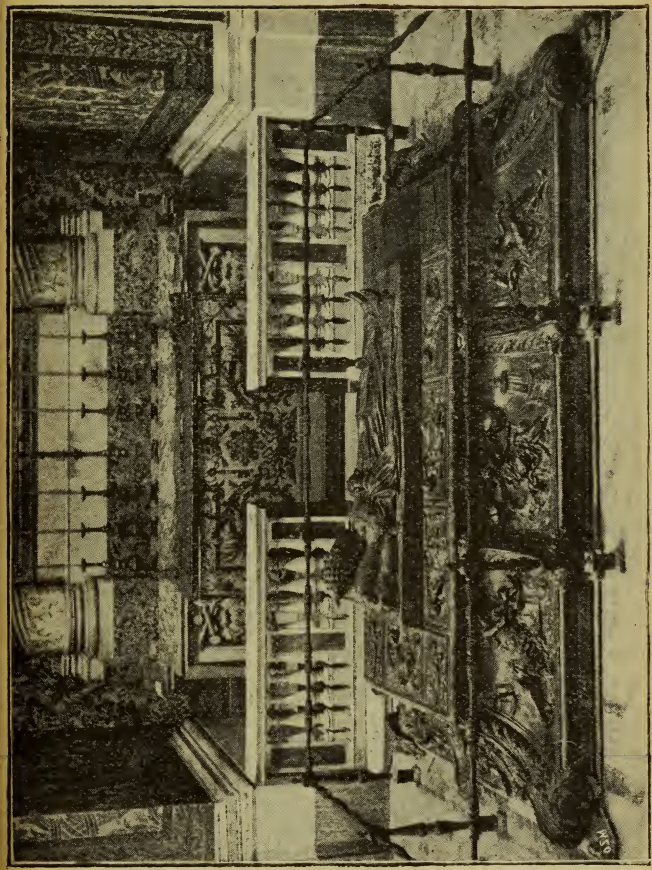
Monumento funebre a Leone XII (Della Genga) eseguito nel 1836 dal De Fabbris per ordine di Gregorio XVI (Capellari). Il papa è in atto di dare la benedizione dall'alto della loggia vaticana. Fra i cardinali di cui si scorgono le teste, vi è anche il ritratto del pontefice che lo fece eseguire - Di faccia: monumento a Cristina Alessandra, Regina di Svezia- Il disegno è di Carlo Fontana; i putti sono di Lorenzo Ottoni; il bassorilievo - *Abiura di Cristina nella chiesa di Inspruk* - di Giovanni Theodon; il medaglione e gli ornamenti in bronzo di Giov. Giardini.

Seconda cappella. — (Interna) Eretta coi disegni del Bernini e decorata dal Vanvitelli. Il Crocifisso in legno è di Pietro Cavallini (?). Il quadro in mosaico di *S. Nicola* del Cristofari dall'originale di Bari.

Monumento della contessa Matilde. Il disegno è del Bernini che scolpì la statua della contessa. Il putto a destra è di suo figlio Luigi, quello a sinistra di Andrea Bolgi. Il bassorilievo - *Enrico a Canossa* - è dello Speranza. Lo stemma col motto *Tuetur et unit* (Protegge ed unisce) di Matteo Buonacelli.

Terza cappella. — Cancellata di ferro del Borromino. Nella volta: mosaici dell'Abbatini su disegni di Pietro da Cortona. **Nelle lunette:** *Storia dell'antico testamento;* in mosaico del Manenti sugli originali di Francesco Vanni. Sull'altare: Ciborio in bronzo dorato del Bernini che vi riprodusse il tempietto del Bramante. Questo ciborio fu eseguito nel 1674 e ne curò la fusione il Lucenti - Dietro l'altare: *La SS. Trinità* affresco di Pietro da Cortona - Sull'altare minore: mosaico del Camuccini dallo originale del Caravaggio. Le due colonne vitinee, appartengono anch'esse al Tabernacolo primitivo - Monumento funebre a Sisto IV (Della Rovere) eseguito nel 1493 da Antonio del Pollaiuolo - Organo: gli stucchi nella volta, che rappresentano fatti del nuovo e del vecchio testamento sono di Giacomo Perugino su disegno di Pietro da Cortona.

Sepolcro di Gregorio XIII (1572-85 Buoncompagni). È opera di Giuseppe Rusconi che scolpì le statue del Pontefice, le due virtù - *Religione* e *Fortezza* e il bassorilievo: *Riforma del Calendario Gregoriano* - Altare: *S. Gerolamo* quadro in mosaico del Cristofari sull'originale del Domenichino.



Sepolcro di Sisto IV in San Pietro.

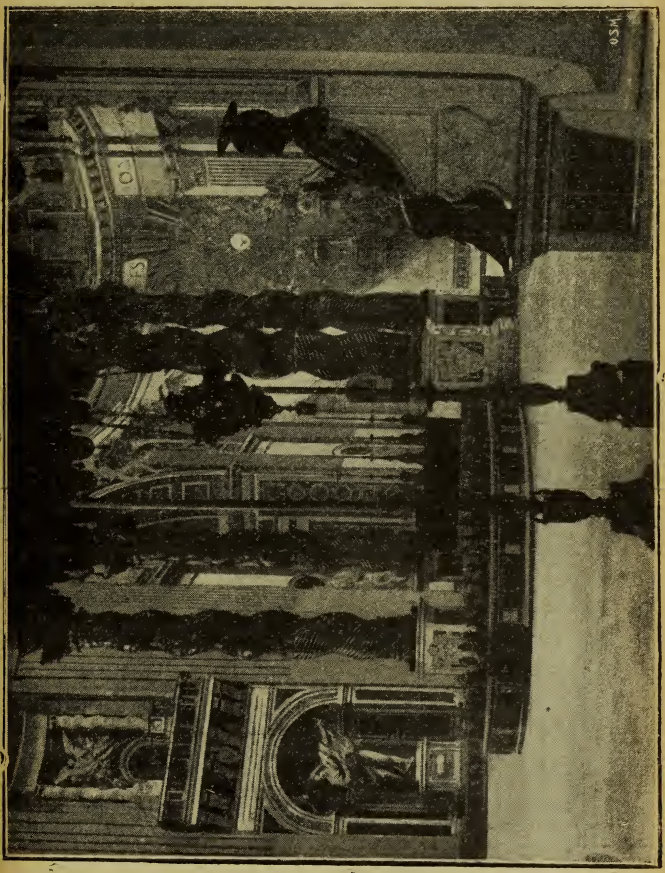
Cappella gregoriana. — Fu fatta edificare da Gregorio XIII con architettura di Giacomo della Porta che si attenne ai disegni di Michelangelo. Nella cupola: *I fatti di Maria* di Salvatore Monofilo; nei triangoli: *I Dottori* di Niccola Piccolo Calabrese. Nelle lunette: L'*Annunciata e i Profeti* di Gerolamo Muziano - Sopra l'altare: *Madonna del buon riposo,* affresco del 1118 appartenente all'antica Basilica - Monumento a Gregorio XVI (1847 Capellari) del prof. Antonio Amici - Monumento a Benedetto XIV (Lambertini) di Pietro Bracci. La statua del *Disinteresse* è però di Gaspare Sibilla - 4. altare: *Miracolo di San Basilio* mosaico del quadro di Soubleyras - 5. altare; *Gesù sulle acque* mosaico del quadro di Lanfranco - Monumento funebre a Clemente XIII (1758-1769 Rezzonico) di Antonio Canova.

Cappella di san michele. — (In fondo alla navata) Nella cupola: musaici eseguiti su cartoni di Alessandro Ricciolini. Nei triangoli: santi di Andrea Sacchi, Romanelli, Abatini e Pellegrini - Nelle lunette: storie di santi del cavalier Benefiale e del Lamberti - Sugli altari: *S. Michele* mosaico del quadro di Guido Reni; *Sepoltura di S. Petronilla* dall'originale del Guercino ora nella pinacoteca capitolina.

Monumento funebre a Clemente X (1670-76 Altieri) di Matteo de Rossi. La statua del papa è di Ercole Ferrata - la *Clemenza* del Mazzuoli, la *Benignità* di Lazzaro Marcelli, il bassorilievo (apertura della porta santa) di Leonardo Leti; la fama e l'arme pontificia di Filippo Carcani - 6. altare: *S. Pietro che guarisce la Tabaita*, musaico dal quadro di Placido Costanzi.

Navata Centrale. — Sul pavimento, lungo l'asse centrale, sono tracciate le lunghezze delle diverse chiese europee secondo le quali risulta

che S. Pietro è la più grande di tutte: Vengono in seguito S. Paolo di Londra, Santa



Interno di San Pietro in Vaticano.

Maria del Fiore di Firenze, il Duomo di Milano, San Petronio di Bologna, San Paolo di Roma e Santa Sofia di Costantinopoli. Ai due lati, sui primi pilastri due acquasantiere formati da due conche di marmo giallo sorrette da due putti colossali: le conche sono del Lironi, i due putti di Francesco Moderati. Nelle nicchie dei piloni, statue dei santi fondatori d'ordini religiosi. - **A destra**: *Santa Teresa* di Filippo Valle, *S. Vincenzo de' Paoli* di Pietro Bracci, *S. Filippo Neri* di Gio. Battista Maini. Statua di bronzo di S. Pietro. Una tradizione erronea vuole che questa statua sia stata, in antico, la statua del Giove Capitolino. È invece un'opera del secolo v, imitazione faticosa delle figure assise della statuaria romana. - Sopra: Medaglione in mosaico di Pio IX, posto di sopra del primo pontefice, perchè è stato il primo che sulla cattedra papale superò gli anni di Pietro: *Supera vit annos Petri*. - **A sinistra**: Acquasantiera *S. Alfonso de' Liguori* del Tenerani, *S. Francesco Caracciolo* del Laboureur, *S. Ignazio* del Rusconi, *S. Francesco di Paola* del Maini.

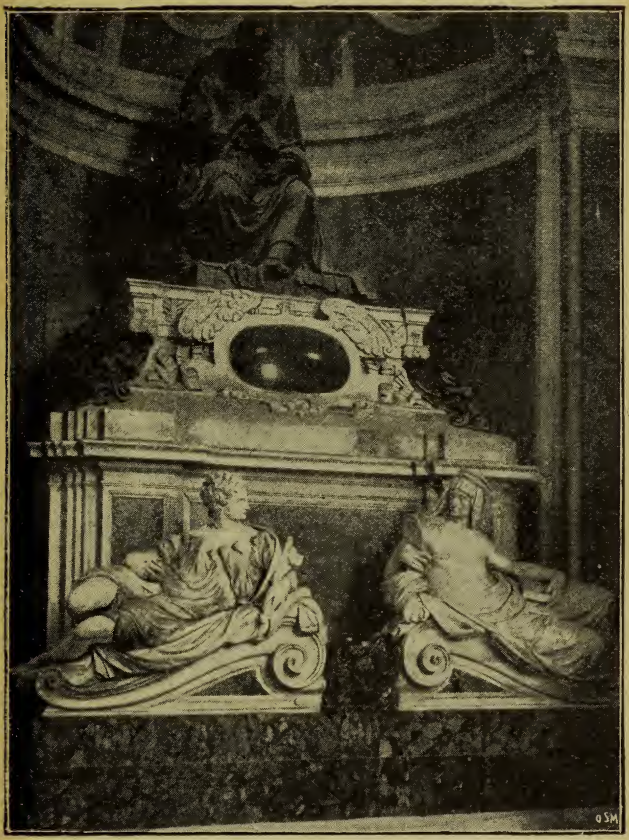
Cupola. La cupola è sorretta da quattro piloni che hanno un diametro di 74 metri: tanto piloni quanto le logge sopra le nicchie delle statue sono opera del Bernini. Sopra il fregio iscrizione in mosaico, le cui lettere sono alte due metri ognuna. - Nella Cupola: Mosaici del Cavalier d'Arpino rappresentanti *Il Padre Eterno*, *la Vergine*, *gli Apostoli* e i *Profeti*. - Nelle loggette: quattro bassorilievi del Bernini, con fatti alludenti alle reliquie che ivi si conservano: il volto santo, la lancia, il legno della croce e la testa di S. Andrea. Sotto nei nicchioni, quattro statue corrispondenti, alte 5 metri ognuna: *S. Longino* del Bernini, *Sant'Elena* del Bolgi, *Santa Vero-*

nica del Mochi e *S. Andrea* del Duquesnoy.

Altare Papale. Si chiama altare papale perchè su di esso non può celebrare la messa che il Papa. Il baldacchino fu inaugurato il giorno di S. Pietro del 1633 da Urbano VIII (Barberini) che lo aveva ordinato a Gian Lorenzo Bernini, in sostituzione di un altare più semplice fatto erigere da Paolo V (Borghese) con sculture del Bonoresi. Per fare questo sontuoso baldacchino fu impiegato il bronzo che rivestiva i travi nel pronao del Pantheon onde nacque la celebre Pasquinata *Quod non fecerunt barbari, fecerunt Barberini.* Si dice che il Bernini entrando ancora fanciullo in S. Pietro con Annibale Caracci sentisse questi dire che un giorno sarebbe venuto un genio a creare due moli gigantesche nell'abside e sotto la cupola della chiesa e che da quel giorno nutrisse la secreta ambizione del colossale lavoro. Si è anche molto discusso intorno alla forma vitinea delle colonne, attribuendola a una bizzarria dell'epoca. Ma i recenti studii archeologici hanno permesso di stabilire con certezza che le colonne primitive, le quali adornavano l'altare della basilica Costantiniana avevano la stessa forma. Una di queste colonne si conserva - come ho indicato a suo tempo - nella prima cappella della navata a destra. - Per erigere l'intiero baldacchino furono impiegati 1 863 392 libbre di metallo e si spesero altri 40 mila scudi romani - circa 200 mila lire per le dorature. L'altezza del monumento è di 28 metri. Nella base delle colonne sono gli stemmi di Urbano VIII, sormontati da una testina femminile. Cominciando dalla colonna a sinistra e facendo il giro, si vedrà come l'espressione della testa passi dal timore allo spasimo e da questo alla voluttà. Molti veggono in queste diverse fasi, una facile allegoria dal velo assai sottile.

Confessione. Intorno alla confessione ardono 89 lampade di bronzo dorato, opera di Mattia De Rossi. - Le scale laterali e la nicchia dell'altare sono di Carlo Maderna. - Nel centro: *Statua di Pio VI* opera di Antonio Canova che la compì il 28 novembre 1822. - Nella nicchia: antichi musaici dell'oratorio di papa Anacleto, rappresentanti il *Salvatore*, *S. Pietro* e *S. Paolo*. Questi mosaici all'VIII secolo, furono molto restaurati sotto Urbano VIII, durante i lavori del 1830-33. - Nella cancellata: fregi di bronzo e statue degli apostoli in metallo dorato di Ambrogio Buonvicino.

Abside. Nel centro: *Cattedra di S. Pietro.* Intorno a questo monumento dell'arte Paleo cristiana, attualmente chiuso dentro la custodia di bronzo del secolo XVII, è stato lungamente discusso dagli archeologi. L'ipotesi che fosse una Sedia Curule ceduta a S. Pietro quando questi fu ospite del senatore Pudente, è stata abbandonata, e il De Rossi volendo salvare la tradizione cristiana, senza offendere la verità storica, notò che solo e in parte l'ossatura di legno poteva farsi risalire a quell'epoca, ma che le rivestiture di avorio erano posteriori. Il Garrucci, poi, avendo intraveduto una testina barbata, la prese per l'effige di Carlo Magno e attribuì all'epoca carolingia la cattedra del primo pontefice. Questa ipotesi fu distrutta dai documenti rinvenuti dal Fraschetti, il quale potè dimostrare che la piccola testa in questione era opera di un certo Lorenzo Flori e risaliva al restauro del secolo XVII. D'altra parte gli avorii che rivestono la sedia appariscono posti disordinatamente, alcuni anche alla rovescia e di mani diverse, e come tolti da cassette civili dell'epoca bizantina, piuttosto che creati appositamente per un oggetto di così alta venerazione.



Sepolcro di Paolo III in San Pietro.

E questa provenienza spiegherebbe anche le fatiche di Ercole e gli altri simboli pagani che vi si vedono. Questa è anche l'opinione del Westvood. Da ultimo poi il Venturi vede in essa la cattedra descritta da Galla Placidia in una lettera a Teodosio e citata anche da Ennodio di Pavia alla fine del v secolo e al principio del vi. La cattedra si conservava primitivamente nella cappella dei Fonti battesimali (1ª della navata a sinistra) e aveva ai piedi due leoni di bronzo del Buonvicino, poi fu chiusa in una custodia pure di bronzo di Giovanni del Duca, e finalmente nel 1656 il Bernini, per ordine d'Alessandro IV vi fece la grande custodia attuale che fu fusa dall'Aretusi, nelle fonderie di Santa Marta e del Belvedere. Le quattro statue che sorreggono la cattedra sono quelle dei dottori della Chiesa: *S. Agostino*, *S. Ambrogio*, *S. Anastasio*, e *San Giovanni Crisostomo*. L'intiera mole pesa 191385 libbre e costò all'erario 85 mila scudi. **A destra**: *S. Elia* del Cornacchini, *S. Domenico* del Le Gros - monumento funebre di Urbano VIII (Barberini). Ai due lati di esso: *la Giustizia* e *la Carità*. È opera del Bernini che lo eseguì tra il 1645 e il 1647 - **A sinistra**: Le statue di *San Francesco* del Monaldi e di *S. Benedetto* del Montauti che la scolpì nel 1725 - Monumento funebre di Paolo III (Farnese). Questo monumento è opera di Guglielmo della Porta che lo eseguì sotto la direzione di Michelangelo e per ispirazione di Annibal Caro. Anticamente era isolato, ma nel 1628 fu trasportato dove è attualmente. In questa occasione furono tolte due delle quattro statue di marmo che lo adornavano, quelle della *Pace* e della *Abbondanza* che furono trasportate nel palazzo Farnese. Le due rimaste rappresentano la *Prudenza* e la *Giustizia*. Quest'ultima, che secondo la tradizione è

il ritratto di Giulia Farnese, nipote del papa, era in origine completamente nuda e non fu che alla metà del secolo XVIII che venne ricoperta da un drappeggiamento di bronzo. Fra le due statue è un mascherone di marmo nero venato di giallo: mascherone antico e rinvenuto negli scavi fatti dai Farnese sul Palatino. - **Volta**: Stucchi del Vanvitelli.

Navata di Sinistra. — CAPPELLA DEL FONTE BATTESIMALE. — Nella cupola: Mosaici di Francesco Trevisani - nel centro: Conca di Porfido erroneamente attribuita alla tomba di Ottone II. Il disegno degli ornati è di Antonio Tedeschi e di Marcello Pigers. Alle pareti: *Battesimo di Gesù*, mosaico dall'originale di Carlo Maratta, i santi *Processo* e *Martiniano* dall'originale di Giuseppe Passeri, *il Battesimo del Centurione Cornelio* dall' originale di Andre Procaccini. Chiaroscuri della cupola: del Ricciolini.

Sepolcro di Maria Clementina Sobiesky nipote di Giovanni III re di Polonia e moglie di Giacomo III re d' Inghilterra. L' architettura di questo sepolcro è di Filippo Barigioni, le sculture sono di Pietro Bracci, il ritratto in mosaico di Ignazio Stern - Cenotafio di Giacomo III re d' Inghilterra (Stuart) morto a Roma nel 1766, e dei suoi due figli Carlo III ed Enrico cardinale duca di York. È opera di Antonio Canova che ne disegnò l'architettura e ne scolpì le figure.

CAPPELLA DELLA PRESENTAZIONE. — Nella cupola: Mosaici di Carlo Maratta. Sull'altare: quadro dall'originale di Carlo Maratta - Sepolcro di Innocenzo VIII (1484-92 Cibo) di Antonio del Pallaiuolo. Secondo l'antica abitudine vi sono in questo monumento due statue del defunto: una giacente e l'altra seduta quasi per esprimere la risurrezione. Quest'ultima ha in

mano una lancia per ricordare che è sotto il pontificato di questo papa che l'Imperatore dei turchi Bajazett II mandò a Roma la lancia con la quale venne trafitto Gesù.

Cappella dei Canonici. — Nella volta: Mosaici di Ciro Ferri, e stucchi di Giacomo della Porta eseguiti da G. B. Ricci. Nei triangoli: I *Profeti*, mosaici di Carlo Maratta. Nelle lunette: *Mosè sul Sinai*, *Samuele*, *Debora e Baruc e Giuditta che reca la testa di Oloferne* del Ricciolini. Sull'altare: *La Concezione e alcuni santi* dall'originale di Pietro Bianchi. Gli stalli del coro furono eseguiti per ordine di Urbano VIII(1623-44).

Monumento funebre di Leone XI (1605 Medici). È opera di Alessandro Algardi, il bassorilievo rappresenta la conversione di Enrico IV che avvenne quando Leone XI era cardinale legato di Clemente VIII in Francia. La statua della *Forza* è di Ercole Ferrata, quella dell'*Abbondanza* di Giuseppe Peroni. Nelle basi vi sono scolpite alcune rose col motto *Sic floruit* per indicare la brevità del pontificato di Leone XI che durò soltanto 21 giorni. - Monumento di Innocenzo XI (1676-89 Odescalchi), il disegno è di Carlo Maratta, la statua del papa di Stefano Monnot; il bassorilievo (*Liberazione di Vienna*) e le statue laterali, *Religione*, *Giustizia* dello stesso - Altare con una copia in mosaico della *Trasfigurazione* di Raffaello.

Cappella Clementina. — Nella volta: Mosaici eseguiti sul cartone dal Pomarancio. Sull'altare: *Miracolo di S. Gregorio* dall'originale di Andrea Sacchi. Organo: di Ennio Bonifacio Cerricola 1626). - Monumento funebre di Pio VII (1800-25 Chiaramonti). Fu fatto erigere a spese del cardinale Consalvi ed è opera dello scultore svedese Alberto Thordwalsen. Al lati: *La Sapienza* e *la Forza*.

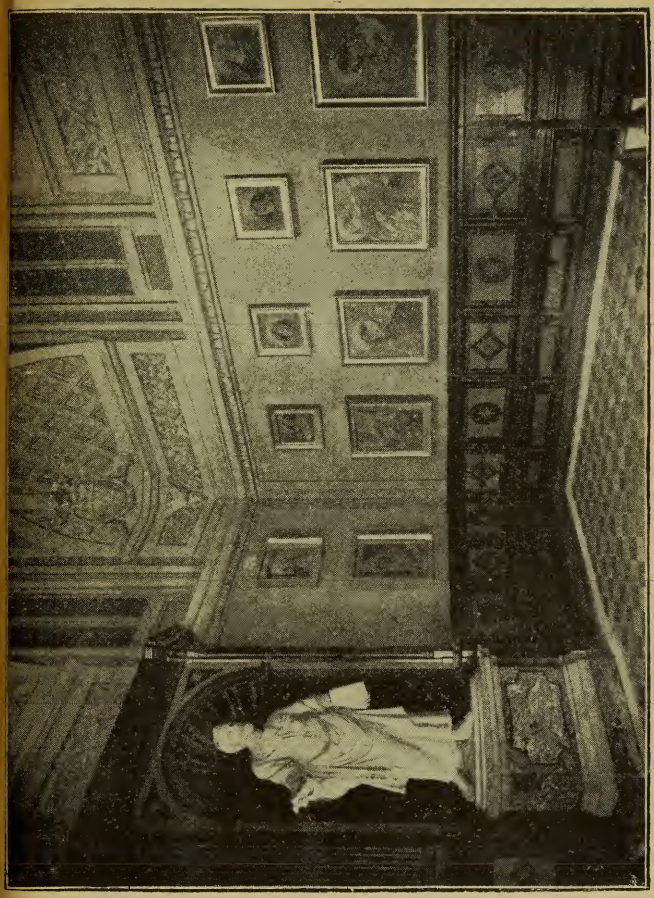
Monumento funebre di Pio VIII (1829-1830 Castiglione) opera del Tenerani - Altare con un quadro in mosaico, da un originale del Roncalli, rappresentante Anania e Zafira - Monumento funebre di Alessandro VII (1653-67 Chigi). Questo monumento è opera del Bernini che ne fece il bozzetto e ne diresse l'esecuzione tra il 1672 e il 1678. La statua del Pontefice è di sua mano, quella della *Carità* è di Giuseppe Mazzuola, quella della *Verità* di Giulio Cartari, il mezzo busto della *Giustizia* è del Balestra, cominciato però da Paolo Bernini e quello della *Prudenza* dello stesso Cartari. La grande coltre di Diaspro fu condotta da Lazzaro Morelli che eseguì anche l'*Immagine della Morte* - Sull'altare: *La caduta di Simon Mago,* mosaico da un originale del Vanni

Cappella della colonna. — (In fondo alla Crocera). Nella cupola: Mosaici relativi ai fatti della Vergine di Andrea Sacchi, del Lanfranco e del Romanelli - Sull'altare: *San Leone Magno che va incontro ad Attila* bassorilievo di Alessandro Algardi - Sopra l'altro altare: Immagine della Madonna dipinta sopra una delle colonne di Portasanta della basilica primitiva e quì trasportata nel 1607. Questa immagine dà il titolo della cappella - Sul terzo altare: *San Pietro che guarisce il Paralitico* del Mancini - Monumento funebre di Alessandro VIII (1689-91 Ottoboni di Fiano). Questo monumento fu eretto da Pietro Ottoboni, suo pronipote verso la metà del secolo xviii. Autore del disegno è il Conte Enrico di San Martino. La statua del pontefice fu gettata da Giuseppe Bertesi. Quelle della *Religione* e della *Prudenza* e il bassorilievo esprimente la canonizzazione di diversi santi fatta dal papa (nel 1790) sono sculture di Angelo de' Rossi.

Crocera (1). — Nelle nicchie dei pilastri, statue di *S. Giovanni d'Iddio* del Valle e di *S. Pietro Nolasco* di Paolo Campi. - 1. Altare: *S. Francesco* dall'originale del Domenichino. - 2. *Martirio di S. Pietro*, mosaico dall'originale di Reni - Sepolcro di Pier Luigi da Palestrina (1594). - 3. *San Tommaso* del Camuccini - Statue dei nicchioni: *San Roberto* di Bartolommeo Cavaceppi - *San Francesco Caracciolo* del Laboureur - *San Giuliana Falconieri* di Paolo Campi - Sopra, *Santa* dell'Aureli - *San Bruno* di Michelangelo Slodtz - Sopra Santa dell'Aureli - *S. Giuseppe Calasanzio* d'Innocenzo Spinazzi - Sopra gli altari (nella tribuna a sinistra) 1. *Martirio dei Ss. Processo e Martiniano*, da un originale del Valentin. - 2. *Martirio di S. Erasmo* dall'originale del Pussin. - 3. Mosaico da un originale del Caroselli - Nei nicchioni statue di *S. Gerolamo Emiliani* di Pietro Bracci - 2. *S. Gaetano* di Carlo Monaldi.

Sacrestia. — La sacrestia vaticana era anticamente una chiesuola dedicata a S. Maria della Febbre, in memoria forse dell'antica *Dea febre* pagana. Si chiamava anche - nel secolo XV - *della bocciata*, perchè percossa un giorno da un giuocatore di bocce, compì un prodigio. Ma fino da quando furono cominciati i lavori della basilica nuova, essa venne adoperata come sacrestia. Nel 1776 Pio VI (Braschi) volle edificare la sacrestia attuale, e demolita la chiesetta esistente ne incorporò gli avanzi nel nuovo edificio che fu terminato l'anno 1784. Architetto della fabbrica e degli edifici vicini fu Carlo Marchionni. NEL PRIMO VESTIBOLO: Statue di *S. Pietro* e di *San Paolo* di Paolo Tacconi detto Paolo Romano.

(1) Per comodità del visitatore, che si trova nella navata di sinistra, è da sinistra che comincia l'enumerazione delle opere contenute nella crocera.



Sala del Capitolo nella Sacrestia di S. Pietro.

Erano anticamente ai piedi della scalinata esterna ma Pio IX le fece togliere di là e le fece sostituire con le due attuali moderne - SECONDO VESTIBOLO: Statua di *S. Andrea*. È attribuita allo stesso Paolo Romano, ma evidentemente è opera posteriore, del secolo XVI. Il Nibby dice che fu ordinata nel 1570 dal cardinale Francesco Piccolomini

CORRIDOJO - Nel soffitto: chiaroscuro di Francesco Angeloni - Alle pareti: Busti in Bronzo di Paolo IV (1555-59 Carafa) e di Benedetto XIII (1724-30 Orsini). Sepolcri del cardinale Mario Mattei (1870) e del cardinale Francesco Barberini (1679) - In fondo al corridoio, a destra: Statua di Pio VI (1775-95 Braschi) di Agostino Penna. Lo stemma e i leoni sono di Francesco Franzoni - Vetrata con le armi di Leone XIII (1886).

SACRESTIA COMUNE - Ottagonale, con la cupola. Le otto colonne scanalate, provengono dalla Villa Adriana di Tivoli. Sull'altare: *La deposizione* di Lorenzo Sabatini - Sopra l'orologio: *Gallo di bronzo* anticamente sul campanile eretto da Leone IV (nell'854).

SACRESTIA DEI CANONICI. — Armadii in legno del Brasile. Sull'altare: *S. Anna* di Francesco Penni detto il Fattore. Di faccia all'altare: *La Madonna* di Giulio Romano. Sopra le porte: *S. Barnaba*, *S. Paolo*, *S. Pietro*, e *S. Giacomo* di Antonio Cavallucci. *La Liberazione di S. Pietro* dello stesso.

STANZA DEL CAPITOLO. — In questa stanza si radunano i cardinali durante i funerali del Pontefice e vi ricevono gli ambasciatori e il corpo diplomatico - *Statua di S. Pietro* della basilica primitiva - Tre tavole di Giotto rappresentanti: *Il Redentore col Donatore*, *La crocefissione di S. Pietro*, *La decollazione di S. Paolo* con altre

figurine di santi. Queste pitture facevano parte dell'antica confessione fatta fare a Giotto dal cardinale Stefaneschi — che si vede rappresentato sotto le vesti del donatore — circa l'anno 1299. Sulle pareti: Frammenti di affreschi rappresentanti un'*Orchestra di angeli* di Melozzo da Forlì. Questi affreschi erano anticamente nell'abside dei SS. Apostoli e furono portati nella sacrestia Vaticana per ordine di monsignor Castracane e sotto la direzione del barone Camuccini. Sotto la Sedia dell'arciprete: disegno della *Cattedra di S. Pietro* di Stefano Piale.

Sacrestia dei Beneficiati. — In questa cappella si conserva l'immagine antica della Madonna della febbre. La corona fu messa nel 1631, per un legato del cardinale Sforza. Durante i lavori della Basilica fu trasportata nelle Grotte Vaticane e nel 1634 — da Urbano VIII — nella Cappella della Colonna. Finalmente nel 1696 fu riportata nel luogo primitivo. Il Tabernacolo che primitivamente era nella chiesa di S. Maria, è opera del Donatello, che la eseguì nei primi tempi del suo soggiorno a Roma. Sull'altare: *Gesù che dà le chiavi a S. Pietro* di Gerolamo Muziano. Sopra le porte: *S. Pietro incontra Gesù sulla via Appia* e *S. Andrea col Redentore* del Cavallucci.

Sala del Tesoro. — Destinata a conservare gli arredi sacri della chiesa. Sopra gli armadi: *S. Giovanni Crisostomo* di Guido Ubaldo Abatini. Ai lati delle finestre: *Cristo nell'orto* e *La Flagellazione* di Gerolamo Muziano. *S. Veronica*, eseguita senza pennello dall'incisore Ugo da Carpi. In questo tesoro si conservano i bei candelabri del Rinascimento attribuiti molto incertamente a Benvenuto Cellini, e gli altri di Antonio Gentili (su disegno di Michelangelo) e di

Carlo Spagna. Vi è anche la *Dalmatica* detta di Carlomagno. Questa dalmatica è però posteriore e rimonta alla fine del x o al principio dell'xi secolo: fu fatta forse per qualche imperatore o per qualche dignitario greco ed è opera di pura arte bizantina.

Galleria. — Nella galleria che conduce all'archivio: Catene del porto di Smirne, mandate a Sisto IV (1471-84 della Rovere) dal cardinale Oliviero Carafa suo legato, in segno di trionfo. Chiave e catenaccio delle porte di Tunisi, offerte, in omaggio di Vittoria, dall'Imperatore Carlo V.

Sacre Grotte (1).

Le Sacre Grotte Vaticane sono costituite in gran parte del piano primitivo della Basilica: ma già all'epoca di Costantino esisteva una galleria sotterranea intorno alla tomba dell'Apostolo, galleria che si terminava con tre cappelle dedicate a S. Pietro, S. Paolo e a Sant'Andre *ad ferratam*, titolo derivatole dall'inferriata che parava i fedeli dal sepolcro di Pietro. Ma fu Paolo III (1534-49 Farnese) che ideò di creare come una chiesa sotterranea intorno a quel sepolcro, disegno compiuto poi dai suoi successori. Si accede a questo sotterraneo da quattro scale aperte nei quattro piloni della cupola. Sotto ognuno di essi vi è una piccola cappella eretta coi disegni del Bernini e adorna di musaici eseguiti dal Cristofari sui disegni di Adrea Sacchi. Sulle pareti di queste cappelle e del corridoio di comunicazione: affreschi di G. B Ricci, novarese, ma furono restaurate sotto Benedetto XIV (1750-58. Lambertini) da Gioachino Berti e 1824 da Michele Keck e da Giacomo Corazza.

(1) Per l'ordinamento e per la numerazione degli oggetti mi sono servito del lavoro di Dufresne: *Les cryptes vaticanes* (Lefebure, 1902).

In questa occasione anche le sculture furono restaurate dal Pecetti.

Grotte nuove. (La numerazione comincia dalla scala di Santa Veronica). — 1. Iscrizione dei restauri del 1750 - 2. Statua di *S. Giacomo Minore* di Mino da Fiesole. Faceva parte dell'antico ciborio di Sisto IV (1471-84) - 3. Monogramma del Cristo - 4. Angeli della tomba del cardinale Eroli (1479) opera di Giovanni Dalmata - 5. Cappella del Salvatore detta del *Salvatorino*. Sull'altare: Bassorilievo che fu fatto fare dal cardinale Gaetano Orsini, che fu poi Nicola III (1277-81) - Nella vôlta: Affresco rappresentante l'abside dell'antica basilica coi mosaici costantiniani - 6. Cappelletta della Madonna delle Febbri o della *Bocciata*. In essa le statue di S. Giovanni e di S. Matteo appartenevano all'antico monumento che il cardinale Calandrini fece erigere al papa Nicola V (1447-55 Parentucelli) - 7. Sarcofago del v secolo - 8. Bassorilievo antico con le storie di Apollo, che faceva parte della decorazione dell'oratorio di Giovanni VII (705-7) - 9. Sarcofago anonimo del v secolo - 10. Frammento di una bolla di Gregorio III (731-41) - 11. Croce in mosaico del secolo xiii. Proviene dall'Oratorio di Giovanni VII - 12. Secondo frammento della Bolla di Gregorio III. Immagine della *Madonna della Febbre*, opera di Simone Memmi, senese. Due angeli di Giovanni Dalmata, provenienti dal sepolcro del cardinale Eroli. Affresco rappresentante l'interno della basilica nel secolo xvi - 13. Pietra con l'impronta delle palle tirate contro l'immagine della Madonna sull'altare - 14. Busto di Benedetto XII (1334-42) attribuito a Paolo da Siena (?) - 15. Iscrizione dei lavori di Benedetto XII - 16. Statua seduta di San Pietro. È la statua antica di un filosofo a cui nel se-

colo XIII venne rifatta la testa e nel secolo XVI le mani. Anticamente era nell'atrio principale della Basilica. Il Torrigio vuole che la sedia su cui è posta facesse parte di un monumento di Benedetto XII (secolo XIV) e che i leoni ornassero la tomba di Urbano VI (1378-89) - 17. Statua di S. Giovanni proveniente dalla tomba di Nicola V (anonimo del secolo XV) - 18. Croce di marmo che sormontava l'antica Basilica - 19. Mosaico del secolo X che ornava la volta del sepolcro dell'Imperatore Ottone II - 20. *S. Giacomo Minore* di anonimo del secolo XV (dal monumento di Nicola V) - 21. Croce trovata negli scavi della Basilica - 22. *Il Salvatore tra i Cherubini* scultura di Giovanni Dalmata (dal sepolcro del cardinale Eroli) - 23. Iscrizione dei lavori di Innocenzo VIII alla cappella della sacra Lancia (1495) - 24. La *Madonna con gli Angeli*, scultura anonima del secolo XV che era nell'antica sacrestia - 25. Busto di Bonifacio VIII attribuita ad Andrea da Pisa (secolo XIV) - 26. Elogio in versi leonini di S. Bonifacio IV (608-15). È opera del secolo XII - 27. Iscrizione dell'anno 783, riferentesi a una deposizione di reliquie - 28 e 29. Mosaico dell'antico Oratorio di Giovanni VII (secolo VIII) rappresentante quel pontefice - 30. Tavola marmorea dell'anno 741, con orazioni in gloria di Gregorio III. Affreschi anonimi del secolo XVIII rappresentanti un miracolo avvenuto l'anno giubilare 1725 e il trasporto del corpo di Leone Magno - 31. Pietra tombale di Rinaldo Orsini (1374) - 32. Fregio marmoreo di fattura pagana – 33. Sepolcro di Leone I (440-61), Leone II (682-84), Leone III (795-816) e Leone IV (854-55). Furono riuniti in uno stesso sepolcro da Pasquale II (1099-1118) - 34. Affresco della *Vergine col bambino* opera anonima del secolo XII che era presso la porta minore della Basilica - 35 e 36. Statue di San

Pietro e San Paolo (secolo XIII) - 37. Altorilievo dell'antico tabernacolo di Sisto IV opera di Mino da Fiesole e dei suoi scolari - 38. Iscrizioni di un diacono dell'anno 563. Copia della *Navicella* di Giotto - 39. *San Giorgio.* Statua anonima del secolo XIV - 40. Angelo in mosaico di Giotto che era presso la finestra della navata centrale - 41. Statua di vescovo del sepolcro di Calisto III (1455-58 Borgia) opera di scuola romana del secolo XV - 42 Iscrizione di concessioni del papa Ormisda, l'anno 523 - 43. Iscrizione di un suddiacono - 44. Croce marmorea trovata negli scavi delle fondamenta - 45 Iscrizione funebre di Giovanni Alecense (496) - Nella volta: *Santa Loe* e *Il suicidio del Longobardo* per aver tentato spezzare una chiave del sepolcro di San Pietro, affreschi anonimi del secolo XVII - 46. *S. Giacomo Minore*, opera anonima del secolo XV (dal sepolcro di Nicola V) - 47. Iscrizione del papa San Damaso (366-85):

Cingebant latices montem teneroque meatu
Corpora multorum cineres atque arsa rigabant
Non tulit hoc Damasus communi lege sepultos
Post requiem tristes iterum persolvere poenas
Protinus aggressus magnum superare laborem
Aggeris immensi deiecit culmina montis
Intima sollicite scrutatus viscera terrae
Siccavit totum quidquid madefecerat humor
Invenit fontem praebet qui dona salutis
Haec curavit Mercurius Levita fidelis.

(Le acque recingevano il monte e per sottile passaggio bagnavano le ossa e le ceneri di molti corpi ivi sepolti. Non permise che questo avvenisse, Damaso e che, dopo la pace (della morte) si rinnovassero le triste pene ai sepolti. Il continuo lavoro superò la grande fatica: la cima del colle ridusse in un immenso campo e scrutate assiduamente le intime viscere della terra trasse a secco tutto ciò che l'acqua aveva reso umido e rinvenne la sorgente che somministra i beni della salvezza. Il fedel levita Mercurio curò questi lavori).

48. *S. Bartolomeo* opera anonima del secolo XV (dal sepolcro di Callisto III) - 49. Frammento di un rescritto imperiale dell'anno 381 (imperatori Graziano, Valentiniano e Teodosio) - 50. Mosaico dell'Oratorio di Giovanni VII (secolo VIII) ma restaurata recentemente - 51. *S. Giovanni* opera del secolo XV (dal sepolcro di Calisto III ?) - 52-55. Medaglioni del Ciborio che Innocenzo VIII ordinò nel 1495 per custodire la S. Lancia - 56. Frammento della tomba originaria di Pio II (1458-64). La provenienza è però incerta - 57. *I quattro dottori della Chiesa latina* di anonimo del secolo XV (dal sepolcro di Calisto III ?) - 58. Statue di angeli del secolo XV. Non è certo che provengano dal sepolcro di Nicola V. Nella volta : Affreschi anonimi del secolo XVII - 59, 62, 64. 65. Altri medaglioni del Ciborio di Innocenzo VIII (1495) - 60. *S. Giacomo* statua anonima del secolo XV, proveniente forse dal sepolcro di Nicola V - 61. *La Vergine col bambino* di Giovanni Dalmata (sepolcro del card. Eroli) - 63. *S. Filippo* (vedi al n. 60) - 66. Statue di angeli che sostengono il Blasone del canonico Cesarino (1477) - 67. *Testa di S. Andrea portata dagli angeli.* Faceva parte del Ciborio che Pio II intorno al 1462 fece fare da Isaia da Pisa e Paolo Romano. Colomba e croce di un primitivo monumento a Pio II (?). Porta marmorea con due angeli del Ciborio d'Innocenzo VIII (1495).

Grotte Vecchie. — D'innanzi all'ingresso delle grotte vecchie una delle quattro cappelle già citate è dedicata a Sant'Andrea. Sull'altare e alle pareti, affreschi del secolo XVIII, alludenti al ritrovamento della Santa Lancia. - Continua poi la numerazione dei monumenti antichi. - 68. Pietra tombale del Cardinale Nardini (1484). - 69. Pietra tombale di Carlotta regina

di Cipro (1487). - 70. Iscrizione frammentaria del cardinale Balbo (14...). - Altare con un bassorilievo appartenente alla tomba di Bonifacio VIII, opera di Arnolfo di Lapo fiorentino. - 71. Frammento di antica iscrizione. - 72. Frammento di scultura del IV secolo (?). - 73. Epitaffio del conte Amaury di Monfort (1241). - 74. Iscrizione che ricorda la donazione della contessa Matilde (anno 1102). - 75. Marmo appartenente alla tomba della regina Carlotta. - 76. Iscrizione consolare dell'anno 502. - 77. Altra iscrizione simile alla precedente. - 78. Frammenti marmorei del pavimento della basilica primitiva. - 79. Catalogo di reliquie (secolo X). - 80. Iscrizione commemorativa di un affresco di Giotto, distrutto nel 1628. - 81. Epigrafe del 1327. È ignoto il monumento cui appartenne. - 82. Epitaffio di Antonio de Vitulis vescovo di Fermo (1405). - 83. Epigrafe metrica della moglie di un tal Domizio (secolo IV). - 84. Frammento di pluteo del secolo VIII che servì dal 1492 in poi a chiudere il sepolcro dei beneficiarii. - 85. Epitaffiometrico del giurista spagnuolo Ferrando. - 86. Pietra tombale di Francesco Baudini Piccolomini (1588). - 87. Frammento di sarcofago. - 88. Iscrizione di Battista Zeno cardinale veneto (1483). - 89, 90 e 91. Tombe dei tre ultimi Stuart: Giacomo III re d'Inghilterra (1766) e dei suoi due figli Enrico IX duca d'York, cardinale e vescovo di Frascati (1807) e Carlo III (1788). - 92. Affresco di scuola umbra del 1486 che era nella cappella Pallavicini nella basilica primitiva. - Piccola urna senza numero, racchiudente il cuore di Pio IX. - 93. Epitaffio del cardinale di Longueil (1470). - 94. Frammento di musaico. - 95. Frammenti architettonici dell'antico ciborio del Volto Santo (?). - 96. Frammento di scultura rappresentante la Madonna (secolo

xv ?). - 97. Frammento di musaico. - 98. Sepolcro del cardinale Braschi (1817). - 99. Epitaffio di Nicola I (858-67). - 100 Frammento di scultura romana del periodo d'Augusto, appartenente alla basilica primitiva. - 101. Frammento di un monumento degli Orsini: forse quello del cardinale Giordano (1438). - Nove frammenti di iscrizioni del v secolo. - 102. Epitaffio anonimo del 1043. - 103. Pietra tombale del cardinale Tebaldeschi. Questo cardinale, morto nel 1378, fu quello che eletto a forza papa alla morte di Gregorio XI, per essere romano, e rifiutando egli fermamente, diè luogo a uno dei più tragici conclavi che ricordi la storia dei pontefici. - 104, 105 e 106. Frammenti di epigrafi pagane. - 107. Epitaffio del v secolo. - 108. Sarcofago del v secolo racchiudente le ceneri di Gregorio V (996-99). - 109. Tomba di Ottone II imperatore. - 110 e 114. Frammenti epigrafici pagani. - 115. Base dell'antica statua di S. Pietro - Lastra marmorea con attributi vescovili proveniente da un monumento ignoto. - 116 e 117. Frammenti di iscrizioni consolari del IV secolo. - 118. *Pietra scellerata*: lastra marmorea su cui, secondo la tradizione, molti martiri furono immolati. - 119. Tavola di porfido su cui secondo una leggenda inammissibile S. Silvestro avrebbe diviso le ossa di S. Pietro e di S. Paolo. - 120. Epitaffio consolare di Belisario (536). - 121. Altro epitaffio consolare del 391. - 122. Epitaffio di un certo Vero. - 123. Sepolcro di Pio VI (1775-95) Braschi. L'immagine del Salvatore è però del secolo xv e proviene dal sepolcro di Calisto III. - 124. Frammento dell' epitaffio di Bonifacio II (530-32). - 125. Due frammenti dell'epitaffio di San Gregorio Magno (590-604). - 126-27. Frammenti di mosaico. - 128. Pietra tombale di Sebastiano Agucci (secolo xvi). - 129. Al-

tro frammento di mosaico. - 130. Epitaffio consolare dell'anno 412. - 131. Mosaico moderno rappresentante una colomba. - 132 e 135. Volta del ciborio del *Volto Santo* diviso in due parti. In una è il cuore di Cristina di Svezia (1689) nell'altra quello di Benedetto XIII (1724-30, Orsini). - 133. Marmo tolto all'antica confessione. - 134. Pietra tombale di Raimondo Zacosta (1457). - 136. Sarcofago col ritratto di un papa, forse Alessandro VI (1492-1503 Borgia). - 137. Mosaico moderno. - 138. Iscrizione consolare dell'anno 384. - 139. Altro frammento di mosaico antico. - 140. Mosaico moderno (testa di un Angelo). - 141. Frammento di epigrafe anonima di epoca romana. - 142. Frammento consolare del v secolo. - 143. Epitaffio del papa Adriano II (867-872). - 144. Iscrizione romana. - 145. Epigrafe dei lavori eseguiti nella basilica vaticana da Macrobio Longiniano, prefetto di Roma nel 394. - 146. Epigrafe cristiana del v secolo. - 147. Tomba di Cristina di Svezia. - 148. Tomba del cardinale della Porta (1493). - 149. Pesi romani che servivano al martirio. - 150-51. Statua di San Paolo e frammento di scultura di epoca incerta. - 152. Tomba d'Innocenzo XIII (1721-24 Conti). - 153. Epitaffio di Giovanni Guidetti (1592). - 154. Epitaffio del papa Sabiniano (604-605). - 155. Iscrizione consolare. - 156. Sarcofago di granito rosso contenente i resti di Adriano IV (1154-59 Breakspear). - 157. Sarcofago del v secolo contenente i resti di Pio III (1503, Piccolomini). - 158. Tomba di Agostino Tedeschini, nipote di Pio III (1496). - 159. Sarcofago del IV secolo, contenente i resti di Pio II (1458-64, Piccolomini). - 160. Tomba di Bonifacio VIII (1294-1303, Caetani). La statua giacente è di Arnolfo di Lapo. - 161. Tomba di Benedetto Caetani (1296). - 162. Armi di Eugenio IV (Isaia

da Pisa?). - 163. Armi di Bonifacio VIII. - 164. Epistole di Agostino de Cesare (1550). - 165. Frammento di scultura del secolo XIII. - 166. Pietra tombale del vescovo Pietro di Sabina (1311). - 167. Pietra tombale del cardinale Giacomo Caetani (1505). - 168. Tomba di Nicola V (1447-55, Parentucelli). L' epigrafe fu dettata da Enea Silvio Piccolomini, poi Pio II. L'autore delle sculture è ignoto. - 169. Tomba di Paolo II (1464-71, Barbo). La statua e le altre sculture furono eseguite da Mino da Fiesole e da Giovanni Dalmata. - 170. Armi di Pietro Serra, spagnuolo (1405). - 171. Tomba di Giulio III (1550-55, Del Monte). - Frammenti epigrafici latini e greci. - 172. Tomba di Nicola III (1277-80, Orsini). - 173. Armi della famiglia Orsini e Anguillara. - 174. Tomba di Urbano VI (1378-89). - 175. Iscrizione dell'antica chiesa di S. Cosma e Damiano al ponte S. Angelo. - 176. Frammento di una scultura dell'antica basilica (sec. XIII?). - 177. Tomba d' Innocenzo VII (1404-1406). - 178. Frammenti di plutei dell' VIII secolo, appartenenti al presbiterio dell'antica basilica. - 179 e 181. Altri frammenti del presbiterio antico. - 182. Tomba di Marcello II (1555, Cervino). Il sarcofago sul quale riposa è del IV secolo. - 183. Frammento di pluteo bizantino. - 184. Tomba d'Innocenzo IX (1591, Facchinetti). - 185. Frammento di scultura del sepolcro di Bonifacio VIII. Opera di Arnolfo del Cambio. - 186. Tomba del cardinale Pier Paolo Fonseca (1422). - 187. Tomba del cardinale Ardicino della Porta (1434). - 188 Tomba del cardinale Eroli (1478). Le sculture sono di Giovanni Dalmata. - 189. Epitaffio di Sante de Panzelli (1511). - 190. Tomba di Agnese Colonna Caetani (1578). - 191. Pietra tombale di Giovanni Podio, arcivescovo di Bologna (1447). - 192. Tomba di Mafiolo da Lampugnano vescovo

di Poczko in Polonia (1396). - 193. Pietra tombale di Gigla de' Franchi (1394). - 194. Tomba del cardinale Cristoforo Moroni (?) 1404. - 195. Iscrizione funebre di G. B. Perbenedetto (1566). - 196. Tomba del Cardinale Villiers de la Grolaye ambasciatore di Carlo VIII (1499). - 197. Tomba del vescovo Teobaldo de Rougemont (1429). - 198. Marmo del pavimento dell'antica basilica. - 199. Frammento di un musaico del secolo VIII rappresentante S. Paolo. - 200. Frammento di musaico proveniente dall'abside di S. Paolo fuori le mura (?). - 201. Iscrizione che proibisce alle donne l'entrata nelle cripte vaticane. - 202. Affresco dell'antica cappella di Sisto IV, opera di Baldassarre Peruzzi. - 203. Frammento del ciborio di Innocenzo VIII. - 204. La *Madonna fra S. Pietro e S. Paolo*, bassorilievo del secolo XIV appartenente all'antica cappella di S. Biagio. - 205. *Il padre eterno benedicente*, opera di Giovanni Dalmata, appartenente al sepolcro di Paolo II. - 206 e 207. Due bassorilievi di Giovanni Dalmata, appartenenti alla tomba del cardinale Eroli. - 208. *La creazione della Donna* di Mino da Fiesole e Giovanni Dalmata. Proviene dal sepolcro di Paolo II. - 209. *Il peccato originale*, id. id. - 210 e 211. Frammenti di scultura del secolo XV. - 212 e 213. Altri frammenti di Mino da Fiesole e di Giovanni Dalmata (Tomba di Paolo II). - 214. Frammento di scultura del secolo XV (ciborio di Innocenzo VIII). - 215 e 216. Frammenti della tomba di Paolo II (Mino e Giovanni Dalmata). - 217. *La resurrezione* di Mino da Fiesole (sepolcro di Paolo II). - 218 e 219. *Il Giudizio* e la *Carità* di Mino da Fiesole (sepolcro di Paolo II). - 220. *S. Matteo* scuola di Mino da Fiesole (ciborio di Sisto IV). - 221. *Testa di S. Andrea* di Isaia da Pisa e Paolo Romano (Tabernacolo di S. Andrea). -

222. Iscrizione commemorativa del cardinale Piccolomini. - 223. *Il salvatore benedicente*, scultura del secolo xv. (Dal sepolcro di Nicola V?). - 224. Altra immagine di S. Andrea di Paolo Romano e Isaia. - 225, 26, 27 e 28. Statue di Apostoli della scuola di Mino, provenienti dal ciborio che egli scolpì per ordine di Sisto IV. - 229 e 235. Bassorilievi di Antonio Pollaiuolo eseguiti per la balaustrata dell'antica basilica per ordine di Sisto IV. - 230. *S. Filippo*, statua della scuola di Mino (dal ciborio di Sisto IV). - 231. Sarcofago di Giunio Basso prefetto di Roma nel 559. - Cappella del sotterraneo della confessione. - Gli stipiti di marmo provengono dall'Oratorio di Giovanni VII. - Gli affreschi della volta e delle pareti sono di Giovan Battista Ricci da Novara. - 233. 34, 36 e 38. Statue di Mino da Fiesole, e dei suoi discepoli, appartenenti al ciborio di Sisto IV. - 235. Bassorilievi della balaustra, come al n. 229.

Cappella sotterranea della confessione. — Ai lati due angeli di Giovanni Dalmata provenienti dal sepolcro del cardinale Eroli. Alle pareti 24 bassorilievi in stucco allusivi alla Vita dei due Santi apostoli (fine del secolo xvi). - Altare consacrato da Calisto II nel 1122. - Sull'altare: *S. Pietro e S. Paolo*, tavole del xiii secolo, appartenenti alla confessione antica, e rivestita di argento nel 1630 a spese del canonico Stefano Vai.

S. PIETRO IN VINCOLI.

Fu edificata da Eudossia figlia di Teodosio e moglie di Valentino III nel 442 per conservarvi le catene con le quali S. Pietro era

stato legato sotto il regno di Erode. Queste catene le aveva avute da sua madre cui ne aveva fatto dono il patriarca Giovenale durante il suo viaggio in Terra Santa. Ad esse poi aveva unite quelle che avevano legato S. Pietro nel carcere Mamertino. Si racconta anzi che il pontefice d'allora — S. Leone Magno — volendo misurare le due catene le aveva avvicinate l'una all'altra e che queste si erano unite così tenacemente che nessuno aveva potuto più separarle. Questa l'origine della chiesa, se bene la leggenda voglia che essa fosse edificata da S. Pietro stesso, arsa nell'incendio di Nerone e soltanto restaurata da Eudossia. Nel 592 vi fu nominato papa Giovanni II. Nel 780 fu restaurata da Adriano I. Nel 1074 vi fu creato papa Gregorio VII. Altri restauri ordinarono i due papi della Rovere, Sisto IV (1471) e Giulio II (1503). È a quest'ultimo pontefice che si deve l'architettura attuale della chiesa e del portichetto, falsamente attribuito a Baccio Pintelli, fiorentino. Il soffitto di questo portico è però posteriore e fu fatto nel restauro ordinato dal cardinale Giacomo Doria.

Interno. — È a tre navate divise da 20 colonne corinzie in marmo pario. Nella navata centrale il soffitto fu dipinto da Giovanni Bat-

tista Parodi, genovese. A sinistra della porta d'ingresso: sepolcro di Antonio e Pietro del Pollaiuolo (1498). È opera di Luigi Capponi da Milano. L'affresco soprastante e che rappresenta *La peste del 680* è attribuito ad Antonio Pollaiuolo. **Navata di destra**: 1. Altare di S. Ubaldo con una immagine di stucco dipinto. Nella predella *S. Ubaldo e La Madonna* di Giuseppe Bravi. In terra: pietre tombali di Francesco Giovenale Orsini (1483) e di Giacomo Buxio (1476). - 2. Altare: *S. Agostino* del Guercino. - Sepolcro del cardinale Gerolamo Agucci (1605). - Sepolcro del cardinale Margotti (1611) disegnato dal Domenichino che dipinse il ritratto che lo adorna. - Iscrizione di Giovanni II con la data del 523. - 3. Altare: *S. Pietro in prigione* copia da un originale del Domenichino conservato nel convento attiguo.

Sepolcro di Giulio II di Michelangelo Buonarroti. La storia di questo sepolcro occupa un gran posto nella vita dell'artista che ne ebbe tanti travagli da chiamarla lui stesso la *tragedia della sepoltura*. Primitivamente doveva essere eretta sotto la cupola di S. Pietro in Vaticano e Giulio II l'aveva ordinata essendo ancora in vita. Doveva avere quattro facce, con intorno nicchie contenenti statue. Fra le nicchie erano altre statue in atteggiamento di prigionieri. Ai quattro lati dovevano essere 4 grandi statue del Mosè, di S. Paolo, della vita attiva e della vita contemplativa. Il monumento finiva con due angeli che sorreggevano il sarcofago del Papa. In tutto vi dovevano essere 40 statue sia di bronzo che di marmo. Di questo monumento primitivo esiste un disegno originale nella galleria degli Uffizi a Firenze. Nel 1513, essendo morto Giulio II, gli esecutori testamentari rinnovarono il contratto con Michelangelo che

s' impegnò di finirlo in sette anni per 16 500 scudi d'oro. Firmato il contratto egli si mise subito a scolpire i *Prigionieri*, che ora si trovano al Louvre e il *Genio Vittorioso* che è nel cortile del Museo Nazionale a Firenze. Ma gli eventi che sopravvennero lasciarono di nuovo interrotto il lavoro finchè nel 1525, Francesco Maria della Rovere, duca di Urbino irritato dalla mancanza del Buonarroti, lo rimproverò così aspramente che questi si diresse al Papa il quale lo consigliò di terminare prima i sepolcri medicei di S. Lorenzo. Se non chè i gravi conflitti fra Paolo V e Francesco I, sospesero un' altra volta tutti i lavori, e del sepolcro non si parlò più fino alla caduta della Repubblica fiorentina. Nel 1531, infatti, dietro le pressioni del duca di Urbino, Michelangelo propose due mezzi per finirla: il primo di cedere i suoi disegni affinchè un altro la finisse, il secondo di restituire il denaro già avuto e di non parlarne più. Ma il papa che era intermediario fra il duca e l'artista non accettò nè l'una nè l' altra di queste proposte. Stabilì inoltre che il monumento sarebbe stato fatto nello spazio di tre anni, ridotto a più modeste proporzioni, con sole sei statue e non più nella basilica Vaticana, ma nella chiesa di S. Pietro in Vincoli, di cui Giulio II era stato titolare. Questa convenzione - che è la quarta - fu stipulata il 29 aprile 1532. Nè meno questa volta, però, i patti poterono essere mantenuti, tanto che nel 1542 essendo intermediario il cardinale Ascanio Parisani, il duca doveva contentarsi di quello che era stato già fatto e acconsentire che il sepolcro venisse finito dagli scolari dell'artista Le trattative furono lunghissime e non senza amarezze: il lettore che volesse averne una maggiore contezza può leggere il libro di Corrado Ricci su Michelangelo.

Il monumento attuale è dunque tutto ciò che avanza del disegno primitivo. In esso sono di mano del Buonarroti: il *Mosè* e le due statue laterali di *Lia* e di *Rachele*. La figura giacente del Papa - che tra parentisi non è sepolto in questa chiesa - è di Maso del Bosco. La *Madonna col bambino*, nella nicchia soprastante al pontefice è di Scherano da Settignano e finalmente il *Profeta* e la *Sibilla* ai due lati di essa sono di Raffaele da Montelupo.

Cappella in fondo all'abside: *Santa Margherita* del Guercino. ABSIDE: Affreschi di Giacomo Coppi, fiorentino. Sedia pontificale di marmo (tolta a un bagno romano) - sepolcro di Giulio Clovio, alluminatore. **A sinistra.** In terra: pietra tombale del vescovo de Buxis (1475). - Sepolcro del cardinale di Cues sur Moselle, detto latinamente de Cusa (1465). Il bassorilievo di marmo policromo è di Andrea Bregno. - 1. Altare: *La Deposizione* del Sicciolante. Sepolcro del cardinale Cinzio Aldobrandini (1707). - 2. *S. Sebastiano*, mosaico del VII secolo che rappresenta il santo con la barba e in aspetto senile. Questa effige era stata venerata come miracolosa nella grande pestilenza del secolo IX. Anticamente era posta sopra un altare isolato in fondo alla navata. Ma nel 1576 fu rimossa e posta dove si trova attualmente. - Sepolcro del marchese Mariano Vecchiarelli, reatino (1639). - Sepolcro di Andrea Galli, (1767). - 3. Altare *La Pietà* del Pomarancio.

SACRESTIA. — Sull'altare, dove si conservano le catene di S. Pietro, sculture del secolo XV. Le porte di bronzo che racchiudono il reliquiario, furono fatte nel 1477. Erano finora attribuite ad Antonio del Pollaiuolo ma oggi il Venturi, le dà francamente come opera gionvanile del Caradosso.

CHIOSTRO. — È nell'interno dell'antico monastero dei canonici, e fu architettato da Giuliano da Sangallo. Il pozzo nel centro è opera di Simone Mosca.

Sepolcro del Cardinal de Cusa in San Pietro in Vincoli.

SANTA PRASSEDE.

La data della fondazione di questa chiesa è incerta. Si sa però, che nel 499 esisteva già e il *Liber Pontificalis* narra nella vita di Leone III che questo pontefice donò una veste di seta alla chiesa di S. Prassede nel 796. Ma l'edificio antico era forse un po' più là dell'attuale che fu riedificato dal papa Pasquale I l'anno 822. Fu restaurata nel 1450 da Eugenio IV (Parentucelli) e verso la metà del secolo XVII da San Carlo Borromeo che ne era cardinale titolare. Gli ultimi restauri furono fatti da Gregorio XVI (Cappellari) nel 1831 e da Pio IX (Mastai Ferretti) nel 1869.

PORTA. — L'architrave di questa porta, figurato a melagrane, rose e foglie d'acanto è opera bizantina fatta fra il finire del VI secolo e il principio del VII.

INTERNO. — A tre navate, divise da 16 colonne di granito. I capitelli di queste colonne son tutti del restauro di S. Carlo Borromeo, meno quelli delle mezze colonne trasformate in paraste e quello più piccolo in fondo alla navata a sinistra, appartenenti questi al secolo IX. - **Navata di destra**: Sepolcro del vescovo Silvio Santa Croce (1603) - 1 Cappella. Sull'altare: *S. Bernardo* di Filippo Luzi, a destra: quadro di Domenico Piastsini, a sinistra: quadro di An-

gelo Soccorsi. Nelle lunette: affreschi dello stesso. - 2. *Il Cristo morto* di Giovanni de' Vecchi. Nella volta: affreschi di Guglielmo Courtois detto il Borgognone. Nelle lunette: affreschi di Cirro Ferri.

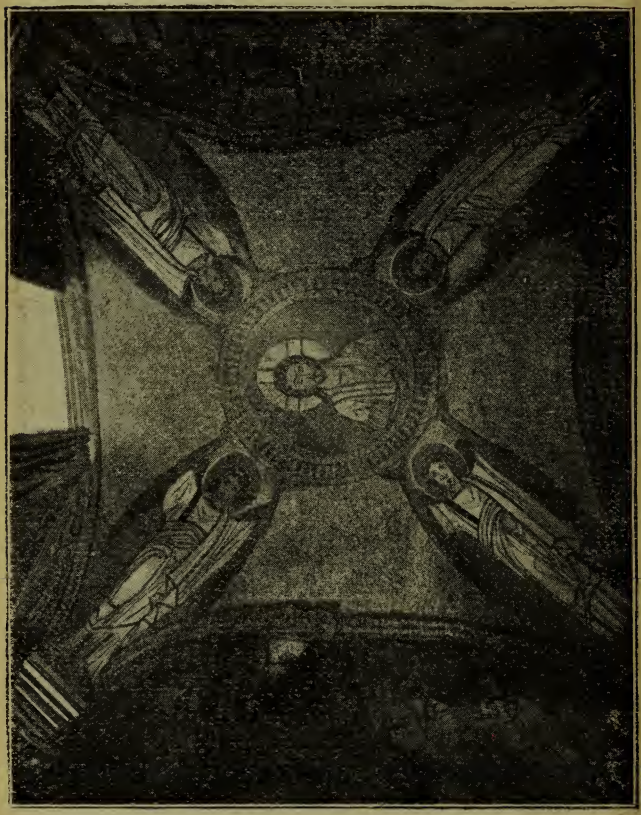
Cappella di San Zenone. — Questa cappella, che rimonta a Pasquale I è forse uno dei più importanti monumenti bizantini del IX secolo che ancora si conservino in Italia. La porta è rettangolare, adorna delle consuete intrecciature di vimini, caratteristiche nelle sculture italo bizantine del secolo IX. Ai due lati due colonne ineguali tolte a edifici pagani, ma i due capitelli ionici appartengono alla rozza arte del secolo VI. Sopra le colonne un architrave ricco di decorazioni che il Cattaneo vuole tolto a qualche edificio romano e solo completato più rozzamente ai lati. Sotto a questo un listello con la seguente iscrizione:

Pascalis praesulis opus decor fulget in Aula
Quod pia optulit vota studuit reddere Deo.

(L'opera magnifica del Presule Pasquale rifulge nell'aula: egli cercò di rendere a Dio i pii voti che gli furono offerti).

Sull'architrave, e contro la grata: urna marmorea tolta a decorazione pagana. Sulla parete esterna: Mosaici del secolo IX, divisi in undici scomparti con entro le immagini della Madonna, di S. Prassede, di S. Pudenziana e di altre vergini appartenenti alla famiglia delle due sante. Nel secondo giro: il Redentore con i dodici apostoli. - L'interno della cappella è quadrato, con nicchie alle pareti che formano croce latina. Il pavimento di marmi colorati - che va distinto dai pavimenti cosmateschi - è forse il più antico esempio di *Opus Sectile* che si conosca. Il soffitto è a volta ed è l'unico soffitto

dell'epoca che abbia questa forma, dovuta - come nota il Baldoria nella sua monografia su questa



Soffitto della Cappella di San Zanone.

cappella - alla piccolezza dell'edificio che appianava la grande difficoltà di una simile costruzione in un'epoca barbara. Il mosaico del soffitto rappresenta il medaglione del Salvatore, sorretto da 4 angeli nei quattro spigoli: angeli che nella forma ricordano più tosto i genii alati degli edifici romani. Sotto una decorazione di garofani scarlatti. Sull'altare: *La Madonna in orazione* e sopra questo: *S. Pietro e S. Paolo che sorreggono il trono d'Iddio.* - Nella parete di destra: *S. Giovanni, S. Giacomo e S. Andrea.* In quella di sinistra: *S. Agnese, S. Prassede* o *S. Pudenziana*: mosaici che il de Rossi attribuisce ad epoca posteriore e precisamente al secolo XIII. In questa parete vi è uno sfondo nel quale doveva essere la sepoltura di Teodora, madre di Pasquale I, e della quale esiste il ritratto nel mosaico soprastante a sinistra, ritratto che per avere il nimbo quadrato dimostra che fu eseguito quando essa era ancora in vita. Sulla sua testa si legge questa iscrizione *Theodo (ra) Episcopa.* Sopra queste figure muliebri, nella lunetta, l'Agnello mistico. Le colonne, ai quattro lati, hanno basi diverse: una riccamente intagliata è di epoca romana, due sono italo-bisantine del VI secolo, l'altra coi tralci di vite uscenti da un vaso del IX. L'insieme di questa decorazione, apparve così ricca e meravigliosa, che nel medioevo la cappella veniva chiamata *hortus paradisi*: il giardino del paradiso. In essa si conserva un capitello che il cardinale Colonna portò a Roma da Gerusalemme nel 1223. Secondo la tradizione, esso è il capitello della colonna a cui fu legato Gesù Cristo per la flagellazione. - Le donne non sono ammesse a visitare la cappella, eccettuato durante le domeniche di Quaresima.

Di faccia alla cappella, nel pilastro della na-

vata: sepolcro di G. B. Santoni, nunzio pontificio in Elvezia. È una delle prime sculture che il Bernini fece a Roma: la scolpì in fatti nel 1612 all'età di 22 anni. - Sepolcro del cardinale Giovanni Colonna (1635) - 4. Cappella. *Martirio di S. Giuliano* del Raffi. Sepolcro di Federico Colonna, tribuno pontificio e comandante dei pretoriani (1711). Monumento del cardinale Alano de Taillebour, primate di Sabina e legato in Francia sua patria (1474) - 5 cappella (in fondo alla navata) sepolcro del vescovo Anchero di Troyes, morto nel 1286, opera di uno dei Cosmati (probabilmente Giovanni). NAVATA CENTRALE. Nel centro: bocca di pozzo nel quale - secondo la tradizione - Santa Prassede riunì i corpi dei martiri e il sangue di essi che andava raccogliendo con spugne sul luogo del martirio. Alle pareti: fu fatta dipingere da Alessandro de' Medici - poi Leone XI (1605) - *L'orazione nell'orto, il portatore della croce, l' incontro*, le storie in finto bronzo, i putti, gli apostoli e gli angeli intorno sono di Alessandro Cosci - *Gesù* e *Caifa* e gli angeli intorno sono di Gerolamo Massei, *La coronazione di spine* del Croce, *Cristo e Pilato*, l'*Ecce homo* di Agostino Ciampelli. I mocromi gialli sono di Cesare Rossetti. Sulla porta: *L'Annunziata*, gli *Apostoli* e i putti di Stefano Pieri. ABSIDE. L'altar maggiore venne fatto costruire dal cardinale Pico della Mirandola nel 1730. La scala, il ciborio, il coro e la balaustra furono fatti da Francesco Ferrari. Nell'abside: mosaico del secolo IX, col ritratto di Pasquale I che lo fece fare. Sotto il mosaico questa iscrizione:

Emicat aula pia variis decorata metallis
Praxedis Domino super haetra placent honores
Pontificis summi studio Paschalis alumni,
Sedis apostolicae passim qui Corpora Condens

Plurima sanctorum subter haec moenia consens
Fretus ut his limen meretur adire polorum.

(Scintilla la pia aula decorata da variopinti metalli: gli onori resi a Prassede sono grati al Signore nel cielo. Il Sommo Pontefice Pasquale, riunì sotto queste mura gli sparsi corpi d'innumeri santi, per potere, appoggiato su di essi, raggiungere la soglia celeste).

Nella tribuna: quadro a olio di Ludovico Muratori. Sul pilastro esterno dell'arco, a destra: sepolcro del cardinale Quirini (1742) e a sinistra: sepolcro di Pico della Mirandola (1714) - NAVATA DI SINISTRA. Tavola marmorea su cui dormiva Santa Prassede. - Per terra: pietra tombale di Giovanni Carboni napoletano, comandante della cavalleria (1373). - Sul primo pilastro: sepolcro del cardinale Gamberini. 1. Cappella. *S. Carlo Borromeo* del Parrocel. Ai lati: due quadri di Ignazio Stern. - Sepolcro di G. B. Sassatelli imolese (1614). 2. Cappella. Fu disegnata da Martino Longhi per la famiglia Olgiati; sull'altare: *Il Cristo che porta la croce*, di Federico Zuccari, ai lati: due pitture del cavalier d'Arpino, sepolcri di Settimio Olgiati marchese di Poggio Catino (1623), di Marco Antonio Olgiati (1627) e di Settimio Olgiati (1607) eseguiti sui disegni del Longhi. - Sulla porta della sacrestia: *La Madonna col Bambino* di Agostino Ciampelli. 3. Cappella. È intieramente dipinta da Giuseppe Severoni.

SACRESTIA. — *La flagellazione* di Giulio Romano, eseguita per conto del cardinale Bibbiena. *Il Crocifisso* di Agostino Ciampelli.

CAMPANILE. — È opera del secolo XII. Nell'interno: affreschi di quell'epoca, rappresentanti alcune scene di martirio.

SANTA PRISCA.

Sull'Aventino. Fu edificata sopra le rovine di un antico tempio pagano probabilmente dedicato a Diana, in quel luogo medesimo dove la leggenda vuole che fosse la grotta di Fauno e Pico, e dove era la fonte che il re Numa empì di vino per ubbriacare i due fauni e farli prigionieri. L'origine della chiesa è antichissima e rimonta ai primi tempi del cristianesimo, già che si narra che San Pietro abitò quel luogo, vi celebrò la messa e vi battezzò molti convertiti alla fede. Anticamente era dedicata a S. Aquila, ma nel secolo III il papa Eutichiano (275-83) avendo ritrovato il corpo di Santa Prisca lo fece trasportare in quella chiesa che fu allora detta di S. Aquila e Prisca e fu titolo di cardinale prete, antichissimo tanto che se ne ha menzione nel secondo Concilio romano tenuto da Simmaco nel 499. Nel 772 fu restaurato da Adriano I, nel 1455 da Calisto III, nel 1600 dal cardinale Giustiniani che vi aggiunse la facciata e finalmente nel 1735 da Clemente XII (Corsini) il quale la ridusse alla forma odierna.

La facciata è di Carlo Lombardo aretino.

Interno. — È a tre navate divise da 14 colonne oggi incastrate nei pilastri per renderle più solide. Sulle pareti della navata centrale: figure di Santi eseguite a fresco dal Fontebuoni. Navata di destra: altare della crocera: dedicato a S. Gualberto; cappella nell'abside: dedicata alla Madonna. I quadri di queste cappelle come quelli della navata a sinistra sono opere di anonimi del secolo xvii. Altar maggiore - *Il battesimo di Santa Prisca*, quadro a olio del Passignani. A destra: iscrizione per ricordare il restauro del cardinale Giustiniani. A sinistra: iscrizione di Calisto III.

Prima ubi ab Evandro sacrata est Herculis ara
Urbis Romanae prima superstitio,
Post ubi structa aedes longe celebrata Dianae
Structque tot veterum templa pudenda Deum,
Montis Aventini nunc facta est gloria major,
Unius veri religione Dei.
Precipue ob Priscae quod cernis nobile templum
Quod priscum merito par sibi nomen habet,
Nam Petrus id docuit populus dum saepe doceret
Dum faceret magno Sacraque saepe Deo
Dum quos faunorum fontis deceperat error
Hic melius sacra purificaret aqua
Quod demum multis se se volventibus annis
Corruit, haud ulla subveniente manu.
Summus at Antistes Calixtus tertius ipsum
Extulit omne eius restituitque decus,
Cui simul aeternae tribuit dona ampla salutis
Ipsius ne qua parte careret ope.

(Dove fu in origine consacrata da Evandro un'ara ad Ercole, prima superstizione della città di Roma, e dove in seguito sorsero i molto illustri edifici di Diana e tutti gli altri templi degli obbrobriosi Dii, ora è fatta più grande la gloria del Monte Aventino per la religione del vero unico Dio. Poichè la nobile chiesa di Prisca che tu scorgi, ha merito pari alla sua rinomanza antica. Quivi infatti Pietro ammaestrò i popoli e celebrò il sacrificio della messa. E mentre l'er-

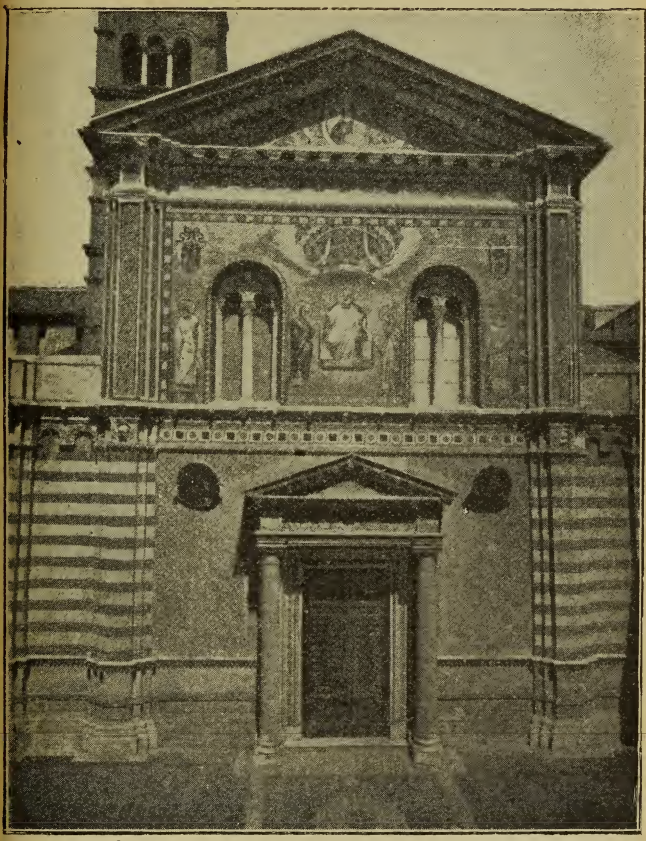
rore della fonte dei fauni aveva ingannato molti, ora da una sacra acqua furono purificati. Poi per il lungo volgere di anni, e per la mancanza di una soccorrevole mano, l'edificio ruinò: ma il sommo pontefice Calisto III lo ricostruì, ridandogli tutto l'antico splendore e nel tempo stesso gli concesse i doni dell'eterna salute, affinchè in nessuna parte fosse mancato il suo aiuto).

Navata a sinistra. — Cappella del Crocefisso, nella nave. In fondo all'abside: cappella consacrata a S. Antonio da Padova.

Chiesa sotterranea. — È la chiesa primitiva dove S. Pietro avrebbe celebrata la messa. Le pareti sono dipinte con grotteschi del Fontebuoni. Da un lato: antico capitello romano, scavato per contenere l'acqua battesimale e adoperato - secondo la tradizione - dall'apostolo per battezzare S. Aquila e S. Priscilla. Intorno a questo capitello è l'iscrizione del secolo xiii: *Baptismus Sancti Petri.*

S. PUDENZIANA.

In via Urbana. È forse la più antica chiesa di Roma, la cui origine vien fatta risalire al pontificato di S. Pio I nel 145, quando questo pontefice consacrò in oratorio la casa di Pudente, cittadino romano battezzato dagli apostoli e nominato nelle epistole di S. Paolo. Il primo documento che ne parla come di chiesa già esistente, è un epitaffio del 384. Sotto il pontificato di Siricio (385-395) subì un primo restauro che trasformò dai fondamenti la forma



Facciata di Santa Pudenziana.

primitiva della chiesa, come risulta da un'epigrafe trovata nel 1850 in uno scavo dell'Esquilino, epigrafe che c'insegna come i preti Ilicio, Leopardo e Massimo costruissero la nuova facciata. Nell'884, per ordine di Adriano III furono aggiunti i musaici. Nel secolo XII fu costruito il campanile che è una delle solite eleganti Torri campanarie romane. Nel 1598, essendone titolare il cardinale Caetani subì un altro restauro che trasformò nuovamente la forma della chiesa e architetto ne fu Francesco da Volterra.

INTERNO. — È diviso a tre navi sostenute primitivamente da 12 colonne di granito che oggi si veggono incassate nella muratura - **A Destra:** - 1. Cappella: Copia del quadro di Antiveduto Grammatica, che era nella chiesa di S. Agostino - 2. Antica immagine di Madonna: affreschi alle pareti di Lazzaro Baldi - Sepolcro monumentale del cardinale Wladimiro Chacky (1887) di Pio Welonsky - 3. *S. Nannoso e S. Ludgarda* di scuola piemontese: quadri laterali di Michele Cippitelli - 4. (in fondo all'abside) affreschi di Avanzino Nucci. — ALTAR MAGGIORE. - Sull'altare: quadro a olio di Bernardo Nocchi: Cupola e peducci dipinti dal Pomarancio. Le statue di stucco sono di Leonardo Reti e gli angioli dei coretti e dell'organo furono eseguiti da Maini. I musaici dell'abside rimonta all'anno 390 e sono i più antichi dopo quelli di Santa Costanza, ma durante il restauro del cardinale Caetani, essendosi rimpiccolita l'abside rimase tagliato per cui si dovette restau-

rare e rifare in parte il lato destro di esso. Questo mosaico rappresenta Gesù circondato dagli Apostoli con in mano un libro ove è scritto: *Dominus Conservator Ecclesiae Pudentianae;* più in alto i 4 evangelisti. Il Pussino riteneva questo mosaico come il più bello di Roma - **A Sinistra**: - Sepolcro della duchessa Caetani moglie di don Michelangelo, con una iscrizione in distici latini di Nicola Sarti (1842) - Cappella dei Caetani. Fu architettata da Filippo da Volterra ed è ricca di marmi e di statue - La volta è decorata a mosaici che il Rossetti eseguì sui cartoni di Federico Zuccari. Sull'altar maggiore: bassorilievo rappresentante l'adorazione dei Magi di Paolo Olivieri, compiuto però da Camillo Mariani. Sui gradini di questo altare, a sinistra, si vede l'impronta di un'ostia con traccie di sangue e si crede che queste traccie fossero fatte da un'ostia caduta di mano ad un sacerdete il quale dubitava del miracolo dell'Eucarestia - Nella parete di destra: statua della Giustizia di uno scolaro del Guidi - Monumento al cardinale Enrico Gaetani (1590) - statua della Prudenza di Adamo Lorenese - sulla parete di sinistra: statua della Forza di Antonio Mari; sepolcro del duca Filippo Caetani, (1668); statua della Temperanza di Carlo Malavista; busto marmoreo del duca Alfonso (1870). Gli angeli, nei lati della cappella sono dei nominati scultori. — CAPPELLA IN FONDO ALLA NAVATA. - La tradizione vuole che S. Pietro dicesse la messa in questa cappella, che conserva ancora l'antico pavimento romano, proveniente forse dal palazzo del senatore Pudente. L'altare in legno dove avrebbe officiato l'apostolo è sotto l'altare attuale. Sopra a questo, gruppo in marmo, rappresentante Gesù Cristo che consegna le chiavi a S. Pietro, opera di Giovanni Battista della Porta. La volta è di-

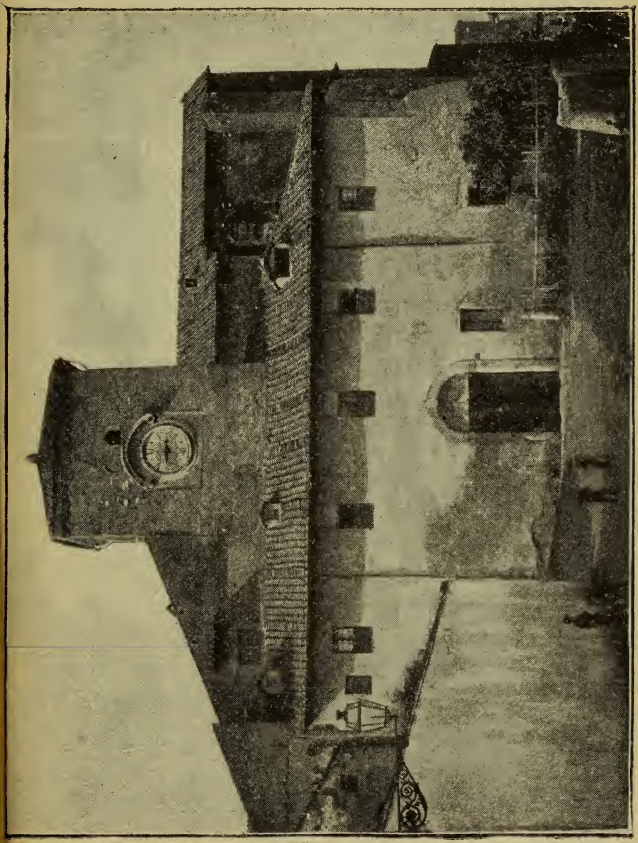
pinta dal Baglioni. Nelle pareti antiche lapidi della chiesa primitiva, tra le quali notevole quella d'Ilicio e Leopardo e la tavola marmorea dove è una lunga iscrizione in versi latini con la quale si ricorda il restauro fatto da Gregorio VII - D' innanzi alla cappella, bocca del pozzo dove furono riuniti i corpi di oltre duemila e seicento martiri. L'affresco che rappresenta S. Pudenziana e S. Prassede in atto di compiere questo pietoso ufficio, è del Ciampelli e gli stucchi decorativi. intorno ad esso sono di Leonardo Reti.

SANTI QUARANTA MARTIRI.

Sullo stradone di S. Francesco a Ripa, in Trastevere. Fu edificata nel 1122 da Calisto II, ma nel 1608, l' arciconfraternita del Gonfalone cui apparteneva la riedificò dalle fondamenta. Nel 1736 Clemente XII (Corsini) la cedette ai padri minori spagnuoli della Riforma di S. Pietro d'Alcantara, che prima vi edificarono accanto un monastero, e più tardi nel 1774, abbattuta la vecchia chiesa costruirono l' attuale con architettura di Giuseppe Sardi. In questa occasione al titolo primitivo vi aggiunsero quello di S. Pasquale Baylon.

Interno. — Affreschi della volta e della facciata interna di Matteo Pannaria. **A destra:** 1. Cappella *S. Antonio* e *S. Diego* di Giovanni Sorbi. - 2. *S. Pietro d'Alcantara* di Lamberto Krahe. - 3. *S. Pasquale* di Salvatore Monosilo. -

4. (nella crocera) *Martirio del Beato Giovanni da Frado* di Mattia Pannaria. ALTAR MAGGIORE:



Facciata della chiesa Santi Quattro Coronati.

Martirio dei Ss. Quaranta di Luigi Tussi. Nel casino dell'abside: affreschi del Pannaria. **A sinistra**: 1. Cappella: *La Concezione* del Tussi. - 2. *S. Francesco* del Sorbi. - 3. *La sacra famiglia* di Francesco Preziado. - 4. (nella crocera) Copia da un originale di Gioachino Duran.

SANTI QUATTRO CORONATI.

L'origine di questa chiesa risale al v secolo, epoca in cui fu edificata nella contrada detta *Caput Africae*: ma se ne ha un primo documento sotto Gregorio Magno (590-604). Onorio I (625-38) la riedificò dalle fondamenta e Leone IV (847-55) la restaurò. Le mura esterne appartengono ancora al primo di questi restauri e la tribuna al secondo. Rovinata e incendiata nel 1080 in seguito al sacco di Roberto il Guiscardo, fu rimessa a nuovo da Pasquale II nel 1111. Sotto Martino V (Colonna 1417-31) il cardinale spagnuolo Alfonso Carillo la restaurò nuovamente e un altro restauro vi ordinò Pio IV (Medici di Milano) nel 1560 epoca in cui la cedette alle povere orfane togliendola ai Camaldolesi che l'avevano avuta fino allora. Finalmente nel 1624 il cardinale Mellini che ne era titolare, la ridusse come ora si vede.

Primo cortile. — Sull'architrave della porta, iscrizione del cardinale Carillo:

Haec quaecumque vides veteri prostrata ruina
Obruta verbenis, hederis dum isque jacebant
Non tulit hispanus Carillus Alphonsus, honore
Cardineo fulgens, sed opus licet occupat ingens
Sic animus magno reparatque palatia sumptu
Qum sedet exstincto Martinus schismate quinto.

(Le cose che qui intorno vedi, da lungo tempo ruinose e invase, mentre giacevano a terra dalle edere e dalle erbe, non sopportò lo spagnuolo Alfonso Carillo, insignito dell'onore cardinalizio, ma - quantunque difficile impresa - egli con grande dispendio riparò gli edifici, mentre era papa Martino V, subito dopo cessato lo scisma).

Alle pareti traccie di affreschi del secolo xvi.

Secondo cortile. — Avanzo di un Sarcofago romano. - Frammento di fregio marmoreo del secolo ix.

Interno. — A tre navate. Il soffitto fu fatto fare nel 1580 dal cardinale Enrico che fu poi Re di Portogallo. Il pavimento è opera cosmatesca della metà del secolo xiii. **A destra**: Sull'altare: quadro di Giovanni Battista Naldini (?) - Sepolcro del cardinale Luigi d'Aquino (1670). Abside. Anticamente era adorna di affreschi del secolo xii, ma nel restauro del cardinale Mellini questi affreschi furono distrutti e vennero sostituiti con gli attuali opera di Giovanni Mannozzi, detto Giovanni da S. Giovanni. In questi affreschi l'artista introdusse un coro di angiolesse, cosa che destò una grande polemica e preoccupò per qualche tempo la Chiesa. I martirii del tamburo sono dello stesso. **A sinistra**: Sul secondo altare: quadro a olio del Baglioni. Sulla parete dell'arco: Ciborio marmoreo di Luigi Capponi (fine del secolo xv).

Cappella sotterranea. — Vi si custodiscono i corpi dei quattro martiri: Severo, Severino, Carpoforo e Vittorino e quello di San Sebastiano.

Cappella di San Silvestro (a destra del primo cortile). — Questa cappella, di origine antichissima, appartenne agli scalpellini e marmorarii per una confusione avvenuta nel medioevo a proposito dei Santi Quattro che furono creduti i cinque scultori martirizzati in Pannonia per avere rifiutato di scolpire una statua di Esculapio. Nel 1248 il cardinale Rinaldo Conti la restaurò, la consacrò e vi fece dipingere le *Storie di Costantino* che ancora si conservano. Questi affreschi - in cui è visibile la influenza bizantina - risalgono a punto a quell'epoca come risulta da una iscrizione - ora caduta - che il d'Angincourt vide e copiò. Il Passigli dice che autori di questi affreschi furono Pietro Lino e Guido Guidiccio suo scolare.

S. QUIRICO E GIULITTA.

All'arco dei Pantani. Una antica tradizione vuole far risalire l'origine di questa chiesa ai tempi di S. Gerolamo, nel secolo iv. È certo però che essa fu restaurata e consacrata dal papa Virgilio (538-55) come si rilevava da una iscrizione che andò perduta nel restauro del secolo xvii. Nei primi tempi aveva l'abside dove ora è la porta ed era adorna di mosaici coi santi Stefano e Lorenzo. Nel 1475 sotto Sisto IV (Della Rovere) in occasione del giubileo fu riedificata dalle fondamenta. Nel 1608

le fu cambiata orientazione per iniziativa del rettore Nicolò Cesarini. Nel 1637, facendosi alcuni restauri, furono trovate alcune pitture murali del IX o X secolo. Nel 1716 un grave incendio la danneggiò in parte distruggendo il ricchissimo archivio parrocchiale. Nel 1722 Benedetto XIII (Orsini) la concedette ai monaci fiorentini di S. Marco. Nel 1856, finalmente, fu di nuovo restaurata e adorna di pitture, essendo ridotta in cattivo stato la chiesa primitiva.

INTERNO. — Nella volta: affresco di Pietro Gagliardi, rappresentante la *Gloria di S. Quirico e Giulitta.* Anche gli altri affreschi nelle pareti sono del Gagliardi, meno le decorazioni a chiaroscuro che furono dipinte da Giovan Battista Luciani. Il pavimento di marmo fu disegnato da Francesco Viti. - **A destra**: 1. Altare: *La Vergine e S. Giuseppe* di Ercole Ruspi - 2. *S. Domenico* dello stesso - sepolcro di Francesca Micolli (1858) - Altar maggiore: *Martirio di S. Quirico e Giulitta* d'ignoto del secolo XVII - **A Sinistra**: 1. Altare *S. Vincenzo e S. Nicola da Bari* 2. *Nostra donna del Rosario* di anonimi del secolo XVII.

I RE MAGI.

In via Propaganda, nel collegio di Propaganda Fide. Fu edificata coi disegni del Borromino nel 1680, per ordine di Alessandro VII (Chigi).

A Destra: 1. Altare: *La conversione di San Paolo* di Carlo Pellegrini - 2. *S. Carlo e S. Filippo* di Carlo Cesi. Altar maggiore: *I re magi* del Gemignani - Il *Salvatore che dà le chiavi a S. Pietro* di Lazzaro Baldi - **A Sinistra**: 1. Altare: *Gli Apostoli* copia di un originale del Vasari - 2. *Il conflitto fra due santi* di Giacinto Gemignani.

RESURREZIONE.

In fondo a via S. Bastianello a sinistra. Fu edificata nel 1883 per cura di Valeriano Przwlocky, preposto della compagnia della Risurrezione, e consacrata dal cardinale Parocchi, Vicario di Roma, il 5 novembre di quell'anno.

Interno. — A una sola navata, con tre altari. Le vetrate delle finestre sono del Mayer di Monaco - **A Destra**: Ricordo funebre della contessa Maria Przediescka (1890). Il medaglione è dell'Olsinsky - Acquasantiera del Brozsky - Altare del Crocifisso - accanto all'altar maggiore: Quadro a olio, rappresentante *I congregazionisti nelle Catacombe e Pio IX che riceve i congregazionisti* di Giovanni Uniecisky - **A Sinistra**: Lapide commemorativa della società, coi busti dei fondatori (1892) - Acquasantiera del Brozscky - In alto: *Gesù e la Maddalena* del Crudowsky, *S. Tommaso* dello stesso; *Gesù in gloria nel cielo* del Semiradzky - Altare con una immagine della Madonna.

S. RITA.

In via della Pedacchia. Anticamente era detta *S. Biagio sotto il Campidoglio*, col qual nome si trova in alcune iscrizioni del 1004 il che fa risalire la sua origine ad un'epoca assai lontana. Fu anche chiamata *de Mercatello* perchè nel secolo XI la piazza del mercato si stendeva fin sotto il Campidoglio. Verso la metà del secolo XVII fu ceduta alla confraternita dei Casciani, che la dedicarono a Santa Rita loro concittadina. Nel 1660, monsignor Cruciani, prelato di Alessandro VII (Chigi) la fece riedificare dalle fondamenta con architettura del cav. Fontana. Questa chiesa appartiene alla congregazione dei Pizzicagnoli, i quali ogni anno il 22 maggio - giorno della santa titolare - distribuiscono a tutti coloro che entrano in chiesa una rosa, in onore di Santa Rita protettrice delle Rose.

S. ROCCO.

In via Ripetta. Fu edificata dalla confraternita degli Osti e Barcaroli sopra un terreno comprato dall'ospedale Illirico e da un privato cittadino romano, nel 1499 sotto il

pontificato di Alessandro VI (Borgia). Nel 1645 essendosi manifestata una immagine miracolosa della Madonna, la chiesa fu ingrandita e ricostruita dalle fondamenta con architettura di Antonio de Rossi. Nel 1657 il cardinale Odoardo Vecchiarelli fece edificare a sue spese la sacrestia. Nel 1834, il capo mastro Vitelli, lasciò un legato perchè fosse fatta la facciata e ne fu architetto il Valadier.

Interno. — È a tre navate divise da pilastri. **A destra**: sepolcro del conte Francesco Folicaldi (1859) - Monumento di Giuseppe Vitelli del Fabris. - 1. Cappella. *S. Francesco di Paola* di Antonio Amorosi - 2. *La Madonna, S. Rocco* e *S. Antonio Abate* del Baciccio. - (Nei pilastri). Sepolcro di Raffaele Segni (secolo xix). - 3. Tavola di legno con diversi santi di Antonio du Châtel. - (Nel pilastro). Sepolcro di Lelio Serafini del secolo xix. - 4. (Nella crocera). Fu edificata coi disegni di Nicola Menghini. Affreschi della cupola di Antonio Carisi genovese. Sull'altare antica immagine miracolosa della Madonna. - Sepolcro della famiglia Carelli (secolo xvii). - **Abside**: gli affreschi furono eseguiti nel 1885 da Cesare Mariani. Il quadro dell'altar maggiore è di Giacinto Brandi. - **A sinistra**: sepolcro di Nicola Francisci (1827). - 1. Cappella. Sull'altare: *La Madonna di Lourdes* di autore moderno. Nel pilastro: sepolcro di Teresa Spada (1852). Nelle pareti: sepolcri di Luisa Krumini da Corfù (1859) e di Virginia Sebastiani (1857). - 2. Le pitture di questa cappella furono dipinte da Baldassarre Peruzzi, ma restaurate da uno scolare del Baciccio e ripristinate mala-

mente più tardi conservarono poco dell'aspetto primitivo. - 3. (Nei pilastri). Sepolcro di Giuseppe del Medico professore di anatomia (1825). Sull'altare: *S. Antonio da Padova* di Gregorio Preti. Nella cupola e nelle lunette affreschi del napoletano Francesco Rosa. - 4. (Nella crocera). *S. Martino* di Bernardo Formello.

SACRESTIA. (Nel vestiboletto che precede) sepolcro di Francesco Orioli.

SANTA RUFINA E SECONDA.

In via della Lungaretta in Trastevere. Appartiene al monastero delle dame del Sacro Cuore e fu edificata sopra un edificio romano che la tradizione vuole appartenesse alle martiri Rufina e Seconda. Anticamente apparteneva al capitolo di S. Maria in Trastevere, ma nel 1600 fu ceduta ad alcune dame forestiere che facevano vita comune. Fu in questa occasione che Francesca Montjoy, francese, la fece restaurare nel 1602, come si rileva da una iscrizione che è dietro l'altare.

Il campanile della chiesa - che è chiusa al pubblico - è opera del secolo XIII. Nel 1867 gli Zuavi pontifici occuparono questo campanile per far fuoco di lassù contro i cospiratori radunati in casa Ajani.

S. SABA ABATE.

Sul Celio. L'origine di questa chiesa è antichissima e rimonta ai primi anni del VII secolo. In essa visse S. Gregorio vescovo di Agrigento, presso le case di sua madre Santa Silvia, che gli mandava legumi cotti in una tazza d'argento la quale più tardi egli dette in elemosina ai poveri. Sul finire di quel VII secolo vi si trasferirono i basiliani Greci che la chiamarono *cella nova* a somiglianza del *Laurum novum* che avevano in Gerusalemme. Loro abate fu quel Leonzio che ci lasciò scritta la vita del vescovo Gregorio. Nel 752 vi fu racchiuso l'antipapa Costantino, così che fu potuto eleggere Stefano III. Nel 1144 la chiesa e il monastero furono ceduti da Lucio II ai frati di Cluny che più tardi - nel 1205 - la fecero riedificare a spese di Innocenzo III. Sotto Giulio II (1503-13 Della Rovere) passò ai Cistercensi; sotto Leone X (1513-21) fu offiziata dai canonici regolari e finalmente Gregorio XIII (1572-85 Buoncompagni) la dette ai padri Gesuiti e la riunì a S. Apollinare per la fondazione di un collegio Germanico. La chiesa si sta attualmente restaurando sotto la direzione dell'architetto Canizzaro.

Facciata. — È preceduta da un portico, il quale contiene un sarcofago romano con sopra scolpite le nozze di Giunione Pronuba. La porta reca un'iscrizione che accenna al restauro d'Innocenzo III ed è una delle poche iscrizioni rimasteci di quel papa. Fu fatta nel 1205 da Giacomo Cosmati, figlio di Lorenzo capostipite della famiglia.

Interno. — L'interno è a tre navate, divise da colonne di marmi diversi, tolte a edifici pagani. Il pavimento a musaico è dello stesso maestro Giacomo, ma attualmente è stato rimosso per gli scavi che vi si stanno eseguendo. Questi scavi hanno rimesso in luce l'oratorio di Santa Silvia (che morì nel 604), ma gli affreschi che lo decorano sono posteriori e appartengono al periodo in cui la chiesa fu abitata dai monaci greci. L'autore di questi affreschi vi è rappresentato in abito di monaco, con la cazzuola in mano, con questa iscrizione: *Martinus monachus, magister.*

S. SABINA.

Sull'Aventino. Fu edificata nel 425 dal cardinale prete Pietro da Illiria sotto il pontificato di Celestino I e terminata nel 432 dal papa Sisto III che la consacrò. Si vuole che nel luogo ove essa è, fossero le case della santa, vicine a un tempio di Diana. Gregorio I (590-604) vi istituì la stazione per il primo giorno di Quaresima e a questa stazione vi si recavano molti cavalieri e molti

popolani partendosi da S. Anastasia dove era stata fatta la colletta. Lo stesso pontefice recitò diverse delle sue omelie in questa chiesa. Nell'824 fu restaurata da Eugenio III e nel 1216 da Onorio III (Savelli). Questo papa anzi volendo trasportare la sede pontificia sull'Aventino, ingrandì il palazzo, lo fece cingere di mura turrite e merlate le quali ancora si conservano, e lo abitò diverso tempo. Più tardi ne cedette una parte a S. Domenico, il quale era venuto a Roma con l'incarico di riordinare le regole dei monasteri femminili e specialmente quello di S. Maria in Trastevere e quello delle monache di S. Cesario. Il santo abitò diverso tempo quel palazzo, che rimase in seguito ai frati della sua regola i quali lo ritengono tuttora. Nel 1238 Gregorio IX restaurò la chiesa e nel 1285 Onorio IV, anch'egli Savelli, volendo imitare il suo congiunto venne ad abitare il palazzo contiguo, dove morì. I cardinali allora vi si radunarono in conclave: conclave che fu uno dei più lunghi e dei più fortunosi già che durò circa un anno e fu dovuto interrompere durante l'estate perchè tutti i cardinali, meno uno, caddero malati di febbri malariche. Vi ritornarono in inverno, e il 18 gennaio del 1288 elessero finalmente il successore di Onorio, nella persona di Ni-

Santa Sabina.

cola IV. Un altro restauro vi fece fare il cardinale Giulio Cesarini nel 1441, e finalmente Sisto V (Peretti) la ridusse nello stato attuale l'anno 1587. L'ultimo restauro fu ordinato nel 1860 da Pio IX.

Portico. — Questo portico era anticamente adorno con le colonnine di pavonazzetto che sono attualmente nel museo Chiaramonti al Vaticano. Alle due estremità due statue di stucco, di anonimo del secolo XVIII: *La deposizione* e *La Madonna.* Sulle pareti: frammento di amboni e di colonne del secolo V-VIII e IX. Le porte di legno di cipresso appartengno alla prima metà del secolo V e sono una delle rare opere di scultura bizantina di quel tempo. Esse sono formate da 28 riquadri di cui 16 più piccoli e 12 più grandi. In questi riquadri è esposto come un parallelo tra il nuovo e il vecchio testamento. Nel riquadro in alto, a sinistra è una *Crocefissione:* la più antica immagine del divino supplizio che si riscontri nella storia dell'arte e la prima volta che essa sia espressa graficamente, se bene taluni diano la precedenza al calice del « South Kensington » di Londra.

Interno. — È a tre navate, divise da colonne tolte a edificî pagani, col soffitto a travature scoperte. Navata **di destra**: Pietra sepolcrale di Santa Sabina. - Tomba del cardinale Alessandro de' Bicchi, primate di Sabina (1657). - Altare. Pietra tombale di Bartolomeo Odescalchi (1566). - 1. Cappella, sull'altare: quadro a olio di Lavinia Fontana, sulla parete di destra: *Canonizzazione di S. Giacinto* di Federico Zucari; su quella di sinistra: *Vestizione del Santo* di Taddeo Zuccari. Altare: *S. Domenico e la Madonna* di anonimo del secolo XVII. - Sepolcro di Michele Arcan-

gelo Manni (1671). - Monumento funebre del cardinale Valentino Ausi da Poggio del Montereale (1485) opera di Andrea Bregno (?). Ha questa iscrizione: *Ut moriens viveret, vixit ut moriturus* (Visse come uno che sta per morire, per rivivere dopo esser morto). - 2. Cappella: (in fondo all'abside) *Madonna del Rosario* del Sassoferrato, che venne rubata nell'agosto del 1901. - Pietra tombale del vescovo Ugone (1455).

Navata centrale. — Sulla parete soprastante alla porta: musaico del secolo v con due immagini muliebri, la chiesa cattolica sorta dalla chiesa ebraica (*ex circumcisis*) e la chiesa cattolica sorta dai gentili (*ex gentibus*). Fra le due questi versi:

Culmen apostolicus cum Cœlestinus haberet
Primus, et in toto fulgeret episcopus orbe,
Haec quae miraris fundavit presbyter urbis
Illirica de gente Petrus, vir nomine tanto
Dignus, ab exortu Christi nutritus in aula:
Pauperibus locuples, sibi pauper, qui bona vitae
Praesentis fugiens, meruit sperare futuram.

(Mentre Celestino I teneva il seggio apostolico e in tutto il mondo il vescovo rifulgea, queste cose che tu ammiri, furono costruite da Pietro, prete della città, di razza illirica e uomo degno di tanto nome, cresciuto fin dalla nascita nella casa di Gesù Cristo. Ricco con i poveri fu povero con se stesso: e avendo sdegnato i beni della vita presente, meritò di sperare la futura).

Sulle pareti laterali: decorazioni in porfido e serpentino del secolo v. - Per terra: pietre tombali del vescovo Egidio di Varersparch (1312), di donna Stefania, badessa (1313), di Ocilenda de' Manganelli (secolo xiv) e di Perna Savelli (1315). - Colonnetta scanalata con sopra una pietra di marmo nero, antico peso di stadera romana, che la leggenda vuole fosse scagliato

dal Diavolo su S. Domenico in preghiera. - Nel centro della navata, sul pavimento: tomba del monaco Muñoz de Zamora, generale dei domenicani nel 1300. Il musaico è opera di Jacopo Torrita. - Sull'altar maggiore: *il martirio di Santa Sabina* del Silvagni. - Nell'abside: affreschi della scuola di Federico Zuccari.

Navata a sinistra: sulle pareti: frammenti di plutei e di amboni del secolo IX, meno il pluteo a riquadri che è dell'VIII. - Per terra: pietra tombale di un vescovo del secolo XIV. - Sepolcro del cardinale Arcangelo de' Bianchi (secolo XVII). - Sepolcri di Pietro Passerini (1667) e del cardinale Filippo Spinola (1593). - 1. Cappella. Appartiene alla famiglia toscana Elci e fu eretta con architettura di G. B. Contini. Sull'altare: quadro a olio del Morandi. Nella cupola: affreschi dell'Odazi; sepolcri del vescovo Orazio Cianti (1667) e di Giuseppe Cianti (1670); tomba del conte di Steinlen Saalstein (1867); sepolcro del cardinale Pietro Betani di Modena (1558).

Giardino. — Nel giardino contiguo alla chiesa si mostra ancora un albero d'arancio piantato da S. Domenico. I frati fanno coi piccoli frutti dell'albero, corone e oggetti di devozione.

Convento. — Nel convento si conserva la camera di S. Domenico che Clemente IX (Rospigliosi) trasformò in cappella nel 1668 con architettura del Borromino. E le stanze abitate da S. Pio V, decorate con stucchi del Rusconi e pitture del Marliani. Il resto del convento, col chiostro del secolo XIII è ora trasformato ad uso di lazzaretto nelle epidemie.

S. SALVATORE IN CAMPO.

Nella piazza omonima, dietro via Capo di Ferro. Anticamente apparteneva all'abazia di Farfa e nel 1566 aveva sotto di sè 200 case « di gente vile, bassa et dishonesta » come è detto nel libro delle visite, ma nel 1639, Urbano VIII l'abbattè per costruire il vicino edificio del Monte di Pietà e la fece edificare un po' più distante con architettura di Francesco Paparelli.

Interno. — È a tre altari. I due delle pareti non contengono opere d'arte. Sull'altar maggiore è una *Trasfigurazione* di anonimo del secolo xvii.

S. SALVATORE ALLE COPELLE.

Nella via omonima. Fu edificata nel 1196 e consacrata da Celestino III nel luogo dove erano le case di Santa Abasia: il titolo le deriva dai fabbricanti di copelle o barili, che abitavano quella contrada. Verso la metà del secolo xviii fu rifatta con architettura di Carlo de Dominicis e solo il campanile rimase dell'edificio primitivo.

Interno. — Sopra la parete di destra, antica iscrizione metrica che ricorda l'origine della chiesa e dove si parla del *rector romanae fra-*

ternitatis detto anche *arcisacerdos*, famosa fratellanza del clero medioevale ricordata in questa unica epigrafe. Sull'altar maggiore: quadro di G. B. Lelli. **A sinistra.** Busto eretto nel 1829 in onore di Leone XII (della Genga). - Sepolcro del cardinale Giorgio Spinola eseguito da Bernardino Ludovisi nel 1739.

S. SALVATORE IN LAURO.

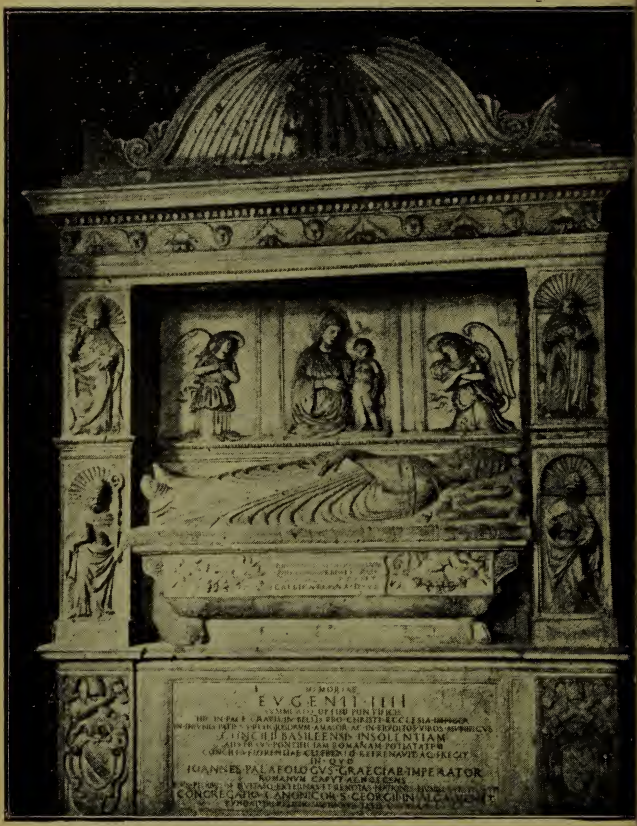
Nella piazza omonima. L'origine di questa chiesa è incerta e risale probabilmente al secolo XIII già che si trova citata nel catalogo di Cencio Camerario e più tardi nei libri catastali del 1395. È oscura anche l'origine del suo titolo se bene alcuni lo vogliano derivare dai boschi di lauri che adornavano il tempio di Europa, che sorgeva in quelle vicinanze. Nel 1450 il cardinale Latino Orsini la restaurò e vi chiamò a servirla i canonici veneziani di S. Giorgio in Alga, i quali un secolo più tardi la fecero riedificare con architettura di Ottavio Mascherini. Nel 1666 fu gravemente danneggiata da un incendio e restaurata un'altra volta. Nel 1669 Clemente X (Albani) la cedette alla confraternita dei Marchigiani. Questi la ingrandirono e vi aggiunsero la cupola con architettura di G. B. Sassi. La chiesa

venne allora dedicata alla Madonna di Loreto. Nel 1862 Pio IX (Mastai-Ferretti) la fece decorare di una facciata in travertino sui disegni del Guglielmetti.

Interno. — A una sola navata con crociera. **A destra**: sepolcro del cardinale Gaspare Pianetti 1872. - 1. Cappella. Architettura del Bizzoccheri; la *Pietà* e i quadri laterali di Giuseppe Ghezzi: i due angeli in stucco del Rusconi - 2. *La Madonna, S. Carlo Borromeo e altri santi* di Alessandro Turchi, veronese - 3. *Il Presepe* di Pietro da Cortona - 4. (Nella crocera) *S. Emidio* di Pier Leone Ghezzi, sepolcri del cardinale Grimaldi (1845) il cui busto fu scolpito dal Perucci; di Gaspare Fatati (1851) e del cardinale Raimondo Simonetti (1732). — Altare maggiore. — Gruppo di angeli in stucco di Pier Paolo Campi. **A sinistra**: sepolcro del cardinale Matteucci (1868) con una lunetta del Prosperi - 1. Cappella: *S. Pietro liberato dal carcere* di Antiveduto Grammatica - 2. *Madonna del raggio.* Nella volta e ai lati affreschi di Francesco Cozza - 3. *Gesù e Santa Lutgarda* di Angelo Massarotti, cremonese. Nella volta e alle pareti affreschi dello stesso. Altare di S. Antonio - 4. (Nella crocera) *Madonna* (fine del secolo xv). Anticamente era attribuita al Pollaiuolo. Fu coronata dal capitolo di S. Pietro nel 1654 - Sepolcri del cardinale Prospero Marefusco (1730) di Pietro Arpi (1870) e di Camillo de' Valentini (1757).

Chiostro. — Fu edificato sulla fine del secolo xv, ed è a due ordini con 22 colonne di pietra. Nella sala delle adunanze: *Le nozze di Cana*, pittura a olio sulla parete di Cecchino Salviati, fiorentino. Monumento funebre di Eugenio IV (1431-47 Condulmieri) opera di Isaja da

Pisa. Sepolcri di Maddalena Orsini (fine del secolo XV) e del cardinale Alessandro da Cordova



Sepolcro di Eugenio IV.

(metà del secolo XVI). Questa sala fu restaurata nel 1898.

CORTILE. — Nel cortile, contiguo al chiostro, frammenti di sculture del XV e XVI secolo. Due portali con figurine di santi (fine del secolo XV). 2 tombe con busti che ricordano la scuola di Luigi Capponi. Un bassorilievo rappresentante *S. Pietro liberato dal carcere* (principio del secolo XVI) ricorda, in alcuni particolari, la maniera di Luigi Capponi opera di un suo seguace (Nicola Marini?). Sopra una porta: Busto del cardinale Latino Orsini, con una iscrizione del 1621. L'inquadramento è però della fine del secolo XV. Sul pianerottolo della scala: una Madonna e un Padre eterno: fine del secolo XV e principio del secolo XVI.

S. SALVATORE AI MONTI.

È una chiesuola contigua alla Madonna dei Monti, cui oggi serve da oratorio. L'origine è incerta, ma si sa che nel 1046 esisteva già, come si rileva da una epigrafe di Clemente II, nella quale è citata col titolo di S. Andrea. Più tardi fu detta di S. Salvatore in Suburra e con questo nome ricevette in dono una casa nel 1436. Nel 1527 fu distrutta durante il sacco di Roma e riedificata nel 1635, a spese del cardinale Barberini, che vi trasportò il collegio dei catecumeni. Ne fu architetto Gaspare de Vecchis. Gli affreschi e i quadri dell'interno sono di artisti ignoti del secolo XVII.

S. SALVATORE IN ONDA

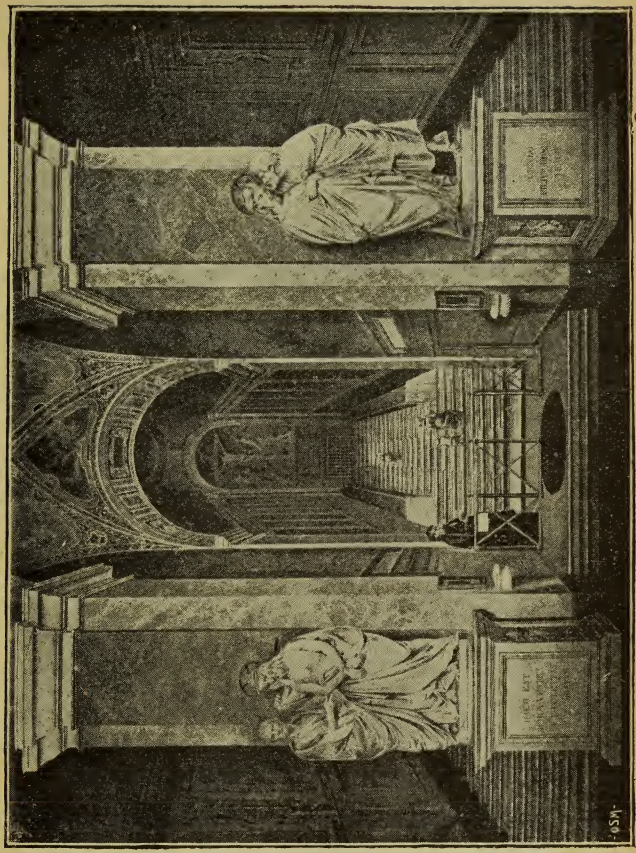
Nella via dei Pettinari. Fu detto S. Salvatore *de unda* non già per la vicinanza del Tevere ma per una sua antica pittura che rappresentava Gesù nel Giordano in atto di ricevere il battesimo: Si ha documenti della sua esistenza nel secolo XII. Nel secolo XIII fu dei religiosi di S. Paolo primo eremita. Fu restaurata nel 1260 da Cesario Cesarini, nel 1684, e nel 1878 da monsignor Cassetta che vi spese parte delle sue ricchezze.

INTERNO. — A tre navate, sorrette da colonne di granito. **A destra**: Cappella dipinta nel 1875 da Cesare Mariani che vi figurò: *Giuditta*, l'*Apparizione della Madonna a S. Antonio*, *Ester* e *l'Annunciazione*. **Abside**: *Gesù fra S. Pietro e S. Paolo*. Nelle pareti intorno: Gli *Apostoli*, affreschi del Prosperi.

CORRIDOIO DELLA SACRESTIA. — Sepolcro di Paolo Alvini Silva (1802).

S. SALVATORE ALLA SCALA SANTA.

Era anticamente una cappella del Patriarchio lateranense dove si custodivano le reliquie ed è oggi l'unico avanzo di quelli antichi edifici che formavano il primitivo palazzo papale. Aveva l'ufficio che ha oggi la cappella Sistina



Scala Santa.

ed era situata di fronte all' ingresso principale del palazzo. Nel 1598 Sisto V (Peretti) facendo riedificare il nuovo edificio lateranense, conservò l'antico oratorio e lo completò coi disegni di Domenico Fontana. Nel 1857 fu restaurata da Pio IX.

Interno. — **A destra**: Statua di Pio IX del polacco Csosnowsky. Nel mezzo: *Ponzio Pilato che mostra Gesù al popolo* e *Giuda che bacia Gesù* di Ignazio Jacometti. **A sinistra**: *Ecce Homo* di C. Meli (1873). Si accede alla parte superiore del santuario per cinque scale di marmo adorne di affreschi di Vincenzo Conti, di Paris Nogari, di Giacomo Stella e di Avanzino Nucci. La scala centrale vuole la tradizione, che sia formata con gli scalini appartenenti al pretorio di Ponzio Pilato a Gerusalemme e che furono saliti da Gesù il giorno del supplizio. Questi scalini, di marmo venato di Tiro, furono trasportati a Roma nel 326 dall'Imperatrice Elena e posti nell'oratorio Lateranense. Clemente XII (1730-40 Corsini) li fece rinvestire di legno perchè non venissero consumati dai ginocchi dei fedeli. **Nella parte superiore.** Prima cappella: alle pareti affreschi di Avanzino Nucci e di Paris Nogari. *La Pietà* gruppo in marmo del Csosnowsky. Sull' altare: *La Crocefissione* di un anonimo moderno. - Cappella del *Sancta Sanctorum*. Vi si custodiscono le reliquie fra le quali è un'antica immagine del Salvatore, opera greca del IX secolo. Intorno a questa immagine si è molto discusso, e non è qui il caso di riportare le diverse opinioni. Citerò solo la leggenda che l'attribuisce a S. Luca come molte delle prime immagini bizantine. Secondo questa leggenda il santo l'avrebbe cominciata e gli angeli l'avreb-

bero finita in una notte, ragione per cui venne anche detta *Acheropoeta*, vale a dire « non fatta da mano ». La cappella fu costruita sotto Nicola III intorno al 1280 ed è opera di Adeodato Cosmati. Fra un archetto e l'altro si conservano ancora le antiche pitture del secolo XIII. Il pavimento è il solito musaico cosmatesco di marmi diversi.

Triclinio Leonino. — **A destra**, esternamente al santuario della Scala Santa, si conserva l'abside del Triclinio Leonino, chiamato così per essere stato edificato intorno al 796 da Leone III. Questa grande sala, di cui abbiamo una descrizione nel *Libro pontificale*, serviva ai banchetti religiosi e aveva tre absidi adorne di mosaici. Leone IV, nell'854 la restaurò. Ma nel 1625, essendo mezzo ruinosa e abbandonata, fu ampiamente rifatta dal cardinale Barberini nipote di Urbano VIII. Finalmente nel 1734, avendo Clemente XII (Corsini) ingrandito la piazza lateranense e distrutto i resti dell'antico Triclinio, i mosaici in più pezzi rimasero abbandonati in un angolo del prossimo giardino. Qualche anno dopo - nel 1743 - Benedetto XIV (Lambertini) ordinò che i mosaici fossero rimessi in un'apposita abside e il Fuga dette il disegno del nuovo edificio. Questi mosaici rappresentano nella parte centrale, *Gesù fra gli Apostoli*. Nell'arcone a destra: *Gesù che consegna le chiavi a San Pietro e uno stendardo all'Imperatore Costanzo*; a sinistra: *S. Pietro che porge il pallio a Leone III e uno stendardo a Carlomagno*. Sotto a questo è scritto: *Beati Petre, dona vitam Leoni et bictoriam Regi Carolo dona*. « Beato Pietro, dà vita a Leone e vittoria a Re Carlo ».

S. SALVATORE ALLE TERME.

Nella via S. Luigi dei Francesi. È un piccolo oratorio incorporato nel palazzo Madama di cui non si conosce l'origine. Fu edificato sulle rovine delle terme di Nerone e di Alessandro Severo e riconsacrato da Gregorio I (590-604). È incerto se si deve accettare l' opinione di coloro che vogliono identificare questa chiesetta con l'altra di S. Giacomo alle Terme, esistita in quel luogo e avente anch'essa un ospedale. Urbano III (1185-87) la pose tra le filiali di S. Lorenzo in Damaso e più tardi passò alle dipendenze di S. Luigi dei Francesi che la custodiva e la serviva. Attualmente è abbandonata, avendo richiesto il governo italiano, che venisse chiusa per timore di attentati anarchici all'aula del Senato dalla quale è separata da uno stretto cortile.

Sulla porta: *Busto del Salvatore*: scultura della fine del secolo XV.

Interno. — Le pareti conservano ancora tracce degli affreschi dell'Odazi, ma i quadri furono trasportati nella sacrestia di S. Luigi dei Francesi. Sull' altar maggiore : Tela anonima del secolo XVII. - Ai lati della porta: Sarcofago di un fanciullo bienne, Timoteo Cantabro, ridotto a uso di acquasantiera. - Sulla parete centrale: Sepolcro funebre di Egidio De Hommedio (1523). Il bassorilievo col *Padre Eterno, alcuni Santi e il*

donatore è opera di qualche imitatore di Giovanni Dalmata. - Nella cappelletta a sinistra: Pietra tombale di Reginaldo Campi Nivernese (1460) - Angeli in stucco del secolo XVIII.

SAN SALVATORE IN TURRIONE.

Accanto alla Porta Cavalleggeri. L'ingresso è nel palazzo del Santo Uffizio. Si trova citato per la prima volta in un diploma di Leone IV (854-55) e deriva il suo nome per essere vicino al torrione di una delle maggiori porte della città. Fu anche detta in *Magello*, *in Majello e in Macello*, per esservi un cimitero dei pellegrini che visitavano i Luoghi Santi. Si vuole fondata da Carlo Magno nel 797: ma si conosce poco di essa e gli storici delle chiese di Roma la confondono spesso con altre vicine. Nel 1611, essendo mal sicura ed esposta alle rapine, fu privata delle sue reliquie che vennero trasportate in S. Pietro, dove il canonico Angelo Damasceno le rinchiuse in un ricco reliquiario. Queste notizie le tolgo dal *Ritratto di Roma moderna* di Ludovico Totti che lo scrisse nel 1632. In esso dice che la chiesa fu in parte distrutta ai suoi tempi, per poter ingrandire le carceri del Sant'Uffizio.

Oggi essa esiste ancora, ma è adibita ad uso profano.

PREZIOSISSIMO SANGUE DI GESU'.

In via S. Giovanni in Laterano. È nel monastero delle suore del Preziosissimo Sangue e fu edificata nel 1896 con architettura del Mannucci.

Interno. — Ha tre altari. Su quello di destra: *Sacra Famiglia* del Loverini; - Sull'altar maggiore: *Il Crocifisso*; - su quello di sinistra: *S. Francesco Saverio* di un anonimo dilettante.

S. SEBASTIANO.

Sulla via Appia. Si ha un primo accenno di questa basilica in una iscrizione dei tempi d'Innocenzo I (402-17), oggi nel museo epigrafico lateranense, nella quale è detto che due preti, Proclino e Urso, le fecero doni in seguito a un loro voto. Più tardi il *Libro Pontificale* racconta che Adriano I (772-95) restaurò la chiesa degli Apostoli sulla via Appia dove era il corpo di S. Sebastiano. Il che dimostra come in origine la chiesa fosse dedicata agli Apostoli: e questo spiega il perchè la sepoltura del santo è da un lato e non sotto la confessione, com'era uso. In questa basilica S. Gregorio Magno (590-604) recitò la sua 37ª omelia sugli Evangelii. Nel se-

colo XII Alessandro III (1159-81) la cedettero ai Benedettini. Nel 1218 Onorio III (Savelli) la restaurò e fece fare la cappella in onore di S. Sebastiano con un ricco altare oggi distrutto. Sul finire del secolo XVI S. Filippo Neri ripristinò l'uso antico del pellegrinaggio alle Sette Chiese facendone centro S. Sebastiano dove egli si recava spesso a pregare. Nel 1614, il cardinale Scipione Borghese che era titolare la riedificò dalle fondamenta coi disegni di Flaminio Ponzio. Fu creata Parrocchia da Clemente XI (1700-21 Albani) e ceduta ai Francescani che ancora la ritengono, da Gregorio XVI (1831-46 Capellari).

FACCIATA. — Fu edificata nel 1612 coi disegni di Giovanni Vasanzio.

INTERNO. — A una sola navata, con diversi altari. Il soffitto è del Vasanzio. **A destra.** Sepolcro del medico Altobelli (1615) - 1. Cappella contiene diverse reliquie tra le quali una pietra con le impronte di Gesù, di cui una copia esiste nella chiesa di S. Maria *ad Palmas*. - 2. Sull'altare: *S. Francesca romana* di Filippo Frigiotti. Sepolcro del cardinale Giovanni Maria Gabrielli (1711). - 3. *S. Gerolamo* di Archita Perugino. Sulla porta della sacrestia e sulle altre porte laterali: tre quadri di Antonio Caracci (molto restaurati). - 4. Cappella della famiglia Albani edificata sui disegni del Barigoni, dello Specchi e più tardi del Fontana.

Sull'altare: statua di *S. Fabriano* di Francesco Papaleo. A destra: quadro di Giuseppe Passeri;

a sinistra: di Pier Leone Ghezzi. - ALTAR MAGGIORE. Fu cominciato da Flaminio Ponzio e finito dal Vasanzio. Il quadro è d'Innocenzo Tacconi, bolognese. Accanto all'altare a sinistra: Oratorio con due affreschi anonimi del secolo XVII e un quadro del Sigismondi rappresentante *S. Sebastiano*, che prima era sull'altar maggiore. Nell'oratorio sotterraneo: tracce di affreschi bizantini e sull'altare due busti di *S. Pietro* e *Paolo* di Nicola Cordieri. **A sinistra**: Iscrizione damasiana in onore di Eutichio Martire, scritta in quei caratteri che Furio Dionisio Filocalo aveva disegnato nel secolo IV per le epigrafi del Papa Damaso. - 1. Cappella. Fu edificata dal cardinale Francesco Barberini, con architettura di Ciro Ferri, sul luogo dove era sepolto il martire e dove Onorio III nel 1217 aveva costruito un altare. Sotto l'altare moderno: *S. Sebastiano*, statua eseguita da Giorgetti, sopra un modello del Bernini. Il quadro di S. Sebastiano è del Fracassini. - 2. *S. Carlo Borromeo* del Franciotti. - 3. *S. Francesco d'Assisi* di Gerolamo Muziano.

Sulla pila dell'acqua santa: *S. Pietro e S. Paolo* del Lanfranco.

PLATONIA. — La *Platonia* o stanza abbellita di marmi e di stucchi, dedicata a S. Pietro e a S. Paolo, si trova dietro l'abside della basilica, in fondo a una strada che vi conduce direttamente. In questo luogo rimasero nascosti per due volte i corpi di questi apostoli. La prima in occasione di un furto narrato da S. Gregorio (590-604) in una sua lettera a Costantino Augusto. In questa lettera il Papa, rispondendo all'imperatrice che aveva chieste le due teste dei martiri, racconta come subito dopo il loro supplizio *venerunt ex oriente fideles* per trasportarne le salme in patria, ma che arrivati a due miglia fuori della città in un luogo detto *ad Catacumbas* furono colti da un tale temporale con

fulmini e tuoni che dovettero depositare i due corpi rubati, in quel luogo e tanto vi indugiarono che i fedeli accortisi del fatto sorpresero i rapitori e ritolsero loro la preda. La seconda volta la traslazione avvenne l'anno 285, allorchè l'imperatore Valeriano, inasprì talmente contro i cristiani che proibì loro di recarsi nei cimiteri e per fino di seppellirvi nuovi morti. È ignoto quanto tempo i corpi dei due martiri rimasero nascosti nella Platonia, ma è da presumere che furono ricondotti alle loro sedi primitive sul finire del secolo III.

La Platonia è opera muraria, di forma semicircolare. Nel vestibolo che precede l'ingresso: pietre tombali di un vescovo (il nome è eroso) del 1403, dell'abate Giovanni Bodier, medico (1517) e un'altra senza nome nè data del secolo XV. Sopra la parete della scala: Iscrizione tolta da un passo delle *Revelationes* di Santa Brigida, riferentesi ai sepolcri dei martiri. L'interno di esso fu restaurato nel 432 da Sisto III e più largamente dal cardinale Scipione Borghese l'anno 1614 che ridusse a tredici i quattordici arcosolii primitivi. In essa si scorgono tracce di stucchi romani e un pavimento formato coi frammenti d'iscrizioni cristiane. Sotto l'altare, per una botola si scende a un oratorio, che dovette essere il luogo ove furono nascosti i corpi dei due apostoli. Sulle pareti di esso si scorgono stucchi romani del periodo di Caligola e tracce di pitture primitive quasi intieramente distrutte. Un altro oratorio si trova a metà della seconda scala. In esso vi è un cippo con una lastra marmorea che servì di piccolo altare e un sedile su tre dei suoi fianchi, destinato alle adunanze che vi si tennero nel medioevo. Le pareti dell'oratorio sono adorne di affreschi del secolo XIII.

Catacombe. — Vi si accede per tre porte nell'interno della chiesa e sono le più note di Roma per essere le uniche della cui esistenza si fosse sempre certi. Quando dopo il IX secolo per la maggior parte dei cimiteri cristiani erano stati obliati, questo di S. Sebastiano rimase frequentatissimo dai fedeli e fu confuso con quello di S. Calisto fino ai nostri tempi quando le scoperte archeologiche del De Rossi e della sua scuola rivelarono l' esistenza degli altri ipogei. Ma questa notorietà fu causa di saccheggio. È noto in fatti come durante tutto il medioevo il commercio delle reliquie fosse attivissimo, ragione per cui le catacombe di San Sebastiano rimasero quasi completamente spogliate e oggi non offrono che pochi ricordi della loro decorazione primitiva. Fra questi è notevole un sepolcro con una immagine di gladiatore cristiano, opera del III secolo.

S. SEBASTIANO DEI DOMENICANI.

In piazza di Spagna nel convento dei Domenicani. Fu edificata nel 1895.

Interno — Ha tre altari. **A destra**: *La Madonna del Rosario*; sull' altare maggiore: *S. Sebastiano.* **A sinistra**: *S. Tommaso d'Aquino* del domenicano spagnuolo Fra Luigi.

S. SEBASTIANO ALLA POLVERIERA.

Sul Palatino, nella via a sinistra dell' arco di Tito. Anticamente si chiamava S. Maria *in Pallara*, derivando questo titolo da *Palla-*

dium Palatinum presso cui era edificata e la tradizione vuole che sia una delle chiese del periodo costantiniano. I primi documenti che ne abbiamo rimontano però alla fine del x secolo. Un secolo più tardi circa, accanto a questa chiesa venne eretto un grande monastero di Benedettini Cassinensi e quivi l'anno 1118 fu eletto papa Gelasio II (Caetani). Nel 1352 il convento fu residenza dell'abate di Montecassino, il quale per antonomasia veniva detto *abbas abbatorum*: l'abate degli abati. Durante quelli anni la chiesa era chiamata anche di S. Sebastiano, già che era sorta vicino all'Ippodromo dove Sebastiano era stato martirizzato. A poco a poco, però, fu abbandonata: il convento cadde in rovina e la chiesa stessa adoperata come casale della vigna Barberini. Ma nel 1623 Urbano VIII - che apparteneva a quella famiglia - la fece riedificare dalle fondamenta, con architettura dell'Arrigucci, dedicandola a S. Sebastiano. Fu da allora che le venne aggiunto il titolo « alla polveriera » per le fabbriche di salnitro che erano in quelle vicinanze.

Interno. — A un solo altare. Gli affreschi e le decorazioni murali sono di Bernardino Gagliardi. Alle pareti: acquarelli che riproducono gli antichi affreschi distrutti nel restauro di Urbano VIII. Questi acquarelli furono copiati

da un originale esistente nella Biblioteca vaticana ed eseguito per ordine di Urbano da Antonio Eclissi. Nell'abside rimangono ancora avanzi della pittura primitiva. Sono affreschi del secolo XI e rappresentano *Il Salvatore fra S. Zotico, S. Sebastiano, S Stefano* e *S. Lorenzo.* Sotto questi affreschi una iscrizione che ricorda come essi furono fatti fare da un certo Pietro « *illustris medicus* ». Nella conca dell'abside altri affreschi ordinati da un abate Benedetto, quando il monasterio apparteneva ai Benedettini. **Sull'altare:** *S. Stefano* di Andrea Camassei.

S. SERGIO E BACCO.

Sulla piazza della Madonna dei Monti. Quando Pio IV (Medici di Milano) nel 1560 atterrò la chiesetta omonima alle falde del Campidoglio, fu edificata questa e chiamata ai due santi martiri. Urbano VIII (1623 Barberini) la cedette ai monaci basiliani ruteni e in quest'occasione il cardinale Antonio Barberini la restaurò riducendola all'uso orientale. Nel 1718, sotto l'intonaco del muro della sacrestia fu scoperta una immagine della Madonna che era la copia di quella venerata a Zirovitch in Lituania. Venuta in fama questa scoperta la chiesa fu cominciata a chiamare anche Santa Maria del Pascolo e poco dopo, nel 1741 cioè, fu ingrandita e restaurata con

architettura di Francesco Ferrari a spese dei fedeli. Nel 1890 fu nuovamente restaurata e vi si aggiunse la facciata coi disegni di Ettore Bonoli.

Interno. — E a croce greca, con un' iconostasi e due altari laterali. Le pitture della volta sono di Sebastiano Ceccarini, quelle dell' iconostasi di Cesare Caroselli e i due quadri sugli altari di Ignazio Stern. Per terra, nel centro del pavimento, la sepoltura dell' arcivescovo Conte Rafaele Korsach, legato di Sigismondo III Re di Polonia alla Corte pontificia e morto a Roma nel 1673.

S. SILVESTRO IN CAPITE.

Questa chiesa fu cominciata a edificare dal papa Stefano III (752-757) e continuata dal suo fratello e successore Paolo I (757-68) che la dedicò a S. Dionigi di Francia memore delle accoglienze ricevute alla Corte di Pipino, quando vi fu ospite appunto di quel monastero basilicale di S. Dionigi. Costruita la basilica vi trasportò i corpi di S. Silvestro e S. Stefano, e la riunì al monastero di S. Silvestro sul Soratte che aveva ricevuto in dono dal re di Francia. Fu per questo che, poco dopo, la chiesa perdette la denominazione primitiva e fu chiamata dal popolo col nome di S. Silvestro *inter duos hortos*, prima, dalle ortaglie

che la circondavano, e *in Capite* più tardi, dalla vicinanza di una chiesuola che era nell'attuale vicolo del Moretto, dove si custodiva la testa del Precursore. Fu anche denominata *Cata Pauli*, per indicare che era stata costruita sulla casa del pontefice Paolo I. Nel 955 il papa Agapito II metteva sotto la protezione di questo monastero la vicina colonna Antonina per salvarla dalle distruzioni di quelle epoche turbolente e sette anni più tardi, nel 962, Giovanni XII rinnovava questa concessione. Il possesso del monumento romano rimase al convento di S. Silvestro nelle epoche posteriori, tanto che si conserva ancora una iscrizione del 1519, murata nel portico, nella quale si dice come la colonna appartenga a quel monastero e quali pene di scomuniche e di maledizioni spettino a chi volesse sottrarla. Nel 1210 Innocenzo III (Conti) fece restaurare la basilica e vi aggiunse il campanile che ancora si conserva. Nel 1286 fu data da Onorio IV (Savelli) alle monache di Santa Chiara. Nel 1690 fu restaurata dalle fondamenta dall'architetto Giovanni de' Rossi che vi aggiunse la facciata attuale. La chiesa è oggi servita dai Benedettini inglesi, che fin dal 1890 l'hanno illuminata a luce elettrica.

Vestibolo. — Pietra tombale del vescovo Roberto de Cavalcatis (secolo xv). Frammenti secolo viii. Due Angeli della fine del secolo xv (Andrea Sansovino?).

Interno. — L'affresco della volta: *Assunzione di Maria Vergine* è di Giacinto Brandi. **A destra**: 1ª cappella: affreschi e pitture di Giuseppe Chiari. - Sepolcro di monsignor Luigi Bottiglia di Saublances cerimoniere di Maria Clotilde di Savoia, scolpito dal Laboureur nel 1836 - 2ª cappella. Sull'altare: *S. Francesco* di Orazio Gentileschi; pitture laterali di Luigi Garzi - 3. Quadro a olio di Giuseppe Ghezzi - 4. (nella crociera) Le pitture che adornano la volta della crocera sono del Roncalli. Sull'altare: quadro ad olio di Tarquinio da Viterbo. - Lapide commemorativa di Clemente VIII (1592-1605 Aldobrandini) che consacrò personalmente la chiesa di S. Silvestro. Altar maggiore: adorno di quattro colonne di marmo orientale. La tribuna è dipinta dal Gemignani. **A sinistra**: lapide del 1640 con iscrizione degli obblighi da osservarsi per ordine di Urbano VIII (Barberini) dalle monache del vicino convento, circa le diverse cappelle della chiesa. - 1ª cappella: dipinta intieramente da Francesco Trevisani - 2ª e 3ª dipinte dal Gemignani - 4. (nella crocera) Quadro a olio di Terenzio da Urbino. Lapide commemorativa per ricordare come il capo del Battista fu trasportato a Roma da alcuni profughi greci (*a graecis profugis pro fide tuenda, Romam adsportatum*). L'antico monastero è oggi trasformato in ufficio della posta centrale.

S. SILVESTRO AL QUIRINALE.

Se ne ha un primo accenno nel catalogo di Cencio Camerario (1192) dove viene registrata col titolo *de Biberatica* e con questo titolo e con quello *in arcione* (probabilmente dagli archi delle vicine Terme costantiniane) si trova nei documenti medioevali. La sua origine rimonta dunque oltre il secolo XII, ma fu riedificata dalle fondamenta nel 1524, per ordine di Clemente VII (Medici). - Più tardi Paolo IV (1555-59, Carafa) la concedette ai Teatini che ingrandirono il vicino convento e Gregorio XIII (1572-85) vi fece fare il soffitto dorato. Nel 1700 venne in possesso ai missionarii della congregazione di S. Vincenzo di Paola. Nel 1877, allargandosi la via d'accesso al Quirinale, fu diminuita delle due prime cappelle e fu aperto un ingresso laterale, chiudendo quello posticcio della nuova facciata.

INTERNO: Sulle pareti, tra le finestre: affreschi di Stefano Pozzi. (Cominciando dall'antica porta d'ingresso, in fondo alla chiesa) **A destra**: 1ª cappella. Sull'altare: Quadro a olio di Giacomo Palma, il giovane. - Ai lati due quadri di Beltrami da Vercallo (1868). - Nelle pareti: affreschi dello stesso. - 2. Antica immagine della

Madonna ai lati: *La Natività* e *la Presentazione al Tempio* di Cesare Nebbia. - 3. (Nella crocera). - *S. Gaetano* e *S. Andrea* di Antonio Ricci. Nelle pareti: decorazioni a chiaroscuro del padre Zoccolini Teatino. ALTAR MAGGIORE: Nella volta: *Putti e Angeli* di Giovanni Alberti da Borgo S. Sepolcro. - Sull'arco esterno: decorazioni di Cherubino Alberti. - Nella volta del coro: ornati e prospettive del padre Zoccolino. Le figure, però, sono di Giuseppe Agelli. - In fondo al coro: *La disputa di Gesù* di Biagio Betti. *La Madonna* e *San Gaetano* di Lazzaro Baldi. - **A sinistra**: Sepolcro di Prospero Farinacci, giureconsulto romano che difese Beatrice Cenci nel suo processo (1618). - Bassorilievo di marmo dell'Algardi (?). - Sepolcro del cardinale Guido Cornelio, padovano (1591). - 1ª cappella. Fu edificata a spese di frate Mariano, che tenne l'ufficio del Piombo sotto Leone X e ne fu il confidente e, si può dire, il buffone. Alle pareti: paesaggi di Maturnio e Polidoro da Caravaggio. Per terra: pavimento di ceramica. Le formelle sono di Luca della Robbia il giovane ed erano primitivamente nelle logge vaticane da dove furono qui trasportate. Nella volta: *Storie di Santo Stefano* del cavalier d'Arpino. - 2. Sull'altare: *La Natività* di Marcello Venusti. Nella volta e ai lati: affreschi di Raffaellino da Reggio. - 3. Nella crocera è la cappella che serve attualmente d'ingresso. Appartiene ai principi Bandini e fu edificata con architettura di Onorio Longhi. Nella cupola: *David*, *Giuditta*, *Ester*, e *Salomone* del Domenichino. Sull'altare: *L'Assunzione* di Scipione Pulzoni da Gaeta. Ai lati: quattro statue. *S. Giovanni* e *la Maddalena* sono dell'Algardi. Le altre due di suoi scolari. Sepolcro del cardinale Bandini. Il busto è di Giuliano Finelli

S. SIMONE PROFETA.

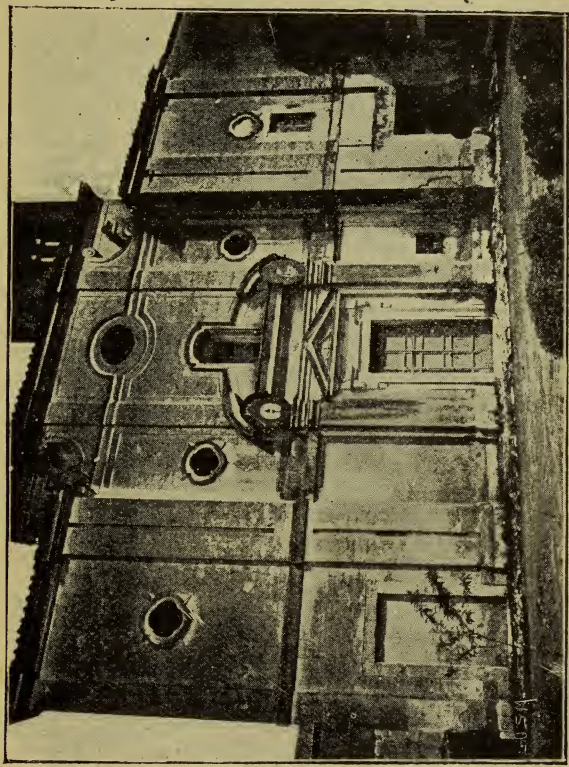
In piazza Lancellotti. È una chiesa antica che fino al pontificato di Sisto V (1589-90, Peretti) era titolo cardinalizio. Nel 1610 fu restaurata dalle fondamenta a spese del cardinale Gerolamo Lancellotti.

Interno: A tre altari. Su quello di destra: *S. Anna* di Carlo Saraceni. Sull'altar maggiore: *La Circoncisione* del Salimbeni. A sinistra: anonimo del secolo xvii. - Sepolcro di Lorenzo Genusino (1498) - Tomba di Ludovica Vestarini (1820).

S. SISTO VECCHIO.

Sulla via Appia, prima della porta S. Lorenzo. - Si chiamava anticamente *in Piscina*, per essere prossima alla *Piscina Pubblica* ed è di origine antichissima. Il Panvinio racconta come essa venisse edificata da una matrona chiamata Tigride, così che fu detta *Titulus Tigridis*. Si trova però ricordata l'anno 499 nel concilio di Simmaco dove figurano due preti di quel titolo e più tardi nei dialoghi di San Gregorio I (590-604). - Da allora non se ne ha più menzione fino al 1200 epoca in cui Innocenzo III la restaurò rie-

dificandola dalle fondamenta e aggiungendovi il campanile che ancora si conserva.



Facciata di San Sisto Vecchio.

Sotto Onorio III (1216-27) la chiesa appartenne ai Domenicani e nel contiguo convento abitò S. Domenico - prima di andare a Santa Sabina - quando venne a Roma per riordinare la regola dei monasteri femminili. Fu in questa occasione che il Santo cedette chiesa e monastero alle monache del suo ordine che ne presero possesso il 24 febbraio 1219. Nel 1488 fu restaurata a spese del cardinale Pietro Ferrici e qualche anno più tardi il cardinale Buoncompagni vi fece fare il piazzale anteriore e il soffitto a intaglio. Un altro restauro vi fece Paolo V (1605-21, Borghese) e finalmente Benedetto XIII (1724-30, Orsini) la ridusse allo stato attuale con architettura del Rauzzini.

Interno: Il soffitto della chiesa rimonta alla fine del secolo xv ed è di ignoto non dovendosi tener conto delle antiche guide che lo attribuiscono a Baccio Pontelli. È d'ignoto sono le pitture murali che adornano le pareti, eseguite nell'ultimo restauro del secolo xviii.

Cappella di S. Domenico. — È edificata accanto alla chiesa e serve di sala capitolare. Le pareti di questa cappella sono decorate con affreschi moderni del padre Bresson, francese e rappresentano fatti e miracoli della vita di San Domenico. - In essa si conservano ancora due capitelli del iv secolo.

Chiostro: Il chiostro conserva gli avanzi degli affreschi eseguiti da Andrea Casale, scolaro del Conca.

S. SPIRITO DEI NAPOLETANI.

In via Giulia. Anticamente era dedicata a Santa Aurea e aveva un monastero di monache, ma ridotta in cattivo stato fu, nel 1572, ceduta ai Napoletani che la fecero abbattere e vi edificarono la chiesa attuale con architettura di Domenico Fontana. La facciata vi fu aggiunta più tardi coi disegni di Cosimo da Fasanga, bergamasco. Nel 1860, per ordine del re Francesco II fu nuovamente ampliata e adorna di nuove decorazioni. Gli affreschi della facciata sono di Pietro Gagliardi.

Interno. — Tutti gli affreschi delle pareti, della volta e degli angoli sono del pittore Pietro Gagliardi, il quale dipinse anche l'*Annunciazione* dell'abside. **A destra**: 1. altare. *S. Tommaso d'Aquino* di Domenico Muratori. Sepolcro del cardinale G. B. de Luca scolpito nel 1683 da Domenico Guidi. - 2. *Gesù Crocifisso* di Pietro Gagliardi. Altar maggiore: *Lo Spirito Santo* di Giuseppe Ghezzi. Affreschi della cupola di Giuseppe Passeri. **A sinistra**: 1. cappella: *S. Francesco di Paola* di Bonaventura Lamberti. Sepolcro di Pietro Corso, mandato dal re di Napoli ambasciatore a Roma presso Carlo V (1573). - 2. Antica immagine della Madonna. - 3. *S. Gennaro* di Luca Giordano.

S. SPIRITO.

Piccolo oratorio in via S. Spirito, di faccia alla porta dell'ospedale. Fu fatto edificare da Benedetto XIV (1740-58 Lambertini) con architettura del Passalacqua. Nell'interno, quattro lapidi coi nomi di benefattori che lasciarono lasciti per l'ospedale; sull'altare un quadro della scuola di Carlo Maratta. A destra, una figura in legno di Gesù, sul Calvario.

S. SPIRITO IN SASSIA.

In Borgo S. Spirito. Fu costruito da Ina, re dei Sassoni quando venne a Roma nel 728 ed ottenne questo privilegio da Gregorio III per i pellegrini della sua nazione che vi si stabilirono numerosi. Essi formarono anzi tutto un quartiere che chiamarono *burg* e che più tardi dette il nome alla regione circostante. Sotto Pasquale I (817) la chiesa fu distrutta da un incendio e riedificata da quel pontefice ma senza fortuna perchè poco dopo venne saccheggiata dai Saraceni, finchè nel 1198 passò ai frati ospitalieri di S. Spirito istituiti da Guido de Montpellier per la cura degl'infermi e fu riedificata per ordine d'Innocenzo III

(Conti) su disegno di Marchionne d'Arezzo, nel 1540 Paolo III (Farnese) la restaurò nuovamente incaricando Antonio da Sangallo dei nuovi lavori e finalmente Sisto V (1585-90) la decorò della facciata che è opera di Ottavio Mascherino.

Interno. — Ai due lati della porta d'ingresso, due quadri di Giacomo Zucca, fiorentino. **Cappella a destra**: 1. *la discesa dello Spirito Santo* del medesimo Zucca. - 2. *la nascita della B. Vergine* di Livio Agresti, *la natività* di G. B. della Marca, *la Circoncisione* di Paris Nogari, le altre storie del medesimo Agresti. - 3. *La SS. Trinità* di Livio Agresti. - 4. Quadro a olio del Cavallucci. - Sepolcro di Antonio Vargas y Laguna ambasciatore di Spagna (1827). - Abside: affreschi di Giacomo Zucca da Firenze - **Cappella a sinistra**: 1. *La coronazione della Vergine* di Cesare Nebbia. - *La deposizione* di Pompeo dall'Aquila. Sepolcro di suor Maria Agostina, monaca ospitaliera uccisa da un tisico che ella curava nel vicino ospedale, il 10 novembre 1894. - *Gesù morto* di Livio Agresti. - 4. *La Madonna e S. Giovanni apostolo* della scuola di Pierin del Vaga.

S. STANISLAO DEI POLACCHI.

In via delle Botteghe Oscure. Fu edificata nel 1580, dai Polacchi residenti in Roma, al posto di una chiesetta chiamata di S. Salvatore *in pensili* per essere eretta sugli archi del circo

flaminio. Nel 1575 fu ceduta da Gregorio XIII (Buoncompagni) al cardinale Osio il quale morendo la lasciò ai Polacchi, suoi connazionali, con una somma per edificarvi un ospizio.

INTERNO. — A tre altari. **A destra**: *S. Edwige* di Simone Cetovitch, sull'ALTAR MAGGIORE: *Gesù, S. Stanislao e S. Giacinto* di Antiveduto Grammatica; **a sinistra**: quadro a olio di Taddeo Kunz.

LE STIMMATE DI S. FRANCESCO.

Anticamente era dedicata ai Santi Quaranta *de Calcariis*, perchè eretta nella vicinanza di alcuni forni di calce, ma nel 1595 essendo passata alla Congregazione allora fondata delle Stimmate di S. Francesco, fu ricostruita su architettura di Giovanni Battista Contini. Rimasta incompiuta, fu poi terminata sotto Clemente XI (1700, Albani) da Antonio Canevari che la decorò della facciata e del portico.

PORTICO. **A destra**: Sepolcro di G. Puglieri e di sua moglie Petrecchi (1844). Di faccia: due lapidi commemorative dei restauri di Clemente VIII (1592 Aldobrandini) e di Clemente XI (1700-21 Albani).

INTERNO. **Cappelle a destra**: 1. *La Vergine dei sette dolori* di Francesco Mancini. - 2. *S. Michele Arcangelo* di Nicola Pannini. - 3. *S. Giuseppe Calasanzio* di Marco Caprini. ALTAR MAGGIORE: *S Francesco che riceve le Stimmate* di Francesco Trevisani. Gli angeli di stucco, sopra questa pala

d'altare sono del Bracci. **Cappelle a sinistra**: 1. Sepolcro dei marchesi Michele e Domenico Lavaggi 1837. *I Santi Quaranta martiri* di Giacinto Brandi. - 2. (Appartenente alla famiglia Pecci e riedificata da Leone XIII). La *Immacolata*, la *Nascita della Madonna* e la *Presentazione al Tempio* del Torti. In terra esteriormente, sepolcro della contessa Pecci, madre del Papa e di suo fratello. 3. *S. Antonio da Padova* di Francesco Trevisani. Nel soffitto: *La gloria di S. Francesco* del Garzi. L'organo è di Adeodato Ubaldo Rossi bolognese, che lo costruì nel 1858, e che è rinomato, fra i buoni organi delle chiese romane.

S. STEFANO DEGLI ABISSINI.

In via delle Fondamenta, dietro la Sacrestia di S. Pietro. Questa chiesa con l'annesso monastero, fu edificata da S. Leone III (795-816) e fu detta di S. Stefano Maggiore, col quale titolo si trova indicata nel *Liber Pontificalis*, alla vita del detto pontefice. Fu anche chiamato di Catagalla Patricia, sia perchè Galla Placidia o Galla figlia di Simmaco lo avesse eretto a sue spese, sia perchè lo restaurasse o sia anche per essere vicino alle case di lei. Nel 1159 Alessandro III vi edificò accanto un ospizio per i monaci abissini e questa vicinanza fece sì che nel 1479, Sisto IV (Della Rovere) cedette la chiesa ai monaci cofti, per

cui fu cominciata a chiamare di *Egitto*, dei *Mori* o degl'*Indiani*. Ma Clemente XI (Albani 1700-21) restaurò dalle fondamenta la chiesa e la ridusse allo stato attuale. Dietro questa chiesa si conserva ancora l'abside e l'arcone dell'edificio primitivo, che era più vasto e più ricco, quale si dimostra dalle due colonne di marmo caristio che ancora rimangono.

Facciata — La porta d'ingresso appartiene alla chiesa antica ed è lavoro della prima metà del secolo xii. Il Mazzanti lo fa risalire a Pasquale II (1099-1118). — Interno. È a una sola navata senza adornamenti d'arte. Sull'altare di destra: *S. Silverio Papa* di Biagio Puccini. Le altre pitture sono di artisti ignoti del secolo xvii.

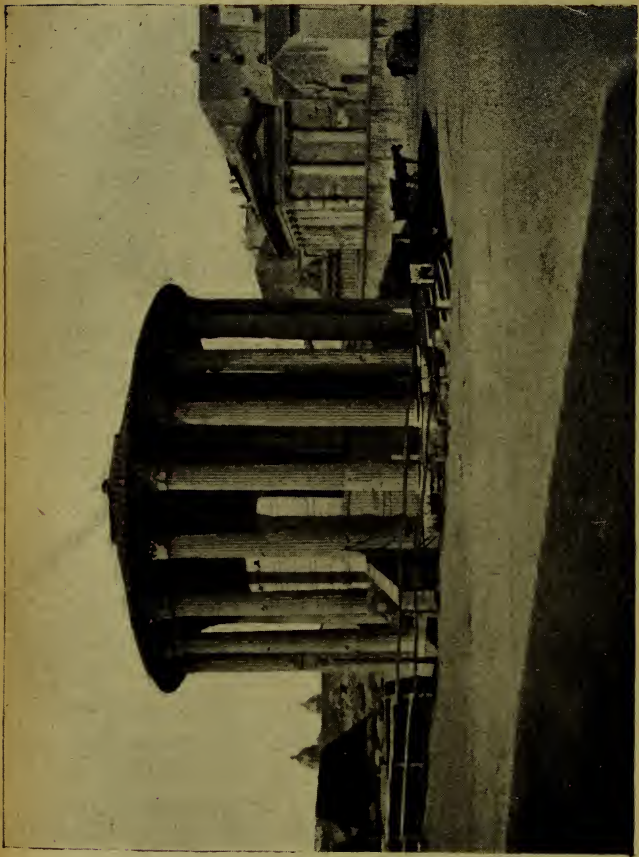
S. STEFANO DEL CACCO.

L'origine di questa chiesa risale a Pasquale I (817-24) come risultava da un musaico dell'abside, distrutto nel restauro del 1607. Il suo nome lo deriva da un cinocefalo di granito egiziano trovato nei vicini scavi dell'Iseo campense, cinocefalo chiamato dal popolo *Macacco*, onde per corruzione Cacco. Nel 1563 Pio IV (Medici di Milano) la concesse ai padri Silvestrini che la restaurarono una prima volta. Una seconda volta fu restaurata poco dopo, 1607, e finalmente un'ultima volta nel 1857.

Interno. — È diviso in tre navi separate da due ordini di colonne di granito grigio. Sulla parete di **destra** un affresco molto rovinato e malamente restaurato di Pierin del Vaga. Monumento di G. B. Milani (1870). La tribuna è dipinta a fresco da Cristoforo Consolano. **A sinistra:** Monumento del Pagani (1867). - 1. Cappella: *S. Stefanò* di Giovanni de' Vecchi; ai lati quadri del Baglioni. - 2. *S. Nicola* di Giovanni Odazi.

S. STEFANO DELLE CARROZZE.

In piazza Bocca della Verità, nel tempietto comunemente chiamato di Vesta. Era invece il tempio della *Mater Matuta* e se bene la leggenda lo voglia eretto da Servio Tullio, fu invece fatto fare da Camillo l'anno 396 a. G. C. per ringraziare gli dei della presa di Vejo. Nel 293 fu distrutto dal fuoco, ma ricostruito subito l'anno dopo. Nel medioevo questo tempietto fu consacrato al culto cristiano e dedicato a S. Stefano che dalla vicina via prese il nome di *S. Stefano delle Carrozze* e fu in signoria dei Savelli. Ma nel 1560 il fratello di Gerolama Lentini passeggiando sulla riva del Tevere vide galleggiare una immagine della Madonna dipinta su carta, e presala la regalò alla sorella che la rinchiuse in una cassa. Qualche giorno dopo aprendosi la cassa



Santo Stefano delle Carrozze.

fu trovata l'immagine tutta fosforescente per cui si credette al miracolo e si trasportò nella vicina chiesa di S. Stefano che da quel giorno fu detta di *Santa Maria del Sole.*

Oggi la chiesa è sconsacrata e abbandonata dal culto.

S. STEFANO ROTONDO.

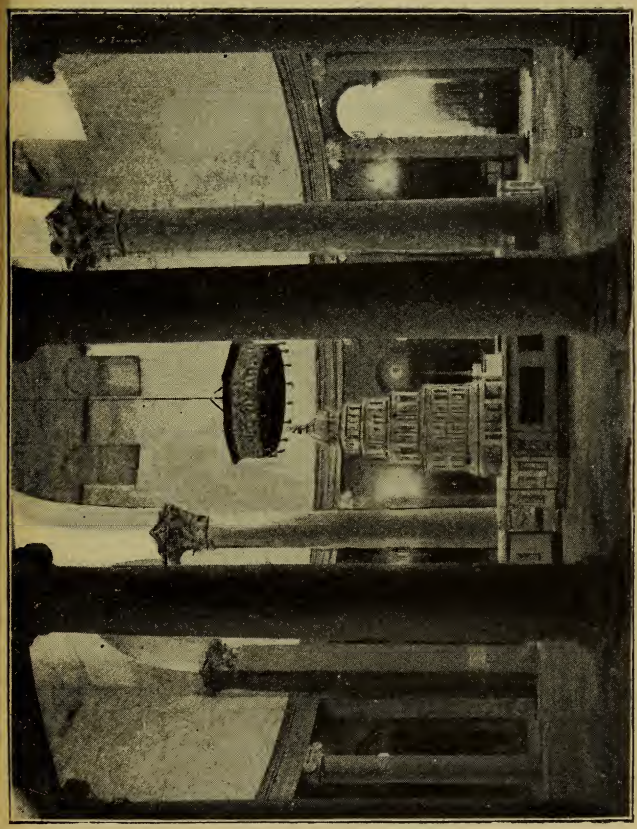
Anticamente detta *al Celio.* È una delle prime chiese circolari italiane, contemporanea al S. Angelo di Perugia e al S. Giovanni Evangelista di Ravenna: monumenti tutti del secolo v e preziosi per l'influenza dello stile bizantino sulle arti italiane. È stato creduto anche un antico edificio pagano — tempio di Bacco o di Fauno o un macello neroriano — ma la diversità delle colonne e la particolarità della struttura fanno dubitare della sua origine. (Vedi: Huebsch: *Die alten christlichen Kirchen* e anche De Rossi: *Storia di S. Stefano Rotondo*). In fatti si sa dalla vita di Semplicio che questo papa dedicò una basilica sul monte Celio al protomartire Stefano (468-472). È dunque a quest' epoca che risalirebbe la costruzione di questo curioso edificio. Nel 523 fu restaurata da Giovanni I e nel 530 da Felice IV. Nel 648 il papa Teodoro vi tra-

sportò i corpi dei martiri Primo e Feliciano e chiuse la porta per sostituirvi una piccola abside che ancora vi si conserva. Un secolo più tardi Adriano I (772) costruì la muraglia centrale sorretta da grandi pilastri. Verso il 1140 Innocenzo II (Papereschi) aggiunse il pronao alla nuova porta. Nel 1450, Nicola V (Parentucelli) trasformò la chiesa radicalmente rendendola alla forma attuale abolendo cioè il muretto esterno, chiudendo gl'intercolunii della prima colonnata e decorandola d'intagli ricchissimi, di tarsie e di madreperle come si rileva dal diario di Giovanni Rucellai pubblicato negli *Archivi di Storia Patria* dell'anno 1881. Nel 1488 fu restaurata da Innocenzo VIII (Cibo). Un secolo dopo, Gregorio XIII (1572 Boncompagni) la tolse ai Dalmati per affidarla ai gesuiti del collegio germanico che la tengono tuttora.

Corridoio. — **A destra,** sedia balneare romana sulla quale vuole la tradizione che si sedesse Gregorio Magno per recitare una delle sue omelie. Vi è nella base la firma di maestro Giovanni *(Mag. Johs)* marmorario romano che la restaurò nel secolo xiii. **A sinistra**: curioso tabernacolo di legno, scolpito da Giovanni Gentner, fornaio prussiano che lo regalò come voto alla chiesa di S. Stefano.

Interno. È di forma circolare, a tre absidi concentriche, sorrette da 58 colonne d'ordine e

di materiale diverso. Nella piccola abside a sinistra, vi è un musaico del secolo VII. Nella



Interno di Santo Stefano Rotondo.

seconda cappella - sempre a sinistra - un monumento funebre al cardinale Bernardino Cappella, morto nel 1524. Sull'altare *la SS. Annunziata* del padre Pozzi: alle pareti affreschi di Antonio Tempesta. Nell'interno della chiesa, Nicola Circignani detto il Pomarancio dipinse, sulle pareti degl'intercolunii, i supplizi dei martiri, ma il paesaggio e la prospettiva furono eseguiti da Matteo da Siena. La serie comincia a sinistra, ed il primo affresco - rappresentante *La strage degl' innocenti* - è del Tempesta. Due altri affreschi, verso la metà della chiesa, di faccia all'altare centrale, non appartengono al Pomarancio: *il martirio di S. Policarpo* e quello di *S. Margherita* che furono eseguiti da Marcello Leopardi. Sotto ogni affresco vi è la spiegazione in latino e in italiano. In terra, nel mezzo della chiesa: pietra tombale del vescovo Giovanni Lazo 1525.

REALE CHIESA DEL SUDARIO.

Nella via omonima, accanto a S. Andrea della Valle. Fu edificata nel 1604 coi disegni del conte Carlo di Castellamonte, ingegnere ducale e per ordine di Carlo Emanuele I duca di Savoia che volle riunire in quella chiesa la congregazione dei Savoiardi, posta sotto l'invocazione della Santa Sindone e fondata fin dal 1537. La chiesa fu restaurata nel 1750 e adorna nuovamente di pitture e di stucchi. Ma durante il periodo della occupazione francese

rimase abbandonata e sconsacrata finchè nel 1801 Carlo Emanuele IV ottenne di riaprirla al culto. Alla morte del re, la chiesa fu di nuovo abbandonata e trasformata in scuderia. Al ritorno di Pio VII (Chiaramonti) nel 1815 la chiesa del Sudario venne ripristinata al culto, ma poco dopo fu chiusa e così rimase fino al 1870, anno in cui fu restaurata dalle fondamenta e riconsacrata da Monsignor Angelini. In quell'occasione venne posta sotto il patronato della Casa Reale ed ebbe a rettore il cappellano di Corte.

Interno. — Nella volta: *Lo stemma di Casa Savoia* fiancheggiato dalla Prudenza, Giustizia, Temperanza e Fortezza e circondato da tutti i santi della Casa, affresco di Cesare Maccari. Sulle pareti, in alto: piccoli affreschi di Lazzaro Baldi. Altare a destra: *Il Beato Amedeo* di Domenico Cerrini. Altar maggiore: *Il miracolo del Santissimo Sudario* di Antonio Gherardi. Ai due lati del presbiterio due affreschi di Cesare Maccari: *S. Francesco di Sales e il Beato Ancina*, da un lato; *Urbano II al Concilio di Bare* dall'altro. Altare di sinistra: *S. Francesco di Sales* di Carlo Cesi.

Sacrestia. — Pianeta di velluto nero ricamata da Maria Adelaide e dopo la sua morte finita da Elisabetta di Savoia moglie dell'arciduca Ranieri d'Austria.

SANTA SUSANNA.

In piazza S. Bernardo alle Terme. È una chiesa antichissima eretta nell'anno 290 dal papa S. Caio, nel luogo dove sorgeva la casa della santa che era sua nipote. Da questa casa e dall'altra di Gabinio la chiesa fu detta anticamente *ad duas domos*. Di questa origine si conserva una lunga iscrizione nella galleria lapidaria Vaticana, quivi trasportata dopo il restauro del secolo XVII. Anticamente vi erano nella abside buoni musaici dell'epoca di Leone III (795) con una lunga leggenda riportata dall'Ugonio. Nel 1475 fu restaurata dai fondamenti per ordine di Sisto IV (Della Rovere). Nel 1603 il cardinale Rusticucci la completò incaricando Carlo Maderna di disegnare la facciata.

INTERNO: I grandi affreschi murali che rappresentano scene della vita di Santa Susanna sono del bolognese Baldassarre Croce; le decorazioni e gli stucchi del padre Matteo Zoccolini, teatino. ALTAR MAGGIORE: quadro di Tommaso Laurenti, siciliano. Abside: affreschi di Cesare Nebbia, quadro a destra di Paris Nogari, quadro a sinistra e affreschi della lunetta di Baldassarre Croce. Cappella di S. Lorenzo, costruita a spese di Camilla Peretti, sorella di Sisto V (1585): quadro dell'altar maggiore Cesare Nebbia, quadri laterali di Giovan Battista Pozzi, milanese.

S. TEODORO.

Se bene la tradizione voglia questa chiesa edificata sopra un antico tempio pagano dedicato a Romolo o a Giove statore, sembra ora che essa sia stata eretta dalle fondamenta nei primi secoli dell'êra cristiana. Sotto S. Gregorio Magno (590-605) si trova già citata come diaconia. Nel 774 fu restaurata da Adriano I. Nel 1450 Nicola V (Parentucelli) la riedificò dalle fondamenta. Nel 1527, durante il sacco di Roma la chiesa fu molto manomessa e il suo archivio che era ricchissimo, disperso. Fino allora si era conservata, nelle sue mura, la lupa di bronzo attualmente nel museo capitolino. Nel 1647 fu restaurata dal cardinale Francesco Barberini. Nel 1705 Clemente XI (Albani) fece scavare la terra intorno alle sue pareti e ordinò che fosse fatta la piccola piazzetta semicircolare che le sta d'innanzi, per proteggerla da ulteriori danni. Autore della piazzetta fu Carlo Fontana.

Sulla porta: Sigla di Nicola I (N. P. P. V.).

Interno. — È circolare, con tre altari. Sull'altare di destra: *S. Giuliano* del Baciccio. Sull'altare maggiore: *S. Teodoro* dello Zuccari. Sull'altare di sinistra: *S. Crescentino* di Giuseppe Ghezzi. Nell'abside: musaici del secolo VII che

furono ispirati da quelli della vicina chiesa di S. Cosma e Damiano. Rappresentano Gesù Cristo fra S. Pietro, S. Paolo, Santa Cleonice e S. Teodoro. Quest'ultima però è posteriore e rimonta al restauro di Nicola V.

La chiesa appartiene alla confraternita dei *Sacconi*. È aperta tutti i venerdì fino alle 9 e il giorno della festa patronale 9 novembre.

S. TERESA.

Sul Corso d'Italia. È stata consacrata nel 1902 e ne fu architetto il Passarelli.

Nella facciata: *S. Teresa, Gesù e un Angelo* del Trabacchi.

Interno. — È di stile ogivale a tre navate divise da 10 fasci di colonnini a pilastro. I capitelli, di travertino, imitano le sculture bizantine del x secolo. Sull' altar maggiore: *Santa Teresa, S. Luigi Gonzaga e S. Clemente.* Queste tre statue e i bassorilievi sottostanti sono del Trabacchi.

S. TOMMASO DI CANTORBERY.

In via Monserrato. L'origine di questa chiesa è antichissima: si chiamava *Santa Trinità degli Scozzesi* ed era compresa fra le abazie di Roma. Fu fondata dal Re Offa, verso la metà del secolo viii. Ma nel 1575 il cardinale Nortfolk la fece abbattere e la riedi-

ficò dalle fondamenta con architettura del Legenda e del Fontana. Nel 1869 il vescovo Talbot pensò di farla edificare di nuovo e incaricò dei lavori il Camporesi. Ma la fabbrica non ebbe fortuna e il vescovo morì pazzo a Parigi dopo avervi consumato l'intiero patrimonio. I lavori furono allora proseguiti lentamente dal Poletti, e finalmente dal Vespignani che li condusse a fine.

Interno. — È a tre navate, divise da colonne di marmo grigio, con matronei. **A destra**: Sepolcro, con una immagine grafita, di Margherita Kibli (1548). - Sull'altare: *Assunta* quadro anonimo di scuola moderna. Altar maggiore: *La Trinità* di Durante Alberti di Borgo San Sepolcro. Navata centrale: Gli affreschi che decorano le pareti di questa navata e del soffitto sono del Capparoni. **A sinistra**: Sepolcro di Marta Swimburne (1778). - Monumento funebre di Tommaso Deheram (1739) opera di Filippo Valle. Sepolcro del vescovo Filippo Eboracense (1514) di Nicola Marini da Fiesole. Altare: *Sacro Cuore*, di anonimo moderno.

S. TOMMASO DEI CENCI.

Sulla piazza omonima, presso il palazzo dei Cenci. Si chiamava anticamente S. Tommaso *a capo le mole*, per la vicinanza delle mole tiberine e anche S. Tommaso *fraternitatis* per essere stata la sede del *caput romanae fra-*

ternitatis. Non se ne conosce l'origine che deve essere antichissima già che la chiesa è citata fra le più importanti nei varii documenti del medioevo. Nel 1575 fu riedificata e abbellita da Cristoforo di Francesco Cenci. In questa occasione cambiò il titolo primitivo in quello che ritiene attualmente.

L'interno della chiesa non contiene opere d'arte ed ha solo tre quadri anonimi del secolo XVII. Oggi appartiene alla confraternita dei vetturini e ogni anno, nell'anniversario della morte di Beatrice Cenci (11 settembre 1599) viene detta una messa per il riposo della sua anima, come ella lasciò scritto sul testamento. Ho potuto raccogliere una curiosa leggenda a proposito di una piccola ara pagana, incastrata nella facciata di questa chiesa. La popolana che mi conduceva a visitare l'interno della chiesetta, mi spiegò che quella era la tomba di un cane di Francesco Cenci, sepolto per suo ordine in luogo sacro!

S. TOMMASO IN FORMIS.

È una chiesa antica, presso il fornice di Silano e Dolabella, sul Celio, che primitivamente fu una delle venti abazie privilegiate di Roma.

Fu chiamata *in formis* per essere edificata, accanto all'acquedotto di Claudio, sul cominciare del secolo XI. Innocenzo III (1198-1212) la cedette al beato Giovanni de Mata fondatore dell'ordine dei Trinitarii per il riscatto degli schiavi. Nel 1218 Onorio III cedette a questa chiesa il provento del pedaggio di Porta Latina. Fu per qualche tempo commenda cardinalizia, ma nel 1395, il cardinale Porcello Orsini, ultimo commendatore, la cedette al capitolo Vaticano. Nel 1665 fu restaurata da Alessandro VII (Chigi) e nel 1787 dal capitolo Vaticano che la ridusse allo stato attuale. È aperta una sola volta l'anno, nel giorno festivo di S. Tommaso (21 dicembre).

PORTALE. — Questo portale e il mosaico rappresentante Gesù assiso fra uno schiavo bianco e uno schiavo nero, con la croce rossa e turchina dei Trinitarii è opera di Giacomo e Cosma, marmorarii. Essi furono i figli di Lorenzo, fondatore della famiglia dei Cosmati, ed eseguirono questo lavoro circa l'anno 1218, epoca in cui venne approvato l'ordine dei Trinitarii.

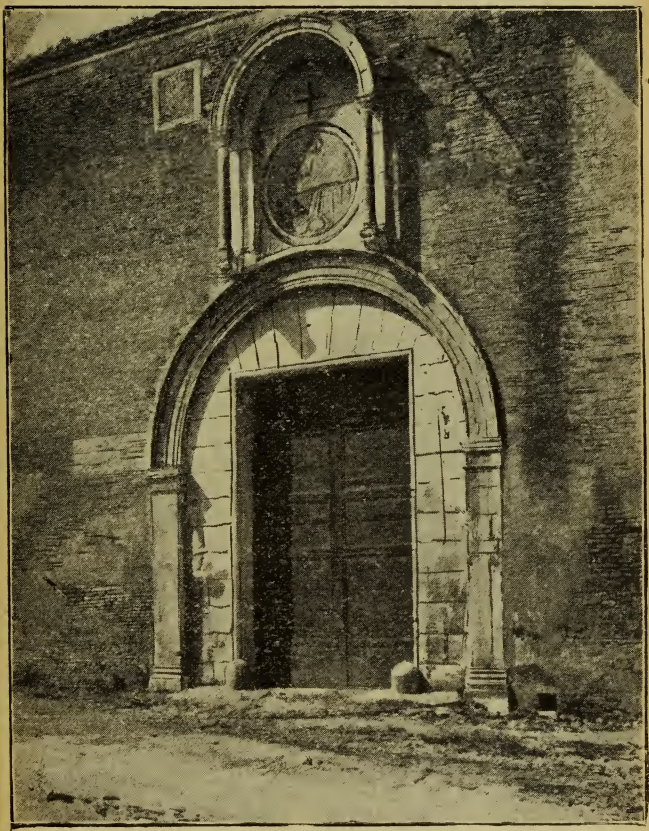
INTERNO. — A tre altari. Su quello di mezzo, quadro anonimo del secolo XVII.

S. TOMMASO IN PARIONE.

La chiesa è di origine antichissima e deriva il suo titolo dal rione in cui fu edificata, titolo che secondo il Corvisieri le venne da un'antica muraglia trovata in quei luoghi durante certi scavi. Nel 1139 la chiesa fu consacrata da Innocenzo II e nel 1517 Leone X (Medici) la dichiarò titolo cardinalizio. Nel 1582 fu restaurata a spese di Mario e Camillo Cerini. Nel 1612 S. Filippo Neri vi ricevette la prima tonsura e gli altri ordini meno il diaconato che lo ebbe a S. Giovanni in Laterano. Nel 1848 la chiesa, che era mezzo rovinata, fu restaurata con l'opera dell'architetto Cipolla e un ultimo restauro fu fatto nel 1880 dall'architetto Lenti che rinnovò la decorazione interna della chiesa e la ridusse nello stato attuale.

Interno. — Nel soffitto: la *Gloria di S. Tommaso* del Palombi. **A destra**: Sepolcri di Antonio Vaselli (1870) e di Giuseppe Ceccacci (1833). - 1. Cappella: *Gesù fra Giuseppe e la Madonna* del Capparoni. Sepolcro di Antonio Betti e Celestina Michelini (1868). - 2. Cappella: *S. Antonio* di un anonimo del secolo xix. - 3. Cappella (in fondo alla nave): Crocifisso. Altar maggiore: *S. Tommaso* del Trojani. Nell'abside: *S. Tommaso e S. Filippo Neri*, affreschi del Palombi. **A sinistra**: Sepolcro di Gioachino

Ceccacci. - 1. Cappella: (del fonte battesimale) *S. Martino che dà il mantello ad un povero,*



San Tommaso in Formis.

quadro a olio di un anonimo contemporaneo, per ricordare un affresco dell'epoca di Innocenzo II, esprimente il medesimo soggetto e trovato nei restauri del 1880. - Cappella in fondo alla navata: *la Madonna del nastro* quadro moderno d'ignoto.

S. TRIFONE.

In un vicolo tra la via della Maschera d'Oro e quella dei Tre Archi. Si chiamava anticamente S. Salvatore *in Primicerio,* titolo che le veniva da un primicerio della chiesa Romana suo fondatore, ed era stata edificata nel 1115. Nel 1604, però, venendovi la compagnia di S. Trifone, cambiò nome e prese quello del santo protettore che ancora le rimane.

L'Interno ha tre altari, ma non contiene opere importanti di pittura. Ai lati della porta: due busti del principio del secolo xvi, busti che dovettero appartenere a sepolture disperse negli ultimi restauri.

SS. TRINITÀ.

In via Condotti. Fu edificata nel 1741 dai padri spagnuoli della Trinità, coi denari di Don Diego Morosillo de Santos, generale dell'ordine, arcivescovo di Lima, nel Perù e Vicerè delle Indie. Ne fu architetto il portoghese Emmanuele Rodriguez. La facciata è dello spagnuolo Giuseppe Hermosilla.

Interno. — È ellittico adorno di stucchi, di dorature e di falso marmo. 1. Cappella (cominciando da destra): *S. Simone* di Francesco Preziado; ai due lati: il *Buon Pastore* di Antonio Velasques; e il *Beato Michele* del cavalier Casali. - 2. *La Madonna con santi* quadro di anonimo moderno. - 3. Quadri e pitture del Casali. Altar maggiore: Pala a olio del Giacquinto, affreschi laterali e volta di Antonio Velasques. - 5. *La Concezione* di Francesco Preziado. - 6. *S. Giovanni di Matha* di Gaetano Lapis. - 7. *Martirio di S. Agnese* del Benefiale.

SS. TRINITÀ DELLA MISSIONE.

Dietro Monte Citorio. Fu edificata, insieme col convento dei padri della Missione, nel 1642 da Maria de Vignard duchessa d'Aiguillon. Nel 1741 fu riedificata a spese del cardinale Lanfredini, che le lasciò morendo le sue sostanze e con architettura di monsignor della Torre.

Interno. — Nel corridoio che conduce alla chiesa grande cenotafio in onore di Innocenzo XII (Pignatelli) erettogli nel 1700 dai padri della Missione che avevano ricevuto aiuto e soccorsi da lui. Nella chiesa: **A destra**: 1. Cappella: *S. Francesco di Sales e S. Giovanni Chautol* del Vien. - 2. *Sacra famiglia* del Bottari. - 3. *La conversione di S. Paolo* del Monosilio. Altar maggiore: *La Trinità* di Sebastiano Conca. I quadri laterali sono del Milani. **A sinistra**: 1. Cappella; *L'Assunta* del Monosilio. - 2. *S. France-*

sco di Sales di Guglielmo de Sanctis - 3. *S. Filippo Neri* di Pietro Perotti.

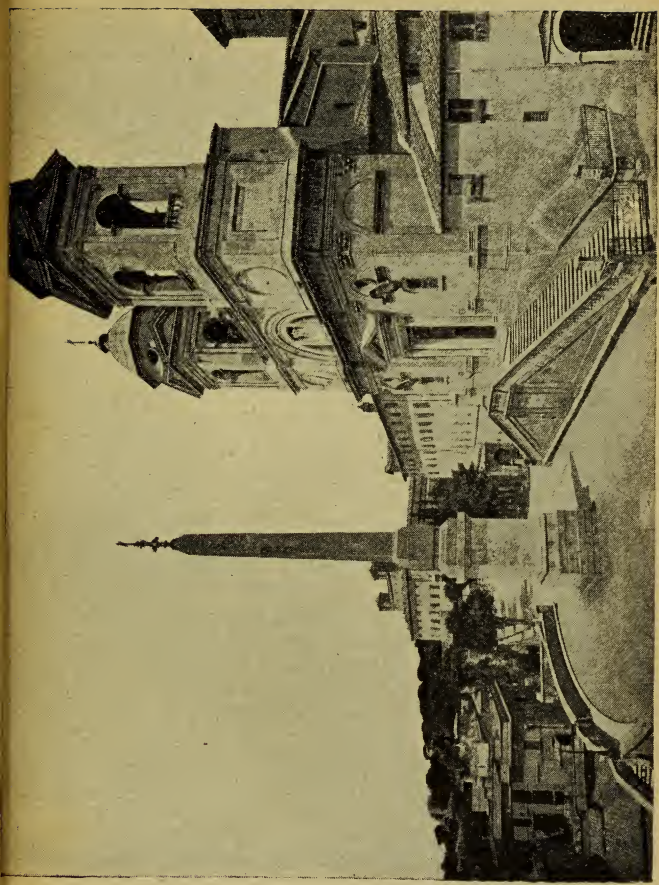
SACRESTIA. — Il quadro dell'altare è del Milanesi.

L'ingresso della chiesa è in via delle Missioni n. 2.

SS. TRINITÀ DEI MONTI.

Fu edificata nel 1494 da Carlo VIII re di Francia a istigazione di S. Francesco di Paola, e fu data da quel re ai padri Minimi francesi. Nel 1595 fu restaurata e riconsacrata da Sisto V (Peretti). Nel 1774 fu rifatta la volta che era in cattivo stato. Nel 1799, durante la prima occupazione francese, soppressi gli ordini monastici, la chiesa e il convento furono profanati e rimasero abbandonati fino al 1816 epoca in cui il re Luigi XVIII per mezzo del suo ambasciatore conte di Blacas, la restaurò coi disegni dell'architetto De Mazois. Nel 1828 Leone XII (Della Genga) volendo istituire una casa di educazione per la nobiltà Romana, vi chiamò le monache del Sacro Cuore, chiedendone licenza al re Carlo X che l'accordò.

FACCIATA. — La scalinata esterna - fatta erigere da Sisto V di cui porta gli attributi araldici - ha due capitelli corinzii tolti a qualche antico edificio romano e sopra queste due bas-



Trinità dei Monti.

sorilievi del secolo XVI, regalati da un certo Gualdi di Rimini.

INTERNO. — A una sola navata, con crocera. **A destra**: 1. Cappella. Il quadro sull'altare e le pitture laterali sono di G. B. Naldini. La statua di *Gesù* è di G. Meli. - 2. *S. Francesco di Paola* di Fabrizio Chiari restaurato da Raffaele Piccirelli. - 3. Fu eretta sui disegni di Daniele da Volterra che dipinse l'*Assunzione* sulla parete centrale. In questa pittura, a destra, si vede il ritratto di Michelangelo che fu suo maestro. Le pitture laterali sono di Michele Alberti. Le storie negli archi sono di Paolo Rossetti e le *scene della vita di Maria* nella volta di Marco da Siena e di Pellegrino da Bologna. Tutte quante però furono eseguite su disegno di Daniele. - 4. Sull'altare: *La flagellazione* del Pallier. Affreschi della volta di Paris Nogari. Sepolcri di casa Carpegna (1575). - 5. *Presentazione al Tempio*, *adorazione dei pastori* e *I re magi*, affreschi della scuola di Raffaello. - 6. *Risurrezione*, *Ascenzione*, *Discesa dello Spirito Santo* scuola del Perugino (?). - 7. (nella crocera) sulla parete: *L'apparizione di S. Michele sulla mola Adriana* di Pierin del Vaga. Sull'altare: *La Madonna* statua di Rinaldo Rinaldi. A destra: *La Madonna dei sette dolori* del Soubleyras. A sinistra: *S. Michele* del Camuccini. ALTAR MAGGIORE: Fu architettato dallo Champagne che disegnò anche le varie decorazioni di stucchi che lo decorano. Nel Coro: una copia della *Deposizione* di Daniele da Volterra e *S. Luigi re di Francia* del Thevenin. **A sinistra**. 1. Cappella: *La deposizione* gruppo in gesso dell'Achtermann. Nella volta: *Scene della Passione* di Cesare Nebbia. - 2. Sull'altare: *La deposizione* di Daniele da Volterra. Questo affresco nel 1811, staccato dalla parete e trasportato su tela era stato destinato al mu-

seo del Louvre, ma dovendosi prima restaurare fu dato al Palmaroli che lo tenne tanto presso di sè, finchè i trattati del 1814 non lo restituirono all'Italia. In quell'epoca allora fu messo dove si trova attualmente. Sulla parete a destra: *Adamo ed Eva* di Cesare da Piemonte. Nella volta: *Le storie della Vergine* e nei pilastri *I Profeti* dello spagnuolo Paolo Cedaspe. - 3. L'*Immacolata* e affreschi laterali del Weit. Memoria al cardinale Augusto di Rohan Chabot che volle donare il suo cuore a questa chiesa di cui era titolare (1838). - 4. *S. Giuseppe* del Langlois. Sepolcri dei Cardelli (1872) e del marchese Taurani (1866). - 5. *La Maddalena* di Giulio Romano. Sepolcro di Francesco Massimi (1844) il busto è del Tenerani. - 6. Sull'altare: *Il Salvatore* di Filippo Seitz. Ai lati: *Il figliol Prodigo* e le *Vergini sagge e le Vergini stolte* dello stesso. Nella crocera: affreschi di Federico Zuccari. *Gesù che dà le chiavi a S. Pietro* quadro a olio di Ingres.

Chiostro. — Sotto le arcate del chiostro: Ritratti dei re di Francia, da Faramondo a Carlo X. Questi ritratti - meno gli ultimi - furono dipinti da Avanzino Nucci. Nelle lunette di destra: *Canonizzazione di S. Francesco di Paola*, del cavalier d'Arpino; *La Carità* di Gerolamo Massei; *S. Francesco che cura un infermo* del Roncalli; *Storie della vita del Santo* di Paris Nogari; *Il santo ricevuto dal re*, *Il santo accolto dal cardinale Giuliano* di Giacomo Semenza. Nelle lunette di sinistra: *La natività del santo*, *il battesimo*, *la vestizione*, *l'eremo*, *la fondazione del monastero* di Marco da Faenza.

Nel convento. — La stanza di studio - altra volta refettorio - fu edificata e dipinta dal Padre Pozzi.

SS. TRINITÀ DEI PELLEGRINI.

Sulla piazza omonima, dietro il monte di Pietà. Anticamente era chiamata *S Benedetto in Arenula* e con questo titolo si trova nel regesto di Giovanni XXII (1316-34). Fu anche detta *Scottorum* dalle vicine case degli Scotti, baroni romani. Nel 1558, Pio IV (Medici di Milano) la concesse alla confraternita della Trinità istituita da S. Filippo Neri. Nel 1614 questa confraternita fece abbattere la chiesa vecchia e riedificò l'attuale con l'architettura di Paolo Maggi. Nel 1853 fu restaurata sotto la direzione dell'architetto Antonio Sarti che ne curò l'andamento interno. Nel 1878 fu fatto il pavimento di marmo a spese di Domenico Michelini.

La facciata è di Francesco de Sanctis. Le statue che l'adornano sono di Bernardino Ludovisi.

Interno. — È a croce latina. La volta fu decorata dallo Zucchini, ma i tre quadri monocromi che rappresentano la storia della chiesa sono di Raffaele Ferrara. **A destra.** 1. Cappella del Crocefisso. Affreschi di uno scolaro del De Vecchi. - 2. *S. Filippo Neri* e affreschi relativi alla storia di S. Pietro di Filippo Biggioli. - 3. *L'Annunciazione* e pitture laterali di G. Battista Ricci da Novara. - 4. *S. Mattia* statua del fiam-

mingo Cope, meno l'angelo che porge il calamaio al santo scolpito dal fiorentino Pompeo Ferrucci. ALTAR MAGGIORE: *La SS. Trinità* quadro a olio di Guido Reni, restaurato nel 1885 da Filippo e Lorenzo Principi sotto la direzione del Camuccini. I candelieri di metallo sono di Orazio Censore. Nella cupola: *Il Padre Eterno* di Guido Reni. Gli angeli che lo attorniano e i profeti dei peducci sono di G. B. Ricci. **A sinistra**: Sepolcro del medico Pier Gaetano Lupi (1852). - 1. Cappella: *S. Carlo Borromeo ed altri santi* di Guglielmo Courtois, affreschi della volta e delle pareti di G. B. Ferretti. - 2. *S. Agostino e S. Francesco* del cavalier d'Arpino. Affreschi laterali di Baldassare Croce. Sepolcri di Maddalena Radice (1868) e di Maria Radice (1869) del Granchelli. - 3. *S. Gregorio* e affreschi della volta e delle pareti di Baldassarre Croce. - 4. Immagine della Madonna che già esisteva sopra un muro del palazzo Capranica in via della Valle e che fu trasportata quivi nel 1562.

S. URBANO ALLA CAFFARELLA.

Sulla via Appia Antica, poco discosto dal Bosco Sacro. Era anticamente un edificio pagano di cui si ignora l'origine: fra le varie opinioni la più probabile è che appartenesse a quella serie di edifici che Erode Attico eresse in onore di sua moglie Annia Regilla nel Pago Triopio. Non si sa in che epoca il tempietto fosse trasformato in chiesa e dedicato a S. Urbano, il cui sepolcro si venerava nelle vicine

Sant'Urbano alla Caffarella.

catacombe di Pretestato: ma è certo che esisteva già nel secolo VIII. Nel 1634 il cardinale Barberini fece liberare quest'oratorio dalla terra che vi era accumulata intorno e lo restaurò.

INTERNO. — Le pareti di questa chiesa sono adorne di affreschi primitivi intorno a cui si è lungamente discusso. Ma se bene in alcune parti restaurati in epoca posteriore sembra oramai che essi siano stati fatti veramente nell'anno 1011, come si legge sotto uno di essi. Gli affreschi si dividono in due serie: la prima comprende gli atti della vita di Santa Cecilia, Urbano, Tiburzio, Valeriano e Lorenzo; l'altra i fatti della vita di Gesù. Nella parete di fondo: *Il Salvatore con S. Pietro, S. Paolo e due angeli.* Sotto il riquadro della *Crocefissione* questa iscrizione: *Bonizzo fit a Xpi MXI.* Non si conosce gran che intorno a questo Bonizzo: il Nibby e dopo di lui l'Armellini notano che fu un monaco chiamato anche Rodrigo, il quale nel 1002 avrebbe eretto una chiesa a Borgo S. Sepolcro, come è detto negli annali Camaldolesi.

CRIPTA. — Sotto l'altare: Immagine della Vergine del secolo VIII.

S. URBANO A CAMPO CARLEO.

In via Alessandrina. *Campo Carleo* fu detta quella località nel medio evo, dalla vicinanza di un palazzo di un ottimate romano ai tempi di Alberico, chiamato Carlo Leone, tanto che

in antichi documenti si trova indicato anche col nome di *Campus Caloleonis*. La chiesa di Sant' Urbano fa parte del monastero del conservatorio di S. Eufemia. Fu edificata nel 1264 da Giacoma Bianchi, patrizia romana, che ottenne da Urbano IV di poter fondare un convento di monache. Ma nel volgere degli anni il convento deperì e nel 1600 la chiesa venne unita alla Basilica di S. Lorenzo *extra moenia*. In quel medesimo anno il cardinal Baronio la chiese a Clemente VIII (Aldobrandini) per l'opera delle *zitelle sperse*, opera nella quale fu aiutato da Silvia Sforza. Fu in questa occasione che la chiesa venne riedificata sui disegni di Mario Arconi, un poco più avanti dell' antica, rimasta dietro l'abside e trasformata per lungo tempo in fienile.

Interno. — A una sola nave con tre altari: su quello di destra l'*Annunciazione* scuola di Gerolamo Muziano. Sull'altar maggiore: *S. Urbano*, *S. Chiara*, *la Madonna e gli angeli* di Sebastiano Ceccarini. Su quello di sinistra: *S. Carlo*, *S. Francesco e S. Nicola* di Ottavio Leoni.

S. VALENTINO A CAPO DI BOVE.

Sulla via Appia, di faccia al sepolcro di Cecilia Metella. Il sepolcro della figlia di Metello Cretico, fu - come è noto - trasformato

in fortilizio dai Caetani di Sermoneta a cui lo aveva ceduto nel 1299 il loro parente Bonifacio VIII. Questo fortilizio, che era vastissimo e si estendeva fino al casale Rotondo ebbe varie vicende e fu dei Savelli, dei Colonna e degli Orsini finchè non venne distrutto da Sisto V nel 1586. Il titolo di Capo di Bove gli venne dai bucrani che decorano la faccia superiore del sepolcro antico. Di faccia a questo sepolcro, fu edificato sul principio del secolo XIV una chiesa che venne dedicata al martire S. Valentino.

La chiesa esiste tuttora, ma è priva di tetto. Le pareti, con le finestre e gli archi rampanti, dimostrano che essa doveva essere in stile ogivale.

S. VALENTINO.

Sulla via Flaminia, a destra, dopo il primo miglio. Fu edificata da Giulio I (337-52) ed ebbe tanta importanza che durante il secolo VIII la porta del Popolo fu detta Porta di S. Valentino. Fu restaurata da Onorio I (625-30), da Teodoro I (642-49) e da Leone III (795-816) e nel secolo IX ebbe anche un monastero che dipese da quello di S. Silvestro

in Capite. Sotto il pontificato di Nicola II (1056-61) l'abate di S. Silvestre vi fece fare alcuni restauri importanti come si rileva da una iscrizione superstite nella quale si parla della Basilica di S. Valentino, come avente portici, un campanile, e un muraglione fortificato per difenderla dagli assalti. Se ne ha un'altra menzione dal Mallio, durante il secolo XII, poi la chiesa e il monastero vengono abbandonati tanto che il Panvinio nel secolo XVI, la descrisse già in ruderi e completamente rovinata. Anche il padre Agostino Lubin, nel 1639 la descrive in rovina dicendo che oramai pochi ruderi sussistevano ancora. Nel 1878 fu dottamente illustrata dal professor Marucchi.

Di essa non rimangono che scarsi avanzi: la base dell'abside addossata alla collina, frammenti di basi e di capitelli delle colonne corinzie che sostenevano il tetto, la mensa dell'altare e qualche pezzo delle colonnine del tabernacolo.

S. VENANZIO E ANSUINO.

Nella piazza omonima, dietro la piazza Campitelli. Si chiamava anticamente S. Giovanni *al Mercatello* dal mercato che si faceva in Cam-

pidoglio fino all'anno 1477, anno in cui Sisto IV (Della Rovere) lo trasportò in piazza Navona. Il più antico documento di questa chiesa si ha in una epigrafe - tramandataci dal Bruzio - che rimonta al 1264. Nel 1542 Paolo III (Farnese) la concedette al collegio dei catecumeni: poi vi furono i monaci Basiliani di Grotta Ferrata e finalmente Clemente IX (Rospigliosi) la cedette nel 1667 ai Camerinesi residenti in Roma che la riedificarono con architettura di Antonio Raspantini, dedicandola ai due santi protettori della loro città.

Interno. — A una sola navata. **A destra:** 1. Cappella. Edificata con architettura di Antonio Gherardi. Nella volta: Affresco di Michelangelo Cerruti. - 2. Antica immagine della Madonna. 3. Madonna di Lourdes. Altar maggiore. Fu edificato a spese della marchesa Gerolama Ruspoli con architettura di G. B. Contini. Il quadro del *Padre Eterno fra alcuni santi* è di Luigi Garzi. Ai due lati: quadri a olio di Agostino Masucci. Nella volta: affresco del Pasqualini. **A sinistra:** Sepolcro di Paolo Emilio da Montalto (1647). - 1. Altare non ha opere d'arte. - 2. *La Madonna* di anonimo - 3. *La Madonna, S. Carlo e S. Filippo* di Luigi Garzi.

S. VINCENZO E ANASTASIO.

In piazza di Trevi. È una chiesa antica, di cui non si conosce bene l'origine. Ma nel 1600 il cardinale Mazzarino la fece riedificare dalle

fondamenta con architettura di Martino Longhi, a cui appartiene anche la facciata. Si vuole che il busto muliebre sull'arco del timpano sia il ritratto di Maria Mancini, nipote del cardinale. Nel 1612 Paolo V (Borghese) la concedette ai padri di S. Gerolamo. Fino al 1825 ebbe il titolo di parrocchia pontificia, titolo che le fu tolto da Leone XII (Della Genga). Nel 1857 fu restaurata e le fu rifatto il pavimento di marmo.

Interno. — È a una navata con tre cappelle per parte. Nella volta è un affresco di Silvio Capparoni. **A destra**: Sepolcri di Flavia Folchi (1826) e di Cristiano Schoster (1829). - 1. Cappella: del Crocefisso. - 2. Cappella: affresco di scuola moderna rappresentante *S. Giuseppe Labre*. - 3. Cappella: *S. Vincenzo* di un anonimo del secolo xvii. Ai lati due affreschi di Silvio Capparoni. - 4. Piccola Cappelletta, senza nessun quadro sull'altare. Altar maggiore. I due santi titolari di Francesco Rosa. **A sinistra**: Sepolcro di Elena Rappini (1859). - 1. Cappella: sull'altare: *Il Sacro Cuore*, quadro a olio, e affreschi laterali di scuola moderna. - 2. *Il transito di S. Giuseppe* di Giuseppe Tommasi - Sepolcro di Alessandro Tassoni (1818) e di Benedetto (1842). - 3. Immagine antica della Madonna. Sepolcro Rabazza de Perellis (1863).

Nel sotterraneo di questa chiesa si conservano i cuori dei pontefici morti nel palazzo del Quirinale, da Sisto V (Peretti 1585-90) a Pio VIII (Castiglioni 1829-30).

S. VINCENZO DI PAOLA.

In piazza di Bocca della Verità. Fu edificata da suor Giovanna Antide Touret, superiora delle suore di carità nel 1893 e fu consacrata dal cardinal Vicario Lucido Maria Parocchi. Architetto della chiesa fu il cav. Busiri.

Interno. — A tre navate con matronei. Le decorazioni della volta e delle pareti sono del Cisterna e di questo pittore sono i due quadri degli altari laterali: *Il Sacro Cuore* e *la Immacolata*. Le vetrate sono dello Zettler di Baviera. Le balaustre e le decorazioni marmoree degli altari del Ruffinoni.

S. VITALE.

Fu costruita nel 416 da Innocenzo I e dedicata a S. Vitale e a S. Vincenzo e Protasio suoi figli. Nel 1475 fu restaurata da Sisto IV (Della Rovere), nel 1595 da Clemente VIII (Aldobrandini) e finalmente nel 1859 da Pio IX (Mastai-Ferretti) che per la costruzione della via Nazionale vi fece aggiungere le scalinate d'accesso.

Interno. — Le pareti sono adorne lateralmente da grandi affreschi, dipinti, a sinistra dal cavalier d'Arpino e dal padre Pozzi, e a destra da Gaspare Poussin. Gli affreschi superiori dell'ab-

side sono di Andrea Commodi, gl'inferiori del Ciampelli. Il quadro sull'altar maggiore è di G. Battista Frammesi. La porta è adorna da un intaglio in legno del secolo XVI.

S. VITO E MODESTO.

In via Carlo Alberto. È incerta la data della sua origine ma sembra che risalga al secolo IV già che si trova menzionata nella storia dello scisma d'Ursicino contro il papa S. Damaso (366-85). S. Gregorio Magno (590-604) la creò titolo cardinalizio. Nel 768 il papa Stefano III la fece restaurare e allora prese il titolo di S. Vito in Macello, per la vicinanza del Macello Liviano, se bene alcuni lo derivino da una grande strage di martiri ivi avvenuta. Nell'816 il prete Filippo vi fu nominato antipapa contro Stefano IV: dopo di che la chiesa fu trascurata e a poco a poco cadde in tale abbandono che rimase quasi rovinata tanto che nel 1477 Sisto IV (della Rovere) la fece riedificare dalle fondamenta creandola parrocchia. Ma in questa nuova forma ebbe poca fortuna perchè nel 1566 era ridotta in tale stato che la cura delle anime fu dovuta trasferire in Santa Prassede. Nel 1585, però, Sisto V (Peretti) la cedette alle monache di S. Bernardo che la fecero restau-

rare. Nel 1620 il principe di Paliano, don Federico Colonna, essendo guarito da una morsicatura di cane rabbioso - miracolo attribuito a S. Modesto la cui immagine si venerava sopra uno degli altari di quella chiesa - la restaurò di nuovo. Nel 1780 fu posseduta da una congregazione di preti polacchi e nel 1834 restaurata a spese di Gregorio XVI (Cappellari) con architettura del Camporesi. Finalmente, essendo rimasta la chiesa alquanto abbandonata per le nuove strade aperte nell'Esquilino, il cardinale Cassetta la restaurò a sue spese, cambiandole l'orientazione primitiva e facendole una nuova facciata, al posto dell'abside, sulla via Carlo Alberto, in occasione del giubileo dell'anno 1900. Architetto dei nuovi lavori fu il Ricci.

Interno. — Le decorazioni della volta e delle pareti sono del Frattari. **A destra**: 1. Altare: dedicato a S. Antonio. - 2. *Il Sacro Cuore di Gesù*. Altar maggiore: *La Concezione* di Pietro Gagliardi. **A sinistra**: Affresco del secolo xv, che è stato attribuito a Melozzo, allo Spagna e a Fiorenzo di Lorenzo. È invece opera di Antoniazzo Romano, che del Melozzo fu discepolo. Pietra che la tradizione chiama *scellerata* per essere servita al martirio di innumerevoli cristiani. Busto in bronzo del cardinale Cassetta erettogli dal parroco Spadoccia. L'iscrizione è di monsignor Sardi

Cripta. — Riproduzione della Grotta di Lourdes.

AGGIUNTE E CORREZIONI

S. Agostino. — Nel corridoio della sacrestia: monumenti funebri del vescovo Giorgio Bonaiuti (1400) e del vescovo Alessandro Oliva da Sassoferrato (1463) e di Gerolamo Zonca (1636).

S. Andrea al Laterano. — Il libro pontificale, nella vita di S. Onorio I (625-40) narra che questo papa edificò un monastero in onore dei Santi Andrea e Bartolommeo, accanto al palazzo lateranense. Questo monastero cadde presto in rovina tanto che Adriano I lo riedificò nell'anno 780. Distrutto nel saccheggio di Roberto il Guiscardo, fu rifatto alla fine del secolo XIII, quando il monastero venne adibito a uso di ospedale.

La chiesetta fu restaurata più volte: nel 1633 da Urbano VIII (Barberini) e nel 1730 da Benedetto XII (Orsini). Nel 1826 vi fu trasportata l'immagine della vicina chiesa di S. Maria Imperatrice e finalmente nel 1895 vi furono portate altre reliquie di quella medesima chiesa molto ruinosa.

Nell'interno vi è un pavimento cosmatesco del secolo XIII — epoca della sua riedificazione — una pietra tombale di Nicola Cristino polacco

(secolo XIV), due affreschi anonimi del secolo XVI e due tele moderne. Sull'altare maggiore: Ciborio in marmo del secolo XV. Le figure tozze e sgraziate me le fanno ascrivere ad Isaia da Pisa.

S. Anastasia. — Correggi alla quarta linea: Gelasio I nel 492, il che farebbe risalire la sua origine al V secolo.

S. Andrea del Noviziato. — *La Visione di S. Stanislao,* nella cappella interna del santo, è del Minardi.

SS. Apostoli. — Nel corridoio dell' antico chiostro, oltre il cenotafio di Michelangelo vi sono i monumenti funebri di Carlo Casali, comandante delle milizie pontificie di Alessandro VII e di Urbano VIII (1619), del cardinale Bessarione (1466), di Ottavio Mazzerocchi (1647), di Giov. Maria De Liviis (1691), di Lucio Mancini (1514), di Mario Nizi (1545) con un busto del Dosio (?) e di Cornelio Mussi (1574).

S. Cosimato. — L' altare e gli ornati marmorei appartenenti all'antico monumento Cybo, quivi trasportato da Santa Maria del popolo, furono eseguiti — secondo Steinmann — da Nicola Marini da Fiesole, lo stesso che fece il S. Sebastiano di S. Maria sopra Minerva (vedi pag. 345) e il sepolcro del vescovo di Yorck a S. Tommaso di Canterbury (pag. 581).

S. Croce in Gerusalemme. — I musaici della cappella sotterranea sono di Baldassarre Peruzzi.

S. Eligio dei sellai. — È stata demolita nel 1902.

S Francesca Romana. — Il sepolcro del cardinale Vulcanio è di Paolo Romano.

S. Giovanni Decollato. Invece di Innocenzo I, leggi, Innocenzo VIII.

S. Giuliano dei Fiamminghi. — Correggi a linea 24 — memoria al ministro del Re del Belgio Ferdinando Karol.

S. Marco. — Il Crowe e Cavalcasèlle, attribuiscono il S. Marco della cappella in fondo alla navata di destra, alla scuola di Bartolommeo Vivarini. Il Venturi lo dà invece a Melozzo da Forlì.

S. Maria degli Angeli. — *La Messa di S. Basilio*, sulla parete a sinistra, è del Soubleyras.

S. Maria Aracœli. — La tavola sull'altare della 3ª cappella a sinistra, rappresentante S. Antonio fra due senatori (Antonio Colonna e Giuliano Cesarini) è di Benozzo Gozzoli.

La tomba di Filippo Della Valle nella 4ª cappella a sinistra, attribuita finora alla scuola di Luigi Capponi, è stata identificata dallo Steinmann per opera di Nicola Marini da Fiesole.

S. Maria della Misericordia. — In Campo Verano. Fu edificata nel 1859 con architettura del Vespignani, per sostituire un piccolo oratorio eretto da Pio VII nel 1817 in mezzo al nuovo cimitero. Il quadro delle *Anime Purganti* sull'altare è di Tommaso Minardi.

INDICE DEGLI ARCHITETTI, SCULTORI E PITTORI

CHE LAVORARONO NELLE CHIESE DI ROMA.

A

Abbatini Guido Ubaldo — 21, 416, 208, 236, 247, 322, 377, 340, 406.
Achtermann — 590.
Acquisti Luigi — 440.
Adami Sigismondo — 176.
Agelli Giuseppe — 561.
Agresti Liviò — 239, 294, 567.
Agricola Luigi — 54, 448.
Albacini — 365.
Albani Francesco — 366.
Alberti Cherubino — 181, 232, 339, 408, 561.
Alberti Durante — 145, 151, 356, 406, 581.
Alberti Giovanni (detto Giovanni da Borgo S. Sepolcro) — 181, 186, 230.
Alberti Giuseppe — 329.
Alberti Leon Battista — 248, 469.
Alberti Michele — 590.
Albertoni Paolo — 80, 417.
Alcensi Carlo — 80.
Alessandri (de) — 153.
Alessandrini Francesco — 308.
Alet Egidio — 214, 259, 307.
Alfani Emanuele — 93.
Algardi — 16, 166, 174, 208, 234, 247, 322, 377, 390, 406, 417, 488, 489, 561.

Allegrini — 105, 106, 125, 250, 404.
Altini Fabio — 256, 283.
Alvarez — 351.
Amici Antonio — 480.
Amico — 299.
Ammannato Bartolommeo — 466.
Amorosi Ant. — 530.
Andrea da Pisa — 496.
Angelini Giuseppe — 384.
Angeloni Francesco — 492.
Angeletti — 85.
Anghinetti Domenico — 309.

ANOMIMI.

MUSAICI:

Secolo IV — 110, 172, 179, 419, 520,.
Secolo V — 321, 322, 419, 447, 337.
Secolo VI — 106, 223.
Secolo VII — 12, 187, 508, 575, 579.
Secolo VIII — 187, 301, 484, 496, 498, 503, 547.
Secolo IX — 89, 90, 116, 250, 357, 424, 511, 514, 525.
Secolo X — 496.
Secolo XII — 99, 137, 186, 396, 400.
Secolo XIII — 274, 495, 513.
Secolo XIX — 222, 289.

PITTURE:

Secolo II — 195.
Secolo III — 195, 464, 554.
Secolo IV — 101, 195, 196.
Secolo V — 196, 450.
Secolo VIII — 101, 102, 205, 263, 264, 595.
Secolo IX — 19, 62, 102, 218 263, 274, 324.

Secolo X — 101, 264, 493.
Secolo XI — 101, 102, 300, 301, 411, 550, 595.
Secolo XII — 143, 480, 495, 515.
Secolo XIII — 67, 68, 73, 89, 90, 177, 183, 222, 223, 264, 275, 384, 422, 450, 460, 504, 526, 553.
Secolo XIV — 89, 293, 460.
Secolo XV — 43, 54, 183, 270, 342, 390, 436, 466, 499, 541, 590.
Secolo XVI — 43, 165, 168, 231, 240, 242, 346, 359, 370, 419, 434, 458, 466, 495, 525.
Secolo XVII — 33, 41, 45, 48, 53, 65, 66, 69, 75, 83, 92, 106, 111, 125, 131, 137, 144, 163, 166, 214, 229, 240, 255, 265, 266, 282, 286, 312, 329, 350, 358, 359, 371, 394, 402, 408, 412, 416, 417, 419, 433, 437, 439, 464, 465, 497, 527, 536, 539, 548, 552, 562, 570, 582, 583.
Secolo XVIII — 41, 63, 66, 92, 112, 127, 138, 199, 207, 213, 232, 240, 282, 283, 312, 388, 394, 408, 421, 433, 466, 496, 564.
Secolo XIX — 44, 46, 52, 112, 131, 154, 180, 194, 215, 223, 245, 189, 355, 386, 417, 546, 584, 586, 600.

SCULTURE:

Secolo IV — 264, 477, 478, 499, 501, 564.
Secolo V — 188, 224, 482, 486, 495, 500, 504, 536.
Secolo VI — 98, 100, 300, 419, 510.
Secolo VII — 119, 160, 222.
Secolo VIII — 57, 205, 398, 454, 499, 501, 536, 538.
Secolo IX — 97, 160, 248, 250, 300, 492, 510, 511, 536, 538.

Secolo X — 108, 183, 189, 224.
Secolo XI — 224, 270, 452.
Secolo XII — 98, 224, 225, 299, 384, 570.
Secolo XIII — 65, 73, 99, 177, 183, 222, 223, 495, 496, 497, 501.
Secolo XIV — 73, 138, 175, 197, 218, 244, 278, 343, 376, 412, 497, 515, 537, 538, 606.
Secolo XV — 11, 22, 25, 41, 57, 100, 108, 137, 138, 166, 179, 183, 204, 228, 244, 259, 272, 276, 278, 279, 288, 328, 339, 342, 343, 344, 348, 351, 352, 375, 376, 378, 381, 384, 385, 398, 434, 448, 495, 497, 500, 501, 503, 504, 508, 514, 543, 537, 542, 543, 548, 549, 553, 559, 605.
Secolo XVI — 11, 18, 22, 58, 78, 83, 92, 146, 218, 228, 244, 247, 254, 259, 266, 270, 271, 272, 275, 287, 288, 294, 295, 344, 348, 351, 352, 376, 378, 380, 381, 401, 408, 434, 465, 492, 504, 536, 542, 543, 548, 553, 575, 576, 581, 590, 602.
Secolo XVII — 127, 137, 140, 244, 275, 319, 334, 365, 394, 605.
Secolo XVIII — 25, 33, 76, 126, 127, 140, 173, 181, 202, 238, 343, 439, 536, 587.
Secolo XIX — 28, 70, 430.
Antonazzi Francesco — 428.
Antoniazzo Romano (Antonio Aquili detto) — 294, 338, 346, 388, 391, 433, 450, 466, 603.
Aprile — 31, 153.
Aquila Pompeo (dall') — 567.
Aquila Tommaso (dall') — 11.
Aquili (vedi Antoniazzo).
Arconi Mario — 596.
Armellini — 392, 409.
Arnolfo del Cambio — 90, 447, 499, 501.
Arpino Cavalier d' (Giuseppe Cesari il) —

28, 45, 59, 112, 142, 178, 179, 180, 219, 232, 240, 244, 311, 324, 366, 390, 393, 405, 406, 408, 424, 436, 482, 515, 561, 591, 601.
Arras (d') Nicola — 180, 258.
Arrigucci Luigi — 29, 105, 555.
Aureli — 408, 446, 490.
Avellino Onofrio — 138, 307, 312.
Avoli Ludovico — 324.
Azzurri Francesco — 238, 357.

B

Baccio Bigio Nanni di — 1, 258, 342.
Baciccio (vedi Gaulli):
Bacchitta Giuseppe — 309.
Baglioni Gerolamo — 69, 83, 90, 92, 106, 178, 243, 255, 256, 294, 324, 325, 356, 362, 427, 434, 522.
Baini — 4, 48.
Balaini Paolo — 213, 246.
Balassi Marco — 291.
Balbi — 434.
Baldassarri Giov. (Fra da Candia) — 310.
Baldelli — 311.
Baldi Lazzaro — 31, 32, 33, 45, 75, 78, 173, 191, 235, 236, 246, 305, 338, 346, 367, 371, 375, 405, 431, 520, 561, 577.
Baldi Pier Paolo — 431.
Baldini Paolo — 125, 382, 431.
Balestra Antonio — 204.
Bandinelli Baccio — 342.
Baratoni Luigi — 164.
Baratta Giovan Battista — 430.
Bardi Bardo — 120.
Barbault — 194.
Barberi Pietro — 96, 146, 194, 379, 386.
Barbieri Giov. Franc. (vedi Guercino).

Baretta Francesco — 293.
Barigioni — 33, 206, 487, 551.
Barna Senese — 175.
Baricci — 339, 406.
Baroni Costantino — 120.
Barozzi Giacomo (detto il Vignola) — 36, 47, 83, 117, 148, 174, 216, 471.
Bartolini Domenico — 94, 212, 213, 214, 447.
Bartolommei — 399.
Bartolucci — 210.
Barron E. — 465.
Basile — 153.
Bassano Francesco — 243, 434.
Batoni Pompeo — 34, 93, 205, 265, 318.
Bazzari 299.
Bechi Ippolito — 178.
Beltrami da Vercallo — 560.
Belladonna Marcantonio — 33.
Belcari Salvatore — 250.
Belli Giuseppe — 419.
Belli Pasquale — 32, 294, 444.
Belloni Paolo — 430.
Benagli — 80.
Benaglia — 336.
Benaglia Bartolomeo — 176.
Benaschi — 80.
Bencivenga — 46.
Benefial Marco — 175, 194, 228, 279, 307, 428, 480, 587.
Beneschi — 75.
Benzoni Angelo — 120.
Benzoni Giov. Batt. — 6, 32, 213.
Bergamo Cosimo — 410.
Bergondi Andrea — 250.
Bernaschi — 392.
Bernasconi (organista) — 122.
Bernasconi Laura — 41, 42.

Bernini Gian Lorenzo — 19, 21, 30, 33, 37, 73, 112, 125, 142, 144, 150, 213, 217, 219, 226, 276, 317, 326, 328, 331, 343, 349, 351, 352, 372, 377, 380, 401, 411 414 416, 466, 472, 473, 474, 476, 477, 478, 482, 483, 486, 489, 494, 514, 552.
Bernini Luigi — 478.
Bernini Pietro — 41, 324.
Berrettini Luca — 4.
Berrettini Pietro, detto Pietro da Cortona — 28, 71, 73, 79, 82, 145, 150, 166, 200, 215, 236, 242, 293, 345, 364, 405, 406, 410, 419, 431, 477, 478, 541.
Berrettoni Nicola — 354, 392.
Berrettoni Nicolò — 233.
Bertasi Francesco — 275.
Berti Gioachino — 494.
Bertini sc. — 266.
Bertini (vetrista) — 342.
Berton — 96.
Bertoni Andrea — 151.
Bessmer Miss — 33.
Betti Biagio — 61.
Bevieux — 244.
Bezzi — 173.
Bianchi Orazio — 200.
Bianchi Pietro — 256, 307, 408, 488.
Bianchi Saverio — 280.
Bianchedi Gerolamo — 336.
Bicchierai Antonio — 74, 96, 124, 128, 231, 247, 256, 541.
Bigatti Giovanni — 131, 231, 408.
Biggioli Filippo — 592.
Bolivest Giovanni — 77.
Bisetti Antonio sc. — 292.
Bitta (della) — 27.
Bizzocheri — 213, 354.

Blasi Luca — 180.
Boggio arc. — 299.
Bolgi Andrea — 54, 466, 478, 482.
Bologna (Alessandro da) — 329.
Bologna (Baldassarre da) — 356.
Bologna (Pellegrino da) — 590.
Bolognese Ercolino — 320.
Bolognese Giovan Francesco — 402.
Bolognese Lattanzio — 355.
Boltraffio — 436.
Bombelli Gioachino — 229.
Bompiani Roberto — 225, 447.
Bonatti Giovanni — 259.
Bonatti Giuseppe — 115.
Bonfreni — 205.
Bonocore Giov. Batt. — 80.
Bonola Francesco — 436.
Bonoli — 61, 557.
Bonizzo — 595.
Bonsi Pier Paolo — 334.
Borghesi Ventura — 215, 431.
Borgianni Orazio — 4, 122.
Borgognone (v. Courtois).
Borgognone Giov. Batt. — 441.
Borromino — 15, 32, 79, 145, 174, 190, 215, 325, 390, 405, 406, 478, 528, 538.
Bosco Maso (del) — 508.
Bosio — 444.
Bottari — 587.
Bottermann Tuerlinck — 202.
Botti — 11.
Bottoni — 211.
Bozzoli Tommaso — 352.
Bracci Pietro — 34, 37, 54, 112, 172, 176, 195, 210, 313, 317, 343, 480, 482, 487, 490, 569.
Bramante — 190, 216, 257, 304, 367, 380, 466, 470.

Brandi Giacinto — 18, 21, 37, 44, 80, 81, 153, 232, 251, 399, 400, 410, 530, 559, 569.
Brandizza Ettore — 212.
Bravi Giuseppe — 52, 134, 506.
Bregno Andrea — 58, 99, 168, 205, 275, 276, 339, 374, 376, 381, 508, 331.
Brenner Gaspare — 126.
Bresciano Giacomo — 319.
Bresson (padre) — 564.
Bricci Plautilla — 243.
Bril Paolo — 90, 150, 256, 320.
Brugel Giov. Batt. — 45.
Brugi Giov. Batt. — 190.
Brugnoli Giacomo — 188.
Brugo Vincenzo — 212.
Brunetti Francesco — 382.
Bruschi Domenico — 58, 59.
Bruschi Giov. Batt. — 62.
Bucci Michele — 126.
Buccilli Pietro — 310.
Buonacelli Matteo — 478.
Buonarroti Michelangelo — 39, 166, 181, 252, 256, 304, 322, 342, 360, 369, 471, 477, 506, 507, 508.
Buonocore Giov. Batt. — 266.
Buonvicino Ambrogio — 5, 41, 474.
Buonvicino Antonio — 178, 324, 325, 338.
Burne Johnes — V.
Busello Orfeo — 28.
Busiri — 103, 178, 199, 299, 601.
Buzi Ippolito, 154, 324, 325, 339.

C

Cades Giuseppe — 58, 431.
Caio da Tirolo (padre) — 52, 53.
Calandrucci Giov. Batt. — 53, 54, 232, 285, 360, 392, 394, 441.

Caldana Antonio — 431.
Camassei Andrea — 42, 82, 127, 186, 293, 336, 411, 556.
Camerino Giacomo da — 179.
Camelli (padre) — 336.
Cametti Bernardino — 152, 334.
Campi Paolo — 16, 490, 511.
Camporesi Pietro — 265, 351, 444, 581, 603.
Camuccini (barone) — 146, 265, 414, 450, 478, 490, 590.
Canapina (Mario da) capuccino — 80.
Canevaro Antonio — 193, 568.
Canini Angelo — 137, 250, 322.
Canini Giovanni — 167.
Canizzaro — 533.
Canova Antonio — 57, 58, 235, 236, 248, 480, 484, 487.
Canuti Domenico — 125.
Capalti Alessandro — 150.
Capannari — 399.
Capparoni — 154, 198, 212, 581, 584, 600.
Capponi Luigi — 22, 23, 57, 58, 99, 183, 187, 204, 258, 275, 279, 295, 345, 348, 350, 367, 375, 434, 526, 543.
Capranesi — 210, 212.
Capresi — 265.
Caprini Marco — 568.
Caprino Meo (del) — 372, 465.
Caracci Annibale — 83, 92, 106, 380.
Caracci (scuola dei) — 348, 386.
Caracci Antonio — 65, 357, 401, 451.
Carani — 152.
Carapecchia Romano — 164.
Caravaggio (Maturino da) — 181, 561.
Caravaggio Michelangelo Amerighi (detto il) — 21, 24, 380, 405, 478.
Caravaggio (Pasquale da) — 366.

Caravaggio (Polidoro da) — 287, 561.
Carcani Filippo — 177, 285, 329, 353, 354, 407.
Carcassi Filippo — 251.
Carimini — 52, 57, 94, 198, 211, 214.
Carisi Antonio — 530.
Carloni Giov. Andrea — 150.
Carnia Fabrizio (della) — 86.
Caroselli Cesare — 120, 122, 299, 301, 490, 557.
Carpi (Baccio da) — 177.
Carpi (Giov. Batt. da) — 291.
Carpi (Ugo da) — 493.
Carta — 34, 309.
Cartari Giulio — 489.
Carsotti Amedeo — 440.
Casale Andrea — 217, 564.
Casali — 206, 587.
Casnedi — 336.
Casolani Alessandro — 255, 355.
Casoni Antonio — 239, 291.
Cassani — 354.
Castellamonte (Conte di) — 577.
Castellani Paolo — 122.
Castelli — 37.
Castelli Bernardo — 345.
Castelli Domenico — 106, 145, 218.
Castello (Francesco da) — 108.
Castello (Matteo da) — 41.
Castello (Pietro da Città di) — 405.
Cati Pasquale — 231, 401.
Cattaneo — 224.
Cavaceppi Bartolommeo — 490.
Cavalleri — 354.
Cavallini Francesco — 153, 246, 272, 283, 374, 404.
Cavallini Pietro — 92, 112, 160, 270, 358, 396, 398, 399, 400, 447, 478.

Cavallucci Antonio — 418, 419, 492, 493.
Cavarozzi Bartolommeo — 40.
Cazottes — 134.
Ceccacci Gioachino — 585.
Ceccarini Sebastiano — 322, 336, 342, 392, 557, 590, 596.
Cedaspe Paolo — 591.
Cefa di Malta Melchiorre — 16, 21, 86, 283.
Celano (Giovenale da) — 99.
Cellini Antonio — 180.
Cellini Benvenuto — 493.
Celsi — 16.
Censore (cesellatore) — 592.
Censore Orazio — 180.
Cerasa Giov. Batt. — 156.
Cercignani Nicola (vedi Pomarancio).
Cerignola Giacomo — 340.
Cerrecola Enrico Bonaventura — 488.
Cerrini Domenico — 5, 6, 79, 393, 413, 577.
Cerruti Michelangelo — 17, 31, 128, 148, 168, 245, 345, 404, 445, 599.
Cerulli — 380.
Cesari Bernardino — 106, 178.
Cesi Carlo — 123, 322, 364, 412, 528, 577.
Cetovitz Simone — 74, 568.
Champagne — 590.
Chatel Antonio (du) — 530.
Chiari Fabrizio — 80, 250, 380, 419, 434, 590.
Chiari Giuseppe — 37, 38, 98, 139, 140, 175, 256, 307, 311, 354, 392, 559.
Chiari Tommaso — 98, 122.
Chelli — 266.
Ciampelli Agostino — 73, 149, 152, 166, 167, 178, 181, 371, 514, 515, 522.
Cianfrani Sante — 309.
Ciavarri — 299.
Cicognani — 390.

Cicupi Baccio — 167.
Cignani — 41.
Cigoli Aurelio — 177.
Cimmini Giov. Batt. 392.
Ciolli Giacomo — 156, 441.
Cippitelli Michele — 520.
Cipriani Sebastiano — 284.
Città di Castello (Francesco da) — 271, 350.
Cisterna Eugenio — 12, 27, 76, 77, 103, 134, 157, 161, 601.
Cockier Michele — 259.
Coghetti — 57, 81, 82, 194, 446, 450.
Colantonio Marzio — 280, 295.
Coli Giovanni — 75, 431.
Commodi Andrea — 602.
Compagna Marco Tullio — 201.
Conca Giovanni — 312, 390.
Conca Sebastiano — 21, 78, 85, 90, 98, 99, 175, 217, 312, 313, 336, 283, 286, 412, 416, 433, 506, 587.
Confalonieri — 120.
Conte Jacopino (del) — 165, 242.
Conti Vincenzo — 546.
Contini Giov. Batt. — 18, 282, 329, 392, 414, 538, 568, 599.
Consolano Cristofaro — 21, 408, 571.
Consolano Domenico — 49.
Consoni Nicola — 446.
Coppi Carlo — 84.
Coppi Giacomo — 508.
Cope — 592.
Corazza Giacomo — 494.
Corco — 165.
Corbellini — 16.
Cordieri Nicola — 178, 183, 205, 320, 324, 325, 336, 339, 455, 552.
Cordieri Scipione — 233.
Cornacchini — 176, 476, 486.

Cornice Pietro (della) — 142.
Corradi Francesco — 164.
Corrado Giovanni — 313.
Corsi Pasquino — 112.
Corsini Agostino — 416.
Corvara Cesare — 53.
Corvi Domenico — 85, 246.
Cosci Alessandro — 164, 165, 167, 514.
Cosimo (padre) — 402.
Cosmatesca (scuola) — 25, 50, 65, 68, 95, 98, 112, 137, 189, 190, 204, 222, 223, 231, 272, 274, 328, 358, 525, 605.
Cosmateschi (Marmorarii) Angelo di Paolo — 223.
Cosmateschi (Marmorarii) Nicola d'Angelo — 448.
Cosmateschi (Marmorarii) Paolo — 250.
Cosmateschi (Marmorarii) Pietro — 447.
Cosmateschi (Marmorarii) Pietro di Capua.
Cosmateschi (Marmorarii) Vassalletto — 57, 65, 183, 448.
Cosmateschi (Marmorarii) Sassone di Paolo — 223.
Cosmati Adeodato — 179, 181, 183, 300, 547.
Cosmati Cosma — 583.
Cosmati Giacomo — 25, 276, 278, 422, 583.
Cosmati Giovanni — 60, 275, 321, 340, 514, 574.
Cosmati Lorenzo — 276, 278, 533.
Costa Natale — 447.
Costantini Ermenegildo — 85, 238.
Costanzi Placido — 55, 96, 124, 173, 204, 286, 313, 322, 480.
Costanzi Simone, 75, 317.
Costignola Giov. Batt. — 19.
Courtois Guglielmo, detto il Borgognone — 38, 177, 226, 236, 249, 250, 511, 549, 593.
Cozza — 299.

Cozza Francesco — 28, 33, 34, 135, 335, 366, 541.
Cremonini — 215.
Creo Cristoforo — 431.
Crescenzi — 41.
Crivelli Carlo — 248.
Cristofari — 19, 176, 477, 478.
Croce Baldassarre — 134, 150, 180, 197, 243, 321, 324, 514, 578, 593.
Czosnowsky — 193, 340, 546.

D

Dalmata Giovanni — 60, 99, 251, 322, 344, 351, 375, 380, 381, 404, 495, 496, 498, 501, 503, 549.
Daniel — 256, 374, 405.
Davil — 228.
David Antonio — 389.
David Ludovico — 281.
David Marco — 238.
Del Pelo Pardo — 388.
Derizet — 96, 242, 432.
Desroziers (padre) — 387.
Desurer — 226.
Desvergnes — 243.
Dies Cesare — 135, 157, 447.
Diol Giacomo — 441.
Domenichino Domenico Zampieri (detto il) — 39, 41, 75, 81, 146, 197, 205, 208, 242, 256, 291, 399, 414, 434, 461, 478, 490, 506, 561.
Dominicis Carlo (de) — 6, 62, 93, 130, 539.
Donatello — 277, 493.
Dosio — 217, 272, 466, 606.
Dottis (de) — 45.
Duca Giacomo (del) — 178, 310, 402.
Duquesnoy Francesco — 224, 259, 287, 483.
Duran Giovanni — 324.

E

Evangelisti Filippo — 61, 144, 189, 386, 461.

F

Fabi Gerolamo — 278.
Fabris Giuseppe (de) — 40, 205, 238, 334, 436, 474, 477, 530.
Faenza Marco (da) — 591.
Fancelli Antonio — 237.
Fancelli Cosimo — 39, 145, 151, 187, 236, 237, 248, 321, 342, 343, 364, 375, 378, 405, 431, 480, 488.
Fancelli Giacomo — 69, 70, 80, 151.
Fasanga (Cosimo da) — 565.
Fattore (il) (vedi Penni).
Felici Vincenzo — 334, 402.
Fernandi Francesco — 131.
Ferrara Raffaele — 592.
Ferrandi degli Imperiali Francesco — 204. 207, 424, 430, 514, 557.
Ferrari Francesco — 137, 194, 203, 204.
Ferrata Ercole — 16, 21, 31, 39, 142, 145, 153, 166, 258, 321, 343, 364, 375, 378, 405, 431, 480, 488.
Ferraù — 321, 322.
Ferreri Antonio — 294.
Ferreri Domenico — 324.
Ferretti Giov. Batt. — 593.
Ferri Ciro — 16, 28, 218, 251, 359, 477, 488, 511, 552.
Ferrucci Pompeo — 237, 414, 592.
Festa — 251.
Fiammingo Enrico — 256.
Fiammingo Luca — 389, 390.

Fiammingo Nicola — 320, 419.
Fiammingo Vincenzo — 405.
Filarete — 173, 248, 476.
Finelli Giuliano — 311, 561.
Fiorentino Antonio — 65.
Fioriti Bernardo — 255.
Foligno (Frate umile da) — 252, 278.
Fontana (sec. XIX) — 187.
Fontana Antonio — 353.
Fontana Carlo — 41, 56, 183, 246, 248, 251, 281, 349, 359, 374, 393, 403, 405, 416, 471, 477, 529, 551, 565, 579.
Fontana Domenico — 318, 321, 473, 546.
Fontana Giovanni — 147.
Fontana Giuseppe — 342.
Fontana Lavinia — 366.
Fontana Mauro — 432, 437.
Fontana Salvatore — 319.
Fontana Stefano — 97.
Fontebuoni Alessandro — 60, 166, 517, 518.
Formello Bernardo — 531.
Forlivesi G. — 99, 100.
Fracassini — 52, 222, 399, 552.
Frammeri Giov. Batt. — 150, 151.
Francesi Alessandro — 42.
Franciosini — 12.
Franciotti — 552.
Franco Giov. Batt.
Franzoni Francesco — 492.
Frascari — 476.
Frattari — 603.
Fremin — 151, 152.
Frigiotti Filippo — 201.
Frigiotti Giuseppe — 551.
Fringuelli — 183.
Fuga — 54, 89, 317, 318, 321, 322, 326, 358, 416, 547.
Fusi Francesco — 307.

G

Gabet — 57.
Gabriack — 266.
Gaddi Gaddo — 318.
Gagliardi Bernardino — 68, 329, 393, 555.
Gagliardi Pietro — 18, 20, 123, 147, 148, 246, 248, 265, 366, 446, 527, 565, 603.
Gaiazzi — 173, 214.
Galilei Alessandro — 166, 171, 176.
Galletti — 265, 266.
Galli Giov. Antonio, detto lo Spadarino — 84.
Galli Pietro — 448.
Ganassini Marzio — 280.
Garbo Raffaellino (del) — 340.
Garofalo Benvenuto Tisi (detto il) — 428.
Garofoli — 153.
Garzi Mario — 17.
Garzi Luigi — 62, 74, 80, 81, 86, 116, 175, 197, 246, 247, 257, 286, 288, 349, 354, 374, 410, 441, 559, 569, 599.
Gaulli Giov. Batt. (detto il Baciccio) — 37, 57, 142, 148, 152, 252, 253, 283, 313, 338, 342, 354, 417, 435, 530, 579.
Gavardini Carlo — 446.
Gemignani Ludovico — 33, 80, 112, 186, 226, 243, 258, 285, 322, 354, 407, 528, 559.
Generali Andrea, detto il Sabinese — 164.
Gennini Ettore — 128.
Gentile Luigi — 125, 248, 378, 424.
Gentileschi Orazio — 178, 321, 366, 427, 559.
Gentili Antonio — 493.
Gessi Francesco — 196.
Gerard (padre) — 27.

Gherardi Antonio — 34, 82, 274, 313, 394, 402, 405, 577, 599.
Gherardi Filippo, 75, 431.
Gherardo delle notti (vedi Honthorst).
Ghezzi Giuseppe — 92, 200, 274, 389, 392, 405, 406, 541, 565, 579.
Ghezzi Pier Leone — 77, 98, 175, 201, 247, 252, 359.
Ghini Simone — 99, 176, 476.
Giacometti Pietro — 378.
Giacquinto Corrado — 115, 116, 164, 217, 362, 428, 587.
Giardini Giovanni — 477.
Ginnasi Caterina (de) 237.
Giordano Luca — 44, 283, 313, 416, 565.
Giorgeri — 34.
Giorgetti — 552.
Giorgini Antonio — 145.
Giorgio Simone — 210.
Giovanelli Bonaventura — 271.
Giovanni da San Giovanni (Mannozzi).
Giovenale Giov. Batt. — 89, 299.
Giotto — 160, 174, 293, 340, 475, 492, 497.
Gisler Giov. Batt. — 376.
Gismondi Paolo — 189.
Gnaccarini — 80, 91, 173, 217, 446.
Gonella — 163.
Gozzoli Benozzo — 607.
Gramiccia Lorenzo — 126.
Grammatica Antiveduto — 154, 520, 541, 586.
Grandi Francesco — 179, 266, 447.
Grandjacquet — 96.
Grassi (padre) — 208.
Graziani Francesco — 53, 55, 117, 255.
Greca Felice (della) — 44.
Greca Vincenzo (della) — 125.
Grecolini Antonio — 98, 139, 228.

Greggia Tommaso — 336.
Gregorini Domenico — 115, 128.
Greppi — 419.
Greuter Lorenzo — 382.
Grimaldi Carlo — 258.
Grimaldi Francesco — 385, 419.
Gros Matteo (Le) — 55.
Gros Pietro (Le) — 38, 146, 152, 154, 175, 177, 208, 209, 486.
Grütter Mometto — 225.
Guardia Nicola (della) — 41.
Guascard — 349.
Guercino Giov. Francesco Barbieri (detto il) — 19, 46, 112, 414, 431, 480, 506, 508.
Guerra Gaspare — 32.
Guerra Giovanni — 428.
Guerniot Antonio — 387.
Guglielmetti — 541.
Guidi Domenico — 16, 21, 26, 39, 58, 151, 166, 321, 377, 414, 431, 521, 565.
Guidiccio Guido — 526.
Guidotti Paolo —112, 140, 156, 235, 255, 356, 401.
Guillery — 163.

H

Hase Giacomo (von) — 287.
Hemptine Ildebrando de (padre) — 50.
Hermosilla Giuseppe — 586.
Holl Pietro — 276.
Honthorst Gherardo detto *Gherardo delle notti* — 266, 389, 416.
Houdon — 255.

I

Ibi Sinibaldo — 138.
Ingami Filippo — 160.
Ingres — 591.
Isaia da Pisa — 22, 173, 187, 378, 381, 384, 498, 501, 503, 504, 541, 606.

J

Jacometti Ignazio — 211, 235, 447, 546.
Jacovacci Domenico — 33.
Jele — 212.
Juvara Filippo — 146.

K

Kanzler — 299.
Keck Michele — 405, 494.
Kessels Alberto — 203, 375.
Krahe Lamberto — 522.
Kunz Taddeo — 568.

L

Laas — 122.
Laboureur Max — 243, 279, 450, 482, 490, 559.
Lamberti Bonaventura — 338, 414, 480, 565.
Lamia Domenico — 275.
Landini — 187.
Landino Taddeo — 340.
Landoni — 212.
Lanfranco Giovanni — 39, 41, 81, 82, 125, 153, 167, 200, 239, 292, 324, 359, 392, 417, 477, 480, 489, 552.

Langlois — 591.
Lapiccola — 57, 85.
Lapis Gaetano — 49, 85, 93, 188, 461, 587.
Latanzio — 320.
Latri Pietro — 210.
Laurenti Tommaso — 587.
Laurenzi Filippo — 431.
Lauri Filippo — 190, 364.
Lavaggi Antonio — 210.
Lavina — 350.
Lazzari — 349.
Lebrun — 80.
Lecce (Matteo da) — 129.
Ledous Giovanni — 250, 321.
Lefèvre Mauriziano — 44.
Legnani Stefano — 140.
Lehoux P. — 115, 116, 439.
Lelli Antonio — 239, 346.
Lelli Giov. Batt. — 539.
Lemoyne — 226, 243.
Lenti — 84.
Leonardi Giov. Batt. — 33, 164, 200.
Leoni Ottavio — 46, 597.
Leopardi Marcello — 576.
Lestage — 242.
Leti Leonardo — 480.
Ligorio Pirro — 156, 340, 471.
Lilio Andrea — 19, 147, 319, 320, 321.
Linden (vander) — 28.
Lino Pietro — 526.
Lioni Ottavio — 131.
Lippi Filippino — 340, 439.
Lironi — 176, 317, 389, 476, 482.
Liveruzzi Giovanni — 113.
Locatelli Pietro — 19.
Loffredo Bonaventura — 52, 65.
Lombardelli Giov. Batt. — 408, 417.
Lombardo Carlo — 517.

Lombardo Leonardo — 408, 417.
Lomi Aurelio — 405.
Longhi Martino (il giovane) — 4, 53, 79, 82, 134, 294, 360, 401, 515, 600.
Longhi Martino (il vecchio) — 59, 147, 322, 405, 407.
Longhi Onorio — 31, 79, 177, 204, 279, 280, 310, 356, 561.
Lorenese Adamo — 521.
Lorenese Carlo — 243.
Lorenese Nicola — 414.
Lorenzetto — 334, 377.
Lorenzini — 180.
Loverini — 550.
Lucchetti — 50.
Lucchetti Giuseppe — 179.
Lucenti — 317, 349, 354, 378.
Luciani Giov. Batt. — 527.
Ludovisi Bernardino — 53, 58, 151, 173, 208, 209, 257, 476, 539, 592.
Lugano (David da) — 38.
Lugari Giovanni — 50.
Luigi Fra (spagnuolo) — 554.
Luini Tommaso, detto il Caravaggino — 81, 199, 225, 408.
Lungo Silla da Vigiù — 150, 180, 320, 324, 325, 343.
Lupacchini — 210.
Luti Benedetto — 58, 86, 175.
Luzi Filippo — 138, 139, 510.

M

Maccari Cesare — 577.
Macci Giov. Antonio — 123.
Maderna Carlo — 39, 90, 93, 137, 152, 154, 239, 338, 366, 413, 472, 474, 484, 578.

Maderna Stefano — 90, 178, 217, 311, 324. 336, 339, 366, 448.
Maglia o Maille Michele — 153, 272, 343.
Magni Nicola — 339.
Mainardi — 301.
Maini Giov. Batt. — 16, 34, 78, 172, 176, 307, 317, 385, 389, 482.
Majano (Giuliano da) — 248, 250.
Majo Mattia (de) — 232.
Majola Clemente — 69.
Malavista Carlo — 521.
Mallenghi — 142.
Manassei — 66.
Mancini Francesco — 204, 205, 256, 389, 489, 568.
Manenti — 478.
Manfredi — 332.
Manni — 243.
Manno Francesco — 58, 65.
Mannoni Carlo — 186.
Mannozzi Giovanni, detto Giovanni da S. Giovanni — 355, 377, 522.
Mannucci — 550.
Maratta Carlo — 4, 33, 44, 80, 115, 150, 166, 186, 200, 205, 213 248, 251, 253, 256, 342, 354, 366, 374, 390, 405, 487, 488, 566.
Maratta Francesco — 253.
Marca Giov. Batt. (della) — 468.
Marcelli Lazzaro — 406, 480.
Marchetti Giov. Batt. — 85.
Marchionne di Arezzo — 567.
Marchionni Carlo — 55, 112, 287, 317, 343, 472, 490.
Marchis Tommaso (de) — 25.
Mari Antonio — 375, 378, 380, 521.
Mari Giovanni — 343.
Mariani Camillo — 150, 178, 324, 325, 521.

Mariani Cesare — 53, 116, 200, 222, 238, 266, 357, 358, 433, 446, 530, 544.
Marianicci — 446.
Marini Camillo — 339.
Marini Pasquale — 33, 207, 286, 399.
Marini Nicola (da Fiesole) — 345, 367, 543, 606, 607.
Marmorelli Liberio — 126.
Martino Enrico (di San) — 498.
Martinoli — 409.
Martinucci — 131.
Martinus Magister — 533.
Martorana Gioachino — 126.
Marsiglia o Marcillat Guglielmo (da) 380.
Marucelli Paolo — 259, 403.
Marucchi Temistocle — 212.
Masaccio — 100, 315.
Mascherino Ottavio — 389, 393, 540, 567.
Masolino — 100.
Massari — 232.
Massarotti Augusto — 541.
Massei Gerolamo — 243, 422, 514, 591.
Massimi — 226.
Massucci Agostino — 139, 318, 358, 410, 432, 599.
Mattei Tommaso — 271, 354.
Mattei Pao lo (de) — 343, 416.
Matteo (maestro) — 367.
Matteo da Palermo (padre) — 153.
Mayer — 28.
Mazois (de) — 588.
Mazzanti — 38, 55, 251.
Mazzetti — 299.
Mazzolini — 89, 408.
Mazzoni Giulio — 380
Mazzuoli Giuseppe — 140, 153, 175, 414, 489.
Medici Paolo — 212.

Meglio Giacomo (del) — 84.
Mei Bernardino — 366, 380.
Melani — 194.
Melchiorre Paolo — 17, 175, 394.
Meli Cesare — 138, 546, 590.
Melozzo da Forlì — 116, 339, 493, 606.
Memmi Simone — 495.
Menghini Nicola — 142, 235, 285, 530.
Mengs Raffaele — 134, 351.
Menicucci Giov. Batt. — 80.
Mercandelli — 215.
Mercati Giov. Batt. — 407.
Mercati G. M. — 65.
Mercuri Vincenzo — 399.
Merlin Lorenzo — 151.
Meucci Vincenzo — 126.
Michalon — 410.
Michel — 283.
Michelangelo (padre) — 49, 427.
Micheli Filippo — 74, 311.
Micoccas Giovanni — 319.
Miele — 226.
Mignard — 79.
Milani Aurelio — 63, 246, 587.
Milanese Leonardo — 466.
Milano (Diego da) — 140.
Mill Giovanni — 259.
Minardi Tommaso — 357,606, 607.
Mino da Fiesole — 23, 58, 60, 91, 119, 137, 168, 251, 319, 325, 344, 348, 374, 375, 381, 495, 497, 501, 503, 504, 552.
Mino del Regno — 326, 328, 381, 399.
Minocchi — 399.
Mochi — 41, 69, 324, 483.
Modena (Pellegrino da) — 246.
Modena Pellegrino da — 246.
Moderati Francesco — 332, 482.
Mola Pierfrancesco — 31, 125, 151, 250, 251.

Monacelli Domenico — 62, 358.
Monaldi Carlo 176, 250, 336, 490.
Monaldi Giacomo — 186 317, 486.
Monanno — 165.
Monardi Giovanni — 259, 366, 538.
Mondelli — 82.
Monot Stefano — 151, 152, 175, 209, 377, 414, 488.
Monosilo Salvatore — 85, 441, 480, 522, 587.
Montagna Marco Tullio — 49, 427.
Montani Giov. Batt. — 44, 180.
Montanti Antonio — 176, 486.
Montelupo Raffaele (da) — 39, 294, 342, 508.
Monti Giuseppe — 408.
Monti Virginio — 77, 82, 94, 103, 120, 122, 160, 161, 215, 360.
Morani Domenico — 57, 140.
Morani Vincenzo — 446.
Morandi Gian Pietro — 138.
Morandi Giov. Batt. — 374, 378.
Moratilla — 350, 352.
Moratti Francesco — 175, 412.
Morelli — 349, 353, 354, 375.
Morelli Bartolommeo — 403.
Morelli Lazzaro — 473, 489.
Morena Carlo — 25, 54.
Morichini — 154.
Morla Ignazio — 85.
Moroni Antonio — 342, 446.
Mosca Simone — 364, 508.
Moselli Paolo — 313.
Muratori — 69.
Multò Francesco — 307.
Muratori Domenico — 58, 61, 75, 140, 175, 515, 565.
Musaumer — 259.
Muziano Gerolamo — 21, 83, 84, 106, 146, 165, 243, 276, 279, 338, 356, 393, 405, 419, 480, 493, 596.

N

Naldini Giov. Batt. — 165, 525.
Naldini Paolo — 153, 186, 242, 246, 247, 354, 375, 392, 590.
Nanni Gerolamo — 116, 259.
Napoletano Marcantonio — 272.
Nappi Francesco — 295, 344, 346, 348, 350, 404.
Natali Giov. Batt. — 392.
Natoire — 242.
Nasi Antonio — 43.
Nasini — 58, 175, 228.
Navona Domenico — 282.
Nebbia Cesare — 117, 178, 319, 320, 326, 355, 356, 401, 546, 578, 590, 591.
Nelli Pietro — 48, 86, 232, 233.
Nepi Antonio — 238.
Nicolay Jacopo, detto il Lorenese — 38, 53, 54, 428.
Nocchi Bernardino — 520.
Nogari Paris — 117, 147, 178, 319, 320, 326, 355, 356, 401, 506, 578, 590, 591.
Nolli Giov. Batt. — 126.
Novelli — 99.
Nucci Avanzino — 18, 34, 77, 428, 520, 546, 591.
Nuvolone Francesco — 151, 210.

O

Obici — 342, 447.
Odazi Andrea — 362.
Odazi Giovanni — 38, 58, 98, 168, 175, 177, 256, 257, 278, 360, 389, 411, 538, 548, 571.

Oderzi Giovanni — 69.
Orlandi Clemente — 250, 458.
Orlandi Francesco — 80, 120.
Orlandi Orlando — 256.
Orioli Francesco — 531.
Orvieto (Angelo da) — 320.
Ottini Felice — 153.
Ottoboni Pietro — 489.
Ottoni Lorenzo — 75, 151, 152, 153, 175, 283, 284, 332, 476, 477.
Ojetti Raffaele — 299.
Olivieri Paolo — 137, 180, 271, 320, 521.

P

Pace Luigi di — 377.
Pacelli — 42.
Pacilli Pietro — 80, 250.
Paglia Giuseppe — 207, 331.
Palazzi Giuseppe — 85.
Pallai — 590.
Palma Giacomo il Giovane — 248, 402, 560.
Palmaroli — 350, 591.
Palombo Bartolomeo — 200, 419.
Palombi — 299, 301, 584.
Palombi Attilio — 161.
Panix Giuseppe — 150.
Pannaria Matteo — 522, 523.
Pannini Giovan Paolo — 389.
Pannini Nicola — 568.
Pantarese Adolfo — 120.
Pantera — 146
Paolini — 80.
Papaleo Francesco — 354, 390, 551.
Paparelli Francesco — 393, 539.
Parisi Ambrogio — 61, 163.
Parker Giovanni — 204.
Parmigianino — 441.

Parmigiano Fabrizio — 89.
Parodi Giov. Batt. — 58, 360, 405, 506.
Parone Francesco — 343.
Parrocel Stefano — 31, 85, 207, 242, 399, 515.
Pasqualini — 599.
Pasqualoni — 427.
Passalacqua Pietro — 115.
Passarelli — 580.
Passeri Giuseppe — 61, 86, 116, 140, 154, 278, 283, 487, 551, 565.
Passerini — 142, 299.
Passerotti Bartolommeo — 455.
Passignani Domenico — 41, 166, 325, 328, 366, 406, 517.
Pecetti — 494.
Pecheux — 85.
Pellegrini Carlo — 480, 528.
Penna Agostino — 376, 492.
Penni, detto il *Fattore* — 492.
Perfetti Antonio — 71
Perone — 375.
Peroni Giuseppe — 488.
Perotti — 580.
Perucci — 541.
Perugino Archita — 551.
Perugini Stefano — 139.
Perugino Giacomo — 478.
Perugino Pietro Vannucchi (detto il) — 311, 334, 345, 400, 590.
Peruzzi Baldassarre — 257, 258, 366, 367, 434, 465, 470, 503, 530, 606.
Peruzzi Giovanni — 393.
Pesci Gerolamo — 152, 201.
Perta Giuseppe — 275.
Petri Pietro — (de) 410.
Petrich — 283.
Piacentini Giulio — 256.

Piacentini Pio — 163
Piale Stefano — 493.
Piancastelli — 378, 417.
Pianelli Giov. Batt. — 447.
Piastrini — 98, 194, 408, 410, 511.
Piccoli Carlo — 434.
Piccolo Nicola — 480.
Piemonte (Cesare da) — 591.
Pieri Stefano — 514.
Pieroni — 352.
Pierozzi Giuseppe — 122.
Pier Paolo da Todi — 41.
Pietra Antonio — 274.
Pietrasanta (Francesco da) — 319.
Pietrasanta (Giacomo da) — 17.
Pietri de' Pietro — 307.
Pigers Marcello — 487.
Pincellotti Bartolommeo — 343.
Pino Marco (de) — 271.
Pinson Nicola — 243.
Pinturicchio Bernardino Betti (detto il) — 108, 271, 374, 375, 380, 394, 434.
Piombo Sebastiano (del) — 376, 377, 465.
Pippi Giulio, detto Giulio Romano — 258, 305, 358, 360, 492, 515, 591.
Piranesi Giov. Batt. — 384.
Pisa Andrea (da) (vedi Andrea).
Pisa Isaja da (vedi Isaja).
Piscina Giovanni — 236.
Pistrucci — 140, 211, 299.
Podesti Francesco — 152, 342, 446, 448
Poletti Luigi — 375, 444, 447, 581.
Pollaiolo Antonio (del) — 374, 478, 487, 504, 506, 508, 541.
Pomaranci Antonio — 294.
Pomarancio Nicola Cercignani (detto il) — 46, 52, 117, 151, 179, 194, 203, 205, 218, 393, 488, 508, 520, 576.

Ponfreni — 477.
Ponte Giovanni — 151.
Ponti Domenico — 32.
Ponzio Flaminio — 324, 328, 551, 552.
Porta — 85.
Porta Giacomo (della) — 59, 83, 95, 148, 150, 158, 166, 173, 174, 200, 241, 339, 340, 343, 355, 362, 427, 455, 456, 471, 480.
Porta Giov. Batt. — 320, 521.
Porta Guglielmo (della) 41, 322, 339, 486.
Porta Teodoro (della) — 180.
Posi Paolo — 19, 80, 85, 257, 370.
Pozzi Giov. Batt. — 319, 320, 578.
Pozzi Andrea (padre) — 127, 138, 149, 151, 152, 208, 209, 437, 440, 576, 591, 601.
Pozzi — 58.
Pozzi Stefano — 53, 139, 208, 238, 318, 319, 332, 432, 560.
Pozzi Giov. Batt. — 319, 320, 578.
Preti Gregorio — 531.
Preti Mattia detto il *Calabrese* — 41, 440, 531.
Preziado Francesco — 524, 587.
Primaticcio — 36.
Procaccini Andrea — 175, 256, 361, 401.
Procaccini Angelo — 345, 362, 487.
Prosperi — 124, 544.
Prosperi Cristofaro — 194.
Provenzale Marcello — 476.
Puccetti Giov. Batt. — 357.
Puccini Biagio — 6, 75, 76, 86, 131, 359, 394, 441, 570.
Puglia Giuseppe detto il *Bastaro* — 147, 148, 200, 318, 346.
Pulzone Scipione da Gaeta — 83, 129, 180, 181, 328, 405, 439, 561.
Pussin Gaspare (Duguet) — 418, 419, 601.
Pussin Nicola — 418, 490.

Q

Queirolo — 33, 317.
Quesnoy du F. — 310.

R

Raffaele Padre (cappuccino) — 413, 414, 431.
Raffi — 514.
Raggi Antonio — 4, 16, 18, 22, 37, 39, 125, 148, 166, 174, 246, 251, 343, 349, 375, 376, 380, 402, 431.
Ragusa Francesco — 62, 374.
Raimondi Ferdinando — 309.
Rainaldi Carlo — 16, 39, 44, 145, 186, 279, 283, 321, 328, 343, 354, 389, 392, 405.
Rainaldi Francesco — 210.
Rainaldi Gerolamo — 153, 324, 780.
Ramucci — 82, 93, 362.
Rasini — 98.
Raspantini Antonio — 599.
Rauzzini — 124, 144, 336, 342, 386, 399, 564.
Ravelli — 92.
Recalcati — 6.
Reggio (Raffaele da) — 83, 239, 561.
Reiff Pietro — 151.
Remoli Marco Antonio — 33.
Reni Guido — 49, 82, 90, 91, 176, 205, 226, 227, 242, 291, 324, 325, 406, 414, 455, 480, 490, 493.
Reti Leonardo — 394, 520, 522.
Retrosi — 299.
Riccardi Bernardino — 336.
Ricciardi — 212.

Ricciarelli Daniele. Vedi Volterra (Daniele da).
Ricci Antonio (detto il Barbalunga) — 561.
Ricci — 603.
Ricci Giov. Batt. da Novara — 19, 22, 140, 142, 154, 156, 178, 200, 205, 243, 246, 322, 325, 351, 394, 474, 488, 494, 504, 592, 593.
Riccio — 319.
Ricciolini Nicola — 26, 201, 232, 233, 255, 256, 257, 285, 307, 432, 480, 487, 488.
Rieti Gherardo (da) — 402.
Rimelli — 37.
Rinaldi Antonio — 140, 408, 409.
Rinaldi Domenico — 226, 424.
Rinaldi G. — 265.
Rinaldi Rinaldo — 70, 153, 246, 339, 448, 450, 590.
Ripoli Tommaso — 31.
Ristoro Fra (d'Arezzo) — 335.
Rivières Gilles (detto Egidio Fiammingo) — 180, 258, 259, 320.
Robert Gerolamo — 287.
Robbia Luca (della) — 561.
Rocca Giacomo — 266.
Rohden Francesco — 27, 53, 122.
Rollini — 122.
Romanelli — 22, 28, 79, 125, 128, 129, 146, 151, 155, 256, 259, 406, 431, 480, 489.
Romano Filippo — 173, 343.
Romano Francesco — 231.
Romano Giulio. (Vedi Pippi).
Romano Paolo — 89, 384, 401, 452, 498, 503, 504, 606.
Romano Paolo (Vedi Tacconi Paolo detto Romano).
Roncalli Cristoforo — 41, 99, 127, 154, 164, 165, 180, 256, 294, 343, 390, 406, 422, 489, 559, 591.

Roncagli Giov. Batt. — 466.
Rondone — 353.
Rondoni Alessandro — 39.
Roos Francesco — 106.
Rosa Francesco — 21, 80, 86, 531, 600.
Rosa Salvatore — 166, 354.
Rosa Sigismondo — 124.
Rosati — 81.
Rosi Agostino — 199.
Rosellino Bernardo — 469.
Rossetti Cesare — 134, 310, 393, 514, 521.
Rossetti Paolo — 590.
Rossi Angelo — 151, 152, 174, 175, 343, 489.
Rossi Antonio (de) — 177, 285, 382, 384, 530.
Rossi Casimiro (de) — 447.
Rossi Francesco — 16, 375.
Rossi Francesco (de) detto il *Vecchietta* — 214.
Rossi Giovanni (de) — 558.
Rossi Giov. Batt. — 205, 476.
Rossi Giuseppe (padre) — 52.
Rossi Lazzaro (de) — 382.
Rossi Lorenzo (de).
Rossi Mariano — 238.
Rossi Matteo (de) — 44, 75, 140, 144, 285, 406, 480, 484.
Rossi Pasquale (de) — 274.
Rossi Re (de) — 210.
Rossi Ubaldo — 569.
Rossi Vincenzo (de) — 334, 366.
Rosso Pietro di Castello dell'Acqua — 310.
Roversi — 57.
Rovita Simone — 194.
Rubens Pier Paolo — 116, 405.
Ruffinoni — 601.
Rughesi Faustolo — 405.

Ruggeri Giov. Batt. — 86.
Rusconi Camillo — 141, 146, 152, 175, 176, 209, 217, 293, 344, 482, 538, 541.
Rusconi Giuseppe — 478.
Rusconi Sassi Giuseppe Ludovico — 201.
Ruspi — 357, 358, 527.
Rusutti Filippo — 318.
Ruthard — 134.

S

Sabatini Lorenzo — 492.
Sabregondi Antonio — 371.
Sacchi Andrea — 71, 82, 112, 186, 200, 213, 292, 293, 345, 408, 480, 488, 489, 494.
Sacco — 387.
Sacconi Giuseppe — 253.
Salimbeni Ventura — 150, 151, 321, 562.
Salini Tommaso — 19.
Salvatori Ciriaco — 187.
Salvi Gaspare — 166.
Salvi Nicola — 131, 217.
Salviati — 142, 165, 259, 377, 541.
Sanctis (de) — 446, 588.
Sanctis Francesco (de) — 592.
San Gallo (Giuliano da) — 257, 321, 352, 470, 471, 508.
San Gallo (Antonio da) — 165, 310, 350.
Sanese Michelangelo — 258.
Sanquirico Paolo — 328.
Sansovino Andrea — 21, 204, 257, 258, 272, 278, 310, 380, 382, 399, 559.
Sansovino Jacopo. (Vedi Tatti).
Sanzi Marcello — 447.
Sanzio Raffaele — 18, 20, 129, 181, 235, 242, 304, 364, 376, 377, 431, 456, 470, 488, 590.

Saraceni Carlo — 4, 106, 228, 258, 259, 265, 350, 390, 562.
Sardi Giuseppe — 298, 312, 441, 522.
Sarti Diego — 334.
Sartorio — 19, 334.
Sarzana (Leonardo da) — 39, 320, 321.
Sassi Giov. Batt. — 540.
Sassi Matteo — 357.
Sassi Stefano — 37.
Sassoferrato Giov. Batt. Solvi (detto il) — 139, 537.
Savonaschi Antonio — 4.
Savonazzi — 197, 223.
Scaccioni Achille — 399, 447.
Scalvati Antonio — 12.
Scalzi — 81.
Scalzo Ludovico — 325.
Scaramucci Francesco — 307.
Scarsellino — 287.
Schor Cristoforo — 53.
Schubert Ermanno — 28.
Sciampagna Giovanni — 37.
Scrivo Giovanni — 161.
Seitz Filippo — 591.
Seitz Ludovico — 214, 224, 258, 259.
Semenza Giacomo — 591.
Semenza Luigi — 81, 275.
Senaglia — 167.
Senese Giov. Batt. — 200.
Serena — 11.
Sereni Giuseppe — 206, 446.
Serodine Giovanni — 465.
Serra Luigi — 414.
Serratini Giuseppe — 203.
Settesoli (Jacopo da) — 142.
Settignano (Scherano da) — 508.
Severi Paolo — 251.
Severoni Giuseppe — 515.

Sibilla Gaspare — 480.
Sicciolante Gerolamo — 129, 173, 224, 258, 278, 280, 322, 324, 340, 350, 365, 366, 508.
Siciliano Francesco — 207, 343.
Siena (Marco da) — 239, 590.
Siena (Paolo da) — 495.
Siena (Matteo da) — 576.
Sigismondi Eugenio — 424.
Signorelli Luca — 450.
Silano — 353.
Simonetti — 228, 375.
Sisto (Fra) — 335.
Silvagni — 538.
Slodzt Michelangelo — 165, 250, 317, 389, 490.
Snikers — 103.
Soccorsi Angeli — 511.
Sogni — 399.
Soiter Daniele — 272, 354, 392, 393.
Solari Francesco — 44.
Solini Tommaso — 78, 225.
Sorbi Giovanni — 522, 524.
Soria Giov. Batt. — 81, 86, 203, 413.
Sottino — 78.
Soubleyras — 137, 480, 590, 606.
Sozzi — 217.
Spagna — 318, 326, 493.
Specchi — 289, 334, 551.
Speranza Giov. Batt. — 106, 107, 200, 219, 225, 228, 239, 240, 266, 478.
Spezia Paolo — 447.
Spinazzi Innocenzo — 490.
Spinetti Mario — 168.
Stacchi — 173.
Stanghellini — 274.
Starti Antonio — 592.
Stati Cristoforo — 41, 325.

Staurakios — 452.
Stefano Marmorario — 189.
Stella Giacomo — 319, 320, 546.
Stern Ignazio — 19, 48, 177, 226, 258, 441, 487, 515, 557.
Stevenson — 299.
Stocchi Achille — 250, 450.
Stork — 259.
Strada Sebastiano — 436.
Strozzi Bernardo — 265.
Szoldatovitz — 52.

T

Tacconi Innocenzo — 45, 380, 552.
Tacconi Paolo, detto Paolo Romano — 35, 119, 218, 474, 492.
Tadolini — 446, 474.
Tanara Antonio — 416.
Targioni Pietro — 180.
Targioni Pompeo — 324.
Tarroni Augusto — 197.
Tatti Jacopo, detto Jacopo Sansovino — 18, 165, 245, 246, 351.
Tebaldi Pellegrino — 242.
Tedeschi Antonio — 487.
Tedeschi Piero — 138.
Tedesco Paolo — 86.
Tempesta — 167, 187, 576.
Tenerani — 123, 167, 173, 217, 338, 340, 374, 380, 411, 448, 482, 489, 591.
Testa Pietro — 419.
Theodoli Gerolamo — 353, 424, 461.
Theodon — 152, 477.
Thevenin — 590.
Thordwalsen — 236, 334, 488.
Tintore Francesco (del) — 75.
Tisi (vedi Garofalo).

Titi Sante — 166, 167.
Tognetti — 299.
Tojetti Domenico — 10, 11, 447.
Tombini — 411.
Tommasi Giuseppe — 434, 600.
Torelli Cesare — 4, 108, 197.
Torriani — 229.
Torrigiani — 319.
Torriti Jacopo — 179, 325, 538.
Torti — 569.
Trabacchi — 19, 21, 580.
Trabaldesi — 59.
Tremolier — 250.
Trevisani Francesco — 31, 33, 175, 208, 255, 256, 274, 409, 436, 487, 559, 568, 569.
Tribolo — 258.
Triga Giacomo — 139, 194, 246, 301, 380, 424, 430.
Trojani — 584.
Trometta Nicola, detto Nicola da Pesaro — 179, 275, 278, 279, 360, 362, 401.
Troppa Gerolamo — 6, 117, 392.
Troscel — 374.
Troy (de) — 96, 428.
Tuccimei — 250.
Turchi Alessandro, detto l'*Orbetto* — 293, 541.
Tussi Luigi — 524.

U

Urbino (Terenzio da) — 129, 559.

V

Vacca Flaminio — 150, 320, 405.
Vaga Pierin (del) — 137, 305, 567, 571, 590.
Valadier Giuseppe — 57, 216, 326, 440, 530.
Valadier Luigi — 186, 318, 474.
Valentin — 490.
Valeriani — 93.
Valesio Giovanni — 346.
Valle Filippo — 176, 210, 317, 389, 482, 490, 581.
Valloni Silvio — 389.
Valsoldo — 174, 178, 320, 234, 325, 406.
Valtellina Giov. Antonio — 308, 552.
Valvassori Gabriele — 362.
Vanni Francesco — 92, 255, 256, 377, 380, 478, 489.
Vanni Gerolamo — 83.
Vanni Giov. Batt. — 167, 229.
Vanni Raffaele — 115, 366, 385.
Vannicelli Edoardo — 168.
Vannini — 129.
Vanschenfeldt — 317.
Vantaggi — 123.
Vannutelli — 22.
Vanvitelli Giuseppe — 90.
Vanvitelli Luigi — 17, 34, 253, 256, 478, 487.
Vasanzio Giovanni — 552.
Vasari Giorgio — 164, 466, 528.
Vasconio — 19, 226, 400.
Vaselli Alessandro — 188.
Vassalletto — Vedi Cosmateschi.
Vecchi Francesco — 116.
Vecchi Giovanni (de) — 41, 69, 117, 129, 150, 271, 272, 276, 342, 458, 466, 511, 571, 594.

Vecchiarelli Pietro — 404.
Vecchio (de) — 46.
Vecchio Gaspare (de) — 543.
Velasques Antonio — 587.
Veneziano Franco — 165.
Venuti — 354.
Venusti Marcello — 18, 54, 181, 342, 344, 345, 367.
Verohegen — 103.
Veronese Alessandro — 228.
Verrocchio Andrea (del) — 340.
Vespignani — 60, 81, 119, 122, 179, 280, 541, 581.
Vicinelli Edoardo — 48, 78, 275, 357.
Vico — 352.
Vien — 587.
Vilegiardi — 448.
Vinci (Leonardo da) — 436.
Viterbo (Tarquinio da) — 89, 559.
Viti Francesco — 527.
Viti Timoteo — 364.
Vittoria Vincenzo — 272.
Vivarini Bartolommeo — 606.
Viviani Antonio, detto il Sordo — 147, 200, 206, 355, 399.
Volterra (Daniele Ricciarelli da) — 16, 246, 254, 375, 466, 590.
Volterra (Giocondo da) — 470.
Volterra (Filippo da) — 321.
Volterra (Francesco da) 93, 154, 177, 265, 350, 389, 520.
Voo — 200.
Vos Martino (de) — 141.
Vovet Simone — 141.

W

Wang Benigno — 147.
Weloiscky — 81.
Welonsky — 520.
Wigley Giorgio — 27.
Wittmer Michele — 258.
Wolf Emilio — 33.

Z

Zambusch — 28.
Zampa Giovanni — 120.
Zampi — 299.
Zampieri — Vedi Domenichino.
Zanna Giovanni — 92.
Zettler — 161, 601.
Zoboli Giacomo — 54, 55, 61, 131, 197, 399
Zoccolini (padre) — 561, 578.
Zucca Francesco — 95, 116, 154, 458.
Zucca Giacomo — 84, 164, 408, 567.
Zuccari Federico — 83, 128, 135, 150, 190, 217, 239, 247, 306, 360, 362, 515, 521, 536, 538, 591.
Zuccari Taddeo — 247, 294, 360, 362, 536, 579.
Zuffoli Augusto — 120, 122.
Zucchetti Filippo — 129, 135, 390, 429.

INDICE DELLE CHIESE

S. Adriano . . . . . *Pag.* 3
S. Agata dei Goti 5
S. Agata in Trastevere 6
S. Agnese 7
S. Agnese al Circo Agonale 15
Agonizzanti (Confraternita degli) . . . 17
S. Agostino 17, 605
S. Alessio 23
S. Alfonso dei Liguori 27
S. Ambrogio della Massima 28
S. Anastasia 29, 600
S. Andrea delle Fratte 32
S. Andrea al Laterano 605
S. Andrea a Ponte Milvio 35
S. Andrea della Via Flaminia 36
S. Andrea del Noviziato 56, 606
S. Andrea degli Scozzesi 38
S. Andrea della Valle 39
S. Andrea dei Vascellari 42
S. Andrea in Vinchi 42
S. Angelo in Borgo 43
S. Angelo Custode 44
S. Angelo in Pescheria 44
S. Aniano 45
S. Aniceto 46
* S. Anna 46

Le Chiese segnate da un asterisco furono edificate dopo il 1870.

S. Anna dei Calzettari . . . . . *Pag.* 47
S. Anna dei Palafrenieri 47
S. Anna alle Quattro Fontane 48
SS. Annunziata 48
SS. Annunziata a Tor de' Specchi . . . 49
* S. Anselmo 49
S. Antonio abate 50
* S. Antonio a Via Merulana 52
S. Antonio dei Portoghesi 53
S. Apollinare 54
SS. Apostoli 55, 606
S. Atanasio 59
S. Balbina 60
Bambino Gesù 60
SS. Barbara e Tommaso. 61
S. Bartolommeo dei Bergamaschi . . . 62
S. Bartolommeo all' Isola 62
S. Basilio 66
* S. Benedetto abate 66
S. Benedetto in Piscinula 67
SS. Benedetto e Scolastica 68
S. Bernardino da Siena 68
S. Bernardo 69
S. Biagio della pagnotta 70
S. Bibiana 71
S. Bonaventura 74
S. Bonaventura dei Lucchesi 75
S. Brigida 76
S. Calisto 77
* S. Camillo de' Lellis 78
Caravita (oratorio del) 78
S. Carlo alle Quattro Fontane 79
S. Carlo al Corso 79
S. Carlo ai Catinari 81
S. Caterina dei Funari 82
S. Caterina da Siena. 84
S. Caterina da Siena a Magnanapoli . . 85
S. Cecilia 86

S. Celso . . . . . *Pag.* 92
SS. Celso e Giuliano 92
S. Chiara 93
S. Cesareo 94
S. Clemente 96
S. Claudio 95
SS. Cosma e Damiano 103
S. Cosimato 107, 606
S. Costanza 108
S. Crisogono 111
S. Croce in Gerusalemme 113, 606
S. Croce alla Lungara 117
Crocifisso (oratorio del) 117
* Sacro cuore al Lungo Tevere prati . . . 118
Sacro cuore di Maria 118
* Sacro cuore al Castro Pretorio 120
* Sacro cuore a Via 20 settembre 122
Sacro cuore a Villa Lante 123
S. Dionigi Anopagita 123
Divino Amore 124
S. Domenico e Sisto 124
S. Dorotea 125
S. Egidio 126
S. Egidio in Trastevere 127
S. Elena in Via dei Barbieri 128
* S. Elena in Via Machiavelli 128
S. Eligio dei Ferrari 128
S. Eligio degli Orefici 129
S. Eligio dei Sellai 130, 606
S. Eustachio 130
S. Eusebio 132
* Sacra Famiglia 134
* Sacra Famiglia al Macao 134
S. Filippo Neri 135
S. Francesca in Via Sistina 135
S. Francesca Romana 136, 607
S. Francesco di Paola 138
S. Francesco a Ripa 139
S. Gabriele Arcangelo 142

S. Galla . . . . . *Pag.* 143
S. Gallicano 144
S. Gerolamo della Carità 145
S. Gerolamo degli Schiavoni 146
Gesù 148
Gesù e Maria 152
S. Giacomo degli Incurabili 154
S. Giacomo alla Lungara 154
S. Giacomo a Scossacavalli. 155
S. Giacomo degli Spagnuoli (vedi Sacro cuore di Maria).
* S. Giorgio 156
S. Giorgio in Velabro 157
* S. Giovacchino in prati 160
S. Giovacchino in Selci 162
S. Giovanni in Ayno 162
* S. Giovanni Battista in Via Varese . . 163
* S. Giovanni Berckmans 163
S. Giovanni Calabita 163
S. Giovanni Decollato 164 607
S. Giovanni dei Fiorentini 165
S. Giovanni dei Genovesi 167
S Giovanni in Laterano 168
S. Giovanni in Fonte (Battistero) . . . 184
* S. Giovanni La Salle 187
S. Giovanni alla Malva 188
S. Giovanni a Porta Latina 188
S. Giovanni in Oleo 190
SS. Giovanni e Paolo 191
SS. Giovanni e Petronio 196
S. Giovanni della Pigna 197
S. Giovanni Canzio 198
* S. Giuseppe 197
* S. Giuseppe Calasanzio 199
* S. Giuseppe Calasanzio in Via Lombardia 199
S. Giuseppe a Capo le Case 199
S. Giuseppe dei Falegnami 200
S. Giuseppe alla Lungara 201

S. Giuliano in Banchi . . . . . *Pag.* 201
S. Giuliano de' Fiamminghi . . . 202, 607
S. Gregorio al Celio 203
S. Gregorio della Divina Pietà 206
S Gregorio dei Muratori 207
S. Idelfonso 207
S. Ignazio 208
* Immacolata Concezione ai Prati di Castello 210
* Immacolata Concezione in Piazza S. Pietro in Vincoli 211
* Immacolata Concezione del Collegio Latino 211
* Immacolata Concezione al Viale Manzoni 212
S. Isidoro 213
S. Ivo dei Bretoni 214
S. Ivo della Sapienza 215
* S. Lorenzo da Brindisi 215
S. Lorenzo in Damaso 216
S. Lorenzo in Fonte 118
S. Lorenzo fuori delle Mura 219
S. Lorenzo in Lucina 225
S. Lorenzo in Lucina (oratorio) 228
S. Lorenzo in Miranda 228
S. Lorenzo ai Monti 230
S. Lorenzo in Panisperna 230
S. Lorenzo in pricibus 232
S. Luca e S. Martina 233
S. Lucia dei Ginnasi 236
S. Lucia del Gonfalone 237
S. Lucia del Gonfalone (oratorio) . . . 238
S. Lucia in Selci 239
S. Lucia della Tinta 240
S. Luigi dei Francesi 241
S. Macuto 244
S. Marcello 245
S. Marco 247, 607
Santa Margherita 251

S. Maria degli Angeli . . . *Pag.* 252, 607
S. Maria dell'Anima 257
S. Maria Antiqua 260
S. Maria in Aquiro 264
S. Maria in Ara Coeli 266, 607
S. Maria dell'Archetto 280
S. Maria dell'Arco oscuro 281
S. Maria dell'Assunzione 281
S. Maria della Clemenza 291
S. Maria della Concezione 291
S. Maria della Consolazione 294
S. Maria in Cosmedin 295
S. Maria in Domnica 302
S. Maria Egiziaca 305
S. Maria delle Fornaci 307
S. Maria delle Grazie 307
S. Maria di Grotta pinta 308
S. Maria dell'Idria 309
S. Maria Imperatrice 309
S. Maria di Loreto 310
S. Maria della Luce 311
S. Maria del Buon aiuto (vedi S. Maria Spazzolaria).
S. Maria del Buon Consiglio 282
S. Maria del Buon Viaggio 282
S. Maria in Campitelli 283
S. Maria in Campo Marzio 285
S. Maria del Camposanto 286
S. Maria in cappella 288
S. Maria del Carmelo 289
S. Maria del Carmine 289
S. Maria in Carinis 290
S. Maria de' Cerchi 290
S. Maria in Macello Martyrum 312
S. Maria Maddalena 313
S. Maria Maggiore 314
S. Maria in San Marco 329
S. Maria ad Martyres (Pantheon) . . . 330
S. Maria Sopra Minerva 335

S. Maria dei Miracoli . . . . . *Pag.* 348
S. Maria della Misericordia a Campo Verano 607
S. Maria di Monserrrato 349
S. Maria in Monteroni 352
S. Maria di Montesanto 353
S. Maria dei Monti 355
S. Maria in Monticelli 356
S. Maria della Morte 358
S. Maria ad Nives 359
S. Maria dell'Orto 360
S. Maria della Pace 362
S. Maria in Palmis 367
S. Maria in Palmis (edicola di) 369
S. Maria del Pianto 370
S. Maria del Popolo 371
S. Maria in Porta Paradisi 381
S. Maria del Priorato 382
S. Maria in Publicolis 384
S. Maria della Purità 385
S. Maria della Quercia 386
* S. Maria del Rosario in Via Cernaja . . 387
S. Maria del Rosario a Monte Mario . . 387
* S. Maria del Rosario a Via Ottaviano . . 388
S. Maria della Scala 389
S. Maria dei Sette dolori 390
S. Maria Spazzolaria 391
S. Maria del Suffragio 392
S. Maria in Traspontina 393
S. Maria in Trastevere 394
S. Maria in Trivio. 402
S. Maria dell'Umiltà 403
S. Maria in Vallicella (Chiesa nuova) . 404
S. Maria delle Vergini 406
S. Maria in Via 407
S. Maria in Via (oratorio) 409
S. Maria in Via Lata 409
S. Maria in Vincis 412
S. Maria della Visitazione 412

S. Maria della Vittoria . . . . . *Pag.* 413
S. Marta 416
S. Marta in Vaticano. 417
S. Martino ai Monti 417
S. Martino degli Svizzeri 420
S. Michele e Magno 420
S. Nereo e Achilleo 421
S. Nicola in Arcione 424
S. Nicola ai Cesarini 427
S. Nicola dei Lorenesi 428
S. Nicola degl'Incoronati 429
S. Nicola dei Prefetti 429
S. Nicola da Tolentino 430
S. Nome di Maria 432
S. Norberto 432
S. Omobono 433
S. Onofrio 433
S. Onofrio a Monte Mario 436
S. Orsola 436
SS. Orsola e Caterina. 437
S. Pancrazio 438
S. Pantaleo 440
Pantheon (vedi S. Maria ad Martyres).
S. Paolino alla Regola 440
S. Paolo 442
Abazia delle Tre Fontane 452
S. Paolo Primo Eremita 458
Santa Passera 459
S. Pellegrino 460
S. Pietro in Carcere 460
S. Pietro e Marcellino 461, 462
S. Pietro in Montorio 464
S. Pietro in Vaticano. 468
S. Pietro in Vincoli 504
S. Prassede 510
S. Prisca 516
S. Pudenziana 518
Santi Quaranta Martiri. 522
Santi Quattro Coronati 524

S. Quirico e Giulitta . . . . . *Pag.* 526
I Re Magi 527
* Resurrezione 528
S. Rita 529
S. Rocco 529
SS. Rufina e Seconda 531
S. Saba Abate 532
S. Sabina 533
S. Salvatore in Campo 539
S. Salvatore alle Copelle 539
S. Salvatore in Lauro 540
S. Salvatore ai Monti 543
S. Salvatore in Onda 544
S. Salvatore alla Scala Santa 544
S. Salvatore alle Terme 548
S. Salvatore in Turrione 549
* Preziosissimo sangue di Gesù 550
S. Sebastiano 550
* S. Sebastiano dei Domenicani 554
S. Sebastiano alla Polveriera 554
S. Sergio e Bacco 556
S. Silvestro in Capite 557
S. Silvestro al Quirinale. 560
S. Simone Profeta 562
S. Sisto Vecchio 562
S. Spirito dei Napoletani 565
S. Spirito 566
S. Spirito in Sassia 566
S. Stanislao dei Polacchi 567
Le Stimmate di S. Francesco 568
S. Stefano degli Abissini 569
S. Stefano del Cacco 570
S. Stefano delle Carrozze 571
S. Stefano Rotondo 573
Reale Chiesa del Sudario 576
S. Susanna 578
S. Teodoro 579
* S. Teresa 580
S. Tommaso di Cantorbery 580

S. Tommaso dei Cenci . . . . . *Pag.* 581
S. Tommaso in Formis 582
S. Tommaso in Parione 584
S. Trifone 586
SS. Trinità 586
SS. Trinità della Missione 587
SS. Trinità dei Monti 588
SS. Trinità dei Pellegrini 592
S. Urbano alla Caffarella 593
S. Urbano a Campo Carleo 595
S. Valentino a Capo di Bove 596
S. Valentino 597
S. Venanzio e Ansuino 598
S. Vincenzo e Anastasio 599
* S. Vincenzo di Paola. 601
S. Vitale 601
S. Vito e Modesto 602

343 **Angeli,** Diego. Le Chi
Chiese e Oratorii della Citt

357 Winkler, Friedrich
Jahrhunderts; Kuenstler t
Bening. 210 pp. text on
their followers, notes, ca
Leipzig 1925.

GETTY CENTER LIBRARY
3 3125 00107 1030

LIF · SOLO · AMORE · E · LVCE · HA · PER · CONP